

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali – SEAI

Corso di dottorato in Scienze del testo dal Medioevo alla modernità: paleografia,  
filologie medievali, studi romanzi

**TESTO, TRADIZIONE, TRADUZIONE:**  
per l'edizione critica delle  
*Historiae Peloponnesium*  
di Lorenzo Valla

Dottoranda

**Margherita Filippozzi**

Relatore

**Fabio Vendruscolo**

Relatrice

**Nadia Cannata**

A. A. 2022 - 2023

XXXV ciclo di dottorato



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

**Facoltà di Lettere e Filosofia**

**Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali - SEAI**

**Corso di dottorato in Scienze del testo dal Medioevo alla modernità: filologie  
medievali, paleografia, studi romanzi**

**TESTO, TRADIZIONE, TRADUZIONE:**  
**per l'edizione critica delle *Historiae***  
***Peloponnesium* di Lorenzo Valla**

**Margherita Filippozzi**

Matricola 1892802

Relatore

**Fabio Vendruscolo**

Relatrice

**Nadia Cannata**

A.A. 2022-2023

XXXV ciclo di dottorato



## INDICE

PREMESSA	p. 1
1. LA TRADUZIONE DI TUCIDIDE DI LORENZO VALLA	p. 6
Introduzione	p. 6
<b>1.1 Committenza ed esecuzione</b>	p. 7
Il progetto culturale di papa Niccolò V (p. 7) – Le traduzioni dal greco (p. 10) – L’incarico a Lorenzo Valla (p. 11)	
<b>1.2 Diffusione e fortuna</b>	p. 13
Prima diffusione (p. 13) – <i>Editio princeps</i> (p. 13) – Edizioni successive (p. 14)	
<b>1.3 Il testo della traduzione</b>	p. 16
Il testo vulgato (p. 16) – L’ “archetypus” Vat. Lat. 1801 (p. 18) – Gli altri manoscritti e il loro rapporto con l’ “archetypus” (p. 19) – Oltre l’ “archetypus”: tracce dell’autografo di Valla? (p. 20)	
2. IL VALORE CRITICO-TESTUALE DELLA TRADUZIONE DI TUCIDIDE E LE FONTI GRECHE DI VALLA	p. 22
Introduzione	p. 22
<b>2.1 Valore critico-testuale della traduzione di Tucidide</b>	p. 22
<b>2.2 Le fonti greche di Valla</b>	p. 25
<b>2.3 Alcune considerazioni sull’opportunità di usare la traduzione di Valla per ristabilire il testo di Tucidide</b>	p. 28
3. LA TRADIZIONE DEL TESTO DELLE <i>HISTORIAE PELOPONNENSIVM</i>	p. 33
<b>3.1 Elenco dei testimoni</b>	p. 33
Manoscritti perduti (p. 54) – <i>Conspectus siglorum</i> (p. 54)	
<b>3.2 La collazione</b>	p. 55



### 3.3 I rapporti genealogici tra i testimoni p. 57

#### 3.3.1 Il capostipite comune della tradizione p. 57

Errori comuni a tutti i testimoni (p. 57) – Varianti e glosse d'autore (p. 60)

#### 3.3.2 La posizione del Vat. Lat. 1801 (a) p. 62

Errori singolari di **a** (**s2**) teoricamente emendabili per congettura (p. 63) – Errori singolari di **a** (**s2**) emendabili solo mediante il confronto con il testo greco (p. 65) – Lezioni inferiori (o adiafore) di **a** (**s2**) non atte a “motivare” una correzione (p. 67)

#### 3.3.3 Il Vat. Lat. 1801 (a) e il suo *descriptus* Stockholm, Kungliga Bibliotheket, V.a. 17 (s2)

p. 68

Errori di **s2** (o **s2 ante correctionem**) comuni ad **a ante correctionem** (p. 68) – Errori di **s2** che si spiegano con caratteristiche grafiche di **a** (p. 70) – Errori di **a** non presenti in **s2** (corretti *inter scribendum?*) (p. 71) – Caratteristiche formali di **s2** che ricalcano quelle di **a** (p. 72) – Errori singolari di **s2** (p. 73)

##### 3.3.3.1 Conclusioni p. 76

#### 3.3.4 I manoscritti “primari” p. 77

##### 3.3.4.1 Gli altri discendenti diretti di $\omega$ p. 77

Divergenze potenzialmente riconducibili a correzioni e modifiche dell'autografo  $\omega$  (p. 78)

##### 3.3.4.2 Il ramo $\beta$ : Cors. 1372, Guarn. 114, Vat. Chig. I VIII 276 e Marc. Lat. classe X 147 a

p. 81

Lezioni comuni a **r s1 v3 v8** (p. 82) – Lezioni comuni a **s1 v3 v8** (p. 84) – Lezioni comuni a **s1 v8** (p. 89) – Lezioni singolari di **v3** migliorative o che presuppongono la collazione con un manoscritto greco (p. 90)

##### 3.3.4.3 Conclusioni p. 93

#### 3.3.5 Il ramo $\delta$ : Par. Lat. 5714, Vat. Lat. 1799, l'*editio princeps* e il ramo “fiorentino” della tradizione

p. 94

Lezioni comuni a **p2 v5 e** e al ramo “fiorentino”, ivi compresi **h v1** (p. 95) – Lezioni comuni al ramo “fiorentino”, ivi compresi **h v1**, che lo oppongono a **p2 v5 e** (p. 99) – Errori comuni a **p2 v5 e** (p. 104) – Lezioni singolari di **v5** (p. 105) – Lezioni singolari di **p2** (p. 107) – Lezioni comuni ad alcuni testimoni del ramo “fiorentino” che li oppongono ad altri testimoni dello stesso ramo, oltre che a **p2**

**v5 e** (p. 112) – Lezioni singolari di **f1** (p. 117) – Lezioni comuni a **f2 f3**, che li oppongono agli altri testimoni del ramo fiorentino (p. 119) – Lezioni singolari di **f2** (che escludono che sia l’antigrafo di **f3** nei libri altri dal secondo) (p. 122) – Lezioni singolari di **f3** che escludono che sia l’antigrafo di **f2** (p. 124) – Lezioni comuni a **c3** e ad altri testimoni del ramo fiorentino, in particolare a **f2 f3 p1** (p. 127)

**3.3.5.1 I mss. Haarlem 187 C 8 e Valencia M-379** p. 132

Lezioni comuni a **h v1**, che li oppongono agli altri testimoni del ramo fiorentino (p. 132) – Lezioni singolari di **v1** che si spiegano con caratteristiche grafiche di **h** (p. 136) – Lezioni singolari di **h** (p. 137) – Lezioni singolari di **v1** (p. 138) – Accordi sporadici di **h v1** con **v4** e **v6** (p. 142)

**3.3.5.2 Conclusioni e alcune ulteriori osservazioni sul ramo “fiorentino” della tradizione** p. 143

**4.SPUNTI PER UN’EDIZIONE CRITICA** p. 146

Introduzione p. 146

**4.1 Errori e lacune dell’archetypus Vat. Lat. 1801 (a)** p. 146

**4.2 Errori di archetipo** p. 185

**4.3 Varianti d’autore** p. 207

**4.4 Tracce di fasi diverse dell’elaborazione del testo delle *Historiae*?** p. 221

**4.5 Varianti adiafore** p. 236

**4.6 Conclusioni** p. 249

**5.CONCLUSIONE** p. 253

APPENDICE p. 257

BIBLIOGRAFIA p. 258

## PREMESSA

In quattro anni (dal 1448 al 1452), su richiesta del pontefice Niccolò V, Lorenzo Valla portò a compimento un'impresa di fondamentale importanza per la storia della cultura europea, realizzando la prima e per secoli la più influente traduzione del *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide. Lo storico greco, che durante il Medioevo era conosciuto in Occidente soltanto attraverso le citazioni e i riferimenti contenuti negli scrittori latini, era stato tra gli autori accostati in lingua originale dagli umanisti fin dall'inizio del XV secolo, quando in Italia rinacque e rapidamente si diffuse l'interesse per lo studio del greco.

La traduzione di Valla conobbe fin da subito una vasta diffusione in copie manoscritte e venne pubblicata a stampa per la prima volta intorno al 1482; in seguito fu ristampata innumerevoli volte, fino al 1840, anche se con pesanti (e per lo più tacite) modifiche.

La considerazione che questa versione merita non dipende soltanto dal ruolo che ebbe nello sviluppo degli studi classici, della storiografia e del pensiero europei, contribuendo a diffondere la conoscenza del *De bello Peloponnesiaco*, ma anche dall'importanza che i filologi le hanno spesso attribuito come testimone del testo di Tucidide. Il manoscritto o i manoscritti greci di cui Valla concretamente si servì come fonte non sono infatti conosciuti, mentre numerosi e non trascurabili sono i passi in cui il testo latino sembra discostarsi da quello conservato dai codici greci, presupponendo talvolta lezioni migliori, o comunque in accordo con congetture moderne.

Il mio primo incontro con la traduzione di Lorenzo Valla avvenne in occasione della tesi di laurea triennale, che prese le mosse dall'interesse suscitato dalla presenza negli apparati critici delle edizioni di Tucidide di lezioni "latine" tratte dalla traduzione di Lorenzo Valla, a volte senza che sia chiaro se esse vadano intese come testimonianza di lezioni greche non altrimenti note o come spunti congetturali; non di rado sono citate apparentemente a conferma o a riscontro di congetture proposte dagli editori. Il mio tentativo di approfondire, però, si scontrò con vari livelli di complessità: da una parte la difficoltà intrinseca dello stile tucidideo, dall'altra il problema della relazione tra la traduzione di Valla e il testo greco, da situarsi nella complicata situazione della tradizione manoscritta di Tucidide e aggravato dall'incertezza che caratterizza lo stesso testo latino, di cui ad oggi manca un'edizione critica. Inoltre, gli studi sulle fonti greche usate da Valla e sulla loro posizione stemmatica all'interno della tradizione di Tucidide (*in primis* quelli di G. B. Alberti, cui si deve la più recente edizione di Tucidide) approdano a soluzioni assai dettagliate ma anche poco trasparenti, fragili (come notato p.e. da K. Maurer)<sup>1</sup> e nel complesso non molto rassicuranti. La sensazione è che questi lavori siano nati e si siano per lo più sviluppati in una dimensione astrattamente stemmatica, poco aperta alla forte storicizzazione che, attraverso il ricorso alle fonti e l'apporto di studi paleografici e codicologici, caratterizza in genere i lavori recenti di storia della tradizione, in particolare quelli che vertono sull'età tardo-bizantina e umanistica. Anche al riguardo del testo latino sembra mancare un fondamento solido, costruito su una verifica approfondita del livello del lavoro di Valla, delle sue competenze di grecista (e quindi delle eventuali capacità congetturali) e del suo metodo di traduzione,

---

<sup>1</sup> Maurer 1995. Ma cf. anche Dover 1966, p. 303: «It is difficult not to feel a nagging suspicion that something, somewhere, has gone wrong».

su cui fondare una valutazione adeguata dell'apporto che eventualmente possa fornire la traduzione alla filologia del testo di Tucidide. Mi resi conto, quindi, che la complessità di questi temi necessitava di una disamina analitica dalla bibliografia recente; la tesi triennale, pertanto, fu dedicata a un inquadramento delle principali questioni sorte intorno alla traduzione valliana di Tucidide, affinché potesse servire di base a un lavoro di prima mano.

La tesi magistrale offrì l'occasione per un confronto diretto con il testo di Lorenzo Valla. Anche quella ricerca era orientata principalmente al rapporto tra la traduzione e il testo di Tucidide nelle forme in cui ci è stato consegnato dalla tradizione manoscritta, che risulta piuttosto complessa e ricca di varianti che gli editori riconducono a tradizioni estranee alla vulgata medievale trasmessa dai codici. Il sorprendente accordo che, almeno all'apparenza, si riscontra tra il testo latino e varianti conservate dai papiri o addirittura da un'epigrafe del V secolo (è il caso di Thuc. V 47)<sup>2</sup> stimolò la mia curiosità, spingendomi a voler indagare più approfonditamente la questione delle fonti greche di Valla e del valore critico-testuale attribuito alla sua traduzione. Acquisii ben presto la consapevolezza che l'esame dei soli *loci* criticamente rilevanti poteva essere fuorviante, se non fondato su una conoscenza estesa dell'intera opera e soprattutto dell'*habitus interpretandi* del traduttore. Al fine di capire quali fossero le strategie adottate dal traduttore, per penetrare il senso di un testo denso di concetti e stilisticamente difficile come quello di Tucidide, esaminai per intero il V libro leggendo in parallelo i due testi e confrontandone le strutture sintattiche e le scelte stilistiche. Da quell'esame emersero la grande capacità di Valla di penetrare acutamente il pensiero tucidideo, le sue competenze linguistiche, non solo in latino, ma anche in greco (il denso dialogo dei Meli può sicuramente essere citato come chiaro esempio delle doti di Valla come traduttore), lo sforzo, in generale sempre condotto a buon fine, di offrire un testo comunque sensato (spesso infatti il fraintendimento si rivela solo grazie al confronto con il greco). Emerse anche l'alto grado di elaborazione letteraria del testo latino, ottenuta attraverso sostituzioni sinonimiche, alterazioni di costrutti sintattici, trasposizioni di vocaboli o di intere espressioni, omissione o inserimento di parole, tutti indici della strategia traduttiva di Valla, tesa alla creazione di un'opera letterariamente pregiata e caratterizzata al contempo da *perspicuitas* e *ornatus*. Senza dubbio anche questi meriti intrinseci al testo latino hanno contribuito alla longeva fortuna del Tucidide di Valla.

D'altra parte, questo vaglio della sua tecnica interpretativa fu della massima utilità per riesaminare anche la questione del valore critico-testuale della traduzione. Tenendo nella dovuta considerazione l'*habitus interpretandi* di Valla, infatti, pare quantomeno molto difficile dare giudizi definitivi sull'origine di alcune "lezioni" della traduzione; come nel caso di Thuc. V 47, il valore dell'accordo apparente tra il testo latino e quello di antichi testimoni, può essere ridimensionato, dal momento che queste sorprendenti lezioni possono essere spiegate anche sulla base delle strategie traduttive di Valla.

La lettura del V libro (ma anche della lettera di dedica a Niccolò V, un testo fondamentale, insieme alla prefazione alla traduzione della *Pro Ctesiphonte* di Demostene, per capire la

---

<sup>2</sup> Il capitolo riporta il trattato del 420/419 a. C. fra Atene, Argo, Elide e Mantinea. Qui la traduzione di Valla può essere messa a confronto non solo con la tradizione manoscritta di Tucidide, arricchita da un frammento papiraceo (P. Erlangen 9 = Alberti II<sup>50</sup>), ma anche con il frammento di un'iscrizione del V sec. a.C. (IGI<sup>2</sup> 86 = IGI<sup>3</sup> 83).

concezione di Valla sul tradurre dal greco), mi fece appassionare sempre di più alla traduzione come opera in sé, di cui si può apprezzare grandemente l'elaborazione stilistica, il periodare armonioso, l'equilibrio tra *perspicuitas* e *ornatus*, che rivelano la maestria di Valla, la sua sensibilità linguistica e la sua padronanza delle risorse espressive proprie del latino. Da qui l'interesse si è ampliato verso la questione delle traduzioni umanistiche in generale, uno degli effetti più fruttuosi che portò la ripresa dello studio del greco in Occidente.

L'arrivo di Manuele Crisolora a Firenze su richiesta di Coluccio Salutati è uno snodo cruciale per la storia della cultura.<sup>3</sup> Il fiorire delle traduzioni in età umanistica fu in gran parte merito del metodo didattico da lui usato, che coniugava lo studio sistematico della lingua alla lettura e quindi alla traduzione degli autori antichi (Plutarco e Luciano di Samosata soprattutto, ma non solo).

A questo filone delle traduzioni scolastiche, funzionali alla comprensione dell'autore greco, si aggiunge quello delle traduzioni oratorie, nato dalle stesse radici che alimentavano il desiderio di studiare la lingua greca, ma con diverse finalità. Le cosiddette traduzioni artistiche o oratorie, tra cui si annovera anche la traduzione di Tucidide di Valla, estranee agli scopi dell'insegnamento scolastico, sono nate per impulso dell'ambiente culturale umanistico e traggono la loro ragion d'essere dalla riflessione linguistica e dal progetto culturale degli umanisti.<sup>4</sup> Questo genere di traduzioni, caratterizzate dalla tensione verso l'*eloquentia*, concetto che unisce elaborazione stilistico-formale e *scientia rerum* (corretta esposizione dei contenuti dell'opera), ambivano a una circolazione autonoma al pari di opere letterarie originali.

La riflessione teorica e le prove pratiche di traduzione degli umanisti furono di notevole importanza per la cultura europea moderna. L'umanesimo fiorentino, in particolare grazie a Manuele Crisolora e a Leonardo Bruni, sviluppò una teoria e una prassi della traduzione (fornita dei requisiti di fedeltà e leggibilità che tuttora sono attesi da un testo che si ponga come traduzione di un altro testo) che si diffuse in tutti i paesi europei, cosicché tutte le formulazioni posteriori in merito possono in sostanza essere ricondotte al concetto umanistico di traduzione artistica.<sup>5</sup> Appare evidente, dunque, l'importanza dello studio delle traduzioni degli umanisti sia per una comprensione più approfondita delle loro opere e del loro pensiero<sup>6</sup> sia per la storia della cultura europea. Inoltre, come ha messo in luce M. Pade, le traduzioni umanistiche costituiscono un ambito di studio di sorprendente attualità,

---

<sup>3</sup> È Leonardo Bruni, discepolo di Crisolora, nel suo *Rerum suo tempore gestarum commentarius* ad avere per primo individuato nell'arrivo in Italia del maestro bizantino il segnale di una nuova epoca: «Litterae (...) mirabile quantum per Italiam increvere, accedente tunc primum cognitione litterarum graecarum, quae septingentis iam annis apud nostros homines desierant esse in usu. Retulit autem graecam disciplinam ad nos Chrysoloras Bysantius, vir domi nobilis ac litterarum graecarum peritissimus. Hic, obsessa a Turcis patria, Venetias mari delatus primo, mox audita eius fama, invitatus benigne ac postulatus et salario publico affectus, Florentiam venit, sui copiam iuvenibus exhibiturus»; si veda in proposito Berti 2004/05, pp. 200-201 e n. 5 (da cui è tratta la citazione).

<sup>4</sup>Berti 1998, pp. 82, 92.

<sup>5</sup>Berti 2004/05, p. 199.

<sup>6</sup>Berti 2004/05, p. 197, rileva come le traduzioni dal greco di Leonardo Bruni siano inscindibili dal suo progetto culturale e politico complessivo e siano, dunque, fondamentali nello sviluppo di quello che stato definito l'umanesimo civile di Bruni.

se si considera che molti dei concetti elaborati all'interno dei contemporanei *translation studies* (p.e. i concetti di *domesticating translation* e di *foreignizing translation*), si possono già rinvenire nelle riflessioni teoriche e nelle prove pratiche degli umanisti.<sup>7</sup>

Al termine del percorso universitario, dunque, avevo maturato la consapevolezza che l'ambito di studio delle traduzioni umanistiche e, nello specifico della traduzione valliana di Tucidide, si muove su un duplice binario: quello dei rapporti tra il testo latino e il testo greco, e quello della traduzione considerata come opera in sé autonoma, con il suo intrinseco valore letterario e la sua storia, che riguarda l'ambiente culturale in cui è nata e in cui ha circolato, la sua trasmissione e la sua fortuna nei secoli successivi. L'aspetto della questione che interessa la filologia dei testi greci non dovrebbe mai prescindere dallo studio del testo latino in sé, prima di tutto da uno studio filologico. Infatti, nessuna conclusione valida, nessuna evidenza possono essere raggiunte, se manca uno strumento come l'edizione critica, in cui il testo della traduzione è stato vagliato criticamente e stabilito nella forma che più probabilmente era quella voluta dall'autore/ traduttore. Sulla base di queste conclusioni e dell'esperienza di studio acquisita durante il percorso universitario, ho elaborato il mio progetto di ricerca da svolgere nei tre anni del dottorato.

Importanti studi sulla tradizione del Tucidide di Lorenzo Valla erano già stati compiuti da M. Pade, a cui si deve il censimento delle copie manoscritte e l'edizione delle postille marginali alla traduzione. Dall'esame dei *marginalia* M. Pade ha individuato un numero non trascurabile di annotazioni attribuibili a Lorenzo Valla, che però non sono conservate dal codice di dedica Vat. Lat. 1801, per le quali si può ipotizzare che almeno una parte della tradizione manoscritta discenda non dalla copia ufficiale, sanzionata dallo stesso Valla nella sottoscrizione autografa posta in calce al Vat. Lat. 1801, ma da un manoscritto più vicino all'autore, da cui anche la copia ufficiale discende, cioè verisimilmente dall'autografo.<sup>8</sup> Riguardo al testo del Vat. Lat. 1801, revisionato dallo stesso Valla, erano state avanzate delle riserve da K. Maurer, che, collazionando il testo della copia di dedica con quello di altre due copie della traduzione per i primi trenta capitoli del primo libro, aveva rinvenuto diversi *loci* in cui la lezione della copia ufficiale è sbagliata o comunque inferiore.<sup>9</sup>

Muovendo da queste basi, nei tre anni di ricerca ho collazionato il testo del Vat. Lat. 1801 con quello delle altre copie manoscritte e dell'*editio princeps*, allo scopo di verificare sulla base dei dati testuali l'ipotesi formulata da M. Pade sulla base dei *marginalia* e di delineare i rapporti di parentela tra i testimoni manoscritti. Durante la collazione sono emersi numerosi *loci* testuali che hanno attratto la mia attenzione e che mi sono parsi meritevoli di un esame approfondito: si tratta di passi in cui la lezione del Vat. Lat. 1801 appare manifestamente sbagliata o comunque inferiore rispetto a quella degli altri testimoni, che confermano le osservazioni di Maurer, di passi che tramandano varianti attribuibili allo stesso Valla o che paiono serbare le tracce di fasi diverse dell'elaborazione del testo delle *Historiae*.

Il primo capitolo della tesi è di carattere storico: vi è delineata la genesi della traduzione nell'ambito del progetto di Niccolò V per la rifondazione della Biblioteca Vaticana, in cui

---

<sup>7</sup> Pade 2018, in particolare p. 4.

<sup>8</sup> Pade 2000, pp. 255-293.

<sup>9</sup> Maurer 1999, pp. 885-889.

una parte considerevole ebbero le traduzioni dal greco, commissionate dal pontefice ai più eminenti letterati dell'epoca. Segue quindi una sezione dedicata alla fortuna della traduzione di Valla, dalla prima diffusione manoscritta all'*editio princeps* e alle edizioni successive. L'ultima sezione del primo capitolo concerne il testo della traduzione, o meglio i testi: infatti, già il primo editore Parthenius è intervenuto sul testo di Valla "correggendolo" sulla scorta di manoscritti greci; gli editori successivi hanno seguito questa pratica, intervenendo sul testo con pesanti, ma spesso non dichiarate modifiche, cosicché il testo autenticamente valliano non è mai stato stampato. D'altra parte, i già menzionati studi di Maurer e di Pade hanno dimostrato che la copia di dedica, pur se rivista e corretta dallo stesso Valla, non è immune da errori, mentre elementi testuali di paternità valliana si trovano nelle altre copie, ma non nel Vat. Lat. 1801.

Il secondo capitolo è dedicato alle fonti greche e al valore critico-testuale della traduzione di Valla per la *constitutio* del testo di Tucidide. Questo tema è strettamente connesso alla fortuna editoriale di Valla, perché gli editori di Tucidide, per i quali la traduzione di Valla ha sempre costituito un riferimento imprescindibile, si sono basati su qualcuna delle numerose edizioni a stampa (specialmente su quella dello Stephanus), che però non contengono il testo di Valla e nemmeno quello di una delle copie manoscritte. È evidente, dunque, che le loro opinioni in merito all'apporto della traduzione alla filologia del testo di Tucidide debbano quanto meno essere ridiscusse. La sezione sulle fonti greche di Valla all'interno della tradizione di Tucidide riassume i risultati dei lunghi studi di G. B. Alberti. La sua edizione di Tucidide è quella da me presa come riferimento nella tesi, anche per il ruolo che in essa è attribuito alla traduzione di Valla, citata sovente nell'apparato critico. In conclusione del capitolo è proposta la discussione di due casi tratti appunto dall'edizione di Alberti, dove Valla viene citato nell'apparato critico a supporto delle scelte editoriali adottate, i quali offrono lo spunto per una riflessione metodologica circa l'opportunità di usare la traduzione come testimone del testo di Tucidide.

Il terzo capitolo è relativo alla collazione da me svolta: vi è l'elenco dei testimoni e per ciascuno di essi una breve scheda catalografica. Seguono i dati della collazione e la loro analisi (*recensio*), con la quale dimostro la composizione delle famiglie o raggruppamenti di manoscritti che ho individuato e le relazioni interne a ciascun raggruppamento.

Il quarto capitolo, infine, contiene l'elenco e la discussione delle lezioni che mi sono parse più significative, suddivise in errori e lacune del Vat. Lat. 1801, errori di archetipo, varianti d'autore, tracce di fasi diverse dell'elaborazione del testo e varianti adiafore. Il materiale raccolto in questo capitolo potrà essere utile, a mio avviso, in fase di *constitutio textus* per l'edizione critica.

## 1. LA TRADUZIONE DI TUCIDIDE DI LORENZO VALLA

### Introduzione<sup>1</sup>

Durante il Medioevo Tucidide era conosciuto in Occidente soltanto attraverso le citazioni e i riferimenti contenuti negli scrittori latini. Ad esempio Francesco Petrarca, che ricorda lo storico nella sezione *De ingenio et eloquentia* del secondo dei suoi *Rerum memorandarum libri*, cita espressamente Plinio il Vecchio come fonte della notizia secondo cui Tucidide fu ammirato dai suoi concittadini per la sua eloquenza.<sup>2</sup>

Sebbene Tucidide fosse comunemente annoverato tra i maggiori storici dell'antichità, durante il Rinascimento, e soprattutto nel primo Umanesimo, la sua opera, complice anche la complessità della scrittura, non conobbe una popolarità pari a quella delle *Vite* di Plutarco o della *Ciropedia* di Senofonte. Questo perché egli non poteva essere considerato primariamente un autore morale e dalla sua opera non potevano essere estratti *exempla* di virtù e di comportamenti umani con la medesima facilità con cui essi si rinvenivano, per esempio, nelle *Vite* plutarchee; le *Historiae* pertanto potevano solo in parte rispondere all'ideale rinascimentale della storia come *magistra vitae*. Nonostante ciò, pare che i manoscritti dell'opera tucididea circolanti in Italia fossero numerosi, forse persino più di quelli contenenti Erodoto o Polibio.<sup>3</sup> Inoltre Tucidide fu letto in lingua originale sin dai primi anni del Quattrocento: una lettera di Pier Paolo Vergerio ne testimonia la lettura, insieme a quella di Plutarco, già nel 1400-1401 alla scuola di Manuele Crisolora.<sup>4</sup>

L'interesse maggiore per gli umanisti, alimentato senza dubbio dai giudizi di autori come Cicerone e Quintiliano,<sup>5</sup> risiedeva nelle qualità formali dell'opera tucididea, alla quale essi guardavano come a un modello di eloquenza grave ed elevata; in particolare il proemio, le orazioni di Pericle, il racconto della peste e quello della guerra civile a Corcira erano le parti più lette e imitate.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup>Questa nota introduttiva sulla fortuna di Tucidide nell'età dell'Umanesimo è basata su Pade 2003, pp. 111-119 e Pade, 2006, pp. 779-792.

<sup>2</sup>Pade 2006, pp. 783-784 (da cui riprendo la citazione da Petrarca): «Thucydides scriptor historiarum populo Atheniensi preluit, ut memorant. Tandem ab eisdem patria pulsus, forte ad exilii solamen tragedie operam dedit; que cum ad aures civium suorum venisset, publico consensu revocarunt eum ab exilio, 'cuius' imperium neglexerant eius, ut ait Plinius, 'eloquentiam mirati'» (*Rer. Mem.* II 33). Il riferimento alla "tragedia", nella cui composizione Tucidide avrebbe cercato consolazione durante l'esilio, può forse essere intesa come un'allusione all'elevatezza dello stile tucidideo; tuttavia l'interpretazione che Petrarca dà alle parole di Plinio sembra piuttosto libera (cf. Plinio, *Nat. Hist.* VII 49: «Thucydiden imperatorem Athenienses in exilium egere, rerum conditorem revocare, eloquentiam mirati cuius virtutem damnaverant») e lascia forse trasparire l'influenza di qualche altra fonte non dichiarata.

<sup>3</sup>Fryde 1983, pp. 24-25, n. 90: è riportato un elenco, prudente secondo la stima dello studioso, di ventuno manoscritti rintracciabili in Italia nel XV secolo.

<sup>4</sup>Pade 2006, p. 786 (da cui è tratta la citazione dall'epistola di Vergerio): «Itaque multa ex Plutarcho, quaedam etiam ex Thucydide, qui nescio an ornator, sed certe gravior historiae auctor mihi visus est».

<sup>5</sup>Il giudizio critico di Cicerone (*Orator* IX 30 e XII 39) e quello di Quintiliano (*Inst. or.* X 1, 73) sono citati espressamente da Valla nella lettera di dedica della traduzione a Niccolò V.

<sup>6</sup>Pade 2003, pp. 111-112: ad esempio le *Historie* furono un modello per gli *Historiarum Florentini populi libri XII* di Leonardo Bruni, mentre Poggio Bracciolini espone il progetto (non realizzato) di scrivere un'opera sulla storia della Repubblica di Venezia, scegliendo come modelli Tucidide e Senofonte.



La prima traduzione integrale fu quella di Lorenzo Valla, commissionata dal pontefice Niccolò V. Essa contribuì grandemente a diffondere la conoscenza dell'opera tucididea, spesso sostituendosi alla lettura dell'originale;<sup>7</sup> fu inoltre la fonte della prima traduzione completa di Tucidide in una lingua moderna, quella in francese di Claude de Seyssel edita a Parigi nel 1527. E potrebbe essere individuata anche come fonte della versione di Hieronymus Boner (Augsburg, 1533), la prima in tedesco; nella lettera dedicatoria Boner dice infatti di essersi servito di una traduzione latina, senza specificarne l'autore, ma che, stando alla data, è probabile fosse quella di Lorenzo Valla.

Questa traduzione dunque, come anche l'iniziativa del pontefice grazie alla quale fu eseguita, sono degne di grande considerazione per l'impulso che diedero alla diffusione della conoscenza dell'opera di Tucidide e quindi allo sviluppo della storiografia e del pensiero europei.

### 1.1 Committenza ed esecuzione

#### Il progetto culturale di papa Niccolò V

Il pontificato di Niccolò V (1447-1455) fu breve, ma ebbe effetti di grande rilevanza per l'impulso dato non solo alla cultura dell'Umanesimo italiano, ma a quella europea dei secoli seguenti. Nei pochi anni in cui occupò il soglio pontificio egli intese, infatti, fare di Roma nuovamente la capitale occidentale della cultura, attorniansi di insigni umanisti, intellettuali e letterati e dando nuova vita alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

Tommaso Parentucelli da Sarzana (1397-1455) fu grande amante degli studi e delle lettere fin dagli anni della sua formazione, dapprima all'università di Bologna, quindi a Firenze, dove ebbe occasione di stringere relazioni con le personalità più rilevanti del primo Umanesimo, come Ambrogio Traversari, Niccolò Niccoli, Francesco Filelfo, Giovanni Aurispa, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni.<sup>8</sup> Agli anni della sua formazione tra Bologna e Firenze risale anche il suo precoce interesse per il greco,<sup>9</sup> grazie alla consuetudine in

---

<sup>7</sup>Pade 2003, pp. 128-130: per esempio il veneziano Marcantonio Coccio Sabellico, autore delle *Enneades sive Rhapsodia historiarum*, un'opera storiografica che, dalla genesi del mondo, si estendeva fino al 1504, afferma di avere utilizzato Tucidide come unica fonte per il racconto della guerra del Peloponneso, ma risulta evidente, specialmente dalle numerose riprese di dialoghi, che egli (pur rimaneggiandola) si sia fondato principalmente sulla versione di Valla.

<sup>8</sup>Questa sezione storico-biografica è incentrata sull'aspetto culturale della personalità e del pontificato di Niccolò V: cf. Manfredi, 1994, pp. xxxv-xliv; Manfredi – Potenza 2022, pp. 25-40; Miglio 1997, pp. 77-83; Miglio 2004, pp. 13-20. Al progetto culturale di rifondazione della biblioteca pontificia e al progetto urbanistico di Niccolò V è dato grande rilievo nelle fonti coeve: cf. *De vita ac gestis* (il terzo libro della biografia scritta da Giannozzo Manetti contiene il testamento di Niccolò V, in cui il papa morente spiega ai cardinali riuniti le ragioni della sua politica culturale) e la biografia scritta da Vespasiano da Bisticci (*Vite*, I vol., pp. 35-81). Per una panoramica complessiva del pontificato di Niccolò V, in relazione al contesto storico e politico europeo, cf. Miglio 2014, pp. 644-658.

<sup>9</sup> Manfredi - Potenza 2022, pp. 28-30: Parentucelli tuttavia non imparò mai il greco e la notizia di una sua partecipazione ai corsi di greco tenuti a Firenze da Francesco Filelfo deve ritenersi infondata (la cronologia dei corsi fiorentini di Filelfo e quella dei soggiorni in città di Parentucelli non combaciano). Questo è confermato anche dalla pressoché totale assenza di postille autografe di Niccolò V sui codici greci della Vaticana (a differenza invece di quanto si riscontra nei codici latini, che ne riportano molteplici; l'edizione delle postille

particolare con Niccoli, la cui collezione libraria bilingue fu senza dubbio un modello per la futura biblioteca pontificia, e con Traversari, delle cui traduzioni dei Padri greci Parentucelli fu un avido lettore.

Al seguito del vescovo di Bologna Niccolò Albergati, che lo assunse nella sua *familia* con incarichi amministrativi,<sup>10</sup> Tommaso Parentucelli partecipò a varie missioni diplomatiche nell'Italia settentrionale e Oltralpe, al Concilio di Basilea (1431) e al Concilio di Ferrara e Firenze (1438-1439), che rappresentò un momento anche culturalmente significativo per l'incontro tra il mondo latino e quello greco. Approfittando dei viaggi imposti dalla sua attività diplomatica, da appassionato bibliofilo poté dedicarsi alla ricerca di manoscritti antichi, acquisendo così il merito di aver rinvenuto testi teologici fino ad allora praticamente sconosciuti.<sup>11</sup>

La sua fama di colto letterato era diffusa tra i contemporanei, sicché proprio a lui si rivolse Cosimo de' Medici, quando avviò la costruzione di una biblioteca pubblica presso il convento di San Marco (1441) con l'intenzione di ampliarne il fondo originario, costituito dal lascito del Niccoli. Tommaso Parentucelli redasse per Cosimo de' Medici il "canone bibliografico", un elenco di tutte le opere di cui avrebbe dovuto essere fornita una biblioteca, in base al quale fosse possibile compiere una verifica del posseduto e integrare le opere mancanti.<sup>12</sup>

In seguito alla morte dell'Albergati, la diocesi di Bologna fu affidata a Tommaso Parentucelli con la nomina a vescovo da parte di Eugenio IV (1444); tre anni dopo, quando questi morì, egli fu acclamato papa con il nome di Niccolò V (1447). L'intento principale da lui perseguito durante gli anni del pontificato fu di rafforzare il prestigio della sede papale e di avviare una riforma degli studi, che secondo un progetto organico investisse tutti gli ambiti del sapere.<sup>13</sup> Dotato di profonda erudizione sia in teologia che negli studi letterari, credeva fermamente che la tradizione classica non costituisse una minaccia per la fede cristiana; che, anzi, l'eloquenza e l'eleganza formale degli autori antichi potessero essere prese a modello dagli autori cristiani e giovare così alla comprensione e diffusione delle loro

---

autografe di Niccolò V nei codici delle opere storiografiche latine è in Albanese 2003). Un'ulteriore conferma viene dall'inventario dei libri del *cubiculum* di Niccolò V, compilato da Cosimo de Montserrat entro l'estate del 1455, dove sono recensite solo opere in latino, cf. Manfredi 2000, pp. 57-59.

<sup>10</sup>Manfredi 1994, pp. xxxv-xxxviii: il servizio come segretario personale di Niccolò Albergati, vescovo di Bologna, si protrasse dal 1421 al 1443; dotato di forte tempra spirituale e di costumi virtuosi, Albergati esercitò una profonda influenza su Tommaso Parentucelli, tanto che questi, quando fu eletto pontefice, volle prenderne il nome.

<sup>11</sup>Manfredi 1994, p. xxxviii: ad esempio il *Contra haereses* di Ireneo, una silloge completa di Tertulliano e tutte le opere minori di Lattanzio. *Vite*, p. 46: «non andò mai fuori d'Italia in quelle legazioni col suo cardinale, ch'egli non portasse qualche opera nuova che non era in Italia».

<sup>12</sup>Gargan 1988, pp. 171, 174. *Vite*, pp. 46-47: «Non era iscrittore ignuno nella lingua latina, del quale egli non avesse notizia in ogni facultà, in modo di sapere tutti gli scrittori, così greci come latini. E avendo avuto a ordinare una libreria in tutte le facultà, non era chi n'avesse notizia se non maestro Tomaso. E per questo Cosimo de' Medici avendo a ordinare la libreria di Santo Marco, iscrisse a maestro Tomaso, che gli piacesse fargli una nota come aveva a stare una libreria. (...) E scissela di sua mano, e mandolla a Cosimo. E così seguì l'ordine suo in queste dua librerie di Santo Marco e della Badia di Fiesole; e il simile si seguì in quella del duca di Urbino e in quella del signor Alessandro Sforza. E chi arà pe' tempi a fare libreria, non potrà fare senza questo inventario».

<sup>13</sup>Cf. Cortesi 1995, p. 501.

dottrine (posizione molto affine a quella di Lorenzo Valla, dato che la critica all'imbarbarimento della lingua latina nel Medioevo cristiano costituisce uno dei nodi centrali del suo pensiero); pertanto si adoperò per la diffusione della conoscenza dei testi antichi, promuovendo la raccolta di manoscritti, la copiatura dei testi latini e la traduzione di opere dal greco e dall'ebraico.

Il frutto di queste attività fu la ricostituzione della biblioteca pontificia, più volte dispersa e nuovamente avviata dopo il ripristino della sede dei papi da Avignone a Roma. L'intento di allestire una raccolta libraria che si addicesse alla dignità pontificia è espresso nel breve *Iamdiu decrevimus* indirizzato all'umanista Enoch d'Ascoli: il modello tratteggiato è quello di una biblioteca bilingue e comprensiva di tutte le discipline in cui si declina l'umano sapere: «librorum omnium tum latinorum tum graecorum bibliothecam [...] omnis generis scriptorum».<sup>14</sup> Per l'allestimento di quello che divenne il primo nucleo della moderna Biblioteca Apostolica Vaticana, secondo le fonti coeve, Niccolò V investì la grande quantità di ricchezze affluita alla sede pontificia in occasione del giubileo del 1450;<sup>15</sup> si servì, inoltre, della collaborazione del dotto Giovanni Tortelli, scelto dal pontefice come suo bibliotecario.

Questa raccolta era caratterizzata dalla presenza di opere appartenenti a ogni ambito del sapere, di autori sia cristiani che pagani, della tradizione classica e di quella tardo-antica. Un fondo a disposizione degli intellettuali, «pro communi doctorum virorum commodo»,<sup>16</sup> stimolo a nuovi dibattiti filosofici e teologici e in relazione con il circolo culturale del cardinale Bessarione.<sup>17</sup> Grazie agli sforzi prodigati per arricchire la collezione, Niccolò V riuscì a raccogliere, secondo gli inventari redatti da Cosimo de Montserrat nel 1455, 1238 volumi, di cui 824 latini e 414 greci.<sup>18</sup>

Niccolò V, pertanto, può essere considerato il fondatore della Biblioteca Apostolica Vaticana, anche se la morte gli impedì di vederne la piena realizzazione con l'apertura al pubblico della preziosa raccolta.<sup>19</sup> Il suo progetto, infatti, prevedeva che la biblioteca fosse accolta nella nuova ala del palazzo apostolico, che il pontefice stava facendo appositamente costruire, e che si articolasse su tre stanze. Alla sua morte, però, era ultimata unicamente la

---

<sup>14</sup>Manfredi, 1994, p. XLI: la citazione dal breve *Iamdiu decrevimus* è tratta da E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque du Vatican au XVe siècle d'après des documents inédits*, Paris 1887, pp. 47-48. Cf. anche Boyle 2000, p. 4.

<sup>15</sup>*Vite*, pp. 62-63: «Venne in questo tempo l'anno del giubileo (...) Venne alla Sedia apostolica grandissimo numero di danari; e per questo cominciò il papa a (...) mandare per libri e greci e latini, in ogni luogo donde ne poté avere, non guardando a prezzo ignuno. Condusse moltissimi iscrivitori, de' più degni che poteva avere, a' quali dava a scrivere di continuo. Condusse moltissimi uomini dotti, e a comporre opere di nuovo, e a tradurre de' libri che non ci fussino, dando loro grandissime provisioni».

<sup>16</sup>E. MÜNTZ, P. FABRE, *La bibliothèque* cit., pp. 47-48.

<sup>17</sup>Cortesi 1995, p. 501: in questo contesto Teodoro Gaza tradusse in latino le opere scientifiche di Aristotele e in greco, forse su incarico dello stesso pontefice, il *De senectute* di Cicerone.

<sup>18</sup>Manfredi 2000, pp. 62-64: l'eccezionalità della collezione libraria di Niccolò V si può cogliere meglio, se si considera che l'inventario dei codici greci (circa un terzo dell'intera collezione) è, a quanto risulta finora, la prima lista di soli codici greci nota in tutto l'Occidente latino. Solitamente negli inventari coevi i manoscritti greci costituivano al più una sezione speciale e soltanto se il possessore ne possedeva in un numero che eccedesse le poche unità. Prima di Niccolò V a Roma quasi non circolavano manoscritti greci (ne sono noti solo una decina dal testamento di Giordano Orsini) e nel catalogo dei libri pontifici sotto Eugenio IV, redatto nel 1443, compaiono solo due codici (un salterio bilingue e la traduzione di Boezio di Massimo Planude).

<sup>19</sup>*Vite*, p. 65: «Intentione di papa Nicola era di fare una libreria in Santo Piero, per comune uso di tutta la corte di Roma, che sarebbe suta cosa mirabile, se si poteva condurre; ma prevenuto dalla morte non si poté finire».

sala centrale, detta *bibliotheca graeca*; essa, infatti, è la sola delle tre a portare lo stemma e il monogramma di Niccolò V, affrescati nella volta centrale.<sup>20</sup> Fu il pontefice Sisto IV a portare a compimento l'iniziativa, ultimando i lavori di costruzione e decorazione delle sale e istituendo ufficialmente con la bolla del 15 giugno del 1475 la Biblioteca Vaticana sotto la direzione di Bartolomeo Platina.<sup>21</sup>

### Le traduzioni dal greco

La biblioteca a cui Niccolò V volle dare vita, in quanto strumento indispensabile alla riforma degli studi da lui promossa, già nelle intenzioni del suo ideatore avrebbe dovuto essere bilingue, aperta a testi di ogni ambito del sapere e pertanto in netta discontinuità rispetto alle raccolte librerie dei precedenti pontefici.<sup>22</sup> Il riferimento all'antica biblioteca plurilingue di Alessandria divenne un luogo comune nelle lettere di dedica e nelle biografie coeve, per celebrare la ricchezza della biblioteca allestita da Niccolò V; il primo accenno al mito del novello Tolemeo è contenuto nella lettera dedicatoria della traduzione del *De plantis* di Teofrasto compiuta da Teodoro Gaza (1451).<sup>23</sup>

Il metodo con cui Niccolò V allestì la raccolta vaticana, declinandosi secondo la duplice iniziativa della ricerca di manoscritti da un lato e della committenza di traduzioni dal greco in latino dall'altro, gli permise di arricchire al contempo entrambe le sezioni della nuova biblioteca.

Le traduzioni di opere di primario rilievo della tradizione ellenica furono affidate a personalità di spicco della cultura coeva, a cui furono elargiti lauti compensi, segno della liberalità del pontefice e dell'importanza che l'attività di traduzione rivestiva all'interno del suo programma culturale.<sup>24</sup> Ultimato il lavoro di traduzione, copisti e miniatori di eccellenza (provenienti per lo più d'Oltralpe) erano incaricati di allestire i sontuosi codici con le versioni latine, destinati alla biblioteca pontificia; l'omogeneità di questi manufatti nella veste grafica e nell'apparato decorativo fanno supporre che venissero realizzati secondo le

---

<sup>20</sup>Boyle 2000, pp. 6-7.

<sup>21</sup>Gargan 1988, p. 175; Cortesi 1995, p. 502.

<sup>22</sup>Manfredi 2000, p. 56: la biblioteca papale era stata gravemente danneggiata dal trasferimento della sede apostolica da Roma ad Avignone. Della vecchia raccolta Niccolò V non volle conservare quasi nulla, né i codici (solo pochi vennero fatti giungere da Avignone) né l'impostazione ormai antiquata.

<sup>23</sup>Manfredi – Potenza 2022, pp. 36-37 (da cui riprendo la citazione dalla dedica di Teodoro Gaza): «Haec tuas bibliothecas, summe princeps, non paucis quibusdam Iudeorum libellis, ut de Ptolomeo Philadelpho scribitur, sed plurimis amplissimisque graecorum codicibus gentis nobilissimae omnique litterarum genere praestantissime facit pleniores».

<sup>24</sup>*Vite*, pp. 66-69: Vespasiano fornisce un lungo elenco delle traduzioni commissionate da Niccolò V: «(...) le Iliade d'Omero; Istrabone, De situ orbis, fece tradurre a Guerrino, e davagli d'ogni parte cinquecento fiorini, ch'era l'Asia, l'Africa, e l'Europa; ch'erano mille cinquecento fiorini. Erodoto e Tucidide fe tradurre a messer Lorenzo Valla, con grandissimo premio della sua fatica. Senofonte e Diodoro a messer Poggio, Polibio a Nicolò Perotto, che quando glie lo presentò, gli donò ducati cinquecento papali tutti nuovi in una borsa, e sì gli disse: che quello non era quello che meritava, ma col tempo farebbe in modo che sarebbe contento». Prosegue ricordando Filone, il *De plantis* di Teofrasto tradotto da Teodoro Gaza, e poi opere di Platone e di Aristotele, Dionigi Areopagita tradotto da Ambrogio Traversari, infine opere di teologia, tra cui quelle di Padri della Chiesa come Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo.

precise indicazioni del pontefice, attento non solo alla correttezza del testo, secondo una sensibilità intimamente umanistica, ma anche all'aspetto formale dei codici di sua committenza.<sup>25</sup> Le sottoscrizioni in essi contenute, dove è usuale la formula *iussu papae*, rendono un tributo al pontefice umanista, ricordando esplicitamente la sua committenza.<sup>26</sup>

Un ulteriore indizio dell'interesse di Niccolò V per le versioni da lui commissionate può essere trovato nell'inventario, redatto nel 1455 poco dopo la sua morte, dei libri presenti nel *cubiculum*, cioè nella sua stanza personale: vi si contano diverse delle traduzioni, tra cui quella di Tucidide compiuta da Lorenzo Valla.<sup>27</sup>

### L'incarico a Lorenzo Valla

La traduzione del *De bello Peloponnesium* di Tucidide fu commissionata a Lorenzo Valla non appena egli, lasciata la corte aragonese, si ristabilì a Roma, entrando al servizio di Niccolò V, che nel novembre del 1448 lo nominò scrivano apostolico.<sup>28</sup>

La ragione che spinse il pontefice ad affidare proprio a Valla un testo difficile come quello tucidideo può essere individuata con molta probabilità nella considerazione di cui questi godeva come valente conoscitore delle lingue classiche.<sup>29</sup> Valla stesso, inoltre, nella lettera

---

<sup>25</sup> Caldelli – Pasut 2000, pp. 89-91: tuttavia è più prudente ipotizzare non la presenza di uno *scriptorium* o di un atelier papale, ma piuttosto che Niccolò si rivolgesse a professionisti di sua fiducia operanti al di fuori della Curia. Talvolta, invece, erano i suoi *familiars*, dediti dunque a più mansioni, a svolgere anche quella di copisti, come pare il caso di Joannes Lamperti de Rodenberg, *familiaris papae* fin dall'inizio del pontificato di Niccolò V, cui si devono il Vat. Lat. 1801 con la traduzione valliana di Tucidide e il Vat. Lat. 1812 con la *Bibliotheca historica* di Diodoro Siculo tradotta da Poggio Bracciolini.

<sup>26</sup>P.e. la sottoscrizione della copia di dedica della traduzione di Tucidide inizia: «Iussu pontificis maximi Nicolai pape Quinti» (Vat. Lat. 1801, c. 184r); la formula ritorna anche nella sottoscrizione autografa di Valla, da cui si evince che non solo la copiatura, ma anche la revisione e correzione del codice furono eseguite su ordine del papa.

<sup>27</sup>Manfredi 2000, pp. 57-59: oltre alla traduzione valliana di Tucidide, nell'inventario dei libri del *cubiculum*, redatto da Cosimo de Montserrat, sono annoverate anche la *Bibliotheca historica* di Diodoro tradotta da Poggio, la traduzione di Appiano, quella della *Cyropedia* di Senofonte e un volume di *traductiones Homeri*.

<sup>28</sup> Valla, che orgogliosamente si definiva «Rome et ortus et adultus, et qui de nomine romano, quantum ad litteras pertinet, vel uno *Elegantiarum* proemio, magis meritus sum quam ceteri omnes» (lettera a G. Tortelli, Roma, ottobre 1451: *Epistole*, p. 354), fin dalla gioventù aveva agognato di succedere allo zio Ettore Scrivani nella carica di scrittore apostolico, ma poté realizzare la sua aspirazione, rientrando nella città natale, solamente con l'elezione di Niccolò V al soglio pontificio. La fama di letterato di Parentucelli, che Valla già aveva conosciuto, e l'appoggio del cardinal Bessarione entro la Curia indussero Valla a cercare l'opportunità di rientrare a Roma; inoltre, c'erano altre ragioni a spingerlo a lasciare Napoli: la guerra per il ducato di Milano che stava impegnando il re Alfonso, le rivalità interne alla corte Aragonese e gli screzi, sfociati in invettiva, con Antonio Panormita e Bartolomeo Facio. Nonostante l'amicizia di Bessarione e la buona disposizione del nuovo pontefice, vi erano delle difficoltà che si opponevano al rientro di Valla a Roma, tra cui i capi d'accusa del processo dell'Inquisizione a Napoli e l'ostilità della Curia causata dalla *Declamatio* contro la donazione di Costantino, dai benefici ottenuti dal concilio di Basilea, su richiesta di Alfonso V, e dalla composizione di scritti conciliaristi contro la dignità del papa; cf. Mancini 1891, pp. 226-227, 235-237; Fois 1969, pp. 383-394.

<sup>29</sup>La stima accordata all'umanista traspare ad esempio in una lettera di Niccolò Cusano, secondo cui, in uno scambio di battute sulle durezze di una certa traduzione della *Politica* di Aristotele, Niccolò V si era detto convinto che Valla ne avrebbe fatto una versione più chiara (la citazione è tratta da Sabbadini 1891, p. 128): «Post dies aliquot de translationis scabrositate *Politicae* Aristotelis dum verbum faceret, aiebat: 'Laurentius

dedicatoria premessa alla traduzione, accenna al suggerimento che il Cardinale Bessarione avrebbe dato al pontefice, affinché scegliesse appunto lui per questo compito: «(...) Bissarion cardinalis Nicenus, cuius, ut opinor, suasu transferendum tu mihi Thucydiden iniunxisti» (Vat. Lat. 1801, c. 1v).<sup>30</sup>

Nella primavera del 1448 Valla si accingeva ad intraprendere il lavoro, avendo perciò fretta di licenziare la seconda redazione delle *Raudensiane note* così da potersi dedicare appunto alla traduzione, come risulta dalle parole con cui, scrivendo a Niccolò Perotti, intende giustificare la brevità della sua risposta alla lettera dell'amico: «(...) mihi id facere non vacat festinanti ad absolutionem Raudensianarum, quas recognoscendas repurgandasque habeo ut ad Thucydidem vertendum accingar». <sup>31</sup> Da una lettera a Giovanni Tortelli si sa che il lavoro di traduzione era già avviato nell'ottobre del 1448. Nell'epistola, datata al 28 del mese, Lorenzo Valla comunica all'amico, allontanatosi da Roma a causa della pestilenza che si era diffusa in città, due importanti notizie sulla sua attività letteraria. La prima riguarda le *Elegantie*, che, essendo ormai la loro elaborazione giunta alla fine, iniziavano a circolare e a riscuotere successo; quindi viene a parlare della traduzione di Tucidide, di cui ha già tradotto il primo libro e parte del secondo, sebbene lo stia mettendo a dura prova, almeno nella resa delle orazioni: «Nunc me Thucydides exercet, duntaxat in orationibus, nec ullius presidio iuvor. (...) Primum tamen librum transtuli et secundi partem, in quo si adesses me plurimum iuuares». <sup>32</sup>

L'arduo compito fu portato a termine circa quattro anni più tardi, nel 1452, come si legge nella sottoscrizione del codice di dedica: «Iussu pontificis maximi Nicolai pape Quinti, ego Ioannes Lamperti de Rodenberg postea quam translatum est hoc opus primus transcripsi. M°CCCC°LII°, pontificatus prefati domini nostri anno VI mensis VIII die XIII, Rome» (Vat. Lat. 1801, c. 184r).

---

noster clariorem fecisset'». È probabile che il riferimento sia alla traduzione della *Politica* di Leonardo Bruni, pubblicata nel 1437 con la dedica a papa Eugenio IV (cf. Cortesi-Fiaschi 2008, pp. 248-256).

<sup>30</sup> Valla doveva avere letto l'opera di Tucidide già negli anni napoletani presso Alfonso d'Aragona. Gli estremi temporali si possono ricavare dal riferimento al capitolo tucidideo sul metodo storiografico (Thuc. I 22) contenuto nel proemio dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* (1445), che costituisce quindi il *terminus ante quem*; Tucidide è nominato all'inizio del proemio, mentre (14) «Raro nanque eadem res a pluribus eodem modo narratur» è quasi la traduzione di Thuc. I 22, 3 «οἱ παρόντες τοῖς ἔργοις ἑκάστοις οὐ ταῦτα περὶ τῶν αὐτῶν ἔλεγον». Invece il *terminus post quem* si può ricavare *ex silentio* dall'epistola a Giovanni Serra del 1440 (*Epistole*, pp. 193-209), dove, nell'elenco degli storiografi che hanno censurato i loro predecessori perché inaffidabili, non è menzionato Tucidide, che pure sarebbe stato un esempio calzante per le distanze metodologiche che prende dal suo predecessore Erodoto; cf. Regoliosi 2010, pp. 1137-1138, n. 28. Le critiche di Tucidide verso coloro che intessono il racconto storiografico di racconti favolistici dovevano essere note a Valla, come sembra indicare una nota marginale a *Hist.* I 20, 3, tradita in alcune copie della sua traduzione: «Herodotum hic carpit, qui hoc ait». M. Pade segnala questa nota, tradotta probabilmente da uno scolio greco, tra quelle attribuibili allo stesso Valla, ma non conservate nella copia di dedica; cf. Pade 2000, p. 272. Sulla concezione della storiografia di Valla e le suggestioni tucididee cf. Ferràu 1986, pp. 270-271.

<sup>31</sup>*Epistole*, p. 341.

<sup>32</sup>I motivi della complessità del testo tucidideo e della mancanza di aiuti durante il lavoro di traduzione sono sviluppati nell'epistola dedicatoria a Niccolò V. Un'analisi della dedica, incentrata in particolare sul lessico metaforico usato da Valla (l'immagine del traduttore come minatore e i suoi echi Scritturali e patristici) è in Rosa 2028 e Rosa 2019.

Appena portata a compimento la traduzione di Tucidide, verisimilmente nello stesso 1452, Valla ricevette dallo stesso pontefice l'incarico di un'altra importante traduzione, quella delle *Storie* di Erodoto.<sup>33</sup>

Da una lettera a Giovanni Tortelli del 1454 si apprende che Valla intendeva completare la traduzione del settimo libro, ma poco dopo, nel marzo del 1455 Nicolò V morì. Valla portò comunque a termine la traduzione, che però rimase priva della revisione finale dell'autore e del proemio, mentre il nome del dedicatario doveva comparire solamente in calce al manoscritto autografo. La traduzione iniziò comunque a circolare, pur in questa forma non licenziata dall'autore; infatti il nome di Niccolò V compare solo in un numero esiguo di testimoni e in certi casi l'opera comincia *ex abrupto*, senza alcuna indicazione né del titolo né dell'autore. Alcune fonti coeve riportano la notizia che l'*Erodoto* fu dedicato da Valla ad Alfonso d'Aragona, talvolta anche tacendo il nome del reale committente.<sup>34</sup>

Alcune copie della traduzione, caratterizzate da una buona qualità del testo e datate alla fine degli anni Cinquanta o all'inizio degli anni Sessanta del XV sec., paiono attestare che l'autografo di Valla, ancora fornito di annotazioni e *marginalia* sia in latino che in greco, sia diventato produttivo dopo la morte di Valla (agosto 1457) e che da esso discenda *recta via* una parte considerevole della tradizione manoscritta.<sup>35</sup>

## 1.2 Diffusione e fortuna

### Prima diffusione

La traduzione di Tucidide, complice anche il prestigio di cui godeva il traduttore e la mancanza di altre traduzioni dello storico greco, conobbe una diffusione abbastanza rapida, a partire già dallo stesso anno in cui fu ultimata: le due più antiche copie manoscritte, infatti, risalgono al 1452, come il codice di dedica Vat. Lat. 1801. Attualmente risultano conservati ventisei manoscritti delle *Historiae* e si ha notizia di altri due codici perduti.<sup>36</sup>

### *Editio princeps*

---

<sup>33</sup> La traduzione valliana di Erodoto è stata studiata approfonditamente da S. Pagliaroli, che ne sta curando l'edizione critica; cf. Pagliaroli 2006. Il manoscritto greco usato come fonte principale da Valla, cioè il Vat. Gr. 122, è stato identificato da G. B. Alberti: cf. Alberti 1959 e Alberti 1960.

<sup>34</sup> Così Bartolomeo Facio in un passo del *De viris illustribus*: «Herodotum deinde historiographum elegantissimum latinum a se factum Alphonso rege detulit»; in una lettera del 1460 Giovanni Pontano attribuisce ad Alfonso d'Aragona anche la committenza della traduzione; cf. Pagliaroli 2006, pp. 15-17 (da cui ho ripreso la citazione dal *De viris illustribus*).

<sup>35</sup> Pagliaroli 2006, pp. 18-24. La tradizione manoscritta dell'*Erodoto*, che discende in parte considerevole dall'autografo di Valla, ad oggi perduto, mostra, come si vedrà, una notevole somiglianza con quella della traduzione valliana di Tucidide.

<sup>36</sup> L'elenco e la descrizione dettagliata delle copie manoscritte sono nel capitolo dedicato alla tradizione testuale delle *Historiae* (*v. infra*, Elenco dei testimoni).

L'*editio princeps* è l'unico incunabolo della traduzione e fu stampata a Treviso da Johannes Rubeus da VerCELLI, probabilmente nel 1482.<sup>37</sup> Il testo della traduzione di Valla fu rivisto e corretto da Bartholomaeus Parthenius, che nell'epistola postfatoria di dedica afferma di aver avuto accesso a una copia corrotta della traduzione (non ancora identificata) e di essersi servito di un manoscritto greco per emendarla, in particolare per i nomi propri: «Provintiamque hanc nobis iniunctam aggressi sumus exemplari graeco adhibito, sine quo labores nostri cassi iritique (*sic*) proculdubio fuissent. Nam pleraque locorum nomina librariorum vitio adeo depravata erant, ut absque graecorum fontis veritate vix ad nos vera pervenire potuissent».<sup>38</sup>

L'opera è dedicata al condottiero Francesco Tron perché, come spiegato nella dedica, è ritenuta una lettura adatta a un uomo d'armi per le vivide descrizioni di fatti guerreschi, ma anche un valido modello di oratoria per la gravità e la densa concisione dello stile di Tucidide: «(...) fit ut arbitratus sim hac praecipue tempestate huiusce Historici gravissimi lectione te plurimum oblectari posse quippe qui stratagemmata pleraque et acies instructas, adeo miro ordine conscribat ut ante oculos (*sic*) ponere videat. Contionibusque innumeris utitur, quibus grandis admodum assurgit, estque in his brevis densus, et sibi instans, ut Fabius et Cicero meminere».

Parthenius fu inoltre il primo interprete in latino della *Vita Thucydidis* di Marcellino; la sua traduzione fu pubblicata di seguito al testo di Valla e fu ristampata in sette diverse edizioni, fino all'edizione di Stephanus (Genève, 1564), nella quale essa fu sostituita dalla traduzione di Isaac Casaubon.<sup>39</sup>

### Edizioni successive

La fortuna che incontrò la traduzione di Valla fu tale che essa rimase, almeno nominalmente, la più influente per lungo tempo; alla prima edizione a stampa ne seguirono altre ventisette, l'ultima delle quali pubblicata nel 1884 (quarta ristampa dell'edizione Didot del 1840, con la revisione di Haas).<sup>40</sup>

Le prime edizioni del XVI secolo furono quelle di Iodocus Badius Ascensius (1513 e 1528) e di Conradus Heresbachius (1527, 1543, 1550): come già Parthenius, anch'essi dicono di essere intervenuti sul testo Valla con l'aiuto di codici greci.<sup>41</sup>

---

<sup>37</sup>La datazione proposta si basa sull'affinità del carattere tipografico con quello di altre edizioni dello stesso tipografo datate 1482; collima con il dato storico contenuto nella lettera dedicatoria dell'editore, dove si fa riferimento al campo militare presso cui si trovava Francesco Tron, il destinatario della dedica; esso fu posto dai Veneziani a Pontelagoscuro («ad Pontis Obscuri propugnacula iuxta Padi deltam») tra il 1482 e il 1484, durante la guerra contro Ferrara (*v. infra*, in Elenco dei testimoni, e nella bibliografia relativa all'*editio princeps*, Tomè 2011, pp. 219-220).

<sup>38</sup>«Bartholomaeus Parthenius Benacensis Francisco Throno Ludovici filio Veneti exercitus provisorii salutem» (f. rvv).

<sup>39</sup>«Ex Marcellino Graeco Thucydidis Atheniensis vita Bartholomeo Parthenio Benacensi interprete» (f. rvi).

<sup>40</sup>Pade 2000, p. 257.

<sup>41</sup>Pade 1992, p. 171 e 179, n. 4. Westgate 1936, p. 244: nel titolo della seconda edizione di Ascensius (Paris, 1528) è esplicito il riferimento alla collazione su manoscritti greci: *Thucydidis Atheniensis historiographi longe clarissimi de Bello Peloponnesiaco libri octo: a Laurentio Vallensi translati, et a doctissimis viris cum graecis collati*. Così è anche nel titolo dell'edizione di Heresbachius (1547): *Thucydidis Atheniensis historiographi de Bello Peloponnesium*



Nel 1564 fu stampata la prima edizione di Henricus Stephanus, a cui seguirono l'edizione del 1570, contenente le sole orazioni, e quelle del 1588 e del 1594.<sup>42</sup> La traduzione latina vi era preceduta dall'opera di Tucidide in greco e da una raccolta di scolî. Nell'epistola al lettore, in cui presenta le tre parti di questa edizione e il lavoro da lui svolto per ciascuna di esse, Stephanus rimprovera a Valla sia ignoranza della lingua (con riferimento ai casi in cui la medesima espressione è tradotta sempre in modo errato) sia negligenza (che emergerebbe dove, invece, espressioni simili siano tradotte talvolta correttamente, talvolta no); inoltre si mostra meravigliato che l'autore di un'opera sulle eleganze della lingua latina abbia potuto esprimersi in uno stile così poco elegante.<sup>43</sup> Le numerose correzioni apposte da Stephanus in margine al testo latino, soprattutto nelle orazioni, a suo giudizio dovrebbero provare al lettore l'inaffidabilità della traduzione: egli infatti attribuisce le divergenze da lui riscontrate con la tradizione greca a errori e scelte arbitrarie dell'interprete: «Primum enim ad Vallam quod attinet, vix satis mirari possum illius partim inscitiam, partim negligentiam: inscitiam, cum in male vertendis quibusdam locis, qui plane similes sunt, sui et ipse similis est sibi que in suo errore constat; negligentiam, cum locos similes et interdum plane eosdem uno in libro recte, in altero pessime interpretatur. Miror etiam qui fieri potuerit, ut qui de Latine linguae elegantissimis scripserit, tam ineleganti plerumque (ne quid gravius dicam) sermone usus sit, ac presertim quomodo temporum usum tam pueriliter multis in locis confuderit, adeo quidem ut vix adduci potuerim, ut hanc interpretationem ab eo post scriptas Latinae linguae elegantias editam fuisse crederem. Sed hac de re aliorum esto iudicium, eum certe malae in interpretando fidei aperte convincunt meae infinitis propemodum locis emendationes margini appositae, ac potissimum in contionibus».<sup>44</sup>

Le critiche di Stephanus alla versione di Valla non sono limitate alla presenza di errori di interpretazione, ma anche alle scelte stilistiche da lui giudicate non sufficientemente eleganti; confrontando il testo dell'edizione con quello dei manoscritti, si trovano passi in cui l'editore interviene sul testo latino (ma senza che ciò sia esplicitamente segnalato) essenzialmente per migliorarlo dal punto di vista stilistico o lessicale.<sup>45</sup>

Grazie al prestigio di cui godeva Stephanus, la sua edizione divenne il riferimento per quelle successive, nelle quali il testo di Valla, già alterato, ricevette ulteriori modifiche. Un esempio è l'edizione di Aemilius Portus, che ripropone quella di Stephanus del 1588, ma in cui, come è precisato sul frontespizio, la traduzione di Valla è stata nuovamente riveduta e

---

*Atheniensiumque libri octo: Laurentio Valla interprete et nunc a Conrado Heresbachio ad Graecum exemplar diligentissime recogniti.*

<sup>42</sup> Pade 2003, p. 119.

<sup>43</sup> Pade 2016, p. 18: le critiche di Stephanus alla «rhetorical translation» di Valla possono essere intese come sintomo di una diversa considerazione della traduzione, non più in competizione con l'originale e tesa a sostituirlo, come è chiaramente nell'intenzione di Valla, bensì volta a fornire uno strumento per una migliore comprensione dell'opera originale (infatti nell'edizione di Stephanus la traduzione segue il testo greco insieme agli scolî, entrambi intesi come ausilio per il lettore).

<sup>44</sup> *Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco libri octo. Iidem latine, ex interpretatione Laurentii Vallae ab Henrico Stephanus recognita*, Genevae 1564, sig. \*iii v.

<sup>45</sup> Un esempio in Chambers 2008, pp. xv-xvi.

corretta sulla scorta dei commentari agli otto libri di Tucidide di Franciscus Portus, padre dell'editore, che vengono pubblicati di seguito.<sup>46</sup>

A quanto risulta, dunque, il testo autenticamente valliano della traduzione non è mai stato stampato. Già il primo editore, Parthenius, vanta di aver restituito il testo di Valla «non minus integrum quam verum», avendo sanato le corruzioni del suo modello grazie alla collazione su un codice greco a noi sconosciuto. Anche Ascensius (Lutetiae, 1513) e Heresbachius (Coloniae, 1527) già nei titoli delle loro edizioni affermano di avere fatto altrettanto.<sup>47</sup> Nell'edizione di Stephanus, che, a differenza delle precedenti, era destinata a studiosi di greco, la versione latina doveva servire solo come ausilio alla lettura; l'intento dell'editore di offrire una buona traduzione poteva essere raggiunto anche grazie alla versione di Valla, se opportunamente corretta. La presunzione degli studiosi moderni che le miglierie apportate da Stephanus («recognita») si trovino tutte nelle sue note marginali ha fatto sì che essa sia stata considerata edizione di riferimento per il testo di Valla. Anche l'edizione di Ae. Portus (1594) comprende sia il testo greco che il latino; nel titolo del frontespizio Portus dichiara di avere emendato il testo stampato da Stephanus «ab infinita gravissimorum errorum multitudine», cosicché nemmeno la sua edizione non può essere ritenuta una fonte del testo genuino di Valla.<sup>48</sup>

R. I. W. Westgate, che ebbe il merito di “riscoprire” il codice Vat. Lat. 1801, ha dimostrato, mediante un attento confronto del testo delle più antiche edizioni a stampa con quello del codice di dedica della versione di Valla, la loro inadeguatezza come fonti del testo genuino di questa, con l'intento di prevenirne ulteriori giudizi falsati (fino ad allora, infatti era invalso tra gli studiosi il costume di attingere il testo della traduzione dalle edizioni a stampa, soprattutto da quella di Stephanus). A suo parere una stima equa e definitiva del valore della traduzione – in sé ed eventualmente ai fini della ricostruzione del testo greco – dovrebbe, invece, fondarsi sul codice *archetypus* finalmente rinvenuto, che egli ritiene rappresenti il «true text» dell'opera di Valla.<sup>49</sup>

### 1.3 Il testo della traduzione

#### Il testo vulgato

---

<sup>46</sup>*Thucydidis Olori filii de bello Peloponnesiaco libri octo. Iidem latine, ex interpretatione Laurentii Vallae ab Henrico Stephano nuper recognita, quam Aemilius Portus, Francisci Porti Cretensis f., paternos commentarios accurate sequutus, ab infinita gravissimorum errorum multitudine novissime repurgavit magnaue diligentia passim expolitam innovavit, Francofurti 1594.*

<sup>47</sup>Il testo della seconda edizione di Heresbachius (1543) è affine a quello di Parthenius, ma non identico; ciò fa supporre che l'editore abbia tratto il testo dalla prima edizione a stampa e l'abbia ulteriormente modificato; cf. Westgate 1936, p. 244.

<sup>48</sup>Westgate 1936, pp. 246-247: nondimeno il pregio del testo latino di Portus, superiore rispetto alla traduzione di Stephanus, fu la ragione delle sue numerose ristampe: Oxford 1696, Amsterdam 1731, Leipzig 1790-1804, Edinburgh 1804, Oxford 1821; infine Haas se ne servì liberamente mentre preparava la sua traduzione per l'edizione Didot, Paris, 1840.

<sup>49</sup>Westgate 1936, pp. 240-251.

L'esigenza di disporre di un fondamento testuale affidabile per la traduzione valliana di Tucidide fu avvertita già nel XIX secolo da E. F. Poppo, il primo editore di Tucidide dell'età contemporanea. Fino ad allora, infatti, era consuetudine diffusa di servirsi per praticità di una delle molte edizioni a stampa, e in particolare di quella Stephanus del 1564, le quali però, come si è detto, presentano numerosi interventi degli editori sul testo latino.

L'affidabilità dell'edizione di Stephanus, che godeva di grande autorità, fu dapprima messa in discussione da Poppo, che, nella prefazione alla sua edizione di Tucidide, trattando dell'interpretazione latina, riporta un elenco di luoghi in cui il testo edito da Stephanus si discosta da quello dell'*editio princeps*; questi esempi, come giustamente osserva, inducono a pensare che Stephanus sia intervenuto numerose volte non solo con le note marginali, ma anche direttamente nel testo della traduzione, senza dichiararlo in modo esplicito.<sup>50</sup>

Se la maggior parte degli studiosi mostrò di aver recepito il monito di Poppo,<sup>51</sup> nessuno di loro seguì la sua raccomandazione cercando di discernere quali lezioni fossero genuine di Valla, né proseguì la ricerca sulla tradizione del testo latino.

Nel 1897 fu pubblicata la tesi di dottorato di Cordewener, che, dichiarando di aver dato seguito all'intento di Poppo di collazionare il testo della traduzione latina, ne esamina i libri VII e VIII: a suo parere l'interpretazione di Valla, che egli definisce «ad verbum fere reddita», sarebbe l'immagine fedele di un codice perduto di elevata qualità, forse persino superiore al Vat. Gr. 126 (B), considerato all'epoca il più autorevole. Nella tesi, però, Cordewener non dichiara mai da dove abbia preso il testo e il confronto tra gli esempi citati e il Vat. Lat. 1801 dimostra inequivocabilmente che la fonte non è il codice *archetypus*.<sup>52</sup>

Anche K. Hude (Leipzig, 1898-1901) e H. Stuart Jones (Oxford, 1900-1901), che nelle loro edizioni di Tucidide negano espressamente il valore della traduzione come testimone per la costituzione del testo greco (in ciò contrapponendosi a Poppo), mostrano di aver fondato il loro giudizio sul testo alterato dello Stephanus.<sup>53</sup> Così come sembra aver fatto anche J. U. Powell, le cui ricerche, volte a dimostrare l'esistenza di accordi tra lezioni greche che paiono presupposte dal testo latino e lezioni di antichi papiri, hanno aperto nuovamente l'intera questione dello *status* di testimone indipendente della traduzione di Valla entro la tradizione manoscritta di Tucidide.<sup>54</sup>

---

<sup>50</sup>Poppo 1825, pp. 75-76: «Neque vero negligendum est, ipsa Vallae interpretationis exemplaria non raro discrepare. Nam ne ea respiciamus, quae correctae esse constat, iam antiquioribus tacite passim nonnulla mutata esse non possumus non existimare. Etenim ea translatio, quem Stephanus Graecis a se editis apposuit, quanquam ipsius Stephani emendationes in margine adscriptae sunt, ab exemplaribus, quae Barthol. Parthenii cura prodierunt, saepe dissentit. (...) Quae Stephanum complura non monito lectore mutasse probabile reddunt».

<sup>51</sup>P.e. E. J. Golsch, *De Thucydidis interpretatione a Laurentio Valla latine facta disquisitionis specimen*, Olsnae 1842; J. Vahlen, *Laurentii Vallae opuscula tria* in «Sitzungsberichte der königlichen Akademie der Wissenschaften» 61 (1869); cf. Westgate 1936, p. 241.

<sup>52</sup>E. J. L. E. Cordewener, *De Thucydidis Vaticani Codicis quod ad libros septimum et octavum attinet praestantia cum Vallae Historiae Belli Peloponnesiaci Interpretatione collata*, Trajecti ad Rhenum 1897. Cf. Westgate 1936, p. 249.

<sup>53</sup>Westgate 1936, pp. 249-250.

<sup>54</sup>Westgate 1936, pp. 250-251. Sull'apparente accordo tra la traduzione di Valla e alcuni papiri tucididei cf. Powell 1929.

Nonostante l'ammonimento di Poppo, gli editori di Tucidide che continuarono a riproporre la traduzione "di Valla" non sembrano aver selezionato con cura le fonti da cui attingere il testo latino, fino a quando R. I. W. Westgate richiamò l'attenzione sul codice Vat. Lat. 1801, ponendo su nuove basi il problema della *constitutio textus* della traduzione di Valla. Esprimendo l'augurio che il manoscritto o i manoscritti greci di cui si servì l'umanista possano essere rinvenuti, Westgate ribadisce come questo riconoscimento non possa avvenire fino a quando la ricerca non sia condotta sulla base di un testo più vicino all'originale di Valla, e quindi, come egli ritiene, sulla base del Vat. Lat. 1801.

L'articolo di Westgate parve aver indicato la soluzione definitiva al problema della *constitutio textus* dell'opera di Valla. Anche G. B. Alberti, il più recente degli editori di Tucidide, ritiene che l'individuazione del codice Vat. Lat. 1801 rimuova ogni dubbio in merito al manoscritto su cui leggere la versione di Valla.<sup>55</sup>

### L' "archetypus" Vat. Lat. 1801

Il manoscritto autografo della versione di Valla non è conosciuto, mentre è conservata nella Biblioteca Vaticana, come detto, la copia di dedica, che reca la sottoscrizione autografa di Valla, dove egli, lodando la bellezza del manufatto, lo accredita come "archetipo" della sua traduzione, sulla base del quale gli altri esemplari possano essere emendati: «Hunc Thucydidis codicem qualis nullus ut opinor unquam apud ipsos grecos vel scriptus vel ornatus est magnificentius, idem ego Laurentius, iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti, recognovi cum ipso Joanne, qui eum tam egregie scripsit. Ideoque hec meo chirographo subscripsi, ut esset hic codex mee translationis archetypus, unde cetera possent exemplaria emendari» (Vat. Lat. 1801, c. 184r).

Nell'uso umanistico del termine, la nozione principale di *archetypus*, pur con varie sfumature di significato, è quella di manoscritto in stretta connessione con l'autore; in questo caso il termine indica l'esemplare licenziato dall'autore per la divulgazione. Il codice,

---

<sup>55</sup>Alberti 1957, pp. 224-225: «Perciò su questo manoscritto [Vat. Lat. 1801] dobbiamo leggere la traduzione latina del nostro umanista (...) sgombrato il campo da ogni dubbio riguardante il codice sul quale dobbiamo leggere la versione latina del Valla». F. Ferlauto, allievo di Alberti, sottolinea con particolare forza la ragione che, a suo parere, indusse l'umanista a porre la sottoscrizione al Vat. Lat. 1801, cioè la consapevolezza del valore che esso avrebbe avuto sia per la trasmissione del testo latino sia per la stessa tradizione tucididea. Queste affermazioni, però, appaiono eccessive; se può essere vero che «Valla temeva, in sostanza, che della sua traduzione potessero circolare copie apocriefe, a danno della genuinità dell'originale», è azzardata l'ipotesi che a motivare la stesura della *subscriptio* sia stata la consapevolezza di Valla del valore «che essa [*i.e.* la fonte greca da lui adoperata] poteva rivestire nell'ambito della stessa tradizione tucididea», una consapevolezza tanto forte che le lodi del Vat. Lat. 1801 («qualis nullus ut opinor unquam apud ipsos grecos vel scriptus vel ornatus est magnificentius») sarebbero dovute non tanto a «motivi di ordine "formale", come si potrebbe pensare, quanto piuttosto di ordine "sostanziale", che riguardano, con ogni probabilità, la natura e l'importanza della fonte greca su cui si fonda la traslazione» (Ferlauto 1979, pp. 8-9). In realtà il termine *ornatus* si riferisce inequivocabilmente alla presenza di miniature: cf. Rizzo 1973, p. 62, che richiama proprio la sottoscrizione del Vat. Lat. 1801 «per orno detto della decorazione del manoscritto»; ed è molto probabile che il termine *scriptus* si riferisca alla calligrafia del copista, che poco sotto è detto avere scritto il codice «tam egregie».

splendidamente scritto e miniato («ornatus») è, inoltre, l'esemplare dedicato al committente e destinato ad essere conservato in biblioteca, per servire da modello alle copie successive.<sup>56</sup>

Nella sottoscrizione, inoltre, Valla afferma di avere rivisto e corretto di persona il testo: il verbo che indica quest'operazione è *recognoscere*, sinonimo di *emendare* e di *corrigerere*. La revisione fu condotta per ordine del pontefice («iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti»), con l'aiuto del copista Joannes Lamperti.<sup>57</sup> Nel codice, tutte le correzioni sono di mano del copista, eccetto alcune apposte nell'interlinea dallo stesso Valla.<sup>58</sup>

### Gli altri manoscritti e il loro rapporto con l' "archetypus"

Tra le ventisei copie della traduzione conservate, M. Pade, che ha studiato lungamente la storia della tradizione di questo testo, ne ha individuate cinque particolarmente importanti, perché commissionate o possedute da persone in certo modo vicine a Lorenzo Valla e al suo ambiente culturale: il Vat. Lat. 1799 della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Kk 4.2 della Cambridge University Library, il V.a. 17 della Kungliga Biblioteket di Stoccolma, il ms. 114 della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli e il ms. 1372 della Biblioteca Corsiniana di Roma.<sup>59</sup>

Le due copie risalenti al 1452 sono il codice Vat. Lat. 1799 e il Cantabr. Kk 4.2. Il primo fu commissionato da Jean Jouffroy, discepolo di Valla a Pavia all'inizio degli anni Trenta e nominato vescovo di Arras dal pontefice Niccolò V nel 1453. Questo codice faceva parte della collezione romana di Jouffroy, che entrò poi nella Biblioteca Vaticana. Jouffroy possedeva diverse opere dell'umanista, tra cui una copia dell'autografo delle postille di Valla all'*Institutio oratoria* di Quintiliano. Il manoscritto conservato a Cambridge fu copiato per William Gray, vescovo di Ely dal 1454, che negli anni Quaranta del XV secolo si trovava a Roma, dove aveva potuto acquistare copie di buona qualità di alcune opere di Valla.

Il codice oggi a Stoccolma appartenne a Miguel Ferrer, segretario del pontefice Callisto III; pare che questi abbia conosciuto di persona Lorenzo Valla, forse alla corte di Napoli, e che si sia potuto servire di manoscritti autografi come modelli per le copie che faceva trascrivere per sé.<sup>60</sup> Questo codice, datato al 12 settembre 1457, contiene le traduzioni latine sia di Tucidide che di Erodoto, quest'ultima copiata, secondo il colofone, dall'autografo stesso.<sup>61</sup>

---

<sup>56</sup>Rizzo 1973, pp. 308-317. Rizzo 1995, p. 387: la sottoscrizione del Vat. Lat. 1801 costituisce «il primo esempio umanistico dell'uso del termine *archetypus* nel senso di "esemplare normativo", esemplare ufficiale che viene conservato pubblicamente in una biblioteca per servire di norma alle copie successive, secondo un uso già antico».

<sup>57</sup>Rizzo 1973, pp. 279-280: probabilmente il metodo utilizzato per la correzione fu quello della lettura ad alta voce del modello da parte dell'uno, mentre l'altro ne seguiva il testo sulla copia e vi sanava gli eventuali errori.

<sup>58</sup>Pade 2000, p. 262; Pade 2008, p. 437.

<sup>59</sup>Cf. Pade 2000, pp. 262-265; Pade 2008, pp. 441-447.

<sup>60</sup>Sui rapporti tra Ferrer e Valla e sul suo manoscritto contenente una copia delle postille autografe di Valla a Quintiliano (oggi El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, R. I. 13) v. Perosa 2000, pp. 279-280 e n. 35.

<sup>61</sup> Cf. Pagliaroli 2006, p. 20 (da cui riprendo il colofone): «presentem codicem ex eo quem ipse translator propria manu scripserat (...) transscripsi». Sull'ipotesi di Pade 2008, p. 444, che anche la traduzione di Tucidide sia stata copiata non dal Vat. Lat. 1801, ma dalla copia di lavoro/ autografa di Valla, v. *infra* La collazione.

Il manoscritto della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli appartenne all'umanista Guarnerio d'Artegna, fondatore della biblioteca, che tra il 1456 e il 1461 fu arricchita di numerose opere di Lorenzo Valla, tra cui la traduzione di Tucidide e quella di Erodoto. In quegli anni tenne la cattedra di Udine l'umanista friulano Francesco Diana, amico di Valla e di Guarnerio; per suo tramite le opere di Valla, talvolta autografe (come nel caso dell'*Antidotum in Facium*), furono imprestate a Guarnerio, perché le facesse ricopiare nello *scriptorium* sandanielese.<sup>62</sup>

L'ultimo dei manoscritti segnalati, il Corsin. 1372, fu copiato nel 1475 a Roma per il cardinale Angelo Capranica da Angelo Campano, che era al suo servizio e che era stato allievo di Valla; qualche anno prima Campano, che doveva nutrire interesse per le opere del suo maestro, aveva trascritto anche la versione di Erodoto (ms. 624 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro), come è riportato nel colofone.<sup>63</sup>

### Oltre l'“archetypus”: tracce dell'autografo di Valla?

Non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che la questione della *constitutio textus* della traduzione sia stata risolta dall'individuazione del codice *archetypus*.

Nel 1999 K. Maurer ha pubblicato un articolo volto a dimostrare come possa rivelarsi fuorviante prendere in considerazione le lezioni del solo Vat. Lat. 1801 per risalire alla lezione greca presupposta da quella latina.<sup>64</sup> Effettuando dei saggi di collazione del testo del Vat. Lat. 1801 con quello dei manoscritti Cantabr. Kk. 4.2 e Vat. Chig. I VIII.276, Maurer individua svariati *loci*<sup>65</sup> in cui la lezione delle altre due copie risulta corretta o comunque migliore rispetto a quella della copia ufficiale. Queste evidenze lo inducono a concludere che non tutte le divergenze dalla tradizione greca presenti nel Vat. Lat. 1801 siano attribuibili senz'altro a Valla: talvolta potrebbe trattarsi di errori o lacune commessi accidentalmente del copista, di cui altre copie della traduzione risultano prive. L'intento di Maurer è di porre in guardia gli studiosi, qualora si affidino al solo codice *archetypus*, e di dimostrare l'inopportunità delle critiche avanzate al traduttore nei casi di divergenza dalla tradizione greca o di lezioni latine scorrette, qualora questo sia stato esaminato in una sola delle copie conservate. Questo breve saggio di collazione rende evidente la necessità di un'edizione critica fondata su un'ampia e accurata esplorazione della tradizione manoscritta.

La stessa esigenza di uno studio critico del testo delle *Historiae* è avvertita anche da M. Pade, le cui ricerche sulle copie superstiti sono volte a verificare l'esistenza di una tradizione testuale che non discenda dal Vat. Lat. 1801, ma che si ponga parallelamente a esso. In particolare Pade ha esaminato i *marginalia* che si trovano in una parte abbastanza consistente dei testimoni, ma non nell'esemplare ufficiale, e che per il loro contenuto sono attribuibili

---

<sup>62</sup>Casarsa 1991, pp. 98-99 (il riferimento bibliografico è esplicitato nell'Elenco dei testimoni, *v. infra*).

<sup>63</sup>Pagliaroli 2006, pp. 29-30.

<sup>64</sup>Maurer 1999, p. 886.

<sup>65</sup> Maurer ha collazionato i primi 30 capitoli del I libro; segnala inoltre un passo del III libro e uno del VII. Alcuni dei *loci* segnalati (pp. 887-888) devono essere scartati, perché gli errori nel Vat. Lat. 1801 sono stati corretti (Maurer non notò le correzioni, perché forse si servì di un microfilm del manoscritto).

con buona probabilità a Valla stesso.<sup>66</sup> Questa constatazione induce a domandarsi se il modello di queste copie, non potendo appunto essere individuato nel codice *archetypus*, non sia invece lo stesso da cui derivò anche il Vat. Lat. 1801, ossia verosimilmente l'autografo su cui aveva lavorato Valla.

L'edizione delle postille non ha tuttavia solo lo scopo di gettare luce sulla tradizione del testo e, dunque, di porre in discussione lo *status* di "archetipo" del Vat. Lat. 1801; essa può rivelarsi utile anche per cercare di individuare la fonte greca adoperata da Valla, laddove la nota si riveli la traduzione più o meno fedele di uno scolio greco.<sup>67</sup> Inoltre alcune postille rimandano a interessi stilistici o a questioni linguistiche familiari a Valla, permettendo così di individuare connessioni tra la traduzione di Tucidide e altre opere dell'umanista.

Dalle postille presenti nelle diverse copie possono dunque essere ricavati molti indizi sulla storia della traduzione, pur con la consapevolezza che gli indizi desunti dai *marginalia* non possano avere lo stesso peso di quelli desunti dal testo, ritenendosi di norma ciascun copista in diritto di omettere, compendiare o integrare liberamente, per adattare le note marginali ai propri interessi o esigenze di studio.<sup>68</sup>

Le indagini di M. Pade segnano il punto più avanzato della ricerca sulla tradizione delle *Historiae*; dai risultati da lei conseguiti con l'esame delle note marginali e dalla sua ipotesi che la tradizione possa risalire "oltre" l'*archetypus* Vat. Lat. 1801 ha preso le mosse la mia ricerca filologica, intesa a verificare questa ipotesi sul fondamento dei dati raccolti nella collazione del testo dei testimoni manoscritti.

---

<sup>66</sup>L'edizione delle postille è in Pade 2000, pp. 267-291; tra le note marginali ve ne sono alcune che traducono *scholia* greci, cosa che ben pochi copisti sarebbero stati in grado di fare per proprio conto. Inoltre nella nota a *Hist.* 1.141.4 vi è un riferimento alle difficoltà di rendere lo stile di Tucidide con il verbo alla prima persona singolare: *Multa sunt similiter cadentia et contraposita et talia apud Thucydidem que in latino reddere laboravi* (p. 278).

<sup>67</sup>L'uso degli scoli da parte di Valla è esaminato in Alberti 1985 e Grossi 2012.

<sup>68</sup>Cf. Pade 1992, p. 175. A proposito dell'importanza degli elementi paratestuali nelle opere di Valla è importante richiamare Regoliosi 2006, pp. 405-406: «le notazioni del Valla (...) sono dunque una vera e propria "clavis d'autore" dei testi: ne rivelano la strategia compositiva e insieme "impongono" al fruitore una preconstituita griglia di lettura». Nell'edizione critica, pertanto, esse andranno pubblicate insieme al testo come parte integrante di esso; dovranno inoltre essere vagliate attentamente per «approfondire il punto di vista dell'autore sulla propria opera letteraria». Riguardo specificamente alla traduzione di Tucidide l'apparato di *scholia* greci tradotti in latino e trascritti nei margini lasciano supporre che Valla abbia voluto «riprodurre in latino l'opera di Tucidide così come per secoli era stata tramandata, col testo e le chiose di chiarimento» (Regoliosi 2006, p. 411).

## 2. IL VALORE CRITICO-TESTUALE DELLA TRADUZIONE DI TUCIDIDE E LE FONTI GRECHE DI VALLA

### Introduzione

La fortuna editoriale delle *Historiae* è strettamente connessa alla questione dei codici greci usati da Valla e del valore critico-testuale della traduzione, perché sono state proprio le edizioni a stampa succedutesi nel tempo, prima tra tutte quella di Stephanus, alterate in realtà da numerosi interventi, talvolta dichiarati ma più spesso taciuti, a costituire per i filologi il testo di riferimento del Tucidide di Valla almeno fino agli anni Trenta del Novecento, quando gli studi di R. I. W. Westgate hanno richiamato l'attenzione sul codice *archetypus* Vat. Lat. 1801.

Fino a un passato ancora recente l'interesse prevalente per le traduzioni umanistiche era dettato dall'apporto che esse potevano dare alla filologia dei testi greci antichi: si vagliavano i testi latini nella speranza di individuare i codici greci usati dagli umanisti o, qualora le fonti risultassero perdute, di potervi rintracciare lezioni buone o le vestigia di tradizioni esterne alla vulgata bizantina. La traduzione valliana di Tucidide non fa eccezione e ha costituito un termine di riferimento imprescindibile per gli editori di Tucidide meno e più recenti: infatti i manoscritti greci usati da Valla ad oggi non risultano conservati, mentre numerosi e non trascurabili sono i passi in cui il testo latino sembra discostarsi da quello conservato dai codici greci, presupponendo talvolta lezioni migliori o in accordo con congetture moderne. Su come debbano essere interpretate queste divergenze della traduzione rispetto al testo di Tucidide conservato dalla tradizione manoscritta le opinioni dei filologi sono divise.

### 2.1 Valore critico-testuale della traduzione di Tucidide

Fu E. F. Poppo il primo, nel 1825, a prendere esplicitamente posizione sulla traduzione di Valla, già spesso citata per le sue lezioni nelle edizioni precedenti, osservando che il testo latino sembra accostarsi ai migliori dei codici greci conservati e, inoltre, dissentire in più luoghi dal testo dei manoscritti noti, presupponendo talvolta una lezione preferibile. Attestata la presenza di lezioni nuove e più soddisfacenti di quelle conservate, a parere di Poppo, la traduzione di Valla dovrebbe essere considerata alla pari di un manoscritto greco e, pertanto, collazionata attentamente, affinché tramite essa si possa risalire a lezioni di valore per la costituzione del testo di Tucidide, pur con la consapevolezza che le divergenze possono anche essere dovute a libertà di traduzione o a errori: «Ab interprete Graeco transimus ad Latinum, Laurentium Vallam, qui Thucydidis Historiam a. 1452 ex libro manuscripto Latine convertit, quo fit, ut eius interpretatio ipsa codicis instar sit. (...) Quae quum ita sint, hanc Vallae interpretationem accuratius quam ab antecessoribus nostris factum erat, conferendam duximus. Verum simul monendum est, ei, qui hoc interprete in re critica uti velit, magna opus esse cautione. Quamvis enim saepe quam proxime ad verba Thucydidis accedat, tamen saepe etiam libere interpretatur et tantum sententiam, quae aut vere inest, aut inesse ipsi videbatur, expressit, et aliis in locis vel negligentia vel inscitia in errorem



inductus est.<sup>1</sup> Quod quum non animadvertissent viri docti, saepe Vallae auctoritatem pro scripturae diversitatibus laudarunt, quas ab eo non esse inventas nos certum esse arbitramur».<sup>2</sup> Avendo constatato che il testo latino si accorda almeno in un caso con le lezioni della tradizione greca recenziore, Poppo giunge alla conclusione che Valla abbia avuto accesso a più di un manoscritto.<sup>3</sup> La disposizione di Poppo nei confronti del testo di Valla è cauta e ponderata, perché non tiene in considerazione solo la bontà delle lezioni greche (vere o presunte) che il testo latino presuppone, ma anche *l'habitus interpretandi* di Valla, che spesso è letterale («quam proxime ad verba Thucydidis accedat»), ma talvolta è teso a restituire solo il concetto del passo tucidideo, e talvolta la libertà della traduzione è indice in realtà di un travisamento del senso («tantum sententiam, quae aut vere inest, aut inesse ipsi videbatur, expressit»)<sup>4</sup>.

Contro il giudizio di Poppo si pronunciarono gli editori delle due più importanti edizioni successive. Sia K. Hude (Leipzig, 1898-1901) che H. Stuart Jones (Oxford, 1900-1901) ritengono infatti che la traduzione di Valla non possa essere utilizzata come equivalente di un manoscritto greco («codicis instar» secondo la formulazione di Poppo) e che, nei passi dove il latino sembra supporre un testo greco diverso da quello della tradizione, ciò sia da attribuire all'attività congetturale dell'umanista.

Nella prefazione alla sua edizione (p. xii) Hude nega che sia stata dimostrata la superiorità e nemmeno la parità della traduzione con i migliori codici greci conservati, ma ritiene tuttavia che essa debba essere tenuta in considerazione in quei luoghi dove Valla «in verbis Thucydidis corrigendis iudicio ingenioque suo prudenter usus esse visus esset». Hude, dunque, sembra ricondurre a interventi congetturali di Valla le discrepanze tra il testo greco ricostruibile dalla traduzione e quello tradito, negando la possibilità che queste rivelino varianti tradizionali. Alle fonti greche di Valla Hude fa riferimento nella prefazione al secondo volume (p. v), sostenendo che possa ritenersi dimostrato l'uso di più manoscritti o di un unico manoscritto fornito di varianti.

In modo simile si esprime Stuart Jones nella sua prefazione con un riferimento polemico esplicito a Poppo: «Interpretatio Latina quam (...) fecit L. Valla, nullo modo *codicis instar* haberi debet, nec nisi quibusdam in locis, ubi suo Marte codicum mendas feliciter sustulisse videtur, vir doctus laudandus est» (p. iv). Come Hude, anche l'editore oxoniense riconduce le divergenze dalla tradizione a correzioni *ex ingenio*, ma non esita ad accoglierne le più felici nel testo della sua edizione.

Una proposta di spiegazione diversa sia da quella di Poppo che da quella di Hude e di Stuart Jones riguardo alla presenza, dietro il testo latino di Valla, di lezioni non note alla tradizione manoscritta medievale è quella di J. E. Powell, che intervenne con correzioni e

---

<sup>1</sup>Questo giudizio riprende alla lettera le accuse di *inscitia* e di *negligentia* avanzate da Stephanus nella citata epistola al lettore, in apertura della sua edizione di Tucidide (Genevae 1564).

<sup>2</sup>Poppo 1825, pp. 72-74.

<sup>3</sup>Poppo 1825, pp. 72-73: il riferimento è a 1.39. 3 – 40.1, dove la traduzione di Valla riflette un testo che la maggior parte degli studiosi ritiene frutto di una interpolazione recenziore in C<sup>3</sup>G.

<sup>4</sup> Sulla base della mia esperienza di lettura in parallelo del testo latino e di quello greco penso che il giudizio di Poppo sia una sintesi esatta per descrivere *l'habitus interpretandi* di Valla e le fattezze in generale della sua traduzione.

ampliamenti sull'apparato critico dell'edizione tucididea di Stuart Jones.<sup>5</sup> A suo parere non è probabile che Valla si sia servito di altri codici, oltre a quello che usò come fonte, perché, come attesta l'epistola di dedica, Valla lavorò in fretta e senza aiuto.<sup>6</sup> D'altra parte, non giudica condivisibile nemmeno la tesi di Hude e di Stuart Jones: per proporre le congetture che gli sono attribuite, Valla avrebbe dovuto essere un esperto grecista e avere studiato a lungo ed approfonditamente i passi difficili; secondo Powell, invece, Valla non aveva in greco la stessa maestria che gli era riconosciuta in latino. Piuttosto è possibile che Valla leggesse un testo greco diverso da quello conservato dalla tradizione medievale, come sembra dimostrare il sorprendente consenso tra la versione latina e alcuni dei papiri di Tucidide.<sup>7</sup>

G. B. Alberti, l'editore della più recente edizione critica (Romae, 1972-2000), ha il merito di avere collocato stemmaticamente le *Historiae* entro la complessa tradizione del testo tucidideo da lui ricostruita e di avere tratteggiato la fisionomia dei manoscritti usati da Valla (*v. infra*). Il suo giudizio sulla traduzione è mutato nel corso degli anni con il precisarsi della ricostruzione dello *stemma codicum*; ai fini della critica testuale tucididea, infatti, il valore dell'opera di Valla dipende dalla qualità del modello greco che essa sembra presupporre e che si vorrebbe ricostruire a partire dal latino. Ma, poiché l'umanista non sempre traduce fedelmente, spesso la ricostruzione può raggiungere solo un certo grado di probabilità, in particolare dove la tradizione greca offre varianti di senso affine o dove il testo latino sembra rispecchiare lezioni greche non attestate.

All'inizio della sua lunga indagine sulla tradizione tucididea, grazie a un esame del testo compreso tra VI 92, 5, dove i manoscritti Vat. Gr. 126 (B) e Par. Gr. 1734 (H) si distaccano nettamente dalla restante tradizione,<sup>8</sup> e VII 50, 1, dove H si interrompe, Alberti giunge a sostenere l'ipotesi che Valla possa avere utilizzato più fonti, delle quali una sarebbe proprio H. La traduzione pertanto rivestirebbe un particolare valore proprio a partire da VII 50, 1, perché aiuterebbe a ricostruire la fisionomia di H nella parte in cui esso è mutilo.<sup>9</sup> In questa occasione Alberti prende le distanze da coloro che, come Hude e Stuart Jones, tendono a ricondurre le lezioni peculiari del testo latino a congetture dell'umanista, improbabili a causa delle competenze di Valla in greco, che giudica limitate, ma ugualmente si discosta anche da coloro che, come Poppo, vorrebbero riconoscere lezioni nuove dove invece è più

---

<sup>5</sup>THUCYDIDIS *Historiae* recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Henricus Stuart Jones. Apparatum criticum correxit et auxit Johannes Enoch Powell, Oxonii: e Typographeo Clarendoniano 1942.

<sup>6</sup>Con il riferimento all'assenza di aiuti durante il lavoro di traduzione Powell evidentemente allude al passo: «Decepit me tamen una qua nitebar spes Bissarion Cardinalis Nicenus (...) Quo magis desperationem victoriae presumebam quod meo mihi Marte agendum esset neminemque haberem qui aut posset aut vellet auxilio esse» (Vat. Lat. 1801, c. 1v). Le parole di Valla, però, sembrano riferirsi più alla mancanza di supporto da parte di un altro grecista che all'impossibilità di consultare altri manoscritti per i passi corrotti o dubbi dell'opera tucididea.

<sup>7</sup>I papiri più importanti sono P. Oxy. 1376 (= Alberti Π<sup>18</sup>) edito in B. P. Grenfell - A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, XI, 1915, pp. 155-185; P. Oxy. 2100 (= Alberti Π<sup>24</sup>) edito in A. S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, XVII, 1927, pp. 149-160. I casi di consenso sono elencati e discussi in Powell 1929, pp. 12-14.

<sup>8</sup>Thucydides I, pp. LIV-LXI: da VI 92, 5 B e H, apografo indiretto di B, presentano lezioni peculiari così numerose e caratteristiche da far supporre una fonte estranea.

<sup>9</sup>Alberti 1957, p. 78, che accoglie quanto sostenuto da Hemmerdinger 1955, pp. 55-56: «H se trouvait en 1452 à Rome (...) A cette date, H (...) n'était pas encore mutilé».

probabile che si tratti di arbitrio del traduttore.<sup>10</sup> Grazie a un esame dettagliato dei codici *recentiores* di quello da lui individuato come ramo  $\psi$  della tradizione Alberti ha individuato l'altra fonte usata da Valla nel perduto  $\varrho$ .<sup>11</sup> Pur essendo ribadita l'importanza della traduzione limitatamente al testo contenuto tra VII 50, 1 e la fine dell'opera per la sua affinità con H, molto più trascurabile sarebbe invece il testo latino precedente, dal momento che potrebbe restituire al massimo qualche buona lezione risalente al perduto  $\varrho$  o all'attività congetturale del traduttore.<sup>12</sup> In un riesame della questione l'ipotesi precedentemente sostenuta è da Alberti in parte definita con maggiore precisione, in parte ridiscussa, in termini che lo inducono a considerare nuovamente l'utilità di un confronto sistematico del testo latino con la tradizione greca per tutti gli otto libri tucididei. Infatti, le numerose varianti che secondo Alberti erano in  $\varrho$ , riflesse in parte nella traduzione e comuni anche ad altri codici greci recenziatori, risalirebbero a un manoscritto perduto chiamato  $\xi$ , in parte collazionato e in parte copiato da H e fonte di collazione di tutti questi manoscritti. Piuttosto arbitrariamente, a mio avviso, Alberti distingue queste lezioni innovative in *lectiones faciliores* o banalizzazioni, che spiega come interventi congetturali dello stesso Valla su  $\varrho$  per agevolare il suo lavoro di traduzione, e lezioni che restituiscono un testo migliore di quello vulgato, che Valla avrebbe ricavato dal perduto  $\xi$ . La collazione di  $\varrho$  su  $\xi$  all'origine delle lezioni comuni, per Alberti dimostrata con certezza, lo ha indotto a considerare l'ipotesi che la fonte di cui si servì Valla, oltre a  $\varrho$ , non sia H, ma lo stesso  $\xi$ .<sup>13</sup> La traduzione di Valla verrebbe quindi ad acquistare nuova importanza per la costituzione del testo tucidideo: infatti di  $\xi$  non si è conservato nessun discendente diretto e H, che maggiormente ne rifletterebbe la fisionomia, è mutilo; di conseguenza, pur con la consapevolezza della difficoltà che spesso comporta il tentativo di risalire dalla traduzione latina, talvolta imprecisa o errata, al testo greco, un attento esame in tutta la sua estensione potrebbe rivelare qualche lezione antica propria della fonte perduta, non conservata né da H né da alcuno dei codici recenziatori collazionati su  $\xi$ .

## 2.2 Le fonti greche di Valla

Individuare con certezza le fonti testuali usate da un traduttore e ancora esistenti consente senza dubbio una valutazione più dettagliata e soprattutto sicura del suo *modus operandi*. Nel caso del Tucidide di Lorenzo Valla, questo, come pare accertato, non è possibile. Ma il compito di circoscrivere e riuscire, nei limiti del possibile, a ricostruire la fisionomia delle sue fonti greche assume una particolare importanza anche a fronte della possibilità (cui molti studiosi hanno creduto e credono) che egli attingesse, direttamente o

---

<sup>10</sup>Alberti 1957, pp. 225-226.

<sup>11</sup>Alberti 1965, pp. 25-26: questo manoscritto perduto è apografo del ms. Neap. III-B-10 (Nf) e antigrafo del Par. Gr. 1638 (Pi), che fu copiato da Giorgio Hermonymos dopo il 1476.

<sup>12</sup>Alberti 1965, p. 26; l'esercizio dell'attività congetturale da parte di Valla è confermato, secondo Alberti, dalla traduzione di Erodoto: dove il testo latino sembra presupporre lezioni greche non altrimenti note, le divergenze si spiegano come libertà di traduzione oppure come «buone, ma facili congetture» (Alberti 1959, pp. 80-84).

<sup>13</sup>Alberti 1967, pp. 10-13.

indirettamente, a un filone testuale antico perduto, di cui talora la sua traduzione ci conserva le uniche tracce.

Va riconosciuto a G. B. Alberti il merito di aver meticolosamente indagato, così come ogni rivolo della trasmissione tucididea, anche la traduzione di Valla, mettendo a fuoco alcuni rapporti filologici importanti, anche se il mancato approfondimento del dato storico, paleografico e codicologico non rassicura completamente sulla bontà delle soluzioni proposte.

Per illustrare la tesi di Alberti sulle fonti della versione, è necessario contestualizzarla nell'ambito della sua ricostruzione della tradizione tucididea, che risulta notevolmente complessa:<sup>14</sup> da un archetipo in minuscola (IX sec.), fornito di varianti,<sup>15</sup> si dividono i due rami principali ( $\alpha$  e  $\beta$ ), a cui appartengono i sette manoscritti *vetustiores* (C G al primo ramo, A B E F M al secondo). La tradizione, però, non si esaurisce interamente in  $\Theta$ : infatti contributi fondamentali – sia per il testo che per gli scolî – sembrano esserle stati apportati da almeno tre<sup>16</sup> fonti estranee alla tradizione medievale e notevolmente antiche: ad esempio  $\Xi$  (che interessa anche la traduzione di Valla: *v. infra*) risale a una tradizione precedente l'età alessandrina, come prova il consenso con papiri o con antichi testimoni (Dionigi di Alicarnasso).<sup>17</sup> Tracce della collazione di queste fonti sono serbate soprattutto dai manoscritti recenziori (alcune lezioni di H, per esempio, deriverebbero appunto da  $\Xi$ ), dalle mani di correttori o persino dalla traduzione umanistica dell'opera di Tucidide. Questo comporta per gli editori l'obbligo di un esame approfondito anche dei codici di età più recente, dal momento che la recenziorità sembra non impedire loro di serbare memoria di esemplari ben più antichi dell'archetipo medievale.<sup>18</sup> Riprendendo la definizione di G.

---

<sup>14</sup> Thucydides I, pp. XL-CLXXIII.

<sup>15</sup> Hemmerdinger 1955, p. 10: «le stemma sera impossible à établir de façon ferme dans beaucoup de cas», perché nei manoscritti che conservano varianti marginali riconducibili a  $\Theta$  non è possibile determinare se esse siano state tratte dall'archetipo stesso o da collazione con altri testimoni. A una ricostruzione definitiva e completa dello *stemma codicum* si oppone anche il fatto che la tradizione sia contaminata; prova di ciò è l'instabilità delle costellazioni di manoscritti che di volta in volta presentano la stessa lezione.

<sup>16</sup> Nella prefazione al primo volume (*v. lo stemma in Thucydides I, p. CXLII*) Alberti aveva ipotizzato l'esistenza di ben cinque fonti estranee alla tradizione medievale, mentre nella prefazione al terzo volume (*v. Thucydides III, p. XIX*) propende per una semplificazione dello stemma con la proposta di ricondurre al medesimo esemplare alcune delle tradizioni esterne ipotizzate, riducendo così le fonti extrastemmatiche a tre.

<sup>17</sup> Hemmerdinger 1955, pp. 9-10, aveva intuito che non tutto ciò che è serbato dalla tradizione manoscritta possa essere ricondotto ai codici *veteres* (=  $\Theta$ ): «A B C E F M sont les manuscrits les plus anciens, mais rien ne prouve que les autres manuscrits en dépendent exclusivement». Riguardo alla complessità di una tale ricostruzione della storia del testo tucidideo, nella recensione a Kleinlogel 1965 (alle cui conclusioni – almeno nei caratteri generali – quelle di Alberti sono molto vicine), Lewis 1966, p. 135, afferma: «Kleinlogel ends with no less than five sources transcending the old minuscule archetype. (...) his complex solutions are, if they are wrong, more likely to be too simple than too complex». Cf. di contro la recensione di Dover 1966, p. 303: «Almost every stage of the study of the Thucydidean manuscripts during the last fifty years has been marked by the postulation of one more extra-archetypal source. We have now reached a stage at which every extant manuscript is derived from a single ninth-century archetype but is nevertheless believed to contain ingredients derived from one or other of no less than five extra-archetypal sources, not one of which has left us any direct descendants. It is difficult not to feel a nagging suspicion that something, somewhere, has gone wrong».

<sup>18</sup> Hemmerdinger 1955, p. 10: «on ne saurait imaginer plus bel exemple de ce que G. Pasquali appelle *recentiores non deteriores* que le manuscrit H».

Pasquali,<sup>19</sup> Alberti annovera la tradizione tucididea tra quelle in cui la lezione dell'archetipo non può essere stabilita meccanicamente, mediante la constatazione di coincidenze di lezioni negli apografi; in particolare essa esemplifica chiaramente il tipo nel quale, pur essendo possibile postulare l'esistenza di un archetipo medievale comune a tutti o ai più dei manoscritti e tentare una ricostruzione dello *stemma codicum*, la tradizione successiva al IX sec. è stata a tal punto contaminata internamente e con fonti antiche indipendenti, da rimanere senz'altro una "recensione aperta".<sup>20</sup>

Dopo avere riassunto la complessa ricostruzione della tradizione testuale di Tucidide, veniamo ora a considerare la posizione stemmatica delle fonti greche adoperate da Valla. L'ipotesi di Alberti è che Valla si sia servito di due manoscritti non conservati,  $\xi$  e  $\rho$ .<sup>21</sup> Il primo è almeno parzialmente ricostruibile, oltre che dalla traduzione di Lorenzo Valla, dalle lezioni – generalmente aggiunte dalla mano di correttori – di un certo numero di manoscritti recenziori,<sup>22</sup> tra cui il più importante è il già menzionato Par. Gr. 1734 (H), che risulta l'unico ad avere usato il perduto  $\xi$  non solo come esemplare di collazione, ma anche come fonte primaria del testo nella parte finale dell'opera; attualmente è mutilo e si interrompe a VII 50, 1.<sup>23</sup> Fino a VII 5 H discende dal Vat. Gr. 126 (B) mediante un codice perduto ( $\eta$ ), ma da VII 5, 1 la natura di H muta sensibilmente: non solo il codice è trascritto da una mano diversa (H<sup>II</sup>), ma presenta anche un testo con caratteristiche così differenti, da fare supporre l'utilizzo di una fonte diversa da B.<sup>24</sup> Il testo di H<sup>II</sup> è caratterizzato, in particolare, da lezioni comuni ad alcuni codici recenziori del ramo  $\psi$  (J K Pl Ud) e da lezioni singolari, che spesso migliorano il testo tradito. Queste caratteristiche peculiari di H<sup>II</sup> si riscontrano anche nelle correzioni di diverse mani indicate complessivamente con la sigla H<sup>2</sup>; è dunque verosimile che il manoscritto copiato da H<sup>II</sup> e utilizzato per la correzione dei libri precedenti fino a VII 5 (H<sup>2</sup>) sia lo stesso, cioè  $\xi$ .

Alberti attribuisce il valore peculiare del manoscritto così delineato attraverso le correzioni di alcuni codici *recentiores* all'origine di queste lezioni distintive di  $\xi$ , riconducibili a una tradizione extrastemmatica ( $\Xi$ ) molto più antica dell'archetipo medievale.<sup>25</sup> La notevole antichità di questa fonte sembra attestata dalle lezioni attribuibili a  $\xi$  che si leggono anche in alcuni papiri;<sup>26</sup> questo consenso fa di  $\Xi$  il più antico esemplare tucidideo di cui è possibile avere notizia (papiri egiziani esclusi).

---

<sup>19</sup>G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, [rist. Milano: Mondadori, 1974], p. 126.

<sup>20</sup>Alberti 1968, pp. 53-54.

<sup>21</sup>La tesi di G. B. Alberti sulla questione delle fonti greche adoperate dall'umanista, a cui è strettamente connesso il giudizio sul valore critico-testuale della traduzione di Valla, è venuta precisandosi nel corso delle lunghe ricerche sulla tradizione testuale tucididea, sviluppatesi dagli anni Cinquanta e che hanno dato il loro frutto nell'edizione critica (Romae, 1972-2000).

<sup>22</sup>Thucydides I, pp. CXXXIII-CXXXIX: tracce di  $\xi$  si trovano nelle correzioni dei codici recenziori Ot, Pi, Pl e Va; si tratta talvolta di lezioni comuni ad alcuni di questi manoscritti, talvolta di lezioni singolari di uno di essi, che possono anche trovarsi in accordo con congetture di editori moderni.

<sup>23</sup>Thucydides I, p. XX.

<sup>24</sup>Thucydides I, pp. CXI-CXIV.

<sup>25</sup>Thucydides I, pp. CXL-CXLIII.

<sup>26</sup>Thucydides I, pp. CXL-CXLI: degno di nota è soprattutto l'accordo con il papiro Hamb. 163 ( $\Pi^{32}$ ), descritto da E. G. TURNER, *Two Unrecognised Ptolemaic Papyri*, «The Journal of Hellenic Studies», 76 (1956), pp. 95-98, le cui divergenze rispetto ai papiri di età romana e ai codici, non poche se si considera l'esigua porzione di testo che

Anche l'altro manoscritto usato da Valla, siglato  $\varrho$ , è perduto, ma di esso si conservano l'antigrafo Neap. III-B-10 (Nf) e l'apografo Par. Gr. 1638 (Pi).<sup>27</sup> Nf fu emendato da un correttore (Nf<sup>2</sup>), la cui mano pare all'incirca contemporanea a quella dei copisti, dunque collocabile nell'età dei Paleologhi. Le varianti aggiunte nei libri VII e VIII paiono riflettere una collazione di Nf con  $\xi$ : infatti alcune di esse sono state aggiunte anche in H<sup>2</sup> e in altri *recentiores* testimoni di  $\xi$ . Da Nf già corretto fu copiato  $\varrho$ , come dimostra il fatto che Pi è privo di alcuni errori di Nf. Questa conclusione è supportata dalla presenza in Pi di lezioni comuni con H<sup>2</sup>-H<sup>II</sup> che non hanno riscontro in Nf, ma che dovevano essere nel suo modello; ne consegue, dunque, che anche  $\varrho$  sia stato collazionato su  $\xi$ . Queste lezioni sembrano trasparire anche dalla traduzione di Valla. I correttori di Pi (Pi<sup>2</sup> e Pi<sup>3</sup>) hanno aggiunto varie lezioni che non si trovano in nessuno degli altri manoscritti greci noti. Di queste alcune sono confermate da antichi testimoni (Dionigi di Alicarnasso, Prisciano) o da papiri, altre consentono con congetture proposte da editori moderni; in entrambi i casi è suggerita l'ipotesi che esse possano trarre origine da  $\xi$ . Infine vi sono altre numerose varianti che tendono a banalizzare il testo, quasi tutte individuabili anche nella traduzione, le quali potrebbero quindi avere origine da interventi dello stesso Valla su  $\varrho$  al fine di facilitare il lavoro di traduzione.<sup>28</sup> Non tutte le varianti di Pi<sup>2</sup> e Pi<sup>3</sup> si trovano anche nella versione latina: gli scostamenti, meno numerosi rispetto ai consensi, possono essere spiegati con il ricorso da parte del traduttore all'altra fonte greca da lui usata oppure come innovazioni introdotte dai correttori di Pi e pertanto non presenti in  $\varrho$ .<sup>29</sup>

Così finalmente Alberti riassume i risultati del suo lungo studio: «Valla noster – nisi erro – duo deperdita Graeca exemplaria,  $\varrho$  et  $\xi$ , adhibuit, quorum alterum ( $\varrho$ ) a nobis satis perspici potest, parente Nf et filio Pi servatis; alterum autem ( $\xi$ ) ex parte tantum novimus (...) Ex quo efficitur ut Vallae interpretatio non solum post VII 50 magni habenda sit».<sup>30</sup>

### 2.3 Alcune considerazioni sull'opportunità di usare la traduzione di Valla per ristabilire il testo di Tucidide

Fino a un passato abbastanza recente le traduzioni dal greco attiravano l'interesse degli studiosi solamente, o soprattutto, per l'apporto che esse potevano dare alla critica del testo greco, per ricostruire qualche variante antica o come eventuali testimoni di tradizioni particolari.<sup>31</sup> Un approccio filologico di tale genere richiede tuttavia grande cautela: non si

---

conserva, argomentano a favore dell'ipotesi di un'edizione alessandrina a cui attribuire la sostanziale uniformità del testo della vulgata medievale (Θ).

<sup>27</sup>Thucydides I, pp. CXIX-CXXVII.

<sup>28</sup>Difficile non percepire un certo arbitrio aprioristico nella soluzione di Alberti, che nella massa di varianti ormai circolanti all'epoca di Valla sostiene la derivazione da una fonte antica per quelle di valore, mentre è disposto ad ammettere che siano congetture, anche del traduttore stesso, quelle che "facilitano" il testo.

<sup>29</sup>Negli studi di Alberti non è specificato se si sia provveduto ad un esame paleografico accurato degli interventi di correzione; infatti, non bisogna trascurare il fatto che questo manoscritto sia appartenuto all'umanista Guillame Budé, fine ellenista e filologo, che potrebbe esserne l'autore.

<sup>30</sup>Thucydides I, pp. CXXX-CXXXI.

<sup>31</sup>Gualdo Rosa 1985, pp. 181-182, che cita G. B. Alberti e il suo saggio del 1957 sulla traduzione tucididea di Valla come esempio di approccio «esclusivamente classicistico e filologico» (p. 181, n. 16).

deve trascurare, infatti, la riflessione teorica sviluppata dagli umanisti intorno al *vertere* e l'influenza che questa ha esercitato sulle loro prove pratiche.<sup>32</sup>

Le traduzioni umanistiche segnano uno stacco rispetto ai precedenti secoli e finirono in breve tempo per obliterare le traduzioni letterali medioevali, ritenute ormai inadeguate sia per efficacia espressiva che per comprensibilità dei contenuti. Esse nascono da presupposti culturali del tutto diversi: gli umanisti aspiravano a recuperare il patrimonio culturale antico nella sua interezza, mettendo nuovamente in circolazione opere e generi letterari da secoli non praticati; le loro traduzioni si rivolgevano a un pubblico ampio, nella convinzione che la sapienza degli antichi dovesse essere un fondamento per la vita civile e morale dei moderni. Fu dunque recuperata la concezione classico-romana della traduzione artistica, capace di produrre testi fruibili in sé e ricchi di valori letterari, che rendessero giustizia all'abilità oratoria degli antichi e che incontrassero il gusto estetico dei moderni.<sup>33</sup> L'umanesimo fiorentino, soprattutto con Crisolora e con Leonardo Bruni, sviluppò una teoria e una prassi della traduzione che si diffuse in tutti i paesi europei, cosicché tutte le formulazioni posteriori in merito possono in sostanza essere ricondotte al concetto umanistico di traduzione artistica.<sup>34</sup> Secondo la loro concezione di traduzione, cioè artistica o oratoria, gli umanisti miravano a fornire un'opera letteraria destinata a una circolazione autonoma rispetto all'originale, al quale essa inevitabilmente finiva per sostituirsi in un contesto che, a differenza di quello antico romano, dove era stata elaborata questa concezione del *vertere*, da secoli non era più bilingue.<sup>35</sup>

La questione delle traduzioni umanistiche è complessa e la valutazione di ciascuna di esse dipende da molte varianti: la conoscenza della lingua, anzi delle lingue (dato che la lingua materna da molti secoli non era più il latino), i manoscritti greci e gli ausili (lessici, grammatiche, dizionari) a disposizione del traduttore, oltre alle sue posizioni teoriche su

---

<sup>32</sup>Berti 1998, p. 98: già Valla, con la sua concezione della traduzione come *certamen* aveva capito che il requisito della fedeltà, che è alla base della teoria di Bruni, è sostanzialmente un'illusione: la traduzione artistica «non può mai essere completamente e semplicemente fedele all'originale», da cui la legittimità del tentativo, ponendosi in gara con il modello, di superarlo in efficacia espressiva. L'idea della traduzione come *certamen* è espressa nella prefazione alla versione della *Pro Ctesiphonte* di Demostene, che insieme alla dedica del Tucidide è il testo fondamentale per comprendere la concezione del tradurre in Valla: «Est enim (...) prope cum ipso auctore certandum. Nam cum medio tenere nequeas, ut nec melius illo nec peius dicas, nimirum si fieri potest, melius dicendum est (...). Neque enim ut aliquo in loco superemus auctorem desperandum est, cum sciamus, eum qui componit, in multa esse pariter intentum, ut inveniatur, disponat ceteraque, eum qui convertit, in unum modo, ut eloquatur» (Opera II, p. 327).

<sup>33</sup>Cf. Berti 1998, pp. 85-86; Berti 2004\05, p. 204.

<sup>34</sup>Berti 2004\05, p. 199. Folena 1973, pp. 101-102: una prova del contributo decisivo dell'umanesimo fiorentino alla formazione della moderna cultura europea è data dalla diffusione del neologismo semantico *traducere*, che si deve a Bruni; la nuova famiglia terminologica *traducere, traductio, traductor* eliminò in breve tempo tutta la copiosa serie di sinonimi di tradizione antica e medievale e si affermò stabilmente nell'uso anche volgare, come attestano i moderni termini delle lingue romanze, tutti da questa derivati: it. tradurre (1420), fr. traduire (1480), sp. traducir (1495 ca.), cat. traduir (1507) port. traduzir (XVI sec.), rom. a traduce (più tardo).

<sup>35</sup>Berti 1998, p. 87: grazie agli autorevoli esempi dei Latini, mediati anche dall'*Epistola ad Pammachium* di san Girolamo, «si riaccreditava nell'Umanesimo la concezione antica del *vertere* come *imitari* e *aemulari*, » ma in condizioni linguistiche diverse, a cui già assomigliavano quelle del tempo di san Girolamo, in cui il greco era pressoché scomparso dall'Europa occidentale e il latino si stava progressivamente trasformando in lingue altre.

come debba essere una traduzione. Se dunque è vero che le generalizzazioni siano da evitare e che ogni traduzione debba essere considerata in sé, tuttavia è possibile rintracciare una caratteristica condivisa in generale dalle traduzioni umanistiche, che è l'alto grado di letterarietà e di elaborazione formale cui i traduttori miravano: le traduzioni, intese come opere letterarie stilisticamente elaborate, erano concepite come creazioni autonome dal testo originale. E come tali devono essere considerate anche dagli studiosi moderni, anche e soprattutto qualora vengano esaminate dalla prospettiva della tradizione testuale delle opere greche antiche. Trascurare l'autonomia delle traduzioni rispetto agli originali può indurre a conclusioni affrettate riguardo a presunte lezioni greche che trasparirebbero dietro ad alcune scelte interpretative o anche riguardo alla possibilità stessa di usare una traduzione umanistica come testimone del testo greco.

Questo aspetto si mostra con tutta evidenza nel caso della traduzione di Lorenzo Valla, presente agli editori di Tucidide già dalle edizioni rinascimentali, ma su cui i giudizi degli studiosi in merito al suo valore di fonte del testo greco si mostrano ancora in disaccordo. Alle divergenze di opinione ha contribuito la prassi, diffusa e in certo modo naturale, di ricorrere al testo di Valla solo nei *loci* critici più notevoli, che però rischia di essere fuorviante. È necessario, invece, condurre un esame esteso del testo, per prendere familiarità con l'*habitus interpretandi* di Valla, così da poter discernere, fondando il giudizio su basi più solide, le soluzioni determinate dal testo delle fonti greche o degli scolî e quelle attribuibili invece alla libera scelta del traduttore.

Nonostante le divergenze di opinione tra i filologi sul valore di Valla come testimone del testo di Tucidide, la traduzione è sovente citata negli apparati delle edizioni critiche, anche recenti come quella di J. de Romilly (Paris, 1953-1972) o quella appunto di G. B. Alberti. Come si è detto, l'opinione di Alberti è cambiata nel tempo via via che andava definendosi la sua ricostruzione della tradizione di Tucidide e la posizione stemmatica delle fonti di Valla di conseguenza si precisava. Il valore testuale attribuito alla fonte  $\xi$ , che risalirebbe a una tradizione testuale estranea a quella medievale e molto antica ( $\Xi$ ), deve averlo indotto a riconsiderare l'opportunità di usare il testo latino come testimone e ha indubbiamente influenzato le sue scelte editoriali. Nella sua edizione (Romae, 1972-2000) la traduzione di Valla è citata numerose volte nell'apparato critico, a riprova di lezioni singolari di alcuni codici (dove essa sembra presupporre p.e. la lezione di H<sup>II-2</sup>) o a conferma di congetture di filologi moderni.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Non vi sono dichiarazioni esplicite di Alberti su come debba intendersi la presenza di Valla nell'apparato, che, almeno a mio parere, non può dirsi evidente in sé. Nei casi in cui Valla pare seguire le lezioni migliori di alcuni dei testimoni *recentiores*, sembra naturale che Alberti le attribuisca alla fonte greca di Valla, a sua volta portatrice di lezioni della tradizione  $\Xi$ ; in questi casi il testo latino è considerato un testimone al pari dei codici greci (*codicis instar* secondo la formulazione di Poppeo). Più ambiguo, invece, è lo statuto della traduzione quando essa pare accordarsi a congetture di editori moderni: in questi casi come deve essere intesa la lezione greca "buona" presupposta dietro al testo latino? È una congettura di Valla? O Valla l'ha trovata, secondo Alberti (che non aveva grande stima di Valla come grecista), nella sua fonte greca? Inoltre, c'è, a mio parere, una certa arbitrarietà e incoerenza nell'uso della traduzione. Si considerino per esempio questi due casi: 8.10.1 (Thucydides III, p. 212) ἐν δὲ τούτῳ τὰ Ἴσθμια ἐγίγνετο, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι (ἐπηγγέλθησαν γὰρ αἱ σπονδαὶ) ἐθεώρουν ἐς αὐτά] αἱ σπονδαὶ B P<sup>3</sup> Π<sup>17</sup> (foedera dierum festorum Valla) : om. A C E F G M

Secondo alcuni editori αἱ σπονδαὶ è una glossa penetrata nel testo, per spiegare la particolarità dell'uso assoluto di questo verbo (cf. Stahl: «quod interpretamentum esse ostendit schol. ἐπηγγέλθησαν: αἱ σπονδαὶ



Due passi dell'edizione di Tucidide di G. B. Alberti possono riuscire significativi al fine di mostrare con esempi concreti quanto sia complesso valutare correttamente il valore della traduzione in relazione al testo greco.

V 48, 1 (Thucydides II, p. 269) αἱ μὲν σπονδαὶ καὶ ἡ ξυμμαχία οὕτως ἐγένοντο ἡ ξυμμαχία Herwerden (*societas* Valla) : αἱ ξυμμαχίαι codd.

Il singolare ἡ ξυμμαχία è congettura di Herwerden per il plurale tradito concordemente dai manoscritti; Alberti, che accoglie nel testo la congettura, cita la traduzione di Valla, che anch'essa ha il singolare. Dall'esame della tradizione manoscritta delle *Historiae* risulta, però, che *societas* si legge solo in tre manoscritti: il Vaticano di dedica (il testo di riferimento per Alberti), il codice di Stoccolma V.a.17 e il Par. Lat. 5714; tutti gli altri testimoni hanno il plurale *societates*. In mancanza di un'edizione critica, in cui il testo autenticamente valliano sia stato ristabilito sulla base dell'esame dell'intera tradizione, non si può escludere (e anzi appare molto probabile)<sup>37</sup> che Valla leggesse la lezione attestata da tutti i manoscritti greci e che l'abbia anche tradotta: *societates* plurale, come si legge in tutte le altre copie della traduzione.

---

δηλονότι», citato da Maurer 1995, pp. 148-150); Alberti invece stampa a testo αἱ σπονδαὶ e in apparato cita la traduzione di Valla, che effettivamente sembra tradurlo: *Interea ludi Isthmici edebantur; quibus spectaculis cum interessent Athenienses (indicta enim fuerunt federa dierum festorum)...* (Vat. Lat. 1801, c. 163r).

Il secondo caso riguarda la chiusa dell'ottavo libro: 8.109.1 (Thucydides III, p. 310) θυσίαν ἐποιήσατο τῇ Ἀρτέμιδι] Ἀρτέμιδι C Pl Ud : Ἀρτέμιδι ὅταν ὁ μετὰ τοῦτο τὸ θέρος χειμῶν τελευτήσῃ, ἐν καὶ εἰκοστὸν ἔτος πληροῦται. A B E F G M C<sup>3</sup>

In tutti i testimoni *antiquiores* si legge ὅταν... πληροῦται, che però gli editori considerano un'interpolazione, e infatti Alberti non la stampa nel testo. Ma Valla la leggeva e l'ha tradotta: *Diane sacrificium fecit. Dum hyems estatem hanc finiet, primus quoque ac vicesimus annus finiet* (Vat. Lat. 1801, c. 184r). I due casi sono molto simili: in entrambi una lezione di una parte dei testimoni greci può essere considerata spuria e penetrata nel testo di Tucidide in qualche fase della trasmissione, e in entrambi i casi la presunta lezione spuria è tradotta da Valla; nel primo caso Alberti cita la traduzione, nel secondo no. Al di là di una certa incoerenza metodologica dell'editore, quello che, secondo me, appare evidente da questi esempi è l'approccio di Valla al testo di Tucidide, un testo difficile, denso, a tratti oscuro, che il traduttore si sforza prima di tutto di comprendere, e poi di rendere comprensibile e godibile esteticamente al lettore. Per fare questo non si perita di utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione, compresi gli *scholia*, che inserisce nel testo ogniqualvolta siano utili a renderlo più chiaro (l'uso degli *scholia* da parte di Valla è dimostrato dallo stesso Alberti: Alberti 1985, pp. 249-253). È un approccio diverso da quello filologico con cui Valla si dedica alla ricerca della *graeca veritas* dietro il testo della Vulgata nelle *Collationes in Novum Testamentum*; per il testo di Tucidide Valla ricerca soprattutto la *perspicuitas*. Non ritengo, dunque, metodologicamente molto valido ricorrere al testo di Valla come a un'*auctoritas* in un'edizione critica il cui fine sia di ristabilire il testo di Tucidide nella forma prossima all'originale dell'autore, perché è un fine del tutto diverso da quello con cui Valla si è approcciato al testo tucidideo.

<sup>37</sup> Come si mostrerà nell'esame dei dati della collazione (*v. infra*), il manoscritto conservato a Stoccolma è apografo diretto del Vat. Lat. 1801, il quale, pur essendo stato revisionato dallo stesso Valla, non è immune da errori; il Par. Gr. 5714 è caratterizzato da un testo ricco di errori e di innovazioni singolari. Se la lezione *societas* nel Vat. Lat. 1801 sia frutto di un errore del copista o invece di una scelta del traduttore, che però non è stata recepita dal resto della tradizione, è forse impossibile da stabilire con certezza; comunque è, a mio avviso, molto probabile che Valla leggesse la vulgata dei codici greci e che la traduzione letterale *societates* sia la lezione del manoscritto a monte della tradizione.

V 116, 1 (Thucydides I, p. 312) τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου χειμῶνος Λακεδαιμόνιοι μελλήσαντες ἐς τὴν Ἀργεῖαν στρατεύειν, ὡς αὐτοῖς τὰ διαβατήρια [ἰερά ἐν τοῖς ὁρίοις] οὐκ ἐγίγνετο, ἀνεχώρησαν.

ἰερά ἐν τοῖς ὁρίοις del. Cobet : non vertit Valla

(Vat. Lat. 1801, c. 118v) *Insequentis hyemis initio Lacedemonii ad fines agri Argivi, illum cum exercitu inuasuri, quia litare non potuere, domum rediere*

ἰερά ἐν τοῖς ὁρίοις viene giustamente espunto dall'editore perché ritenuto una glossa, erroneamente penetrata nel testo, che spiega τὰ διαβατήρια. A sostegno dell'espunzione, proposta da Cobet, Alberti richiama nell'apparato la traduzione di Valla (*non vertit Valla*). A me pare, invece, che Valla leggesse la glossa e che l'abbia in parte anche tradotta: infatti negli altri passi del V libro dove ricorre il termine τὰ διαβατήρια, Valla (restio ai grecismi) usa la perifrasi *sacrificare pro transitu/ de progressu* e il verbo *litare* per significare l'esito favorevole dei sacrifici.<sup>38</sup> Anche qui è usato *litare*, senza specificazioni, ma che si tratta dei sacrifici tradizionalmente celebrati dai Lacedemoni prima di uscire dalla propria terra per una spedizione militare è indicato da *ad fines*, che traduce evidentemente ἐν τοῖς ὁρίοις, con una dislocazione che consente di evitare la ripetizione di *ager Argivum* e al contempo di specificare presso quali confini si trovano i Lacedemoni, secondo la prassi costante di Valla traduttore di evitare le ridondanze, senza però rinunciare alla chiarezza del testo.

La discussione di questi due passi dovrebbe rendere evidente quanta cautela sia necessaria, allorché si legga una traduzione, tanto più stilisticamente elaborata come è quella di Valla, con l'intento di risalire al testo che essa traduce. La familiarità con l'*habitus interpretandi* di Valla è prerequisite fondamentale per un giudizio più equilibrato sia sui suoi meriti di traduttore, sia sulle sue effettive capacità di congetturare e correggere il testo greco che poteva trovarsi davanti. Con la consapevolezza che nessuna evidenza potrà essere tratta dalla traduzione fino a che manchi un'edizione critica, strumento di primaria importanza, perché fornirebbe un testo filologicamente affidabile su cui poter condurre gli studi.

---

<sup>38</sup> V 54, 2 ὡς δ' αὐτοῖς τὰ διαβατήρια θυομένοις οὐ προυχῶρει, αὐτοί τε ἀπῆλθον ἐπ' οἴκου : *Sed quia sacrificantes pro transitu litare non potuerunt, domum rediere*; V 55, 3 καὶ ὡς οὐδ' ἐνταῦθα τὰ διαβατήρια αὐτοῖς ἐγένετο, ἐπανεχώρησαν: *cum ne hic quidem de progressu sacrificantes litarent, rediere*.

### 3. LA TRADIZIONE DEL TESTO DELLE *HISTORIAE PELOPONNENSIVM*

La traduzione valliana di Tucidide conobbe una diffusione abbastanza rapida, a partire già dallo stesso anno in cui venne portata a compimento: le due più antiche copie manoscritte (il Cantabrigiense Kk.4.2 e il Vaticano Lat. 1799), infatti, risalgono al 1452, come appunto la copia di dedica a Niccolò V.

Attualmente sono conservati ventisei manoscritti contenenti la traduzione e si ha notizia di altri due perduti. L'elenco dei testimoni è fornito da Pade 1992, p.173; Pade 2000, pp. 268-270; Pade 2003, pp. 122-125; Pade 2008, pp. 440-450 (che si è preso a riferimento per la compilazione di questo catalogo); Lo Monaco-Regoliosi 2008, pp. 67-97.<sup>1</sup> Ventiquattro dei manoscritti conservati sono datati o databili entro la fine del XV sec. (gli estremi temporali dei codici datati sono il 1452 e il 1475), mentre gli altri due (il codice di Basilea e quello di Budapest) sono più tardi (XVI e XVII sec.) e risultano tratti da edizioni a stampa, come anche il codice di Holkham Hall, copiato dall'*editio princeps*. Il manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano e il Vaticano Lat. 7806a sono copie parziali della traduzione: il primo contiene un frammento dai libri III e IV, il secondo è un compendio del contenuto di *Hist.* I-VI 59. Un altro testimone parziale, non segnalato negli elenchi pubblicati da M. Pade, è il manoscritto Berolinense Lat. Quart. 163, che contiene unicamente la lettera dedicatoria a Niccolò V. Ai testimoni manoscritti si aggiunge l'*editio princeps* (Treviso 1482 [?]), unico incunabolo delle *Historiae*. Nell'elenco che segue i codici conservati a Basilea, a Berlino e a Budapest sono privi di sigla, perché non sono stati presi in considerazione nella collazione del testo (pertanto non compaiono nel *conspectus siglorum*, v. *infra*).

#### 3.1 Elenco dei testimoni

##### a

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1801

Roma, 13 luglio 1452.

Codice membr.; mm 414 × 286; cc. III, 188, I' (le cc. 184v-188v sono bianche); mm 265 × 180, 40 ll., 2 col. Scrittura umanistica di Johannes Lamperts (testo, rubriche, note marginali); note marginali e correzioni interlineari autografe di Lorenzo Valla. Sottoscrizione, c. 184r: «Iussu pontificis maximi Nicolai pape Quinti, ego Ioannes Lamperti de Rodenberg posteaquam translatum est hoc opus primus transcripsi, M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LII<sup>o</sup> pontificatus prefati domini nostri anno VI<sup>o</sup>, mensis Iulii, die XIII, Rome».

Sottoscrizione autografa di Lorenzo Valla, c. 184r: «Hunc Thucydidis codicem, qualis nullus ut opinor unquam apud ipsos grecos vel scriptus vel ornatus est magnificentius, idem ego Laurentius, iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti, recognovi cum ipso Joanne, qui eum tam egregie scripsit. Ideoque hec meo chirographo

---

<sup>1</sup> Si segnalano alcune divergenze tra gli elenchi consultati: in Pade 1992 e Pade 2000 sono elencati venticinque manoscritti conservati; il ms. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Quart. Lat. 132 non compare nell'elenco di Pade 2008, che perciò segnala ventiquattro codici conservati e due perduti. In Lo Monaco-Regoliosi 2000 sono segnalati ventisei manoscritti: ai venticinque dei primi due elenchi di Pade è aggiunto Basel, Universitätsbibliothek, A Λ II 20 (n° 15 di questo elenco). In Pade 1992 la segnatura del manoscritto n° 21 è riportata erroneamente come Urb. Lat. 428, anziché Urb. Lat. 429.

subscripti, ut esset hic codex mee translationis archetypus, unde cetera possent exemplaria emendari». La decorazione di c. 1r è costituita da una cornice con un clipeo nel centro del margine superiore, in cui è raffigurato il destinatario del manoscritto; nell'iniziale miniata è ritratto Lorenzo Valla nell'atto di dedicare l'opera al pontefice.

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis e greco in latinum translatio Thucydidis ad sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum papam Quintum proemium feliciter incipit».

Rubr., c. 2r: «Thucydidis Historiarum Peloponnensium liber primus incipit, lege felicissime»; expl., c. 184r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finit. Deo gratias».

Storia del codice : è il manoscritto di dedica a Niccolò V, del quale porta lo stemma. Fu trascritto magistralmente da Iohannes Lamperti, un copista di origine germanica (proveniente da Rotenburg), attivo inizialmente a Firenze, dove conobbe Tommaso Parentucelli; fu questi probabilmente, una volta divenuto papa, a chiamare a Roma il copista, che si segnalava per le sue doti calligrafiche, elogiate anche da Valla per il pregio estetico del *Tucidide*: «Joanne, qui eum tam egregie scripsit». Secondo la sottoscrizione autografa di Valla, il testo fu revisionato e corretto dallo stesso traduttore con l'aiuto del copista, per ordine del pontefice, la cui sensibilità umanistica si manifestava anche nella cura filologica a cui sottoponeva i manoscritti che sarebbero entrati nella biblioteca Vaticana. Il codice è definito *archetypus* da Valla, cioè l'esemplare licenziato dall'autore come copia ufficiale per la divulgazione, sulla cui base tutte le altre copie avrebbero dovuto essere emendate.

Bibl.: B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini. III: codd. 1461-2059*, Romae: typis polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 275-276; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout: Brepols, 1984, 1 *Texte*, p. 145, n° 221, 2 *Catalogue*, p. 145, n° 1048 ; A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V: edizione degli inventarî e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, 1994, pp. 243-244; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma: Viella, 2006, pp. 118-119, 186; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 440-441.

BASEL, Universitätsbibliothek, A Λ II 20<sup>2</sup>

Sec. XVI (16 marzo 1561).

Codice cart. Tit.: «Thucydidis Atheniensis, gravissimi historici, de bello Peloponnensium atque Atheniensium libri octo, per Laurentium Vallam latinitate donati. Atque nunc ad Crusium exemplar collati accuratissimeque emendati per Thomam Hecaliū. Accesserunt Martini Crusii in eundem hunc autorem ΑΠΟΣΗΜΕΙΩΣΕΙΣ, una cum locuplete rerum atque verborum indice. Basileae per Joannem Oporinum». Manca la dedica a Niccolò V. Non si vede la numerazione dei fogli, perché i margini esterni sono logorati.

Rubr.: «Thucydidis Atheniensis historici gravissimi Historiarum liber primus. Prefatio»; inc.: «Thucydides Atheniensis conscripsi (*sic*) bellum Peloponnensium atque Atheniensium».

Expl.: «(...) primus quoque ac vicesimus annus implebitur. Finis. Laus Deo et Domino nostro Jesu Christo. 16 Martii 1561».

Tit. (aggiunto da una mano diversa): «Sequitur (?) Martini Crusii ἀποσημειώσεις. Deinde INDEX verborum (?)».

---

<sup>2</sup> Ho potuto esaminare il microfilm del manoscritto di Basilea e di quello di Budapest grazie alla cortesia della Prof.ssa M. Pade.

Storia del codice: si tratta della traduzione valliana di Tucidide rivista e corretta da Thomas Hecalius, probabilmente in vista di una pubblicazione (che però non fu mai compiuta), come sembra di evincere dalla lettera di Hecalius a Christophorus Fugger, datata Esslinge, 22 marzo 1561 (cc. 2-8). Sia la lettera che il testo della traduzione paiono autografi di Hecalius. I suoi interventi sul testo di Valla, limitati a *Hist.* I 1, sono tanto numerosi e di tale portata da poter essere definiti una vera e propria riscrittura. Da *Hist.* I 2 non sono più visibili interventi di correzione; tuttavia, il testo deve essere stato tratto da una delle edizioni a stampa, perché si discosta in modo evidente da quello conservato dalla tradizione manoscritta.

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. V Alia itinera III and Italy III*, Leiden: E.J. Brill, 1990, p. 81; F. LO MONACO, M. REGOLIOSI, *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in *Publicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 68.

BERLIN, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, ms. Lat. Quart. 163<sup>3</sup>  
Sec. XVI.

Codice cart.; mm 155 × 110 ; cc. 241. Miscellaneo: «Epistolae Humanisticae praesertim dedicatariae: Erasmus Roterdamus, Conradus Celtis Protucius, Henricus Bebel, Willibaldus Pirckheimerus et alia». Il codice contiene due lettere dedicatorie di Lorenzo Valla: cc. 137r-139r: «Laurentius Valla ad Ioannem Tortellium. Libros de lingue latine elegantia mi Joanne (...)»; cc. 139r-142r: «Ad Nicolaum V papam in Thucydidis historici translationem. Quod Aeneas apud Vergilium Nicolae Quinte (...)».

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. III Alia itinera. I*, Leiden: E.J. Brill, 1983, p. 486; R. SCHIPKE, *Die lateinischen Handschriften in quarto der Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz. Teil 1*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag, 2007, pp. 141-49.

BUDAPEST, Országos Széchényi Könyvtár, Quart. Lat. 132  
Sec. XVII.

Codice cart.; 2 tomi: I (= *Hist.* I-IV), cc. 408; II (= *Hist.* V-VIII), cc. 351. Manca la dedica a Niccolò V.

Tit., c. 1: «Thucydidis Olori f. librorum octo de bello Peloponnesiaco, primus. Ex Laurentii Vallæ interpretatione, ab Henrico Stephano recognita. Quam Æmilius Portus, Francisci Porti Cretensis filius paternos commentarios accurate sequutus, ab infinita gravissimorum errorum multitudine novissime repurgavit, magna cum diligentia passim expolitam innovavit»; inc.: «Thucydides Atheniensis bellum Peloponnesiorum Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit».

Expl., c. 707: «(...) primus etiam, ac vicesimus huius belli a Thucydide conscripti annus finiebatur. Finis».

Storia del codice: come si evince dal titolo, il testo fu copiato da quello dell'edizione di Henricus Stephanus, rivista e corretta da Aemilius Portus (Francofurti, 1594); il manoscritto è dunque posteriore all'anno di questa edizione.

---

<sup>3</sup> Non ho esaminato questo manoscritto. Ringrazio il Prof. Dr. Eef Overgaauw della Staatsbibliothek di Berlino per avermi segnalato il catalogo di R. Schipke.

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. IV Alia itinera II*, Leiden: E.J. Brill, 1989, p. 299; M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, p. 270, n° 25.

## c1

CAMBRIDGE, University Library, Kk.4.2

Roma, 1452.

Codice membr.; mm 366 × 243; cc. III, 211, II (la c. 211 è bianca e non numerata); 38 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di un'unica mano (testo, rare correzioni interlineari o marginali, rubriche e note marginali). Sottoscrizione, c. 211v: «M.CCCC.LII° domini Nicolai pape Quinti Anno Sexto. Deo gratias. Amen». Mancano le rubriche che indicano inizio e fine degli otto libri; le miniature che marcavano l'inizio della dedica e di ciascuno degli otto libri sono state asportate, cosicché il testo risulta lacunoso nelle porzioni di foglio corrispondenti e prossime. Il modello di questo manoscritto doveva avere anche due disegni (le Lunghe mura di Atene e del Pireo; le fortificazioni di Platea), come attesta la nota *figura* nel margine di c. 35v e c. 49r.

Dedica, c. 1r: «[Q]uod Eneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex».

Inc., 2r: «[Thucy]dides Atheniensis bellum [Pelopon]nensium Atheniensiumque, [quod] inter se gesserunt, conscripsit»; expl., c. 210v: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finit».

Storia del codice: lo stemma nel margine inferiore di c. 1r indica che il codice fu commissionato da William Grey, vescovo di Ely dal 1454, che negli anni Quaranta del XV sec. e fino al 1453 si trovava a Roma, dove aveva potuto acquistare copie di buona qualità di alcune opere di Valla, tra cui l'*Antidotum in Facium*. Prima di essere acquistato dalla University Library di Cambridge (n. 72 del catalogo del 1556-1557), il codice si trovava nella biblioteca del Balliol College a Oxford, a cui fu donato da Grey.

Bibl.: *A catalogue of the manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, III, Cambridge at the University Press, 1858, p. 638; R. A. B. MYNORS, *Catalogue of the manuscripts of Balliol College Oxford*, Oxford at the Clarendon Press, 1963, p. 378; P. R. ROBINSON, *Catalogue of dated and datable Manuscripts c. 737-1600 in Cambridge Libraries*, Cambridge: D. S. Brewer, 1988, I, p. 36, n. 64, II, tav. 260; M. PADE, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni» 12 (1992), pp. 171-180; M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 255-293; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, pp. 442-443.

## c2

CESENA, Biblioteca Malatestiana, S XIV 2

Italia (Cesena?), sec. XV metà (entro il 1460).

Codice membr.; mm 350 × 241; cc. I, 218 (la c. 218 è bianca); 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di Jean d'Épinal, in inchiostro marrone, con incipit, explicit, titoli e lettere di guida in inchiostro rosso. Sottoscrizione, c. 217v: «De Spinalo scripsit». Iniziali decorate marcano l'inizio della dedica e di ciascuno degli otto libri (a c. 35r iniziale miniata con il ritratto dell'autore).

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis e greco in latinum translatio Thucydidis ad sanctissimum dominum Nicolaum papam Quintum proemium».

Rubr., c. 3r: «Thucydidis Historiarum Peloponnensium liber primus incipit feliciter»; expl., c. 217v: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucididis liber finit».

Storia del codice: il manoscritto fu commissionato da Malatesta Novello, il cui stemma affiancato dalle iniziali M e N è raffigurato nel margine inferiore di c. 3r, e copiato da Jean d'Épinal (Johannes Antonii de Spinalo), a cui si devono almeno trentasei codici della collezione malatestiana (di cui una trentina circa sono firmati). Il manoscritto è sempre stato conservato nella raccolta cesenate.

Bibl.: G. M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, Caesena, typis Gregorii Blasini, 1784, tomo II, p. 80; R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche e osservazioni*, Cesena, Vignuzzi, 1887, pp. 368-370; C. GUASTI, E. CASAMASSIMA, *La Biblioteca Malatestiana: le scritture e i copisti*, «Scrittura e civiltà», 16 (1992), pp. 256, 263; *Libraria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Bologna: Grafis, 1995; M. PADE, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni» 12 (1992), pp. 171-180; M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano 2000, pp. 255-293; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 446.

### c3

COLOGNY, Bibliotheca Bodmeriana (Fondation Martin Bodmer), cod. Bodmer 162

Italia (Firenze?); sec. XV (ca. 1460-1470).

Codice membr.; mm 278 × 193; cc. 254 (le cc. 251v-254v sono bianche); 32 ll., 1 col. Scrittura umanistica corsiva di un'unica mano. Titoli rubricati e capolettera miniati marcano l'inizio di ciascun libro; a c. 1r una cornice a bianchi girari decora i margini superiore, interno e inferiore del foglio.

Dedica, c. 1r: «Thucididis historiarum liber a Laurentio Vallensi traductus ad Nicolaum Quintum pontificem maximum incipit».

Rubr., c. 2v: «Thucididis clarissimi historici liber primus incipit foeliciter»; expl., c. 251r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet».

Storia del codice: il manoscritto proviene dalla biblioteca del convento domenicano di San Marco a Firenze; è identificato da E. Pellegrin con il n. 838 nel catalogo del XV sec. e con il n. 333, impresso sulla coperta del dorso, nel catalogo manoscritto del 1768 (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 945). Fu acquistato da Sir Th. Phillipps (n. 6567

della sua collezione) insieme a una ventina di altri codici provenienti da S. Marco presso il libraio J. T. Payne a Londra negli anni Quaranta del XIX sec. Entrò nella collezione Bodmeriana nel 1966.

Bibl.: E. PELLEGRIN, *Manuscripts latins de la Bodmeriana*, Cologny-Geneve: Fondation Martin Bodmer, 1982, pp. 379-380; M. PADE, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni» 12 (1992), pp. 171-180; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 279-280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 445.

## f1

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63.32

Firenze, sec. XV (terzo quarto).

Codice membr.; mm 230 × 320; cc. I, 250, I'; 31 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di un'unica mano. Rubriche e capoletera miniate con decorazione a bianchi girari marcano l'inizio di ciascun libro. A c. 1r una cornice a bianchi girari decora i lati superiore, interno e inferiore del foglio; nell'intersezione del lato verticale con quello orizzontale inferiore della cornice vi è un tondo con un ritratto identificabile verosimilmente con Tucidide. Il capoletera miniato contiene invece il ritratto del traduttore, opera del Maestro del Tucidide Sassetti (il miniatore è stato individuato appunto a partire da questo codice). Al centro del bordo inferiore è posto lo stemma del committente, attorniato da due putti, mentre nel centro del bordo superiore una formella polilobata ne contiene l'anello, le due piume e il motto "A mon povoir".

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis praefatio in Thucydidem historicum ad Nicolaum V summum pontificem incipit».

Rubr., c. 2v: «Thucydidis historici a Laurentio Valla e greco in latinum traductus liber primus incipit foeliciter»; expl., c. 250v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finis a Laurentio Vallensi e greco in latinum traductus».

Storia del codice: il lussuoso manoscritto fu prodotto per la biblioteca privata del facoltoso banchiere fiorentino Francesco Sassetti, il cui stemma si vede incastonato nella cornice a bianchi girari nel margine inferiore di c. 1r. Il banchiere possedeva una copia anche della traduzione valliana di Erodoto (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 67.2). Il manoscritto fu commissionato a Niccolò Fonzio, cui sono attribuite le scarse note marginali rubricate.

Bibl.: A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, 1775, to. II, coll. 704-705; A. DE LA MARE, *The Library of Francesco Sassetti (1421-90)*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, edited by C. H. Clough, Manchester: Manchester university press, New York: A. F. Zambelli, 1976, pp. 160-201; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze: Giunta regionale toscana & La nuova Italia, 1985, p. 515; D. GALIZZI, v. "Maestro del Tucidide Sassetti" in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano:



Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 675-676; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 279-280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 448; *A mon pouvoir. La biblioteca di Francesco Sasseti, banchiere fiorentino*, a cura di S. Scipioni, Firenze: Mandragora, 2021, pp. 80-81.

## f2

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 6

Firenze, sec. XV (1460-1470).

Codice cart.; mm 195 × 285; cc. I, 321, I' (la c. 321v è bianca); 28 ll., 1 col. Scrittura umanistica corsiva di un'unica mano identificabile con quella del copista di altri due codici conservati nella Biblioteca Laurenziana, Riccard. 844 e Palat. 188, il cui marchio distintivo è la sigla Φ che segue la parola τέλος nell'explicit. La caratteristica decorazione a bianchi girari (c. 1r) permette di identificarlo come un manufatto di bottega fiorentina. I riquadri per i capolettera miniati all'inizio di ciascun libro sono rimasti bianchi; i capolettera delle varie sezioni narrative all'interno di ciascun libro sono in inchiostro blu.

Dedica (senza titolo), c. 1r: «Quod Eneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex». Inc., c. 3r: «Thucydides Atheniensis bellum Peloponnensium Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit»; expl., c. 321r: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Τελόσ Φ».

Storia del codice: a c. 1r l'ex libris *Laurentii Lentii Benedicti Varicensii*, poi depennato, indica che il codice fu prima di Benedetto Varchi e quindi di Lorenzo Lenzi. Lenzi (1516-1571) era membro di una delle famiglie dell'oligarchia fiorentina avversa ai Medici; nipote di Niccolò Gaddi, a cui successe nella carica di vescovo di Fermo, fu legato da stretta amicizia a Benedetto Varchi, che lo nominò erede di parte della sua biblioteca. A Lenzi appartenne anche il Riccard. 844, prodotto nella stessa bottega e trascritto dal medesimo copista del codice di Tucidide.

Bibl.: A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae, 1775, to. III, col. 354; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 279-280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 449.

## f3

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 712

Italia (Firenze?), sec. XV (dopo il 1455).

Codice membr.; mm 228 × 329 ; cc. I, 228, II; 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica con alcuni tratti gotici, attribuita alla mano di Ormannus (o Hermannus) de Erfordia. Una cornice a bianchi girari decora c. 1r; al centro del bordo inferiore il tondo per lo stemma del possessore è vuoto. Iniziali miniate e titoli rubricati marcano l'inizio e la fine di ciascun libro. Mancano note marginali e i titoli delle sezioni narrative, con l'eccezione della rubrica *Oratio Periclis funebris* a c. 45 v, della stessa mano che ha scritto il testo.

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis ad Nicholaum V summum pontificem prefatio in

Tuchydidis historias ex greco in latinum per eum traductas incipit».

Rubr., c. 2v: «Tuchydidis historici de bello peloponensium atheniensiumque liber primus incipit feliciter»; expl., c. 228v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Finis. Tuchydidis historici liber octavus explicit».

Storia del codice: la scrittura è stata attribuita a Ormannus (o Hermannus) de Erfordia, probabilmente da identificare con “Ormanno di Giovanni della Magna scrittore”, che lavorò per Vespasiano da Bisticci e che dagli anni Sessanta pare avere avuto un legame stretto con la biblioteca della Badia di Fiesole, di cui forse era il bibliotecario (alla sua mano è stato attribuito il catalogo della biblioteca, redatto probabilmente nel 1465). Della storia successiva del codice non si sa pressoché nulla. Fece parte della collezione Phillipps (ms. n° 115), dopo essere stato acquistato probabilmente a Parigi nel 1822; fu messo all’asta da Sotheby a Londra nel 1975 e acquistato dal Ministero per i Beni culturali e ambientali; dall’anno seguente è conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana.

Bibl.: R. PINTAUDI, M. TESI, *Un nuovo codice laurenziano della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla (Laur. Acquisti e doni 712, già ms. Phillipps 115)*, «Rinascimento», 16, 1976, p. 213-218; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze: Giunta regionale toscana & La nuova Italia, 1985, pp. 436, 524; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 279-280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 449.

## **h**

HAARLEM, Stadsbibliotheek en Leeszaal, 187 C 8 (mbr. fol. 15)

Italia, sec. XV (seconda metà).

Codice membr.; cc. 183 (mancano le cc. 1, 119, 142); 40 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di un’unica mano. Titoli in capitale e capolettera miniati marcano l’inizio di ciascuno degli otto libri.

Manca l’epistola dedicatoria a Niccolò V (P. O. Kristeller segnala la presenza di un frammento della prefazione; dal microfilm cortesemente messi a disposizione dalla Prof.ssa M. Pade la prefazione risulta mancare interamente). Mancano inoltre c. 119 (= Thuc. VI 1-VI 4, 5) e c. 142 (= Thuc. VI 105, 2-VII 4, 1).

Rubr., c. 2v: «Thucydides Atheniensis liber primus incipit ex greco in latinum traducto per Laurentium Valensem feliciter»; c. 183v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Finis. Δοξα τῷ θεῷ».

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. IV Alia itinera. II*, Leiden: E.J. Brill, 1989, p. 346; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 449.

## **m1**

MADRID, Biblioteca Nacional, ms. 8232

Italia (Napoli?), sec. XV (*ante* 1483).

Codice membr.; mm 270 × 210; cc. V, 196, III' (la c. 196v è bianca); 1 col. Scrittura umanistica

(*littera antiqua*) di Petrus Ursuleus da Capua. Sottoscrizione, c. 196r: «P. Ursuleus scripsit». Una cornice a bianchi girari con capolettera miniato orna la c. 1r, dove al centro del margine inferiore vi è una corona d'alloro sostenuta da due putti con uno scudo, rimasto bianco. I titoli in inchiostro rosso e nero e i capolettera miniati marcano inizio e fine di ciascuno degli otto libri.

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis e greco in latinum translatio Thucydidis ad sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum papam Quintum. Proemium».

Rubr., c. 2r: «Thucydidis historiarum peloponnensium liber primus incipit feliciter»; expl., c. 196r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finit».

Storia del codice: Petrus Ursuleus da Capua fu un copista attivo alla corte di Napoli e più tardi a Roma per Sisto IV; fu vescovo di Satriano nel 1474 e poi arcivescovo di Santa Severina. L'anno della sua morte è il *terminus ante quem* per la datazione del codice.

Bibl.: A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout: Brepols, 1984, 1 *Texte*, p. 157, n° 358, 2 *Catalogue*, p. 73, n° 415; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. IV Alia itinera. II*, Leiden: E.J. Brill, 1989, p. 555; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 449.

## m2

MILANO, Biblioteca Ambrosiana, B 160 sup. (frgm.)

Sec. 1376-1600.

Codice cart.; composito (tre unità codicologiche), miscelaneo; mm 302 × 207; cc. 137. La cartulazione è in numeri romani per la prima e la seconda unità codicologica all'inizio e alla fine del codice (I-VI, I'-VI'), in numeri arabi per la terza unità e per i fogli della prima e della seconda posti alla fine del codice (1-131), che hanno pertanto entrambe le numerazioni.

Il frammento della traduzione di Tucidide corrispondente a *Hist.* 3.55.2 – 4.13.2 costituisce un quinternio, il cui bifoglio centrale, contenente *Hist.* 3.84.1 – 3.98.5 è ora perduto; il testo è distribuito come segue: IIIr (inc.: *In bello itaque* = *Hist.* 3.55.2) – IVv (expl.: *minus captaret* = *Hist.* 3.67.7) + I'r = 126r (inc.: *aliquis in turpibus* = *Hist.* 3.67.7) – II'v = 127v (expl.: *vicinorum bona affe[ctantes]* = *Hist.* 3.84.1) + III'r = 128r (inc.: *Athenas navibus receperunt* = *Hist.* 3.98.5) – IV'v = 129v (expl.: *esse fertur quam [pro magnitudine civitatis. Hoc scio Acarnanes atque Amphilochos, si Athenienses]* = *Hist.* 3.113.6; la rifilatura del margine inferiore ha causato la perdita di una parte di testo) + Vr (inc.: *ac Demostenem audire* = *Hist.* 3.113.6) – VIv (expl.: *ex Zacyntho affuerunt. [Nam accesserunt eis auxilio aliquot]* = *Hist.* 4.13.2; la rifilatura del margine inferiore ha causato la perdita di una parte di testo). Che il frammento conservato non costituisca un'unità narrativa in sé conclusa induce a pensare che in origine i fogli appartenessero a un codice contenente l'intero testo della traduzione (o che comunque non si tratti di *excerpta* selezionati). A c. IIIr, nell'esiguo margine superiore, è posto il titolo «Laur. Valle Interpretatio Thucydidis de Bello peloponniensi (?) l. 3», di una mano diversa e posteriore a quella che ha scritto il testo; la stessa mano ha riportato il titolo anche nel margine superiore di c. I'r = 126r «Laur. Valle Interpretatio Thucydidis de bello

Peloponnesiaco l. III p. 82 Ed. Colonie 1527», con riferimento all'edizione di Heresbachius.<sup>4</sup> Il codice contiene inoltre frammenti dai *Familiarium rerum libri* di F. Petrarca nella prima unità codicologica; nella seconda unità l'*Alexandra* di Licofrone e gli *Scholia in Lycophronem* (fino al v. 1454) di Iohannes Tzetzes nella seconda unità. Il codice appartenne a Gian Vincenzo Pinelli.

Bibl.: MARTINI, BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, Tomus I, Mediolani: U. Hoepli, 1906, p. 173, n° 156; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, I Italy*, Leiden: E. J. Brill, 1965, p. 297; M. PADE, *Thucydides*, «Catalogus translationum et commentariorum» 8 (2003), p. 123 ; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 450.

## p1

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Latin 5713  
Firenze, sec. XV (ca. 1462).

Codice membr.; mm 331×233 ; cc. III, 229 (c. 229v è bianca); 33 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di Franciscus de Tianis da Pistoia (cc. 1-95) e di Nicolaus Riccius (cc. 96-228v), le intestazioni sono di Pietro di Benedetto Strozzi . Colofone, c. 229r: «Vespasianus librarius fecit fieri Florentie». A c. 1r una cornice a bianchi girari e iniziale miniata; al centro del bordo inferiore una corona di alloro sorretta da due putti contiene lo scudo con le armi di Francia; sotto di esso è raffigurato lo stemma del committente. Iniziali miniate e titoli rubricati marcano l'inizio di ciascuno degli otto libri.

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis prefatio ad Nicolaum Quintum summum pontificem in Thucydid[[is]]em historicum ex greco in latinum per eum traductum».

Rubr., c. 2v: «Thucidides Atheniensis bellum peloponensium atheniensiumque liber primus incipit»; expl., c. 228v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet».

Storia del codice: il codice fu copiato da Franciscus Tianus (o de Tianis) da Pistoia e da Nicolaus Riccius nella bottega di Vespasiano da Bisticci. Il primo copista fu attivo soprattutto a Roma, come attestano le sottoscrizioni, ma A. de la Mare ha identificato la sua mano anche in un gruppo di nove manoscritti di origine fiorentina, tra cui questo. Esso fu commissionato dal cardinale Jean Jouffroy, committente anche del Vat. Lat. 1799 (= v5, v. *infra*), e donato al re di Francia Luigi XI in segno di riconoscenza per essere interceduto in suo favore, facendogli ottenere il vescovato di Albi, che tenne dal 1462 al 1473 (la nomina consente di datare il manoscritto circa allo stesso anno in cui Jouffroy ottenne la carica).

Bibl.: C. SAMARAN, R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste. Tome II: Bibliothèque Nationale, fonds latin : n.os 1 a 8000*, Paris: Centre National de la recherche scientifique, 1962, p. 279 ; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout: Brepols, 1984, 1 *Texte*, p. 136, n° 117, 2 *Catalogue*, p. 98, n° 645 ; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze: Giunta regionale toscana & La nuova Italia, 1985, pp. 520, 532, 566; A. GUIDA, *Una*

---

<sup>4</sup> Cf. Pade 2003, p. 125: «Coloniae 1527, Eucharius Cervicornus. Laurentius Valla's translation edited by Conradus Heresbachius, with Bartholomaeus Parthenius' Latin translation of Marcellinus' *Vita Thucydidis*».

non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, p. 280, n. 50; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma: Viella, 2006, pp. 104-105, 186; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 445-446.

## p2

PARIS, Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Latin 5714  
Italia, sec. XV (ca. 1469).

Codice membr.; cc. III, 290 (cc. 289v-290 sono bianche); 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di un'unica mano. Note e correzioni marginali in una grafia minuta e corsiva, di una mano diversa da quella del testo. Iniziali miniate marcano l'inizio di ciascuno degli otto libri; capolettera di modulo maggiore segnano l'inizio delle sezioni narrative interne ai singoli libri. La sequenza testuale è spesso disturbata dalla caduta o dalla trasposizione dei fogli, così da risultare lacunosa.

Dedica (senza titolo), c. 1r: «Quod Eneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex». Inc., c. 3r: «Thucydides Atheniensis bellum pelopponensium Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit»; expl., c. 289r: « (...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Laus deo. V<sup>H</sup> F<sup>H</sup>F»<sup>5</sup>.

Storia del codice: il manoscritto appartenne a Niccolò di Piero Ridolfi, cardinale e arcivescovo di Firenze; è identificato da D. Muratore, pur con un margine di dubbio, con il «Thucydides latinus cum glosis Lascaris» (n° 108 dell'inventario dei libri di Ridolfi contenuto nel ms. Vat. Gr. 1413). Una conferma può venire dall'esame paleografico delle correzioni e delle note marginali, di cui almeno una in greco (a c. 17v  $\tau\epsilon\lambda\omicron\sigma$  indica la fine del discorso dei Corinzi = *Hist.* 1.44.1). In seguito il codice appartenne a Caterina de' Medici e quindi entrò a far parte della biblioteca regia.

Bibl.: M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 446; D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2009, tomo I, pp. 95, 120, 142, tomo II, p. 353.

## r

ROMA, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsin. 1372 (43 E 23)  
Roma, 18 febbraio 1475.

Codice cart.; mm 213 × 144; cc. II, 360 (cc. 355v-360 sono bianche); 28 ll., 1 col. Scrittura umanistica corsiva di Angelo Campano. Sottoscrizione, c. 355r: «Transtulit Laurentius Valla Romanus vir clarus. Scripsit Angelus Campanus, qui sub eo audiverat. Serviebat dum

---

<sup>5</sup> La riproduzione digitalizzata del microfilm non è abbastanza nitida da consentire una lettura certa di questa sigla. Tuttavia, una possibile interpretazione è forse "V(espasianus) f(ecit) f(ieri)", dove quelle che ho trascritto come <sup>H</sup> sarebbero in realtà i segni abbreviativi tracciati in una forma, per così dire, epigrafica. Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Laura Pani per questo suggerimento. Non sono però riuscita a trovare dei colofoni di aspetto simile, per suffragare questa ipotesi; come si è visto, nel colofone del Par. Lat. 5713 il nome del libraio fiorentino è scritto per esteso, in inchiostro rosso e scrittura capitale maiuscola, in un foglio per il resto interamente vuoto (nel Par. Lat. 5714, invece, la sigla segue immediatamente l'*explicit* dell'ultimo libro), in modo analogo a quanto avviene per esempio nel Par. Lat. 4794, c. 290v, contenente la traduzione di Strabone di Guarino Veronese.

scripsit et tempus furabatur. Laus Trinitati. Rome, in edibus Cardinalis Sancte + [Crucis]. M CCCC LXXV. XII Kal. Martias». I margini sono fittamente annotati; vi si distinguono almeno due scritture diverse, quella del copista in alcune correzioni, *variae lectiones* e note marginali, e un'altra, anch'essa corsiva, ma più tarda e di modulo maggiore, in note di commento o di ripresa dei *notabilia* del testo, in particolare etnici e toponimi; quest'ultima, molto attiva nei primi quattro libri, diviene via via più rara o assente nella seconda metà dell'opera. Lo spazio per il capolettera all'inizio di ciascun libro è rimasto bianco; i titoli in inchiostro bruno indicano l'inizio e la fine di ciascun libro. Sono presenti tre disegni: le Lunghe mura di Atene e il Pireo a c. 61v, le fortificazioni di Platea a c. 84v, Pilo e l'isola di Sfacteria a c. 144r.

Dedica, c. 1r: «[La]urentii Vallae prooemium in traductionem Thucydidis ad Nicolaum V pontificem maximum».

Rubr., c. 3v: «Thucydidis historiarum peloponnensium liber primus»; expl., c. 355r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Finit etiam octavus et idem ultimus Thucididis liber».

Storia del codice: il piccolo formato del codice, il materiale umile, lo specchio di scrittura stretto con i margini ampi, adatti alle annotazioni, suggeriscono che si tratti di un libro da studio. Fu copiato da Angelo Campano, fratello dell'umanista e letterato Giovanni Antonio Campano; nella sottoscrizione dichiara di essere stato allievo di Lorenzo Valla, del quale aveva già ricopiato la traduzione di Erodoto (Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 624, a. 1470), e di avere compiuto l'opera mentre era al servizio di Angelo Capranica, cardinale del titolo di Santa Croce.

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, II Italy*, Leiden: E. J. Brill, 1967, p. 112; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma: Viella, 2006, pp. 98, 216-217; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 446-447.

## s1

SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Civica Guarneriana, ms. 114

San Daniele del Friuli, sec. XV (verso il 1456).

Codice membr.; mm 340 × 240; cc. 240 (le cc. 239v-240 sono bianche); 35 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) affine a quella di Battista da Cingoli, probabilmente di un suo allievo; correzioni di Niccolò de Collibus (cc. 40v, 55v, 95v). Lo spazio per il capolettera all'inizio di ciascun libro è rimasto bianco; titoli in inchiostro rosso segnalano l'inizio e la fine di ciascun libro e le sezioni narrative interne ai singoli libri. Sono presenti tre disegni in inchiostro bruno chiaro: le Lunghe mura di Atene e il Pireo a c. 40v, le fortificazioni di Platea a c. 55v, Pilo e l'isola di Sfacteria a c. 96v.

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis e gaeco (*sic*) in latinum translatio Thucididis ad sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum papam Quintum proemium».

Rubr., c. 2v: «Thucididis historiarum peloponnensium liber primus incipit feliciter»; expl., c. 239r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucididis liber finit feliciter».

Storia del codice: il manoscritto appartenne all'umanista Guarnerio d'Artegna, fondatore della biblioteca, che tra il 1456 e il 1461 fu arricchita di numerose opere di Lorenzo Valla, tra

cui, oltre alla traduzione di Tucidide, anche quella di Erodoto (ms. 49). Per tramite di Francesco Diana, che teneva la cattedra di eloquenza a Udine, Guarnerio ebbe accesso a buone copie delle opere di Valla (e nel caso dell'*Antidotum in Facium* addirittura all'autografo), che furono ricopiate nello *scriptorium* sandanielese. Il codice è registrato nella sezione *Historici* dell'inventario dei codici di Guarnerio del 1461, dove è identificabile con il n° 79: «Thucydides Latinus factus per Laurentium Vallensem, in pergamenis deauratis». Bibl.: G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, III, Forlì, 1893, p. 128; *Mostra di codici umanistici di biblioteche friulane: Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 23 settembre-31 dicembre 1978: catalogo*, a cura di E. Casamassima et al., Firenze 1978, p. 67; L. CASARSA, *Gli inventari antichi della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli*, «Quaderni Guarneriani», n. 9, San Daniele, 1986, pp. 37, 42; L. CASARSA, *In margine alle opere manoscritte di Lorenzo Valla nei codici guarneriani*, in *Lorenzo Valla e l'Umanesimo italiano*, Padova, 1986, pp. 171-172; *La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca*, a cura di L. Casarsa et al., Comune di San Daniele del Friuli, 1988, p. 110; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 445.

s2

STOCKHOLM, Kungliga Bibliotheket, Va. 17

Roma, 12 settembre 1457

Codice membr., mm 370 × 260; ff. II, 284 (ff. 282-284 sono bianchi; la numerazione è per fogli); 43 ll., 1 col. Scrittura umanistica di Theodericus Rover. Sottoscrizione, f. 281: «Iussu Reverendi patris et domini mei domini Michaelis Ferrarii Sanctissimi pontifici Calisti pape III Secretarii benemeriti, ego Theodericus Rover Almanus hunc Thucydidis codicem ex primo originali correcto et auscultato per ipsius e greco in latinum traductorem quam fidelissime transcripsi. Anno Domini M.CCCC.LVII, mensis Septembris, die XII, pontificis prefati domini nostri Anno Tertio». Una cornice a bianchi girari con l'iniziale in oro decora il f. 1, nel cui bordo inferiore, al centro, è posta una corona d'alloro sostenuta da due putti con lo scudo e lo stemma del committente. Una bordura a bianchi girari con il capolettera in oro e titoli in inchiostro rosso segnalano l'inizio di ciascuno degli otto libri (l'incipit del I libro è privo di titolo rubricato); capolettera miniati e titoli in inchiostro rosso segnalano anche le sezioni narrative all'interno dei singoli libri.

Dedica (senza titolo), f. 1: «Quod Eneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex». Inc., f. 3: «Thucydides Atheniensis bellum Peloponensium Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit»; expl., f. 281: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finit. Deo gratias».

Storia del codice: il manoscritto fu commissionato da Miguel Ferrer, segretario del pontefice Callisto III. Sembra che Ferrer abbia conosciuto di persona Lorenzo Valla, forse alla corte di Napoli, e che si sia potuto servire di manoscritti autografi come modelli per le sue copie di opere di Valla (un suo codice di Quintiliano, attualmente conservato nella Biblioteca del Monastero di San Lorenzo di El Escorial, fu collazionato sul codice di Quintiliano annotato di propria mano da Valla, ora Par. Lat. 7723, da cui Ferrer copiò le postille autografe). Questo manoscritto, ultimato poco più di un mese dopo la morte di Valla, contiene le traduzioni sia di Tucidide che di Erodoto, entrambe di mano di Theodericus Rover; secondo quanto affermato nella sottoscrizione, la traduzione di Erodoto sarebbe stata copiata dall'autografo

stesso: «ex eo [sc. codice] quem ipse translator propria manu scripserat» (f. 312; citato da Pade 2008, p. 444, n. 21). Nel 1690 il codice fu acquistato da J. G. Sparwenfeld in Spagna. Bibl.: *Illuminated manuscripts and other remarkable documents from the collection of the Royal Library, Stockholm. Catalogue of an exhibition june-september 1963*, Stockholm: Kungl. Bibl., 1963; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. V Alia itinera III and Italy III*, Leiden: E.J. Brill, 1990, p. 11; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 443-444.

## v1

VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-379

Napoli, 1475.

Codice membr.; mm 355 × 232; cc. 393, I' (cc. 1r-2r, 391v-393v sono bianche); 26 ll., 1 col.

Scrittura umanistica (*littera antiqua*) di Ioan Rinaldo Mennio. Sottoscrizione, c. 391r: «Invictissimo felicissimoque Regi Ferdinando Aragonio Ioannes Rainaldus Mennius Surrentinus Millesimo quadringentesimo septuagesimoquinto quod bene vortat exscripsit».

Il titolo dell'opera è iscritto in una targa dal fondo blu tenuta sospesa da due putti a c. 2v. A c. 3r una cornice architettonica con amorini corre lungo tutti i quattro lati del foglio, nel cui lato inferiore è raffigurato lo scudo reale di Napoli e del Duca di Calabria; nel capolettera istoriato è raffigurato un paesaggio. Cornici a bianchi girari con capolettera miniati e titoli bicolore in inchiostro bruno chiaro e blu segnalano l'inizio di ciascuno degli otto libri. Le decorazioni miniate sono di scuola napoletana, attribuibili a Cristoforo Majorana.

Tit., c. 2v: «Ad Nicolaum Quintum summum pontificem Laurentii Valensis prefacio in Thucydidis historici elegantissimi libros ex graeco in latinum per eum traductos».

Dedica, inc., c. 3r: «Quod Aeneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex»; expl., c. 5v: «Explicit praefacio Laurentii Valensis in Thucididis historias».

Rubr., c. 6r: «Thucydides Athenis (*sic*) liber primus incipit ex graeco in latinum traductus per Laurentium Valensem feliciter»; expl., c. 391r: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Finis. Laus Deo».

Storia del codice: fu copiato per Ferdinando I d'Aragona da Giovanrinaldo Mennio da Sorrento, copista celebre a Napoli almeno dal 1470.

Bibl.: T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano: U. Hoepli, 1947, p. 164; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout: Brepols, 1984, 1 *Texte*, p. 147, n° 246; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. IV Alia itinera. II*, Leiden: E.J. Brill, 1989, p. 654; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, p. 280, n. 52; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 447.

## v2

VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-392

Italia, sec. XV (1462-1474).



Codice membr.; mm 369 × 257; cc. 218 (c. 218 è bianca); 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*) attribuita a Hubertus W. Il titolo dell'opera è racchiuso in una cornice tonda decorata con motivi floreali a c. 3v; a c. 4r una cornice floreale con emblemi corre lungo tutti i lati del foglio, mentre al centro del bordo inferiore lo scudo del Duca di Calabria è sorretto da putti. Nell'iniziale miniata sono raffigurati il destinatario e l'autore nell'atto della donazione del manoscritto. La decorazione è di scuola fiorentina. Bordi con motivi floreali, iniziali miniate e titoli rubricati marcano l'inizio e la fine di ciascuno degli otto libri. All'interno dei singoli libri capoleggera miniate e rubriche marginali segnalano le diverse sezioni narrative.

Tit., c. 3v: «In hoc codice continetur Thucydides historicus ex graeco in latinum conversus per Laurentium Vallensem».

Dedica, c. 4r: «Thucididis historiarum liber a Laurentio Vallensi traductus ad Nicolaum Quintum pontificem maximum incipit feliciter».

Rubr., c. 5v: «Thucydidis clarissimi historici liber primus incipit feliciter»; expl., c. 217v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Thucydidis Atheniensis historiarum liber octavus et ultimus explicit feliciter».

Storia del codice: il manoscritto fu commissionato da Alfonso Duca di Calabria e trascritto da Hubertus W., secondo l'identificazione proposta da A. de la Mare. A questo copista, di origine nordica, come suggeriscono il nome e alcuni tratti gotici della sua scrittura, possono essere attribuiti 42 manoscritti nell'arco cronologico tra il 1462/63 e il 1471; lavorò per Vespasiano da Bisticci e suoi manufatti entrarono nelle collezioni di Francesco Sassetti, di Federico da Montefeltro e, come questo in questo caso, di Alfonso Duca di Calabria.

Bibl.: T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano: U. Hoepli, 1947, p. 164; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze: Giunta regionale toscana & La nuova Italia, 1985, pp.459-460, 504-505; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries. IV Alia itinera. II*, Leiden: E.J. Brill, 1989, p. 655; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, pp. 279-280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Edizioni Polistampa, 2008, p. 449.

v3

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I VIII 276  
Roma, 1475.

Codice membr.; mm 382 × 265; cc. I, 187 (gli ultimi due fogli sono bianchi e non numerati); 36 ll.; 1 col. Scrittura umanistica di Bernardus Petri da Basilea (testo, titoli delle sezioni narrative e *notabilia* rubricati nei margini). Sottoscrizione, c. 185v: «Iussu reverendissimi in Christo patris et domini Domini Francisci Piccolominei, Sacrosancte Romane Ecclesie Cardinalis, Senensis vulgariter nuncupati, Bernardus Petri de Basilea exaravit. Anno salutis et eodem Iobileo M<sup>o</sup>cccc<sup>o</sup>LXXV<sup>o</sup> Sedente Sixto III<sup>o</sup> Pontifice Maximo». A c. 1r il titolo è scritto in inchiostro blu e rosso e l'iniziale aurea ha un ornamento a bianchi girari che si prolunga su due margini. È l'unica decorazione presente; infatti, lo spazio per l'iniziale dell'incipit di

tutti gli otto libri è rimasto bianco (è visibile la lettera di guida), mentre inizio e fine sono segnalati da rubriche. A c. Iv vi è lo stemma di Jacopo Todeschini Piccolomini di Castiglia e Aragona, con l'iscrizione: «Ia. Pic. de Castella Aragoniaque ex beneficentia posuit».

Dedica, c. 1r: «Laurentii Vallensis e greco in latinum translatio Thucydidis ad sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum papam Quintum»; expl., c. 2r: «Præfatio definit».

Inc. (privo di rubrica), c. 2r: «[T]hucydides Atheniensis bellum Peloponnensium Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit»; expl., c. 185v: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Thucydidis liber finit».

Storia del codice: il manoscritto fu copiato probabilmente a Roma da Bernard Peters (Bernardus Petri), originario di Basilea, per il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini (lo stemma con il cappello cardinalizio a c. 1r è stato asportato insieme a tutto il margine inferiore, ma si intravede ancora nell'impressione rimasta sulla carta opposta Iv). È opera di questo copista anche il codice Vaticano Reg. Lat. 1947 della traduzione valliana di Erodoto, copiato a Roma *in palatio apostolico* nel 1473 per Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria, a cui si deve *l'editio princeps* appunto della traduzione di Erodoto (pubblicata postuma nel 1475). Il Vat. Reg. Lat. 1947 entrò in possesso dello stesso Piccolomini, che acquistò molti codici della biblioteca di Bussi dopo la morte di questi nel febbraio del 1475.

Bibl.: A. MARUCCHI, A. DE LA MARE, *I codici latini datati della Biblioteca apostolica Vaticana, I Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 1997, p. 102; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma: Viella, 2006, p. 101; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Publicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 447-448.

#### v4

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 429

Firenze, XV sec. (anni Cinquanta – Sessanta).

Codice membr., mm 377 × 260; cc. II, 198 (la c. 198 è bianca e non numerata); 40 ll., 1 col. Scrittura umanistica di un'unica mano. A c. IIv una corona d'alloro ornata con motivi floreali racchiude il titolo dell'opera. A c. 1r una cornice a bianchi girari con iniziale miniata orna tre lati del foglio; nel centro del bordo inferiore una corona d'alloro sorretta da putti contiene lo scudo con le armi del possessore. Capolettera in oro con decorazione a bianchi girari e titoli rubricati segnalano l'incipit di ciascuno degli otto libri, mentre titoli marginali in inchiostro nero le sezioni narrative interne ai libri.

Tit., c. IIv: «In hoc volumine continetur Thucydides historia ex graeco in latinum per Laurentium Vallensem traducta».

Dedica, c. 1r: «Laurentii Valensis prefatio ad Nicolaum Quintum summum pontificem in Tuchididis (*sic*) historici eloquentissimi (*sic*) ex greco in latinum per eum traducta incipit».

Rubr., c. 2r: «Tuchididis Atheniensis de bello Peloponnensium et Atheniensium liber primus incipit feliciter»; expl., c. 197v: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Finis».

Storia del codice: secondo l'attribuzione di A. de la Mare, il codice fu copiato da "the scribe of Laur. Fiesole 44", un copista che lavorò per Vespasiano da Bisticci nei tardi anni Cinquanta e negli anni Sessanta del Quattrocento. Il codice appartenne a Federico da Montefeltro, le cui insegne con le iniziali F. C., cinte dalla corona d'alloro, si vedono nel

marginale inferiore di c. 1r.

Bibl.: C. STORNAJOLO, *Codices Urbinales latini. Tomus I*, Romae: Typis Vaticanis, 1902, pp. 433-434; A. DE LA MARE, *New research on humanistic scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, Firenze: Giunta regionale toscana & La nuova Italia, 1985, p. 547; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, p. 280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Publicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 449.

## v5

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1799

Roma (?), 1452.

Codice membr.; mm 339 × 228; cc. II, 250 (le cc. 229v-230, 250v sono bianche); 35 ll., 1 col. Contiene la traduzione valliana di Tucidide (cc. 1-229r) e una *Vita Xenophontis philosophi* (cc. 231r-250r). Scrittura umanistica corsiva affine a quella di Theodericus Buckinck. Sottoscrizione, c. 229r: «Millesimo CCCC LII° Domini Nicolai pape Quinti Anno Sexto. Deo gratias Amen». La decorazione è di Iacopo da Fabriano («Ia. De Fabriano» nel cartiglio retto da un putto alla base del capolettera nella c. 1r). L'incipit della dedica e di ciascuno degli otto libri è decorato con una cornice a bianchi girari e capolettera in oro e il testo è scritto in lettere a inchiostro rosso e nero alternanti tra loro. Le sezioni narrative interne ai singoli libri sono segnalate da capolettera in oro, riquadrati, su fondo policromo e da rubriche in inchiostro rosso.

Dedica, c. 1r: «[L]aurentii Vallensis e greco in latinum translatio Thucydidis ad sanctissimum dominum nostrum dominum Nicolaum papam Quintum» (l'iniziale del nome di Valla è coperta dalla decorazione).

Rubr., c. 3r: «Thucydidis historiarum Peloponnensium liber primus»; expl., c. 229r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimum Thucydidis liber finit».

Storia del codice: il manoscritto, che risale allo stesso anno del codice di dedica, fu commissionato da Jean Jouffroy, discepolo di Valla a Pavia all'inizio degli anni Trenta e nominato vescovo di Arras dal pontefice Niccolò V nel 1453. Questo codice faceva parte della biblioteca romana di Jouffroy, che ne possedeva una anche in Francia; i manoscritti conservati a Roma entrarono poi nella Biblioteca Vaticana. Jouffroy possedeva diverse opere dell'umanista, tra cui una copia dell'autografo delle postille di Valla all'*Institutio oratoria* di Quintiliano (ora Par. Lat. 7723). Un'altra copia della traduzione di Tucidide fu commissionata da Jouffroy per Ludovico XI di Francia (= p1, v. sup.).

Bibl.: B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini. III: codd. 1461-2059*, Romae: typis polyglottis Vaticanis, 1912, p. 274; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout: Brepols, 1984, 2 *Catalogue*, p. 145, n° 1047; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma: Viella, 2006, pp. 63-64; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Publicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, pp. 441-442.

## v6

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1800

Italia, sec. XV (anni Settanta).

Codice membr.; mm 334 × 220; cc. II, 232, I'; 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica (*littera antiqua*). A c. IIv un tondo contiene il ritratto di Giulio II, sopra e sotto il quale sono posti il titolo dell'opera e l'*ex libris*. La decorazione è di bottega fiorentina; a c. 1r una cornice a bianchi girari corre lungo tre lati del foglio; al centro del bordo inferiore una corona di alloro sorretta da due putti racchiude lo stemma di Giulio II. La stessa decorazione della cornice è ripresa nei capoleggera in oro, riquadrati, su fondo policromo con bianchi girari negli incipit della dedica e di ciascuno degli otto libri. Rubriche in inchiostro rosso indicano l'inizio e la fine dei libri. Rubriche in inchiostro rosso indicano anche le diverse sezioni narrative interne ai libri, mentre alcuni *notabilia* sono ripresi in inchiostro nero nei margini.

Tit., IIv: «Tucydides Iulii II pontificis maximi bibliothecae secretae dicatus».

Dedica, c. 1r: «Ad Nicolaum Quintum pontificem maximum Laurentii Vallensis prefatio in Tucydidis historias e greco in latinum per eum traductas».

Rubr., c. 2v: «Thuchididis hystoriarum liber primus incipit ex greco in latinum per Laurentium Vallensem traductus. Lege feliciter»; expl., c. 232v: «(...) primus quoque ac vigesimus annus finiet. Finis».

Storia del codice: il ritratto di Giulio II aveva suggerito di datare il manoscritto al XVI sec. nel catalogo di Nogara; tuttavia lo stile della decorazione a bianchi girari suggerisce di retrodatarla agli anni Settanta del secolo precedente. Il foglio con il ritratto di Giulio II sarebbe un'aggiunta posteriore al confezionamento del manoscritto. Esso fu donato dal pontefice alla sala Secreta.

Bibl.: B. NOGARA, *Codices Vaticani Latini. III: codd. 1461-2059*, Romae: typis polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 274-275; A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V: edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano, 1994, pp. 243-244; A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma 2005, p. 280, n. 50; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 450.

v7

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7806a (cc. 17r-37v, *excerpta*)

Italia, 4 gennaio – 27 febbraio 1469

Codice miscelaneo e composito, che riunisce materiali sia manoscritti che stampati, di formato diverso. In seguito al restauro la dimensione dei fogli è stata uniformata con cornici di carta; le dimensioni complessive del codice così assemblato e restaurato sono dettate dalla sezione finale (cc. 266r-276v, pergamena priva della cornice del restauro; tit., c. 266r: «Ad Urbanum quintum de dilato nimis nec differendo amplius in suam sedem ecclesie reditu», a. 1366). La cartulazione è continua e quindi successiva all'assemblaggio delle singole parti del codice. Sulla coperta è impresso lo stemma papale di Pio IX (1846-1878), con l'arma gentilizia dei Mastai Ferretti.

Gli *excerpta* dalla traduzione di Tucidide sono contenuti nella sezione compresa tra c. 17 e c. 37 (la c. 37v è bianca), in origine un manoscritto di piccolo formato, cartaceo, miscelaneo. Scrittura corsiva, non calligrafica, ricca di abbreviazioni.

A c. 17r la stessa mano del testo ha scritto l'indice dei contenuti: «[[διάνοιαι ἐκ τῆς ᾧ

ραψωδίας Ὀμήρου Ἰλύαδος αρχονται ἡμερα 23 δεκεμβρίου 1467]]. MARTIALIS. Ex tucidide collecta. Et aliquot Martialis epigrammata. MARTIALIS. De falsa donatione Constantini a Laurentio Valla. Ex Thucidide».

Inc., c. 17v: «Cicero de Herodoto Tucidideque iudicium ferens ita dicit».

Inc., c. 18r: «Incipiunt collecta ex libro primo historiarum Tucididis atheniensis per Laurentium Vallam e greco translatum (*sic*) incepti autem(?) die 4 ianuarii 1469»; expl., c. 19v: «Expliciunt primi, incipiunt 2<sup>i</sup> libri Tucididis atheniensis de bello pelo[p]ponensi collecta die 16 ianuarii 1469».

Inc., c. 20r: «Incipiunt collecta ex 2<sup>o</sup> libro Tucididis de bello peloponesi 16 ianuarii 1469»; expl., c. 22r: «Expliciun (*sic*) 2<sup>i</sup> [[incipiunt 3<sup>ii</sup>]] libri tucididis collecta die 3 februarii 1469».

Inc., c. 22v: «Incipiunt ex 3 libro tucididis de bello peloponesi collecta die 3<sup>o</sup> februarii 1469».

Inc., c. 24v: «Expliciunt ex 3<sup>o</sup>, incipiunt ex 4<sup>o</sup> Tucididis libro collecta die 8 februarii 1469».

Inc., c. 26v: «Expliciunt 4<sup>i</sup>, incipiunt 5 libri Tucididis excerpta (*sic*) die 2[[2]]3 februarii 1469».

Inc., 28v: «Expliciunt ex 5, incipiunt e 6 libro Tucididis excerpta die 27 februarii 1469».

Inc., c. 30r: «Incipiunt quidam epigrammata martialis decerpta ex volumine suo die 30 aprilis 1482».

Tit.; c. 33v: «Valle excerpta de Falso Donata»; inc., c. 34r: «Incipiunt quidam extracta de libro Laurentii Valle qui inscribitur de falsa donatione Constatini (*sic*) die 16 ianuarii 1489 in castro Piscie cum ibi essem vicarius»; expl.; c. 37r: «Finis 24 ianuarii 1489 cum essem Piscie vicarius».

Storia del codice: la mano che ha vergato gli *excerpta* dalla traduzione valliana di Tucidide sembra essere la stessa degli epigrammi di Marziale e degli *excerpta* dal *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio*, sebbene i tre scritti siano separati da un divario temporale non trascurabile, risalendo rispettivamente al 1469, al 1482 e al 1489. Sembra probabile che l'indice sia stato compilato alla fine della stesura degli estratti nella metà inferiore di c. 17r, rimasta bianca dopo che l'autore aveva abbandonato il progetto del commento esegetico al primo canto dell'Iliade intrapreso nel 1467 (al titolo cancellato «διάνοιαι ἐκ τῆς ἄ ραψωδίας Ὀμήρου Ἰλύαδος» seguono infatti sei righe di testo in greco, anch'esse tagliate con un tratto obliquo di penna). L'autore, che nel 1489 era «vicarius in castro Piscie» doveva essere fornito di una buona cultura, che gli consentiva di leggere e scrivere in greco. Gli *excerpta* dalla traduzione di Tucidide sono in realtà delle riscritture in forma compendiata del contenuto di ciascun libro fino a *Hist.* VI 59. L'interruzione brusca del compendio, non segnalata da alcuna nota, suggerisce che forse non fu intenzionale e comunque non dovuta alla copia della traduzione valliana di cui l'epitomatore disponeva. Essa anzi doveva essere completa anche della lettera di dedica a Niccolò V, come pare indicare il giudizio sullo stile di Tucidide a c. 17v: in esso, infatti, sono ripresi puntualmente i passi di Cicerone (*Or.* IX 30 e XII 39) e di Quintiliano (*Inst. or.* X 1, 73) citati da Valla appunto nell'epistola dedicatoria.

Bibl.: M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 446

v8

VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. classe X 147 a (3785)

Italia, sec. XV (seconda metà).

Codice membr.; I, 227 (la c. 225v è bianca); 34 ll., 1 col. Scrittura umanistica con qualche tratto corsivo (testo e note marginali) di un'unica mano. Il titolo dell'opera è stato aggiunto da una mano più tarda a c. Iv. Le cc. 226v-227 contengono un indice delle *orationes, conciones* ed *epistolae*, scritto da una mano diversa e più tarda, forse quella del possessore, che ha aggiunto anche gli stessi titoli nel margine, in corrispondenza dell'incipit di queste sezioni. Sono assenti le rubriche che indicano inizio e fine degli otto libri. A c. 1r una cornice a bianchi girari su fondo viola e con un bordo in color oro decora il lato superiore e interno del foglio. Iniziali in color oro, riquadrate e con la medesima decorazione a bianchi girari su fondo viola si trovano all'inizio di ciascuno dei libri. Sono presenti tre disegni: le Lunghe mura di Atene e il Pireo a c. 39v, le fortificazioni di Platea a c. 53v, Pilo e l'isola di Sfacteria a c. 91r. Tit., c. Iv: « Thucydidis libri VIII interprete Laurentio Valla ad Nicolaum V Pontificem Maximum».

Dedica (senza titolo), c. 1r: « Quod Aeneas apud Virgilium, Nicolae Quinte summe pontifex». Inc., c. 2v: « Thucydides Atheniensis bellum Peloponnensium Atheniensiumque, quod inter se gesserunt, conscripsit»; expl., c. 225r: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Octavus et idem ultimus Tucididis liber finit».

Storia del codice: il manoscritto appartenne ad Apostolo Zeno (l'*ex libris* è nella risguardia anteriore).

Bibl.: P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, II Italy*, Leiden: E. J. Brill, 1965, p. 232; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 450.

## w

WELLS, Norfolk, Holkham Hall, Library of the Earl of Leicester, cod. 443<sup>6</sup>  
Netherlands, Ghent, 1490

Codice membr., mm 408 × 303 ca.; cc. III (carta moderna), 160, III (carta moderna); 42 ll., 1 col. La cartulazione in numeri romani è coeva alla scrittura del codice (la carta contenente la lettera dedicatoria è esclusa dalla numerazione); nelle carte successive a c. CXXXVII è segnato solo C, mancano decine e unità; alcuni errori nella numerazione: IIII segue V, ma la sequenza testuale è corretta; VIII è omissa; LXXXVI è ripetuto dopo LXXXVII e manca LXXXVIII; a CXXVII segue CXXIX ripetuto due volte e manca CXXVIII. Scrittura *textualis formata* di un'unica mano (testo, rubriche, titoli correnti e cartulazione in inchiostro rosso; glosse marginali in *textualis* di modulo inferiore in inchiostro nero). Colofone, c. 159v: «Hoc volumen comparavit Raphael de Marcatellis Dei gratia Episcopus Rosensis, Abbas sancti Bavonie iuxta Gandavum, et quod potuit correxit. Anno Domini 1490». Nelle carte che contengono l'incipit della dedica e di ciascuno degli otto libri due bande con fiori e foglie d'acanto ornano i bordi superiore e inferiore, congiunte da una sottile barra verticale in oro, blu e rosso. L'inizio dei libri è segnalato da titoli in inchiostro rosso. L'iniziale miniata a c. 1r contiene lo stemma del committente. Le sezioni narrative interne ai libri sono indicate con rubriche e capoleggera policromi, contornati da una decorazione a racemi vegetali

---

<sup>6</sup> Ringrazio sentitamente la bibliotecaria di Holkham Hall Dott.ssa Laura Nuvoloni per la scheda catalografica con la descrizione del manoscritto, per le informazioni bibliografiche e per avermi guidato nella visita alla biblioteca di Holkham Hall e nella consultazione del manoscritto.

(inchiostri rosso, blu, bruno e nero). I paragrafi lungo tutto il testo sono marcati con inchiostro in alternanza blu e rosso.

Dedica, c. Ir: «Laurentii Vallensis ad sanctissimum Nicholaum Quintum pontificem maximum in Thucididis hystorici translacionem. Prohemium».

Rubr., c. 1r: « Thucididis historiarum peloponnensium. Liber primus»; expl., c. 157v: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Thucididis Atheniensis historici gravisimi (*sic*) liber octavus et ultimus».

Rubr., c. 158r: «Bartholomeus Parthenius Benacensis Francisco Throno Ludovici filio Venetorum exercitus provisorio salutem».

Rubr., c. 159r : «Ex Marcellino greco Thucididis Atheniensis vita Bartholomeo Parthenio Benagensi interprete».

Storia del codice: acquistato nel 1490 da Raphael de Marcatellis, abate di St. Bavon e vescovo di Roso e di Tournai (le armi nello stemma a c. 1r sono infatti quelle episcopali), questo manoscritto era in origine unito all'attuale cod. 442 della biblioteca di Holkham Hall, che contiene la traduzione valliana di Erodoto; così, infatti, sono registrati nell'inventario della collezione di de Marcatellis *Recollectorium librorum bibliothecae roeverendi in Christo patris ac domini D. Raphaelis de Marcandellis episcopi Rosensis et abbatis Sancti Bavonis* (ora Koninklijke Bibliotheek te Brussel, MS. II-5029): «[item] 11. Herodoti Halicarnassaei historiarum libri IX, historiorum [*sic?*] Thucididis; in cameloto nigro». Il testo di entrambe le traduzioni è stato copiato dall'*editio princeps* (Venezia 1474; Treviso 1482 [?]); il ms. 443, infatti, contiene anche la lettera di dedica dell'editore Bartolomeo Partenio al patrizio veneziano Francesco Tron e la sua traduzione della *Vita Thucydidis* di Marcellino. Fu acquistato da Thomas Coke, primo conte di Leicester e fondatore della collezione libraria di Holkham Hall, durante un suo soggiorno in Europa tra il 1712 e il 1718, forse dagli Agostiniani di Lyon.

Bibl.: S. DE RICCI, *A Handlist of Manuscripts in the Library of the Earl of Leicester at Holkham Hall*, Oxford: Oxford University Press, 1932, p. 39, n° 443; A. DEROLEZ, *The Library of Raphael de Marcatellis, Abbot of St Bavon's, Ghent, 1437-1508*, Ghent: E. Story-Scientia, 1979, pp. 102-106, n° 15; S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006, p. 28; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 448.

e<sup>7</sup>

Thucydides Historia belli Peloponnesiaci, Treviso: Johannes Rubeus Vercellensis, 1482 [?] (*editio princeps*)

ISTC No. it00359000

Editore: Bartholomaeus Parthenius

Formato: 2° (mm 228 × 328 ca.).

Dedica, p. aii: «Laurentii Vallensis ad sanctissimum Nicolaum Quintum pontificem maximum in Thucydidis historici translationem prooemium».

Tit., p. aiii: «Thucydidis historiarum Peloponnensium liber primus»; expl., rv: «(...) primus quoque ac vicesimus annus finiet. Thucydidis Atheniensis historici liber octavus et ultimus finit. Laus Deo.»

---

<sup>7</sup> Ho esaminato il testo nella riproduzione digitale della copia conservata a München, Bayerische Staatsbibliothek, exemplar T-340,5, con glosse del possessore Sigismund Scheufler.

Tit., rvv: «Bartholomaeus Parthenius Benacensis Francisco Throno Ludovici filio Veneti exercitus provisorio salutem».

Tit., rvi: «Ex Marcellino Graeco Thucydidis Atheniensis vita Bartholomeo Parthenio Benacensi interprete».

Storia dell'edizione: *l'editio princeps* è l'unico incunabolo della traduzione. Fu stampata a Treviso probabilmente da Giovanni Rosso (Johannes Rubeus) nel 1482 (l'attribuzione a Giovanni Rosso e la datazione sono desunte dal carattere tipografico usato e dai riferimenti ai fatti bellici contenuti nella lettera dedicatoria dell'editore). Il testo della traduzione fu rivisto e corretto da Bartholomaeus Parthenius, umanista attivo a Treviso tra il 1480 e il 1483, dove curò altre edizioni, come quella della *Geografia* di Strabone, tradotta da Guarino Veronese e Gregorio Tifernate, anch'essa stampata da Giovanni Rosso Vercellese e dedicata a Francesco Tron. Nell'epistola di dedica l'editore afferma di aver avuto accesso a una copia corrotta della traduzione (non identificata) e di essersi servito di un manoscritto greco per emendarla, in particolare per i nomi propri. Parthenius fu inoltre il primo interprete in latino della *Vita Thucydidis* di Marcellino; la sua traduzione fu pubblicata di seguito al testo di Valla e in seguito fu stampata in sette diverse edizioni in varie città d'Europa, fino all'edizione di Henricus Stephanus, Geneva, 1564, nella quale essa fu sostituita dalla traduzione di Isaac Casaubon.

Bibl.: D. E. RHODES, *La stampa a Treviso nel secolo XV*, Treviso: Biblioteca comunale di Treviso, 1983, p. 64, n° 88; M. PADE, *Thucydides*, «Catalogus translationum et commentariorum» 8 (2003), p. 125; P. TOMÈ, *Le latinizzazioni del greco a Treviso sullo scorcio del secolo decimoquinto tra memoria manoscritta e novità della stampa (con trascrizione dei documenti editoriali annessi)*, «Atti dell'istituto Veneto di scienze, lettere ed Arti», 169 (2010-2011), pp. 219-221.

### Manoscritti perduti

EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, III. (olim C. 2) I. 18

Bibl.: G. ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, Madrid, 1910-23, vol. V, p. 458; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 450.

EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, IV. (olim C. 27) M. 28 (frgm.)

Bibl.: G. ANTOLIN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, Madrid, 1910-23, vol. V, p. 458; M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze 2008, p. 450.

### Conspectus siglorum<sup>8</sup>

- a CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 1801, 13.7.1452
- c1 CAMBRIDGE, University Library, Kk 4.2., a. 1452
- c2 CESENA, Biblioteca Malatestiana, S XIV 2, 1441-1460
- c3 COLOGNY, Bibliotheca Bodmeriana, 162, 1460-1470

---

<sup>8</sup> Ringrazio sentitamente la Prof.ssa M. Pade per avermi messo a disposizione l'elenco delle sigle.



- f1** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 63.32, terzo quarto del XV sec.  
**f2** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 inf. 6, 1460-1470  
**f3** FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 712, dopo il 1465  
**h** HAARLEM, Stadsbibliotheek en Leeszaal, 187 C 8, seconda metà del XV sec.  
**m1** MADRID, Biblioteca Nacional, ms. 8232, *ante* 1483  
**m2** MILANO, Biblioteca Ambrosiana, B 160 sup., XVI sec. (fragm.)  
**p1** PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5713, ca. 1461  
**p2** PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5714, ca. 1469  
**r** ROMA, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Corsin. 1372, 18.2.1475  
**s1** SAN DANIELE DEL FRIULI, Biblioteca Civica Guarneriana, ms. 114, ca. 1456  
**s2** STOCKHOLM, Kungliga Bibliotheket, V.a. 17, 12.9.1457  
**v1** VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-379, a. 1475  
**v2** VALENCIA, Biblioteca Universitaria, M-392, 1462-1474  
**v3** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. I VIII 276, a. 1475  
**v4** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 429, anni Cinquanta/Sessanta del XV sec.  
**v5** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1799, a. 1452  
**v6** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1800, anni Settanta del XV sec.  
**v7** CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7806a, 4.1.1469-17.2.1469 (*excerpta*)  
**v8** VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. classe X 147 a, seconda metà del XV sec.  
**w** WELLS, Norfolk, Holkham Hall, cod. 443, a. 1490  
**e** *editio princeps*, Treviso 1482 [?]

### 3.2 La collazione

Allo scopo di delineare la storia della tradizione e i rapporti testuali, i testimoni elencati nel *conspectus siglorum* sono stati collazionati con il testo del codice “archetypus” Vat. Lat. 1801 (a); oltre ai testimoni manoscritti,<sup>9</sup> ho collazionato anche il testo dell’*editio princeps*.<sup>10</sup> La

<sup>9</sup> Dal novero dei testimoni manoscritti sono esclusi, come si è detto, il codice di Basilea e quello di Budapest, perché più tardi e copiati da edizioni a stampa; un saggio di confronto con i primi capitoli delle *Historiae* secondo il testo di a è stato sufficiente a rilevare un grado di dissomiglianza tale, da poterli definire delle vere e proprie riscritture della traduzione valliana, pertanto irrilevanti ai fini della *constitutio textus*. Il ms. 443 di Holkham Hall (w) è stato collazionato nella dedica e nei capitoli selezionati dei libri I, II, VI e VII, sia per confermare al di là di ogni dubbio la sua derivazione dall’*editio princeps* (peraltro già evidente dalla presenza della lettera dedicatoria dell’editore Partenio e della sua traduzione della *Vita Thucydidis* di Marcellino), sia soprattutto per verificare l’affermazione del possessore, che nel colofone scrive: «Hoc volumen comparavit Raphael de Marcatellis (...) et quod potuit correxit». Di fatto sono visibili, almeno nella parte iniziale da me esaminata, correzioni che sembrano effettuate per via congetturale, perché intervengono solo sulle mende più evidenti: ad esempio, nella dedica: *ut uno complectar verbo*] complectar w post c.: completar e w ante c. (la lettera mancante è stata aggiunta nell’interlinea); *extitere principes*] principes w post c.: princeps e (la desinenza in w è scritta su rasura).

<sup>10</sup> Per questo quando sono usate le sigle *codd.* e *cett. codd.*, in esse è compresa anche l’*editio princeps*, se non altrimenti specificato.

collazione è stata condotta sia su una porzione di testo selezionata per ciascun libro sia per *loci* critici, individuati anch'essi all'interno di tutti gli otto libri. Muovendo dai risultati degli studi di M. Pade sul *corpus* dei *marginalia* della traduzione,<sup>11</sup> che le avevano consentito di individuare cinque manoscritti in stretta relazione con Lorenzo Valla e, secondo la sua ipotesi, discendenti dallo stesso antigrafo del codice di dedica (verisimilmente il manoscritto autografo di Valla), ho scelto due tra questi testimoni, cioè il ms. Guarn. 114 (s1) e il ms. di Stoccolma V.a. 17 (s2) e ne ho collazionato per intero il testo. Grazie alla collazione integrale ho potuto individuare *loci* e capitoli dove si presentavano discrepanze testuali che avrebbero potuto guidarmi nell'individuazione dei rapporti di parentela tra i testimoni; altri passaggi significativi si sono aggiunti via via con l'esame degli altri manoscritti.

La collazione per sezioni antologiche,<sup>12</sup> grazie alla lettura estesa e continuativa, ha permesso di rilevare l'*usus scribendi* dei vari copisti. In generale si nota una considerevole oscillazione nell'uso delle consonanti scempie o geminate (generalmente in parole che prevedevano entrambe le forme, ma non sempre),<sup>13</sup> di h-<sup>14</sup> di i- o di y-<sup>15</sup> della grafia ti- o ci- per il suono palatale,<sup>16</sup> nell'uso dei dittonghi,<sup>17</sup> non solo nel complesso della tradizione, ma non di rado anche entro uno stesso manoscritto. A questo riguardo il Vat. Lat. 1801 rispecchia abbastanza fedelmente l'uso ortografico di Valla come è descritto da O. Besomi nell'edizione critica dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, di cui è conservato l'autografo,<sup>18</sup> cosicché, pur permanendo qualche incertezza,<sup>19</sup> può essere preso come termine di riferimento per l'ortografia nell'allestimento dell'edizione critica delle *Historiae*. Tuttavia, nel caso dei nomi propri di origine greca, ci sono casi in cui una forma più aderente al greco

<sup>11</sup> Pade 1992, pp. 173-174, Pade 2000, pp. 262-266.

<sup>12</sup> Le sezioni esaminate sono: dedica, I 1-24, II 79-94, III 69-85, IV 15-25, V 54-64, VI 82-92, VII 55-65, VIII 56-66.

<sup>13</sup> P.e. 2.91.3 (48v col.2) *aliquantum procul a litore*] litore a c1 c3 f1 p1 r s2 v1 v5 v6 : littore c2 f2 f3 h m1 p2 s1 v2 v3 v4 v8 e; 3.19.1 (54v col.1) *Lyside cum quatuor collegis duce*] quatuor a c1 f1 f2 f3 h m1 p2 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 : quatuor c2 c3 p1 v3 e; 7.14.2 (144r col.1) *inter hec omnia id maxime sollicitum facit*] sollicitum a c1 c2 c3 f1 f2 m1 p1 p2 r s1 s2 v5 v8 e : sollicitum f3 h v1 v2 v3 v4 v6.

<sup>14</sup> P.e. 2.79.3 (45r col.2) *a Chalcidensibus equitibus*] Chalcidensibus a c1 c2 f2 f3 h m1 p2 r s1 s2 v1 v3 v4 v5 v8 e : Chalcidensibus c3 f1 p1 v2 v6; 7.50.2 (152r col.2) *Cartaginense emporium*] Cartaginense a c1 c3 f1 f2 m1 p2 s2 v2 v5 v6 v8 e : Carthaginense c2 f3 h p1 s1 v1 v3 v4 : Chartaginense r.

<sup>15</sup> P.e. 5.58.4 (111r col.2) *Corinthii quoque*] Corinthii a c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v8 e : Corinthii r f2 v6; 5.59.3 (111v col.1) *e superiore parte Corinthiis*] Corinthiis a f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v3 v8 : Corinthiis c1 c2 c3 f1 f2 r v2 v4 v5 v6 e; 7.58.2 (154r col.2) *in Libyam vergit*] Libyam a c1 c2 f1 f2 h m1 r s1 s2 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : Lybiam f3 v1 : Libiam p2 : Lybyam c3 p1.

<sup>16</sup> P.e. 4.16.2 (76r col.2) *indutiarum tempus exiret*] indutiarum a c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 r s1 v6 v8 : induciarum h p2 v1 v2 v3 v4 v5 e : om. s2; 2.92.1 (48v col.2) *Athenienses subit audacia*] audacia a c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 s2 v2 v3 v5 v8 : audacia f3 v1 v4 v6 e.

<sup>17</sup> P.e. 5.14.1 (102r col.1) *cum federa expectarant*] federa a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 s2 v2 v4 v5 v6 v8 e : foedera p2 v1 v3; 7.57.2 (153v col.1) *Lemii, Imbrii, Eginete*] Eginete a c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v2 v3 v4 v5 v6 : Eginetae v1 : Eginete r : Aeginete c1 s1 v8 : Aeginetae e.

<sup>18</sup> *Gesta*, pp. LXXI-LXXXVII; p.e. nel Vat. Lat. 1801 sono usate costantemente le forme con l'assordimento di b- seguita da consonante sorda (*dedica*, 1v col.1: *mihi vel sorte optigit... provincia*; 1.9.2, 3v col.2: *cognomem regionis optinuisse*; 8.65.2, 174r col.1: *clam optruncarant*), è rispettata la norma di Prisciano (1.13.6, 4v col.2: *qui aliquandiu cum Cyro pugnant*; 2.11.3, 31v col.2: *adversus infirmissimum quenque*), non sono usati né i dittonghi né e-cedigliata.

<sup>19</sup> P.e. 4.102.4 (92v col.2) *in hostiis fluvii*; 4.107.2 (93v col.1) *si forte (...) fluminis hostiis potiretur*, in contrasto con l'uso di h- «generalmente corretto» rilevato in *Gesta*, pp. LXXX-LXXXI.

è preservata da testimoni manoscritti diversi dalla copia ufficiale,<sup>20</sup> su cui permane il dubbio se la forma attestata dal Vat. Lat. 1801 sia da attribuire a Valla o piuttosto al copista Joannes Lamperti. Attesa questa oscillazione, su cui devono avere influito anche le abitudini linguistiche dei copisti, pur avendo annotato le discrepanze nell'ortografia durante la collazione, ho preferito non tenerne conto nella valutazione dei dati, perché paiono un terreno troppo insicuro su cui fondare la delineazione dei rapporti di parentela tra i manoscritti.<sup>21</sup>

Nell'elencare le lezioni significative attraverso cui si delineano i rapporti tra i testimoni ho citato ognuna delle lezioni in esame nel contesto testuale in cui sono inserite, con il riferimento al libro, al capitolo e al paragrafo corrispondenti nelle edizioni di Tucidide e, tra parentesi, alla carta e alla colonna di scrittura del Vat. Lat. 1801, perché possa risultarne più agevole sia la comprensione sia il reperimento all'interno dell'opera, dal momento che manca appunto un'edizione di riferimento.

### 3.3 I rapporti genealogici tra i testimoni

I testimoni completi della traduzione presi in considerazione sono ventidue, ventuno manoscritti (gli estremi temporali di quelli datati sono il 1452 e il 1475) e *l'editio princeps* (1482 [?]).

#### 3.3.1 Il capostipite comune della tradizione

È possibile intravedere la fisionomia del capostipite comune ( $\omega$ ) sulla base di alcuni errori, evidenziati dalla grammatica o dal confronto con il greco, che dovevano caratterizzarlo, dato che sono presenti in tutti i testimoni, a eccezione dei rari casi in cui uno o pochissimi manoscritti, stemmaticamente irrelati tra loro (come si vedrà), sono stati emendati verisimilmente con una congettura o, nel caso p.e. di nomi propri di persona o di toponimi, grazie al confronto con un manoscritto greco.

#### Errori comuni a tutti i testimoni

dedica (2r col.1) ad afferendam Antipoli opem  
Antipoli *codd.* (*deest h*)

1.9.2 (3v col.2) Eurystheo per Eacidis in Attica interfecto  
Eacidis *cett. codd.* : Heraclidas **v3** : Eraclidas **v8 sup.l.** (*recte ut videtur*: Ἡρακλειδῶν ; *sic fere et paulo infra* 1.9.2)

1.12.3 (4v col.1) Dores quoque septuagesimo et ipsi anno Peloponnesum tenere.  
septuagesimo *cett. codd.*: octogesimo **v3** (*recte ut videtur*: ὀγδοηκοστῶ)

---

<sup>20</sup> P.e. 6.85.2 (136v col.1) Metymneis] Methymneis **c1 c2 m1 r v3 v5 v8 e**; 7.30.3 (147v col.2) Mycalesiorum] Mycalessiorum **e**.

<sup>21</sup> Un'eccezione è sicuramente il caso dell'oscillazione tra le grafie *Pelopon(n)esus* e *Peloponessus*, che ha consentito ad A. Guida di individuare il ramo cosiddetto "fiorentino" della tradizione delle *Historiae*; cf. Guida 2005, pp. 269-282, e *infra*.

1.81.6 (17r col.2) Neque credibile est Athenienses eos spiritus habent, ut (...) inducantur habent *cett. codd.* : habeant **v3**

1.115.1 (22v col.2) redditis Pisea, Fontibus, Troize, Achaia Pisea *codd.* (Νίσαια; *sic fere et 2.31.3*)

Troize **a c1 c2 f1 m1 r p2 s1 s2 v5 v8 e** : Torize **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : Troeçene **v3**

2.92.7 (49r col.1) Athenienses e Creta viginti cum navibus (...) Naupactum appulse sunt. appulse *codd.* (apulse **p2**) : appulsi *corrigendum videtur*

3.69.1 (64v col.2) Peloponnensium naves (...) illinc pallantes Peloponnesum tenuerunt. pallantes **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 m2 p1 p2 s1 s2 v2 v4 v5 v6 e v8** : palantes **r** : pallentes **v3** : *om.* **h v1**

3.89.4 (68r col.2) terremotus nonnihil muri diruit atque orreum et alias aliquot domos. orreum **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v4 v5 v8 e** : horreum **r v2 v3 v6**

3.105.1 (71r col.1) murum mari imminentem, quo Acarcanes (...) utebantur.

Acarcanes **a c2 c3 f1 f2 f3 p1 p2 s1 v4 v8 ante c.** : Acarnanes **c1 c3 ante c. h m1 m2 r s1 ante c. s2 v1 v2 v3 v4 sup. l. v5 v6 v8 post c. e**

4.60.1 (84r col.1) Athenienses (...) qui maximum inter omnes Grecos exercitum (...) presto sunt

exercitum *cett. codd.* : exercitum habentes **v3** (*recte ut videtur*)

4.81.2 (88v col.1) Etenim (...) iustum se et temperantem erga civitates cum prebet, plurima loca ad eum defecerunt.

prebet *cett. codd.* : preberet **r v3** (*recte ut videtur*)

4.87.4 (89v col.2) ne debemus quidem nos Lacedemonii invites asserere in libertatem, nisi alicuius publici boni

publici boni *codd.*, publici boni <causa> *vel sim. corrigendum videtur* (κοινοῦ τινὸς ἀγαθοῦ αἰτίᾳ)

4.102.4 (92v col.2) emporium in hostiis fluvii

hostiis **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8** : ostiis **v3** : hostibus **e** (*sic fere et 4.107.2*)

4.133.3 (99r col. 1) protinus in Philuntem nocte confugit.

Philuntem *cett. codd.* : Phliuntem **v3** (Φλειοῦντα; *sic fere et 5.57.2, 5.58.1*)

5.14.1 (102r col.1) secundum (...) Amphie ex Thessalia regressum

Amphie *cett. codd.* : Rhamphie **v3**

5.64.3 (112v col.1) contuleruntque se in Drestium Menalie

Drestium **a c1 c2 c3 post c. f2 f3 h m1 p1 s1 s2 v1 v2 v4 v5 post c. v6 v8 e** : Derstrium **r** : Drestuum **c3 ante c. f1 v5 ante c.** : Orestium **v3** (*deest p2*) (Ὀρέσθειον; *sic fere et paulo infra 5.64.3*)

5.75.4 (114v col.1) Contigit autem ut, pridie quam prelium fieret, ut Epidaurii (...) incurrerent.

autem ut... ut Epidaurii **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v4 v5 v6 e r ante c. v8 ante c.** : autem ut... Epidaurii **r v2 v3** : autem... ut Epidaurii **v8**

6.4.5 (119v col.2) Zacla (...) habitata est (...) a multitudine, que a Chalcide atque a cetera Euboa, que in eam regionem supervenit.

que a Chalcide... Euboa, que in eam *codd.*: que a Chalcide... Euboa {que} in eam *corrigendum videtur*

6.31.3 (125r col.2) sumptibus et tririearchorum et civitatis.

tririearchorum **a c1 h m1 p2 s1 s2 v5 v6 v8** : tririe arcorum **c2 c3 f1 f2 f3 p1 v4** : tririarchorum **v1** : tririarchorum **r v2 v3 e** (*sic fere bis et paulo infra 6.31.3*)

6.57.1-2 (130v col.2 - 131r col.1) Harmodius atque Aristogiton (...) ad opus prodissent ad opus prodissent *cett. codd.*: cum ad opus prodissent **v2** (*recte ut videtur*)

7.4.5 (142v col.1) naves magne pariter et veloces iam in statione agebant.

in statione **a c1 m1 s2** : in stationem **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e** : ibi stationem **v2**

7.31.2 (147v col. 2) in oppositam Acarnie continentem traiecit.

Acarnie **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v2 v5 v8** *post c.*: Acarnanie **r s2 v4 v1 v3 v6 e v8** *ante c.*

7.41.2 (150r col.1) propter antennas onerariarum altius quam ut ingressum impedirent levatis

levatis *codd.*: levatas *corrigendum ut videtur*

7.57.5 (153v col.2) Mythemnei naves, non tributum pendebant.

Mythemnei **a c1 c2 f1 m1 s1 s2 v3 v5 v8** : Mythemnei **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : Methymnei **r** : Methymnei **p2** : Metymnaei **e**

7.57.11 (154r col.1) Tot adeo gentes Atheniensium sunt auspicia secuti.

secuti **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e** (sequuti **v2**) : secute **r** (*recte ut videtur*)

7.71.1 (157r col.2) utrorumque peditatum ingens certamen et animorum contentio tenebat, Syracusanum (...), Atheniensis (...)

Atheniensis **a c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v4 v5 v6 v8 e** : Athenienses **c1 c2** : Atheniensem **v2 v3**

8.46.4 (170r col.2) Iubebat ergo illum prius utrosque conteri sinere et (...) tum demum Peloponnenses e provincia depelleret.

depelleret *codd.* (depellelleret **c2**) : depellere *corrigendum ut vid.*

8.50.5 (171r col.2) cum propter inimicissimos capite **periclitur**

periclitur **a** : periclitetur **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : periclitatur **s2**

8.102.2 (182v col.2) in continentem et in Lembum effugerunt.

Lembum *cett. codd.*: Lesbum **r sup.l.** **v6 sup.l.**: Lemnum **e** (Λήμνου)

8.103.3 (183r col.1) duasque Peloponnensium naves, que (...) in pelagus evecta inciderat in eos, exceperunt.

evecta inciderat *cett. codd.*: evecte inciderant **r v2 v3** (*recte ut videtur*)

Questi errori, così come numerose altre imperfezioni ortografiche relative a nomi greci o

parole latine, qui non riportate, dovevano trovarsi nel capostipite da cui dirama nel suo complesso la tradizione delle *Historiae Peloponnesium*. Si tratta di piccole sviste (talora connesse all'interferenza tra diverse costruzioni o disposizioni possibili: p.e. 7.41.2), che per numero e natura non escludono la possibilità che tale capostipite coincida con l'autografo dell'autore.

È certo, inoltre, che il capostipite comune era caratterizzato da svariate doppie lezioni, attribuibili a Valla stesso, che sono all'origine di parte delle divergenze fra i testimoni e si sono anche trasmesse, in misura variabile come tali (tipicamente *in linea* e *supra lineam*) o anche inavvertitamente giustapposte (2.77.4, 5.56.4), in buona parte della tradizione.<sup>22</sup>

#### Varianti e glosse d'autore

1.77.6 (16v col.1) et que tunc ad breve tempus (...) experti estis declarastis, eisdem similia agnosceretis

experti estis declarastis **a c1 c2<sup>23</sup> s2** : declarastis **m1 p2 s1 v3 v5 e fiorr.,<sup>24</sup> v8 sup.l.**: experti estis **r v8, m1 sup.l. s1 sup.l. v5 sup.l.**

2.15.5 (33r col.1) ante coniugalia et in alia, que sacrorum sunt, illa aqua esse utendum

ante **a c1 c2 m1 p2 s1 s2 v5 v8 e fiorr.**: in **r v3, a sup.l. c1 sup.l. c2 sup.l. m1 sup.l. s1 sup.l. s2 sup.l. v5 sup.l. v8 sup.l.**

2.17.1 (33r col.2) siquid aliud robuste erat obseratum

siquid **a c1 c2 p2 s1 v5 v8** : siquod **m1 r s2 v3 e fiorr., a sup.l. c2 sup.l. s1 sup.l., ut vid.<sup>25</sup>, v8 sup.l.**

2.24.1 (34v col.1) placuit ipsis, qui preclara fecerant

preclara **a c1 c2 s2 v8, r sup.l.**: preclare **m1 p2 r s1 v3 v5 e fiorr., a sup.l. c2 sup.l. s2 sup.l. v8 sup.l.**

2.29.3 (35r col.2) a multis poetarum in commemoranda Philomena avis Daulias celebratur.

Philomena **codd.**: vel luscinia **add. sup.l. a c1 c2 m1 r s2** : Philomena tluscinia (*sic*) **e<sup>26</sup>**

2.54.2 (39v col.2) Doriacum veniet, līmo comitante, duellum

līmo] λoιμω **add. sup.l. c1 r** : λoιμòσ **add. sup.l. m1** : λoιμὼ **add. sup.l. s1** : λoιμῶ **add. sup.l. v8**

<sup>22</sup> Gli errori comuni a tutta la tradizione, ivi compresi alcuni errori di interpretazione o discrepanze rispetto al testo greco (che in questa sede non sono considerati), e le *variae lectiones* attribuibili a Valla sono discussi, alla luce del confronto con il testo di Tucidide, nel capitolo seguente (*v. infra*, 4.2 Errori d'archetipo e 4.3 Varianti d'autore).

<sup>23</sup> In **c2** (c. 19v) entrambe le varianti sono poste a testo, una di seguito all'altra; nell'interlinea però, in corrispondenza della prima sillaba di *declarastis*, è scritto *al(ias)*, segno che il copista o qualcuno dopo di lui (sarebbe necessario un esame autoptico del manoscritto) ha capito che si tratta di varianti alternative l'una all'altra.

<sup>24</sup> Nella sigla **fiorr.** sono riassunti i manoscritti appartenenti al ramo "fiorentino" della tradizione, per il quale *v. infra*.

<sup>25</sup> Dalla fotografia non si riesce a capire se sia una piccola -o nell'interlinea o invece una macchia o un difetto della pergamena (c. 41v).

<sup>26</sup> La lezione di **e** non è chiara; si legge, a quanto pare, *tluscinia*; il segno tipografico t- deriva verisimilmente dall'abbreviazione per (*ve*)l, che è appunto -l con un trattino trasversale. Non è questo il solo passo in cui l'editore stampa a testo entrambe le varianti: lo stesso accade anche a 2.97.2, 5.14.1, 6.100.1, 8.92.7.

2.54.2 (39v col.2) altercatio erat num limos, id est pestilentia, (...) nominaretur, an limos, id est fames.

limos] λοιμὸς *add. sup.l. a v8 post c.* (λοιμιοσ *vel* λοιμωσ *ante c.*): λοιμοσ *add. sup.l. r* : λιμὸς *add. sup.l. c1 s1* : λοιμω *add. sup.l. m1*

limos] λιμὸς *add. a c1 m1 s1 v8 sup.l. vel in marg.*

2.77.4 (45r col.1) tantum flame excitatum est, quantum nemo (...) inspexit, dumtaxat de industria factum

de industria factum *a r s2 v8 post c.*: *vel* manufactum *add. in marg. a r s2* : de manu factum industria factum *c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v4 v5 v6 e, v8 ante c.*: de manu | industria factum *v3* : de manu et industria factum *f3*

2.97.2 (49v col.2) hac enim longissimus est a mari tractus

hac *a c1 c2 r v8* : hinc *m1 p2 s1 s2 v3 v5 fiorr., a sup.l. c1 sup.l. c2 sup.l. r sup.l. v8 sup.l.*: hac hinc *e*

3.29.1 (56r col.2) Peloponnensium vero quadraginta naves (...) latuerunt quidem qui in urbe erant Athenienses

in *a c1 c2 m1 v8* : ex *p2 r s1 s2 v3 v5 e fiorr., a sup.l. c2 sup.l. m1 sup.l. v8 sup.l.*

4.25.4 (77v col.2) unam ex eis perdiderunt, viris natando elapsis.

eis *a c1 c2 m1 s2 v8* : suis *p2 r s1 v3 v5 e fiorr.: in marg. vel sup.l. add. vel* suis *a c2 m1 v8*

4.87.3 (89v col.2) ne amore vestro, si non accedatis nobis, illi damno afficiantur a vobis vestri *a m1 r v8 fiorr., v5 sup.l.*: vestro *c1 c2 p2 s1 s2 v3 v5 e, a post c., ut vid.,<sup>27</sup> m1 sup.l. r sup.l. v8 sup.l.*

5.14.1 (102r col.1) neque iam firmam virium spem habentes ut antea, cum federa expectarant cum *a r s2 v3, c2 sup.l. m1 sup.l. s1 sup.l. v5 sup.l. v8 sup.l.*: qua *c1 c2 m1 p2 s1 v5 v8 fiorr., a sup.l. s2 sup.l.*: qua cum *e*

5.56.4 (111r col.1) nullum iustum prelium extitit, sed ex insidiis excursiones

excursiones *a c1 f3 v2 v8, s1 ante c.*: incursiones *s2 v3 e, sup.l. add. a s1 v8* : in excursiones *c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r v1 v4 v5 v6, s1 post c.*

5.105.2 (117v col.1) de hominibus autem ita nature necessitate comparatum

comparatum *a f2 m1 p2 r v2 e, v4 ante c.*: comperatum *c1 c2 c3 f1 f3 h p1 v1 v4 v6 v8, a sup.l.*: comp()atum *s1 s2 v3 v5*

6.100.1 (140r col.2) ad vallum, qua vicinum pyramidi erat.

pyramidi *a c1 c2 m1 r s1 s2 v3 v5 v8 fiorr.*: pirammidi *p2* : portule *add. sup.l. a c1 c2 m1 p2 r s1 s2 v5 v8* : pyramidae portulae *e*

7.80.3 (159v col.2) Accensis igitur plurifariam pyris

pyris *a c2 m1 p2* (piiris) *r s1 s2 v3 v5 v8 e fiorr.*: lignorum struibus *add. sup.l. a m1 r s1 s2 v8* : lignorum struibus pyris *c1*

---

<sup>27</sup> Sembra esserci un segno di espunzione sotto -i, a indicare quindi che (*vestr*)o è correzione e non *varia lectio*, ma non è molto perspicuo.

8.92.7 (180v col.1) qui in Pireo tantum non adesse contra se urbicos suspicabantur.  
tantum non *codd.*: i(dest) statim *add. sup.l. vel in marg.* **a c1 c2 f1 m1 s2 v5** : statim *post* urbicos  
**e**

8.94.1 (181r col.1) Ubi vero ad edem Bacchi ventum est tantumque non concio coacta erat  
tantumque non *codd.*: pene *add. sup.l. vel in marg.* **a c1 m1 r s1 s2 v5 v8**

Tabella riassuntiva della distribuzione delle *variae lectiones* nei testimoni

<i>Hist.</i>	1 lezione	2 lezioni
1.77.6	c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r v1 v2 v3 v4 v6 e	a c1 c2 m1 s1 s2 v5 v8
2.15.5	c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r v1 v2 v3 v4 v6 e	a c1 c2 m1 s1 s2 v5 v8
2.17.1	c1 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1(?) s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c2 v8
2.24.1	c1 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c2 r s2 v8
2.29.3	c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8	a c1 c2 m1 r s2 e
2.54.2	a c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	c1 m1 r s1 v8
2.54.2	c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c1 m1 r s1 v8
2.54.2	c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c1 m1 s1 v8
2.77.4	(v8 <i>post c.</i> )	a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e
2.97.2	c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6	a c1 c2 r v8 e
3.29.1	c1 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c2 m1 v8
4.25.4	c1 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c2 m1 v8
4.87.3	c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v6 e	a m1 r v5 v8
5.14.1	c1 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r v1 v2 v3 v4 v6	a c2 m1 s1 s2 v5 v8 e
5.56.4	c1 f3 s2 v2 v3 e	a c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v1 v4 v5 v6 v8
5.105.2	c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e	a
6.100.1	c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v3 v4 v6	a c1 c2 m1 p2 r s1 s2 v5 v8 e
7.80.3	c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e	a c1 m1 r s1 s2 v8
8.92.7	c3 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v6 v8	a c1 c2 f1 m1 s2 v5 e
8.94.1	c3 c2 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v3 v4 v6 e	a c1 m1 r s1 s2 v5 v8

Ulteriori doppie lezioni e correzioni presenti nell'archetipo sono probabilmente all'origine delle divergenze, con raggruppamenti variabili, anche tra i testimoni più vicini a  $\omega$  presentate sotto (v. 3.3.4 I manoscritti primari).

### 3.3.2 La posizione del Vat. Lat. 1801 (a)

Il fatto che il Vat. Lat. 1801, l'esemplare di dedica, corretto dallo stesso Valla con l'aiuto del copista, presenti il massimo numero di doppie lezioni (a 5.105.2 è l'unico a presentarle entrambe) può suggerire che, conformemente al rango primario assegnatogli dal traduttore («Ideoque hec meo chirographo subscripsi, ut esset hic codex mee translationis archetypus,



unde cetera possent exemplaria emendari», c. 184r), esso concida con il capostipite da cui è diramata l'intera tradizione testuale.<sup>28</sup> Così però, a quanto pare, non è. Infatti, oltre agli errori comuni già elencati, **a** presenta un ingente numero di sicuri errori dai quali tutti gli altri testimoni risultano immuni, a eccezione di **s2**, che invece con **a** concorda quasi sistematicamente.<sup>29</sup>

Ma, alla luce dello *status* attribuito ad **a** da Valla stesso, prima di concludere che esso in realtà non sia il capostipite della tradizione, è forse doveroso escludere che i suoi errori possano essere stati corretti in un "subarchetipo" da ipotizzare tra **a** e gli altri testimoni. Questo potrebbe, in effetti, valere teoricamente per molti di essi, in particolare quelli relativi all'ortografia dei nomi (che qui si omette di riportare) e quelli che danno luogo a un evidente difetto grammaticale o logico. Altri errori però emergono solo dal confronto con la lezione latina concorrente, che appare superiore (ma non a portata di correzione, soprattutto per mancanza di "motivazione"), o addirittura solo dal confronto con il testo greco, come risulta dalla seguente classificazione orientativa.

Errori singolari di **a** (**s2**) teoricamente emendabili per congettura<sup>30</sup>

1.26.3 (7r col.1) ubi colonos ad presidia Epidamnum pervenisse noverunt  
ad **a s2**] ac **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

1.51.2 (11v col.1) minus enim ipsis apertus illarum adventus  
apertus **a s2**] erat apertus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

1.57.1 (12v col.1) Nec Athenienses (...) apud Potideenses prepararunt.  
nec **a s2**] hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

1.96.1 (19v col.2) Accepta hac ratione Athenienses principatu  
accepta **a s2**] accepto **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 (v7) e**

1.116.1 (23r col.1) partim in Chium ad Lesbum ad evocanda auxilia iter habentibus  
ad Lesbum **a s2**] ac Lesbum **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

2.17.4 (33r col.2) Iam vero iis etiam, qui ad bellum spectabant, prestringebantur.  
qui **a s2**] que **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

2.27.2 (35r col.1) Illis eiectis Peloponnensibus (...) eius agrum colendum dederunt.  
Peloponnensibus **a s2**] Peloponnenses **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

3.3.1 (51v col.2) non persuasere ut Mitylenei frequentiam civitatis et cetera insula et apparatus dissolverent.

<sup>28</sup> Il fatto però che Valla dica *emendari* (e non per esempio *transcribi*) può significare che fosse consapevole che sarebbero stati utilizzati altri modelli per la duplicazione di copie.

<sup>29</sup> Queste lezioni sono discusse, alla luce del confronto con il testo di Tucidide, nel capitolo seguente (*v. infra*, 4.1 Errori e lacune dell'*archetypus* Vat. Lat. 1801).

<sup>30</sup> La classificazione che segue non ha eccessive pretese di rigore, e naturalmente la valutazione della congetturabilità o meno di una lezione può essere in diversi casi soggettiva. L'importante è che emerga con sicurezza un significativo numero di errori che sarebbe del tutto antieconomico pensare che siano stati corretti a partire dal testo di **a**, a valle di esso. Alla luce di essi, è metodico ritenere che anche le altre lezioni superiori di testimoni diversi da **a** (e **s2**) risalgano all' "autografo" ω.

*pr.* et a s2] ex c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 3.45.5 (59v col.2) penis que subiecta sunt oculis  
 subiecta a s2] subiecte c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 3.61.2 (63r col.1) cum Plateam (...) postremam condidissemus aliaque cum hac oppida  
 hac a s2] hoc c1 c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : hec c2 m1 r  
 3.94.2 (69r col.1) ubi Leucas ipsa sita et Apollinis templum  
 sita a s2] sita est c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 3.101.2 (70r col.2) et alios ad dandum induxerunt (...) et antea omnes sibi finitimos Myones  
 antea a s2] ante c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 3.105.2 (71r col.1) utique qui ex Amphilochia  
 ex Amphilochia a s2] ex Amphilochia erant c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5  
 v6 v8 e : ex Amphiochia erat p2  
  
 4.6.1 (74r col.1) ut Pylam captam acceperunt  
 Pylam a s2] Pylum c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 m2 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : Pylon h v1 (v7)  
 4.10.5 (75r col.1) cum sitis Athenienses ut experientia in alios e navibus desiliendi gnari  
 ut a s2] et c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 4.16.1 (76r col.1) neve ullum illic navigium furtim iret  
 illic a s2] illuc c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 4.26.7 (78r col.2) armatis sociis, qui insula erant  
 insula a s2] in insula c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : in insulam c1 c2  
 4.27.4 (78v col.1) non expediri mitti speculatores  
 expediri a s2] expedire c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 4.48.4 (82r col.2) Quos (...) Corcyrenses in palustra acervatim coniectos (...) portarunt.  
 palustra a s2] plaustra c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e  
 4.68.6 (86r col.1) in apertum crimen civitatem esse deducendam  
 crimen a s2] discrimen c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 4.120.3 (96r col.1) Cum transfretasses (...) in eam sententiam locutus est  
 transfretasses a s2] transfretasset c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
  
 6.2.4 (119r col.1) in eandem insulam traiecerunt (...) ratibris  
 ratibris a s2] ratibus c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (*deest h*)  
 6.18.4 (123r col.2) quod in nostrum pariter et sociorum rem sit  
 nostrum a s2] nostram c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 6.33.4 (126r col.1) quippe qui metu illorum malent a nobis stare et (...) preclarissime  
 nobiscum agetur.  
 et a s2] et quod c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 6.34.7 (126v col.2) et magit terrorem incutit  
 magit a s2] magis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 6.38.5 (127v col.1) ut contumeliam faceret vobis ad gerenda id oneris  
 id oneris a s2] idoneis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 6.48.1 (129r col.2) ita in societatem civitatis evocando  
 civitatis a s2] civitates c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
 6.56.3 (130v col.2) libenter seipsos pariter in libertatem asserturus

asserturus a s2] asserturos c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
6.91.6 (138v col.1) quod Athenienses semper precipue  
precipue a s2] precipue reformidant c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 :  
precipue reformident p2 : precipue formidant e w  
6.93.1 (139r col.1) ab eo, qui hec plenissime nosset  
plenissime a s2] planissime c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
6.100.1 (140r col.2) fistulas aqueductus, que aquam (...) in urbem ferebant, intercidebant  
intercidebant a s2] interciderunt c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
6.102.2 (140v col.2) omnem que ante murum erat abiecta materia incenderent  
materia a s2] materiam c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
6.104.1 (141r col.2) quam velocissime transmisso Ionium  
Ionium a s2] Ionio c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (*deest c1*)<sup>31</sup>

7.14.2 (144r col.1) inter hec omnia id maxime sollicitum facit  
id a s2] id me c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
7.31.4 (147v col.2) iubere igitur eos ad se naves  
ad se a s2] mittere ad se c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
7.38.2 (149v col.1) adiit trierarchas ad naves instruendas  
adiit a s2] adigit c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
7.57.2 (153v col.1) Lemii, Imbrii, Eginete  
Lemii a s2] Lemnii c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
7.57.7 (153v col.2) Athenienses potius, qui mari potiebantur, sequi cogebant.  
cogebant a s2] cogebantur c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 : cogebatur p2 :  
cogitabantur e w

8.6.2 (162v col.1) iis ut in Ioniam et Chium, illis ut in Hellespontum  
iis a s2] his c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : hiis f3 : is v1  
8.27.1 (166v col.1) ubi de classe hostium et Derro certior factus est  
et a s2] ex c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
8.50.3 (171r col.2) tum iis tum aliis rebus communicandis  
iis a s2] his c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : hiis f3  
8.57.1 (172v col.1) classe ex magna parte stipendio fraudata (...) aut exarmata  
aut a s2] aut ea c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
8.62.3 (173v col.1) urbem in Cheroneso et regione Abydi sitam  
et a s2] e c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
8.73.5 (175v col.2) Hoc illi auditos singulos milites adeunt  
auditos a s2] audito c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e  
8.74.3 (176r col.1) universos qui ab iis qui rempublicam administrarent  
universos qui a s2] universos c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Errori singolari di a (s2) emendabili solo mediante il confronto con il testo greco

<sup>31</sup> La desinenza in c1 (c. 160r) non si legge, perché si trovava nella porzione di foglio coperta, sull'altra faccia, dal capolettera dell'incipit del VII libro, che è stato asportato, come quelli di tutti gli altri libri.

1.68.3 (14r col.2) cum cernatis ab Atheniensibus alios in servitutum redactos, aliis insidias tendi (...) ut olim iam ad bellum (...) illos se instruere

ut a s2] et c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (καὶ ἐκ πολλοῦ...)

1.135.1 (26v col.2) Athenienses igitur, tanquam deus piaculum quoque iudicasset, vicissim exegerunt

piaculum quoque a s2] quoque piaculum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e : quoque post Athenienses v3 (ὡς καὶ τοῦ θεοῦ ἄγος κρίναντος)

1.137.1 (27r col.1) Admetus eum cum filio (...) erexit.

cum filio a s2] cum suo filio c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e : cum filio suo v3 (μετὰ τοῦ ἑαυτοῦ υἱέος)

2.43.1 (37v col.2) considerantes non solum oratione constare profectum

solum a s2] sola c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (μὴ λόγῳ μόνῳ)

3.47.3 (60r col.2) populum Mityleneum (...) qui et tunc deditionis expers fuit

deditionis a s2] defectionis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (τῆς ἀποστάσεως)

4.25.11 (78r col.1) repentina irruptione invadentes

irruptione a s2] eruptione c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (ἐπεκδρομῆν)

6.19.2 (123v col.1) apud eos locutus est] eos a s2 : eosdem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (παρελθὼν αὐτοῖς αὐθις ἔλεγε τοιάδε)

6.55.3 (130v col.2) nec eodem ipso die principatus munia executurus

ipso a s2] ipse c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (αὐτὸς δὲ αὐθημερόν)

7.4.1 (142r col.2) ducentes ad illum alterum [et] simplicem et obliquum] simplicem et obliquum a post c. s2 : obliquum et simplicem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (ἐγκάρσιον τεῖχος ἀπλοῦν)

7.32.2 (148r col.1) iam iter ingressis

iam a s2] Siciliensibus iam c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (ἤδη τῶν Σικελιωτῶν)

7.61.3 (155r col.1) quemadmodum pugnare par est tantam vestrum valitudinem

valitudinem a s2] multitudinem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (τοῦ πλήθους)

8.61.2 (173r col.2) naves Mileti presidarias, quarum (...) et Anerta et Milesia et Leontis

Anerta a s2] Aneita c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (Ἀναίτις)

8.64.5 (173v col.2) qui statum popularem illic constituerant

popularem a s2] paucorum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (ὀλιγαρχίαν)

8.109.2 (184r col.1) Dum hyems estatem hanc finiet

hanc a s2] hanc insecuta c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e : hanc insecutam c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 (ὁ μετὰ τοῦτο τὸ θέρος χειμῶν)

Lezioni inferiori (o adiafore) di **a** (**s2**) non atte a “motivare” una correzione

1.16.1 (5r col.2) Cyrus et Persicum regnum, Creso profligato, omnia fluvio Alytenus ad mare circumferens arma cepit.

ad mare **a s2**] ad mare usque **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** (πρὸς θάλασσαν)

1.132.2 (26r col.2) Greci ex Medorum manubiis primicias consecrarunt.

consecrarunt **a s2**] consecrarant **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** : consecrauerant **e** (ἀνέθεσαν)

2.80.1 (45v col.1) nec Athenienses itidem ut nuper Peloponnesum pernavigaturos pernavigaturos **a s2**] prenavigaturos **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r v1 v2 v4 v5 v6 e**

4.10.5 (75r col.1) Super hoc vos obsecro

hoc **a s2**] hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

4.10.5 (75r col.1) Super hoc vos obsecro

hoc **a s2**] hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

4.55.2 (83r col.2) contrahentes in speciem apparatus, quem habebant, ad navale certamen contrahentes **a s2**] contrahentes hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e**

4.132.3 (98v col.2) eductis a Sparta secum adolescentulis

**a a s2**] **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

5.59.5 (111v col.1) Iamque toto exercitu tantum non concurrente

toto **a s2**] utroque **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

5.70.1 (113v col.1) neve, si progredereetur, agminis ordo perturbaretur

progredereetur **a s2**] progredereentur **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.80.6 (159v col.2) Hac enim ductores ire iusserant

ire **a s2**] iri **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

8.73.4 (175v col.2) in id tempus permansisset

tempus **a s2**] temporis **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

8.87.2 (178v col.2) cum illic classem non apportarit

illic **a s2**] illinc **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La classificazione di cui sopra non ha eccessive pretese di rigore, e naturalmente la valutazione della congetturabilità o meno di una lezione può essere in diversi casi soggettiva. L'importante è che sia emerso con sicurezza un significativo numero di errori di **a** non emendabili o emendabili solo alla luce di un controllo del testo greco: sarebbe, dunque, del tutto antieconomico pensare che siano stati corretti a partire dal testo di **a**, a valle di esso. Inoltre, l'ipotesi che tali errori siano stati corretti in un “subarchetipo” derivato da **a** è difficilmente compatibile con la datazione dei mss. **c1** e **v5**, che risalgono allo stesso anno di **a** (1452). Alla luce di queste considerazioni, è metodico ritenere che le lezioni giuste o

superiori dei testimoni diversi da **a** (e da **s2**) risalgono a una forma testuale a monte di **a**.

Si acquisisce così definitivamente un risultato importante ai fini dell'edizione critica della traduzione. Il fatto che **a**, l'esemplare di dedica insignito dello stato di "archetypus" dallo stesso Valla, contenga numerose lezioni sicuramente erranee, sfuggite al copista e anche alla *recognitio* ordinata dal papa ed effettuata dallo stesso Valla con l'aiuto di Joannes Lamperti (rilevabile nelle correzioni presenti in **a**, anche se non sempre ben visibili, che tendenzialmente riallineano il testo con la lezione degli altri testimoni), indica che questo testimone, pur nella sua indubbia importanza, non ha titolo a rappresentare da solo le intenzioni ultime dell'autore. Grazie alla documentazione testuale superstite è possibile invece risalire a monte del "codex archetypus", ossia a uno stadio  $\omega$  verosimilmente coincidente con l'autografo (neanch'esso del resto, come si è visto sopra, immune da errori).

### 3.3.3 Il Vat. Lat. 1801 (**a**) e il suo *descriptus* Stockholm, Kungliga Bibliotheket, V.a. 17 (**s2**)

Come si vede dalla lista di lezioni precedente, il codice copiato per Miguel Ferrer nel 1457 e oggi a Stoccolma (**s2**), si conforma regolarmente ad **a** in errore. Inoltre, il copista di **s2** ne ripete talvolta la lezione *ante correctionem*, probabilmente non avendo notato la correzione in **a**, oppure riflette le due lezioni *ante* e *post correctionem*, come se l'avesse notata solo in un secondo momento. **s2** si rivela immune solo da alcuni errori evidenti di **a**, che possono facilmente essere stati corretti per congettura *inter scribendum*. Questo manoscritto, inoltre, presenta errori suoi peculiari: all'origine di alcuni di essi si possono riconoscere caratteristiche grafiche e formali di **a**. Nulla quindi sembra opporsi all'ipotesi che **s2** sia apografo, con ogni probabilità diretto, di **a**, al quale potrebbero plausibilmente fare riferimento le parole del copista nel colofone: «ex primo originali correcto et auscultato per ipsius e greco in latinum traductorem».

Errori di **s2** (o **s2** *ante correctionem*) comuni ad **a** *ante correctionem*

1.26.1 (7r col.1) presidia miserunt, preter sua, etiam Ambrachiotarum Leucadiorumque] Ambrachiotarum **a** *post c.*: Ambrachiatarum **a** *ante c.* **s2**

1.80.4 (17r col.1) At ista multo etiam sumus inferiores] multo etiam **a** *post c.* **s2** *post c.*: etiam multo **a** *ante c.* **s2** *ante c.*

1.116.3 (23r col.1) adversus Phenicum classem] Phenicum classem **a** *post c.*: classem Phenicum **a** *ante c.* **s2**

2.54.2 (39v col.2) Doriacum veniet, lïmo comitante, duellum] lïmo **a** *post c.*: lïmos **a** *ante c.* **s2**

3.52.2 (61r col.1) tanquam sua sese sponte dedidisset] dedidisset **a** *post c.* **s2** *post c.*: dedidissent **a** *ante c.* **s2** *ante c.*

3.105.3 (71r col.2) Hierophon Antimnesti filius] Antimnesti **a** *post c.* **s2** *post c.*: Antumnesti **a** *ante c.*<sup>32</sup>

---

<sup>32</sup> Dalla riproduzione fotografica non è possibile capire cosa fosse scritto in **s2** prima della cancellatura e della sostituzione con la lezione corretta; tuttavia il fatto che la correzione, apparentemente coeva alla trascrizione,

- 4.122.6 (96v col.1) ad hoc sese preparabant] sese **a post c.:** se **a ante c. s2**
- 4.127.2 (97v col.2) et ipse cum delecta manu invadentes sustineret] sustineret **a post c.:** sustinerent **a ante c. s2**
- 5.42.2 (108r col.1) ut aspere responso reddito legatos remiserint] remiserint **a post c.:** remiserunt **a ante c. s2**
- 5.76.3 (114v col.2) Missus est autem eo, quod hospes eorum esset, Lichas Arcesilai filius] Lichas **a post c.:** Argolichas **a ante c. s2**
- 5.88.1 (116r col.2) ad multa videri se mutare] videri se **a post c.:** se videri **a ante c. s2**
- 5.91.2 (116v col.2) proque vestre civitatis etiam salute loquamur] etiam salute **a post c.:** salute etiam **a ante c. s2**
- 6.2.6 (119r col.2) exiguo illinc in Cartaginem traiectu Sicilia distat] distat **a post c.:** distant **a ante c. s2**
- 6.33.4 (126r col.1) quippe qui metu illorum malent a nobis stare et (...) preclarissime nobiscum agetur] malent **a post c. s2 post c.:** mallent **a ante c. s2 ante c.**
- 6.44.1 (128v col.1) que omnes tunc pariter e Corcyra sinum Ionium transmiserunt] tunc pariter **a post c.:** pariter tunc **a ante c. s2**
- 6.45.1 (128v col.2) non amplius increduli [[sed]] omni studio ad apparatusum se accingebant] increduli **a post c.:** increduli sed **a ante c. s2**
- 6.59.2-3 (131r col.2) siquid tutele (...) foret statu mutato. Ideoque [[statu]] post hec (...) ideoque **a post c. s2 post c.:** ideoque statu **a ante c. s2 ante c.**
- 6.62.1 (132r col.1) controversiam, que inter illos esset et Segestanos] et **a post c.:** om. **a ante c. s2**
- 7.10.1 (143v col.1) siquid quis percontabatur] percontabatur **a post c.:** perconctabatur **a ante c. s2**
- 7.60.2 (154v col.1) muros esse deserendos] esse **a post c.:** om. **a ante c. s2**
- 7.64.1 (155v col.1) ad eos, qui illic fuerint et qui supervenerint, tutandos] ad eos **a post c.:** adversus eos **a ante c. s2**
- 7.64.2 (155v col.1) certamen sit constitutum, si unquam antehac, nunc maxime annitamini] si **a post c. s2 post c.:** sit **a ante c. s2 ante c.**
- 7.83.2 (160v col.1) eos omnes restitutum] restitutum **a post c.:** restitutum **a ante c. s2**
- 8.1.4 (161v col.2) id quod facere vulgus solet] facere vulgus **a post c.:** vulgus facere **a ante c. s2**
- 8.42.4 (169r col. 2) in Alicarnasum contendunt] Alicarnasum **a post c. s2 post c.:** Calicarnasum **a ante c. s2 ante c.**
- 8.93.1 (180v col.2) cum Alexiclem, quem comprehenderant, missum fecissent] Alexiclem **a post c.:** Alexidem **a ante c. s2**

---

interessi unicamente la prima i- induce a pensare che il copista di **s2** avesse copiato la lezione errata di **a Antumnesti**, ma si fosse poi accorto della correzione, che è minima (un punto sotto la seconda asta della u-) e può pertanto non essere notata immediatamente.

8.102.1 (182v col.2) et ex speculis ignes, qui ipsis pro signo fiebant] signo **a** *post c.*: signis **a** *ante c.* **s2**

Errori di **s2** che si spiegano con caratteristiche grafiche di **a**

1.6.3 (3r col.2) seniores eorum (...) ferre desierunt lineas tunicas cicadasque in seriem aureas] in serie(m) **a** *in ras.*: inseri est **s2**<sup>33</sup>

1.120.1 (23v col.1) Debent enim ii, qui presunt ii] ii **a** *post c.*: hi **a** *ante c.*: hii **s2**<sup>34</sup>

1.139.1 (27v col.2) negant apertissime bellum fore, si decretum de Megarensibus illi revocent, quo Megarensibus interdictum erat (...) illi revocent, quo Megarensibus **a** : *om.* **s2**<sup>35</sup>

2.99.3 (50r col.2) qui postea sub Pangeo [[plaga vergens]] trans Strymonem incoluerunt] sub Pangeo **a** *post c.*: sub Pangeo plaga vergens **a** *ante c.*: sub Pangeo gens (*sic*) **s2**<sup>36</sup>

3.82.2 (66v col.1-2) multaque per seditionem civitatibus et acerba acciderunt et accident semper] per seditionem civitatibus et **a** *post c.*: civitatibus per seditionem et **a** *ante c.*: et civitatibus per seditionem **s2**<sup>37</sup>

4.35.4 (80r col.1) hi quidem ut illos e loco superiore detruderent] detrude(r)e(n)t **a** : detruderet **s2**<sup>38</sup>

4.93.2 (90v col. 2) iubens ut aciem pararent] parare(n)t **a** *post c., ut vid.*: pararet **a** *ante c., ut vid.*, **s2**<sup>39</sup>

5.5.3 (100r col.1) in reconciliatione Siciliensium fedus abnuerant cum Atheniensibus, ne tunc

---

<sup>33</sup> La lezione di **s2** può spiegarsi con quanto si legge in **a**, dove *in serie(m)* è scritto su una rasura e in modo tale che le lettere *in* sembrano le iniziali della parola *inseri*, mentre la desinenza indicata con il segno di abbreviazione, risultando leggermente distanziata dalle lettere precedenti, può essere interpretata come *e(st)*.

<sup>34</sup> Il copista di **a** ha espunto *h-*, ma l'intervento di correzione, minimo, deve essere sfuggito all'attenzione del copista di **s2**, che a trascritto fedelmente quanto si vede a testo.

<sup>35</sup> La porzione di testo omessa per 'saut du même au même' corrisponde esattamente a una riga di **a**.

<sup>36</sup> Il copista di **a**, accortosi di avere copiato fuori posto il segmento di testo *plaga vergens*, erroneamente anticipato a causa della ripetizione a breve distanza di *sub Pangeo* («qui postea sub Pangeo [[plaga vergens]] trans Strymonem incoluerunt Phagretem aliaque item oppida. Unde nunc quoque sub Pangeo plaga vergens ad mare vocatur sinus Piericus») lo espunge mediante dei discretissimi puntolini posti di norma sotto una lettera ogni due; al copista di **s2** sembra essere sfuggito l'ultimo puntolino (in effetti meno visibile) sotto *n-* di *vergens*, così che ha tralasciato di copiare solo la prima parte del testo espunto (*plaga ver-*).

<sup>37</sup> Il copista di **a** corregge la sequenza delle parole con delle *lineolae* poste sopra *civitatibus* e tra *seditionem* e *et*; il copista di **s2** fraintende il senso dei segni di correzione antepoendo *et a civitatibus*.

<sup>38</sup> La lezione di **a** non è molto perspicua, perché il copista ha scritto *detrudet*, apponendo sopra *-et* i trattini orizzontali, ondulato e dritto, comunemente usati per indicare l'abbreviazione della *r-* e della *n-*, che, trovandosi a essere contigui, possono essere scambiati per un unico segno abbreviativo, come appunto deve avere fatto il copista di **s2**.

<sup>39</sup> Il trattino orizzontale indicante l'abbreviazione di *n-*, più corto e spesso degli altri segni abbreviativi, sembra essere stato posto in **a** in un momento successivo alla copiatura del testo (forse nella fase di revisione ad opera di Valla e del copista). Poiché esso si trova proprio in corrispondenza della parte terminale di uno dei due tratti della *x-* di *exercitum* al rigo superiore, che si prolunga nell'interlinea verso il basso, esso può facilmente essere confuso con il prolungamento stesso della *x-*.



quidem admissuri] abnuerant cum Atheniensibus *om.* **s2**<sup>40</sup>

5.19.2 (103r col.2) Plistolas, Domagetus, Chionis, Metagenes, Achantus, Daithus, Ischagoras Chionis, Metagenes, Achantus] *om.* **s2**<sup>41</sup>

5.59.3 (111v col.1) ex Nemea Boetiis, Sicyoniis et Megariis] Sicyoniis **a** *post c.:* Sicyonibus **a** *ante c.* **s2** *ante c. :* Sicyonis **s2**<sup>42</sup>

6.55.1 (130v col.1) ex Myrina Callie Hiperechidie filia] Hiperechidie **a** : Hipere Chidie **s2**<sup>43</sup>

8.43.3 (169v col.1) eam rex nunc sibi vendicaret; oportere enim rursus et insulas omnes et Thessaliam (...) in servitutem redigere] nunc sibi vendicaret **a** **s2** *post c.:* nunc [[rursus et insulas omnes]] sibi vendicaret **s2** (*punctis del.*)<sup>44</sup>

Errori di **a** non presenti in **s2** (corretti *inter scribendum?*)

1.20.2 (5v col.2) nactos Hipparchum ad fanum, quod Leocorium vocatur, in Panatheaica pompa ornanda occupatum optruncasse] Panatheaica **a** : Panatheaica **s2** : Panathenaica (*recte*) **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r v1 v2 v3 v4 v5 v6 e**

2.80.1 (45v col.1) Ambrocote Chaonesque] Ambrocote **a** : Ambracote **s2**

3.38.1 (57v col.2) cum recentissima offensa est] recentissima **a** : recentissima **s2**

3.67.4 (64r col.2) digni sunt quorum calamitas gaudeamus] calamitas **a** : calamitate **s2** : calamitatibus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

4.44.6 (81v col.1) Interfecti autem sunt (...) Atheniensium paulo minus quinginta] quinginta **a** : quinquaginta **s2**

4.68.6 (86r col.1) non licuit insidiatoribus cogitata perpetrare] perpetrare **a** : perpetrare **s2**

4.126.1 (97r col.2) brevis admonitione et oratione persuadere conabor] oratione **a** :

---

<sup>40</sup> L'omissione di **s2** si può spiegare con il salto per omeoteleuto da *fedus* ad *Atheniensibus* dato che le due terminazioni si trovano quasi esattamente una sotto l'altra in due righe successivi di **a**.

<sup>41</sup> Come nel caso precedente, il copista di **s2** è saltato da *Domagetus* ad *Acanthus* che si trovano quasi uno sotto l'altro in **a**.

<sup>42</sup> La lezione errata di **s2** è dovuta al fraintendimento della correzione apportata in **a**, dove il copista ha posto un segno di espunzione sotto la b- e la prima asta della u-, così da ottenere da -bus la desinenza corretta -is; il copista di **s2**, invece, ha inteso il segno di espunzione come riferito a tutta la lettera u-, riducendo la desinenza alla sola s-.

<sup>43</sup> Il travisamento del copista di **s2** è dovuto al fatto che in **a** il rigo di scrittura termina con *Hipere-* e la seconda parte del nome (*-chidie*) viene a trovarsi al principio della riga successiva, cosicché il copista di **s2** ha inteso che fossero due nomi distinti (in verità il trattino che indica l'a capo all'interno di parola è presente alla fine del rigo, ma non pare molto visibile).

<sup>44</sup> Pare plausibile spiegare l'errore di **s2** come una confusione tra i righe di scrittura dell'antigrafo: in **a** la fine della parola *nunc* si trova in corrispondenza delle prime due lettere di *rursus* nella riga successiva, cosicché non è improbabile che il copista di **s2**, dopo aver trascritto *nunc*, sia erroneamente "saltato" alla riga successiva e abbia copiato *rursus... omnes*, salvo poi accorgersi dell'errore segnalando con *vacat* la porzione di testo fuori posto.

hortatione **s2**

4.134.1 (99r col.1) Insequens hyems apud Athenienses atque Lacedemonios quita mansit] quita **a s2** *ante c.:* quita **s2** *post c.*

6.44.2 (128v col.1) donec ventum est Regium, Italie promutorium] promutorium **a** : promuntorium **s2**

6.62.3 (132r col.1) Siculos peragrando pervevere usque Catinam] pervevere **a** : pervenere **s2**

6.82.1 (136r col.1) quoniam Syracusanus non incessit] non **a s2** *ante c.:* nos **s2** *post c.*

7.31.2 (147v col. 2) in oppositam Acarnie continentem traiecit] Acarnie **a** : Acarnanie **s2**

7.34.6 (148v col.1) nec ulli ex alterrutris capti] alterrutris **a** : alterutris **s2**

7.60.4 (154v col.2) iaculatores Acarnanum aliorumque militum perigrinorum] perigrinorum **a** : peregrinorum **s2**

8.46.5 (170r col.2) Atque ita se rem habere Tissaphenes fere sentiebat] Tissaphenes **a s2** *ante c.:* Tissaphernes **s2** *post c.*

8.50.5 (171r col.2) cum propter inimicissimos capite periclitur] periclitur **a** : periclitatur **s2** : periclitetur **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

8.90.5 (179v col.2) hunc statim intra Pireum edificarverunt] edificarverunt **a** : edificaverunt **s2**

8.92.10 (180v col.1) interrogare tamen Theraminem] Theraminem **a** : Theramenem **s2**

Caratteristiche formali di **s2** che ricalcano quelle di **a**

3.92.4 (68v col.2) oportunum dive(r)ticulum habituros  
divēticulum **a s2**<sup>45</sup>

4.54.1 (83r col.1) tendunt ad maritimum oppidum Cythereorum oppidanosque reperiunt  
oppida – nosque **a s2**<sup>46</sup>

5.18.3 (102v col.2) Esse porro federa annos quinquaginta Atheniensibus ac Lacedemoniis et  
utrorumque sociis

QUINQUAGINTA **a s2**<sup>47</sup>

---

<sup>45</sup> Il copista di **a** ha scritto *dive(r)ticulum* in forma abbreviata, omettendo la lettera r- e apponendo sopra la e- un segno di abbreviazione, che però è del tutto simile ai tratti orizzontali solitamente indicanti l'abbreviazione di una nasale (mentre per indicare l'abbreviazione di r- il copista di **a** usa solitamente il trattino orizzontale ondulato). Il copista di **s2**, forse dubbioso di quale fosse la lezione corretta, ha preferito ricopiare fedelmente la lezione del suo antigrafo, senza sciogliere l'abbreviazione né cambiare il segno abbreviativo.

<sup>46</sup> Il copista di **a** aveva scritto *oppida nosque*, quasi fossero due parole distinte, ma, accortosi dell'errore, le ha unite prolungando la parte terminale del tratto obliquo della -a fino all'attacco del primo tratto verticale della n-. Anche il copista di **s2** ha scritto dapprima *oppida* e *nosque* separati da uno spazio bianco, ma poi deve avere compreso il significato del prolungamento della parte finale della -a nel suo modello e ha quindi unito le due parole con un tratto orizzontale appena sotto il rigo di scrittura.

<sup>47</sup> La capitale maiuscola in **a** è usata per l'incipit di ciascuno degli otto libri dell'opera e nelle orazioni, con minore costanza, per la prima parola o le prime lettere dopo il capolettera miniato. Un uso del tutto simile

## Errori singolari di **s2**<sup>48</sup>

dedica (1r col.2) ad delitias denique vite pertinentia  
vite] *om.* **s2**

dedica (1v col.2) quod est in historia precipuum  
est] ei **s2**

1.10.4 (4r col.2) cataphractas, id est tectas naves  
tectas] rectas **s2**

1.11.2 (4r col.2) si suppeditante illi commeatu Troiam adissent  
Troiam] Troiani **s2**

1.14.2 (5r col.1) pauloque post Medicum bellum  
pauloque] paulo (*om.* -que) **s2**

1.37.4 (9r col.2) ne aliene iniusticie socii forent  
iniusticie] inimicitie **s2**

1.63.1 (13r col.2) hesitabat utro tendens periclitaretur  
utro] ultro **s2**

1.70.3 (14v col.2) Ad hec illis quidem adest maior quam pro viribus audacia  
quidem] *om.* **s2**

1.91.3 (19r col.1) Timuerat enim ne non a Lacedemoniis (...) amplius dimitteretur  
non a] nova **s2**

1.100.3 (20v col.1) ab ipsis Thracibus (...) omnes sunt interempti  
ipsis] *om.* **s2**

1.112.5 (22v col.1) Lacedemonii post hec bellum (...) sumpserunt  
hec] *om.* **s2**

1.124.2 (24v col.1) pacem, que ex eo diuturna sequetur  
eo] deo **s2**

1.132.2 (26r col.2) ex Medorum manubiis primicias consecrarunt  
manubiis] manibus **s2**

1.146.1 (29v col.1) commercia inter se habebant seque mutuo adibant  
seque] sepeque **s2**

2.4.2 (30r col.2) quominus possent effugere gnaros persecutores habentibus  
persecutores] procuratores **s2**

2.11.8 (31v col.2) vicinorum terram vastare potius quam suam ab aliis vastari cernere  
ab aliis] *om.* **s2**

2.39.1 (36v col.2) In studiis autem rei bellice hinc quoque differimus ab hostibus

---

della capitale si riscontra in **s2**. Qui colpisce l'uso della capitale per mettere in rilievo una parola interna alla sezione testuale (e non incipitaria), che non ha paralleli in **a**. Evidentemente il copista di **s2** deve avere ritenuto significativo questo uso grafico e l'ha fedelmente riportato nel suo manoscritto.

<sup>48</sup> La datazione, gli altri dati storici e, come si è visto, quelli paleografici sono sufficienti a definire inequivocabilmente la relazione di questi due manoscritti (**a** antigrafo di **s2** e non il contrario); pertanto si elencano solo alcune delle lezioni singolari di **s2** a titolo di esempio.

bellice] publice **s2**

2.44.1 (38r col.1) parentes istorum nunc, quicumque adestis, non magis defleo quam consolor adestis] *om.* **s2**

2.66.1 (42v col.1) Lacedemonii autem sociique eadem estate (...) profecti sunt eadem] *om.* **s2**

2.75.3 (44r col.2) Quo in opere dies (...) septuaginta consumpserunt opere] tempore **s2**

2.83.3 (46r col.2) nihil minus opinantes quam (...) ausuros conserere pugnam opinantes] oppugnantes **s2**

2.88.2 (47v col.2) non foret ab eis resistendum ab eis] *om.* **s2**

3.46.2 (60r col.1) eam de se dedenda conditiones accepturam dedenda] delenda **s2**

3.52.2 (61r col.1) urbem vellent ultro Lacedemoniis dedere iudicesque illos habere illos] illorum **s2**

3.67.6 (64r col.2) sermones peccatis velamenta pretendunt velamenta] velamina **s2**

3.84.3 (67v col.1) dissolvens in expetenda aliorum ultione expetenda] expectanda **s2**

3.92.5 (68v col.2) colonos miserunt tum suorum tum circa populorum aliorumque Grecorum suorum] sociorum **s2**

4.32.3 (79v col.1) occupatis locorum cacuminibus cacuminibus] acuminibus **s2**

4.38.3 (80v col.1) arma seque dediderunt seque] seseque **s2**

4.44.4 (81v col. 1) dimidie parti Corinthiorum, que in Cenchrea subsederat custos que] que est **s2**

4.55.1 (83r col.1) suam quoque terram similiter invasum iri invasum] invasurum **s2**

4.61.3 (84r col.1) Athenienses inferunt bellum gentibus nostris gentibus] gerentibus **s2**

4.103.2 (92v col.2) Erat autem tempestas subningebatque subningebatque] subiungebatque **s2**

4.122.5 (96v col.1) sed primo quoque tempore cum exercitu abire irati irati] rati **s2**

4.126.1 (97r col.2) vos hortarer pariter ac docerem docerem] decorem **s2**

4.126.5 (97v col.1) illa elatorum armorum crepitatio armorum] armatorum **s2**

5.6.1 (100r col.1) illa non expugnata, hanc expugnat expugnat] repugnat **s2**

5.17.2 (102v col.1) nec oppidanis prodentibus sed dedentibus  
 prodentibus] prodeuntibus **s2**

5.50.5 (110r col.2) ad postremum nihil est actum  
 postremum] posterum **s2**

5.81.2 (115v col.1) statum in Sicyone ad paucorum redegerunt  
 statum] statim **s2**

5.84.3 (116r col.1) misere legatos ad habenda colloquia. Quos legatos Melii (...) non  
 intromisere  
 ad habenda colloquia quos legatos] *om.* **s2**

5.98.1 (117r col.1) a mentione iustitie reiiciendo  
 reiiciendo] reiicientes **s2**

6.6.2 (120r col.2) se presertim collaturis satis pecunie  
 collaturis] collocaturis **s2**

6.18.3 (123r col.1) usquedum imperare voluerimus  
 imperare] implorare **s2**

6.38.4 (127v col.1) nisi quis sibi precaverit prior  
 precaverit] peccaverit **s2**

6.54.1 (130r col.1) propter amatorium consortium  
 amatorium] armatorium **s2**

6.54.6 (130v col.1) annum imperium tenuerunt  
 annum] animum **s2**

6.62.1 (132r col.1) reliqui duces Atheniensium (...) in Selinuntem navigant  
 navigant] navigavit **s2**

6.80.2 (135v col.2) ii quibus bellum infertur succumbent et alii victores existent  
 ii] in **s2**  
 existent] essent **s2**

7.4.4 (142v col.1) receptum commeatus ac rerum necessariorum  
 necessariorum] necessaria **s2**

7.22.1 (145v col.1) cunctum pedestre agmen duxit, ut eodem momento ipse (...) subiret  
 ut] in **s2**

7.32.1 (148r col.1) ad eos Siculos, qua transiturus erat  
 qua] quas **s2**

7.57.9 (154r col.1) sue cuiusque ad presens utilitatis  
 utilitatis] voluntatis **s2**

7.73.1 (157v col.2) quod dies festus instaret  
 festus] infestus **s2**

7.75.6 (158v col.1) nunc nihilo magis eis tolerabilis videbatur  
 nihilo] nihilominus **s2**

7.76.1 (158v col.2) ex presenti quoque rerum statu  
 quoque] quorum **s2**

8.2.1 (161v col.2) reliquum belli breve futurum

belli] illi **s2**

8.64.4 (173v col.2) cum suis qui intra urbem erant necessariis

suis] sociis **s2**

8.89.3 (179v col.1) tanquam non repulsus a paribus

paribus] patribus **s2**

8.90.5 (179v col.2) quodque intra urbem esset quodque mari adveheretur

intra urbem esset quodque] *om.* **s2**

8.92.2 (180r col.1) percussore eius elapso

percussore] precursore **s2**

8.93.1 (180v col.2) ac murum demoliti essent

murum] *om.* **s2**

8.96.5 (181v col.2) quod maxime declaravere Syracusani

declaravere] dedicavere **s2**

### 3.3.3.1 Conclusioni

Dai dati della collazione emerge con evidenza che **s2** è stato copiato direttamente da **a**. L'evidenza testuale si accorda con i dati storici relativi al codice di Stoccolma: esso, infatti, oltre a essere di pochi anni posteriore al Vaticano, fu commissionato da Miguel Ferrer, allora segretario del pontefice Callisto III: è verisimile che, rivestendo un tale ruolo di potere nella Curia e a stretto contatto con il papa, Ferrer potesse avere accesso anche ai manoscritti più pregiati e di valore della biblioteca pontificia, come è appunto il codice di dedica delle *Historiae*.

È possibile, dunque, correggere quanto ipotizzato in Pade 2008, pp. 443-444, cioè che il modello cui fa riferimento il copista Theodericus nel colofone («ex primo originali correcto et auscultato per ipsius e greco in latinum traductorem») non sia il Vat. Lat. 1801, ma «un manoscritto appartenente all'autore/ traduttore, forse addirittura l'autografo». La studiosa rafforza la sua ipotesi affermando che in **s2** sono presenti due postille marginali, attribuibili a Valla stesso, che non si leggerebbero nei margini di **a**: a *Hist.* 2.40.5 «Contra Lacedemonios» e a 4.119.2 «Eneas penultima brevi semper inveni in prosa et ita legitur in Actibus Apostolorum. N. pp. V». <sup>49</sup> Riguardo alla prima postilla, essa in realtà è ripetuta due volte: in corrispondenza di *Hist.* 2.40.2 *Idem, siquas res recte iudicamus* e di 2.40.5 *Idem soli non emolumentis*, entrambe sono presenti in **a** (c. 137r) e in **s2** (c. 56). <sup>50</sup> La postilla a *Hist.* 4.119.2 si legge in diversi testimoni, tra cui **a** (c. 96r); la peculiarità di **s2** (c. 145) è l'attribuzione di questa nota a Niccolò V, come pare indicare la sigla «N(icolaus) p(a)p(a) V». Secondo il parere di M. Pade l'attribuzione della nozione prosodica a Niccolò V non è peregrina, perché a Valla era nota la sua «peritia (...) metrica», espressamente citata nella lettera dedicatoria delle *Elegantie* a Giovanni Tortelli; anche se non espressamente dichiarata, sarebbe quindi

---

<sup>49</sup> In Pade 2008, p. 444, il riferimento è ad «almeno una postilla che deve risalire al Valla, ma che non è tramandata dall'esemplare di dedica»; le due postille qui discusse si trovano invece in Pade 2000, pp. 278, 279 e 293.

<sup>50</sup> Penso che la svista possa spiegarsi perché la postilla a *Hist.* 2.40.2 si trova nel margine interno di c. 37r: se la studiosa, all'epoca della scrittura dell'articolo, non ha potuto controllare il Vat. Lat. 1801 di persona, ma si è avvalsa di un microfilm, è plausibile che questa postilla non le fosse visibile.

valliana anche la paternità di questa aggiunta. In effetti, non vi sono spiegazioni immediatamente evidenti della sua presenza nel solo **s2**;<sup>51</sup> tuttavia, i dati testuali emersi dalla collazione e l'assenza di altri argomenti contrari, a mio parere, dimostrano con evidenza che **s2** è apografo diretto di **a**.

### 3.3.4 I manoscritti "primari"

#### 3.3.4.1 Gli altri discendenti diretti di $\omega$

Fra i restanti testimoni, come si vedrà, appaiono connotati da significative innovazioni comuni, da una parte, i manoscritti **r** (per i ll. VI-VIII) **s1 v3 v8** (che ricondurremo a un subarchetipo  $\beta$ ), dall'altra i codici **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6**, con l'aggiunta dell'*editio princeps* (**e**) e di **w** copiato da quest'ultima, i quali tutti sembrano fare capo a uno stesso subarchetipo ( $\delta$ ).

I mss. Cantabrigiense Kk 4.2. (**c1**), Malatestiano S XIV 2 (**c2**), Madrid ms. 8232 (**m1**), Corsiniano 1372 (**r**) (per i ll. I-V), invece, presentano, come visto, gli errori comuni a tutta la tradizione (incluso **a**), che paiono risalire all' "autografo"  $\omega$ , nonché, ciascuno di essi, errori propri singolari (che non documentiamo), mentre non mostrano elementi coerenti di convergenza fra loro o con altri testimoni. Questa situazione sembra implicare una discendenza anche di questi testimoni, come nel caso di **a**, *recta via* dall'autografo  $\omega$  (è questo il significato della denominazione "primari").

La probabile "poliformità" di questo esemplare, già documentata dalle *variae lectiones* elencate a 3.3.1, e certo dovuta all'accumularsi di correzioni e modifiche, anche in relazione al progressivo perfezionamento della versione da parte di Valla, può spiegare, almeno in parte (quando non si tratti di più banali fatti poligenetici), l'irregolare associarsi, di volta in volta in costellazioni diverse, anche in errore o lezione inferiore, dei suoi discendenti diretti (incluso **a**).

Dalla collazione sono emersi alcuni elementi che impongono di essere vagliati attentamente: casi di accordo in lezione errata fra l'uno o l'altro di questi testimoni e con **a**,<sup>52</sup> l'accordo con **a** prima che questo fosse corretto, la presenza di varianti attribuibili con certezza a Valla,<sup>53</sup> la presenza di varianti che possono essere interpretate come tracce di una fase anteriore dell'elaborazione del testo delle *Historiae* (le più rilevanti di tali divergenze, elencate di seguito, sono specificamente discusse nel cap. 4). Non tutti i manoscritti mostrano costantemente lo stesso comportamento e questo impedisce di comprendere con immediatezza la ragione di questi accordi (una parte dei quali possono essere non significativi o poligenetici o apparenti, in quanto dovuti a correzioni introdotte negli altri

---

<sup>51</sup> Il Prof. Fabio Vindruscolo, che ringrazio per il suggerimento, ipotizza che forse l'aggiunta «N. pp. V» identifichi uno specifico esemplare degli Atti degli Apostoli appartenente a Niccolò V, in cui era stata verificata (da Ferrer o dal copista?) la presenza a 9.33 della lezione Αὐτέα(v), anziché Αὐεία(v); in tal caso, potrebbe trattarsi del Vat. Gr. 363 (v. c. 179v, rr. 5, 3 *ab imo*).

<sup>52</sup> Un certo numero di errori accomuna **a** e il suo *descriptus* **s2** al Par. Lat. 5714 (**p2**), ma si tratta di errori piuttosto banali (p.e. nelle desinenze dei verbi); lo stesso vale per gli errori condivisi con l'*editio princeps*. Tanto questa quanto **p2** presentano un testo complessivamente poco curato, cosicché la poligenesi è piuttosto probabile.

<sup>53</sup> V. *sup.* Varianti e glosse d'autore e la tabella della diffusione delle varianti nei testimoni, pp. 60-62.

rami) e quale sia eventualmente il legame di cui siano indicatori. Tuttavia, sulla base di queste osservazioni si può concludere, come pare, che i suddetti manoscritti discendano da  $\omega$ , da immaginarsi, come detto, “movimentato” da varianti e correzioni, e che si collochino pertanto sullo stesso livello stemmatico del Vat. Lat. 1801.

Divergenze potenzialmente riconducibili a correzioni e modifiche dell'autografo  $\omega$

1.2.6 (2v col.1) eam, [[propter]] preter colonias quas dimisit, non in ceteris pereque adauctam fuisse

preter **a post c. s2 v3, c2 sup.l. m1 sup.l. s1 sup.l. v8 sup.l.:** propter **a ante c. c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e**

1.11.1 (4r col.2) ad agriculturam Cherronesi se convertisse ad latrociniumque, non suppetente commeatu.

non suppetente commeatu **a m1 r s1 s2 v8]** commeatu non suppetente **c1 c2 p2 v3 v5 e fiorr.**

1.40.4 (9v col.2) iuste feceritis, precipue si non fueritis in partibus

precipue **a c2 post c. m1 p2 r s2 v5 e fiorr.]** precipue quidem **c1 s1 v3 v8, c2 ante c.**

1.40.4 (9v col.2) sin minus (...) si nobiscum steteritis

nobiscum **a c2 m1 p2 r s2 v5 e fiorr.]** nobiscum contra hos **c1 (vobiscum) s1 v3 v8**

1.73.2 (15v col.1) pervetusta quidem illa [[sane]] quid attinet repetere

illa **a post c. m1 p2 s2 v5 e fiorr.]** illa sane **c1 r s1 v3 v8, a ante c. c2 ante c. :** illa si **c2 post c.**

1.85.2 (17v col.2) Mittite ad Athenienses de Potidea, mittite de aliis expostulatum

expostulatum **post de aliis a m1 p2 (expostulatam) r s2 v5 v8 e]** expostulatum **post ad Athenienses c1 c2 s1 v3 fiorr.**

1.123.1 (24v col.1) decet cum multis de causis fidenter vos ire ad bellum

decet **a c2 m1 p2 r s2 v5 e fiorr.]** decet et **c1 s1 v8 :** decet enim **v3**

1.128.3 (25v col.1) sumpta triremi Hermonide

Hermonide **a c2 s2]** Hermionide **c1 m1 p2 s1 v3 v5 v8 e fiorr.:** Ermionide **r**

1.132.5 (26r col.2) assimilatoque sigillo

assimilato **a m1 p2 s2 v3 v5 e fiorr., r ante c.]** assimilato **c1 c2 r post c. s1 v2 v8**

2.9.2 (31r col.2) omnes intra Hithmum Peloponnenses

Hithmum **a m1 s1 s2, v8 ante c.]** Listhmum **c1 :** histhinum **c2 :** Isthmum (*recte*) **p2 r v3 v5 v8 e c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6 :** Ischinum **h v1**

2.36.4 (36r col.2) Ubi ergo res bellicas, quibus parta sunt omnia (...) omitto

ergo **a p2 s1 s2 v3 v5 v8 fiorr.]** ego **r c1 c2 m1 :** vero **e**

2.52.3 (39v col.1) refercta erant illinc mortuorum

illinc **a c1 m1 p2 s2]** illic **c2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

2.79.3-4 (45r col.2) a Chalcidensibus equitibus ac leviter armatis habentibus aliquot scutatos e regione, que dicitur Chrusidis, superatus est

superatus est **post Chrusidis a m1 s1 s2 v3 v8]** superatus est **ante habentibus c1 p2 r v5 e fiorr.:** Crusidis superatus est **ante habentibus (Crusidis et post dicitur) c2**

2.85.3 (47r col.1) edicunt certas civitatibus naves

naves **a m1 p2 r s2 v5 e fiorr.]** naves faciendas **c1 c2 s1 v3 v8**

2.89.9 (48r col.2) plurimi existimate ornatum [[ordinis]] et silentium



ornatum **a post c. c2 m1 p2 r s1 v5 e v8 post c. fiorr.**] ornatum ordinis **c1 s2 v3, a ante c. v8 ante c.**

2.91.1 (48v col.1) Eorum viginti, que pro cornu dextro locate fuerant, undecim illas Atheniensium insequabantur

undecim **cett. codd.** ] naves undecim **c1 m1**

2.102.3 (51r col.2) ut hoc ille non patiantur

hoc ille non patiantur **a s2]** hoc non ille patiantur **c2 r s1 v3 v8** : hoc non patiantur ille **c1 m1 v5 e fiorr.:** non patiantur ille (*om. hoc*) **h p2 v1**

3.1.2 (51v col.1) excursionsque faciebant, ut consuerant, Atheniensibus equitibus, quacunq; dabatur occasio, [[quemadmodum consuerant excursionem facientibus]]

quemadmodum consuerant excursionem facientibus **a ante c. c1 c2 m1 r s1 v3 v8]** *exp. a : om. p2 s2 v5 e fiorr.*

3.2.2 (51v col.1) sagittarii, frumentum et que accersierant venirent

venirent *post* accersierant **a c1 f2 p2 r s2 v5 e, v2 sup.l.]** venirent *post* accessierant **c3 f1 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : venirent *ante* sagittarii **c2 m1 s1 v3 v8**

3.74.1 (65v col.1) tegulis e domibus feriebant hostem

e domibus *ante* feriebant **a m1 s1 s2 v3 v8]** e domibus *post* hostem **c2** (feriebantur) **r** : e domibus *ante* hostem **c1** : hostem *ante* e domibus **m2** (*om. tegulis*) **p2 v5 e fiorr.**

3.76.1 (65v col.2) Ingresseque portum Bybota

Bybota **a c1** (Byboca) **m1 s2]** Sybota **c2 m2 p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

3.82.2 (66v col.1-2) civitatibus et acerba acciderunt et accident semper

acerba acciderunt **a m1 m2 p2 s2 v5 e fiorr.]** acciderunt acerba **c2 r s1 v3 v8** : acciderunt etiam acerba (*om. et*) **c1**

3.82.7 (67r col.1) propter fidei illius fiduciam ducebat

fidei illius **a c1 c2 m1 r s1 s2 v3 v8]** illius fidei **m2 p2 v5 e fiorr.**

3.111.3 (72r col.1) Acarnanes initio omnes (...) abire

initio **a c2 m2 p2 r s2 v5 e fiorr.]** ab initio **c1 m1 s1 v3 v8**

4.115.2 (95r col.1) amphoras aque atque urnalia et [[grandia]] saxa

saxa **a c2 p2 s2 v5 e fiorr.]** grandia saxa **a ante c. c1 m1 r s1 v3 v8**

4.125.4 (97r col.2) milites suos ita adortatus est

adortatus **a c1 c2]** adhortatus **m1 p2 r s1 s2 v3 v5 v8 e fiorr.**

4.126.1 (97r col.2) brevi admonitione et ortatione persuadere conabor

ortatione **a]** oratione **c1 m1 p2** : ortationem **c2** : hortatione (*recte*) **r s1 s2 v3 v5 v8 e fiorr.**<sup>54</sup>

4.129.1 (98r col.1) Brasidas ex Macedonia reversus Toronem offendit

Toronem **a c1 c2 m1 s2]** Toronam **r s1 v3 v5 v8 e fiorr.:** Tronam **p2**

5.10.1 (101r col.1) ad portas, que vocantur Thraces

vocantur Thraces **a m1 s2]** Thraces vocantur (*fort. recte*) **c2 p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.:** Thraces

---

<sup>54</sup> L'errore di **a** è ortografico (per l'uso generalmente corretto di **h-** da parte di Valla cf. *Gesta*, pp. LXXX-LXXXI), ma è evidente che la forma priva di **h-** è all'origine delle lezioni di **c1**, **c2**, **m1** e **p2** (*oratione*, che si legge in **c1**, **m1** e **p2**, può essere un'ulteriore corruzione o una correzione più o meno consapevole della lezione del loro modello).

*ante portas* **c1**

5.45.1 (108v col.1) cum potestate summa de omnibus controversis transigendi

Controversis **a c1 s2]** controversiis **c2 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

5.58.2 (111r col.2) Agis autem sub nocte movens

nocte **a c1 p2 s2 fiorr.]** noctem **c2 m1 r s1 v3 v5 v8 e**

5.59.5 (111v col.1) siquid insimulantibus Lacedemoniis deberent

insimulantibus **a c1 c2 s2 fiorr.]** in simulatibus **m1 s1 v3 v8 e** : in simulatibus **p2 v5** :  
insimulatibus **r**

6.4.5 (119v col.2) que a Chalcide atque a cetera Euboa, que...supervenit

atque a **a c2 m1 p2 r s2 v5 e fiorr.**<sup>55]</sup> atque (*om.* a) **c1 s1 v3 v8** (atquae) : atque e **v1** (*deest h*)

6.5.1 (119v col.2) qui Myletade nominantur

Myletade nominantur **a post c.(?) c1 c2 m1 s1 s2 v8 e]** Myletade nominantur (*recte*) **a ante**

**c.(?)**<sup>56</sup>: Miletidæ nominantur **v3** : Mileta denominantur **p2 r v5 fiorr.**: Mileta dominantur **v4**

6.31.2 (125r col.2) numero cum navium, tum armatorum

cum **a c2 m1 p2 s2 v5 e fiorr.]** tum **c1 r s1 v3 v8**

6.82.3 (136r col.1) tamen [[aiunt]] servire nobis aiunt Syracusani

aiunt *post* nobis **a post c. cett. codd.]** aiunt *post* tamen **a ante c. c1 c2**

6.87.2 (137r col.1) iis, quibus ex vobis inferebatur iniuria

inferebatur **a c1 c2 p2 s2 v5 e fiorr.]** inferebantur **m1 r s1 v3 v8**

6.88.9 (137v col.2) legati Lacedemonem venerunt eodemque Alcibiades

Alcibiades **a m1 s2]** et Alcibiades (*fort. recte*) **c1 c2 p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

7.22.1 (145v col.1) quinque et quadraginta circuaguntur

circuaguntur **a c1 c2 s2]** circumaguntur **m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

7.59.1 (154r col.2) utrique parti sue neutrique alia ulla postmodum supervenere

sue **a c1 m1 s2]** suo **c2** : sua (*recte*) **p2 r s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

7.82.2 (160r col.2) inopia rerum ad victum necessariis

necessariis **a c1 s2, v5 ante c.]** necessariarum (*recte*) **c2 m1 p2 r s1 v3 v5 post c. v8 e fiorr.:**  
necessarium **v4**

7.85.1 (160v col.2) Nicias Gelyppo sese dedit

Gelyppo **a c2 m1 v5]** Gylippo **c1 p2 r s1 s2 v3 v8 e fiorr.**

8.23.1 (165r col.2) e Cenchris, ubi in statione fuerat

Cenchris **a c1 r s2, m1 ante c.]** Cenchriis **c2 m1 post c. p2 s1 v3 v5 v8 e fiorr.**

8.91.2 (180r col.1) due et quadraginta naves (...) quarum nonnulle erant e Tarento et Locris

e **a c1 m1 p2 s2 v5 e fiorr.]** a **c2 r s1 v3 v8**

8.92.9 (180v col.1) iram (...) ille quidem exeruit

---

<sup>55</sup> Come si vede, in questo caso la sigla *fiorr.* (per cui *v. infra*) non comprende né **h** né **v1**. Così anche in seguito ho usato questa sigla anche nei casi in cui qualcuno dei testimoni "fiorentini" presenta una lezione differente, perché, essendo questi indicati espressamente, non possono crearsi equivoci.

<sup>56</sup> Sembra che il copista abbia scritto prima la lezione corretta *Myletade* e che subito si sia corretto, tracciando una *a-* così da coprire la *i-* (una sequenza contraria, sebbene avrebbe ristabilito la lezione giusta, pare improbabile, perché la *a-* è ben visibile e non pare presentare segni di cancellatura).

exeruit a c1 p2 s2 v5 e fiorr.] exercuit m1 r s1 v2 v3 : execut c2 v8, s1 sup.l.

### 3.3.4.2 Il ramo $\beta$ : Cors. 1372, Guarn. 114, Vat. Chig. I VIII 276 e Marc. Lat. classe X 147 a

Come anticipato, i manoscritti Guarn. 114 (s1), Vat. Chig. I VIII 276 (v3) e Marc. Lat. classe X 147 a (v8) presentano una serie di errori e lacune comuni tanto numerosa da non poter essere casuale. Il Cors. 1372 (r), invece, si accorda solo sporadicamente con questa famiglia di manoscritti nei primi cinque libri, mentre il numero delle lezioni comuni aumenta notevolmente nei libri VI, VII e VIII; inversamente, il numero di errori comuni ai soli s1, v3 e v8, a fronte della lezione corretta di r, va diminuendo sensibilmente a partire appunto dal VI libro, dove alla famiglia composta da questi tre mss. si aggiunge r. Un'ulteriore indagine potrà forse chiarire se questo sia dovuto a un cambio di antografo durante la copiatura di r. Allo stato attuale delle ricerche si può ipotizzare un subarchetipo comune a s1, v3, v8 e r<sup>VI-VIII</sup> ( $\beta$ ).

Il ms. Guarneriano e il Marciano condividono numerose innovazioni che li oppongono a tutto il resto della tradizione, ivi compresi r e v3, mentre gli accordi tra s1 o v8 con v3 sono sporadici e in errori di scarso rilievo. I numerosi errori singolari e l'alto grado di scorrettezza ortografica di s1 scoraggiano l'ipotesi che questo possa essere l'antografo di v8, che invece presenta un testo molto accurato;<sup>57</sup> alcuni indizi testuali suggeriscono che anche la relazione inversa possa essere esclusa.<sup>58</sup> Si può, dunque, ipotizzare che s1 e v8 siano stati copiati dallo stesso antografo ( $\beta^1$ ), in attesa di un'indagine paleografica e storica che possa aiutare a definire più precisamente la loro relazione.

v3 si segnala per diverse lezioni, concentrate soprattutto nei primi libri, che restituiscono un testo più aderente a quello greco (si tratta per lo più della correzione di nomi propri che negli altri manoscritti si leggono in una forma distorta); all'origine di queste lezioni, secondo M. Pade,<sup>59</sup> ci sarebbe un lavoro di revisione del testo di Valla condotto con l'ausilio di manoscritti greci. L'ipotesi che il testo di v3 sia stato revisionato piuttosto attentamente pare supportata anche da quelle lezioni singolari che possono spiegarsi come interventi congetturali di miglioramento del testo tradito. Bisogna notare, però, che in v3 le lezioni "corrette", ovvero più aderenti al greco, e quelle migliorative si trovano già nel testo, senza segni di correzione; questo significa verisimilmente che il lavoro di revisione è stato condotto prima su un manoscritto, non conservato o comunque oggi non noto, di cui v3 è

---

<sup>57</sup> Per escludere che s1 sia antografo di v8 sono forse dirimenti i seguenti casi: 1.21.1 *logographis, qui consuerunt: qui v8 ante c.] om. s1, exp. v8*; 2.86.4 *subierunt cum septem et septuaginta navibus: septuaginta] sexaginta s1*; 6.88.6 *Ceteraque que ad murum circumducendum: ceteraque que] cetera que s1*; 6.89.2 *cladem, quam ad Pylum accepistis: accepistis] habuistis s1*.

<sup>58</sup> *dedica ut nihil usquam desit: usquam] unquam v8*; 1.2.6 *non in ceteris pereque adauctam: pereque] magnopereque v8*; 1.103.1 *ne, cum (...) excessissent, ulterius ipsis regressus esset: excessissent ulterius] excessissent [vacat] ulterius c1 c2 s1*. Quest'ultimo caso può essere dirimente: in s1, come in altri testimoni, uno spazio bianco dopo *excessissent* segnala qualche disturbo nella tradizione; il copista di v8, invece, ha scritto il testo in continuità, ponendo però una croce nell'interlinea, al posto dello spazio bianco degli altri manoscritti, e nel margine: pare improbabile che di fronte a un testo del genere il copista di s1 avrebbe interpretato di dover lasciare un *vacat* dove indicato dalla croce.

<sup>59</sup> Intervento nel convegno "Eleventh Book Historical Week", 27-28 November 2020, organised by Lamemoli project.

la copia in pulito.

Lezioni comuni a **r s1 v3 v8**

1.24.1 (6v col.1) gens Hillyrica  
Hillyrica **v8**] illyrica **r s1 v3**

2.8.1 (31r col.1) multa que tunc erat in Peloponneso  
erat **v3**] erant **a ante c., r ante c. s1 v8**

2.97.1 (49v col.2) quatuor diebus ac totidem noctibus  
ac] et **r ante c. s1 v3 v8**

3.57.2 (62r col.1) evertere Plateas, quam civitatem... inscripserint  
inscripserint] inscripserunt **r ante c. s1 v3 v8**<sup>60</sup>

4.60.1 (84r col.1) nunquid etiam universam Siciliam ab insidiantibus (...) eximere  
etiam *ante* universam] etiam *post* universam **r s1 v3 v8**

4.91.1 (90r col.2) suasit Boetiis (...) huiuscemodi oratione  
huiuscemodi] huiusmodi **r s1 v3 v8**

4.110.1 (94r col. 2) adversus Toronam Chalcidicam  
Toronam **v3**] Troianam **r s1 v8**

5.18.7 (103r col.1) et invicem Athenienses (...) reddentibus  
Athenienses **v8**] Atheniensibus **a ante c., ut vid., r s1 v3**

6.80.1 (135v col.2) propter paucitatem suam sibi diffidere  
diffidere] deficere **r s1 v3 v8**

6.84.1 (136r col.2) non estis ad resistendum Syracusanis impares  
impares] *om.* **r s1 v3 v8**

6.85.2 (136v col.1) Chiis et Metymneis ut classem prebeant  
et **v3**] ac **r s1 v8**

6.88.9 (137v col.2) propter ea, que cum Mantineis transegerat  
cum] in **r s1 v3 v8**

6.89.3 (137v-138r) vobis quoquo modo nocui  
quoquo] quoque **r s1 v3 v8**

6.91.1 (138r col.2) qui que cogitaveramus exploratissima habet  
exploratissima] exploratissime **r s1 v3 v8**

6.91.7 (138v col.2) quecunque illis nunc e terra atque e iudiciis commoda suggeruntur  
*alt. e*] *om.* **r s1 v3 v8**

---

<sup>60</sup> inscripserint **a c1 c2 m1 m2 p2 r s2 v5 e** : inscripserunt **c3 f1 f2 f3 h p1 s1 v1 v2 v3 v4 v6 v8, r ante c.** L'errore accomuna anche i testimoni del ramo "fiorentino", ma è verisimile che, essendo abbastanza banale, si sia prodotto indipendentemente nelle due sottofamiglie (pertanto in sé non avrebbe alcuna forza probatoria, ma si aggiunge agli altri dati testuali che, come pare, contribuiscono a individuare le due sottofamiglie).

7.10.1 (143v col.1) siquid quis percontabatur  
siquid] siquidem **r s1 v3 v8**

7.12.4 (143v col.2) Nec licet illas nobis ad reficiendum subducere  
ad reficiendum] ad reficiendas **r s1 v3 v8**

7.16.2 (144v col.1) nuntiaret illis ventura ipsis auxilia  
ipsis] illis **r s1 v3 v8**

7.20.3 (145r col.2) et dum Caricleus Argivos assumeret  
Caricleus] Caricles (*recte*) **r s1 v3 v8**

7.30.3 (147v col.2) in tam diutino bello miserabiliorem reor fuisse  
diutino] diuturno **r s1 v3 v8**

7.33.1 (148r col.1) iaculatores trecenti ac totidem sagittarii  
ac] et **r s1 v3 v8**

7.41.2 (150r col.1) altius quam ut ingressum impedirent levatis  
ut] *om.* **r s1 v3 v8**

7.42.2 (150r col.2) superiori exercitui tanquam ex imbellibus confecto  
imbellibus] imbecillibus **f3 r s1 v3 v8**<sup>61</sup>

7.56.2 (153r col.2) Neque enim iam eis de salute sua tuenda cure erat  
cure] cura **f3 p2 r s1 v3 v8**

7.56.2 (153r col.2) melius agi secum quam cum Atheniensibus  
cum] *om.* **r s1 v3 v8**

7.56.2 (153r col.2) si mari pariter et terra superare potuissent  
superare] superari **r s1 v3 v8**

7.58.2 (154r col.2) et qui eam Sicilie partem incolunt  
eam] etiam **r s1 v3 v8**

7.58.4 (154r col.2) ipsi Sicilienses, magne utique civitates  
civitates] civitatis **r s1 v3 v8**

7.86.2 (161r col.1) preter cetera ex eo bello portare ad Lacedemonios  
eo] illo **r s1 v3 v8**

7.86.4 (161r col.1) persuasis ad hoc sociis  
persuasis] persuasisque **r s1 v3 v8**

8.10.1 (163r col.2) quibus spectaculis cum interessent Athenienses  
interessent] intrassent **r s1 v3 v8**

8.32.2 (167v col.1) Pedaritus, qui fuerat apud Erythras  
fuerat] fuit **p2 r s1 v3 v8**

8.42.4 (169r col.2) in Teuglussam insulam  
Teuglussam **v8**] Tenglussam **r s1 v3**

8.45.4 (170r col.1) qui cum sint omnium Grecorum ditissimi  
cum sint] sunt **r s1 v3 v8**

8.57.2 (172v col.2) Grecos inter se coequaret  
coequaret] equaret **r s1 v3 v8**

---

<sup>61</sup> In questo, come negli altri sporadici casi in cui la lezione comune a **r, s1, v3 e v8** è attestata anche da testimoni che appartengono ad altri rami della tradizione, si deve supporre che l'accordo sia casuale e che la lezione si sia prodotta indipendentemente nelle diverse famiglie.

8.58.6 (172v col.2) suam classem, si volent, alunto  
volent] volunt **p2 r s1 v3 v8**

8.60.3 (173r col.1) prospiciunt Atheniensium naves  
Atheniensium] Athenienses **r s1 v3 v8**

8.62.2 (173r col.2) Lampsacum (...) capit ac vasa hominesque abripit  
ac vasa hominesque] vasa ac homines **r s1 v3 v8**

8.63.2 (173v col.1) tota iam classe contendit in Samum  
contendit] tendit **r s1 v3 v8**

8.63.3 (173v col.1) Pisander cum collegis a Tissapherne redierunt Samum  
redierunt] redierat **r s1 v3 v8**

8.63.4 (173v col.1) per se dispicere oportere  
dispicere] despiciere **r s1 v3 v8 e**

8.64.1 (173v col.2) Talia tunc exhortati continuo Pisandrum (...) domum dimiserunt  
exhortati] exhortanti **r s1 v3 v8**

8.67.3 (174v col.1) a quibus rursus centum viri deligantur  
deligantur] deligerentur **r s1 v3 v8**

8.77.1 (176v col.2) Talibus sese [[c]] alloquiis mutuo in concione cohortati  
alloquiis] colloquiis **a ante c.(?)<sup>62</sup> r s1 v3 v8**

8.81.3 (177v col.1) Enimvero asseverabat amplissimis verbis  
asseverabat] asserebat **r s1 v3 v8**

8.89.4 (179v col.1) valide res Alcibiadis apud Samum hos extulerunt  
apud] ad **r s1 v3 v8**

8.91.1 (179v col.2) legati e Lacedemone  
e] a **p2 r s1 v3 v8**

8.92.7 (180v col.1) tantum non adesse contra se urbicos suspicabantur  
suspicabantur] suspicabatur **r s1 v3 v8**

8.102.1 (182v col.2) ubi conspexere et ex speculis ignes qui ipsis pro signo fiebant  
et ex] et e **r s1 v3 v8**

#### Lezioni comuni a **s1 v3 v8**

dedica (2r col.1) ita inter Grecos historicos extitere principes, ut inter nostros Salustius ac  
Livius  
nostros] nos **s1 v3 v8**  
ac] et **f2 s1 v3 v8**

1.1.3 (2r col.2) mihi contingit credere  
contingit] contigit **s1 v3 v8**

1.10.4 (4r col.1) Ex mille nanque ac ducentis navibus  
ac] et **s1 v3 v8**

---

<sup>62</sup> Da quanto si può vedere in **a**, pare che dopo *sese* il copista abbia tracciato una *c*-, quindi espunta, mentre la lettera iniziale di *alloquiis* sembra scritta su una precedente rasura, come se il copista stesse trascrivendo appunto *colloquiis*. Le due lezioni, forse spia di due fasi di elaborazione del testo diverse, sono discusse nel capitolo successivo (*v. infra*, 4.4 Tracce di fasi diverse).

1.12.4 (4v col.1) Et Iones quidem ac plerosque ex insulis  
ac] et **s1 v3 v8**

1.14.3 (5r col.1) Eginete enim Atheniensesque et siqui alii  
Atheniensesque] et Athenienses **s1 v3 v8**

1.27.1 (7r col.1) ex iis, qui intus erant  
iis] eis **s1 v3 v8**

1.37.4 (9r col.2) ut sine arbitris iniuriam facerent utque... aliis vim afferrent  
utque] atque **s1 v3 v8**

1.53.3 (12r col.1) Athenienses autem hunc in modum responderunt  
hunc in modum] in hunc modum **s1 v3 v8**

1.57.1 (12v col.1) Nec Athenienses (...) apud Potideenses prepararunt  
apud] ad **s1 v3 v8**

1.84.1 (17v col.1) Nec vos tarditatis atque cunctationis, quam in nobis maxime reprehendunt,  
pudeat.  
reprehendunt] reprehenderunt **s1 v3 v8**

1.134.4 (26v col.2) postea visum alicubi in propinquo defodere  
visum] visum est **s1 v3 v8**

2.9.3 Ex quibus classem prebuerunt Corinthii, Megarenses, Sicyonii, Pellenenses  
Pellenenses] Pellenesque **s1 v3 v8**

2.17.4 (33r col.2) qui ad bellum spectabant, prestringebantur  
prestringebantur] perstringebantur **s1 v3 v8**

2.40.5 (37r col.2) aliis magnifice gratificamur  
aliis] aliisque **s1 v3 v8**

2.53.3 (39v col.2) inexploratum habens (...) occumberet nec ne  
occumberet] occumbere **s1 v3 v8**

2.56.2 (40r col.1) equites in hippaginibus, quas...fecerant, trecentos, comitantibus Chiis et  
Lesbiis] trecentos comitantibus *ante* equites **s1 v3 v8**

2.58.3 (40v col.1) Athenas renavigavit  
renavigavit] navigavit **f2 s1 v3 v8**

2.62.4 (41r col.2) ut hosti prevaleat  
prevaleat] prevalere **s1 v3 v8**

2.67.1 (42v col.1) Pollis Argius  
Argius **v8 post c.**] Argivus **s1 v3 v8 ante c.**

2.68.3 (43r col.1) in sinu Ambracico urbem, quam nomine patrie sue appellavit Argos  
Ambracico **v5 post c.**] Ambracio **s1 v8 sup.l. v5 ante c.:** Ampracio **v3 v8**

2.79.2 (45r col.2) frumentum corruperunt  
corruperunt] corrupuerunt **s1 : corripuerunt v3 v8**

2.79.4 (45r col.2) superveniunt alii ex Olyntho  
superveniunt] supervenerunt **v3 : superaverunt s1 v8**

2.79.6 (45v col.1) longoque tractu persequuntur  
persequuntur] prosequuntur **s1 v3 v8**

2.79.7 (45v col.1) Chalcidenses ac Battiei  
ac] et **s1 v3 v8**

- 2.80.1 (45v col.1) Peloponnesum pernavigaturos  
pernavigaturos] prenavigaturos **r** : prenavigantes **s1 v3 v8**
- 2.80.1 (45v col.1) spem quoque Naupacti capiende  
capiende] capiendi **s1 v3 v8**
- 2.85.2 (47r col.1) quod tunc primum prelium navale temptaverant  
temptaverant] *om.* **s1 v3 v8**
- 2.89.7 (48r col.1) Multi iam exercitus per imperitiam (...) profligati sunt  
iam] enim **s1 v3 v8**
- 2.91.3 (48v col.2) quam Attica navis cum occupasset  
occupasset] oppugnasset **s1 v3 v8**
- 2.91.4 (48v col.2) Que res ex improvise et inopinato cum accidisset  
accidisset] audisset **s1 v8** : audissent **v3**
- 2.91.4 (48v col.2) incompositi, ut in victoria sequentes  
ut] et **s1 v3 v8**
- 2.92.3 (48v col.2) gladio se transegit in portumque Naupactum decidit  
in portumque] inque portum **s1 v3 v8**
- 2.93.4 (49r col.2) neve quid illinc eveheretur  
neve] ne **s1 v3 v8**
- 3.36.4 (57r col.2) visumque sevim ac vehemens decretum  
ac] et **s1 v3 v8**
- 3.36.5 (57r col.2) ad se rursus de re eadem referri  
referri] conferri **s1 v3 v8**
- 3.45.5 (59v col.2) que in incerto sunt premia  
sunt] *om.* **s1 v3 v8**
- 3.54.1 (61v col.1) et adversus simultatem Thebanorum et erga vos  
et] ac **s1 v3 v8**
- 3.65.2 (63v col.2) oppugnassemus vos agrumque hostili more vastassemus  
agrumque] agrumque vestrum **s1 v3 v8**
- 3.71.1 (65r col.1) Hac illi re perpetrata, convocatis Corcyrensibus, inquirunt  
convocatis] convocata **s1** : convocata contione **v3 v8**
- 3.77.2 (66r col.1) In ceteris ii qui erant Corcyrenses inter se preliabantur  
inter se] inter cetera **s1 v3 v8**
- 3.78.3 (66r col.1) euntes se subducebant volentes etiam (...) fugam occupare  
volentes] volentesque **s1 v3 v8**
- 3.82.1 (66v col.1) Quibus illecebris cupidi rerum novarum facile inducti  
novarum] *om.* **s1 v3 v8**
- 3.82.6 (67r col.1) quod ad audendum sine excusatione paratius erat  
audendum] audiendum **s1 v8** : ad exaudiendum **v3**
- 3.82.8 (67r col.2) utrique de alteris utcunque capiebant  
utcunque] utrumque **s1** : utrumque **v8** : utrinque **v3**
- 3.83.3 (67r col.2) ad rem agendam temerarii descendebant  
descendebant] discedebant **s1 v3 v8**
- 3.84.1 (67v col.1) sed indignatione ducti propter incitiam (...) seve et ineffrenate invaderent



inscitiam] iustitiam **s1 v3 v8**

4.18.4 (76v col.1) Huiusmodi homines quia animos non tollunt sua prosperitate confisi, minimum labantur

quia] qua **s1 v3 v8**

4.19.1 (76v col.2) satiusque utrisque fore existimantes

utrisque] utriusque **s1 v3 v8**

4.19.2 (76v col.2) tamen victrix occasionis pulchrius atque modestius alterius expectatione reconcilietur

reconcilietur] reconcilientur **s1 v3 v8**

4.24.1 (77v col.1) bellum ex urbe Messana adversus presidarias intra urbem naves gerebant presidarias **v8**] presidarios **s1 v3 v8** *sup.l.*

4.34.1 (79v col.2) plus audacie sumere ac pre se ferre

ac] et **s1 v3 v8**

4.36.1 (80r col.2) quacunq[ue] viam inveniret, qua putaret se posse pervadere.

se posse] sese (*om.* posse) **s1 v3 v8**

4.125.1 (97r col.1) procul enim sane alter ab altero castra habebant

habebant] habebat **s1 v3 v8**

5.10.2 (101r col.1) Verum quia descendens a Cerdyllo [[conspectus]] et in urbe quoque conspicua rem divinam faciens atque imolans extra urbem circa templum Palladis conspectus fuerat, hoc Cleoni nuntiatum est.

Cerdyllo] Cerdyllo conspectus **a ante c.** **s1 v3 v8** : Cerdyllo conspectus ad hoc fuerat **r**

Palladis conspectus fuerat] Palladis fuerat **s1 v3 v8** : Palladis **r**

hoc Cleoni **s1 v3 v8**] Cleoni **r**

5.18.4 (103r col.1) neque Lacedemoniis neque Atheniensibus eorumve sociis

eorumve] eorumque **s1 v3 v8**

5.18.5 (103r col.1) si eas induxerint Athenienses ut velint esse socie

ut] et **s1 v3 v8**

5.18.7 (103r col.1) captivos in carceribus vel apud Athenas vel alibi

vel apud Athenas *post* carceribus] apud Athenas vel *ante* in carceribus **a ante c.:** vel apud Athenas *ante* in carceribus **s1 v3 v8** : apud vel in carceribus Athenas **r**<sup>63</sup>

5.39.2 (107r col.2) inter eos atque Athenienses

atque] et **s1 v3 v8**

5.47.4 (109r col.2) terram Argivorum, Mantineorum, Eleorum] Eleorum Mantineorum

Argivorum **s1 v3 v8** : Eleorum Argivorum Mantineorum **r**

5.47.9 (109v col.1) confirment vates ac belli duces

ac] et **s1 v3 v8**

5.50.5 (110r col.2) Aderant autem Lacedemoniorum legati

autem] enim **s1 v3 v8**

5.50.5 (110r col.2) digressum in suam cuiusque urbem

---

<sup>63</sup> Sembra che il copista di **r** (c. 195v) abbia apportato una correzione all'*ordo verborum*, ponendo una piccola croce nell'interlinea sopra *Lacedemoniorum* e un'altra tra *apud* e *vel*, per significare forse la trasposizione di *L.* dopo *apud* (*apud Lacedemoniorum vel in carceribus vel alibi*).

urbem **v8** *post c.*] civitatem urbem **s1 v8** *ante c.:* civitatem **v3**  
5.51.1 (110r col.2) Ineunte hyeme pugnare Heraclienses  
Heraclienses] Heracleenses **s1 v3 v8**  
5.55.1 (110v col.2) cum in colloquium ventum esset  
esset] est **s1 v3 v8**  
5.58.2 (111r col.2) Agis autem sub nocte movens  
Agis **v3** *post c.*] Argis **s1 v3** *ante c.* **v8**  
5.59.3 (111v col.1) e superiore parte Corinthiis, Phlasiis et Pellensibus  
e] et **s1 v3 v8**  
5.63.2 (112r col.2) indignati protinus pre iracundia deliberabant  
protinus] protinusque **s1 v3 v8**  
5.64.4 (112v col.1) Erant autem quibus e propinquo veniendum esse  
autem] *om.* **s1 v3 v8**  
5.64.5 (112v col.1) in agrum Mantanicum incurrerunt  
Mantanicum] Mantineum **s1 v3 v8**  
5.65.6 (112v col.2) Qua insectatione duces primo turbati sunt  
insectatione] insectatione **s1 v3 v8**  
5.82.3 (115v col.1) orantibus iis, qui effugerant  
orantibus] orantibusque **s1 v8** : orantibus quoque **v3**  
5.115.4 (118v col.1) frumento aliisque, que ex usu forent (...) importatis  
importatis] importantes **s1 v3 v8**

6.4.1 (119v col.1) cum aliquantulo tempore (...) rempublicam administrasset  
aliquantulo] aliquanto **s1 v3 v8**  
6.4.4 (119v col.1) urbem a fluvio Agragante appellantes  
fluvio] flumine **s1 v3 v8**  
6.28.2 (124v col.2) admittentibus delationem iis precipue  
admittentibus] admittentes **s1 v3 v8**  
6.31.3 (125r col.2) et harum administris  
administris] administratis **s1 v3 v8**  
6.43.1 (128r col.2) vehebantur armatorum quinque milia ac centum  
ac] et **s1 v3 v8**  
6.47.1 (129r col.1) ipso reipublice statu periclitarentur  
ipso] ipsi **s1 v3 v8**  
6.50.4 (129v col.2) transirent ad amicos ac benemeritos  
ac] et **s1 v3 v8**  
6.56.3 (130v col.2) libenter seipsos pariter in libertatem asserturus  
libenter] *om.* **s1 v3 v8**  
6.63.2 (132r col.2) conspecti erant et (...) Hyblam expugnare nequiverant  
nequiverant] nequiverunt **s1 v3 v8**  
6.64.1 (132v col.1) multitudini, cui nihil dum equitum adesset  
cui] quum **s1** : cum **v3 v8**  
6.91.4 (138v col.1) qui animo nutant minus timide accedent  
nutant **v8** *sup.l.*] mutant **f2 s1 v3 v8 e**

7.57.2 (153v col.1) Hestienses coloni, qui Hestieam in Euboia incolunt  
Hestienses] Nestienses **s1 v3 v8**

7.57.2 (153v col.1) Hestienses coloni, qui Hestieam in Euboia incolunt  
Hestieam] Nestieam **s1 v3 v8**

#### Lezioni comuni a **s1 v8**

1.9.1 (3v col.1) Helene procos

Helene] Hellene **s1 v8**

1.9.2 (3v col.2) Atreum volentibus Miceneis (...) regno potitum esse

Atreum] Atreium **s1 v8**

1.17.1 (5r col.2) Nam qui apud Siciliam erant

qui] cum **s1 v8**

1.20.2 (5v col.2) in Panatheaica pompa ornanda

Panatheaica] (*recte*) Panathenaica **r v3** : Panathemaica **s1 v8**

1.20.3 (5v col.2) quod reor nunquam fuit

nunquam] unquam **s1 v8**

1.21.1 (6r col.1) logographis, qui consuerunt

qui **v8** *ante c., ut vid.] om. s1, exp. v8, ut vid.*

1.23.3 (6r col.2) et iidem vehementissimi perstiterunt

perstiterunt] prestiterunt **s1 v8**

1.39.3 (9v col.1) Qui tunc potius adire debebant vos

debebant] dicebant **s1 v8** : decebant **v8** *sup. l.*

1.49.6 (11r col.2) At in sinistro, ubi ipsi Corinthii erant, facile vicerunt.

at] atque **s1 v8**

1.109.4 (22r col.1) Egyptios ac socios prelio vincit

vincit] vicit **s1 v8**

1.122.2 (24r col.2) unoque consilio eis obstiterimus

obstiterimus] obsisterimus **s1 v8**

2.67.3 (42v col.2) antequam navem conscenderent

antequam] anteaquam **s1 v8**

2.67.4 (42v col.2) ipsi in iniuria priores

priores] peiores **s1 v8**

2.68.3 (43r col.1) urbem, quam nomine patrie sue appellavit Argos, cognomine  
Amphilochicum

Amphilochicum] Amphilochium **s1 v8**

2.80.6 (45v col.2) dux erat Sabylinthus

Sabylinthus (Sabilynthus **r**)] Sambylinthus **s1 v8**

2.80.6 (45v col.2) Paraveorum Oridus rex

Paraveorum] Piraveorum **s1 v8**

2.83.3 (46v col.1) infestis proris euntes

proris **v8** *post c.] poris s1 v8 ante c.*

2.83.5 (46v col.1) exitum hostium intercludentes  
exitum] exitium **s1 v8**  
2.85.5 (47r col.1) Nicias enim Cretensis, Cortynius  
Cortynius] Cortynus **s1 v8**  
2.87.4 (47v col.1) nullum tunc artificium valet  
artificium] artificium **s1 v8**  
2.89.10 (48r col.2) utrum spem (...) eripiatis (...) an Atheniensibus metum (...) afferatis  
an] in **s1 v8**

3.75.1 (65v col.1) Messeniorum armatis  
Messeniorum] Messaniorum **s1 v8**  
3.77.3 (66r col.1) Salamina et Parala  
Salamina **v8**] Salamine **s1** : Salamina **s1 sup.l.**: Salaminie **v8 sup.l.**  
3.82.1 (66v col.1) cum primores populi accerserent Athenienses  
accerserent] accerserunt **s1 v8**

4.15.2 (76r col.1) legatio Athenas de conventionibus mitteretur  
legatio] legato **s1 v8**  
4.24.4 (77v col.1) se Regio potituros  
Regio] regno **s1 v8**  
4.25.7 (77v col.2) adversus Naxum Chalcidicam  
Chalcidicam] Chalcidiacam **s1 v8**

5.59.2 (111v col.1) Boetii Megariique ac Sicyonii  
Megariique] Megariis **s1 v8**  
5.59.5 (111v col.1) siquid insimulantibus Lacedemoniis deberent  
deberent] deberet **s1 v8**  
5.63.2 (112r col.2) domum eius diruere  
diruere] dirruere **s1 v8**  
5.70.1 (113v col.1) neve, si progredereetur, agminis ordo perturbaretur  
perturbaretur] perturbentur **s1 v8**

6.65.3 (132v col.2) ante Olympium, tanquam illic castrametaturi  
illic] illuc **a ante c. s1 v8**: illinc **v3**

8.63.3 (173v col.1) Samii ipsi hortabantur  
Samii] Sa, *sed scr. crucem sup.l.* **s1 v8**  
8.63.3 (173v col.1) ad capessendum secum statum paucorum  
capessendum] capescendum **s1 v8**

Lezioni singolari di **v3** migliorative o che presuppongono la collazione con un manoscritto greco

dedica (1v col.1) immori satius ipsi operi

operi] operi duxi **v3**

dedica (1v col.2) statim post mandatam hanc mihi provinciam

statim] statim enim **v3**

mandatam] demandatam **v3**

1.2.4 (2v col.1) tum seditiones excitabant

tum seditiones] tum seditiones quibus conficerentur **v3** (ἐξ ὧν ἐφθείροντο)

1.3.2 (2v col.2) Que res longo tempore non potuit optineri

longo tempore] longo in universum tempore **v3**

1.5.1 (3r col.1) maximam victus partem hinc comparabant

comparabant] sibi comparabant **v3** (ἐποιοῦντο)

1.5.1 (3r col.1) nullo ob id pudore

id] id facinus (τούτου τοῦ ἔργου); *add.* deterriti *post* pudore **v3**

1.5.1 (3r col.1) nonnihil potius sibi gloriosum] quod nonnihil potius sibi glorie afferebat **v3**

(φέροντος δέ τι καὶ δόξης μᾶλλον)

1.6.5 (3r col.2) corpora certaturi nudaverunt

certaturi nudaverunt] nudati certaverunt **v3**

1.9.2 (3v col.2) ab ipsius posteris (Atreo, Agamemnone)

Agamemnone] Agamemnoneque **v3**

1.9.2 (3v col.2) Eurystheo per Eacidas in Attica interfecto

Eacidas] Heraclidas **v3** (ὑπὸ Ἡρακλειδῶν) : Eraclidas **v8** *sup.l.*

1.9.2 (3v col.2) volentibus Miceneis Eacidarum metu

Eacidarum] Heraclidarum **v3** (φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν)

1.10.2 (4r col.1) quod glorie apud posteros cedat

glorie] illis glorie **v3** (πρὸς τὸ κλέος αὐτῶν)

1.12.1 (4v col.1) e sedibus suis expulsi sunt

sedibus suis] suis sedibus **v3**

1.12.3 (4v col.1) sexagesimo ab eversione Ilii anno

eversione Ilii] Ilii eversione **v3**

1.12.3 (4v col.1) prius Cadmea vocabatur

Cadmea] Cadmeia (*recte*) **v3**

1.12.3 (4v col.1) septuagesimo et ipsi anno Peloponnesum tenuere

septuagesimo] octogesimo; *add.* cum Heraclidis *post* anno **v3** (ὀγδοηκοστῷ ἔτει ξὺν

Ἡρακλείδαις)

1.14.2 (5r col.1) tum penes Corcyrenses

Corcyrenses] Corcyreos **v3**

1.18.1 (5r col.2) Sunt enim anni circiter trecentos

enim] enim iam **v3**

1.18.3 (5v col.1) nunc bellum gerentes

bellum] bella **v3** (Thuc. τὰ δὲ πολεμοῦντες?)

1.137.1 (27r col.1) Admetus eum cum filio, ut illum tenens sedebat, erexit

cum filio **a s2**] cum suo filio (*recte*) **c1 c2 m1 p2 r s1 v5 v8 e fiorr.**: cum filio suo **v3**

- 2.79.1 (45r col.2) eadem estate obsidionis principio cum duobus milibus sui corporis armatorum  
 principio] principio Athenienses **v3** (Ἀθηναῖοι δισχιλίοις ὀπλίταις)
- 2.81.1 (46r col.1) id fieri non posse, ut (...) Naupactum sine presidio relinquat  
 relinquat] relinquatur **v3**
- 2.84.2 (46v col.1) sub exortum aurore  
 exortum aurore] aurore exortum **v3**
- 2.84.4 (46v col.2) in Molyclium navigarunt  
 Molyclium] Molycrium **v3** (ἐς Μολύκρειον)
- 2.86.2 (47r col.1) in promontorium Molycritum  
 Molycritum] Molycritum **v3** (ἐπὶ τὸ Πῖον τὸ Μολυκρικόν)
- 3.71.1-2 (65r col.2) Ubi hec dixere et ad ea decernenda adegere populum, statim legatos  
 Athenas mittunt  
 et] *om.* **v3**  
 statim] statimque **v3**
- 3.74.2 (65v col.1) ne, sublato clamore, ipso impetu adversarii navalia occuparent  
 sublato clamore] clamore sublato **v3**
- 3.74.3 (65v col.1) Ubi a pugna tanquam utrinque cessatum est, quieti noctem in custodia  
 egerunt  
 tanquam] tandem; *add.* tanquam *ante* quieti **v3**
- 3.75.1 (65v col.1) Nicostratus Diotrephis, Atheniensium dux  
 Diotrephis] Diotrephis filius **v3**
- 4.15.2 (76r col. 1) nulla ratione posse suis succurri  
 posse suis] suis posse **v3**
- 4.17.2 (76r col.2) Neque vero longiorem preter consuetudinem habemus orationem  
 vero] enim **v3**
- 4.19.1 (76v col.1) offerentes pacem, societatem et aliam (...) amicitiam familiaritatemque  
 pacem] pacem et **v3**
- 4.20.2 (76v col.2) cum mediocri tolerabilique iactura, devitato dedecore  
 devitato] devitatoque **v3**
- 4.20.2 (77r col.1) dum sciatis facultatem vobis adesse  
 vobis adesse] oblatam vobis **v3**
- 4.21.3 (77r col.1) urgente Cleone Cleoneti filio  
 Cleoneti] Cleoneti **v3** (ὁ Κλεονέτου)
- 5.56.2 (111r col.1) per ea que sue ditionis essent  
 sue ditionis] ditionis sue **v3**
- 5.57.2 (111r col.1) ad Philuntem cogebantur  
 Philuntem] Phliuntem **v3** (ἐς Φλειοῦντα)
- 5.58.1 (111r col.2) cum illi in Philuntem tenderent  
 Philuntem] Phliuntem **v3** (ἐς τὸν Φλειοῦντα)
- 5.58.2 (111r col.2) occurrunt apud Metrydium Arcadie

Metydium] Methydrium **v3** (ἐν Μεθυδρίῳ)  
 5.58.4 (111r col.2) diverso itinere matutini perrexere  
 matutini] Mantinei **v3**  
 5.59.2 (111v col.1) Megariique ac Sicyonii] Megarenses ac Sicyonei **v3**  
 5.59.3 (111v col.1) Corinthiis, Phlasiis et Pellensibus] Corinthiis et Phlasiis et Pellenensibus  
**v3**  
 5.59.3 (111v col.1) ex Nemea Boetiis, Sicyoniis et Megariis  
 Megariis] Megarensibus **v3**  
 5.60.3 (111v col.2) et Pallenenses et Phlasiis et Megariis] Pellenenses et Phlasiis et Megarenses  
**v3**  
 5.64.3 (112v col.1) contuleruntque se in Drestium Menalie  
 Drestium] Orestium **v3** (ἐς Ὀρέσθειον)  
 5.64.3 (112v col.1) Ipsi cum in Drestium universi venissent  
 Drestium] Orestium **v3** (μέχρι μὲν τοῦ Ὀρεσθείου)  
  
 6.5.1 (119v col.2) qui Myletade nominantur  
 Myletade nominantur **a** *post c., ut vid.*] Miletidæ nominantur **v3** (οἱ Μυλητίδαι καλούμενοι)  
 6.88.1 (137r col.2) assidue dissidebant  
 assidue] continue **v3**  
 7.57.11 (154r col.1) tot adeo gentes Atheniensium sunt auspicia secuti  
 sunt auspicia secuti] auspicia sunt secuti **v3**  
  
 8.63.3 (173v col.1) ad suum magis arbitrium transtulerunt  
 magis arbitrium] arbitrium magis **v3**  
 8.66.1 (174r col.1) Ex quorum etiam numero erant qui contionabantur  
 etiam numero] numero etiam **v3**  
 erant] *om.* **v3**

### 3.3.4.3 Conclusioni

I manoscritti che definisco (per le ragioni dette qui di seguito) “primari”, datati fra 1452 e 1483, sembrano occupare una posizione stemmatica analoga a quella di **a**, immediatamente a valle del perduto  $\omega$ ; sono, infatti, esenti dagli errori di **a**, ma capaci, come questo, di conservare spesso, sia pure con assetto variabile e nessuno in modo completo, le doppie lezioni “d’autore”, o comunque di attingere sia all’una che all’altra di esse.

Mentre **c1** (a. 1452), **c2** (*ante* 1460) e **m1** (*ante* 1483), privi di significative coincidenze in errore con altri, sembrano risalire *recta via* a  $\omega$ , **s1** (circa 1456), **v3** (a. 1475), **v8** e, almeno in parte, **r** (a. 1475) mostrano sufficienti innovazioni comuni da far concludere per l’esistenza di un intermediario comune perduto ( $\beta$ ), particolarmente vicino a  $\omega$  o che quanto meno doveva averne conservato quasi tutte le doppie lezioni.

Dallo studio della tradizione delle postille marginali al testo della traduzione M. Pade ha individuato undici testimoni manoscritti che conservano postille attribuibili a Valla (p.e. traduzioni di *scholia* dal greco o annotazioni di natura stilistica), che dovevano trovarsi nella

sua copia di lavoro, ma di cui non c'è traccia nel codice Vaticano di dedica:<sup>64</sup> tra questi si annoverano tutti i manoscritti primari, che sono anche gli stessi a conservare, come si è visto, le varianti d'autore.<sup>65</sup>

Un altro elemento paratestuale che è scomparso dalla copia ufficiale, come anche dalla maggior parte della tradizione, sono tre disegni raffiguranti le Lunghe mura di Atene, le fortificazioni di Platea, l'isola di Sfacteria e i dintorni di Pilo. I primi due disegni sono presenti già nella tradizione greca di Tucidide (nei codici *vetustiores* Vat. Gr. 126 e London, British Museum Add. 11.727 e in un certo numero di *recentiores*), mentre per il terzo non è stato ancora rintracciato il modello greco.<sup>66</sup> Evidentemente essi dovevano essere presenti nei codici greci da cui Valla attinse il testo di Tucidide e quindi nel suo manoscritto di lavoro, da cui sono passati poi in tre delle copie della sua traduzione: il Cors. 1372 (cc. 61v, 84v, 144r), il Guarn. 114 (cc. 40v, 55v, 96v) e il Marc. Lat. classe X 147 a (cc. 39v, 53v, 91r);<sup>67</sup> i primi due disegni dovevano essere presenti, inoltre, anche nel modello di Cantab. Kk 4.2, come dimostra la scritta *figura* posta nel margine delle cc. 35v e 49v.

Combinando i dati testuali della tradizione dei *marginalia* con i dati relativi alla storia dei manoscritti, Pade aveva segnalato cinque manoscritti notevoli, perché, oltre a riportare le postille valliane, furono copiati o commissionati da persone e in ambienti culturali in qualche modo vicini a Valla:<sup>68</sup> sono tra questi **c1**, copiato per William Gray, che negli anni Quaranta del XV sec. aveva acquistato a Roma copie di buona qualità di opere di Valla; **r**, copiato nel 1475 da Angelo Campano, allievo di Valla; **s1**, fatto copiare da Guarnerio, che possedeva anche, tra le altre opere valliane, una copia dell'*Antidotum in Facium* tratta dall'autografo. Sulla base di questi elementi M. Pade aveva ipotizzato che a monte della tradizione delle *Historiae* ci fosse non il codice "archetypus" Vat. Lat. 1801, ma un manoscritto «che risale al traduttore stesso (...) l'autografo o l'esemplare di lavoro di Valla».<sup>69</sup>

La collazione sistematica del testo delle *Historiae* consente ora di confermare questa ipotesi, basata su un elemento in sé piuttosto instabile, quale è l'apparato dei *marginalia*, corroborandola con i dati tratti dal testo della traduzione, e di precisarla grazie all'individuazione dei testimoni primari e della loro posizione stemmatica.

### 3.3.5 Il ramo $\delta$ : Par. Lat. 5714, Vat. Lat. 1799, l'*editio princeps* e il ramo "fiorentino" della tradizione

Il gruppo più numeroso di testimoni che appaiono accomunati da lezioni distintive è costituito dal Par. Lat. 5714 (**p2**), dal Vat. Lat. 1799 (**v5**) e dai manoscritti del ramo "fiorentino" della tradizione, a cui appartengono i mss. Bodmeriano 162 (**c3**), i Medicei Plut. 63.32 (**f1**),

---

<sup>64</sup> Pade 2000, pp. 255-293: gli undici manoscritti sono **c1**, **c2**, **f1**, **m1**, **p2**, **r**, **s1**, **s2**, **v3**, **v5**. Come si vede, con la sola eccezione di **f1**, che appartiene al ramo "fiorentino", è quest'ultimo a essere sprovvisto delle postille valliane. Riguardo alle postille del codice di Stoccolma (**s2**), *v. sup.*, p. 78.

<sup>65</sup> Si rimanda alla tabella relativa alla diffusione delle varianti nella tradizione, *sup.*, pp. 63-64.

<sup>66</sup> Pade 2000, pp. 275-276.

<sup>67</sup> I disegni sono un ulteriore argomento per dimostrare l'affinità tra **s1** e **v8** e supportare l'ipotesi che derivino dallo stesso antografo.

<sup>68</sup> Pade 1992, pp. 173-174; Pade 2000, pp. 262-265.

<sup>69</sup> Pade 2000, p. 266.



Plut. 89 inf. 6 (**f2**), Acquisti e doni 712 (**f3**), il Par. Lat. 5713 (**p1**), il ms. di Valencia M-392 (**v2**), i Vaticani Urb. Lat. 429 (**v4**) e Lat. 1800 (**v6**). Ai testimoni manoscritti appartenenti a questa famiglia si aggiunge *l'editio princeps* (**e**) e il ms. 443 di Holkham Hall (**w**), che da essa fu copiato.

Il ramo “fiorentino” della tradizione è stato individuato da Guida 2005, pp. 277-281 (da cui riprendo la denominazione), sulla base della forma grafica *Peloponess-*, che lo contraddistingue da tutti gli altri testimoni, compresi **p2**, **v5** ed **e**, dove invece è consueta la forma *Pelopon(n)es-*,<sup>70</sup> oltre che sulla base di alcune lacune peculiari e dell’origine (essi infatti sono stati allestiti presso la bottega di Vespasiano da Bisticci o comunque nell’area di Firenze). La collazione che ho compiuto in questa ricerca consente di confermare l’ipotesi di A. Guida attraverso la raccolta sistematica dei dati testuali. Anche i mss. di Haarlem 187 C 8 (**h**) e di Valencia M-379 (**v1**) mostrano di condividere abbastanza regolarmente le lezioni distintive del ramo “fiorentino”, sebbene in essi non compaia mai la forma caratteristica *Peloponess-*<sup>71</sup> (pertanto nella sigla *fiorr.*, indicante i testimoni del ramo “fiorentino” nel loro complesso, sono compresi anche **h** e **v1**, dove non diversamente specificato).

Sebbene l’accordo tra questi testimoni non sia universale in ciascun caso, il numero di lezioni condivise, compresi errori e lacune con valore distintivo, appare abbastanza consistente da dimostrare con un buon margine di probabilità che questi accordi in errore e in lezioni peculiari non siano frutto del caso, ma presuppongano un antenato comune (**δ**).

Lezioni comuni a **p2 v5 e** e al ramo “fiorentino”, ivi compresi **h v1**

dedica (1r col.1) Romani olim imperatores, qualis Augustus, Antoninus aliique permulti Antoninus **v5**] Antonius **c3 f1 f2 f3 p1 p2 v1 v2 v4 v6 e w** (*deest h*)

dedica (1v col.1) imperatoris mei detrectare imperia detrectare] detractare **c3 f1 f2 f3 p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

1.1.3 (2r col.2) plane comperta esse propter longitudinem evi non queunt queunt **c3 post c. f1 post c. p1 post c. v2**] querunt **c3 ante c. f1 ante c. f3 h p1 ante c. p2 v1 v4 v5 v6** : quaerunt **f2** : quierunt **e w**

1.2.6 (2v col.1) Cuius rei non minimum indicium est eam (...) adauctam fuisse eam] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

preter] propter **a ante c., c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

1.2.6 (2v col.1) colonias in Ioniam quoque dimiserint in] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

1.3.1 (2v col.1-2) Greciam, id est Helladem

<sup>70</sup> È opportuno, tuttavia, segnalare che anche all’interno dei singoli manoscritti si incontrano a volte delle oscillazioni: p.e. in **r**, dove è usata generalmente la forma con *s-* scempia, a *Hist.* 1.12.3 *Dores (...) Peloponnesum tenere* e a 1.13.5 *qui intra quique extra Peloponnesum incolunt* si legge *Peloponnessum*, mentre in **v4**, che pure appartiene al ramo “fiorentino” e dal secondo libro attesta regolarmente *Peloponess-*, nel primo libro alterna le due forme: p.e. a 1.2.3 *pleraque Peloponnesus* e a 1.10.2 *ex quinque Peloponnesi partibus* ha la forma *Pelopones-*, ma a 1.12.3. ha *Peloponessum* come **r** (anche se con una *n-*).

<sup>71</sup> L’accordo di **h** e **v1**, da loro legati da errori comuni, in alcune lacune caratteristiche dei testimoni del ramo “fiorentino” era già stato rilevato in Guida 2005, p. 280, n. 52.

id est] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**<sup>72</sup>  
1.3.3 (2v col.2) qui et primi Hellenes fuerunt  
et primi **e w**] ex primi **c3 f2 f3 h v1 v2 v5 v6** : ex primi **f1 p1 v4** : ex primis **p2**  
1.3.3 (2v col.2) Acheos in carminibus predicat, nec tamen appellat barbaros  
appellat] appellabat **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**  
1.5.2 (3r col.1) Quod declarant cum quidam etiam nunc in continente  
quidam **v2**] quidem **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e w, v2 sup.l.**  
1.5.2 (3r col.1) tanquam non inficiaturos  
inficiaturos **e w**] inficiatores **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6**  
1.10.3 (4r col.1) existimareque exercitum illum maiorem  
exercitum] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**  
1.13.3 (4v col.2) anni ad perfectum hoc bellum ferme trecenti  
ferme trecenti **e w**] trecenti ferme **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 (v7)**  
1.13.6 (4v col.2) Polycrates quoque, qui Sami tyrannidem tenuit  
Polycrates **h v1 v2 v5 sup.l. e w**] Pulycrates **c3 f1 f2 f3 p1 p2 (Puli-) v4 v5 v6**  
1.17.1 (5r col.2) quoad poterant  
quoad] quod **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**  
1.22.3 (6r col.1) qui singulis gerendis rebus affuerant  
affuerant **v2**] effuerant **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e w**  
1.22.3 (6r col.1) non eadem de ipsis dicebant  
eadem **v2**] eandem **c3 f1 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e w** : eandem **f2**  
1.111.1 (22r col.2) et cum nihil ex his, quorum gratia expeditionem sumpserant, successisset  
eis  
successisset **v2 v5**] successissent **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v6 e**  
1.91.3 (19r col.1) college eius venerant Habronychus Lysidis et Aristides Lysimachi filius  
Habronychus] Hobronychus **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

2.53.3 (39v col.2) inexploratum habens (...) occumberet nec ne  
occumberet **p2 e**] excumberet **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v5 v6**  
2.56.2 (40r col.1) equites in hippaginibus, quas (...) fecerant, trecentos, comitantibus Chiis]  
trecentos *ante* equites (comitantibus *post* fecerant) **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**  
2.64.5 (41v col.2) in suo tempore contigit  
contigit] contingit **a ante c., c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**  
2.65.4 (42r col.1) tamen in iis, que ad rempublicam spectabant  
in iis] iis (*om.* in) **c3 f1 p1 p2 v2 v5 v6 e** : his (*om.* in) **f2 f3 h v1 v4**<sup>73</sup>  
2.79.4 (45r col.2) peditatus (...) a Chalcidensibus equitibus ac leviter armatis habentibus  
aliquot scutatos e regione, que dicitur Chrusidis, superatus est  
superatus est *post* Chrusidis] superatus est *post* armatis **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**  
**w**  
2.79.7 (45v col.1) Athenas reverterunt cum reliquiis exercitus  
reverterunt *post* Athenas] reverterunt *post* exercitus **c3 f1 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w** :

<sup>72</sup> Helladem] Hellademque **p1**. Il copista di **p1**, accortosi che mancava qualcosa dal testo che stava copiando, deve avere cercato di sanarlo congetturalmente.

<sup>73</sup> Questi manoscritti tendono a sostituire le forme del pronome *is* con quelle di *hic*.

revertuntur *post* exercitus **f2 f3**

2.81.7 (46r col.1-2) opinante deligendis castris occupatos  
deligendis **v2 w]** diligendis **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e**

2.82.1 (46r col.2) cum exercitu trepide regressus ad amnem Anapum  
trepide regressus] regressus trepide **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

2.82.1 (46r col.2) octoginta stadiis a Strato distantem

a] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

2.84.2 (46v col.1) et suo se arbitrato aggredi posse  
suo se] se suo **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

2.85.3 (47r col.1) ex utilitate pugne navalis reficiunt  
reficiunt *post* navalis] reficiunt *ante* ex utilitate **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

2.90.4 (48v col.1) Hos ut viderunt Peloponnenses

viderunt **v2 post c. e w]** viderent **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 ante c. v4 v5 v6**

2.93.4 (49r col.2) presidium erat iuxtaque tres ad custodiam naves  
iuxtaque] iuxta (*om.* -que) **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

2.94.1 (49r col.2) si et cunctari noluissent

noluissent **v5]** voluissent **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v6 e w**

3.51.2 (60v col.2) quotiens illinc proficiscerentur, laterent eorum triremes

proficiscerentur **f2 p1 p2 v2]** proficisceretur **c3 f1 f3 v4 v5 v6 e :** proficiscetur **h :** profiscetur  
**v1**

3.74.1 (65v col.1) tegulis e domibus feriebant hostem

hostem *post* feriebant] hostem *ante* e domibus **c3 f1 f2 f3 h m2 (om. tegulis) p1 p2 v1 v2 v4**  
**v5 v6 e**

3.75.3 (65v col.2) extimescentes ne Athenas ablegarentur

Athenas ablegarentur] oblegarentur **c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

3.82.1 (66v col.1) in omni prope Grecia

prope **v2 v4 v6]** probe **c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 v1 v5 e**

3.82.6 (67r col.1) aliquo in rempublicam scelere

rem publicam] re publica **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

3.82.7 (67r col.1) propter fidei illius fiduciam ducebat

fidei illius] illius fidei **c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

3.85.2 (67v col.1) ad quingentos enim ex eis evaserant

ex] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

4.19.1 (76v col.2) satiusque utrisque fore existimantes tum non adire discrimen

adire **p2 v2]** adiere **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v5 v6 e**

4.20.4 (77r col.1) In quo quot bona inesse credibile sit, considerate

quot **v4 e]** quod **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v5 v6**

4.23.2 (77r col.2) Peloponnenses (...) muros adoriebantur observabantque

adoriebantur **v2]** adoriebant **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 ante c. v6 e**

5.10.2 (101r col.1) quia descendens a Cerdyllo [[conspectus]] et in urbe quoque conspicua  
rem divinam faciens atque imolans extra urbem circa templum Palladis conspectus fuerat,

hoc Cleoni nuntiatum est.

a Cerdyllo] a Cerdyllo fuerat **c3 f1 f2** (e Cerdyllo) **f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 ante c. v6 e**  
(descendens *post* a Cerdyllo) : a Cerdyllo conspectus fuerat **v5 post c.**<sup>74</sup>

Palladis conspectus fuerat] Palladis conspectus **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v5 ante c. v6 e : om.**  
**p2**<sup>75</sup>

5.47.4 109r col.2 terram Argivorum, Mantineorum, Eleorum] Argivorum, Eleorum,  
Mantineorum **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e, a ante c. r ante c.**

5.63.4 (112r col.2) viros Spartiatas

Spartiatas **h v1**] Spartiatos **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v5 v6 e** (*deest p2*)

5.63.3 (112r col.2) delicta sua purgaturum (...) faciendo tunc erga illos quicquid vellent  
quicquid] quid **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v5 v6 e** (*deest p2*)

6.48.1 (129r col.2) atque ita in societatem civitatis evocando  
ita] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

6.83.1 (136r col.2) Medo lesi fuimus. Super hec (...) pericula adivimus.  
super] et super **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

6.84.2 (136v col.1) infesti essent e sua terra  
e] et **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

6.85.3 (136v col.2) neque isti invalidi contra vos erunt, nobis absentibus  
invalidi **w**] validi **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

6.86.5 (137r col.1) vobis vero non sepe futuram facultatem (...) eos arcendi  
futuram **v2 w**] fueram **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e**

6.88.5 (137v col.1) moventes e Naxo Catinam venerunt  
moventes **f2 e w**] moventis **c3 f1 f3 h p1 p2 v2 v4 v5 v6 : om. v1**<sup>76</sup>

6.88.7 (137v col.1) sibi pro iure cognationis subvenirent  
sibi] ipsi **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

6.88.8 (137v col.1) Quibus extemplo Corinthii primi omnium decreverunt  
extemplo **v2 e w**] exemplo **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6**

6.90.2 (138r col.2) tum ut Cartaginensium sociis (...) imperare temptaremus  
ut **p2 e w**] ve **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v5 v6**

7.55.1 (153r col. 1) Parta iam insigni victoria navali  
parta **v2 w**] parata **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e**

7.57.11 (154r col.1) seditiosis rei publice temporibus  
seditiosis] seditiosis **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**

7.58.3 (154r col.2) Ex iis vero qui extra Siciliam sunt Grecis

---

<sup>74</sup> La lezione di **v5** è uguale a quella degli altri mss. di questa famiglia: *a Cerdyllo fuerat (...) circa templum Palladis conspectus*; nell'interlinea però sono state poste delle *lineolae*, tra *Cerdyllo* e *fuerat* e sulla prima lettera di *conspectus*. La correzione dell'*ordo verborum* sembra indicare *a Cerdyllo conspectus fuerat*, piuttosto che *circa templum Palladis fuerat conspectus*.

<sup>75</sup> Il copista di **p2** ha tralasciato di copiare *circa templum Palladis conspectus fuerat, hoc Cleoni nuntiatum est*.

<sup>76</sup> Il copista di **v1** (c. 295r) ha erroneamente tralasciato di trascrivere *iidem per hyemem moventes e Naxo Catinam venerunt*; l'errore è stato indotto probabilmente dall'omeoteleuto di *prohibuerunt*, che precede *iidem*, e di *venerunt*.

vero] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**  
 7.60.2 (154v col.1) commetaus quem nec ullum in presens habebant  
 ullum **v2]** nullum **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e w**  
 7.61.3 (155r col.1) Eoque vos ad pugnandum preparate  
 preparate] preparare **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e w**  
 7.63.2 (155r col.2) vel magis quanto magis eorum hoc opus est  
*alt.* magis ] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**  
 7.63.2 (155r col. 2) sicut alias, ita nunc quoque  
 alias **h v1 v2 v4 v6]** ales **c3 f1 f2 f3 p1 v5 e w** : ales \*alias **p2**  
 7.74.2 (158r col.1) ad alia oportuna excipiendo hosti loca  
 excipiendo] excipiendi **p2** : excipienda **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 e** : accipienda **v5**

8.52.1 (171v col.1) Idem post hec Tissaphernem alliciendo induxit  
 idem] item **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e**  
 8.58.6 (172v col.2) sin a Tissapherne ali volent, Tissaphernes stipendium prebeto  
 ali **v5]** alii **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v6 e**  
 8.62.2 (173r col.2) Lampsacum muris carentem capit ac vasa hominesque abripit  
 ac vasa hominesque] ac homines vasa **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 e** : ac homines vasaque  
**v6** : ac homines et vasa **v2**  
 8.64.2 (173v col.2) dimiserunt (...) Diotrophem ad provinciam sibi mandatam  
 Diotrophem **p2 e]** Diocrophem **c3 f1 f2 f3 h v1 v2 v4 v5 v6**

Lezioni comuni al ramo “fiorentino”, ivi compresi **h v1**, che lo oppongono a **p2 v5 e**

Entro questa grande famiglia di testimoni, che, come paiono dimostrare gli errori e le omissioni con valore congiuntivo, discende verisimilmente da un antenato comune (**δ**), i testimoni del ramo “fiorentino” (tra cui sono compresi anche **h** e **v1**, come si è detto) sono accomunati da una serie nutrita di lezioni, che li oppone al Par. Lat. 5714 (**p2**), al Vat. Lat. 1799 (**v5**) e all'*editio princeps* (**e**) e che appare a sua volta riconducibile a un modello comune (**δ**<sup>1</sup>).

dedica (1r col.2) Longiore opus esset oratione  
 longiore **p2 v5 e w]** longiori **c3 f1 f2 f3 p1 v1 v2 v4 v6 (deest h)**  
 dedica (1v col.1) octo eius refercti sunt libri  
 refercti **p2 e]** referti **c3 f1 f2 f3 p1 v1 v2 v4 v6 w** : prefecti **v5 (deest h)**  
 dedica (1v col.1) ita enim interpretabar  
 interpretabar **p2 v4 v5 e w]** interpretabat **c3 f1 f2 f3 p1 v1 v2 v6 (deest h)**  
 dedica (1v col.2) nimirum causa est  
 nimirum **p2 v5 e w]** nimium **c3 f1 f2 f3 p1 v1 v2 v4 v6 (deest h)**  
 dedica (2r col.2) hoc nanque tecum commune habebo  
 habebo **p2 v5 e w]** habeo **c3 f1 f2 f3 p1 v1 v2 v4 v6 (deest h)**

1.1.2 (2r col.2) quadam ex parte barbarorum ac prope dixerim plurimorum hominum  
 prope **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.2.6 (2v col.1) iam inde a vetustate maiorem etiam hominum frequentia civitatem fecere  
a vetustate **p2 v5 e w]** ad vetustatem **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.3.3 (2v col.2) qui cum Achille ex Phthiote  
Phthiote **p2 v5]** Phthiote **e w ante c.:** Phthiote **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : Phthiote **w**  
*post c.*

1.3.4 (2v col.2) nihil prorsus ante Troiana tempora (...) frequentes egerunt  
nihil **p2 v5 e]** nil **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : nichil **w**

1.6.5 (3r col.2) premia pugilibus ac luctatoribus proponuntur  
proponuntur **p2 v2 v5 e w]** proponuntur **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

1.8.1 (3v col.1) agniti sunt tum genere armorum (...) tum ipso more, quo (...) sepeliuntur  
*pr.* tum **p2 v5 e w]** tamen **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.9.2 (3v col.2) Huic Eurystheus patrem fugienti (...) regni curam (...) delegaverat  
fugienti **v5 e w]** fugientem **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : fugient **p2**

1.10.2 (4r col.1) duplum virium esse quam sit  
virium **c3 sup.l. p2 post c. v2 post c. v5 e w]** virum **p2 ante c.:** vicium **c3 p1 v2 ante c. :** vitium  
**f1 f2 h v1 v4 v6** : vicium **f3**

1.11.1 (4r col.2) ad agriculturam Cherronesi  
Cherronesi] Cheronesi **p2** : Cheronessi **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6** : Cheronesi **h v1** : Cherronesi  
**v5** : Cheronesi **e w**<sup>77</sup>

1.12.3 (4v col.1) Dore quoque septuagesimo et ipsi anno Peloponnesum tenuere  
quoque **p2 v5 e w]** -que **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.13.6 (4v col.2) Apollini Delio  
Delio **p2 v5 e w]** deo **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.14.2 (5r col.1) tum penes tyrannos circa Siciliam, tum penes Corcyrenses  
tyrannos circa Siciliam tum penes **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.15.1 (5r col.1) qui illis studuerunt  
studuerunt **p2 v2 v5 e w]** studuerint **h v1** : studuerit **c3 f1 f2 f3 p1 v4 v6**

1.17.1 (5r col.2) prohibita est tum communiter quippiam agere illustre, tum (...) audacia uti  
*pr.* tum **p2 v5 e w]** cum **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.29.5 (7v col.1) contigit ut hi, qui intra Epidamnum oppugnabantur, deditionem facerent  
contigit **p2 v2 v5 e]** contingit **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

1.67.5 (14r col.1) prius acuere Lacedemonios  
acuere **v5 e]** accuere **p2** : ac vere **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

1.89.2 (18v col.1) omnes fere in urbes rediere  
in **p2 v5 e]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.96.2 (20r col.1) Grecierarii prefecti sunt instituti  
Grecierarii **p2 v5 e]** Grecie rari **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.103.1 (20v col.2) ne (...) ulterius ipsis regressus esset  
ipsis **p2 v5 e]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.109.3 (22r col.1) Megabazus rursus in Asiam retulit, mittit Megabazum Zopyri filium  
Megabazus... mittit **p2** (Megabarus) **v5 e]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

<sup>77</sup> L'accordo nell'uso delle diverse forme grafiche nei manoscritti rispecchia quello osservato da Guida 2005, pp. 277-281, per le varie forme con cui è scritto *Peloponnesus*; lo stesso avviene anche con *Alicarnasus* (*v. infra*, 8.42.4).

2.11.5 (31v col.2) cum metu se preparare  
 preparare **p2 v5 e]** properare **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.43.2 (37v col.2) ut se quodque offeret tempus vel narrandi vel imitandi  
 offeret **p2 v5]** offert **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : offerret **e**

2.79.1 (45r col.2) cum duobus milibus sui corporis armatorum  
 milibus **p2 v2 v4 v5 e w]** militibus **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v6**

2.79.1 (45r col.2) Chalcidensibus et Bottieis  
 Bottieis **p2 e w]** Botti eis **v5** : Botti eius **c3 f1 f2 f3 p1 v4 v6** : Boeti eius **v2** : Bottiis eius **h** :  
 Boetiis eius **v1**

2.79.2 (45r col.2) conseruerunt pugnam  
 conseruerunt **p2 v2 v5 e w]** conseruarunt **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

2.80.5 (45v col.2) eique presto fuerunt ex Grecis Ambraciote  
 Ambraciote **h p2 v1 v5 v6 e w]** Ambracioti **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4**

2.81.2 (46r col.1) Peloponnenses in tres dispertiti acies  
 dispertiti **p2 v5]** dispartiti **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : disp()titi **e w**<sup>78</sup>

2.83.1 (46r col.2) ad Cnemum profectam  
 Cnemum **p2 v5 e w]** cnemum **c3 f1 f2 p1 v6** : cnemum *spatio relicto* **f3** : onemum **h v1 v2 v4**

2.85.2 (47r col.1) iam veterana Atheniensium exercitatio  
 iam **p2 v5 e w]** cum **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6** : *om.* **v2**<sup>79</sup>

2.85.4 (47r col.1) et quam plurimas et quam maturrime  
*alt.* quam **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.87.3 (47v col.1) semper suo consilio freti  
 semper **p2 v5 e w]** super **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.87.4 (47v col.1) ars citra prestantiam animi  
 prestantiam **p2 v5]** presentiam **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : pr()antiam **e w**

2.88.2 (47v col.2) Nam semper antea (...) negaverat ullam tantam classem esse  
 antea **p2 v5 e w]** ante **v2** : autem **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

2.89.5 (48r col.1) vehementiorem, ut credibile est, incutitis metum  
 incutitis **p2 v5 e w]** incuntis **c3 f1** : in cunctis **h p1 v2 v4** : incunctis **f2 f3 v1 v6**

2.89.6 (48r col.1) confirmato ex conscientia ingenii animo  
 ingenii **p2 v5 e w]** ingenti **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.90.4 (48v col.1) Hos ut viderunt Peloponnenses  
 ut **p2 v2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 h p1 v1 v4 v6** : cum **f3**<sup>80</sup>

2.91.1 (48v col.1) que, declinata in altum fuga, elapse preverterant hostem  
 preverterant **v5 e w]** perverterant **p2** : pervenerant **c3 f1 f2 post c. f3 h p1 v1 v4 v6** :  
 prevenerant **f2 ante c. v2**

2.91.4 (48v col.2) partim demissis remis

<sup>78</sup> Con le parentesi tonde indico le abbreviazioni di non univoco scioglimento; in questo caso la p- con un tratto che taglia perpendicolarmente l'asta, potendo significare sia *p(er)* che *p(ar)*, rende impossibile determinare quale forma sia presupposta in **e** e in **w**.

<sup>79</sup> È probabile che il copista di **v2** leggesse *cum* e che l'abbia deliberatamente omesso, perché sintatticamente inaccettabile.

<sup>80</sup> La lezione di **f3** può essere un'integrazione congetturale del copista.

demissis **p2 v5 e w**] dimissis **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.92.2 (48v col.2) suas, quas illi corruptas tunc primum ad terram religaverant, abstulerunt religaverant **p2 v5 e w**] religaverunt **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.99.5 (50v col.1) circa Fyscam

Fyscam **p2 v5**] Fystam **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 e**

3.29.1 (56r col.2) in circueunda Peloponneso

circueunda **v5**] circumeunda **v1 e** : circuenda **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v2 v4 v6**

3.69.1 (64v col.2) triremes tredecim Leucadorum Ambraciorumque

Ambraciorumque **p2 v5 e**] Ambrachiorumque **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.70.5 (65r col.1) ut mulcta solvenda modificaretur

mulcta **v2 p2 e**] multa **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v5 v6**

3.70.6 (65r col.1) facta manu arreptisque pugionibus

Arreptisque **v2 p2 v5 e**] arrectisque **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

3.72.3 (65r col.2) portum, qui in forum et in continentem spectat

continentem **v2 p2 v5 e**] continente **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

3.77.1 (65v col.2) trepidantes oppidani tum circa res urbanas, tum circa hostium adventum urbanas tum circa **p2 v5 e**] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.80.1 (66r col.2) populus Corcyrensis (...) ut naves conscenderent persuaserat.

persuaserat **p2 v5 e**] persuaserant **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.81.1 (66r col.2) ne in circueundo conspicerentur

circueundo **e**] circumeundo **v5** : circumveundo **p2** : circuendo **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.82.1 (66v col.1) alterutris in societatem accitis

alterutris **p2 v5 e**] alterius **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.83.2 (67r col.2) ad diffidendum quam ad fidendum proniori

diffidendum **p2 v5 e**] defendendum **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

4.116.2 (95r col.1) daturum se triginta mnas argenti

se **p2 v5 e**] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

4.123.1 (96v col.1) Atque interea ab eis Menda defecit, civitas in Pallena, Eritreorum colonia, quam et ipsam Brasidas recepit

Menda defecit, civitas in Pallena, Eritreorum colonia, quam et **p2** (Erittreorum) **v5 e**] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

5.8.2 (100v col.1) ipse descendens e Cerdyllo Amphipolim intrat, nullamque irruptionem nullamque instruendi agminis adversus Athenienses significationem facit

irruptionem nullamque] eruptionem nullamque **p2 v5 e**<sup>81</sup> : *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

5.54.1 (110v col.1) unde viri in militiam mittebantur

mittebantur **v5 e**] utebantur **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** (*deest p2*)

5.56.2 (111r col.1) Athenienses suo mari sivissent Lacedemonios transire

sivissent **p2 v2 v5**] si iusissent **e** : scivissent **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

5.57.2 (111r col.1) ex cetera Peloponneso socii et qui extra illa erant

---

<sup>81</sup> irruptionem **a s2** : eruptionem **c1 c2 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e** (*fort. recte*).



socii **p2** (cetera *om.*; illum) **v5 e]** et qui socii **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 5.60.1 (111v col.1) Hec ex seipsis Argivi isti (...) cum dixissent, acquiescens Agis (...) pepigit  
 isti **p2 v5 e]** icti **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**<sup>82</sup>  
 acquiescens] ac quiescens **p2** : aquiescens **e** : acquiescentes **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 5.82.5 (115v col.2) resarcta rursus cum Atheniensibus societate  
 resarcta **c3 post c. v2 v5 e]** res arcta **h v1 v4** : res arcta **c3 ante c. f1 f2 f3 p1 p2 v6**

6.83.1 (136r col.2) Medo lesi fuimus  
 Medo **h p2 v1 v5 e w]** modo **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6**  
 6.86.1 (136v col.2) nisi fore ut (...) ipsi periculum adiremus  
 fore **v5 e w]** forte **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : nisi fore *om.* **p2**  
 6.88.3 (137r col.2) ut eorum quam plurimi ad se transirent, operam dabant  
 se transirent **p2 e w]** te transirent **v5** : *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 spatio relicto**  
 6.88.10 (137v col.2) Contigitque ut apud concilium Lacedemoniorum eadem et Corinthii et  
 Syracusani et Alcibiades suadendo precarentur. Et cum ephori atque alii magistratus  
 Lacedemoniorum in animo haberent (...)  
 eadem... Lacedemoniorum **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 6.91.4 (138v col.1) ipso hoc exercitu  
 hoc **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

7.42.2 (150r col.2) Syracusanos non parvus perculit pavor  
 perculit **p2 v5]** **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 e**  
 7.55.1 (153r col.1) longe enim secus atque opinati fuerant evenerat  
 evenerat **p2 v2 v5 e w]** evenerant **c3 f1 f2 f3 h v1 v4 v6** : *om.* **p1**<sup>83</sup>  
 7.57.10 (154r col.1) demerendi Demosthenis gratia et erga Athenienses benivolentia  
 et erga **p2 v5 e w]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 7.58.1 (154r col.1) Secundum hos siti Selinuntini  
 siti **p2 v5 e w]** isti **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 7.58.2 (154r col.2) in mare Tyrrenum  
 mare **p2 v2 v5 e w]** mari **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**  
 7.59.1 (154r col.2) tunc presto utrique parti sue neutrique alia ulla postmodum supervenere  
 ulla **p2 v5 e w]** nulla **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 7.59.2 (154r col.2) parta navali victoria  
 parta **p2 v1 v2 v5 e w]** parata **c3 f1 f2 f3 h p1 v4 v6**  
 7.60.4 (154v col.2) eius necessitatis eiusque cogitationis  
 eius **p2 v5 e w]** eis **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**  
 cogitationis **p2 v5]** cogitationi **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : cogitationis **e w]**  
 7.75.4 (158r col.2) merore tum ex iis, que iam passi erant, tum ex iis, que intra se ne  
 paterentur formidabant  
*pr.* tum **v5 e]** cum **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v6**

<sup>82</sup> L'errore può essere sorto per l'influenza di 5.59.5 *ictis federibus*, che precede di poco.

<sup>83</sup> È probabile che il copista di **p1** avesse nel suo modello *evenerant* e che l'omeoteleuto abbia facilitato l'erronea omissione.

8.18.3 (164v col.2) Quod siqui ab rege defecerint, ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis; siqui vero a Lacedemoniis ac sociis, ii regis hostes sunt.

ii hostes sunt] *om.* **f1**

ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis siqui vero] *om.* **v2** (vero a] ac **v2**)

ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis siqui vero a] *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

8.42.4 (169r col.2) in Alicarnasum contendunt

Alicarnasum **h v1 v5]** Alicarnassum **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6 e** : Alcarnasum **p2**<sup>84</sup>

8.56.2 (172r col.2) quoniam magis extimesceret Peloponnenses et (...) vellet utrosque (...) conteri

vellet **v5 p2 e]** velle **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.56.2 (172r col.2) Ea de re hic ad tale genus se convertit

ea de **v5 p2 e]** eadem **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.63.3 (173v col.1) per hoc tempus atque etiam prius Athenis antiquatus erat status popularis

Athenis **v5 p2 e]** *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.65.3 (174r col.1) neque mercedem aliis dari debere, nisi militantibus

debere **p2 v5 e]** deberi **c3 f1 f2 f3 h p1 v2 v4 v6** : deberet **v1**

8.66.2 (174r col.2) confestim aliquo idoneo modo necabatur neque de percussoribus aut inquirebatur aut (...) supplicium sumebatur

neque (...) aut inquirebatur **v5 p2 e** (*om. pr. aut*)] *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

### Errori comuni a **p2 v5 e**

Come si è visto, il Par. Lat. 5714, il Vat. Lat. 1799 e l'*editio princeps* sono privi degli errori caratteristici e distintivi che individuano il ramo fiorentino della tradizione ( $\delta^1$ ), benché naturalmente l'accordo in lezione corretta non abbia valore congiuntivo. Essi, inoltre, appaiono accomunati da una serie di errori estranei al resto della tradizione; anche se l'accordo non coinvolge tutti questi tre testimoni in ciascuna lezione, pare comunque significativo.

1.9.1 (3v col.1) videtur Agamemnon (...) classem coegisse, quod duceret Helene procos quod **v5]** qui **p2 e w**

1.18.2 (5v col.1) qui contra illum cum ceteris pugnaverant

cum **p2]** *om.* **v5 e**

1.103.1 (20v col.2) ne, cum ex Peloponneso (...) excessissent, ulterius ipsis regressus esset ulterius ipsis] ipsis ulterius **p2 v5 e**<sup>85</sup>

2.43.2 (37v col.2) ut se quodque offeret tempus vel narrandi vel imitandi

---

<sup>84</sup> L'accordo nell'uso delle diverse forme grafiche nei manoscritti rispecchia quello osservato da Guida 2005, pp. 277-281, per le varie forme con cui è scritto *Peloponnesus*; lo stesso avviene anche con *Cherronesus* (*v. sup.*, 1.11.1).

<sup>85</sup> Una parte considerevole della tradizione (**c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 s1 v2 v4 v5 v6 e**) segnala un problema, che evidentemente doveva trovarsi già a monte della tradizione, lasciando uno spazio bianco dopo *excessissent*. L'assenza del *vacat* in **p2** esclude che possa essere modello di **v5** o di **e**, che invece lo conservano (lo stesso ragionamento vale per il rapporto tra **h** e **v1**, per cui *v. infra*).

quodque] quocque **e** : quocunque **p2** : quoc(un)que **v5**

2.80.3 (45v col.1-2) classis (...) Anactoriorum, Ambraciotarum iam profecta  
Anactoriorum **v5** *post c.* **e**] Anactariorum **a** *ante c.*, **p2** **v5** *ante c.*

2.81.2 (46r col.1) castris cominus positis

cominus] conminus **p2** : quominus **v5** **e**

2.92.4 (48v col.2) sua hostibus ex federe reddiderunt  
reddiderunt] reddierunt **v5** **e** : redierunt **p2**

3.75.1 (65v col.1) Postera luce

postera **v5**] postea luce **p1** **p2** **e**

3.79.3 (66r col.2) agrosque vastavit

vastavit] vastabit **v5** **e** : vastabat **p2**

5.59.5 (111v col.1) siquid insimulantibus Lacedemoniis deberent  
insimulantibus] in simultatibus **e** : in simulatibus **p2** **v5**

6.84.3 (136v col.1) ad hostem propulsandum

hostem **e**] honestem **v5** : honestatem **p2** **v5** *sup.l.*

6.87.3 (137r col.1) in usum vestrum assumatis

assumatis **v5**] assummatis **c3** **p2** **e**

6.88.1 (137r col.2) ne minoris facere viderentur Athenienses

minoris **v5**] minores **p2** **e**

6.88.4 (137r col.2) Quorum Sicularum complures (...) defecerunt

complures **e**] quam plures **p2** **v5**

6.89.6 (138r col.1) ut iustum sentiremus, qua conditione (...) civitatem quis accepisset, in  
eadem conservare

conservare] conservarem **p2** **v5** : conservarent **e**

6.90.3 (138r col.2) mox omnis Graeciae imperio potituros

potituros **e**] petituros **p2** **v5**

7.57.7 (153v col.2) Cephallenenses] Cephallenses **p2** **v5** **e**

7.58.2 (154r col.2) soli omnium e Graecis illic habitant solique illinc auxilio venerunt

illic **v5**] illinc **f3** **p2** **e**

### Lezioni singolari di **v5**

Il Vat. Lat. 1799 è il più antico dei testimoni di questa famiglia, perché risale al 1452, che è l'anno in cui fu portata a compimento la traduzione e la copiatura del codice di dedica Vat. Lat. 1801. Tuttavia esso è portatore di lezioni singolari, errori e omissioni con valore disgiuntivo, che escludono che possa essere il capostipite della famiglia e il modello (o almeno l'unico modello) da cui Parthenius attinse il testo dell'*editio princeps*. Nell'elenco che segue i testimoni del ramo "fiorentino" seguono la lezione di **a**, dove non diversamente specificato.

dedica (1r col.2) ut uno complectar verbo  
complectar **p2 w** *post c.*] complectar **e w** *ante c.*: complectat **v5**  
dedica (1r col.2) vel ex Hebraea vel e Chaldaica Punicave lingua] *om.* **v5**  
dedica (1r col.2) Testamentum Vetus ex Hebreo et Novum e Greco  
et Novum] *om.* **v5**  
dedica (1v col.1) aut Asiam aut Macedoniam aut ceteram Greciam  
*alt. aut*] *om.* **v5**  
dedica (1v col.1) octo eius refercti sunt libri  
refercti **p2 e**] refercti **w** : perfecti **v5**  
dedica (1v col.1) immori satius ipsi operi  
immori] *i(m)minori* **v5**

1.3.2 (2v col.2) ante Hellenem Deucalionis filium  
Hellenem] *Hellensem* **v5**  
1.6.5 (3r col.2) athlete subligacula circum verenda habentes  
circum verenda **p2 e**] circumferenda **v5** : circum veranda **w**  
1.9.3 (3v col.2) accipiens et preterea re nautica longe ceteris prestans  
et] *ut* **v5**  
1.10.4 (4r col.1) in navium recensione non meminerit  
meminerit] *meminit(ur)* **v5**  
1.10.5 (4r col.2) non ita multi convenisse videntur, ut a cunta Grecia communiter missi  
ut] *om.* **v5**  
1.11.1 (4r col. 2) ad agriculturam Cherronesi se convertisse ad latrociniumque  
ad latrociniumque **p2]** ac latrociniumque **v5** : ad latrocinium **e w**  
1.21.2 (6r col.1) licet homines presens bellum (...) semper maximum iudicent  
presens] *om.* **v5**  
1.23.2 (6r col.2) alie a barbaris, alie ab ipsis Grecis mutuo expugnate  
*pr. alie*] *alii* **v5**  
expugnate] *expugnante* **v5**

2.81.5 (46r col.1) ex urbe pariter et ex insidiis prosilientes  
et] *om.* **v5**  
2.86.6 (47r col.2) aliquid auxiliorum ab Atheniensibus superveniret  
superveniret] *supervenirent* **v5**  
2.87.3 (47r col.2) ut homines fortuitis fallantur  
fallantur] *fallatur* **v5** *post c.*: fallant **v5** *ante c.*  
2.90.4 (48v col.1) sperantes omnem hostium classem a se captum iri  
classem] *om.* **v5**  
2.91.2 (48v col.2) Leucadia navis unam (...) Atticarum insequabatur  
insequabatur] *insequabantur* **v5**  
2.94.1 (49r col.2) ut nullus fuerit maior eo bello  
fuerit maior] *maior fuerit* **v5**

3.69.2 (64v col.2) adauctam classem mittere in Corcyram

adauctam] aductam v5

3.70.1 (65r col.1) nitebantur ab Atheniensium societate abducere  
nitebantur] utebantur v5

3.72.2 (65r col.2) adorti sunt ac pugna commissa vicerunt  
ac] a v5

3.73.1 (65r col.2) ab utrisque in agros missum ad sollicitanda servitia  
agros] agro v5

3.75.4 (65v col.2) diffisi cum Nicostrato navigare  
diffisi] divisi v5

3.76.1 (65v col.2) quarto quintove a transportatione in insulam die  
a] om. v5

3.77.1 (65v col.2) postea cum omni classe succederent  
omni] om. v5

3.82.5 (66v col.2) qui in nocendo alterum prevenisset laudabatur et qui ad hoc non  
cogitantem exhortatus esset  
alt. qui] om. v5

3.85.2 (67v col.1) sua potiti sunt terra  
potiti] ponti v5

6.32.3 (125v col.2) orationes habite sunt alie ab his, qui adventum Atheniensis exercitus  
credebant, alie ab iis, qui non credebant  
alie ab iis qui non credebant] om. v5

6.86.3 (136v col.2) cum erga alios, tum vero erga Leontinos  
cum] tum v5 w

6.87.4 (137r col.1) et ad succurrendum et ad ulciscendum parata  
alt. ad] om. v5

6.91.3 (138v col.1) hoc (...) vobis impendere periculum non diu aberit, quin in vos decidat  
vos] nos v5

7.55.1 (153r col.1) Athenienses exanimati prorsus erant  
exanimati] examinati v5

7.57.10 (154r col.1) Et hi quidem intra fines Ionii sinus  
Ionii] Ioni v5

7.62.1 (155r col.1) unde nobis antehac nocitum est  
nocitum] nocuum v5

7.63.4 (155r col.2) eos propulsate ostenditeque vestram peritiam  
propulsate] propulsare v5 w

7.64.1 (155v col.1) adversus nostros hic relictos, qui invalidi erunt ad eos (...) tutandos  
hic relictos] om. v5

## Lezioni singolari di p2

Anche il Par. Lat. 5714 presenta una serie, forse anche più nutrita, di innovazioni singolari in lezione inferiore o senz'altro sbagliata, per le quali si può escludere che sia all'origine di

questa famiglia di manoscritti e il modello dell'*editio princeps*. Dove non diversamente indicato, sia **v5** ed **e** sia i testimoni del ramo "fiorentino" seguono la lezione di **a**.

dedica (1r col.1) nobis quasi tuis prefectis, tribunis, ducibus utriusque lingue peritis  
prefectis] profectis **p2**

dedica (1r col.1) ut omnem, quoad possemus, Greciam tue ditioni subiiceremus  
possemus] possumus **p2**

dedica (1r col.2) idem fit in translatione linguarum  
in] *om.* **p2**

dedica (1r col.2) animi aluntur, vestiuntur, roborantur  
aluntur vestiuntur] vestiuntur aluntur **p2**

dedica (1r col.2) vel e Greca vel ex Hebrea vel e Chaldaica Punicave lingua  
Greca] Grecia **p2**

dedica (1v col.1) neque vallo cingi ac vix cuniculis oppugnari  
ac] *om.* **p2**

dedica (1v col.1) immori satius ipsi operi quam (...) desistere  
satius] satis **p2**

dedica (1v col.2) si mihi (...) triumphum decreveris, non tam ipso triumpho gavisurus sim  
sim] sum **p2**

dedica (1v col.2) in scrutandis auri venis intra viscera montium abditis  
scrutandis] scrutandi **p2**

abditis] abditus **p2**

dedica (1v col.2) nec respicere possem sine ullo laboris mei aut socio aut conscio  
sine] sint **p2**

1.2.1 (2r col.2) eam, que nunc Grecia vocatur, haud quaquam stabiliter olim fuisse habitam  
quaquam] quamquam **p2**

habitam] habitam **p2**

1.2.1 (2r col.2) ab aliquorum maiore numero coacti  
maiore] maiorum **p2**

1.2.2 (2v col.1) nullo inter se citra formidinem commercio  
citra] cito **p2**

1.2.6 (2v col.1) colonias quas dimisit  
dimisit] dimiserit **p2**

1.2.6 (2v col.1) colonias in Ioniam quoque dimiserint  
quoque] que (*om.* quo-) **p2**

1.3.4 (2v col.2) nihil prorsus ante Troiana tempora (...) frequentes egerunt  
frequentes] frequentius **p2**

1.5.1 (3r col.1) quique (...) maritimi erant quique insulas incolebant, ubi ceperunt crebrius  
alii ad alios navibus transire

quique insulas incolebant ubi ceperunt crebrius] *om.* **p2**

1.6.4 (3r col.2) precipue in victu locupletiores vulgo sunt similes  
in victu] *om.* **p2**

1.7.1 (3r col.2) At vetuste urbes (...) procul a mari sunt site

vetuste] vetustate **p2**  
 1.8.2 (3v col.1) deductis ab eodem coloniis  
 ab] *om.* **p2**  
 1.9.2 (3v col.1) Eurystheo (...) cuius Atreus erat avunculus  
 cuius] civis **p2**  
 1.9.4 (3v col.2) Constat enim eum et pluribus cum navibus profectum  
 eum] *om.* **p2**  
 cum] eum **p2**  
 1.10.1 (3v col.2) siquod tunc oppidum pro magno habebatur  
 tunc] nunc **p2**  
 habebatur] habeatur **p2**  
 1.10.2 (4r col.1) multorumque extra eam sociorum  
 multorumque] multorum (*om.* -que) **p2**  
 1.10.4 (4r col.1) quod omnes essent in navibus Philoctete remiges et iidem bellatores  
 in navibus] *om.* **p2**  
 1.12.4 (4v col.1) pacata Grecia nec ultra sedibus suis eiecta  
 suis] *om.* **p2**  
 1.13.6 (4v col.2) cum alias insulas in suam potestatem redegit  
 cum] cum aliis classibus **p2**  
 1.17.1 (5r col.2) adversus suos quibusque vicinos  
 vicinos] intimos **p2**  
 1.18.2 (5v col.1) cum decrevissent deserere urbem  
 deserere] deferre **p2**  
 1.20.1 (5v col.2) ut difficilia sint ad credendum  
 difficilia] difficiliora **p2**  
 1.20.3 (5v col.2) ad ea se potius que in promptu sunt convertentes  
 convertentes] convenientes **p2**  
 1.22.4 (6r col.2) quicumque volent rerum gestarum sinceritatem intueri (...), abunde poterit  
 poterit] sint **p2**  
 1.23.3 (6r col. 2) terremotuum, qui hoc bello (...) perstiterunt  
 bello] loco **p2**  
 1.23.3 (6r col.2) estus immensi, ex quibus fames ingens  
 fames] fama **p2**  
 1.24.2 (6v col.1) ex metropoli secundum veterem legem accersito  
 accersito] exercito **p2**

2.79.4 (45r col.2) superveniunt alii ex Olyntho  
 superveniunt] supervenerunt **p2**  
 2.79.6 (45r col.2) totiens ab hoste fuga fiebat  
 fuga] arma **p2**  
 2.80.1 (45v col.1) Ambrociote Chaonesque (...) Lacedemoniis suadent (...) armatos mille in  
 Acarnaniam mittere, quod dicerent  
 quod] qui **p2**  
 2.80.4 (45v col.2) Phormione, qui decem (...) Atheniensium navibus preerat

qui decem] quidem **p2**  
 2.81.4 (46r col.1) dum idoneo in loco castra communirent  
 idoneo] *om.* **p2**  
 2.81.5 (46r col.1) cum propiores facti essent  
 propiores] propiciores **p2**  
 2.85.4 (47r col.1) Athenas cum nuntio victoriae mittit, qui de hostium apparatu edoceant  
 edoceant] *om.* **p2**  
 2.86.3 (47r col.2) Erat autem hoc promontorium  
 hoc] *om.* **p2**  
 2.87.3 (47r col.2) habeasque aliquas apud te in contrarium rationes  
 apud te] ut **p2**  
 2.88.2 (47v col.2) iam pridem hanc intra se fiduciam presumpserant  
 hanc] *om.* **p2**  
 2.93.4 (49r col.2) presidium erat (...) nequid inveheretur Megarensibus neve quid illinc  
 eveheretur  
 nequid inveheretur Megarensibus] *om.* **p2**  
 2.94.1 (49r col.2) levati sunt ignes (...) adventum hostium significantes  
 hostium significantes] *om.* **p2**  
 2.94.3 (49r col.2) ubi sensere Peloponnenses auxilio venire  
 venire] *om.* **p2**

3.69.1 (64v col.2) naves, que Lesbo venerant auxilio  
 Lesbo] sub Lesbo **p2**  
 3.70.2 (65r col.1) Peloponnenses vero quemadmodum prius amicos  
 vero] *om.* **p2**  
 3.70.5 (65r col.1) ut lege uterentur  
 uterentur] tuerentur **p2**  
 3.73.1 (65r col.2) octingenti e continente auxiliares  
 e continente] *om.* **p2**  
 3.75.1 (65v col.1) Nicostratus Diotrephis, Atheniensium dux  
 Atheniensium] Atheniensibus **p2**  
 3.75.1 (65v col.1) quingentisque Messeniorum armatis  
 armatis] *om.* **p2**  
 3.75.4 (65v col.2) Unde populus hac ratione, tanquam nihil sani cogitarent, diffisi  
 hac] hic **p2**  
 3.82.1 (66v col.1) processit cruenta seditio  
 seditio] suspicio **p2**  
 3.82.3 (66v col.2) vel rerum novitate vel conatus solertia  
 vel] vel id **p2**  
 3.82.4 (66v col.2) in omnibus solertia in omnibus segnicies  
 solertia in omnibus] *om.* **p2**  
 3.82.6 (66v col.2) quin etiam ex alienis quam ex propinquis  
 quam] quam etiam **p2**  
 3.82.6 (67r col.1) Nec fidem inter se magis habebant iure divino quam aliquo in rempublicam



scelere

aliquo] in aliquo **p2**

3.82.7 (67r col.1) que ab adversariis probe dicebantur, non (...) admittebant observabantque admittebant] admittebantur **p2**

3.83.4 (67r col.2) At illi (...) quod longius providerent (...) incauti magis opprimebantur quod] qui **p2**

6.82.1 (136r col.1) etiam de imperio nostro verba facere etiam] etiam nos **p2**

6.83.1 (136r col.2) quod plus navium (...) plusque animorum (...) prestitimus pro Grecia plusque] plus (*om.* -que) **p2**

6.83.2 (136r col.2) nostra ipsorum pericula adivimus adivimus] audivimus **p2**

6.85.2 (136v col.1) in locis ad occasionem expositis occasionem] excusationem **p2**

6.86.1 (136v col.2) nullum alium metum allegastis nisi fore ut (...) ipsi periculum adiremus metum] *om.* **p2**

nisi fore] *om.* **p2**

6.86.2 (136v col.2) validiore cum classe adsumus adsumus] adsum **p2**

6.86.2 (136v col.2) cum potius de istis diffidere debeatis potius] potuistis **p2**

6.86.3 (136v col.2) quod maius exercitu nostro est, suo populo (...) insidiantur vobis maius] navis **p2**

suo] sub **p2**

6.86.5 (137r col.1) dum non erit amplius huc veniendi copia dum] dummodo **p2**

veniendi] vivendi **p2**

6.88.1 (137r col.2) putaverunt eisdem potius inserviendum eisdem] *om.* **p2**

6.88.2 (137r col.2) contra alteros in presenti auxilia ferenda alteros] alios **p2**

6.88.4 (137r col.2) precipue qui plana incolentes Syracusanis parebant qui] quia **p2**

6.88.5 (137v col.1) Qui defecere<sup>86</sup> a Syracusanis recusabant a] aut **p2**

6.88.10 (137v col.2) eosque huiusmodi verbis excitavit verbis] *om.* **p2**

6.89.6 (138r col.1) ut iustum sentiremus sentiremus] videremus **p2**

6.90.3 (138r col.2) facile nos debellaturos debellaturos] debellantes **p2**

---

<sup>86</sup> defecere **a f2 h s2 v1** : deficere (*recte*) **c1 c2 c3 f1 f3 m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e.**

6.91.6 (138v col.1) ubi plane explorarit  
plane] rem plane **p2**

6.92.2 (138v col.2) quasi emerendi exilio favoris gratia loquar  
exilio] auxilio **p2**

6.92.5 (139r col.1) quod et res Athenienses cognitatas habeo  
cognitatas] ita cognitatas **p2**

7.55.2 (153r col.2) id quod minime opinabantur  
id] ita **p2**

7.56.1 (153r col.2) Syracusani illico portum prevecti  
prevecti] prefecti **p2**

7.56.2 (153r col.2) partim servitute, partim servitutis metu liberaretur  
servitute partim ] *om.* **p2**

7.56.2 (153r col.2) tum apud presentes tum apud posteros  
presentes tum apud] *om.* **p2**

7.56.3 (153r col.2) ii quoque, qui auxiliarium copiarum duces erant (...) quod in primis suas  
civitates periculo exposuissent  
quod] qui **p2**

7.57.1 (153v col.1) non secuti partes vel iudicio aliquo vel cognationis gratia, potius quam  
prout cuiusque casus tulit  
potius] quotiens **p2** *ex corr.*

7.57.4 (153v col.1) sunt Iones et factionis Atheniensium  
factionis] factiones **p2**

7.57.7 (153v col.2) tamen quod essent insulani  
quod] *om.* **p2**

7.57.9 (154r col.1) secuti sunt Athenienses, qui sunt Iones  
*alt.* sunt] cum **p2**

7.60.4 (154v col.2) impositi sunt complures sagittarii  
complures] *om.* **p2**

7.62.3 (155r col.1) adversus crassitudinem lignorum (...) quod precipue nobis obfuit  
obfuit] fuerit **p2**

7.63.2 (155r col.2) vos exhortor, qui iusta arma geritis  
exhortor] adhortor **p2**

7.64.1 (155r col.2) Rursus iis, qui inter vos Athenienses sunt, hec in memoriam redigo  
iis] *om.* **p2**

7.64.2 (155v col.1) classem hanc (...) eam demum esse Atheniensium et peditatum et naves  
et urbem et civitatem reliquam  
esse] etiam **p2**

7.65.1 (155v col.1) facti etiam certiores de manibus ferreis  
manibus] navibus **p2**

Lezioni comuni ad alcuni testimoni del ramo “fiorentino” che li oppongono ad altri testimoni dello stesso ramo, oltre che a **p2 v5 e**

Il ramo “fiorentino” della tradizione ( $\delta^1$ ) pare dividersi al suo interno: il Mediceo Plut. 63.32 (**f1**), seguito talvolta dal Plut. 89 inf. 6 (**f2**) e dal Mediceo Acquisti e doni 712 (**f3**) limitatamente al secondo libro,<sup>87</sup> e dai mss. Haarlem 187 C 8 (**h**) e Valencia M-379 (**v1**),<sup>88</sup> mostra generalmente di serbare la lezione corretta a fronte di un errore che accomuna gli altri testimoni. Poiché la contrapposizione tra le costellazioni di manoscritti non è costante, appare difficile definire più precisamente i rapporti di parentela all’interno di questo ramo della tradizione; alcuni errori la cui origine sembrerebbe riconducibile al Bodmeriano 162 (**c3**)<sup>89</sup> potrebbero forse essere la spia di un rapporto di derivazione degli altri testimoni proprio da questo manoscritto.

dedica (1r col.2) quid suavius, salubrius, amabilius

salubrius **f1 f2 p2 v5 e w]** *om.* **c3 f3 p1 v1 v2 v4 v6**

dedica (1v col.1) ceteram Greciam Romano adiicere imperio

adiicere **f1 f2 v2 v5 e w]** adicere **p2** : aducere **c3 p1** : adducere **f3 v1 v4 v6**

dedica (1v col.1) nihil minus quam mea sponte sumpturus

nihil minus **f1 f2 p2 v5 e w]** nihilominus **c3 f3 p1 v1 v2 v4 v6**

dedica (1v col.2) qui aut posset aut vellet auxilio esse

esse **c3** *post c.* **f1 p2 v2 v4** *post c.* **v5 e w]** esset **c3** *ante c.* **f2 f3 p1 v1 v4** *ante c.* **v6**

dedica (2r col.1) Densus et brevis et semper instans sibi Thucydides

densus **f1 f2 p2 v5 e w]** desensus **c3 f3 p1 v1 v2 v4 v6**

1.2.2 (2v col.1) neque alio bellico apparatu

alio **f1 p2 v5 e w]** aliquo **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.3.2 (2v col.2) tum suum cuiusque gentis proprium, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum

*pr.* tum **f2** *post c.* **h p2 v1 v4** *post c.* **v5 v6** *post c.* **e w]** tuum **c3 f1 f2** *ante c.* **f3 p1 v2 v4** *ante c.* **v6** *ante c.*

1.9.3 (3v col.2) ut mea fert opinio

fert **c3** *sup.l.* **h p2 v1 v2 v5 v6 e w]** fere **c3 f1 f2 f3 p1** : feret **v4**

1.11.1 (4r col.2) ne hic quidem copiis omnibus usos

ne **f1 f2 p2 v5 e w]** nec **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.12.3 (4v col.1) que nunc Boetia, prius Cadmea vocabatur

prius **f1 f2 p2 v5 e w]** *om.* **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.12.4 (4v col.1) pacata Grecia nec ultra sedibus suis eiecta

nec **f1 f2 p2 v5 e w]** ne **a** *ante c.*, **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.13.5 (4v col.2) ad Isthmum sitam

Isthmum **f1 f2 p2 v2 e]** Isthinum **c3 f3 p1 v5 v6 w** : Ischinum **h v1 v4**

1.18.1 (5v col.1) Ab exactis autem e Grecia tyrannis

e **f1 f2 p2 v5 e w]** *om.* **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.20.3 (5v col.2) ceteri Greci non recte opinantur

<sup>87</sup> **f2** e **f3** appaiono legati da un rapporto di derivazione diretta, limitato però al solo secondo libro (*v. infra*).

<sup>88</sup> Come si è detto, questi due manoscritti sono accomunati tra loro dalla grafia *Pelopones-*, estranea al resto dei testimoni “fiorentini”, e da una serie di errori comuni, che rivelano un rapporto di derivazione diretta (*v. infra*).

<sup>89</sup> P.e. 1.9.3; 2.90.4; 3.76.1.

recte **f1 f2 p2 v5 e w]** certe **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

1.21.2 (6r col.1) licet homines presens bellum, in quo versantur, semper maximum iudicent  
iudicent **f1 f2 p2 v2 v5 e w]** indicent **c3 f3 h p1 v1 v4 v6**

2.79.2 (45r col.2) Chalcidensiumque peditatum cum nonnullis auxiliariis superarunt  
Chalcidensiumque **f1 f2 f3 p2 v5 e w]** Calcidensium (*om. -que*) **c3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.80.8 (45v col.2) perque Argium agrum iter facientes

Argium **f1 f2 f3 p2 v5 e w]** agium **c3 p1 h v1 v2 v4 v6**

2.80.8 (45v col.2) vicum Limneam

Limneam **f1 f2 f3 p2 v5 e w]** Lu(m)neam **c3 h v1 v2 v4 v6** : Lunneam **p1**

2.81.3 (46r col.1) dexteram vero Leucadii

vero **f1 f2 f3 p2 v5 e w]** *om. c3 h p1 v1 v2 v4 v6*

2.81.7 (46r col.1-2) neutro Grecorum agminum sentiente (...), sed opinante deligendis castris  
occupatos

opinate **f1 p2 v2 v5 e w]** opinare **c3 f2 post c. f3 h p1 v1 v4 v6** : oppinate **f2 ante c.**

2.85.2 (47r col.1) preter rationem fuisse commissum

commissum **f1 f2 f3 p2 (con-) v5 e w]** *om. c3 h p1 v1 v2 v4 v6*

2.85.5 (47r col.1) Polichnitas, Cydoniatarum finitimos

Polichnitas **f1 p2 v2 v5 e w]** Polichiutas **c3 f2 f3 p1 v4 ante c.:** Polichintas **v4 post c. v6** :  
Polichuitas **h v1**

2.89.1 (47v col.2) horrore prestringi

prestringi **f1 v5 e w]** perstringi **c3 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v6**

2.89.8 (48r col.1) nisi ex longo prospectu hostium, quasi hoc expediat, in eos invehatur

expediat **f1 f2 f3 p2 v5 e w]** expediebat **c3 h p1 v1 v2 v4 v6**

2.89.10 (48r col.2) metum maris propiorem

propiorem **f1 h p2 v1 v5 v6 e w]** propiorem **c3 f2 f3 p1 v2 v4**

2.90.4 (48v col.1) navi sequente iam intra sinum

iam **f1 f2 p2 v5 e w]** im **c3 p1** : *om. v6 spatio relicto* : *om. h f3 v1 v2 v4*

2.90.4 (48v col.1) sperantes omnem hostium classem (...) captum iri

sperantes **f3 p2 v2 v5 e w]** seperantes **c3 f1 f2 h p1 v1 v4 v6**

2.91.1 (48v col.1) Naupactum portum adeptę

adepte **f2 h p2 v1 v2 sup.l. v4 v5 e w]** edepte **c3 f1 f3 p1 v2 v6**

3.2.2 (51v col.1) sagittarii, frumentum et que accersierant venirent

accersierant **f2 p2 v2 sup.l. v5 e]** accessierant **c3 f1 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.67.4 (64r col.2) ex omnibus hi dignissimi sunt misericordia

hi] ii **f1 m2 p2 v5 e<sup>90</sup>** : his **f2 f3 v4 v6** : iis **c3 h p1 v1 v2**

3.70.1 (64v col.2) remissi fuerant verbo quidem ob octingenta talenta

ob octingenta **f1 h v1 p2 v5 (ab) e]** octingenta (*om. ob*) **v2 v4** : obtingenta **c3 p1** : ottingenta  
**f2** : ob quingenta **f3** : ob tringenta **v6**

3.71.2 (65r col.2) legatos Athenas mittunt

Athenas **f3 p2 v5 e]** ad Athenas **c3 f1 f2 h p1 v1 v2 v4 v6**

---

<sup>90</sup> hi] ii **c1 c2 f1 m1 m2 p2 r s1 v3 v5 v8 e** (*fort. recte*).

3.74.2 (65v col.1) nequa in eos fieret impressio  
 impressio **f1 p2 v5 e]** impresio **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.75.5 (65v col.2) populus (...) queque ad usum vite erant mittebat  
 mittebat **c3 post c. h v1 post c. v2 v4 v6 v5 e]** mittebant **c3 ante c. f2 f3 p1 p2 v1 ante c.**

3.76.1 (65v col.2) duce Alcida, ut prius, socio consiliorum Brasida  
 ut **f1 f2 p2 v5 e]** et **f3 h v1 v2 v4** : at **p1 v6** : [ ]t **c3 (macula non legitur)**

3.78.1 (66r col.1) neve circumvenirentur  
 neve **f1 p2 v5 e]** ne **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.78.1 (66r col.1) in orbem digeste hostilem circueundo turbare conabantur  
 circueundo **v1]** circum eundo **f2 p2 v5 e** : circuendo **c3 f1 f3 h p1 v2 v4 v6**

3.79.3 (66r col.2) in Leucimnam promontorium  
 Leucimnam **f1 p2 v5 e (Leucy-)]** Leucinnam **c3 f2 h p1 v1 v2 v4 v6** : Leucimiam **f3**

3.80.2 (66r col.2) Athenienses facti certiores de Corcyrensiu[m] seditione deque classe  
 deque **f1 p2 v5 e]** de qua **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.82.1 (66v col.1) in omni prope Grecia grassata est, ubique factionibus exortis  
 est **f1 p2 v5 e]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

3.82.8 (67r col.1) tum atrocissima (...) audendo, tum atrociores penas irrogando  
*alt.* tum **f3 h p2 v1 v2 v4 v5 e]** tamen **c3 f1 f2 p1 v6**

3.82.8 (67r col.2) neutri deorum religionem ullius momenti faciebant  
 ullius **f1 p2 v2 v5 e]** illius **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

4.16.2 (76r col.2) utque has naves cuiusmodi accepissent Athenienses, eiusmodi restituerent  
 cuiusmodi **f1 p2 v5 e]** eiusmodi **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

4.63.2 (84v col.2) adversarii vero his, quibus nos esse non convenit  
 nos **f1 p2 v5 e]** non **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

5.58.1 (111r col.2) accedentibus auxilio Mantineis  
 accedentibus **h p2 v1 v2 v4 v5 e]** ac cedentibus **c3 f1 f2 p1 v6** : ac tendentibus **f3**

5.63.2 (112r col.2) centum milibus drachmarum mulctare  
 drachmarum **v5 e]** dragmarum **f3 h v1 v4** : drachinarum **c3 f1 f2 p1 v6** : draginarum **v2 (deest p2)**

5.64.2 (112v col.1) contuleruntque se in Drestium Menalie  
 Menalie **f1 h v1 v4 v5 v6 e]** raenalie **c3 f2 f3 p1 v2 (deest p2)**

6.32.3 (125v col.2) orationes habite sunt alie ab his, qui adventum Atheniensis exercitus  
 credebant, alie ab iis, qui non credebant.  
 qui adventum Atheniensis exercitus credebant, alie ab iis **f1 p2 e]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

alie ab iis, qui non credebant] *om.* **v5**

6.33.4 (126r col.1) quippe qui metu illorum malent a nobis stare  
 malent **f1 p2 v5 e]** mallent *a ante c.,* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.82.1 (136r col.1) ad renovandam pristinam inter nos et vos, Camarinei, societatem  
 renovandam **v5 e w]** re novandam **f2** : renovandum **p2** : rem novandam **c3 f1 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.82.1 (136r col.1) Syracusanus non incessit  
Syracusanus **f1 p2 v2 v5 e w]** Siracusanis **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

6.82.3 (136r col.1) in nostram redegimus potestatem  
redegimus **f1 p2 v5]** redigimus **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 e w**

6.83.1 (136r col.2) prestitimus pro Grecia  
prestitimus **f1 h p2 v1 v2 v5 e w]** prestimus **c3 f2 f3 p1 v4 v6**

6.83.4 (136r col.2) imperium tenere ob metum  
metum **f1 p2 v5 e w]** victum **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.84.3 (136v col.1) ad hostem propulsandum  
hostem **f2 f3 h v1 v2 v6 e w]** honestem **c3 f1 p1 v5** : honeste **v4** : honestatem **p2 v5 sup.l.**

6.86.3 (136v col.2) quancunque sibi oblatam occasionem  
quancunque **f1 p2 v2 v5 e w]** quacunque **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

6.88.9 (137v col.2) Alcibiades cum iis, qui una exules erant, navi honeraria paulo post  
advectus  
navi **f1 p2 v5 e w]** et navi **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.89.4 (138r col.1) penes nos popularis auctoritas permansit  
nos **f1 p2 v5 e w]** vos **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.91.1 (138r col.2) qui que cogitaveramus exploratissima habet  
cogitaveramus **f1 v5 e w]** cogitaverimus **c1 c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6** : cogitaremus **p2**

6.91.7 (138v col.2) quecunque illis nunc e terra atque e iudiciis commoda suggeruntur  
*pr.* e **f1 p2 v5 e w]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

6.92.2 (138v col.2) Neque vero debeo aut cuiquam vestrum videri deterior  
neque **f1 p2 v5 e w]** nec **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

7.19.3 (145r col.1) ducibus Xenone et Nicone Thebanis  
Xenone **f1 p2 v5 e]** Senone **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6** : Zenone **v2**

7.55.2 (153r col.2) eis demum civitatibus bellum esset illatum  
civitatibus **f1 p2 v2 post c. v5 e w]** civitatis **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 ante c. v4 v6**

7.55.2 (153r col.2) que eisdem institutis et sub statu populari degerent, ut ipsi, queque  
classem et equitatum et potentiam haberent  
queque **f1 p2 v5 e w]** neque **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

7.57.1 (153v col.1) vel contra Siciliam vel pro Sicilia  
*alt.* vel **f1 p2 v2 v5 e w]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

7.57.9 (154r col.1) necnon Cretes et Etoli stipendio et ipsi adducti. Contigitque ut Cretes, qui  
(...) Gelam condidissent, non pro colonis starent  
et Etoli stipendio et ipsi adducti. Contigitque ut Cretes **f1 p2 v5** (Etoli, *om.* et) **e]** *om.* **c3 f2 f3**  
**h p1 v1 v2 v4 v6**

7.58.2-3 (154r col.2) illinc auxilio venerunt; atque ii demum ex Sicilia Grece nationis  
atque **f1 f2 p2 v5 e w]** at (*om.* -que) **c3 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

7.60.2 (154v col.1) omnibus rebus in eas congestis  
eas **f1 f3 p2 v2 v5 e w]** ea **c3 f2 h p1 v1 v4 v6**

7.64.2 (155v col.1) memores et singuli et universi  
*alt.* et **f1 p2 v2 v5 e w]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

7.64.2 (155v col.1) et peditatum et naves et urbem

peditatum **f1 f2 p2 v2 v5 e w]** peditatu **c3 f3 h p1 v1 v4**

7.65.2 (155v col.1) nihil haberet manus iniecta quod prehenderet, sed laberetur  
prehenderet **f1 p2 v5 e w]** prenderet **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.18.3 (164v col.2) Quod siqui ab rege defecerint, ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis; siqui  
vero a Lacedemoniis ac sociis, ii regis hostes sunt.

ii hostes sunt] *om.* **f1**

ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis siqui vero] *om.* **v2** (vero a] ac **v2**)

ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis siqui vero a] *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

*alt.* ac sociis] sociisve **f1 f3 p2 v2 v5**<sup>91</sup> : ac sociisve **c3 f2 h p1 v1 v4 v6** : sociisque **e**

8.27.1 (166v col.1) ubi de classe hostium et Derro<sup>92</sup> certior factus est

Derro **f1 v5 e]** Detro **c3** *post c.* **f2 v2 v4 v6** : Dextro **p1 p2, c3** *ante c.:* Dero **f3** : *om.* **h v1**

8.57.2 (172v col.2) federaque cum eis tertio init

eis **f2 p2 v2 v4 v5 v6 e]** ei **c3 f1 f3 h p1 v1**

8.62.3 (173r col.2) cum Abydenos neque ad deditionem impellere neque (...) expugnare  
posset

*pr.* neque **f1 p2 v5 e]** nec **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.63.2 (173v col.1) cum hostes non exirent obviam

hostes **f1 p2 v5 e]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.63.3 (173v col.1) Samii ipsi hortabantur optimates ad capessendum secum statum  
paucorum, etsi inter se seditione concitati, ne sub statu paucorum degeretur.

etsi inter se seditione<sup>93</sup> concitati ne sub statu paucorum **f1 p2 v5 e]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4  
v6**

8.100.4 (182v col.1) cum ei de hoc exulum traiectu allatum esset

traiectu **f1 p2 v2 v5 e]** traiectum **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6**

8.102.1 (182v col.2) ubi conspexere et ex speculis ignes

et **f1 p2 v5 e]** *om.* **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.108.4 (184r col.1) quod scilicet iniuria afficerentur ab Arasco Persa

ab Arasco] ab Arsaco **f1 p2 v5 e**<sup>94</sup>: abarsacho **c3** (*e rasura, ut vid.*) **f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.109.2 (184r col.1) Dum hyems estatem hanc finiet, primus quoque ac vicesimus annus  
finiet.

hanc] hanc insecuta **f1 p2 v5 e**<sup>95</sup>: hanc insecutam **c3 f2 f3 h p1 v1 v2** (insequutam) **v4 v6**

### Lezioni singolari di **f1**

Gli errori singolari del Mediceo Plut. 63.32 sono pochi e di scarso rilievo stemmatico, tali da non escludere con certezza che esso possa essere il capostipite di almeno una parte del ramo "fiorentino" della tradizione, dato che, pur condividendo un numero considerevole delle innovazioni che caratterizzano questo ramo, tuttavia è privo di alcuni degli errori che

<sup>91</sup> *alt.* ac sociis] sociisve **c1 c2 f1 f3 m1 p2 r s1 v2 v3 v5 v8**.

<sup>92</sup> Thucydides III, p. 226: Λέγου] Λέγου B : Λέγου ACEFGM, supra lin. B<sup>1</sup>.

<sup>93</sup> seditione] ad seditionem **c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e**.

<sup>94</sup> ab Arasco] ab Arsaco (*recte*) **c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e**.

<sup>95</sup> hanc] hanc insecuta (*recte*) **c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e**.

invece accomunano un sottogruppo di esso. Pertanto, pare di poter ragionevolmente concludere che, se pure non ne sia l'antigrafo comune, **f1** sicuramente non è un *descriptus* (esso solo, infatti, ha il testo integro a 3.82.1, 6.32.3, 6.91.7, 7.57.1, 7.57.9, 7.64.2, 8.18.3,<sup>96</sup> 8.63.2, 8.63.3 e 8.102.1, a fronte delle lacune degli altri "fiorentini") e rispecchia probabilmente in modo abbastanza fedele il manoscritto da cui discende questo ramo della tradizione. Nei passi qui elencati gli altri testimoni del ramo "fiorentino" seguono la lezione di **a**, eccetto dove diversamente indicato.

dedica (1r col.1) quemadmodum Romani olim imperatores (...) ita tu (...) mandasti  
tu] ut **f1**

dedica (1v col.1) ceteram Greciam Romano adiicere imperio  
ceteram] certam **f1**

dedica (1v col.2) transferendum tu mihi Thucydiden iniunxisti  
tu] tum **f1**

1.2.2 (2v col.1) humum arboribus conserentes  
conserentes] consentientes **f1**

1.8.1 (3v col.1) quod probatur testimonio  
probatur] probatum **f1**

1.10.2 (4r col.1) si urbs Lacedemoniorum desoletur  
urbs] urbus **f1**

1.18.2 (5v col.1) rebus in summum discrimen adductis, Lacedemonii (...) duces extiterunt  
adductis] adducti **f1**

2.81.5 (46r col.1) Quos propius accedere Stratii animadvertentes  
animadvertentes] anima divertentes **f1**

2.84.2 (46v col.1) ut ordo ille non perstaret  
perstaret] prestaret **f1**

2.89.9 (48r col.2) harum ego rerum, quoad potero, curam habebo  
habebo] habeo **f1**

2.93.4 (49r col.2) promontorium quod Salaminem respicit  
Salaminem] Saleminem **f1**

2.94.1 (49r col.2) iam in Pireum hostes invectos arbitrabantur (...) tantumque non in se veniri  
se] re **f1**

3.75.4 (65v col.2) diffisi cum Nicostrato navigare  
diffisi] diffusi **f1**

3.82.5 (66v col.2) qui in nocendo alterum prevenisset  
prevenisset] pervenisset **f1**

4.16.1 (76r col.1) nequa illi abirent neve arma Lacedemoniorum castris inferrentur  
illi] illi **f1**

---

<sup>96</sup> In questo passo **f1** non ha il testo integro, ma una lacuna di estensione minore.



4.20.1 (76v col.2) indignum aliquid nos interea pati contingat  
pati] parti **f1**

4.25.5 (77v col.2) alteram navim amiserunt  
amiserunt] admiserunt **f1**

4.25.8 (77v col.2) prenavigans ad amnem Acesinem  
prenavigans] pernavigans **f1**

5.54.3 (110v col.2) ante quartum diem K(a)lendarum Iunii  
K(a)lendarum] Calendarium **f1**

5.60.5 (111v col.2) succensebant magis Argivi iis, qui iniussu suo pepigerant  
Argivi] Argivis **f1**

5.63.2 (112r col.2) protinus pre iracundia deliberabant  
pre] per **f1**

5.64.4 (112v col.1) nam ea media intercludebantur  
ea] om. **f1**

6.83.3 (136r col.2) qui pre ingenti metu suspicantur aliquid  
pre] per **f1**

6.87.2 (137r col.1) ad Sicilienses servitio eximendos  
eximendos] extimendos **f1**

6.89.4 (138r col.1) semper enim tyrannis fuimus infesti  
infesti] infecti **f1**

6.89.6 (138r col.1) non videbatur tutum nobis immutare  
videbatur] vi eatur **f1**

6.92.4 (138v col.2) mihi tunc publicole  
publicole] plubicole **f1** : plebicole **v4**

7.56.3 (153v col.1) ii quoque, qui auxiliarium copiarum duces erant  
auxiliarium] auxiliarum **a ante c. f1**

8.64.3 (173v col.2) urbi murum circundederunt  
urbi] ubi **f1**

8.64.5 (173v col.2) subditorum civitatibus, que resipiscentes  
resipiscentes] respiscentes **f1**

Lezioni comuni a **f2 f3**, che li oppongono agli altri testimoni del ramo fiorentino

È impressionante il numero di errori comuni ai mss. Medicei Plut. 89 inf. 6 e Acquisti e doni 712 (ma non agli altri “fiorentini”) nel secondo libro, se si considera che nel resto dell’opera i due manoscritti si accordano in errore solo sporadicamente in lezioni di minor peso stemmatico o non si accordano affatto (almeno nella porzione di testo collazionata).

Vengono elencati in questa sezione anche alcuni errori singolari di **f3** (a 2.83.3, 2.86.6, 2.89.3 e 2.89.8) che sembrano originati da caratteristiche grafiche di **f2**. Su questa base, dunque, pare di poter fondare l’ipotesi che **f2** sia l’antigrafo di **f3** limitatamente al secondo

libro (mentre errori e lacune di **f2**, ma non di **f3**, escludono che esso possa esserne l'antigrafo per l'intera opera, *v. infra*).

2.79.1 (45r col.2) Eadem estate obsidionis principio  
estate] state **f2 f3**

2.79.2 (45r col.2) vocatu eorum, qui hec nolebant  
nolebant] volebant **f2 f3**

2.79.5 (45r col.2) addito animo tum accessione sociorum tum quod antea non inferiores  
fuissent  
accessione] accensione **f2 f3**

2.79.5 (45r col.2) ad duas cohortes recipiunt, quas cum impedimentis reliquerant  
quas cum] quascumque **f2 f3**

2.79.6 (45v col.1) adequitantibus Chalcidensibus equitibus et qua videbatur adorientibus  
qua] quia **f2 f3**

2.79.7 (45v col.1) Athenas reverterunt cum reliquiis exercitus  
reverterunt *post* Athenas] reverterunt *post* exercitus **c3 f1 h p1 v1 v2 v4 v6** : revertuntur *post*  
exercitus **f2 f3**

2.79.7 (45v col.1) in suas quique urbes discessere  
quique] quisque **f2 f3**

2.80.3 (45v col.1) Et classis quidem Corinthiorum Sicyoniorumque (...) instruebatur; nam  
Leucadorum, Anactoriorum, Ambraciotarum iam profecta apud Leucada prestolabatur.  
Sicyoniorumque] Sicyoniorum (*om. -que*) **f2 f3**

Anactoriorum] Anactorium **f2 f3**

2.80.6 (45v col.2) Molossorum et Atintanum dux erat Sabylinthus  
Molossorum] Molopsorum **f2 f3**

Atintanum **f2** *post c.]* Atiutatum **f3** : Atintatum **f2** *ante c.*

2.80.6 (45v col.2) Paraveorum Oridus rex

Paraveorum] Paraneorum **f2 f3**

2.81.1 (45v col.2) accersierunt iubentes ire suppetias  
iubentes] iubente **f2 f3**

2.81.1 (45v col.2) Ille respondit id fieri non posse  
id fieri] fieri id **f2 f3**

2.82.1 (46r col.2) illinc omnes domum discesserunt  
domum] *om.* **f2 f3**

2.83.3 (46v col.1) Corinthii vero sociique non tanquam ad navale prelium, sed ad terrestre  
militariter instructi

sociique] socii (*om. -que*) **f2 f3**

*alt. ad] om.* **f2 f3**

2.83.3 (46v col.1) sumptis ex Patris Achaie iis, qui (...) ad Acarnaniam transibant  
Patris **f2**] patrie **f3**<sup>97</sup>

2.84.1 (46v col.1) Athenienses vero suas (...) circumagebant  
circumagebant] circumagebat **f2 f3**

---

<sup>97</sup> Il copista di **f2** usa abitualmente una s- di forma maiuscola, ma di modulo ridotto, in fine di parola; qui (c. 78v) la curva superiore della s- di *Patris* è talmente stretta da apparire simile all'occhiello di e- minuscola.

- 2.84.4 (46v col.2) in Naupactum reverterunt  
reverterunt] revertuntur **f2 f3**
- 2.85.1 (47r col.1) nec a paucis navibus mare prohiberi  
a] *om.* **f2 f3**
- 2.85.3 (47r col.1) cum ad Cnemum pervenerunt  
pervenerunt] pervenirent **f2 f3**
- 2.85.5 (47r col.1) quod diceret se eam (...) in potestatem redacturum  
se eam] eam se **f2 f3**
- 2.86.6 (47r col.2) perterritos cum animadverterent  
animadverterent f2] anima diverterent **f3**<sup>98</sup>
- 2.86.6 (47r col.2) concionem primum militum advocaverunt  
primum militum] militum primum **f2 f3**
- 2.87.3 (47r col.2) Itaque neque nostra culpa evenit (...) neque convenit  
*pr.* neque] nec **f2 f3**
- 2.87.3 (47v col.1) usquam instrenui fiant  
instrenui] strenui **f2 f3**
- 2.87.8 (47v col.1) suum quisque munus exequamini  
exequamini] exequimini **f2 f3**
- 2.87.9 (47v col.1) ut sit instrenuus  
instrenuus] strenuus **f2 f3**
- 2.88.2 (47v col.2) nulli quamlibet numerose Peloponnesium classi cederent  
numerosae] et numeroso **f2 f3**
- 2.89.3 (48r col.1) Verum hoc, quod utrique in suo quisque loco expertiores sumus  
verum **f2**] utrum **f3**<sup>99</sup>
- 2.89.4 (48r col.1) Lacedemonii (...) sue glorie gratia multos invites in periculum ducunt  
sue] sive **f2 f3**
- 2.89.6 (48r col.1) ob tantulum navium apparatus  
apparatum] apparatu **f2 f3**
- 2.89.8 (48r col.1) cum sciam angustias loci non competere paucis navibus agilioribus  
angustias] angustiam **f2 f3**
- 2.89.8 (48r col.2) agiliorum et navium et nautarum opera  
agiliorum **f2** *post c.*] agilorum **f2** *ante c.:* agilbrum **f3**<sup>100</sup>
- 2.89.9 (48r col.2) cum presertim brevi momento invadendi constet occasio  
constet occasio] occasio constet **f2 f3**
- 5.56.1 (110v col.2) Lacedemonii clam Atheniensibus presidium (...) summiserunt  
Atheniensibus **f2** *post c.*] Atheniensium **f2** *ante c.* **f3**
- 5.56.4 (111r col.1) cum inter Argivos atque Epidaurios bellaretur

<sup>98</sup> Il copista di **f2** (c. 80r) è andato a capo esattamente dopo *anima-* e manca il segno che indica la continuazione della parola nel rigo successivo.

<sup>99</sup> La e- di *verum* in **f2** (c. 81r) è tracciata corsivamente e l'occhiello è rimasto aperto sulla sommità della lettera, così da renderla molto simile a una t-.

<sup>100</sup> Il copista di **f2** (c. 81v), accortosi di avere dimenticato la i-, l'ha aggiunta nell'interlinea, ma essa viene a toccare la o- sottostante, così da assumere l'aspetto dell'asta verticale di una b-.

Epidauros] Epidauros **f2 f3**

Lezioni singolari di **f2** (che escludono che sia l'antigrafo di **f3** nei libri altri dal secondo)

Gli errori singolari di **f2** nel secondo libro non paiono tali da escludere che esso sia l'antigrafo **f3**, mentre questo non avviene negli altri libri per la presenza di errori e lacune con valore disgiuntivo.

1.1.3 (2r col.2) que ante nos natos queque vetustiora adhuc fuerunt (...) non magna sane extitisse

sane] tamen **f2**

1.2.4 (2v col.1) alienigenarum insidiis obnoxii erant

insidiis] insidii **f3 h p1 v1 v6 : om. f2**

1.3.2 (2v col.2) Que res longo tempore non potuit optineri

longo tempore non] non longo tempore **f2**

1.10.2 (4r col.1) ex quinque Peloponnesi partibus duas colant et totius ditionem teneant

ditionem] ditionis **f2**

1.13.1 (4v col.1) ac tantum mari Grecia operam dabat

tantum] tantam **f2**

1.16.1 (5r col.2) Darius dehinc Phenicum classe insulas subegit

dehinc] deinde **f2**

1.18.1 (5v col.1) Medi cum Atheniensibus pugnaverunt

pugnaverunt] pugnavere **f2**

1.20.1 (5v col.2) ab hoc quidem tanquam presciente abstinuisse

ab] ob **f2**

1.23.1 (6r col.2) duobus navalibus preliis et totidem pedestribus celeriter finitum est celeriter] *om.* **f2**

2.80.1 (45v col.1) Eadem estate non multo post hec

estate] state **f2**

2.81.3 (46r col.1) sinistram autem Cnemus cum Peloponnensibus

sinistram] sinixtram **f2**

2.92.4 (48v col.2) quecunque apud oram ipsorum erant

oram] horam **f2**

2.94.3 (49r col.2) Salaminem pervagati

Salaminem] Salaminam **f2**

3.70.6 (65r col.1) repente in senatum irrumpunt

repente] repenteque **f2**

3.75.1 (65v col.1) quingentisque Messeniorum armatis

quingentisque] quingentis (*om. -que*) **f2**

3.75.2 (65v col.1) quominus altera se factio movere posset

factio] statio **f2**

3.75.3 (65v col.1-2) suos adversarios in naves deligebant

suos] *om.* **f2**

3.79.1 (66r col.1) sumptos illos ex insula reportant  
ex insula] *om.* **f2**

3.81.5 (66v col.1) obstructo Bacchi delubro  
obstructo] instructo **f2**

4.16.2 (76r col.1) Atheniensibus inspectantibus  
inspectantibus] spectantibus **f2**

4.16.2 (76r col.1) indutie pro solutis essent  
pro solutis] presolutis **f2**

4.19.2 (76v col.2) neque ex equo paciscatur  
equo] quo **f2**

4.21.1 (77r col.1) pacem libenter accepturos  
libenter] *om.* **f2**

4.22.3 (77r col.2) re orata et non exorata] re orta et non exorta **f2**

4.24.3 (77v col.1) volebantque navalem experiri pugnam  
volebantque] videbantque **f2**

4.25.1 (77v col.1) circum navigium, quod illac cursum tenebat, concurrentes  
concurrentes] occurrentes **f2**

5.58.5 (111r col.2) ingressus plana Agis (...) populabatur  
ingressus] ingressis **f2**

5.60.1 (111v col.1-2) frequentia suorum in consilium adhibita  
consilium] consilio **f2**

5.62.2 (112r col.2) evocati a quibusdam ex ipsa urbe Tegeatibus  
evocati] evocatis **f2**

6.82.2 (136r col.1) huius rei vel maximum iste testimonium perhibet  
rei] *om.* **f2**

6.85.2 (136v col.1) Chiis et Metymneis ut classem prebeant  
Metymneis] Mantineis **f2**

6.86.3 (136v col.2) ne manere quidem hic possumus  
quidem hic] hic quidem **f2**

6.86.3 (136v col.2) cum sint finitimi vestri insidiantur  
vestri] vestra **f2**

6.87.1 (137r col.1) exposita per nos omni cur suspecti simus veritate  
exposita] *om.* **f2**

6.87.3 (137r col.1) existimetisque non omnibus pereque ista officere, sed multo pluribus  
Grecorum non modo non officere, sed etiam prodesse  
sed multo pluribus Grecorum non modo non officere] *om.* **f2**

6.88.1 (137r col.2) ne sine se illi vincerent  
illi] *om.* **f2**

6.88.5 (137v col.1) missa a Syracusanis auxilia  
a] *om.* **f2**

6.88.5 (137v col.1) atque ibidem hybernarunt  
ibidem] *om.* **f2**

6.91.5 (138v col.1) resistant vehementius  
resistant] resistant **f2**

7.55.1 (153r col.1) secus atque opinati fuerant evenerat  
atque] ac **f2**

7.56.4 (153v col.1) vel ad Atheniensem vel ad Lacedemoniorum urbem convenerant  
*alt. ad]* *om.* **f2**

7.57.3 (153v col.1) partim socii suis viventes legibus  
socii] sociis **f2**

7.61.3 (155r col.1) etsi eam a nobis stare sperabamus  
sperabamus] sperabimus **f2**

7.62.4 (155r col.1) ut de navibus pedestre prelium geramus  
de] e **f2**

8.64.5 (173v col.2) ad eam que procul dubio erat libertatem  
erat] *om.* **f2**

8.65.1 (174r col.1) ex urbibus sustulerunt, ex aliquot earum armatis in socios sumptis  
earum] eorum **f2**

Lezioni singolari di **f3** che escludono che sia l'antigrafo di **f2**

Gli errori di **f3** spiegabili con caratteristiche grafiche di **f2** (*v. sup.*) sembrano dimostrare con sufficiente evidenza che questo sia l'antigrafo di quello nel secondo libro. A escludere che il rapporto di derivazione sia inverso forniscono argomenti anche le lezioni singolari di **f3**, tanto numerose nel secondo libro quanto negli altri.

1.6.3 (3r col.2) cicadasque in seriem aureas  
aureas] auream **f3**

1.8.1 (3v col.1) hi insularum plurimas incolebant  
plurimas] plures **f3**

1.9.1 (3v col.1) classem coegisse, quod duceret Helene procos  
quod] que **f3**

1.15.2 (5r col.1) bellum (...) nullum excitatum est  
nullum excitatum] excitatum nullum **f3**

1.15.2 (5r col.1) ipsi ex equo communiter exercitum coparabant  
equo] quo **f3**

1.18.3 (5v col.1) a Medico ad hoc bellum assidue nunc pactionibus pacificati  
ad] *om.* **f3**

2.79.6 (45v col.1) adequitantibus Chalcidensibus equitibus  
adequitantibus] ab equitantibus **f3**

2.79.6 (45v col.1) in fugam vertunt

vertunt] verterunt **f3**

2.79.7 (45v col.1) Athenienses Potideam fuga perlati, receptis postea ex federe interfectis  
receptis] receptisque **f3**

2.80.1 (45v col.1) classem (...) parare, armatos mille in Acarnaniam mittere  
armatos] armatosque **f3**

2.83.5 (46v col.1) in orbem naves disposuere  
orbem] urbem **f3**

2.83.5 (46v col.1) ut exiguo ex intervallo (...) prosilientes adessent  
ex] *om.* **f3**

2.84.3 (46v col.2) tali in tempore suis signum dat  
signum dat] dat signum **f3**

2.84.5 (46v col.2) Cnemus e Leucade navesque (...) venerunt  
navesque] naves (*om.* -que) **f3**

2.85.3 (47r col.1) edicunt certas civitatibus naves  
civitatibus naves] naves civitatibus **f3**

2.87.4 (47v col.1) istorum quam precipue extimescitis scientia  
quam] que **f3**

2.87.6 (47v col.1) copia tum navium tum militum (...) ad pugnam navalem accinctorum  
accinctorum] a cunctorum **f3**

2.89.4 (48r col.1) Lacedemonii preterea, quod sociorum principes sunt  
quod] qui **f3**

2.90.1 (48r col.2) Talibus et suos Phormion adhortatus  
suos Phormion] Phormion suos **f3**

2.91.1 (48v col.1) Eorum viginti, que pro cornu dextro locate fuerant  
cornu dextro] dextro cornu **f3**

2.93.3 (49r col.1) neque ulle naves ad custodiam essent  
ulle] ille **f3**

3.70.4 (65r col.1) reos facit quinque (...) locupletes, quod diceret illos precidere vallos  
quod] qui **f3**

3.71.2 (65r col.2) legatos Athenas mittunt, qui et rem gestam doceant  
et] *om.* **f3**

3.79.2 (66r col.2) Brasida, ut fertur, Alcidas adhortante] Alcida, ut fertur, Brasida adortante  
**f3**

3.81.3 (66v col.1) ex arboribus seipsos laqueo suspenderunt  
ex] *om.* **f3**

3.81.4 (66v col.1) Occisi sunt (...) quidam et pecuniarum creditarum ab ipsis debitoribus  
quidam] quod **f3**

3.82.7 (67r col.1) quoniam id et tutum factu esse  
id et] et id **f3**

3.82.7 (67r col.1) in hoc quidem homines erubescant, in illo vero glorientur  
erubescant] erubescabant **f3**

3.85.3 (67v col.1) montem Histonem conscenderunt ac, muro ibi extracto, eos (...) vexabant  
muro ibi] ibi muro **f3**

4.15.2 (76r col.1) a multitudine opprimerentur caperenturve  
caperenturve] caperenturque **f3**

4.16.3 (76r col.2) talibus disseruerunt  
talibus] talibus verbis **f3**

4.18.4 (76v col.1) in summa felicitate maxime trepidi  
summa] sua **f3**

5.55.4 (110v col.2) ubi ea opus amplius non fuit  
ea opus amplius] amplius ea opus **f3**

5.57.1 (111r col.1) cum et Epidaurii socii vexarentur et in Peloponneso alia a se loca  
deficerent

cum *ante* et] cum *ante* vexarentur **f3**

5.58.4 (111r col.2) Boetiis autem Megariisque ac Sicyoniis  
ac Sicyoniis] ac sociis Sicioniis **f3**<sup>101</sup>

5.59.2 (111v col.1) ut erat sibi preceptum  
sibi] eis **f3**

5.59.5 (111v col.1) paratos enim Argivos iudicio stare, siquid insimulantibus Lacedemoniis  
deberent

siquid] sed siquid **f3**

5.64.4 (112v col.1) iubentes ut propere in Mantineam succurrerent  
propere] quam festinanter **f3**

6.83.3 (136r col.2) solere in presentiarum orationis suavitate mulcere eos, a quibus  
suspiciantur, in exequendo autem postea id agere  
in exequendo] et in exequendo **f3**

6.84.3 (136v col.1) Utiles item qui apud Siciliam sunt Leontini  
qui] quia **f3**

6.91.6 (138v col.1) Decelem ab Attica muro intersepire  
Attica] attico **f3**

6.92.4 (138v col.2) Atque is recte amator patrie est  
is] hiis **f3**

6.92.5 (138v col.2) quo et in periculis et in laboribus omnibus (...) utamini  
*pr.* et] om. **f3**

6.92.5 (139r col.1) ipsi in posterum tuto habitaturi et cuncte Grece (...) imperio potituri  
potituri] potiri **f3**

7.55.2 (153r col.2) que eisdem institutis (...) degerent (...) queque classem et equitatum et  
potentiam haberent  
*alt.* et] nec **f3**

7.57.4 (153v col.1) ab Euboia Eretreenses  
ab] de **f3**

---

<sup>101</sup> L'errore si può spiegare come una sorta di dittografia.



7.57.4 (153v col.1) Chii (...) navibus prestandis obnoxii, cetera liberi  
 prestandis] prestantibus **f3**  
 cetera] ceteri **f3**  
 7.57.4 (153v col.1) Carystios, qui inter Dryopes numerantur  
 Dryopes] chriopes **f3**  
 7.58.4 (154r col.2) et aliam innumeram multitudinem contraxerunt  
 innumeram] in numerabilem **f3**  
 7.59.2 (154r col.2) de debellando omni Atheniensium qui tantus esset exercitu  
 exercitu] exercitus **f3**  
 7.59.3 (154v col.1) transversis triremibus, onerariis aliisque navigiis  
 onerariis aliisque] onerariisque et aliis **f3**  
 7.64.2 (155v col.1) is nunquam oportunius quam hodie se ostentaverit  
 is] hiis **f3**  
 7.65.3 (155v col.2) talia apud illos verba fecere  
 illos] illos milites **f3**

8.56.1 (172r col.2) Pisander autem legatique college (...) verba fecerunt  
 legatique college] legati collegeque **f3**  
 8.57.2 (172v col.2) accitis Peloponnensibus, stipendium numerat  
 stipendium] stipendariis **f3**  
 8.63.1 (173v col.1) et Chii compotes maris effecti sunt magis et qui ad Miletum erant et  
 Astyochus (...) audaciores.  
 audaciores] audatiores facti **f3**  
 8.65.2 (174r col.1) nonnullos tanquam non oportunos eodem clam modo sustulerant  
 clam modo] modo clam **f3**

Lezioni comuni a **c3** e ad altri testimoni del ramo fiorentino, in particolare a **f2 f3 p1**

Come già si è mostrato sopra, il ramo “fiorentino” della tradizione si divide al suo interno, perché alcuni testimoni condividono innovazioni estranee agli altri; ma, dato che le costellazioni di manoscritti di volta in volta interessate variano, riesce difficile delineare con precisione le relazioni interne a questo ramo della tradizione.

A questo scopo non sarà inutile prestare attenzione a una serie non minima di errori comuni ai mss. Bodmeriano 162 (**c3**) e Par. Lat. 5713 (**p1**), a cui si uniscono non di rado i Medicei Plut. 89 inf. 6 (**f2**) e Acquisti e doni 712 (**f3**) e, meno di frequente, anche i mss. Haarlem 187 C 8 (**h**), Valencia M-379 (**v1**), Vat. Urb. 429 (**v4**) e Vat. Lat. 1800 (**v6**). Risultano piuttosto frequenti gli errori comuni in particolare a **c3** e a **p1** e la causa di questa affinità richiede un esame approfondito.<sup>102</sup>

Di particolare interesse appaiono gli errori di **p1** e talvolta di **f2** e di **f3** (non in ogni caso comuni a tutti e tre), che paiono essere stati originati dalle caratteristiche grafiche di **c3**; tuttavia non ci sono prove incontrovertibili della derivazione diretta di **p1** (ed

<sup>102</sup> Gli errori singolari di **p1**, in particolare le omissioni, sono sufficienti a escludere che **c3** possa essere stato copiato da **p1**: p.e. 7.58.3 Et ex Arcadia mercennarii a Corinthiis transmissi et Sicyonii necessitate militantes. Ex iis, qui extra Peloponnesum sunt, Boetii] Sicyonii... extra Peloponnesum sunt *om.* **p1**.

eventualmente di **f2** e **f3**) dal Bodmeriano.<sup>103</sup> Tenendo in considerazione anche che ciascuno di questi testimoni presenta lezioni singolari abbastanza numerose, è forse più prudente ipotizzare, piuttosto che un rapporto di derivazione diretta, un'origine comune da un modello le cui fattezze grafiche non dovevano discostarsi molto da quelle di **c3**. Infine, non si può trascurare che almeno una parte di queste innovazioni è condivisa anche da **h** e **v1**,<sup>104</sup> **v4** e **v6**; anche in questo caso, è richiesta un'indagine testuale più approfondita.<sup>105</sup>

dedica (1v col.1) ceteram Greciam Romano adiicere imperio  
adiicere] aducere **c3 p1** : adducere **f3 v1 v4 v6**

dedica (1v col.1) in editissimis sita sunt ac saxeis montibus  
editissimis] mediterrimis **c3 p1**

dedica (2r col.1) Tanta in eo gravitas, tanta vis, tanta sine ulla, ut sic dicam, scoria fides  
scoria **c3 f3 post c., ut vid.**<sup>106</sup>] storia **f3 ante c. p1**

1.7.1 (3r col.2) que pecuniis abundarent  
abundarent] habundarent **a ante c., c3 f3 p1**

1.9.1 (3v col.1) nec tantum classem coegisse, quod duceret Helene procos  
quod] q(uod) **c3 p1** : que **f3**<sup>107</sup>

1.9.2 (3v col.1) Peloponnensium gesta  
Peloponnensium] Pelopenessium **c3 p1**<sup>108</sup>

1.10.4 (4r col.2) cataphractas, id est tectas naves  
cataphractas **c3 sup.l.] eataphractas c3 p1**

1.11.1 (4r col.2) ad agriculturam Cherronesi se convertisse ad latrociniumque  
latrociniumque] latrocinium q(ue) **c3** : latrocinium q(uod) **p1** : latrocinium quod **f3**<sup>109</sup>

1.14.2 (5r col.1) ante Xerxis exercitum

---

<sup>103</sup> Anzi, un caso come quello di 7.57.1 (*v. infra*), dove il copista di **c3** (c. 208v) ha scritto prima per esteso la lezione sbagliata, quindi l'ha espunta e ha riscritto in sequenza quella giusta, contrarierrebbe questa ipotesi. I segni di espunzione, infatti, sono abbastanza evidenti e pare difficile supporre che la correzione sia passata inosservata ai copisti di **f2** e di **p1**.

<sup>104</sup> Sulla relazione tra questi due testimoni *v. infra*.

<sup>105</sup> Da un caso come quello di 2.85.2 *cum indignatione istos miserunt*: miserunt **c3 ante c. f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4]** serunt **c3 post c. v6** sembra improbabile che le lezioni comuni abbiano un'origine poligenetica.

<sup>106</sup> L'ingrossamento della parte superiore dell'asta della -t potrebbe forse essere un tentativo di correzione del copista di **f3** (c. 2r). L'errore in **f3** e **p1** potrebbe essere stato causato da una scrittura, quale è quella di **c3**, in cui l'asta verticale della t- sia di altezza ridotta e il trattino orizzontale posto quasi sulla sommità di essa, mentre il tratto superiore della c- sia piuttosto dritto che convesso. Questa ragione potrebbe spiegare anche l'errore di **p1**, tra gli altri, a 1.20.2 (*v. infra*).

<sup>107</sup> All'origine dell'errore di **f3**, come di altri simili che interessano anche **p1** (*v. infra*, p. e. 1.11.1), potrebbe esserci l'uso grafico di un copista, quale quello di **c3**, che usa per *q(ue)* e *q(uod)* due segni abbreviativi molto simili tra loro (cf. poche righe sopra la lezione in esame, a c. 4v, la grafia di *atque*): l'unica differenza sembra essere che il tratto ricurvo dell'abbreviazione, quando indica *q(uod)*, è più pronunciato e si diparte dalla congiuntura superiore dell'occhiello della q-, mentre per *q(ue)* da quella inferiore. A partire dal secondo libro, invece, il copista di **c3** usa un segno abbreviativo diverso per *q(ue)*, con il tratto curvo che indica l'abbreviazione raddoppiato, in accordo con l'uso prevalente negli altri manoscritti.

<sup>108</sup> Peloponnensium] Pelopenensium **f2 v2 post c.:** Pelopenesium **h v1 v4** : Pelopenessium **c3 p1** : Pelopenessium **f1 f3 v2 ante c. v6**.

<sup>109</sup> Cf. *sup.*, n. 107.

Xerxis] Sexxis **c3 p1**<sup>110</sup>

1.20.2 (5v col.2) ad fanum, quod Leocorium vocatur

Leocorium **c3**, *ut vid.*] Leotorium **h p1 v1 v2**

1.22.4 (6r col.1) minus erunt fortassis auditu suaves  
erunt] erant **c3 f3 h p1 v1**

2.80.5 (45v col.2) non sub regibus, sed sub annuis (...) magistratibus vivunt  
annuis **c3**] animis **p1**

vivunt **c3**] iniunt **p1**<sup>111</sup>

2.81.4 (46r col.1) Et Greci servatis ordinibus (...) pergebant

Greci **c3 post c.**] Grecis **c3 ante c.** **h p1 v1**

2.81.5 (46r col.1) Quos propius accedere Stratii animadvertentes  
propius] proprius **c3 f2 f3 p1**

2.81.5 (46r col.1) cum propiores facti essent

propiores] propiores **c3 f2 p1 v2 ante c.**

2.84.4 (46v col.2) navi Neptuno consecrata

Neptuno] Neptumno **c3 p1 v2**<sup>112</sup>

2.87.6 (47v col.1) copia tum navium tum militum

*pr. tum*] cum **c3**, *ut vid.*, **p1**<sup>113</sup>

2.87.7 (47v col.1) ne unum quidem reperimus, quod vos deficiat

vos] toos **h p1** : ?oos **c3**<sup>114</sup>

2.89.8 (48r col.1) intra sinum certamen ineamus

sinum **c3**] suum **p1**<sup>115</sup>

2.90.4 (48v col.1) navi sequente iam intra sinum

iam] im **c3 p1**<sup>116</sup>

2.93.2 (49r col.1) singulos nautas

nautas] nauctas **c3 p1**

---

<sup>110</sup> Xerxis **h v1 v2**] Xersis **f3** : Serxis **v4 v6** : Sexis **f1** : Sexsis **f2** : Sexxis **c3 p1**.

<sup>111</sup> Sebbene non siano prove incontrovertibili, l'ipotesi di un legame diretto di discendenza di **p1** da **c3**, in unione ad altri dati testuali con maggiore peso congiuntivo, potrebbe essere avvalorata anche da questi errori di natura paleografica; infatti, le due lezioni di **p1** potrebbero essere state originate dall'errata decifrazione di una scrittura come quella del copista di **c3**, in cui le sequenze che comprendono -i, -m, -n-, u/ v- sono molto difficili da decifrare correttamente (cf. il passo in questione a c. 62r).

<sup>112</sup> Neptuno **h v1 v4 v6**] Neptumno **c3 p1 v2** : Neptunno **f1 f2** : Neptūno **f3**.

<sup>113</sup> La lezione di **c3** (c. 64v) è dubbia, perché il copista tende a tracciare c- e t- in modo molto simile (*v. sup.*, n. 106).

<sup>114</sup> vos **c3 f1 f2 f3 v4 v6**] nos **v2** : ?oos **c3** : toos **h p1** : totos **v1**. Nella lezione di **c3** (c. 64v) è evidente che ci sia un errore; la prima lettera, costituita da un'asta verticale e da una obliqua, che da poco sopra la metà della prima scende dritta fino a congiungersi con la base della o-, è indecifrabile. Potrebbe sembrare vagamente una t- minuscola, spiegando così la lezione di **p1**. Che questa *vox nihili* si legga però anche in **h** impone un'indagine più approfondita sulla possibile relazione tra i manoscritti **c3 h p1 v1**.

<sup>115</sup> A una lettura un po' affrettata la lezione di **c3** (c. 65r) potrebbe in effetti essere letta *suum*; cf. *sup.*, n. 111.

<sup>116</sup> iam **f1 f2**] im **c3 p1** : *om. v6 spatium relicto* : *om. h f3 v1 v2 v4*. Questa lezione è riportata anche nell'elenco di quelle che oppone una parte del ramo "fiorentino" all'altra ed è stata messa in evidenza perché, insieme ad altre, potrebbe essere una spia della posizione stemmatica di **c3** all'interno di questo sottogruppo. Si cita nuovamente qui per portare all'attenzione l'affinità tra **c3** e **p1**.

2.94.4 (49v col.1) Pireum impensius custodierunt tum claustris portuum, tum alia diligentia.  
portuum] portium **c3 f1 f2 f3 p1**

3.70.1 (64v col.2) a Corinthiis remissi fuerant, verbo quidem ob octingenta talenta  
ob octingenta] obtingenta **c3 p1**<sup>117</sup>

3.70.1 (65r col.1) ut Corinthiis Corcyram ab eis persuasi subiicerent  
Corinthiis] a Corinthiis **c3 ante c. f2 h v1 v6**

3.74.2 (65v col.1) Facta sub crepusculum fuga  
crepusculum] crespusculum **c3**<sup>118</sup> **p1**

3.76.1 (65v col.2) duce Alcida, ut prius, socio consiliorum Brasida  
ut] et **f3 h v1 v2 v4** : at **p1 v6** : [-]t **c3** (*macula non legitur*)<sup>119</sup>

3.75.5 (65v col.2) queque ad usum vite erant mittebat  
mittebat **c3 post c. v1 post c.]** mittebant **c3 ante c. f2 f3 p1 v1 ante c.**

3.79.3 (66r col.2) Brasida, ut fertur, Alcidam adhortante  
fertur] fertus **c3 f2 p1**

adhortante] adortante **c3 f1 f2 p1 v4 v5**

3.81.5 (66v col.1) alii obstructo Bacchi delubro immortalis sunt  
delubro] delubri **c3 f3 h p1**<sup>120</sup>

3.82.8 (67r col.1) tum atrocissima (...) audendo, tum atrociores penas irrogando  
*alt. tum*] tamen **c3 f1 f2 p1 v6**

3.84.2 (67v col.1) victrix legum solita hominis natura  
victrix **c3 ante c., ut vid.]** nutrix **c3 post c.**<sup>121</sup> **f3 v4**

3.85.1 (67v col.1) Eurymedon Atheniensesque cum classe profecti sunt  
Atheniensesque] Athenienses q(uod) **c3 f2 p1**<sup>122</sup> **v2** : Athenienses quod **f3**

4.19.1 (76v col.1) offerentes pacem, societatem et aliam (...) amicitiam familiaritatemque

---

<sup>117</sup> ob octingenta **f1 h v1 p2 v5** (ab) **e]** octingenta (*om. ob*) **v2 v4** : obtingenta **c3 p1** : ottingenta **f2** : ob quingenta **f3** : ob tringenta **v6**.

<sup>118</sup> Sembrerebbe che la lezione di **c3** (c. 89r) sia stata corretta con dei segni di espunzione, ma la correzione è tutt'altro che perspicua.

<sup>119</sup> La lezione di **c3** è resa illeggibile da una macchia di inchiostro, che sembra avvenuta accidentalmente. Può forse essere un indizio utile a determinare le relazioni tra i manoscritti interessati e la posizione stemmatica di **c3** all'interno di questo sottogruppo (per questo è stata citata anche nel primo elenco di lezioni che oppongono alcuni testimoni "fiorentini" agli altri, *v. sup.*). Si può ipotizzare, infatti, che davanti alla lezione illeggibile di **c3** i copisti abbiano escogitato le due soluzioni differenti *et* e *at* (tuttavia sono necessarie evidenze di maggiore peso per confortare questa ipotesi).

<sup>120</sup> delubro **f1 f2 p2 v2 v5 v6 e]** delubri **c3 f3 h p1** : delubrio **v4** : delubrum **v1**. Ci si può chiedere se la lezione di **v4** non nasca dalla fusione di *delubro* e *delubri*, entrambi in qualche modo presenti nel suo antigrafo, come sembra essere avvenuto a 1.9.3 *ut mea fert opinio*] fert **c3 sup.l. h p2 v1 v2 v5 v6 e w** : fere **c3 f1 f2 f3 p1** : feret **v4** (*v. sup.*, l'elenco di lezioni che accomuna una parte dei "fiorentini" contro l'altra).

<sup>121</sup> La lezione di **c3** (c. 91v) non è perspicua: parrebbe che il copista abbia tracciato dapprima *vic-* e poi abbia corretto in *nu-*, eliminando il puntino della *i-* e la curva superiore della *c-*, che però si vedono ancora.

<sup>122</sup> La lezione di **c3** (c. 91v) in questo caso pare abbastanza certa, perché, sebbene l'abbreviazione sia la medesima usata anche per *q(ue)* nel primo libro (*v. sup.*, 1.9.1 e n. 107), tuttavia nei libri successivi pare essere usato con costanza un segno diverso per indicare l'abbreviazione di *q(ue)*. Il segno abbreviativo qui usato da **c3, f2** e **p1** è identico.

familiaritatemque] familiaritatem q(uod) **c3 f2** : familiaritatem quod **f3**<sup>123</sup>

4.22.3 (77r col.2) neque Athenienses moderate se gesturos in iis, ad que provocarentur  
provocarentur **f1 f3 v2 v4 v5 v6 e**] prevocarentur **p2** : procarentur **c3 f2 h p1** : precarentur  
**v1**<sup>124</sup>

6.83.1 (136r col.2) digni sumus qui imperemus et quod plus navium (...) prestitimus pro  
Grecia quodque (...) Medo lesi fuimus.

quodque] q(uo)dq(ue) **p1** : q(uod)q(uod) **c3 f2** : quod quod **f3**

6.83.3 (136r col.2) qui tamen scitis

scitis **c3**, *ut vid.*<sup>125</sup>] stitis **p1**

6.86.1 (136v col.2) si neglexissemus vos in Syracusanorum venire potestatem  
neglexissemus] neglexissemus **c3 p1**

6.88.1 (137r col.2) propter hanc ipsam vicinitatem  
vicinitatem **c3**] in civitatem **p1**<sup>126</sup>

6.88.7 (137v col.1) sibi pro iure cognationis subvenirent  
iure **c3**] in re **f2**<sup>127</sup>

6.90.4 (138r col.2) ad hec commodius transigenda  
ad hec] adheo **c3 p1**

7.57.1 (153v col.1) aut hinc aut illinc steterunt  
steterunt **c3** *post c.*] statuerunt **c3** *ante c.* **f2 p1**

7.57.3 (153v col.1) partim socii suis viventes legibus  
viventes **c3**] iuvenes **p1**<sup>128</sup>

7.57.4 (153v col.1) Ex subditis quidem (...) Styrenses  
Styrenses **c3**] Scyrenses **p1**<sup>129</sup>

8.60.1 (173r col.1) opera etiam nonnullorum Eretriensium et ipsorum Oropiorum  
Oropiorum **f1 h p2 v1 v2 v5 e**] Oripiorum **c3 f2 f3 p1**

8.65.3 (174r col.1) neque mercedem aliis dari debere, nisi militantibus  
dari *cett. codd.* **c3** *post c.*] dare **v1** : labori **c3** *ante c.* **f2** : *om.* **f3**

---

<sup>123</sup> Riguardo a questa lezione valgono le medesime considerazioni espresse nella nota precedente.

<sup>124</sup> Qualora il rapporto di derivazione di **v1** da **h** risulti dimostrato (*v. infra*), allora la lezione di **v1** si potrebbe spiegare come un tentativo di correzione congetturale della lezione del suo modello.

<sup>125</sup> In **c3** (c. 183v) la parte superiore della -s scende fino a congiungersi con l'attacco della c-, formando una legatura a ponte che rende la c- pressoché indistinguibile da una t-.

<sup>126</sup> In effetti a prima vista la lezione di **c3** (c. 185r), dove la prima sillaba è scritta leggermente distanziata dal seguito della parola, potrebbe essere letta *in civitatem* (*v. sup.*, n. 111) ed essere quindi all'origine dell'errore di **p1**.

<sup>127</sup> Anche in questo caso all'origine dell'errore di **f2** potrebbe esserci una lezione graficamente simile a quella che si legge in **c3** (c. 185v), nella cui scrittura n- e u- si possono facilmente confondere (*v. sup.*, n. 111), tanto più in questo caso dove il copista è andato a capo dopo *iu-* e il segno che indica la continuazione della parola nel rigo successivo è a malapena visibile.

<sup>128</sup> In una grafia come quella del copista di **c3** (c. 208v) le prime sillabe della parola possono effettivamente essere confuse con *iuven-*: se il copista non si sofferma a leggere con attenzione l'intera parola e non nota quindi la t-, può essere facilmente indotto in errore.

<sup>129</sup> Cf. *sup.*, 6.83.3 e n. 125.

8.66.3 (174r col.2) Nec id licebat explorare (...) propter mutuum ignorationem  
ignorationem *cett. codd. c3 post c.] ignorantiam c3 ante c. f2*

### 3.3.5.1 I mss. Haarlem 187 C 8 e Valencia M-379

Entro il ramo "fiorentino" ( $\delta^1$ ) della tradizione **h** e **v1** si differenziano per la grafia *Pelopones-*, costante in entrambi i codici, a fronte di *Peloponess-*, caratteristico degli altri testimoni ( $\varphi$ ).<sup>130</sup>

I numerosi errori comuni a questi due manoscritti indicano con evidenza una relazione stemmatica che può essere definita con abbastanza sicurezza in considerazione dei seguenti dati: gli errori singolari di **h** sono poco numerosi e nessuno tale da non potere essere sanato per via congetturale, mentre alcune lezioni singolari di **v1** paiono causate dalle caratteristiche grafiche di **h**. Questi dati consentono di individuare in **h** l'antigrafo diretto di **v1**. Inoltre, i numerosi errori di **v1**, in particolare le lacune, consentono di escludere che il rapporto di derivazione sia inverso (ovvero **v1** antigrafo di **h**).<sup>131</sup>

Il manoscritto di Haarlem attualmente è privo della dedica, di c. 119 (= *Hist.* VI 1-4, 5) e di c. 142 (= *Hist.* VI 105, 2-VII 4, 1); dato che il ms. di Valencia ha il testo intero, compresa la lettera di dedica, le lacune devono essere posteriori alla copiatura e anche **h** in origine era provvisto della dedica a Niccolò V.

Lezioni comuni a **h v1**, che li oppongono agli altri testimoni del ramo fiorentino

1.1.1 (2r col.2) exorsus statim ab eo moto

moto] motus **h v1**

1.2.2 (2v col.1) necessarium quotidie victum ubique adepturos

ubique] aliquod **h v1**

1.2.5 (2v col.1) iidem semper incoluere homines

iidem] hidem **h v1**

1.3.2 (2v col.2) Hellene autem eiusque liberis in Phtiotia rerum potitis

Phtiotia **f1 ante c.] Pheiocia h v1 : Pheiotia f3 : Phitiotia f1 post c. v2 post c.**

1.6.5 (3r col.2) Iidem primi corpora certaturi nudaverunt

iidem] hidem **h v1**

1.6.6 (3r col.2) cum barbarorum, qui nunc sunt, moribus

barbarorum] barbarum **h v1**

1.9.4 (3v col.2) Constat enim eum (...) profectum esse

esse] est **h v1**

1.10.1 (3v col.2) siquod tunc oppidum pro magno habebatur

---

<sup>130</sup> Cf. Guida 2005, pp. 277-281. La forma con s- scempia interessa anche altri nomi propri: p.e. 1.11.1 (4r col.2) ad agriculturam Cherronesi] Cheronessi **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6** : Chersonesi **h v1**; 8.42.4 (169r col.2) in Alicarnasum contendunt: Alicarnasum **h v1**] Alicarnassum **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6 e**; 8.56.1 (172r col.2) ubi ad Tissaphernem ventum est] Tisaphernem **h v1**.

<sup>131</sup> Un caso come quello di 8.27.1, dove entrambi i mss. omettono la lezione *Derro*, ma **h** avendo lasciato uno spazio bianco e **v1** no (*v. infra*), dimostra in modo certo quale sia il rapporto di derivazione. In modo analogo, a 1.103.1 *ne, cum ex Peloponneso (...) excessissent, ulterius ipsis regressus esset* una parte dei testimoni, tra cui **h**, presenta uno spazio bianco davanti a *ulterius*, mentre in **v1** il *vacat* manca.

tunc] *om.* **h v1**

1.10.2 (4r col.1) multorumque extra eam sociorum

multorumque] multorum quod **h v1**

1.10.4 (4r col.1) remiges et iidem bellatores

iidem] idem **h v1**

1.11.1 (4r col.2) ad agriculturam Cherronesi

Cherronesi] Chersonesi **h v1** : Cheronessi **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6**

1.13.1 (4v col.1) Robustiore autem Grecia effecta et vi pecuniarum in dies maiore

maiore] maiores **h v1**

1.15.2 (5r col.1) Inter se potius finitimi (...) belligerabant

belligerabant] belligerebant **f2 ante c. h v1**

1.15.3 (5r col.1) inter Chalcidenses et Eretrieos

Eretrieos] Erectreos **h v1** : Eretreos **v4**

1.21.1 (6r col.1) cum nullis nitantur argumentis

nitantur] utantur **h v1**

1.21.2 (6r col.1) licet homines presens bellum (...) maximum iudicent, eoque finito, vetera (...) admirentur

eoque] et quod **h v1**

1.23.3 (6r col.2) terremotuum, qui (...) et iidem vehementissimi perstiterunt

iidem] hidem **h v1**

2.9.2 (31r col.2) omnes intra Hithmum Peloponnenses

Hithmum] Ischinum **h v1**

2.79.6 (45v col.1) longoque tractu persequuntur

persequuntur] persecuntur **h v1**

2.80.5 (45v col.2) mille Peloponnenses, quos ipse adduxerat

adduxerat] abduxerat **h v1**

2.80.5 (45v col.2) non sub regibus, sed sub annuis (...) magistratibus vivunt

*alt. sub*] *om.* **h v1**

2.80.6 (45v col.2) Antiochi regis eorum permissu

permissu] premissu **h v1**

2.80.7 (45v col.2) Misit et Perdiccas

Perdiccas] Perdicas **h v1**

2.80.8 (45v col.2) si hanc primam cepissent

primam] primum **h v1**

2.83.1 (46r col.2) ad tutelam Naupacti

ad] in **h v1**

2.83.3 (46v col.1) ad Acarnaniam transibant

Acarnaniam] Acharnanam **h v1**

2.83.3 (46v col.1) ex Chalcide et Eveno fluvio

Eveno] aveno **h v1**

2.84.3 (46v col.2) mediis cum exterioribus se compingentibus

mediis] medii **h v1**

2.84.4 (46v col.2) in Naupactum reverterunt

Naupactum] Naupacto **h v1**  
 2.84.5 (46v col.2) ad Cyllenem (...) abiere  
 abiere] obiere **h v1**  
 2.85.4 (47r col.1) naves (...) sibi mitti, propediem prelium expectanti  
 prelium] sibi **h v1**  
 2.87.1 (47r col.2) propter superiorem pugnam  
 propter] preter **h v1**  
 2.87.5 (47v col.1) maiorem opponite audaciam  
 opponite] apponite **h v1**  
 2.87.7 (47v col.1) ne unum quidem reperimus, quod vos deficiat  
 vos] toos **h p1** : totos **v1**<sup>132</sup>  
 2.89.6 (48r col.1) magis viribus quam consilio freti  
 consilio] concilio **h v1**  
 2.89.6 (48r col.1) ii confirmato ex conscientia ingenii animo audacter obviam eunt  
 confirmato] confirmati **h v1** : consumato **f3**  
 2.89.8 (48r col.1) paucis navibus agilioribus (...) contra multas ab imperitis insessas  
 insessas] incessas **h v1**  
 2.90.3 (48v col.1) ut proficiscentes inspexit  
 proficiscentes] prospicientes **h v1**  
 2.90.6 (48v col.1) Nam unam demum cum ipsis viris ceperunt] *om.* **h v1**  
 2.90.6 (48v col.1) Quasdam Messenii (...) cum conscendissent  
 quasdam] quas **h v1**  
 2.90.6 (48v col.1) iam trahi incipientes  
 trahi] trahere **h v1**  
 2.93.1 (49r col.1) multo ceteris antecellerent  
 ceteris] ceteros **h v1**  
 2.93.4 (49r col.2) ut crediti sunt  
 crediti] erditi **h v1** : credti **v6**  
 2.94.3 (49r col.2) navibus, que ad tempus deducte  
 que] que(m) **h**<sup>133</sup> : quem **v1**  
 2.94.4 (49v col.1) atque ex eo die Pireum impensius custodierunt  
 impensius] impesius **h v1**

3.69.1 (64v col.2) illinc pallantes Peloponnesum tenuerunt  
 pallantes] *om.* **h v1**  
 3.69.1 (64v col.2) Alcide consiliario  
 consiliario] conciliario **h v1**  
 3.70.6 (65r col.1) eosdem amicos hostesque duceret  
 hostesque] hostes (*om.* -que) **h v1**

<sup>132</sup> vos **f1 f2 f3 v4 v6**] ?oos **c3** : toos **h p1** : totos **v1** : nos **v2**. La lezione di **v1** si può spiegare come un tentativo congetturale di correggere la lezione evidentemente insensata di **h**.

<sup>133</sup> Dal microfilm la lezione di **h** (c. 49v) non appare molto perspicua: sembra che sia scritto *que*, dunque la lezione corretta, ma che sopra -*e* vi sia il trattino orizzontale che comunemente indica l'abbreviazione delle nasali.



3.75.2 (65v col.1) ut (...) naves ipsis relinqueret (...) totidem ex eis (...) cum illo mitterent totidem] totidemque **h v1**

3.78.1 (66r col.1) que ex adverso instructe erant instructe] constructe **h v1**

3.78.2 (66r col.1) addensateque omnes pariter in Athenienses dirigunt cursum addensateque] adversateque **h v1**

3.80.2 (66r col.2) naves proficiscentes a Leucade a] e **h v1**

3.81.1 (66r col.2) per Leucadium Isthmum in contrarium litus Isthmum] Ischinum **h v1** : Isthinum **v5**

3.82.3 (66v col.2) quicquid alicubi actum audiebatur audiebatur] videbatur **h v1**

3.82.8 (67r col.2) ex utilitate civitatis civitatis] civilitatis **h v1**

3.84.1 (67v col.1) quod id equum precipue censerent equum] eque **h v1**

5.58.4 (111r col.2) via, que ducit ad Nemeas Nemeas] nemeas **h post c.:** memeas **h ante c. v1**

6.82.2 (136r col.1) quam minimum obediremus minimum] minimus **h v1** : minime **v6**

6.85.1 (136v col.1) nihil non honestum, quod utile est non] tamen **h v1**

6.88.1 (137r col.2) Camarineorum ita se habebat affectus habebat] habeat **h v1**

6.88.7 (137v col.1) qui Corinthum ac Lacedemona missi fuerant Lacedemona] Lacedemonam **h v1**

6.88.9 (137v col.2) quoniam illuc accedere verebatur illuc] illic **h v1**

6.88.10 (137v col.2) excitavit atque exacuit atque exacuit] *om.* **h v1**

6.90.1 (138r col.1) de iis, que mihi invidiam conflaverunt que] qui **h v1**

6.90.3 (138r col.2) quibus Peloponnesum circumsideremus circumsideremus] circumsederemus **h v1**

6.91.2 (138r col.2) Sicilienses homines imperitiores illi quidem sunt illi] illis **h v1**

6.91.6 (138v col.1) quod Athenienses semper precipue<sup>134</sup> quodque solum rentur in hoc bello non esse temptatum. Et sane ita maximo quis damno hostes afficit, sique illi maxime reformidant, hec ipse (...) inferat quodque solum rentur in hoc bello non esse temptatum et sane ita maximo quis damno

---

<sup>134</sup> precipue **a s2**] precipue reformidant (*recte*) **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** : precipue reformident **p2** : precipue formidant **e w**.

hostes afficit sique illi maxime reformidant] *om.* **h v1**

7.55.2 (153r col.2) id quod minime opinabantur  
opinabantur] opinabatur **h v1**

7.57.2 (153v col.1) qui Hestieam in Euboia incolunt  
Hestieam] Hesticam **h v1** : Hestieiam **f3**

7.57.4 (153v col.1) ab Euboia Eretheenses  
Eretheenses] cretheenses **h** : cretheenses **v1**

7.58.3 (154r col.2) Ex iis vero qui extra Siciliam sunt Grecis  
Grecis] *om.* **h v1**

7.59.2 (154r col.2) certamen arbitrabantur de debellando  
de] *om.* **h v1**

7.60.2 (154v col.1) et idonee et non idonee ad cursum forent  
ad cursum] *om.* **h v1**

7.63.3 (155r col.2) illam animo concipite voluptatem  
concupite] accipite **h v1**

7.64.1 (155v col.1) qui illic fuerint et qui supervenerint  
supervenerint] supervenerunt **h v1**

8.27.1 (166v col.1) ubi de classe hostium et Derro certior factus est  
Derro] *om.* **h spatium relicto, v1**

Lezioni singolari di **v1** che si spiegano con caratteristiche grafiche di **h**

1.11.2 (4r col. 2) et conferti citra latrocinium agriculturamque  
citra] cura **v1**<sup>135</sup>

1.12.3 (4v col.1) ex Arna eiecti  
Arna] arna **h** : arva **v1**

1.14.1 (4v col.2) exiguo triremium usu  
triremium] trocemium **v1**<sup>136</sup>

2.80.2 (45v col.1) Cnenum adhuc navarcum  
Cnenum] cnenum **h** : enenum **v1**<sup>137</sup>

2.88.3 (47v col.2) convocatisque illis, hoc modo disseruit  
convocatisque] covocatisque **h** : evocatisque **v1**<sup>138</sup>

2.89.2 (47v col.2) Deinde ideo veniunt

---

<sup>135</sup> In **h** (c. 4v) la t- di *citra* ha il trattino orizzontale tanto breve da poter sfuggire alla vista, cosicché le aste verticali di i- e di t- possono dare l'illusione che sia scritto u-.

<sup>136</sup> In **h** (c. 5r) la i- e la r- di *triremium* sono scritte molto ravvicinate e l'asta della i- è piuttosto incurvata, cosicché vi si può leggere oc- invece di ir-.

<sup>137</sup> Almeno per quanto è possibile vedere dal microfilm, il copista di **h** pare tracciare c- ed e- in modo molto simile e il trattino mediano della e- corto e schiacciato verso la curva superiore del corpo della lettera; questa somiglianza può essere all'origine dell'errore di **v1**.

<sup>138</sup> La lezione di **v1** si può spiegare come tentativo di correzione della lezione di **h** o forse come errore indotto dalla somiglianza di c- ed e- nella grafia del copista di **h** (*v. sup.*, n. 137).

ideo veniunt] id conveniunt **v1**<sup>139</sup>

3.81.5 (66v col.1) obstructo Bacchi delubro, immortui sunt  
delubro immortui] delubri i(m)mortui **h** : delubrum mortui **v1**<sup>140</sup>

4.19.1(76v col.2) an illi fugiant, oblata aliqua salutis occasione, an (...) potius capiantur  
occasione] occasio ne **v1**<sup>141</sup>

5.58.1 (111r col.2) Mantineis socios suos habentibus  
socios suos] suos suos (*om. socios, bis scr. suos*) **h** : suos **v1**<sup>142</sup>

8.64.5 (173v col.2) legitime vivendi conditione posthabita  
legitime] li [*spatio relicto*] **h** : libera **v1**<sup>143</sup>

### Lezioni singolari di **h**

1.3.1 (2v col.1) ante Troianum bellum  
bellum] bellus **h**

1.16.1 (5r col.2) Darius dehinc Phenicum classe insulas subegit  
Phenicum **h** *ante c.*] Phenicam **h** *post c., ut vid.*<sup>144</sup>

3.78.1 (66r col.1) hostilem circueundo turbare conabantur  
circueundo] circuyendo **h**

4.20.2 (76v col.2) devitato dedecore  
devitato] de devitato **h**

4.24.3 (77v col.1) volebantque navalem experiri pugnam  
pugnam] pupnam **h**

---

<sup>139</sup> Anche questa lezione di **v1** può essere stata causata dalla somiglianza di c- ed e- nella grafia del copista di **h**, che ha indotto il copista di **v1** a leggere *id co(n)veniunt*.

<sup>140</sup> In **h** (c. 66v) l'errato *delubri* e la *ī* di *i(m)mortui* si trovano alla fine del rigo di scrittura, ravvicinati tra loro, cosicché la -i di *delubri* e quella della preposizione possono essere scambiate per -ū (-um).

<sup>141</sup> In **h** (c. 77r) *occasio* è scritto alla fine del rigo di scrittura, senza il trattino orizzontale che indica la prosecuzione della parola nel rigo successivo.

<sup>142</sup> Se **h** è l'antigrafo di **v1**, come paiono indicare gli errori comuni ai due manoscritti e gli errori di **v1** causati, come pare, dall'aspetto grafico di **h**, allora qui il copista di **v1** ha corretto l'errata lezione del suo modello, omettendo deliberatamente il secondo *suos*.

<sup>143</sup> *legitime f1 v5 e*] *legittime p2 v6 in mg.*: l(egit)ime **c3 f2 f3 v2** : limen **v4** : lumine **v6** : li [*spatio relicto*] **h** : libera **v1**. All'origine delle diverse corruzioni di questa lezione c'è probabilmente la forma abbreviata *lime* (con il tratto orizzontale sopra alle lettere centrali della parola, che indica l'abbreviazione), che alcuni copisti hanno sciolto in modo sbagliato (quello di **v4**, per esempio, l'ha interpretato come abbreviazione di nasale e ha aggiunto -n alla fine della parola; il copista di **v2**, invece, ha trascritto fedelmente la lezione, ma l'ha segnalata con una piccola croce posta nell'interlinea). La lezione di **v1** si può spiegare come un tentativo congetturale di riempire lo spazio vuoto che il copista di **h** ha lasciato dopo *li-* (evidentemente doveva anch'egli leggere *lime*).

<sup>144</sup> Sarebbe necessario esaminare il manoscritto (c. 5v), perché dal microfilm non si riesce a distinguere con sicurezza la lezione originaria e la correzione che sembra esservi stata apportata.

4.25.7 (77v col.2) Mamertinorum interea omnis populus  
interea] intera **h**

5.60.5 (111v col.2) antequam e militia urbem introeant  
urbem] *bis scr.* **h**

6.88.6 (137v col.1) se belli socias fore sponderunt  
sponderunt] sponderunt **h**

6.90.4 (138r col.2) eisdem illis oppidis supeditantibus  
supeditantibus] supeditantibus **h**

7.59.2 (154r col.2) parta navali victoria  
parta] parata **h**<sup>145</sup>

8.56.1 (172r col.2) Chii arctius obsidebantur  
arctius] artius **h**

8.59.1 (173r col.1) alia, que sponderat  
sponderat] sponderat **h**

#### Lezioni singolari di **v1**

1.2.6 (2v col.1) non in ceteris pereque adauctam fuisse  
pereque] per (*om.* -eque) **v1**

1.3.2 (2v col.2) Pelasgicum a seipsis cognomen impositum  
Pelasgicum] Pelasgium **v1**

1.3.3 (2v col.2) qui cum Achille ex Phtiotide  
cum] *om.* **v1**

1.5.3 (3r col.1) Locros, qui vocantur Ozole  
Ozole] Azole **v1**

1.6.3 (3r col.2) nec multum tempus est, ex quo seniores (...) ferre desierunt  
est] post **v1**

1.8.3 (3v col.1) quidam ut ditiores effecti  
ut] *om.* **v1**

effecti] affecti **v1**

1.9.2 (3v col.1) et postea ab ipsius posteris (...) plus pecunie fuisse cumulatam  
postea] posita **v1**

1.9.4 (3v col.2) omni Argo imperitare  
Argo] agro **v1**

1.12.4 (4v col.1) post bellum Troianum sunt condita  
sunt] *om.* **v1**

1.13.5 (4v col.2) Pecunia quoque prepotentes erant  
prepotentes] proponentes **v1**

---

<sup>145</sup> 7.59.2 (154r col.2) *parta navali victoria*: parta **v1 v2**] parata **c3 f1 f2 f3 h p1 v4 v6**; ma poco prima, a 7.55.1 (153r col.1) *Parta iam insigni victoria navali*: parta] parata **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v5 v6 e**.

1.18.2 (5v col.1) cum decrevissent deserere urbem  
decrevissent] decreverunt **v1**

1.23.3 (6r col.2) qui non minime grassatus partem quandam absumpsit  
grassatus] gessatus **v1**

2.80.2 (45v col.1) Cnemum adhuc navarcum  
navarcum] naitarchum **v1**

2.81.4 (46r col.1) expugnatueros sperabant  
sperabant] spectabant **v1**

2.85.1 (46v col.2) quorum consilio ille in re nautica uteretur  
ille] et ille **v1**

2.85.5 (47r col.1) Athenienses ei viginti naves mittunt  
ei] et **v1**

2.86.6 (47r col.2) Cnemus et Brasidas et ex Peloponnensibus alii duces  
ex] per **v1**

2.87.2 (47r col.2) inscitia nonnihil obfuit  
nonnihil] non mihi **v1**

2.89.6 (48r col.1) Qui vero pauciores sunt nec pugnare coguntur  
nec] ne **v1**

2.89.10 (48r col.2) magna vobis re in hoc certamine proposita  
re in] in re **v1**

2.89.10 (48r col.2) utrum spem Peloponnensibus eripiatis cum classe navigandi an  
Atheniensibus metum maris propiorem afferatis  
eripiatis cum classe navigandi an Atheniensibus] *om.* **v1**

2.90.5 (48v col.1) Ceterum hanc conversionem et dextrum cornu supterfugerunt  
conversionem] conversationem **v1**

2.91.4 (48v col.2) ad se ex brevi spatio invadendos  
ex] *om.* **v1**

2.94.1 (49r col.2) si et cunctari noluisent nec vento interpellati fuissent  
nec vento interpellati fuissent] *om.* **v1**

3.69.2 (64v col.2) adauctam classem mittere in Corcyram  
adauctam] ad acticam **v1**

3.69.2 (64v col.2) priusquam ex Athenis plures subvenirent  
subvenirent] subvenissent **v1**

3.70.2 (65r col.1) Cumque Attica navis et item Corinthia venisset, utraque cum legatis  
utraque] utrique **v1**

3.70.4 (65r col.1) pro singulis singuli stateres erat pena constituta  
pena constituta] penaco instituta **v1**

3.70.6 (65r col.1) audiebant Pithiam (...) multitudini suasurum  
suasurum] suarum **v1**

3.70.6 (65r col.1) eosdem amicos hostesque duceret quos Athenienses  
quos] quod **v1**

3.73.1 (65r col.2) et ab utrisque in agros missum ad sollicitanda servitia

ab] *om.* **v1**

3.75.1 (65v col.1) persuadet ut invicem concederent

persuadet ut] persuadetur **v1**

3.77.3 (66r col.1) Peloponnenses duodecim in hos naves dirigunt, reliquas in duodecim Atticas

in hos naves dirigunt reliquas in duodecim] *om.* **v1**

3.82.6 (67r col.1) conventus per leges latas ob utilitatem, sed contra leges ob avaritiam fiebant latas ob utilitatem, sed contra leges] *om.* **v1 v5**<sup>146</sup>

4.17.3 (76r col.2) nolite hostili animo accipere neque tanquam imperiti doceamini neque] *om.* **v1**

4.17.5 (76v col.1) At ii, quibus crebre alternantis fortune vicissitudines contigerunt at ii] alii **v1**

4.18.4 (76v col.1) Huiusmodi homines (...) minimum labantur labantur] libantur **v1**

4.24.4 (77v col.1) Sperabant enim (...) se Regio potituros sperabant] spectabant **v1**

5.55.1 (110v col.2) ab Atheniensibus excite excite] accite **v1**

5.58.3 (111r col.2) Quo Argivi cognito ipso statim diluculo abeunt primum Argos abeunt] abeunte **v1**

5.60.5 (111v col.2) succensebant magis Argivi iis, qui iniussu suo pepigerant iis] ii **v1**

6.82.3 (136r col.1) quos etsi cognatos nostros, tamen servire nobis aiunt Syracusani etsi] et ipsi **v1**

6.85.1 (136v col.1) hoc loco non ut amicis noceamus non] nos **v1**

6.86.3 (136v col.2) ne manere quidem hic possumus ne] nec **v1**

6.86.5 (136v col.2) orantes ne mutuam (...) utilitatem prodatis, sed existimetis existimetis] existimemus **v1**

6.90.3 (138r col.2) Que si procederent aut omnia aut pleraque si] ipsi **v1**

6.91.7 (138v col.1) ut multa omittam ut] aut **v1**

6.91.7 (138v col.2) que a sociis obveniunt minus obventura obveniunt] subveniunt **v1**

7.57.8 (153v col.2) item Megarensium exules, non multi numero, Megarensibus, qui

---

<sup>146</sup> L'omissione per 'saut du même au même' è un errore probabile e pertanto non indicativo dei rapporti di parentela tra i manoscritti; in questo caso è significativo, perché è una delle prove che consentono di escludere che **v1** sia l'antigrafo di **h**.

Selinuntini sunt  
exules non multi numero Megarensibus] *om.* **v1**  
7.57.9 (154r col.1) qui una cum Rhodiis Gelam condidissent  
Rhodiis] *om.* **v1**  
7.60.2 (154v col.1) et hunc presidio custodiendum  
presidio] e presidio **v1**  
7.63.1 (155r col.2) quoad suppetunt vires  
quoad] quod **v1**  
7.63.4 (155r col.2) cum soli libere socii sitis imperii nostri  
libere] debere **v1**<sup>147</sup>  
7.65.1 (155v col.1) sese ad pugnandum preparare  
preparare] properare **v1**  
7.65.1 (155v col.1) adversus hoc remedia adhibuerunt  
hoc] hec **v1**

8.57.2 (172v col.2) federaque cum eis tertio init  
federaque] foedera (*om.* -que) **v1**  
8.58.1 (172v col.2) Tertiodecimo regni Darei anno  
regni] *om.* **v1**  
8.58.4 (172v col.2) Quod siquis Lacedemoniorum aut sociorum nocendi ergo regionem regis  
adierit, Lacedemonii sociique prohibento. Et siquis e ditone regis adierit Lacedemonios  
sociosve nocendi ergo, rex prohibeto.  
Lacedemonii sociique prohibento et siquis e ditone regis adierit] *om.* **v1**  
rex prohibeto] rex prohibento et siquis e ditone regis adierit Lacedemonios sociosve  
nocendi ergo, rex prohibeto **v1**<sup>148</sup>  
8.59.1 (173r col.1) Atque he pactiones inite fuerunt  
he] hec **v1**  
8.59.1 (173r col.1) ostentandi se, que ad ipsum pertinerent, apparare  
se] si **v1**  
8.63.4 (173v col.2) non aliis iam, sed sibi ipsis laborarent  
sed] vel **v1**  
8.64.2 (173v col.2) statum ibi popularem abolevit  
ibi] sibi **v1**  
8.64.4 (173v col.2) ipsis quidem evenit ex sententia  
ex] *om.* **v1**  
8.65.2 (174r col.1) Alcibiadis demerendi tanquam reversuri  
reversuri] eversuri **v1**  
8.65.3 (174r col.1) neque mercedem aliis dari debere neque plures esse participes rerum  
gerendarum  
dari debere] dare deberet **v1**

---

<sup>147</sup> libere **c3 f1 f2 f3 h p1 v2 v4 v6** *sup.l.*: liberi **v6** : debere **v1**.

<sup>148</sup> Il copista ha trascritto il verbo della frase precedente (*prohibento*), che però aveva tralasciato per errore (il suo antigrafo, dunque, qui ha il testo integro). Dopo avere copiato fuori posto *prohibento*, ha continuato da lì la trascrizione, ricopiando la frase che prima aveva omissa.

8.66.2 (174r col.2) lucrifacere se putaret, si nihil violentie pateretur  
si] ut **v1**

Accordi sporadici di **h v1** con **v4** e **v6**

Come si è visto sopra, i mss. Haarlem 187 C 8 e Valencia M-379 si accordano in errore non di rado anche con i mss. Bodmeriano 162, Par. Gr. 5713 e con i Medicei Plut. 89 inf. 6 e Acquisti e doni 712. Mostrano inoltre una serie di errori in comune anche con i Vaticani Urb. Lat. 429 (**v4**) e Lat. 1800 (**v6**). Si elencano qui di seguito le lezioni peculiari a questi manoscritti, perché possono essere indizi utili dei rapporti stemmatici, per determinare i quali sarà necessario un esame più approfondito.

dedica (1r col.2) ad omnes interpretationis laudes exequendas  
omnes] omnis **v1 v6, f3 ante c. (deest h)**  
exequendas **v6 post c.]** exequandas **v1 v6 ante c.**

1.2.4 (2v col.1) alienigenarum insidiis obnoxii erant  
insidiis] insidii **f3 h p1 v1 v6 : om. f2**

1.6.3 (3r col.2) cincinos in plexilem modum concinnatos  
in plexilem] implexilem **v6 : implexibilem h v1 v4<sup>149</sup>**

1.9.1 (3v col.1) videtur Agame(m)non tunc viribus antecelluisse  
Agamēnon **c3 f2 p1]** Agamemnon **f1 : Agamennon f3 v2 v4 : Agamenon h v1 v6**

1.9.2 (3v col.1) Peloponnensium gesta  
Peloponnensium] Peloponesium **h v1 v4 : Peloponessium v6<sup>150</sup>**

1.9.2 (3v col.1) ab ipsius posteris Atreo, Agamemnone  
Agamemnone] Agamenone **h v1 v4 v6**

1.9.3 (3v col.2) Que Agamemnon, ut mea fert opinio, accipiens  
Agamēnon **c3 f2 p1]** Agamemnon **f1 : Agamennon f3 v2 v4 : Agamenon h v1 v6**

1.10.4 (4r col. 1) Philoctete] Phylotecte **v4 : Phylotete h v1 v6**

1.15.2 (5r col.1) in peregrinas expeditiones longe a domo ad alios subigendos  
subigendos] fugiendos **h v1 v4**

1.23.1 (6r col.2) longitudo in immensum processit  
in] *om.* **h v1 v6**

2.17.1 (33r col.2) et siquid aliud robuste erat obseratum  
obseratum] observatum **h v1 v6**

2.79.2 (45r col.2) Spartolo, que est Bottica  
Spartolo] Spartalo **h v1 v6 ante c.<sup>151</sup>**

2.81.7 (46r col.1) neutro Grecorum agminum sentiente hanc pugnam

---

<sup>149</sup> in plexilem **f2 v2 v5 e w]** inplexilem **p2 : implexilem c3 f1 f3 p1 v6 : implexibilem h v1 v4.**

<sup>150</sup> Peloponnensium] Peloponensium **f2 v2 post c.:** Peloponesium **h v1 v4 : Peloponessium c3 p1 : Peloponessium f1 f3 v2 ante c. v6.**

<sup>151</sup> Ma subito dopo: 2.79.2 (45r col.2) *quibus Spartolo progressis:* Spartolo **h v6]** Spartalo **v1;** 2.79.5 (45r col.2) *ex Spartolo leviter armati:* Spartolo **h v6]** Spartalo **v1.**



agminum] agmine **h v1 v4 v6**  
 2.81.7 (46r col.1) ita multum illi precesserant  
 precesserant] processerant **h v1 v6**  
 2.83.1 (46r col.2) Classis autem, quam (...) ad Cnemum profectam  
 Cnemum] onemum **h v1 v2 v4**  
 2.84.3 (46v col.2) iam in arctum naves redacte  
 arctum] artum **h v1 v4**  
 2.85.5 (47r col.1) Polichnitas, Cydoniatarum finitimos  
 Polichnitas] Polichiutas **v4** *ante c.*: Polichintas **v4 v6** : Polichuitas **h v1**<sup>152</sup>  
 2.85.6 (47r col.1) iunctis Polichnitis  
 Polichnitis] policintis **v4** : Polichintis **v1 v6**<sup>153</sup>  
 2.86.5 (47r col.2) in arcto pugnare  
 arcto] arto **h v1 v4**  
 2.93.2 (49r col.1) quadraginta navibus que illic erant  
 illic] illinc **f2 h v1 v4**

3.70.5 (65r col.1) ut mulcta solvenda modificaretur  
 solvenda] solvendo **h v1 v6**  
 3.70.6 (65r col.1) ad Atticam triremem, que adhuc aderat  
 aderat] aderant **h v1 h p2 v4** *ante c.*  
 3.83.2 (67r col.2) ad diffidendum quam ad fidendum proniori  
 proniori] promori **v6** : pro mori **h v1**

6.85.3 (136v col.2) optinere aut vi aut vestra solitudine  
 solitudine] sollicitudine **f2 h v4** : sollicitudine **v1**  
 6.88.5 (137v col.1) ibidem hybernarunt  
 hybernarunt] hibernaverunt **h v1 v4**  
 6.88.6 (137v col.1) nonnulle ultro se belli socias fore sponderunt  
 sponderunt] sponderunt **h v6**

7.55.1 (153r col.1) classem, que cum Demosthene supervenisset  
 Demosthene] Demoschene **h v1 v4**  
 7.57.10 (154r col.1) demerendi Demosthenis gratia  
 Demosthenis] Demoschenis **h v1 v4**

### 3.3.5.2 Conclusioni e alcune ulteriori osservazioni sul ramo “fiorentino” della tradizione

Dai dati emersi dalla collazione si possono ricostruire delle linee della tradizione che muovono da un subarchetipo comune ( $\delta$ ), che discende non dal codice “archetypus” Vat. Lat. 1801, ma dall’archetipo nel significato filologico moderno del termine e probabile autografo ( $\omega$ ). Da  $\delta$  la tradizione pare dividersi: **p2, v5** ed **e** da una parte, la famiglia

<sup>152</sup> 2.85.5 (47r col.1) Polichnitas **f1 v2**] Polichiutas **c3 f2 f3 p1 v4** *ante c.*: Polichintas **v4 v6** : Polichuitas **h v1**.

<sup>153</sup> 2.85.6 (47r col.1) Polichnitis **f1 f2 c3 p1 v2**] policintis **v4** : Polichintis **v1 v6** : Polichiutis **f3**.

“fiorentina” ( $\delta^1$ ) dall’altra.

All’interno di  $\delta^1$  si può identificare con ragionevole certezza **h** come antigrafo di **v1** e **f2** come antigrafo di **f3** per il solo secondo libro; **f1**, essendo privo di un certo numero di lacune presenti in tutti gli altri testimoni “fiorentini”, risulta non *descriptus* da alcuno di essi.

Numerose lezioni peculiari sono condivise da **c3** e **p1**, a cui si aggiungono talvolta **f2** e **f3**; alcuni errori di **p1** e, più raramente, di **f2** e **f3**, che sembrano essere stati causati da una scrittura simile a quella del copista di **c3**, consentono di formulare l’ipotesi che questo manoscritto possa essere l’antigrafo di almeno una parte dei testimoni “fiorentini” o che rifletta le caratteristiche grafiche dell’antigrafo comune. Lezioni che accomunano, secondo costellazioni variabili, **c3**, **f2**, **f3**, **h**, **p1**, **v1**, **v4** e **v6** richiederebbero forse una ricerca più approfondita, per stabilire se all’origine di esse vi sia una relazione testuale e, in tal caso, quali siano i rapporti di derivazione.

I dati filologici riguardanti entrambe queste sottofamiglie necessitano di essere confermati e ulteriormente chiariti da quelli di natura paleografica e codicologica: una ricerca puntuale sulla storia di questi manoscritti potrà precisare il quadro stemmatico, piuttosto intricato, emerso dalla collazione del testo.

Riguardo al ms. Vat. Lat. 7806a (**v7**) già A. Guida aveva posto la questione che anche questi «escerti tucididei (...) siano prodotto di ambiente fiorentino». <sup>154</sup> In effetti, il compendiatore usa con costanza le forme *Peloponessus* e *Peloponensis*,<sup>155</sup> distintive di questo ramo tradizionale. Una vera e propria collazione del testo, però, è pressoché impossibile, perché non si tratta della trascrizione di *excerpta*, ma di una vera e propria riscrittura in forma compendiata del contenuto di ciascun libro (che, ad esempio, tralascia del tutto le orazioni, caratteristiche della narrazione tucididea e fondamentali per una comprensione dell’opera che vada al di là della mera narrazione cronologica degli eventi bellici). Tuttavia, dalla lettura di **v7** sono emersi alcuni indizi testuali: a 1.13.3 segue *l’ordo verborum* che distingue l’intera sottofamiglia (**p2**, **v5**, *fiorr.*, ad eccezione di **e**) dagli altri testimoni.<sup>156</sup> Almeno in un caso usa la grafia *Gretia*, che è usata diffusamente in **p2** (a cui però è consueta la forma *Peloppones-*), in **f3** (che però è del tutto sprovvisto di note marginali, mentre il testo letto dal compendiatore di **v7** forse le aveva: *v. infra*), in **v1** e, almeno in un caso, in **h** (che però usano *Pelopones-*) e in **v2**. Due passi dal compendio del VI libro possono forse fornire qualche ulteriore elemento utile: quando arriva a compendiare *Hist. 6.27.1 Verum interea quicunque lapidei Herme intra urbem erant* l’autore usa la perifrasi *Mercurii statue* invece di *Herme*; <sup>157</sup> ci si può chiedere se leggesse la nota marginale che spiega appunto il significato di questo nome: «Quadrati hi lapides (...) appellati autem Herme a Mercurio qui dicitur Hermes»; tra i mss. di questa sottofamiglia la nota si legge nel solo **v5**.<sup>158</sup> Ancora nel VI libro, alla fine del riassunto della vicenda dei Pisistratidi (capp. 54-59) aggiunge: «Hoc loco

---

<sup>154</sup> Guida 2005, p. 280, n. 50.

<sup>155</sup> Per l’aggettivo è usata una pluralità di forme diverse: non solo *Peloponensis*, ma anche *Peloponessiacus* e *Peloponessius*.

<sup>156</sup> 1.13.3 (4v col.2) anni ad perfectum hoc bellum ferme trecenti] ferme trecenti **a c1 c2 m1 r s1 s2 v3 v8 e** : trecenti ferme **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 v7**.

<sup>157</sup> «Cum omnia ad Siculam expeditionem propemodum iam parata essent, nocte una factum est ut omnes Mercurii statue, que plurime tam privatim quam publice in civitate collocate erant, obtrucarentur (*sic*) maxime circa facie» (c. 28v).

<sup>158</sup> Pade 2000, pp. 274-275, da cui ho ripreso il testo della postilla.

Tucydides [[qui]] digressionem facit et de expulsione Pisistratarum longo sermone mentionem facit, quod ideo ab eo scriptum traditur, quia fuit ipse ex Pisistrati genere oriundus» (c. 29r); questa notizia (e lo stesso termine *oriundus*) sono contenuti nella postilla «Ideo tot verbis de hac re loquitur Thucydides, quia ipse a Pisistrato fuit oriundus», conservata da un cospicuo numero di copie, tra cui i “fiorentini” **c3, f1, v2, v4, v6 e v5**.<sup>159</sup> Come si vede, questi indizi non conducono ad alcuno dei testimoni noti (anzi, risultano persino contraddittori); tuttavia, l’area di provenienza fiorentina sembra confermata dal dato storico: il compendiatore si dice, infatti, “vicario di Pescia” (questo però è precisato solo nella sottoscrizione degli estratti dalla *De falso credita... Constantini donatione declamatio* del 1489, mentre il compendio di Tucidide è del 1469). La questione meriterebbe un approfondimento, perché, qualora fosse individuato il manoscritto letto dal compendiatore, **v7** costituirebbe un elemento sicuro per la sua datazione come *terminus ante quem*.

Nemmeno dalla collazione del testo del cod. Ambrosiano (**m2**) sono emersi dati testuali che consentano di collocarlo con precisione entro la tradizione manoscritta. Il titolo posto nel margine superiore di c. I’r (= 126r) cita l’edizione di Conradus Heresbachius, Coloniae 1527; se si accoglie questa indicazione (aggiunta però da una mano diversa, come pare, da quella che ha trascritto il testo), che combacia con la datazione al XVI sec., allora **m2** riporta il testo dell’*editio princeps* rimaneggiato ulteriormente dall’editore cinquecentesco.<sup>160</sup>

Una segnalazione merita, infine, il ms. di Valencia M-392: come si può notare dalle lezioni elencate sopra, non di rado **v2** serba la lezione corretta a fronte dell’errore degli altri testimoni “fiorentini”; talvolta essa è stata restituita per via congetturale, come sembra di intendere dai casi di 1.5.2, 2.85.2, 2.88.2, 2.90.4 e 8.62.2 (*v. sup.*). Inoltre, in almeno tre *loci*, il solo **v2** restituisce un testo corretto o comunque migliore di quello attestato non solo dai testimoni della sua famiglia, ma dall’intera tradizione manoscritta: a 6.57.1 supplisce una congiunzione necessaria a introdurre un verbo al congiuntivo,<sup>161</sup> a 7.4.5 propone una soluzione economica (e in accordo con il testo greco) per rendere accettabile il testo tradito<sup>162</sup> e a 7.35.2 aggiunge una congiunzione coordinante che evita l’accostamento paratattico di due verbi principali.<sup>163</sup> Si tratta verisimilmente di interventi *ex ingenio*, dato che non hanno riscontro in nessuno degli altri testimoni, ma, oltre a rivelare un copista attento e colto, possono in qualche caso efficacemente contribuire all’emendazione del testo di Valla per come è stato consegnato dal resto della tradizione.

<sup>159</sup> Pade 2000, p. 279, da cui ho ripreso il testo della postilla; dall’elenco dei testimoni che ne sono forniti manca il Vat. Urb. 429 (**v4**), che però ne è provvisto (c. 138r).

<sup>160</sup> Pade 1992, p. 171: Heresbachius revisionò il testo delle *Historiae* con l’ausilio di manoscritti greci.

<sup>161</sup> 6.57.1 (131r col.1) *Harmodius autem atque Aristogiton (...) ad opus prodissent (...) extimuerunt*: ad opus prodissent **cett. codd.**] cum ad opus prodissent **v2**.

<sup>162</sup> 7.4.5 (142v col.1) *naves magne pariter et veloces iam in statione agebant*: in statione **a c1 m1 s2**] in stationem **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e** : ibi stationem **v2** (ἐκεί... ὠομαι).

<sup>163</sup> 7.35.2 (148v col.2) *descenderunt ad mare, ubi Hylias (...) excurrit, castra habuere*: castra **cett. codd.**] et ibi castra **v2**.

#### 4. SPUNTI PER UN'EDIZIONE CRITICA

##### Introduzione

La collazione del testo delle *Historiae* tradito dal codice di dedica con quello delle altre copie della traduzione, oltre a consentire la delineazione dei rapporti stemmatici tra i testimoni, ha messo in evidenza una serie di *loci* testuali che richiedono di essere attentamente vagliati, perché significativi ai fini di un'edizione critica. Di seguito, quindi, sono elencate e discusse le lezioni che ho individuato, suddivise in errori e lacune del codice di dedica Vat. Lat. 1801, errori dell'archetipo (cioè del manoscritto a monte della tradizione), varianti d'autore, tracce di fasi diverse dell'elaborazione del testo della traduzione e varianti adiafore, intese come lezioni del codice di dedica (e del suo apografo, il ms. V.a.17 di Stoccolma), a cui si oppongono le lezioni di tutti gli altri testimoni, entrambe sintatticamente o grammaticalmente accettabili. Per agevolarne la comprensione e la valutazione, ciascuna delle lezioni discusse è riportata all'interno del passo in cui è contenuta, che viene citato per esteso secondo il testo della copia ufficiale (la lezione di **a**, cui rimanda il numero della carta e della colonna entro parentesi tonde, è sempre il lemma di riferimento e viene pertanto citato per primo anche nei casi in cui è manifestamente errato o inferiore rispetto alla lezione di altri testimoni); il corrispettivo passo tucidideo è citato secondo l'edizione critica di G. B. Alberti (Romae, 1972-2000).

##### 4.1 Errori e lacune dell'*archetypus* Vat. Lat. 1801 (a)

Sono errori e lacune di **a**, condivisi dal suo apografo **s2**, tranne nei pochi casi in cui il copista di **s2** ha sanato per congettura; il resto della tradizione presenta invece la lezione corretta (vi sono alcuni casi di errori condivisi anche da altri testimoni, per i quali non si può escludere l'origine poligenetica)<sup>1</sup>. Si può concludere, dunque, che l'archetipo a monte della tradizione presentasse la lezione corretta e che l'errore, attribuibile al copista di **a**, sia sfuggito alla revisione del codice operata dallo stesso Valla con l'aiuto di Joannes Lamperti, come si legge nella nota autografa in fondo al codice di dedica.<sup>2</sup>

##### 1.16.1 (5r col.2)

Cyrus et Persicum regnum, Cresus profligatus, omnia fluvio Alytenus **ad mare** circumferens arma cepit et urbes, quae in continente sunt, in servitutem redegit.

Κῦρος καὶ ἡ Περσικὴ βασιλεία Κροῖσον καθελούσα καὶ ὅσα ἐντὸς Ἄλυος ποταμοῦ πρὸς **θάλασσαν** ἐπεστράτευσε καὶ τὰς ἐν τῇ ἠπειρῷ πόλεις ἐδούλωσε.

ad mare **a s2** : ad mare usque **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

---

<sup>1</sup> Secondo le linee di sviluppo della tradizione emerse dall'analisi dei dati della collazione, l'origine poligenetica pare certa nei casi in cui l'errore di **a** è proprio anche di testimoni del ramo "fiorentino" della tradizione; permane invece il dubbio nei casi in cui esso è attestato anche dai manoscritti "primari".

<sup>2</sup> Vat. Lat. 1801, c. 184r: «Hunc Thucydidis codicem (...) idem ego Laurentius, iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai divina providentia pape Quinti, recognovi cum ipso Joanne, qui eum tam egregie scripsit».

Si possono confrontare i seguenti passi, dove un complemento di moto a luogo espresso in greco con una preposizione seguita da accusativo è reso con *ad* e l'accusativo seguiti da *usque*: 1.50.3 ἐπειδὴ δὲ κατεδίωξαν τοὺς Κερκυραίους οἱ Κορίνθιοι ἐς τὴν γῆν : *Corinthii posteaquam Corcyrenses ad terram usque sunt persecuti*; 1.62.6 ἐς τὸ τεῖχος κατέφυγεν : *usque ad murum fugatus*; 1.137.1 ὡς βασιλέα πορευθῆναι ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν πεζῇ ἐς Πύδναν : *volentem ad regem pergere itinere pedestri ad alterum mare usque Pydnam*; 3.108.2 πρὸς τὸ Ἄργος ἀπεδίωξαν : *ad Argos usque sunt persecuti*; 4.25.11 κατεδίωξαν τοὺς Μεσσηνίους πάλιν ἐς τὴν πόλιν : *rursusque Mamertinos persecuti sunt ad urbem usque*; 4.43.3 οἱ δὲ ὑποχωρήσαντες πρὸς αἰμασίαν : *illi cum ad maceriam usque cessissent*; 4.78.6 κατέστησαν ἐς Δῖον : *ad Dion usque deduxerunt*; 4.101.4 κατεδίωξαν ἐς τὰς ναῦς : *ad navesque usque persecuti*.

### 1.20.2 (5v col.2)

nactus Hipparchum ad fanum, quod Leocorium vocatur, in **Panatheica** pompa ornanda occupatum opruncasse.

τῷ Ἰππάρχῳ περιτυχόντες παρὰ τὸ Λεωκόρειον καλούμενον τὴν Παναθηναϊκὴν πομπὴν διακοσμοῦντι ἀπέκτειναν.

Panatheica **a** : Panathenaica **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r v1 v2 v3 v4 v5 v6 e** : Panathemaica **s1 v8** : Panatheatica **s2**

L'errore di **a** può essere dovuto a un'accidentale omissione del trattino orizzontale che indica l'abbreviazione di consonante nasale. La lezione di **s2** si spiega come una correzione congetturale, ma sbagliata, della lezione di **a**.

### 1.26.3 (7r col.1)

Corcyrenses, ubi colonos **ad** presidia Epidamnum pervenisse noverunt coloniamque Corinthiis deditam, egre acceperunt.

Κερκυραῖοι δὲ ἐπειδὴ ἦσθοντο τοὺς τε οἰκήτορας καὶ φρουροὺς ἦκοντας ἐς τὴν Ἐπίδαμνον τὴν τε ἀποικίαν Κορινθίοις δεδομένην, ἐχαλέπαινον.

ad **a s2** : ac **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La guarnigione e i coloni inviati da Corinto a Epidamno sono nominati poco sopra: 1.26.1 οἱ Κορίνθιοι ἔπεμπον ἐς τὴν Ἐπίδαμνον ἄσμενοι τὴν ὠφελίαν, οἰκήτορά τε τὸν βουλόμενον ἰέναι κελεύοντες καὶ Ἀμπρακιωτῶν καὶ Λευκαδίων καὶ ἑαυτῶν φρουροὺς : *Corinthii (...) Epidamnum presidia miserunt, preter sua etiam Ambrachiotarum Leucadiorumque, facta qui vellet illuc habitatum eundi potestate*. Lo scambio tra c- e d- nell'alfabeto latino minuscolo è piuttosto frequente.

### 1.51.2 (11v col.1)

Porro Corcyrenses, cum Atticas naves non viderent (minus enim ipsis apertus illarum adventus), mirabantur Corinthios ire cessim.

τοῖς δὲ Κερκυραίοις (ἐπέπλεον γὰρ μᾶλλον ἐκ τοῦ ἀφανοῦς) οὐχ ἔωρῶντο, καὶ ἐθαύμαζον τοὺς Κορινθίους πρῦμναν κρονομένους.

apertus **a s2** : erat apertus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Potrebbe anche trattarsi di una frase nominale, ma l'omissione del verbo non è giustificata da evidenti ragioni stilistiche, né sembra appartenere all'*habitus interpretandi* di Valla l'omissione di elementi che possono

rimanere impliciti; al contrario, egli è piuttosto incline ad esplicitare i riferimenti che in Tucidide, invece, non lo sono.<sup>3</sup> Il confronto con il testo greco non è d'aiuto in questo caso, perché la traduzione non è letterale.

1.57.1 (12v col.1)

**Nec** Athenienses statim post navale ad Corcyram prelium apud Potideenses prepararunt.  
**ταῦτα** δὲ περὶ τοὺς Ποτειδεάτας οἱ Ἀθηναῖοι προπαρασκευάζοντο εὐθύς μετὰ τὴν ἐν Κερκύρα ναυμαχίαν.

nec a s2 : hec c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

La confusione tra N e H maiuscole nell'alfabeto latino non è insolita. La sintassi della frase latina richiede un complemento oggetto per *prepararunt*, come il confronto con il testo greco conferma.

1.57.5 (12v col.1)

Ad hec sermones habuit cum Chalcidensibus Thracie et Botieis (*sic*) de rebellando, existimans, si has finitimas civitates **habeat** socias, fore ut facile cum illis gereret bellum.  
προσέφερε δὲ λόγους καὶ τοῖς ἐπὶ Θράκης Χαλκιδεῦσι καὶ Βοττιαίοις ξυναποστῆναι νομίζων, εἰ ξύμμαχα ταῦτα ἔχοι ὁμοῖα ὄντα τὰ χωρία, ῥᾶον ἂν τὸν πόλεμον μετ' αὐτῶν ποιῆσθαι.

habeat a r s2 : haberet c1 s1 v3 v8 : habent c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 v1 v2 v4 v5 v6 e

La *consecutio* dei tempi verbali richiede il congiuntivo imperfetto *haberet*. Le altre lezioni potrebbero essere nate dall'errata interpretazione di *habe(re)t* scritto in forma abbreviata nel manoscritto a monte della tradizione.

1.62.1 (13r col.1)

**Potidenses** et qui cum Aristeo erant Peloponnenses adventum Atheniensium expectantes castra habebant ante Olynthum in Isthmo.

Ποτειδεᾶται δὲ καὶ οἱ μετὰ Ἀριστέως Πελοποννήσιοι προσδεχόμενοι τοὺς Ἀθηναίους ἐστρατοπεδεύοντο πρὸς Ὀλύνθου ἐν τῷ ἰσθμῷ.

Potidenses a s2 v3 : Potideenses c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v v5 v6 v8 e

Nelle altre occorrenze sia dell'etnico che del toponimo (sedici nel primo libro, nei capp. 56.2, 57.1, 57.4, 57.6, 58.1, 60.2, 62.2, 62.6, 63.2, 63.3, 64.1, 64.2, 66.1, 118.1) la forma usuale è *Potidee-*.

1.68.3 (14r col.2)

Nunc quid attinet longa uti oratione, cum cernatis ab Atheniensibus alios in servitutum redactos, aliis insidias tendi, et precipue iis, qui nostri sunt socii, **ut** olim iam ad bellum, siquando bellum sibi inferetur, illos se instruere?

νῦν δὲ τί δεῖ μακρηγορεῖν, ὧν τοὺς μὲν δεδουλωμένους ὀρᾶτε, τοῖς δὲ ἐπιβουλεύοντας αὐτούς, καὶ οὐχ ἥκιστα τοῖς ἡμετέροις ξυμμάχοις, καὶ ἐκ πολλοῦ προπαρασκευασμένους, εἴ ποτε ἄρα πολεμήσονται;

ut a s2 : et c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

<sup>3</sup> Simili omissioni accidentali del verbo *esse* in a anche a 3.94.2 e 3.105.2 (*v. infra*).

Il periodo è costituito da una serie di subordinate infinitive coordinate tra loro, rispondenti a un'analoga costruzione in greco, dove c'è una serie di participi predicativi, di cui l'ultimo elemento è καὶ... προπαρασκευασμένους : *et... se instruere*.

### 1.91.3 (19r col.1)

Et iam college eius venerant Habronychus **Lysidis** et Aristides Lysimachi filius.

ἤδη γὰρ καὶ ἦκον αὐτῶ οἱ ξυμπρέσβεις, Ἀβρωνυχός τε ὁ **Λυσικλέους** καὶ Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου.

Lysidis **a c3 f1 f2 f3 h r s2 v1 v2 v4 v6 p1<sup>4</sup>** : Lysiclis **c1 c2 m1 s1 v3 v5 v8 e** : Liisiclis **p2**

### 1.96.1 (19v col.2)

**Accepta** hac ratione Athenienses principatu (...)

παραλαμβάνοντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν ἡγεμονίαν τούτῳ τῶ τρόπῳ (...)

accepta **a s2** : accepto **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (v7)<sup>5</sup>**

L'ablativo assoluto *accepto... principatu* traduce il participio congiunto *παραλαμβάνοντες...* τὴν ἡγεμονίαν. L'errore è probabilmente dovuto all'attrazione del seguente *hac ratione*.

### 1.96.2 (20r col.1)

Tunc primum Grecierarii prefecti sunt instituti ab Atheniensibus, qui tributum reciperent. Sic enim appellata est pecuniarum collatio, primumque tributum **institutum** quadringentorum sexaginta talentorum.

καὶ Ἑλληνοταμίαι τότε πρῶτον Ἀθηναίοις κατέστη ἀρχή, οἱ ἐδέχοντο τὸν φόρον· οὕτω γὰρ ὠνομάσθη τῶν χρημάτων ἡ φορά. ἦν δ' ὁ πρῶτος φόρος **ταχθεὶς** τετρακόσια τάλαντα καὶ ἐξήκοντα.

institutum **a s2** : constitutum **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Lo scarto semantico tra i due verbi è abbastanza ridotto ed entrambi paiono accettabili (pur essendo forse migliore *constituo*, che è usato specificamente per provvedimenti legislativi e per somme di denaro)<sup>6</sup>; è però più probabile che la lezione di **a e s2** sia un errore indotto da *instituti* che precede di poco e su cui la tradizione è concorde.

### 1.116.1 (23r col.1)

Quod ubi acceperunt, Athenienses cum sexaginta navibus adversus Samum navigarunt, quarum sedecim usi non sunt, partim in Cariam ad impediendas Phenicum naves, partim in Chium **ad** Lesbum ad evocanda auxilia iter habentibus.

<sup>4</sup> Lo scambio tra cl- e d- nell'alfabeto latino minuscolo è frequente e pertanto non indicativo dei rapporti stemmatici tra i manoscritti.

<sup>5</sup> In questo passo il compendio di **v7** (c. 19r), mantenendo l'ablativo assoluto, è abbastanza vicino al testo di Valla da poter essere annoverato tra i testimoni: «accepto itaque principatu».

<sup>6</sup> OLD, s.v. *instituo*: «to set up formally, establish (an institution, ceremony, etc.); to establish, fix (a standard); to institute, originate, establish (a custom, practice, etc.)»; s.v. *constituo*: «to ordain as a particular or temporary measure, decree, decide; to fix (a price, etc.); to set on foot, institute; (esp. legal proceedings)»; cf. anche Forcellini, s.v. *constituo*: «saepissime significat deliberare, statuere. Constituere pecuniam (...) est pacisci, et convenire cum aliquo de pecunia alias debita certo tempore ei solvenda».

Ἀθηναῖοι δὲ ὡς ἦσθοντο, πλεύσαντες ναυσὶν ἐξήκοντα ἐπὶ Σάμου ταῖς μὲν ἐκκαίδεκα τῶν νεῶν οὐκ ἐχρήσαντο (ἔτυχον γὰρ αἱ μὲν ἐπὶ Καρίας ἐς προσκοπὴν τῶν Φοινισσῶν νεῶν οἰχόμεναι, αἱ δὲ ἐπὶ Χίου καὶ Λέσβου περιαγγέλλουσαι βοηθεῖν).

*pr. ad a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e<sup>7</sup>*

1.128.3 (25v col.1)

ipse, privatim sumpta triremi **Hermonide**, sine Lacedemoniis abiit in Hellespontum.

ἰδίᾳ δὲ αὐτὸς τριήρη λαβὼν Ἑρμιονίδα ἄνευ Λακεδαιμονίων ἀφικνεῖται ἐς Ἑλλάσποντον.

Hermonide **a c2 s1 ante c. s2** : Hermionide **c1 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Ermionide **r**

1.132.2 (26r col.2)

(...) quod aliquando tantum sibi tribuisset, ut in tripode, quem apud Delphos Greci ex Medorum manubiis primicias **consecrarunt**, privatim hoc elegium carmen inscriberet.

ὅτι ἐπὶ τὸν τρίποδά ποτε τὸν ἐν Δελφοῖς, ὃν ἀνέθεσαν οἱ Ἕλληνες ἀπὸ τῶν Μήδων ἀκροθίνιον, ἠξίωσεν ἐπιγράψασθαι αὐτὸς ἰδίᾳ τὸ ἐλεγεῖον τόδε.

consecrarunt **a s2** : consecrarant **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** : consecraverant **e**

Nella resa dei tempi verbali Valla è particolarmente attento al rispetto della *consecutio* che ne regola l'uso in latino. Qui l'indicativo piuccheperfetto risulta migliore, perché esprime l'anteriorità nel passato.

1.135.1 (26v col.2)

Athenienses igitur, tanquam deus piaculum **quoque** iudicasset, vicissim exegerunt a Lacedemoniis illud amoveri.

οἱ δὲ Ἀθηναῖοι, ὡς καὶ τοῦ θεοῦ ἄγος κρίναντος, ἀντεπέταξαν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐλαύνειν αὐτό.

quoque *post* piaculum **a s2** : quoque *post* deus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : *om. igitur et transp. quoque post Athenienses v3<sup>8</sup>*

In risposta alla richiesta dei Lacedemoni di espiare il sacrilegio di Cilone, per evitare lo scoppio della guerra, gli Ateniesi rispondono a loro volta con una richiesta analoga, cioè di espiare il sacrilegio di Pausania. L'episodio è raccontato per esteso nei capitoli immediatamente precedenti (1.128.2-134.5) e si conclude con il riferimento all'oracolo di Delfi che ingiungeva ai Lacedemoni di spostare la tomba di Pausania e di offrire due statue ad Atena Chalkioikos, nel cui tempio Pausania era rimasto imprigionato fino a un attimo dalla morte. Gli Ateniesi, poiché anche il dio di Delfi aveva giudicato sacrilego l'avvenimento, ne chiedevano a loro volta l'espiazione. Il valore aggiuntivo di καὶ nel genitivo assoluto ὡς... κρίναντος è riferito a τοῦ θεοῦ<sup>9</sup> e pertanto

<sup>7</sup> Caso molto simile a quello di 1.26.3 (*v. sup.*).

<sup>8</sup> Paiono interventi *ex ingenio* del copista di **v3** con intento evidentemente migliorativo; altri interventi di natura simile sono p.e. 1.3.2 longo tempore *cett. codd.*: longo in universum tempore **v3**; 1.5.1 nullo ob id pudore *cett. codd.*: nullo ob id facinus pudore deterriti **v3**; 1.6.5 corpora certaturi nudaverunt *cett. codd.*: corpora nudati certaverunt **v3**.

<sup>9</sup> Cf. De Romilly I, p. 90: «Et les Athéniens, arguant que le Dieu lui même avait vu là une souillure, enjoignirent, à leur tour, aux Lecédémoniens de l'éloigner».



*l'ordo verborum* conservato dalla maggior parte della tradizione (*tanquam deus quoque piaculum iudicasset*) è quello che esprime esattamente il senso del greco, essendo *quoque* sempre posposto alla parola a cui si riferisce.<sup>10</sup>

1.137.1 (27r col.1)

His auditis, Admetus eum cum filio, ut illum tenens sedebat, erexit.

ὁ δὲ ἀκούσας ἀνίστησί τε αὐτὸν μετὰ τοῦ **ἐαυτοῦ** υἱέος, ὥσπερ καὶ ἔχων αὐτὸν ἐκαθέζετο.

cum filio **a s2** : cum suo filio **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : cum filio suo **v3**

2.15.1 (32v col.2)

quibusdam etiam bella gerentibus, veluti Eleusiniis iuncto Eumopho<sup>11</sup> cum **Eretheo**.

καὶ τινες καὶ ἐπολέμησάν ποτε αὐτῶν, ὥσπερ καὶ Ἐλευσίνιοι μετ' Εὐμόλπου πρὸς Ἐρεχθέα.

Eretheo **a s2** : Erectheo **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** : Erecteo **p2** : Erectho **e** : Eretheo **p1**

2.17.4 (33r col.2)

Iam vero iis etiam, **qui** ad bellum spectabant, prestringebantur<sup>12</sup> tum sociorum auxilia cogentes, tum centum navibus, que exiture in Peloponnesum erant, apparandis intenti.

ἄμα δὲ καὶ τῶν πρὸς τὸν πόλεμον ἤπτοντο, συμμαχοὺς τε ἀγείροντες καὶ τῇ Πελοποννήσῳ ἑκατὸν νεῶν ἐπίπλουν ἐξαρτύνοντες.

qui **a s2** : que **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Tucidide sta descrivendo la migrazione degli Ateniesi dalle campagne all'interno del perimetro delle mura urbane, per fronteggiare l'imminente invasione dell'Attica da parte dei Lacedemoni. Oltre a ciò, prosegue Tucidide, gli Ateniesi si stavano preparando alla guerra chiamando a raccolta gli alleati e inviando cento navi verso il Peloponneso. Le frasi participiali che seguono (συμμαχοὺς τε ἀγείροντες καὶ... ἐπίπλουν ἐξαρτύνοντες) specificano l'espressione τῶν πρὸς τὸν πόλεμον, che deve dunque essere intesa come neutro plurale: *que ad bellum spectabant*.<sup>13</sup>

2.27.2 (35r col.1)

<sup>10</sup> Forcellini, s.v. *quoque*: «semper in usu postponitur alicui voci vel etiam pluribus».

<sup>11</sup> Questa lezione è conservata da quasi tutti i testimoni e pertanto doveva trovarsi nel manoscritto a monte della tradizione (*v. infra*, Errori di archetipo).

<sup>12</sup> La tradizione manoscritta non è concorde: prestringebantur **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e** : perstringebantur **s1 v3 v8**. OLD, s.v. *perstringo*: «there is much ms. confusion between *perstringo* and *praestringo*» (cf. anche Forcellini, s.v. *perstringo*: «In plerisque ex allatis exemplis (...) *perstringo* legunt alii ex probatis MSS. Facile enim fuit librariis alterum pro altero ponere, cum in codicibus manu exaratis soleant per, pro et prae per notam unius p transversa subter lineola exhiberi»). Forse è preferibile *prestringebantur*, attestato dalla maggior parte dei testimoni: OLD, s.v. *praestringo*: «to tie up so as to constrict» («gli Ateniesi erano stretti dalle necessità della guerra»), sebbene il gr. ἄπτω al medio sarebbe meglio reso con «suscipere, capessere, attingere» (cf. Bétant, s.v. ἄπτω).

<sup>13</sup> Cf. De Romilly II, p. 15: «les Athéniens s'adonnaient aux soins de la guerre».

Illis eiectis **Peloponnensibus** tum Atheniensium odio, tum de se benemeritis et terremotus tempore et servili bello, Thyream incolendam et eius agrum colendum dederunt.

ἐκπεσοῦσι δὲ τοῖς Αἰγινήταις οἱ **Λακεδαιμόνιοι** ἔδοσαν Θυρέαν οἰκεῖν καὶ τὴν γῆν νέμεσθαι, κατὰ τε τὸ Ἀθηναίων διάφορον καὶ ὅτι σφῶν εὐεργέται ἦσαν ὑπὸ τὸν σεισμὸν καὶ τῶν Εἰλώτων τὴν ἐπανάστασιν.

Peloponnensibus **a s2** : Peloponnenses **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

I Lacedemoni sono il soggetto dei verbi che seguono, come conferma anche il confronto con il greco; l'errore deve essere sorto per l'attrazione dell'ablativo assoluto che precede.

#### 2.43.1 (37v col.2)

nequaquam minus audacem postulare in hostes ut habeant animum, considerantes non **solum** oratione constare profectum (...) sed vel magis, si contemplantes quotidie ex operibus potentiam civitatis efficiamini illius amatores.

ἀτολμοτέραν δὲ μηδὲν ἀξιοῦν τὴν ἐς τοὺς πολεμίους διάνοιαν ἔχειν, σκοποῦντας μὴ λόγῳ μόνῳ τὴν ὠφελίαν (...) ἀλλὰ μᾶλλον τὴν τῆς πόλεως δύναμιν καθ' ἡμέραν ἔργῳ θεωμένους καὶ ἐραστὰς γιγνομένους αὐτῆς.

solum **a s2** : sola **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 2.52.3 (39v col.1)

Quin ipsa templa, in quibus tabernacula fecerant, refercta erant **illinc** mortuorum.

τά τε ἱερά ἐν οἷς ἐσκήνηντο νεκρῶν πλέα ἦν, **αὐτοῦ** ἐναποθνησκόντων.

illinc **a c1 m1 p2 s2**<sup>14</sup> : illic **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 2.58.3 (40v col.1)

Itaque Agnon, **mille quinquaginta** militibus quadraginta circiter intra dies morbo amissis, Athenas renavigavit.

ὁ μὲν οὖν Ἄγνων ἀνεχώρησε ταῖς ναυσὶν ἐς τὰς Ἀθήνας, ἀπὸ τετρακισχιλίων ὀπλιτῶν χιλίους **καὶ** πεντήκοντα τῇ νόσῳ ἀπολέσας ἐν τεσσαράκοντα μάλιστα ἡμέραις.

mille quinquaginta **a s2 e** : mille et quinquaginta **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8**

#### 2.69.1 (43r col.2)

Ineunte hyeme Athenienses viginti quidem circa Peloponnesum naves dimisere, Phormione duce (...) alias autem sex in Cariam Lyciamque, duce **Melisandro**.

τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου χειμῶνος Ἀθηναῖοι ναῦς ἔστειλαν εἴκοσι μὲν περὶ Πελοπόννησον καὶ Φορμίωνα στρατηγόν (...) ἑτέρας δὲ ἕξ ἐπὶ Καρίας καὶ Λυκίας καὶ **Μελήσανδρον** στρατηγόν.

Melisandro **a s2**<sup>15</sup> : Melesandro **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

<sup>14</sup> L'errore è piuttosto banale e può essere poligenetico; tuttavia questi stessi testimoni "primari", ma non **p2**, si accordano in errore certo anche a 3.76.1 e 7.59.1 (*v. infra*).

<sup>15</sup> Più che errore, la lezione di **a** può essere una trascrizione della pronuncia bizantina itacista.

2.71.1 (43v col.1)

Ineunte estate, Peloponnenses sociique non in Atticam, sed adversus Plateam cum exercitu venerunt, duce Archidamo **Xeuxidami** filio, Lacedemoniorum rege.

τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρους οἱ Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐς μὲν τὴν Ἀττικὴν οὐκ ἐσέβαλον, ἐστράτευσαν δὲ ἐπὶ Πλάταιαν· ἠγείτο δὲ Ἀρχίδαμος ὁ **Ζευξιδάμου** Λακεδαιμονίων βασιλεύς.

Xeuxidami **a s2**<sup>16</sup> : Zeuxidami **c1 c2 m1 r v3 v5 v8 e (v7)**<sup>17</sup> : Zeusidami **c3 f1 f2 f3 h p1 s1 v1 v2 v4 v6 m1** ante c. **r** ante c.: om. **p2**

2.80.1 (45v col.1)

Eadem estate non multo post hec **Ambrociote** Chaonesque, avidi omnem Acarnaniam vexandi et ab Atheniensibus alienandi, Lacedemoniis suadent classem ex socialibus urbibus parare.

τοῦ δ' αὐτοῦ θέρους, οὐ πολλῶ ὕστερον τούτων, **Ἀμπρακιῶται** καὶ Χάονες, βουλόμενοι Ἀκαρνανίαν τὴν πᾶσαν καταστρέψασθαι καὶ Ἀθηναίων ἀποστῆσαι, πείθουσι Λακεδαιμονίους ναυτικόν τε παρασκευάσαι ἐκ τῆς ξυμμαχίδος.

Ambrociote **a f3** : Ambraciote **c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

2.80.1 (45v col.1)

facile in potestatem redacta Acarnania, Zacyntho et Cephallenia esse potituros nec Athenienses itidem ut nuper Peloponnesum **pernavigaturos**.

ῥαδίως Ἀκαρνανίαν σχόντες καὶ τῆς Ζακύνθου καὶ Κεφαλληνίας κρατήσουσι, καὶ ὁ **περίπλους** οὐκέτι ἔσοιτο Ἀθηναίοις ὁμοίως περὶ Πελοπόννησον.

pernavigaturos **a s2** : prenavigaturos **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r v1 v2 v4 v5 v6 e** : prenavigantes **s1 v3 v8**

Pare migliore il participio da *praenavigo* (futuro, come il precedente *potituros*, cui è coordinato),<sup>18</sup> piuttosto che *\*pernavigo*, del quale sembra attestato solo il participio *pernavigatus* in un'unica occorrenza (Plinio, *Nat.* 2.167)<sup>19</sup>.

2.81.1 (45v col.2)

Ille **respondit** id fieri non posse, ut, cum classis e Corintho solutura sit, Naupactum sine presidio relinquat.

ὁ δὲ ἀδύνατος ἔφη εἶναι ναυτικοῦ ἐκ Κορίνθου μέλλοντος ἐκπλεῖν Ναύπακτον ἐρήμην ἀπολιπεῖν.

<sup>16</sup> Nelle due occorrenze nel II libro precedenti questo passo (19.1; 47.2) il nome è scritto correttamente in **a**. L'accordo di **s2** in un errore che poteva essere facilmente sanato è un'ulteriore prova che esso sia apografo diretto di **a**.

<sup>17</sup> Il compendio di **v7** (c. 22r) in questo passo è abbastanza aderente alla traduzione di Valla: «archidamo xeuxidami lacedemoniorum rege illos ducente».

<sup>18</sup> OLD, s.v. *praenavigo*: «(absol. or with acc.) to sail past or by»; Forcellini, s.v.: «ante vel praeter locum aliquem navigo».

<sup>19</sup> OLD, s.v. *pernavigo*: «to sail from end to end of, navigate completely».

respondit a f2 f3 s2<sup>20</sup> : respondet c1 c2 c3 f1 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il testo tucidideo ha il verbo principale al passato, ma riguardo alla traduzione dei tempi verbali il confronto con il greco non è dirimente, perché Valla si mostra piuttosto libero nella resa e attento più alla correttezza della sintassi verbale e agli effetti stilistici del latino che alla traduzione letterale. In effetti, le frasi subordinate in latino mostrano una *consecutio* regolata su un verbo principale di tempo presente (altrimenti si sarebbe dovuto avere *respondit id fieri non posse, ut, cum... solutura esset, ... relinqueret*).

### 2.85.2 (47r col.1)

Videbatur enim (...) nec tantopere classem suam imparem, sed ignaviam quandam potius extitisse, non reputantes quantum distaret ab **eorum** rei nautice tirocinio iam veterana Atheniensium exercitatio.

ἔδοκει γὰρ αὐτοῖς (...) καὶ οὐ τοσοῦτῳ ῥοντο σφῶν τὸ ναυτικὸν λείπεσθαι, γεγενῆσθαι δέ τινα μαλακίαν, οὐκ ἀντιτιθέντες τὴν Ἀθηναίων ἐκ πολλοῦ ἐμπειρίαν τῆς **σφετέρως** δι' ὀλίγου μελέτης.

eorum a s2 : ipsorum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Vinti dalle navi ateniesi comandate da Formione, i Lacedemoni attribuiscono la sconfitta non all'inferiorità della loro flotta, ma alla condotta in certo modo codarda dei soldati, senza considerare quanto la loro breve e recente pratica disti dalla lunga esperienza degli Ateniesi nell'arte nautica. Pur essendo accettabile anche la lezione di a e s2, quella attestata dal maggior numero dei testimoni appare migliore per il valore oppositivo del pronome determinativo *ipse* rispetto al semplice valore anaforico di *is*.<sup>21</sup>

### 3.3.1 (51v col.2)

At postquam, dimissa illuc legatione, non persuasere ut Mitylenei frequentiam civitatis et cetera insula et apparatus dissolverent, timentes iam antevertere voluerunt.

ἐπειδὴ μέντοι καὶ πέμψαντες πρέσβεις οὐκ ἔπειθον τοὺς Μυτιληναίους τὴν τε ξυνοίκισιν καὶ τὴν παρασκευὴν διαλύειν, δέισαντες προκαταλαβεῖν ἐβούλοντο.

pr. et a s2 : ex c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il testo di a e s2 non è sintatticamente accettabile, né interpretando *cetera insula* come ablativo (senza preposizione non è richiesto dal contesto), né come nominativo (la presenza del secondo *et* non consente di intendere il periodo come due membri, soggetto e complemento oggetto, coordinati tra loro, con un unico verbo alla fine). La problematicità del passo è accresciuta dalla divergenza della tradizione greca, che secondo l'edizione di Alberti si divide tra ξυνοίκισιν e ξυνοίκησιν.<sup>22</sup> Anche senza considerare quale fosse la lezione greca letta da Valla, egli deve comunque averne compreso il significato, aiutato anche dal contesto: 3.2.3 μηνυταὶ γίνονται τοῖς Ἀθηναίοις ὅτι ξυνοικίζουσί τε τὴν Λέσβον ἐς τὴν Μυτιλήνην βία καὶ τὴν παρασκευὴν ἄπασαν μετὰ Λακεδαιμονίων καὶ Βοιωτῶν συγγενῶν ὄντων ἐπὶ ἀποστάσει ἐπείγονται : *indicium detulerunt omnes Lesbios ad commigrandum Mitylenem cogi ac Mityleneos omni apparatu ad defectionem*

<sup>20</sup> La differenza tra le due forme è minima e lo scambio tra e- e i- frequente; l'errore deve essere sorto indipendentemente in a e nei due testimoni "fiorentini" (o più precisamente in f2, che, come paiono indicare i dati della collazione, è antigrafo di f3 per il II libro: v. sup.).

<sup>21</sup> Cf. Traina - Bertotti, pp.166-169. La stessa confusione tra le due forme è anche a 1.29.4 e 3.51.2 (v. infra, Tracce di fasi diverse).

<sup>22</sup> Thucydides II, p. 4: ξυνοίκισιν] ξυνοίκησιν EGC<sup>1</sup> : ξυνοίκησιν ABCFM. LSJ, s.v. ξυνοίκισιν: «a combination or union with one city as capital», con riferimento proprio a questo passo tucidideo); s.v. ξυνοίκησιν: «cohabitation, collection of people into cities, a settlement, community».

*spectare Lacedemoniis Boetiisque cognatis eorum administris*. Il concetto però non ha un corrispettivo termine in latino, cosicché, per ovviare a questa difficoltà, il traduttore ha escogitato una perifrasi che esprima il significato di “raccolta degli abitanti (*frequentia civitatis*) dal resto dell’isola (*ex cetera insula*) in un’unica città”.<sup>23</sup>

### 3.19.1 (54v col.1)

ad socios legende pecunie gratia duodecim naves miserunt, **Lyside** cum quatuor collegis duce.

ἐξέπεμψαν καὶ ἐπὶ τοὺς ξυμμάχους ἀργυρολόγους ναῦς δώδεκα καὶ **Λυσικλέα** πέμπτον αὐτὸν στρατηγόν.

Lyside **a c2 c3 f2 f3 h m1 p1 r s2 v1 v2 v4 v6 (v7)**<sup>24</sup> : Lysicle **c1 f1 s1 v3 v5 v8 e** : Liisicle **p2**<sup>25</sup>

### 3.23.5 (55v col.1)

Nam eius aqua non ita in solidam concreverat glaciem, ut permeari posset, sed aquosa glacies erat, qualis **subsolano** potius quam aquilone flante solet esse, et eo vento nox illa pluviosa fosse aquam vehementer adauxerat.

κρύσταλλός τε γὰρ ἐπεπήγει οὐ βέβαιος ἐν αὐτῇ ὥστ' ἐπελθεῖν, ἀλλ' οἷος ἀπηλιώτου ἢ βορέου ὑδατώδης μᾶλλον, καὶ ἡ νύξ τοιοῦτω ἀνέμῳ ὑπονειφομένη πολὺ τὸ ὕδωρ ἐν αὐτῇ ἐπεποιήκει.

sub solano **a** : subsolano **c1 r s1 v2 v3 v8** : sub salano **s2** : subsolatio **c2 f1 f3 h m1 p2 v1 v4 v5 v6** : sub solatio **c3 f2 p1 e**

Tucidide sta descrivendo l’audace tentativo di una parte dei Plateesi di evadere dalla città, scavalcando la doppia cinta di mura con cui i Peloponnesiaci assediavano Platea. Per sfuggire ai nemici di guardia dalle torri che intervallavano la cinta muraria, i Plateesi attesero una notte senza luna e burrascosa. Nonostante le sentinelle se ne fossero accorte e avessero dato l’allarme, anche gli ultimi che chiudevano la fila dei Plateesi riuscirono a superare le fortificazioni e il fossato (23.4 καὶ οἱ ὕστατοι διαβάντες τὴν τάφρον, χαλεπῶς δὲ καὶ βιαίως : *ita postremi quoque fossam transmiserunt, difficulter tamen et operose*), anche se ostacolati nell’attraversamento dalla grande quantità di acqua portata dal temporale, che non aveva potuto diventare ghiaccio abbastanza solido da sopportare il peso degli uomini, come quando soffia il vento da Est invece che da Nord. Entrambe le forme sono attestate<sup>26</sup> e la lezione di **a** può forse essere accettabile, intendendo *aquilone flante* come *variatio* del costruito con *sub* e l’ablativo. Tuttavia è forse migliore la costruzione simmetrica dell’ablativo assoluto, in cui sono opposti i due soggetti *subsolano* e *aquilone*, entrambi riferiti al participio *flante*.<sup>27</sup>

### 3.33.1 (56v col.2)

Conspectus enim fuerat a navibus **Salamina** et Parala.

ᾠφθη γὰρ ὑπὸ τῆς **Σαλαμινίας** καὶ Παράλου.

<sup>23</sup> Il passo è discusso anche in Pade 1985, pp. 296-297, e in Maurer 1999, p. 889.

<sup>24</sup> **v7** (c. 22v) compendia: «duodecim naves miserunt Lyside duce».

<sup>25</sup> Lo stesso errore è anche a 1.91.3 (*v. sup.*).

<sup>26</sup> OLD, s.v. *solanus*: «the wind that blows from the quarter of the rising sun, east wind (= *subsolanus*)»; Forcellini, s.v. *subsolanus*: «Subsolanus ventus, et Subsolanus absolute, est qui ab ortu aequinoctiali spirat, ita dictus, quia sub sole nasci videtur, qua ratione a Graecis quoque ἀπηλιώτης appellatur».

<sup>27</sup> La *variatio* o μεταβολή è una delle figure retoriche caratteristiche dello stile di Tucidide (cf. Dion. Halic., *de Thuc.* 24, 11 τὸ πολυειδὲς τῶν σχημάτων; Dion. Halic., *de comp. verb.* VI 22, 6 ἀντίρροπός ἐστι περὶ τὰς πτώσεις, ποικίλη περὶ τοὺς σχηματισμούς), mentre nella traduzione di Valla si può notare la tendenza a costruzioni sintattiche simmetriche e armoniche, che valorizzino la *perspicuitas* del testo.

Salamina a **m1 s2 v2** : Salaminia **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e**<sup>28</sup>

3.38.1 (57v col.2)

In ulciscendo cum **recentesima** offensa est, tum maxime par supplicium sumimus.

ὅτι ἐγγυτάτω κείμενον ἀντίπαλον ὄν μάλιστα τὴν τιμωρίαν ἀναλαμβάνει.

recentesima a : recentissima **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

3.45.5 (59v col.2)

Ex quo fit ut que in incerto sunt premia potentiora sint penis que **subiecta** sunt oculis.

ὄντα ἀφανῆ κρείσσω ἐστὶ τῶν ὀρωμένων δεινῶν.

subiecta a **s2** : subiecte **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

*Subiecte* è evidentemente riferito a *penis*; l'errore può essere dovuto all'attrazione del precedente *premia potentiora*. Il passo si trova nell'orazione di Diodoto, volta a dissuadere gli Ateniesi dall'approvare la durissima punizione che Cleone vuole infliggere ai Mitilenesi per la loro defezione. La riflessione di Diodoto verte sull'efficacia delle leggi e delle pene come fattori di dissuasione dal crimine: neanche la minaccia della pena di morte è sufficiente a distogliere gli uomini dal delinquere, perché su di essi più forte è l'influenza del desiderio e della speranza di ottenere, attraverso l'atto illecito, un beneficio maggiore. È interessante notare come Valla espliciti i concetti sottintesi negli aggettivi neutri sostantivati (risorsa espressiva particolarmente cara a Tuciddide) ἀφανῆ e δεινῶν con *premia* e *penis*, che ne precisano in senso giuridico il significato, in accordo con il tenore del discorso di Diodoto.

3.47.3 60r col.2

Quod si populum Mityleneum occiditis, qui et tunc **deditionis** expers fuit et, ubi arbitrium armorum nactus est, civitatem tradidit, primum in benemeritos eritis iniurii.

εἰ δὲ διαφθερεῖτε τὸν δῆμον τὸν Μυτιληναίων, ὃς οὔτε μετέσχε **τῆς ἀποστάσεως**, ἐπειδὴ τε ὀπλων ἐκράτησεν, ἐκὼν παρέδωκε τὴν πόλιν, πρῶτον μὲν ἀδικήσετε τοὺς εὐεργέτας κτείνοντες.

deditionis a **s2** : defectionis **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Cercando di persuadere gli Ateniesi a rinunciare a una punizione eccessivamente dura per la defezione di Mitilene, Diodoto sottolinea l'ingiustizia di punire senza discriminare anche coloro che non hanno preso parte alla ribellione, appunto ἀπόστασις : *defectio*. Il concetto di *deditio* ricorre diverse volte nel capitolo immediatamente precedente (46.2 ἔλθοι ἂν ἐς ξύμβασις δυνατὴ οὔσα [...] εἰ τὸ αὐτὸ δύναται σχολῆ καὶ ταχὺ ξυμβῆναι; : *eam de se dedenda conditiones accepturam* (...)) *An idem valet diu post et confestim in deditionem venire?* 46.3 διὰ τὸ ἀξύμβατον : *dum illi se dedere recusant*) e può avere facilitato la confusione del copista di **a** tra i due termini.

3.61.2 (63r col.1)

cum Plateam ex omni Boetia postremam condidissemus aliaque cum **hac** oppida.

ἡμῶν κτισάντων Πλάταιαν ὕστερον τῆς ἄλλης Βοιωτίας καὶ ἄλλα χωρία μετ' αὐτῆς.

hac a **s2** : hoc **c1 c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : hec **c2 m1 r**

---

<sup>28</sup> La differenza tra le due forme è minima e la confusione può essere stata facilitata dalla somiglianza con il toponimo *Salamis*, *Salaminis*; l'errore pertanto non è indicativo dei rapporti testuali tra i manoscritti.

*Cum hac* (sc. *Plataea*) è lezione più aderente al testo greco (μετ'αὐτῆς); tuttavia può essersi generata per attrazione delle desinenze di neutro plurale *alia... oppida*. Pare migliore e forse meno probabile come errore *hoc* (sc. *oppido*). La forma *Plataea* singolare è inusuale: sia OLD che Forcellini, infatti, attestano in latino solo la forma plurale *Plataeae, -arum*, anche essa usata da Valla (3.21.1 *Plateas versus*; 3.36.1 *a Plateis*; 3.57.2 *Plateas*).

### 3.67.4 (64r col.2)

ex omnibus hi dignissimi sunt misericordia, qui indignum aliquid passi sunt. Et e contrario ii, a quibus indignitas venit, digni sunt quorum **calamitas** gaudeamus, quales hi sunt.

οἴκτου τε ἀξιώτεροι τυγχάνειν οἱ ἀπρεπές τι πάσχοντες τῶν ἀνθρώπων, οἱ δὲ δικαίως, ὥσπερ οἶδε, τὰ ἐναντία ἐπίχαρτοι εἶναι.

calamitas **a s2** ante c.: calamitatibus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8**  
**e** : calamitate **s2** post c.<sup>29</sup>

### 3.76.1 (65v col.2)

Ingresseque portum **Bybota**, qui est in continente, sub exortum aurore in Corcyram tendunt.

ὄρμισάμενοι δὲ ἐς **Σύβοτα** λιμένα τῆς ἠπείρου ἅμα ἔφ' ἐπέπλεον τῇ Κερκύρα.

Bybota **a c1** (Byboca) **m1 s2** : Sybota **c2 c3 f1 f2 f3 h m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**<sup>30</sup>

### 3.81.3 (66v col.1)

Quod cernentes qui persuasi non fuerant ibidem in templo se mutuo interemerunt, quidam ex arboribus seipsos laqueo suspenderunt, omnes, **utcunque** licuit, sibi mortem consciverunt.

οἱ δὲ πολλοὶ τῶν ἱκετῶν, ὅσοι οὐκ ἐπείσθησαν, ὡς ἑώρων τὰ γινόμενα, διέφθειρον αὐτοῦ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους, καὶ ἐκ τῶν δένδρων τινὲς ἀπήγγχοντο, οἱ δ' ὡς **ἕκαστοι** ἐδύναντο ἀνηλοῦντο.

utcunque **a s2** : ut cuique **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Questo è l'inizio del racconto delle atrocità avvenute a Corcira a causa della guerra civile. Dopo che le navi peloponnesiache si sono allontanate, mentre quelle ateniesi si stanno dirigendo verso l'isola, la fazione democratica inizia il massacro di quanti ritiene essere nemici della democrazia. Alcuni dei perseguitati che si sono rifugiati supplici nel tempio di Era sono persuasi a uscire, ma una volta fuori vengono condannati a morte; quelli rimasti nel tempio allora si danno la morte, alcuni uccidendosi l'un l'altro, altri impiccandosi. Tra le due lezioni non vi è grande scarto semantico, ma il contesto rende preferibile il pronome ("come a ciascuno fu possibile", che riprende e specifica *omnes*, oltre a rispondere esattamente al greco *ἕκαστοι*) all'avverbio ("in qualunque modo fu possibile"; infatti, i modi in cui si danno la morte sono i due già riferiti).

### 3.94.2 (69r col.1)

Qua tanta hostium manu oppressi Leucadii, cum ipsorum ager tam extra quam intra isthmum, ubi Leucas ipsa sita et Apollinis templum, vastaretur, quiescebant.

καὶ οἱ μὲν Λευκάδιοι τῆς τε ἔξω γῆς δηουμένης καὶ τῆς ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ, ἐν ἧ καὶ ἡ Λευκάς ἐστι καὶ τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος, πλήθει βιαζόμενοι ἡσύχαζον.

<sup>29</sup> Il copista di **s2** (c. 97) ha copiato a testo *calamitas*, quindi ha espunto -s e aggiunto nell'interlinea -te, sanando per via congetturale l'evidente errore di **a**.

<sup>30</sup> Prima di questo passo il toponimo ricorre altre sette volte nel primo libro, sempre attestato in **a** nella forma corretta. L'errore può essere dovuto a uno scambio tra S e B maiuscole ed essere quindi poligenetico; tuttavia **a**, **c1**, **m1** e **s2** si accordano in errore certo anche a 2.52.3 (qui anche con **p2**: *v. sup.*) e a 7.59.1 (*v. infra*).

sita a s2 : sita est c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e<sup>31</sup>

### 3.98.1 (69v col.2)

Itaque quoad **suppeditarent** sagittariis tela licuitque munere suo uti, restiterunt.

μέχρι μὲν οὖν οἱ τοξόται εἶχόν τε τὰ βέλη αὐτοῖς καὶ οἰοί τε ἦσαν χρῆσθαι, οἱ δὲ ἀντεῖχον.

suppeditarent a p2 s2 : suppeditarunt c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

La coordinazione con il seguente *licuit* all'indicativo impone l'indicativo *suppeditarunt*.

### 3.101.2 (70r col.2)

Amphisses, qui propter odium Phocensium timentes et primi dederunt obsides et alios ad dandum induxerunt adventu exercitus territos, et **antea** omnes sibi finitimos Myones.

Ἀμφισσῆς διὰ τὸ τῶν Φωκέων ἔχθος δεδιότες: καὶ αὐτοὶ πρῶτοι δόντες ὁμήρους καὶ τοὺς ἄλλους ἔπεισαν δοῦναι φοβουμένους τὸν ἐπιόντα στρατόν, πρῶτον μὲν οὖν τοὺς ὁμόρους αὐτοῖς Μυωνέας.

antea a s2 : ante c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

L'avverbio *antea* non è accettabile: è necessaria la preposizione *ante* con l'accusativo *omnes*.

### 3.105.2 (71r col.1)

At vero Acarnanes partim Argos suppetias ierunt, partim, utique qui ex Amphilochia, ne se lateret Peloponnensium qui cum Eurilocho veniebant in Ambracios transitus, custodias eo loci agebant, qui Fontes vocantur.

οἱ δὲ Ἀκαρνᾶνες οἱ μὲν ἐς Ἄργος ξυνεβοήθουν, οἱ δὲ τῆς Ἀμφιλοχίας ἐν τούτῳ τῷ χωρίῳ ὃ Κορῆναι καλεῖται, φυλάσσοντες τοὺς μετὰ Εὐρυλόχου Πελοποννησίους μὴ λάθωσι πρὸς τοὺς Ἀμπρακιώτας διελθόντες, ἐστρατοπεδεύσαντο.

ex Amphilochia a s2 : ex Amphilochia erant c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e: ex Amphiochia erat p2<sup>32</sup>

### 3.115.5 (73r col.1)

Igitur unum e ducibus Pithodorum cum paucis navibus miserunt, missuri cum pluribus Sophoclem Sostratide filium et **Burymedontem** Thuclei.

τὸν μὲν οὖν ἓνα τῶν στρατηγῶν ἀπέστειλαν Πυθόδωρον ὀλίγαις ναυσί, Σοφοκλέα δὲ τὸν Σωστρατίδου καὶ **Εὐρυμέδοντα** τὸν Θουκλέους ἐπὶ τῶν πλεόνων νεῶν ἀποπέμψειν ἔμελλον.

Burymedontem a s2 : Eurymedontem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

### 4.6.1 (74r col.1)

<sup>31</sup> Simili omissioni del verbo *esse* anche a 1.51.2 (*v. sup.*) e 3.105.2 (*v. infra*).

<sup>32</sup> Simili omissioni del verbo *esse* anche a 1.51.2 e 3.94.2 (*v. sup.*).



At Peloponnenses, qui in Attica erant, ut **Pylam** captam acceperunt, propere domum rediere.

οἱ δ' ἐν τῇ Ἀττικῇ ὄντες Πελοποννήσιοι ὡς ἐπύθοντο τῆς Πύλου κατειλημμένης, ἀνεχώρουν κατὰ τάχος ἐπ' οἴκου.

Pylam **a s2** : Pylum **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Pylum **p2** : Pylon **h v1** : (Pylon **v7**)<sup>33</sup>

#### 4.10.5 (75r col.1)

Super **hoc** vos obsecro, cum sitis Athenienses **ut** experientia in alios e navibus desiliendi gnari.

καὶ ἅμα ἀξιῶ ὑμᾶς, Ἀθηναίους ὄντας καὶ ἐπισταμένους ἐμπειρία τὴν ναυτικὴν ἐπ' ἄλλους ἀπόβασιν.

hoc **a s2** : hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

ut **a s2** : et **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

*Super hec* con valore aggiuntivo ricorre altre dieci volte (5.46.3, 5.80.2, 6.10.3, 6.66.1, 6.75.3, 6.83.1, 7.17.2, 7.49.1, 7.74.2, 8.92.3) e traduce generalmente καί, accompagnato in due casi da ἅμα, come qui, da δέ ο τε; non ci sono invece altre occorrenze di *super hoc* in **a**, cosicché si può concludere che questo sia in realtà un errore.

#### 4.16.1 (76r col.1)

neve ullum **illic** navigium furtim iret et nihilominus insulam custodirent.

καὶ πλοῖον μηδὲν ἐσπλεῖν λάθρα· φυλάσσειν δὲ καὶ τὴν νῆσον Ἀθηναίους μηδὲν ἦσσαν.

illic **a s2** : illuc **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il verbo di movimento *ire* richiede l'avverbio di moto a luogo *illuc*.

#### 4.25.1 (77v col.1)

Syracusanorum sociorumque paulo plus quam triginta naves coacte sunt sub serum diei pugnare cum Atheniensium duodeviginti et Reginorum octo navibus **circum** navigium, quod illac cursum tenebat, concurrentes.

οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ναυσὶν ὀλίγῳ πλέοσιν ἢ τριάκοντα ἠναγκάσθησαν ὀψὲ τῆς ἡμέρας ναυμαχῆσαι **περὶ** πλοίου διαπλέοντος, ἀντεπαναγόμενοι πρὸς τε Ἀθηναίων ναῦς ἑκκαίδεκα καὶ Ῥηγίνας ὀκτώ.

circum **a s2** : circa **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il passaggio del battello mercantile costituisce la causa scatenante della battaglia combattuta dalle navi dei Siracusani e dei loro alleati contro quelle degli Ateniesi e dei Reggini, quindi il complemento *περὶ πλοίου διαπλέοντος* non ha significato spaziale.<sup>34</sup> Tra le due lezioni tradite quella corretta è pertanto *circa*, che può

<sup>33</sup> *Inter eundem pilon occuparunt, quo audito lacedemonii domum se recepere* (c. 24v).

<sup>34</sup> LSJ, s.v. *περὶ*: «with genitive, to denote the object about or for which one does something; with verbs of fighting or contending»; Hobbes 1843: «about the passage of a certain boat»; cf. De Romilly IV-V, p. 16: «pour le passage d'un navire marchand».

indicare l'oggetto a cui un'azione o un fatto è attinente; *circum*, invece, è usato generalmente in senso proprio, cioè spaziale.<sup>35</sup>

#### 4.25.11 (78r col.1)

At illi et ex Locrensibus aliquot cum Demotele, post cladem acceptam ad presidium relictis, repentina **irruptione** invadentes exercitum Leontinorum plerunque in fugam vertunt.

ἐπεκδρομὴν δὲ ποιησάμενοι οἱ Μεσσηνιοὶ καὶ Λοκρῶν τινες μετὰ τοῦ Δημοτέλους, οἱ μετὰ τὸ πάθος ἐγκατελείφθησαν φρουροί, ἔξαπιναίως προσπεσόντες τρέπουσι τοῦ στρατεύματος τῶν Λεοντίνων τὸ πολὺ.

irruptione **a s2** : eruptione **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Le due varianti attestate nella tradizione manoscritta semanticamente non distano molto<sup>36</sup> e, poiché questa è l'unica occorrenza di ἐπεκδρομή in Tucidide, non è possibile il confronto con *loci paralleli* esatti. Tuttavia la traduzione di 4.25.9 ἐκδρομόντες ἄφνω ἐκ τῆς πόλεως προσπίπτουσι τοῖς Μεσσηνίοις; *et subito ex urbe erumpentes in Mamertinos irruunt* appare senza dubbio indicativa; inoltre il termine *eruptio*, il cui prefisso mette in evidenza il movimento dall'interno verso fuori, meglio si addice all'azione dei Messeni e dei Locresi, che escono improvvisamente da dentro la città, dove erano stati lasciati di guardia.<sup>37</sup>

#### 4.26.7 (78r col.2)

(...) armatis sociis, qui insula erant, ad descensus in insulam navium custodientibus.

οἱ ὀπλίται περὶ τὰς κατάρσεις τῆς νήσου ἐφύλασσον.

insula **a s2** : in insula **c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : in insulam **c1 c2**

Il confronto con il testo di Tucidide mostra che la relativa *qui in insula erant* è un'aggiunta di Valla; tali aggiunte, che servono a chiarire o precisare un termine con l'esplicitazione di elementi sottintesi in greco, sono tipiche dell'*habitus interpretandi* di Valla. La caduta della preposizione in **a** e **s2** si spiega come aplografia.

#### 4.27.4 (78v col.1)

suadet Atheniensibus (...) non **expediri** mitti speculatores neque tempus omittendo expectare.

παρήνει τοῖς Ἀθηναίοις (...) ὡς χρῆ κατασκόπους μὲν μὴ πέμπειν μηδὲ διαμέλλειν καιρὸν παριέντας.

expediri **a s2** : expedire **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**<sup>38</sup>

#### 4.44.6 (81v col.1)

Interfecti autem sunt Corinthiorum in prima pugna ducenti duodecim, Atheniensium paulo minus **quinginta**.

ἀπέθανον δὲ Κορινθίων μὲν ἐν τῇ μάχῃ δώδεκα καὶ διακόσιοι, Ἀθηναίων δὲ ὀλίγω ἔλάσσους πεντήκοντα.

<sup>35</sup> OLD, s.v. *circa*: «About, concerning (the object of one's action); in the case of, in connexion with, with regard to; relevant or related to»; s.v. *circum*: «Round about (an object or place), in a circle round; (with motion) round; in the neighbourhood of». Forcellini, s.v. *circum*: «occurrit proprie tantum».

<sup>36</sup> OLD, s.v. *eruptio*: «a sudden rush (of troops or sim.) from a position, sally, sortie»; s.v. *irruptio*: «(mil.) assault (on a city or fortified position); incursion, inroad».

<sup>37</sup> La stessa confusione tra questi due vocaboli è anche a 5.8.2 (*v. infra*).

<sup>38</sup> OLD, s.v. *expedio* «(*intr.*) to be profitable, useful, or expedient (*impers. with infin.*)».

quinginta a : quinquaginta **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 4.45.2 (81v col.2)

Isthmumque **Cheronesi**, ubi Methone est, capiunt, muro circumdant .

ἀπολαβόντες τὸν τῆς χερσονήσου ἰσθμὸν ἐτείχισαν, ἐν ᾧ ἡ Μεθάνα<sup>39</sup> ἐστί.

Cheronesi **a h s2 v1** : Cherronesi **c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 r v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Cherronese **p2** : Cheronessi **s1**

Varie sono le forme in cui il toponimo greco è traslitterato in latino: OLD, s.v. *Cherronesus*, *Chersonesus* (-nessus, -nensus). La forma usata da Valla è probabilmente *Cherronesus*, qui attestata dalla maggior parte dei testimoni, e anche da **a** nelle altre occorrenze (si possono confrontare quelle immediatamente precedenti: 4.42.2 *inter Cherronesum*; 4.43.2 *quod statim ante Cherronesum processerat*); tuttavia lo stesso errore ricorre anche a 8.62.3 (*v. infra*).

#### 4.48.4 (82r col.2)

Quos, orta luce, Corcyrenses in **palustra** acervatim coniectos extra urbem portarunt.

καὶ αὐτοὺς οἱ Κερκυραῖοι, ἐπειδὴ ἡμέρα ἐγένετο, φορμηδὸν ἐπὶ **ἀμάξας** ἐπιβαλόντες ἀπήγαγον ἔξω τῆς πόλεως.

palustra **a s2**<sup>40</sup> : plaustra **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e**

#### 4.55.2 (83r col.2)

adeo ut preter consuetudinem equites quadringentos ac sagittarios compararent et ad militandum, siquando alias, tunc maxime segnes redderentur, contrahentes in speciem apparatus, quem habebant, ad navale certamen.

ὥστε παρὰ τὸ εἰωθὸς ἰππέας τετρακοσίους κατεστήσαντο καὶ τοξότας, ἔς τε τὰ πολεμικά, εἴπερ ποτέ, μάλιστα δὴ ὀκνηρότεροι ἐγένοντο, ξυνεστῶτες παρὰ τὴν ὑπάρχουσαν σφῶν ιδέαν τῆς παρασκευῆς ναυτικῶ ἀγῶνι.

contrahentes **a s2** : contrahentes hec **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e**

Il confronto con il testo di Tucidide sembra rivelare un travisamento nella traduzione della frase ξυνεστῶτες παρὰ τὴν ὑπάρχουσαν σφῶν ιδέαν τῆς παρασκευῆς ναυτικῶ ἀγῶνι. I Lacedemoni si trovano coinvolti in un conflitto combattuto sul mare, contrario alla loro tradizionale idea di spedizione militare;<sup>41</sup> essi, infatti, sono da sempre una potenza soprattutto terrestre (cf. Thuc. 1.18.2 κοινῇ τε ἀπώσάμενοι τὸν βάρβαρον, ὕστερον οὐ πολλῶ διεκρίθησαν πρὸς τε Αθηναίους καὶ Λακεδαιμονίους (...) δυνάμει γὰρ ταῦτα μέγιστα διεφάνη ἴσχυον γὰρ οἱ μὲν κατὰ γῆν, οἱ δὲ ναυσίν). Valla, invece, sembra avere inteso ξυνεστῶτες in senso concreto, con valore attivo e riferito ai cavalieri e agli arcieri citati poco sopra, come se i Lacedemoni li avessero radunati a guisa di armamento per il conflitto marittimo con gli Ateniesi. Se è questo il senso del testo latino, allora si deve supporre che *haec*, neutro plurale che riassume i preparativi sopra menzionati (*equites quadringentos ac sagittarios compararent*) sia il complemento oggetto di *contrahentes*, omissso erroneamente in **a** e **s2**.

#### 4.64.1 (84v col.2)

<sup>39</sup> Thucydides II, p. 143: Μεθάνα] Μεθάνα Cobet, *Misc.* p. 177, coll. Strab. VIII 6, 15 : Μεθώνη codd.

<sup>40</sup> Errore dovuto a metatesi.

<sup>41</sup> LSJ, s.v. ξυνίστημι: « pass., with aor. 2 act. συνέστην, pf. συνέστηκα, part. συνεσθηκώς, contr. συνεστώς: to be involved or implicated in a thing», con riferimento proprio a questo passo tucidideo. Cf. De Romilly IV-V, p. 38: «engagés comme ils l'étaient, à l'encontre des leurs moyens normaux, dans une lutte navale».

hortor ut in posterum **prospicientes** inter nos conveniamus.

ἀξιῶ προιδόμενος αὐτῶν ξυγχωρεῖν.

prospicientes **a s2** : prospicientes **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e** (*deest p2*)

Sia OLD che Forcellini attestano solo la forma apofonica *prospicio*.

#### 4.65.4 (85r col.1)

Adeo **freti** presenti prosperitate dignum ducebat ut nihil sibi obsisteret utque difficillima pereque atque facilia, et hec sive magnis copiis sive exiguis possent efficere.

οὕτω τῇ γε παρούσῃ εὐτυχία χρώμενοι ἠξίουσιν σφίσι μηδὲν ἐναντιοῦσθαι, ἀλλὰ καὶ τὰ δυνατὰ ἐν ἴσῳ καὶ τὰ ἀπορώτερα μεγάλη τε ὁμοίως καὶ ἐνδεεστέρα παρασκευῆ κατεργάζεσθαι.

freti **a s2 e** : freta **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** (*deest p2*)

È necessario contestualizzare il passo per una migliore valutazione delle varianti: *Post quod Atheniensium naves e Sicilia decesserunt. Earum duces domum reversos civitas mulctavit, exilio quidem duos, Pythodorum et Sophoclem, pecunia vero tertium Eurymedontem, quasi penes eos fuisset Siciliam subigere, verum persuasi muneribus abscessissent. Adeo freti presenti prosperitate dignum ducebat ut...* La lezione di **a** e **s2** può essere accettabile (oltre che più aderente al greco χρώμενοι), se si intende *freti* riferito ad *Athenienses* e concordato a senso con *ducebat*, il cui soggetto grammaticale è *civitas*. Tuttavia la concordanza risulterebbe piuttosto dura e non in armonia con lo stile letterario e grammaticalmente rigoroso di Valla.

#### 4.68.1-2 (85v col.2)

Illi, ut quisque intrarat, tendere ad murum, Peloponnensium presidiariorum a principio resistentes pauci vim arcere, nonnulli **occubere**, plerique in fugam se dare.

ἔπειτα δὲ καὶ τῶν Ἀθηναίων ἤδη ὁ αἰεὶ ἐντὸς γιγνόμενος χωρεῖ ἐπὶ τὸ τεῖχος. καὶ οἱ Πελοποννήσιοι φρουροὶ τὸ μὲν πρῶτον ἀντίσχοντες ἡμύνοντο ὀλίγοι, καὶ ἀπέθανόν τινες αὐτῶν, οἱ δὲ πλείους ἐς φυγὴν κατέστησαν.

occubere **a s2** : occumbere **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 4.68.6 (86r col.1)

Isti, conspiratione facta, frequentes veniunt negantque prodire oportere; neque enim se antea hoc, cum validiores essent, ausos fuisse neque in apertum **crimen** civitatem esse deducendam.

καὶ οἱ ξυστραφέντες ἀθρόοι ἦλθον καὶ οὐκ ἔφασαν χρῆναι οὔτε ἐπεξιέναι (οὐδὲ γὰρ πρότερόν πω τοῦτο ἰσχύοντες μᾶλλον τολμηῆσαι) οὔτε ἐς **κίνδυνον** φανερόν τὴν πόλιν καταγαγεῖν.

crimen **a s2** : discrimen **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Trovandosi la città di Megara vessata sia dalle annuali incursioni ateniesi nel suo territorio sia dalle depredazioni dei suoi stessi concittadini esiliati, la fazione democratica decide di consegnare la città agli Ateniesi. Stretto l'accordo con i generali ateniesi Ippocrate e Demostene, viene approntato un piano che permetta l'ingresso delle truppe ateniesi in città. Tuttavia, quando già le forze ateniesi si apprestano a entrare, uno dei cospiratori rivela ai concittadini il tentativo di tradimento in atto. La fazione opposta, allarmata dal pericolo imminente, radunatasi si dirige verso i congiurati per impedire la realizzazione del piano, che avrebbe

messo in pericolo l'intera città. È evidente che la lezione che traduce il greco ἐς κίνδυνον è quella serbata dalla maggior parte dei testimoni.<sup>42</sup>

#### 4.68.6 (86r col.1)

Adeo non licuit insidiatoribus cogitata **perpetrarare**.

ὥστε οὐκ ἐγένετο τοῖς ἐπιβουλεύουσι προᾶξαι ὁ ἔμελλον.

perpetrarare a : perpetrare c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

#### 4.86.3 (89v col.1)

Quod si quis privatim ob aliqua metuens, ne quibus ego civitatem tradam, cunctatur, is ante **omnia** velim confidat.

καὶ εἴ τις ἰδίᾳ τινὰ δεδιῶς ἄρα, μὴ ἐγὼ τισι προσθῶ τὴν πόλιν, ἀπρόθυμός ἐστι, **πάντων** μάλιστα πιστευσάτω.

omnia a s2 v2 : omnes c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il generale spartano Brasida con un contingente di Calcidesi si è diretto ad Acanto, colonia degli Andrii. Ammesso in città, si rivolge alla popolazione per persuaderla a schierarsi dalla parte dei Peloponnesiaci: egli assicura di essere venuto con l'unico proposito di difendere l'autonomia della città, liberandola dal giogo ateniese. Ribadendo la sua affidabilità, la sincerità dei propositi con cui si è recato ad Acanto e la sua capacità di tutelarla, Brasida esorta ad avere fiducia soprattutto quanti temono che la città venga consegnata nelle mani di una fazione o dell'altra. Entro la folla che lo sta ascoltando, dunque, Brasida rivolge questo appello e questa rassicurazione a un destinatario preciso, cioè ai più restii ad accettare l'alleanza con i Lacedemoni (εἴ τις... ἀπρόθυμός ἐστι : *siquis... cunctatur*): prima di chiunque altro (**πάντων μάλιστα**: *ante omnes*) sono loro a poter essere fiduciosi nelle intenzioni di Brasida. Il maschile *omnes*, riferito a tutti gli altri cittadini di Acanto, pare quindi migliore del neutro *omnia*.

#### 4.104.3 (93r col.1)

Nunc sistens exercitum ad ea, que extra urbem sunt, diripienda discurrit, destitit tamen, cum per eos, qui intus **erat**, nihil ei succederet.

νῦν δὲ ὁ μὲν ἰδρύσας τὸν στρατόν, ἐπεὶ τὰ ἔξω ἐπέδραμε καὶ οὐδὲν αὐτῷ ἀπὸ τῶν ἔνδον ὡς προσεδέχετο ἀπέβαινεν, ἠσύχαζεν.

erat a p2 s2 : erant c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

#### 4.118.9 (95v col.2)

Quod si quid iis aut honestius aut iustius esse vobis videtur, euntes in **Lacedemonia** docetote.

εἰ δέ τι ὑμῖν εἴτε κάλλιον εἴτε δικαιότερον τούτων δοκεῖ εἶναι, ἰόντες ἐς **Λακεδαιμόνα** διδάσκετε.

Lacedemonia a s2 e : Lacedemoniam c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8

Il verbo *ire* richiede il complemento di moto a luogo e quindi l'accusativo *Lacedemoniam* (a meno di non ritenere entrambe le lezioni errate e di correggerle quindi con il grecismo *Lacedemona*).

#### 4.120.3 (96r col.1)

---

<sup>42</sup> OLD, s.v. *crimen*: «accusation, charge; a matter for accusation or blame»; s.v. *discrimen*: «dangerous or critical situation, a situation in which the safety or existence of a thing is at stake».

Cum **transfretasses**, coacto Scioniorum concilio, in eam sententiam locutus est, in quam apud Acanthum ac Toronam.

περαιωθεὶς δὲ καὶ ξύλλογον ποιήσας τῶν Σκιωναίων ἔλεγεν ἃ τε ἐν τῇ Ἀκάνθῳ καὶ Τορώνῃ.

transfretasses **a s2** : transfretasset **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il soggetto è Brasida (nominato subito sopra: 120.2 ὁ Βρασίδας διέπλευσε : *Brasidas adiit*), quindi terza persona singolare, come *locutus est*.

4.125.4 (97r col.2)

milites suos ita **adortatus** est.

παρεκελεύσατο τοῖς στρατιώταις τοιάδε.

adortatus **a c1 c2** : adhortatus **c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**<sup>43</sup>

4.126.1 (97r col.2)

que maxima sunt, brevi admonitione et **ortatione** persuadere conabor.

βραχεῖ ὑπομνήματι καὶ **παραινέσει** τὰ μέγιστα πειράσομαι πείθειν.

ortatione **a** : hortatione **c3 f1 f2 f3 h p1 r s1 s2**<sup>44</sup> **v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : oratione **c1 m1 p2**<sup>45</sup>:

ortationem **c2**

4.132.3 (98v col.2)

Ipse tamen Ischagoras et Amenias et Aristeus ad Brasidam pervenerunt a Lacedemoniis missi ad res inspiciundas, eductis **a** Sparta secum adolescentulis, cum leges id vetarent.

Ἴσχαγόρας μέντοι καὶ Ἀμεινίας καὶ Ἀριστεύς αὐτοὶ τε ὡς Βρασίδαν ἀφίκοντο, ἐπιδεῖν πεμφάντων Λακεδαιμονίων τὰ πράγματα, καὶ τῶν ἡβώντων αὐτῷ παρανόμως ἄνδρας ἐξηγον ἐκ Σπάρτης.

a Sparta **a s2** : e Sparta **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Negli autori classici sono attestate entrambe le costruzioni con il verbo *educere* (p. e. Cic., *Tusc.* I 71 *educi e custodia*; Liv. VIII 15.3-4 *ab urbe (...) exercitum educerent*; Liv. XLIII 1.5 *educendique ex Italia potestas*; Nep., *Milt.* 5 *copias ex urbe eduxerunt*; Suet., *Aug.* 89.1 *secum ab urbe (...) eduxerat*). Tuttavia, dall'esame in **a** delle altre occorrenze del verbo risulta che l'unica costruzione usata da Valla sia con la preposizione *e/ ex*: 1.134.3 *e fano educunt*; 4.41.1 *eductos e carcere*; 4.79.3 *educendum ex Peloponneso exercitum*; 4.80.5 *ex Peloponneso eduxit*; 5.35.7 *ad educendos e Pylo Messenios*; 5.63.4 *educere ex urbe exercitum*; 5.77.1 *ex Epidaurum presidium educant*. È dunque verosimile che anche qui il costrutto sintattico sia lo stesso: *e Sparta*, secondo la lezione della maggior parte dei testimoni.

4.134.1 (99r col.1)

Insequens hyems apud Athenienses atque Lacedemonios **quita** mansit propter inducias.

<sup>43</sup> Valla è generalmente corretto nell'uso di h-, cf. *Gesta*, pp. LXXX-LXXXI.

<sup>44</sup> Sia qui che subito sopra (4.125.4) **s2** non mostra tracce di correzione, tuttavia l'errore di **a** è abbastanza evidente perché il copista possa essersene accorto in tempo, restituendo direttamente la forma corretta.

<sup>45</sup> Evidentemente il modello di **c1**, **m1** e **p2** doveva avere la lezione di **a ortatione**, di cui *oratione* può essere una correzione o un'ulteriore corruzione; questi tre manoscritti si accordano con **a** in errore certo anche a 2.52.3 (*v. sup.*), mentre i soli **c1** e **m1** anche a 3.76.1 (*v. sup.*) e 7.59.1 (*v. infra*).

ἐν δὲ τῷ ἐπιόντι χειμῶνι τὰ μὲν Ἀθηναίων καὶ Λακεδαιμονίων ἡσύχαζε διὰ τὴν ἐκεχειρίαν.

quita **a s2** ante c.<sup>46</sup>: **quieta c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2** post c. **v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 5.8.1-2 (100v col.1)

Brasidas simul ac Athenienses movisse cognovit, et ipse descendens e Cerdyllo Amphipolim intrat nullamque **irruptionem** nullamque instruendi agminis adversus Athenienses significationem facit.

ὁ δὲ Βρασιδάς εὐθύς ὡς εἶδε κινουμένους τοὺς Ἀθηναίους, καταβάς καὶ αὐτὸς ἀπὸ τοῦ Κερδυλίου ἐσέρχεται ἐς τὴν Ἀμφίπολιν. καὶ ἐπέξοδον μὲν καὶ ἀντίταξιν οὐκ ἐποιήσατο πρὸς τοὺς Ἀθηναίους.

irruptionem **a s2** : eruptionem **c1 c2 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e** : om. **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**<sup>47</sup>

Poiché Brasida si trova all'interno di Anfipoli, un'eventuale sortita dell'esercito peloponnesiaco contro gli Ateniesi, che ne sono all'esterno, comporterebbe ovviamente la fuoriuscita improvvisa e rapida dei soldati guidati da Brasida dalle mura della città; questo movimento è meglio illustrato da *eruptione*, che pertanto è la lezione preferibile.<sup>48</sup>

#### 5.16.1 (102r col.2)

**Philisthoanax** Pausanie, Lacedemoniorum rex

**Πλειστοάναξ** τε ὁ Παιυσανίου βασιλεὺς Λακεδαιμονίων

Philisthoanax **a s2** : Plistoanax **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Pistoanax **r**

#### 5.23.1 (103v col.2)

Atque ista fiant iuste et **impegre** et pure.

ταῦτα δ' εἶναι δικαίως καὶ προθύμως καὶ ἀδόλως.

impegre **a s2** : impigre **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 5.45.1 (108v col.1)

Ii apud consilium de his rebus cum dicerent seque venisse cum potestate summa de omnibus **controversis** transigendi, Alcibiadem reformidabant.

καὶ λέγοντες ἐν τῇ βουλῇ περὶ τε τούτων καὶ ὡς αὐτοκράτορες ἤκουσι περὶ πάντων ξυμβῆναι **τῶν διαφορῶν**, τὸν Ἀλκιβιάδην ἐφόβουν.

controversis **a c1 s1** ante c. **s2**: controversiis **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La lezione di **a controversis**, inteso come aggettivo di *omnibus* sostantivato, non è inaccettabile; tuttavia sia l'*ordo verborum* sia la maggiore aderenza del sostantivo *controversiis* al greco τῶν διαφορῶν rende preferibile la lezione della maggior parte dei testimoni.

<sup>46</sup> Il copista di **s2** (c. 150) ha trascritto fedelmente la lezione del suo modello, evidentemente **a**, ma accortosi dell'errore ha aggiunto -e nell'interlinea.

<sup>47</sup> Questi manoscritti omettono *irruptionem nullamque* per 'saut du même au même'.

<sup>48</sup> I due vocaboli su cui la tradizione è divisa sono confusi anche a 4.25.11 (*v. sup.*), a cui si rimanda per l'analisi del loro significato.

5.48.1 (109v col.1)

Et federa quidem atque **societas** hunc in modum sunt inite; neque tamen que inter Lacedemonios atque Athenienses erant ob has abolite sunt neque ob alias.

αἱ μὲν σπονδαὶ καὶ ἡ **ξυμμαχία** οὕτως ἐγένοντο, καὶ αἱ τῶν Λακεδαιμονίων καὶ Ἀθηναίων οὐκ ἀπείρηντο τούτου ἔνεκα οὐδ' ὑφ' ἑτέρων.

**societas a p2 s2 : societates c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il trattato e l'alleanza di cui riferisce Tucidide sono quelli tra Atene, Argo, Elide e Mantinea, che pure non annullano la validità del precedente trattato tra Atene e Sparta (421 a. C.). La strana concordanza di *federa atque societas* con *sunt inite* (femminile plurale) induce a sospettare che il singolare *societas*, attestato tra gli altri da **a**, sia errato.<sup>49</sup> Così pare indicare anche la traduzione del complemento di causa τούτου ἔνεκα (il pronome si riferisce appunto alla recente alleanza di Atene con le altre tre città del Peloponneso) con il plurale *ob has*,<sup>50</sup> appunto *societates*, il femminile plurale cui è concordato *inite* (in una serie di nomi i cui generi sono diversi l'accordo avviene sovente con l'ultimo elencato).

5.59.5 (111v col.1)

Iamque **toto** exercitu tantum non concurrente, progressi duo ex Argivis, Thrasyllus, e quinque ducibus unus, et Alciphron, hospes Lacedemoniorum, cum Agide collocuti sunt ne prelium fieret.

τῶν δὲ Ἀργείων δύο ἄνδρες, Θράσυλλός τε τῶν πέντε στρατηγῶν εἰς ᾧν καὶ Ἀλκίφρων πρόξενος Λακεδαιμονίων, ἤδη τῶν **στρατοπέδων** ὅσον οὐ ξυνιόντων προσελθόντε Ἄγιδι διελεγέσθην μὴ ποιεῖν μάχην.

**toto a s2 : utroque c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Valla ha mutato l'*ordo verborum* rispetto al testo tucidideo, anticipando all'inizio del periodo il genitivo assoluto ἤδη τῶν στρατοπέδων ὅσον οὐ ξυνιόντων, reso in latino con l'equivalente costruito in ablativo. Il soggetto plurale del greco mostra che la lezione corretta è quella della maggior parte dei testimoni, cioè il singolare *exercito*, preceduto però dall'aggettivo distributivo *utroque*: gli eserciti infatti sono due, quello dei Lacedemoni e dei loro alleati da una parte, quello degli Argivi dall'altra. Si può notare il grecismo *tantum non* (calco di ὅσον οὐ), che Valla segnala diverse volte nell'opera con note marginali, sottolineando come sia una locuzione tipica ripresa e imitata da diversi autori latini: p.e. Vat. Lat. 1801, c. 128v (*Hist.* 6.45.1): «Tantum non:

<sup>49</sup> Il passo risulta interessante per una considerazione sul rapporto tra testo greco e testo latino e sulla possibilità di ristabilire il primo sulla base del secondo: il singolare ἡ ξυμμαχία è congettura di Herwerden, confortata (o piuttosto suggerita?), come richiama Alberti nell'apparato della sua edizione (Thucydides II, p. 269), dalla traduzione di Valla *societas*, mentre tutti i manoscritti hanno concordemente il plurale αἱ ξυμμαχία. L'esame della tradizione del testo latino sembra confermare che Valla leggeva la lezione vulgata dei codici greci e l'ha con tutta probabilità tradotta fedelmente, sebbene essa non si sia conservata nella copia ufficiale della sua traduzione. Pertanto il riferimento all'autorità di Valla nell'apparato dell'edizione di Alberti andrebbe quanto meno limitato al manoscritto Vaticano di dedica (che si è stato sanzionato dall'autore come copia ufficiale, ma che, come si sta dimostrando, non è immune da errori). Si ribadisce perciò l'importanza di ristabilire criticamente il testo latino anche per gli studi sulla tradizione testuale di Tucidide e sul ruolo della traduzione all'interno di essa.

<sup>50</sup> Il secondo complemento di causa *ob alias* nasce dall'errata interpretazione di οὐδ' ὑφ' ἑτέρων, che è invece complemento d'agente e si riferisce alle parti degli Ateniesi e degli Spartani, le quali entrambe non violarono i patti (cf. De Romilly IV-V, p. 139: «d'aucun des deux côtés»).



i(dest) pene, videlicet quia tantum hoc abest quod res iamiam sit presens. Hunc Grecorum loquendi modum multi sunt Latini imitati».<sup>51</sup>

#### 5.70.1 (113v col.1)

Atque posthec concursum est (...) Lacedemoniis autem cunctanter et ad cantum tibicinum (...) ut sedate per modulationem incederent neve, si **progredereetur**, agminis ordo perturbaretur.

καὶ μετὰ ταῦτα ἡ ξύνοδος ἦν (...) Λακεδαιμόνιοι δὲ βραδέως καὶ ὑπὸ ἀύλητῶν (...) ἵνα ὁμαλῶς μετὰ ῥυθμοῦ βαίνοντες **προσέλθοιεν** καὶ μὴ διασπασθεῖν αὐτοῖς ἡ τάξις.

progredereetur **a s2** : progredereetur **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Valla è intervenuto sulla costruzione del testo greco, modificando nel testo latino i rapporti sintattici (βαίνοντες e προσέλθοιεν della prima subordinata sono distribuiti nelle due finali e invertiti nel rapporto di subordinazione: *incederent neve, si progredereetur*). La lezione di **a** e **s2** potrebbe essere accettabile, intesa come concordanza a senso del verbo con *agmen*, che si ricava dalla frase successiva; ma forse è preferibile *progredereetur* (sc. *Lacedemonii*), plurale, come in greco e come il precedente *incederent*.

#### 6.2.4 (119r col.1)

Siculi autem ex Italia (...) fugientes Opicos in eandem insulam traiecerunt, ut et credibile est et fama fertur, **ratibris**.

Σικελοὶ δ' ἐξ Ἰταλίας (...) διέβησαν ἐς Σικελίαν, φεύγοντες Ὀπικούς, ὡς μὲν εἰκὸς καὶ λέγεται, ἐπὶ **σχεδιῶν**.

ratibris **a s2** : ratibus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (deest h)**

#### 6.6.2 (120r col.1)

quorum legati aderant, a quibus inducti sunt ut illuc tenderent, enixe flagitantibus opem, quippe Selinuntii ob quedam sponsalia et controversiam de agro finitimis suis bellum **intulerunt**.

Ἐγεσταίων {τε} πρέσβεις παρόντες καὶ προθυμότερον ἐπικαλούμενοι. ὁμοροὶ γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαμικῶν τινῶν καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου.

intulerunt **a p2 s2** : intulerant **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il confronto con il greco nei casi di tempi verbali incerti non è dirimente, perché Valla non si cura tanto della resa letterale, quanto del corretto uso dei tempi in latino. In questo caso il piuccheperfetto è richiesto per esprimere l'antiorità nel passato (prima gli Eggestani dichiarano guerra ai Selinuntini, quindi i loro ambasciatori persuadono gli Ateniesi a intervenire in Sicilia).

#### 6.18.4 (123r col.2)

totius Grecie, ut credibile est, imperium nanciscemur aut certe, quod in **nostrum** pariter et sociorum rem sit, malo afficiemus Syracusanos.

καὶ ἅμα ἡ τῆς Ἑλλάδος τῶν ἐκεῖ προσγενομένων πάσης τῷ εἰκότι ἄρξομεν, ἢ κακώσομεν γε Συρακοσίου, ἐν ᾧ καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ ξύμμαχοι ὠφελήσομεθα.

<sup>51</sup> Sui grecismi usati da Valla nella traduzione di Tuciddide, in particolare quelli ripresi da Sallustio, cf. Pade 1985, pp. 287-289.

nostrum a s2 : nostram c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Alcibiade sta cercando di persuadere gli Ateniesi a intraprendere la spedizione in Sicilia, dalla quale, se condotta bene, essi potranno ottenere l'egemonia su tutta la Grecia o almeno arrecare danno ai Siracusani, cosa che riuscirà a vantaggio sia di Atene sia dei suoi alleati (ἐν ᾧ καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ ξύμμαχοι ὠφελήσομεθα). L'uso dell'aggettivo possessivo nella locuzione *in rem esse* è attestato (p.e. Ter., Hec. 834 *neque enim est in rem nostram ut quisquam...nuptiis laetetur*)<sup>52</sup>; inoltre, *nostrum* inteso come genitivo plurale del pronome *nos* non sarebbe accettabile, dato il suo valore partitivo (ci si aspetterebbe invece *nostrum*).<sup>53</sup>

6.19.2 (123v col.1)

rursus procedens hunc in modum apud eos locutus est.

παρελθὼν αὐτοῖς αὐθις ἔλεγε τοιάδε.

eos a s2 : eosdem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Dopo aver ascoltato il rapporto dei loro legati inviati in Sicilia e l'ambasceria degli Egestani, che chiedevano l'intervento militare di Atene contro Selinunte, l'assemblea ateniese aveva decretato l'invio di sessanta navi in Sicilia al comando di Alcibiade, Nicia e Lamaco. Essendosi riunita nuovamente l'assemblea dopo quattro giorni, per decidere delle questioni relative all'equipaggiamento della flotta, Nicia, che era contrario alla spedizione, aveva cercato di dissuadere gli Ateniesi dall'impresa (capp. 9-14: prima orazione di Nicia). Contro la sua posizione si era pronunciato Alcibiade, che vedeva nell'esito positivo di tale impresa notevoli vantaggi per Atene e per i suoi alleati (capp. 16-18). Vedendo gli Ateniesi ancora più favorevoli dopo l'orazione di Alcibiade e constatando l'inefficacia dei suoi primi argomenti (19.1-2 οἱ δ' Ἀθηναῖοι [...] πολλῶ μᾶλλον ἢ πρότερον ὄρμητο στρατεύειν. καὶ ὁ Νικίας γνοὺς ὅτι ἀπὸ μὲν τῶν αὐτῶν λόγων οὐκ ἂν ἔτι ἀποτρέψειε : *Athenienses multo studiosius quam antea in expeditionem ire statuebant. Quos Nicias animadvertens nihil sane revocatos esse sua oratione*), Nicia si rivolge nuovamente all'assemblea con la speranza di farle mutare proposito insistendo sull'onerosità di una tale spedizione. Essendo il destinatario delle due orazioni di Nicia, nonché di quella di Alcibiade, il medesimo (cioè l'assemblea degli Ateniesi), il pronome *eosdem* indicante identità pare migliore del semplice anaforico *eos*, ed enfatizza inoltre l'idea di iterazione espressa da αὐθις : *rursus*.

6.22.1 (123v col.2)

ad hec sagittarios multos et funditores, ut hostili equitatu obsistant.

καὶ τοξότας πολλοὺς καὶ σφενδονήτας, ὅπως πρὸς τὸ ἐκείνων ἵππικὸν ἀντέχῳσι.

equitatu a f2 s2 v3<sup>54</sup> : equitatu c1 c2 c3 f1 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e

Il verbo *obsisto* richiede il dativo: OLD, s.v.: «to offer resistance (to persons, policies, abst. forces, etc.), stand up (against), with dat.».

6.33.4 (126r col.1)

immo adeo utilius multoque melius et erga alios Sicilienses, quippe qui metu illorum malent a nobis stare, et, sive superaverimus istos, sive infecto, quod optant, negotio reiecerimus (non enim vereor ne consequantur quod expectant), preclarissime nobiscum agetur.

ἀλλὰ πρὸς τε τοὺς ἄλλους Σικελιώτας πολὺ ἄμεινον (μᾶλλον γὰρ ἐθελήσουσιν ἐκπλαγέντες ἡμῖν ξυμμαχεῖν), καὶ ἦν ἄρα ἡ κατεργασώμεθα αὐτοὺς ἢ ἀπράκτους ὦν

<sup>52</sup> OLD, s.v. *res* nel significato di «a matter as affecting a particular person, group of persons, a concern or interest; *in rem esse, uideri*: to be, seem to be, of advantage or in one's interest».

<sup>53</sup> OLD, s.v. *nos*: «Gen. *nostrum* usu. objective, *nostrum* usu. partitive».

<sup>54</sup> L'accidentale caduta della desinenza sembra un errore abbastanza banale e pertanto verisimilmente poligenetico.

ἐφίενται ἀπώσωμεν (οὐ γὰρ δὴ μὴ τύχωσί γε ὧν προσδέχονται φοβοῦμαι), κάλλιστον δὴ ἔργον ἡμῖν ξυμβήσεται.

*alt. et a s2 : et quod c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e*

Ermocrate sta esortando i Siracusani a non sottovalutare la minaccia ateniese; tuttavia, egli dice, il grande numero delle forze nemiche non deve essere causa di timore, anzi piuttosto riuscirà a vantaggio dei Siracusani, perché, spinti dalla paura, gli altri popoli della Sicilia preferiranno allearsi con loro e perché, se riusciranno a sconfiggere o almeno a respingere l'attacco ateniese, questo procurerà loro particolare prestigio. La sintassi del greco procede per elementi coordinati tra loro: πολὺ ἄμεινον (μᾶλλον γὰρ ἐθελήσουσιν [...] ξυμμαχεῖν) καὶ (...) κάλλιστον δὴ ἔργον ἡμῖν ξυμβήσεται. Valla ha tradotto con una subordinata causale la frase che spiega la prima ragione per cui il gran numero delle truppe ateniesi è un elemento a favore dei Siracusani: *quippe qui (...) malent a nobis stare*. Anche la frase che spiega la seconda ragione del vantaggio, con il verbo all'indicativo futuro *agetur*, come *malent*, dovrà essere una subordinata causale e pertanto è necessaria la congiunzione *quod*, erroneamente omessa in **a** e **s2**: *quippe qui (...) malent a nobis stare et quod (...) preclarissime nobiscum agetur*. È proprio dell'*habitus interpretandi* di Valla sostituire la sintassi frammentata e che procede per elementi giustapposti, caratteristica dello stile tucidideo, con costruzioni periodiche gerarchizzate, più armoniche e coese, esemplate sui modelli della prosa latina di età classica.

6.34.7 (126v col.2)

et **magit** terrorem incutit

μᾶλλον πεφόβηνται

*magit a s2 : magis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e*

6.38.5 (127v col.1)

Nam lex idcirco lata est, ne vos geratis imperia, quia non potestis ea gerere, non ut contumeliam faceret vobis ad gerenda **id oneris**.

ὁ δὲ νόμος ἐκ τοῦ μὴ δύνασθαι ὑμᾶς μᾶλλον ἢ δυναμένους ἐτέθη ἀτιμάζειν.

*id oneris a s2 : idoneis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e*

Nell'imminenza dell'attacco ateniese, l'opinione pubblica siracusana è divisa tra quanti credono alla spedizione inviata da Atene in Sicilia e quanti invece sono scettici riguardo a questa notizia. Dopo il discorso con cui Ermocrate esorta i Siracusani a non sottovalutare la minaccia ateniese, è il turno di Atenagora, esponente della fazione democratica, che, contestando persino la possibilità di un'invasione degli Ateniesi, vede nella ventilata minaccia un pretesto degli oligarchi per prendere le armi e attentare alla democrazia (38.1-2 καὶ ἐνθένδε ἄνδρες [...] οὓς ἐγὼ οὐ νῦν πρῶτον, ἀλλ' αἰεὶ ἐπίσταμαι ἤτοι λόγοις γε τοιοῖσδε [...] βουλομένους καταπλήξαντας τὸ ὑμέτερον πλῆθος αὐτοὺς τῆς πόλεως ἄρχειν : *quidam ex hac urbe homines [...] quos ego non nunc primum deprehendi, sed olim huiusmodi rumoribus [...] velle imperite multitudini iniicere timorem, ut ipsi civitatis potiantur imperio*). Nel suo discorso Atenagora attacca in particolare i giovani aristocratici, a suo avviso smaniosi di prendere il potere in città (38.5 καὶ δῆτα, ὁ πολλάκις ἐσκεψάμην, τί καὶ βούλεσθε, ὦ νεώτεροι; πότερον ἄρχειν ἤδη; ἀλλ' οὐκ ἔννομον : *enimvero sepe mecum consideravi quidnam vobis velitis, adolescentes, utrumne iam nunc imperia optinere?*); la legge però impedisce questo, perché non sono capaci di reggere il governo della città, non certo non per oltraggiarli, qualora fossero idonei a questo compito.<sup>55</sup> La correttezza della lezione *idoneis*, concordato a *vobis*, è provata sia dal confronto con il testo tucidideo (δυναμένους) sia perché la lezione di **a** e **s2** non è sintatticamente accettabile (richiederebbe, se mai, *ad gerendum*).

<sup>55</sup> Cf. De Romilly VI-VII, p. 31: «et la loi a été faite moins pour vous frapper d'indignité, alors que vous en seriez capables».

6.44.2 (128v col.1)

donec ventum est Regium, Italie **promutorium**.

ἕως ἀφίκοντο ἐς Ῥήγιον τῆς Ἰταλίας ἀκρωτήριον.

promutorium a : promuntorium **c1 f1 m1 p2 s2 v5** : promontorium **c2 c3 f2 f3 h p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v6 v8 e**

Riguardo alla parola *promuntorium* **a** attesta un cambiamento nell'uso grafico di Valla: in tutte le occorrenze del vocabolo nei primi cinque libri è usata la forma *promontorium* (1.30.1; 1.46.4; 1.47.2; 1.105.3; 2.25.4; 2.84.4; 2.86.2; 2.86.3; 2.86.4; 2.86.5; 2.92.5; 2.93.4; 3.79.3; 4.3.3; 4.24.4; 4.107.2); a partire dal VI libro essa compare ancora sporadicamente (6.2.6; 6.44.2; 8.104.5), ma viene soppiantata dalla forma *promuntorium* (6.30.1; 6.34.4; 6.44.2; 7.4.4; 7.33.3; 7.34.2). Che non si tratti di un caso ma di una precisa scelta linguistica di Valla è dimostrato dalle occorrenze a 8.35.2 (c. 167v col. 2), 8.105.2, (c. 183r col. 1), 8.106.4 (c. 183v col. 1), dove a testo il copista di **a** ha scritto la forma *promontori-*, ma nell'interlinea, in corrispondenza della seconda o-, è scritta una u-: si può ipotizzare che nell'arco di tempo in cui Valla, al quale verisimilmente si deve la paternità di queste correzioni, lavorò alla traduzione, i suoi studi linguistici l'abbiano portato a ritenere migliore la seconda forma e a cambiare quindi il suo *usus*.<sup>56</sup>

6.48.1 (129r col.2)

atque ita in societatem **civitatis** evocando et quarumque partium esset cernendo, tunc aggredi Syracusas ac Selinuntem.

προσαγαγομένους δὲ τὰς πόλεις, εἰδότας μεθ' ὧν τις πολεμήσει, οὕτως ἤδη Συρακούσας καὶ Σελινοῦντι ἐπιχειρεῖν.

civitatis **a s2** : civitates **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

6.55.3 (130v col.2)

Neque vero mihi videtur unquam Hippias statim imperium retenturus facile fuisse, si Hipparchus in principatu perisset, nec eodem **ipso** die principatus munia executurus.

οὐ μὴν οὐδ' ἂν κατασχεῖν μοι δοκεῖ ποτε Ἰππίας τὸ παραχρῆμα ῥαδίως τὴν τυραννίδα, εἰ Ἰππαρχος μὲν ἐν τῇ ἀρχῇ ὧν ἀπέθανεν, αὐτὸς δὲ αὐθημερὸν καθίστατο.

ipso **a s2** : ipse **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Tucidide, riprendendo un tema già toccato in modo cursorio nell'enunciare il suo metodo storiografico (1.20.2), intende dimostrare che fu Ippia, il maggiore dei figli di Pisistrato, a succedere al padre, e non Ipparco, che fu ucciso da Armodio e Aristogitone perché – secondo la credenza vulgata – era tiranno. Tra le argomentazioni avanzate, oltre ai dati, per così dire, archeologici (le iscrizioni presso l'Acropoli), Tucidide sostiene anche che sarebbe stato impossibile a Ippia succedere ad Ipparco, se veramente questi fosse stato tiranno, nel giorno stesso della sua uccisione. Mentre *eodem* è senza dubbio riferito a *die* (αὐθημερὸν), *ipse* con valore oppositivo rispetto a *Hipparchus* nella frase precedente deve essere riferito a Ippia.

6.56.3 (130v col.2)

sperabant eos etiam, qui conscii non erant, quamlibet paucis facinus audentibus, tamen ex repentina re, cum arma haberent, libenter seipsos pariter in libertatem **asserturus**.

---

<sup>56</sup> Questo cambiamento nell'uso grafico in favore di una forma apofonica (cf. Traina – Perini, pp. 120-128) può essere messo in relazione con le lezioni *comperatum* (*varia lectio* interlineare) e *seperatim* (a testo), parimenti apofoniche, che si leggono in alcuni testimoni, tra cui **a**; cf. *infra*, il commento a 5.105.2 in Varianti d'autore.

ἤλπιζον γὰρ καὶ τοὺς μὴ προειδότας, εἰ καὶ ὅποσοιοῦν τολμήσειαν, ἐκ τοῦ παραχοῆμα ἔχοντάς γε ὄπλα ἐθελήσειν σφᾶς αὐτοὺς ξυνελευθεροῦν.

asserturus **a s2** : asserturos **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Per precauzione i futuri tirannicidi Armodio e Aristogitone avevano messo al corrente dei loro piani solo pochi congiurati; speravano tuttavia che, nell'immediato svolgimento dell'azione, tutti quelli che avessero un'arma cogliessero l'occasione per liberarsi della tirannide: *eos...asserturos (esse)*, con il participio plurale, concordato al soggetto *eos*, è infinitiva oggettiva introdotta da *sperabant*.

#### 6.62.3 (132r col.1)

Ipsi rursus cum peditatu per Siculos peragrando **pervevere** usque Catinam.

αὐτοὶ δὲ πάλιν τῶ μὲν πεζῶ ἐχώρουν διὰ τῶν Σικελῶν ἕως ἀφίκοντο ἐς Κατάνην.

pervevere **a**<sup>57</sup> : pervenere **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 6.78.4 (135v col.1)

neque segnes, sicut **hactenos**, prebere vos socios.

καὶ μὴ μαλακῶς ὥσπερ νῦν ξυμμαχεῖν.

hactenos **a s2** : hactenus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 6.82.1 (136r col.1)

Sed quoniam Syracusanus **non** incessit, necessarium est etiam de imperio nostro verba facere.

τοῦ δὲ Συρακοσίου καθαψαμένου ἀνάγκη καὶ περὶ τῆς ἀρχῆς εἰπεῖν ὡς εἰκότως ἔχομεν.

non **a s2 ante c.**<sup>58</sup>: nos **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e**

Dopo il discorso del siracusano Ermocrate all'assemblea dei Camarinesi, che li ha messi in guardia sulle vere intenzioni con cui gli Ateniesi si sono recati in Sicilia (capp. 76-80), l'ateniese Eufemo si accinge a sua volta a parlare, ribattendo alle accuse di Ermocrate.<sup>59</sup> La lezione corretta è evidentemente *nos* (sc. *Athenienses*), complemento oggetto di *incessit*.

#### 6.88.1 (137r col.2)

Hec **Euphemius**.

τοιαῦτα δὲ ὁ Εὐφήμιος εἶπεν.

Euphemius **a s2** : Euphemus **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 6.88.5 (137v col.1)

Qui **defecere** a Syracusanis recusabant, eos admotis Athenienses copiis partim ad deditionem compulerunt.

ἐπὶ δὲ τοὺς μὴ προσχωροῦντας οἱ Ἀθηναῖοι στρατεύοντες τοὺς μὲν προσηνάγκαζον.

defecere **a f2 h s2 v1**<sup>60</sup>: deficere **c1 c2 c3 f1 f3 m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

<sup>57</sup> L'errore si spiega come dittografia: infatti il copista stava scrivendo *pervevene(runt)*, ma si è accorto che qui Valla usa la desinenza di III persona plurale *-ere* e ha quindi ricavato una *-r* dalla *n-* già scritta.

<sup>58</sup> Il copista di **s2** ha trascritto la lezione errata di **a**, ma questa è stata corretta nell'interlinea (c. 208).

<sup>59</sup> OLD, s.v. *incesso*: «(transf.) to assail (a person) with criticisms, taunts, or sim., reproach, abuse».

<sup>60</sup> Lo scambio *e/i* è un errore banale e non indicativo dei rapporti di parentela tra manoscritti.

La lezione corretta è *deficere*, infinito dipendente da *recusabant*.

6.88.9 (137v col.2)

Hi legati Lacedemonem venerunt eodemque Alcibiades cum iis, qui una exules erant.

καὶ οἱ τε ἐκ τῆς Κορίνθου πρέσβεις παρῆσαν ἐς τὴν Λακεδαίμονα καὶ Ἀλκιβιάδης μετὰ τῶν ξυμφυγάδων.

Alcibiades **a m1 s2** : et Alcibiades **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Dopo l'arrivo degli ambasciatori siracusani a Corinto per chiedere aiuti contro gli Ateniesi in Sicilia, i Corinti accolgono prontamente la richiesta e inviano a loro volta ambasciatori ai Lacedemoni, per sollecitarne il rinforzo. Nello stesso tempo in cui questi giungono a Sparta, anche Alcibiade si trova ad arrivare là con il medesimo intento di chiederne l'intervento in Sicilia. La contemporanea presenza a Sparta degli ambasciatori e di Alcibiade è espressa in greco con la correlazione καὶ οἱ τε ἐκ τῆς Κορίνθου πρέσβεις... καὶ Ἀλκιβιάδης; nella traduzione *et*, che deve essere accidentalmente caduto in **a, m1 e s2**, esprime appunto questa coincidenza ("Questi ambasciatori giunsero a Sparta e ugualmente vi giunse anche Alcibiade").

6.88.9 (137v col.2)

in **Cylenem**, que est agri Elei

ἐς **Κυλλήνην** τῆς Ἡλείας πρῶτον

Cylenem **a<sup>61</sup> s2** : Cyllenem **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

6.91.6 (138v col.1)

Quin etiam Deceleam ab Attica muro intersepire, quod Athenienses semper precipue quodque solum rentur in hoc bello non esse temptatum.

τειχίζειν τε χρὴ Δεκέλειαν τῆς Ἀττικῆς, ὅπερ Ἀθηναῖοι μάλιστα αἰεὶ φοβοῦνται καὶ μόνου αὐτοῦ νομίζουσι τῶν ἐν τῷ πολέμῳ οὐ διαπεπειρωῆσθαι.

precipue **a s2** : precipue reformidant **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** :  
precipue reformident **p2** : precipue formidant **e**

Tra i consigli dati da Alcibiade ai Lacedemoni per abbattere la potenza di Atene vi è anche quello di occupare militarmente Decelea, ostacolando così l'approvvigionamento dell'Attica e lo sfruttamento delle miniere del Laurio. La mancanza di un verbo principale nella prima subordinata introdotta da *quod* è evidente. Esso può facilmente essere ricavato da quanto segue: *et sane ita maximo quis damno hostes afficit, sique illi maxime reformidant, hec ipse, ubi plane explorarit, inferat* (dove però *reformidant* traduce il greco δεδιότας), ma l'accordo della maggior parte dei testimoni lascia supporre che fosse proprio questa la lezione originaria.<sup>62</sup> Inoltre, *reformido*, che esprime specialmente apprensione per il futuro, pare adatto al sentimento degli Ateniesi per un evento la cui possibile realizzazione è motivo di forte apprensione, mentre questa particolare accezione sembra estranea alla forma semplice *formido*, che si legge in **e**.<sup>63</sup>

<sup>61</sup> In tutte le altre occorrenze (1.30.2; 2.84.5; 3.69.1; 3.76.1) il toponimo è sempre scritto correttamente dal copista di **a**.

<sup>62</sup> Un'ulteriore prova è data da **v1**, dove l'omissione della parte di testo subito seguente (*quodque solum rentur in hoc bello non esse temptatum. Et sane ita maximo quis damno hostes afficit, sique illi maxime reformidant*) si spiega appunto come 'saut du même au même'.

<sup>63</sup> OLD, s.v. *reformido*: «to shrink from (in fear or alarm), face with apprehension, dread; (a future or expected event)»; s.v. *formido*: «to be afraid of, fear, dread».

### 6.93.1 (139r col.1)

Lacedemonii (...) multo tamen magis sunt confirmati, existimantes se audisse atque edoctos esse omnia ab eo, qui hec **plenissime** nosset.

οί δὲ Λακεδαιμόνιοι (...) πολλῶ μᾶλλον ἐπερρώσθησαν διδάξαντος ταῦτα ἕκαστα αὐτοῦ καὶ νομίσαντες παρὰ τοῦ **σαφέστατα** εἰδότος ἀκηκοέναι.

plenissime **a s2** : planissime **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La lezione di **a** e **s2** non è forse del tutto inaccettabile, ma quella attestata dal resto della tradizione è sicuramente migliore, sia riguardo all'uso latino consueto (OLD; s.v. *plane*: «plainly, clearly, distinctly (to the understanding)») sia perché più aderente al greco **σαφέστατα**.

### 6.100.1 (140r col.2)

At vero Athenienses tum fistulas aqueductus, que aquam ad potandum in urbem ferebant, **intercidebant**.

οί δὲ Ἀθηναῖοι τοὺς τε ὀχετοὺς αὐτῶν, οἱ ἐς τὴν πόλιν ὑπονομηδὸν ποτοῦ ὕδατος ἡγμένοι ἦσαν, **διέφθειραν**.

intercidebant **a s2** : interciderunt **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Tucidide sta descrivendo le manovre ateniesi intorno a Siracusa e quelle dei Siracusani in reazione alla costruzione delle fortificazioni ateniesi. Il perfetto *interciderunt*, come l'aoristo *διέφθειραν*, è adatto a esprimere un'azione nel passato senza considerazione della sua durata (o anche un'azione puntuale), qui in opposizione all'imperfetto *ferebant*, che invece esprime un'azione continuata o senza un termine fisso.

### 6.102.2 (140v col.2)

is enim machinas et omnem que ante murum erat abiecta **materia** incenderent ministris suis imperavit.

τὰς γὰρ μηχανὰς καὶ ξύλα ὅσα πρὸ τοῦ τείχους ἦν καταβεβλημένα, ἐμπρῆσαι τοὺς ὑπηρέτας ἐκέλευσεν.

materia **a s2** : materiam **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La lezione corretta è *materiam*, accusativo a cui è concordato *omnem*; aggettivo e sostantivo incorniciano la subordinata relativa *que... abiecta*, riferita appunto a *materiam*.

### 6.104.1 (141r col.2)

quam velocissime transmisso **Ionium**, Tarentum pervenere.

ὅτι τάχιστα ἐπεραιώθησαν τὸν Ἴόνιον ἐς Τάραντα.

Ionium **a s2** : Ionio **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e (deest c1)**

Avendo ricevuto la notizia allarmante che ormai Siracusa era completamente attornata dalle fortificazioni ateniesi, il comandante spartano Gilippo, persa la speranza di poter salvare la Sicilia, decide di dirigersi verso il continente, per difendere almeno la penisola italiana. Insieme a Pythen di Corinto si dirige quindi il più velocemente possibile attraverso il mare Ionio verso Taranto. Valla ha modificato la sintassi rispetto al testo tucidideo, traducendo la frase principale *ἐπεραιώθησαν τὸν Ἴόνιον* con l'ablativo assoluto *transmisso Ionio* e ricavando la frase principale *Tarentum pervenere* dal complemento di moto a luogo *ἐς Τάραντα*.

### 7.4.1 (142r col.2)

Extruxere quoque secundum hec Syracusani et socii murum ab urbe incipientes per Eripolas susum versus, ducentes ad illum alterum **simplicem et obliquum**.

καὶ μετὰ ταῦτα ἐτείχιζον οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι διὰ τῶν Ἐπιπολῶν ἀπὸ τῆς πόλεως ἀρξάμενοι ἄνω πρὸς τὸ ἐγκάρσιον τεῖχος ἀπλοῦν.

simplicem et obliquum **a s2** : obliquum et simplicem **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Le due varianti nell'ordine degli aggettivi sono in sé adiafore; ma l'aspetto grafico di **a** in questo punto è rivelatore: il copista, infatti, ha scritto *alterum [[et]] simplicem et obliquum* con segni di espunzione sotto il primo *et*. Si può dunque supporre che leggesse nel suo modello *obliquum et simplicem*, come si legge in tutti gli altri testimoni, eccetto **s2**, ma abbia ommesso per sbaglio *obliquum* (omissione facilitata dall'omeoteleuto) e copiato *et simplicem*; accortosi poi dell'errore, ha aggiunto *et obliquum*, espungendo il primo *et*.

### 7.5.3 (142v col.2)

At Gylippus, convocatis copiis, negat illorum culpam esse, sed suam, qui usum equitum iaculatorumque eripuisset, instructa **inter** murorum intercapedinem acie.

ὁ μὲν Γύλιππος ξυγκαλέσας τὸ στράτευμα οὐκ ἔφη τὸ ἀμάρτημα ἐκείνων, ἀλλ' ἑαυτοῦ γενέσθαι· τῆς γὰρ ἵππου καὶ τῶν ἀκοντιστῶν τὴν ὠφελίαν τῇ τάξει ἐντὸς λίαν τῶν τειχῶν ποιήσας ἀφελέσθαι.

inter **a s2 v3 v8 ante c.**<sup>64</sup>: intra **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e**

### 7.14.2 (144r col.1)

Atque inter hec omnia id maxime sollicitum facit, quod mihi duci non licet ista prohibere.

τούτων δὲ πάντων ἀπορώτατον τό τε μὴ οἶόν τε εἶναι ταῦτα ἐμοὶ κωλύσαι τῷ στρατηγῷ.

id **a s2**: id me **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il confronto con il greco in questo caso non è di aiuto, perché Valla non ha reso il testo in modo letterale. Tuttavia la sintassi del latino richiede un oggetto cui il predicativo *sollicitum* sia riferito; inoltre il quasi omeoarto *me maxime* può avere facilitato la caduta di *me*.

### 7.18.1 (144v col.2)

Alcibiade quoque, qui iis aderat, admonente **Dececleam** muro obsepiendam esse.

καὶ ὁ Ἀλκιβιάδης προσκεείμενος ἐδίδασκε τὴν **Δεκέλειαν** τειχίζειν.

Dececleam **a s2** : Dececleam **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : dē celeam **p2**<sup>65</sup>

### 7.19.2 (145r col.1)

Abest autem **Dececlea** ab Athenis circiter centum ac viginti stadiis.

ἀπέχει δὲ ἡ **Δεκέλεια** σταδίουσ μάλιστα τῆς τῶν Ἀθηναίων πόλεως εἴκοσι καὶ ἑκατόν.

Dececlea **a s2** : Dececlea **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

### 7.25.6 (146r col.2)

<sup>64</sup> L'errore pare piuttosto banale e pertanto non indicativo dei rapporti di parentela tra i testimoni.

<sup>65</sup> La lezione di **p2** (c. 230r) non è chiara: sembra che vi sia uno spazio dopo *de*, quasi fossero due parole distinte, e un segno abbreviativo sopra -e come quello usato comunemente per le nasali.



Huc Athenienses **naves** decem milium sarcinarum turritam et loricatam (...) admovent.  
προσαγαγόντες γὰρ **ναῦν** μυριοφόρον αὐτοῖς οἱ Ἀθηναῖοι, πύργους τε ξυλίνους ἔχουσιν καὶ παραφράγματα.

naves **a f2 s2** : navem **c1 c2 c3 f1 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Non solo il confronto con il greco mostra che la lezione corretta è singolare, ma anche la necessaria concordanza con gli aggettivi *turritam* e *loricatam*.

7.27.2 (146v col.2)

Nam tenere eos ad bellum, quod ex **Dececlea** gerebatur, sumptuosum sane videbatur.  
τὸ γὰρ ἔχειν πρὸς τὸν ἐκ τῆς **Δεκελείας** πόλεμον αὐτοῦς πολυτελὲς ἐφαίνετο.

Dececlea **a s2** : Decelea **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Decela **v1**

7.27.3 (146v col.2)

et **Dececlea** posteaquam hac estate primum ab universis hostium copiis muro conclusa est.  
ἐπειδὴ γὰρ ἡ **Δεκέλεια** τὸ μὲν πρῶτον ὑπὸ πάσης τῆς στρατιᾶς ἐν τῷ θέρει τούτῳ τειχισθεῖσα.

Dececlea **a s2** : Decelea **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.28.4 (147r col.2)

Unde et **Dececlea** tunc vehementer afflictata et incidentibus magnis aliis super alios sumptibus, ad tenuitatem rei pecuniarie redacti sunt.

δι' ἧς καὶ τότε ὑπὸ τε τῆς **Δεκελείας** πολλὰ βλαπτούσης καὶ τῶν ἄλλων ἀναλωμάτων μεγάλων προσπιπτόντων ἀδύνατοι ἐγένοντο τοῖς χρήμασιν.

Dececlea **a s2** : Decelea **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.31.4 (147v col.2)

iubere igitur eos ad se naves, quod sue duodeviginti impares essent ad confligendum cum hostium quinque et viginti.

**πέμπειν** οὖν ἐκέλευεν αὐτοῦς ναῦς, ὡς οὐχ ἱκανὰς οὔσας δυοῖν δεούσας εἴκοσι τὰς ἑαυτῶν πρὸς τὰς ἐκείνων πέντε καὶ εἴκοσι ναυμαχεῖν.

ad se **a s2** : mittere ad se **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

L'evidente mancanza del verbo della subordinata oggettiva *eos... naves*, in dipendenza da *iubere*, è confermata dal confronto con il testo tucidideo.

7.32.2 (148r col.1)

Itaque Siculi quemadmodum orati ab Atheniensibus erant, iam iter ingressis, insidias tendunt tribus in locis.

πορευομένων δ' ἤδη τῶν **Σικελιωτῶν** οἱ Σικελιοί, καθάπερ ἐδέοντο οἱ Ἀθηναῖοι, ἐνέδραν τινὰ τριχῆ ποιησάμενοι.

iam **a s2** : Siciliensibus iam **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

L'ablative assoluto con cui Valla ha tradotto l'analogo costruito greco in genitivo (πορευομένων δ' ἤδη τῶν Σικελιωτῶν) richiede un soggetto espresso: *Siciliensibus... ingressis*.

7.38.2 (149v col.1)

Nicias vero cernens pari eventu fuisse pugnatum, veritus ne rursus idem conaretur hostis, **adiit** trierarchas ad naves instruendas.

ὁ δὲ Νικίας ἰδὼν ἀντίπαλα τὰ τῆς ναυμαχίας γεινόμενα καὶ ἐλπίζων αὐτοὺς αὖθις ἐπιχειρήσειν τοὺς τε τριηράρχους ἠνάγκαζεν ἐπισκευάζειν τὰς ναῦς.

adiit a s2 : adigit c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il verbo *adigo* rende più esattamente il greco ἀναγκάζω rispetto ad *adeo*, che oltretutto richiederebbe *ad e* l'accusativo della persona verso cui è volta l'azione.<sup>66</sup>

7.57.2 (153v col.1)

cumque iis eadem lingua et eisdem quoque institutis utentes **Lemii**, Imbrii, Eginete.

καὶ αὐτοῖς τῇ αὐτῇ φωνῇ καὶ νομίμοις ἔτι χρώμενοι **Λήμνιοι** καὶ Ἴμβριοι καὶ Αἰγινῆται.

Lemii a s2 : Lemnii c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

7.57.7 (153v col.2)

Insularum quoque circa Peloponnesum Cephallenenses atque Zacynthii, liberi illi quidem, tamen, quod essent insulani, Athenienses potius, qui mari potiebantur, sequi **cogebant**.

τῶν δὲ περὶ Πελοπόννησον νησιωτῶν Κεφαλλῆνες μὲν καὶ Ζακύνθιοι αὐτόνομοι μὲν, κατὰ δὲ τὸ νησιωτικὸν μᾶλλον κατειργόμενοι, ὅτι θαλάσσης ἐκράτουν οἱ Ἀθηναῖοι, ξυνείποντο.

cogebant a s2 : cogebantur c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 p2 ante c.: cogebatur p2 post c.<sup>67</sup>: cogitabantur e

Nel grande scontro tra gli Ateniesi e i Siracusani in Sicilia, tutti i popoli greci e italici dovettero schierarsi con una delle due parti, anche quelli che formalmente erano liberi e autonomi, come è appunto il caso di queste popolazioni isolate, costrette a seguire gli Ateniesi, perché questi esercitavano l'egemonia marittima. Essendo *Cephallenenses atque Zacynthii* il soggetto della frase, è necessaria la diatesi passiva del verbo, confermata anche dalla lezione di *e cogitabantur*, che però è inferiore per il senso: infatti *cogebantur* traduce, pur in un diverso rapporto sintattico, κατειργόμενοι.

7.59.1 (154r col.2)

Atque hec utrorumque contracta auxilia fuere ac tunc presto utrique parti **sue** neutrique alia ulla postmodum supervenere.

καὶ αἰ μὲν ἑκατέρων ἐπικουραὶ τοσαῖδε ξυνελέγησαν, καὶ τότε ἤδη **πᾶσαι** ἀμφοτέροις παρῆσαν καὶ οὐκέτι οὐδὲν οὐδετέροις ἐπῆλθεν.

sue a c1 m1 s2<sup>68</sup>: sua c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : suo c2

<sup>66</sup> OLD, s.v. *adigo*: «to drive, impel, stimulate (to an action, policy, etc.), with *ad*»; s.v. *adeo*: «to come or go near or to approach (a person or place), with *ad*, *in*, etc.».

<sup>67</sup> La lezione di **p2** (c. 244r) non è del tutto perspicua: il copista ha scritto *cogebantur*, ma sembra che ci siano segni di espunzione sotto -n.

<sup>68</sup> La confusione di *a* ed *e* nell'alfabeto latino minuscolo non è rara e pertanto l'errore può essere poligenetico; tuttavia **m1** e **c1** si accordano in errore certo con **a** e il suo apografo **s2** anche a 2.52.3, 3.76.1 e 4.126.1 (*v. sup.*).

Così si chiude il lungo elenco degli alleati che si schierarono rispettivamente con gli Ateniesi e con i Peloponnesiaci nella guerra combattuta presso Siracusa (capp. 57-58). La lezione corretta è *sua* (sc. *auxilia*), neutro plurale come il seguente *alia ulla*, entrambi soggetti di *supervenere*.

7.60.4 (154v col.2)

In quas impositi sunt complures sagittarii atque iaculatores Acarnanum aliorumque militum **perigrinorum**.

τοξότας τε ἐπ' αὐτάς πολλοὺς καὶ ἀκοντιστάς τῶν τε Ἀκαρνάνων καὶ τῶν ἄλλων ξένων ἐσεβίβαζον.

perigrinorum a : peregrinorum **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.61.3 (155r col.1)

Eoque vos ad pugnandum preparate, quemadmodum pugnare par est tantam vestrum **valitudinem**, quam videtis.

ὡς ἀναμαχοῦμενοι ἀξίως τοῦδε τοῦ πλήθους, ὅσον αὐτοὶ ὑμῶν αὐτῶν ἐφορᾶτε, παρασκευάζεσθε.

valitudinem a **s2** : multitudinem **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Nell'imminenza della battaglia navale decisiva contro i Siracusani, Nicia esorta gli Ateniesi e i loro alleati a combattere valorosamente, senza lasciarsi abbattere nell'animo dalla recente sconfitta subita. Il confronto con il testo tucidideo conferma che la lezione corretta è quella conservata dalla maggior parte dei testimoni, τοῦ πλήθους : *multitudinem*. Sull'insorgere dell'errore in **a**, copiato fedelmente da **s2**, può forse avere influito la vicinanza fonica di *valitudinem* con *vestram* nella sillaba iniziale e l'uguaglianza delle sillabe centrali e finali di *multitudinem*.

7.80.5 (159v col.2)

incedebant ut, cum ad Cyparim fluvium **dervenissent**, secundum ipsum fluvium iter per superiora et mediterranea tenerent.

ἐπορεύοντο, ὅπως, ἐπειδὴ γένοιτο ἐπὶ τῷ ποταμῷ τῷ Κακυπάρει, παρὰ τὸν ποταμὸν ἴοιεν ἄνω διὰ μεσογείας.

dervenissent a **s2**<sup>69</sup>: devenissent **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.80.6 (159v col.2)

Hac enim ductores **ire** iusserant.

ταύτη γὰρ οἱ ἡγεμόνες ἐκέλευον.

ire a **s2** : iri **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Pare migliore la lezione della maggior parte dei testimoni; infatti nella costruzione sintattica di *iubeo* con l'infinito, quando manca l'indicazione della persona cui si ordina, come appunto qui, è usato solitamente l'infinito passivo (si può trovare anche l'infinito attivo, specialmente in frasi di carattere tecnico e gnomico, ma non è questo il caso).<sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> Sembra che il copista di **a** abbia scritto *pervenissent*, probabilmente influenzato da *prima tamen luce pervenere* all'inizio del periodo, e quindi corretto scrivendo d-, dopo aver eraso p- (si può intravedere il segno della cancellatura), ma dimenticando di espungere r-. Il copista di **s2** ha trascritto fedelmente la lezione di **a**, nonostante l'evidenza dell'errore.

<sup>70</sup> Sulla sintassi di *iubeo* con l'infinito cf. Traina - Bertotti, p. 279.

### 7.82.2 (160r col.2)

oblata conditio, si traderent arma, neminem eorum mortem obiturum aut violentam aut in vinculis aut inopia rerum ad victum **necessariis**.

ὁμολογία γίγνεται ὥστε ὄπλα τε παραδοῦναι καὶ μὴ ἀποθανεῖν μηδένα μήτε βιαίως μήτε δεσμοῖς μήτε τῆς ἀναγκαιοτάτης ἐνδεία διαίτης.

necessariis : a **c1 s2 v5** ante c.: necessariarum **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v5 v6 v8 e** : necessarium **v4**<sup>71</sup>

Dopo la disastrosa disfatta dell'esercito ateniese e dei suoi alleati durante la ritirata da Siracusa, il comandante spartano Gilippo chiede la resa dei soldati guidati da Demostene, offrendo in cambio della consegna delle armi la garanzia che non sarebbero stati uccisi violentemente né lasciati morire imprigionati o per fame e sete. La lezione corretta è *necessariarum*, genitivo concordato a *rerum*.

### 7.85.1 (160v col.2)

Nicias **Gelyppo** sese dedidit.

Νικίας **Γυλίππω** ἑαυτὸν παραδίδωσι.

Gelyppo a **c2 m1 v5**<sup>72</sup>: Gylippo **c1 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v6 v8 e**

### 8.6.2 (162v col.1)

Hec cum seperatim utrique agerent, qui a Pharnabazo et qui a Tissapherne venerant, ingens inter Lacedemonios concertatio extitit, **iis** ut in Ioniam et Chium, illis ut in Hellespontum prius classis mitteretur persuadere nitentibus.

πρασσόντων δὲ ταῦτα χωρὶς ἑκατέρων, τῶν τε ἀπὸ τοῦ Φαρναβάζου καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ Τισσαφέρνους, πολλὴ ἄμιλλα ἐγίγνετο τῶν ἐν τῇ Λακεδαίμονι, ὅπως **οἱ μὲν** ἐς τὴν Ἰωνίαν καὶ Χίον, οἱ δ' ἐς τὸν Ἑλλησποντον πρότερον ναῦς καὶ στρατιὰν πείσουσι πέμπειν.

iis a **s2** : his **c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : hiis **f3** : is **v1**

Sia Tissaferne, satrapo di Lidia e di Caria, che Farnabazo, satrapo della Frigia Ellespontica, vogliono indurre le città greche a defezionare da Atene, per poter esigere il tributo per conto del re di Persia; la rivalità tra i due è alimentata dal desiderio di entrambi di assicurare al re a nome proprio l'alleanza e il supporto militare degli Spartani. Il contemporaneo arrivo a Sparta dei portavoce dei due satrapi provoca un'accesa discussione tra le due parti su dove Sparta debba primariamente intervenire, richiedendo gli uni l'invio di una flotta a Chio e in Ionia, gli altri in Ellesponto. I testimoni manoscritti della traduzione attestano frequentemente la confusione tra le forme di *hic* e di *is*. In questo caso *his*, il cui uso in opposizione a *illis* è consueto, appare indubbiamente migliore;<sup>73</sup> *is* invece ha prevalentemente valore anaforico.

<sup>71</sup> **c1** si accorda in errore certo con **a** e il suo apografo **s2** anche a 2.52.3, 3.76.1, 4.126.1 e 7.59.1, dove l'errore è condiviso anche da **m1** (*v. sup.*). La lezione di **v4** si spiega come aplografia della lezione corretta *necessariarum*.

<sup>72</sup> Il comandante spartano Gilippo è uno dei protagonisti del VII libro e il suo nome ricorre numerosissime volte; l'accordo in un errore così banale e che poteva essere sanato agevolmente rende improbabile la poligenesi.

<sup>73</sup> OLD, s.v. *hic*: «(with *ille* or repeated, in contrasting phrs., enumerations, etc.) this... that, one...another». Si può confrontare 1.23.2 οὔτε φυγαὶ τοσαύτῃ ἀνθρώπων καὶ φόνοσ, ὁ μὲν κατ' αὐτὸν τὸν πόλεμον, ὁ δὲ διὰ τὸ στασιάζειν : *neque tot fuge hominum ac mortes, he ex ipso bello, ille ex seditionibus*, dove questi due pronomi

### 8.10.1 (163r col.2)

Interea ludi Isthmici edebantur; quibus spectaculis cum interessent Athenienses (indicta enim **fuerunt** federa dierum festorum), eo magis deprehenderunt Chios spectare ad defectionem.

ἐν δὲ τούτῳ τὰ Ἴσθμια ἐγίγνετο, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι (ἐπηγγέλθησαν γὰρ αἱ σπονδαὶ) ἐθεώρουν ἐς αὐτά, καὶ κατάδηλα μᾶλλον αὐτοῖς τὰ τῶν Χίων ἐφάνη.

fuerunt **a p2 s2** : fuerant **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Nella resa dei tempi verbali Valla si mostra più attento al rispetto della *consecutio* in latino che alla traduzione letterale del greco (il sistema verbale del latino, inoltre, ha sviluppato il valore temporale dei temi verbali più del greco). Il piuccheperfetto *fuerant* è adatto a esprimere l'anteriorità nel passato, in rapporto ai verbi principali *edebantur* e *deprehenderunt*.

### 8.13.1 (163v col.2)

a septem et viginti Atticis navibus, quibus preerat Hippocles **Memippi**.

ὑπὸ τῶν Ἀττικῶν ἑπτὰ καὶ εἴκοσι νεῶν, ὧν ἦρχεν Ἴπποκλῆς **Μενίππου**.

Memippi **a s2** : Menippi **c2 c3 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Memppi **c1**: Menipi **f1** : Menappi **f2**

### 8.23.1 (165r col.2)

At Astyochous Lacedemonius navarchus e **Cenchris** (...) traiecit in Chium.

Ἀστύοχος δὲ ὁ Λακεδαιμόνιος ναύαρχος (...) πλέων ἐκ τῶν **Κεγχροειῶν** ἀφικνεῖται ἐς Χίον.

Cenchris **a c1 r s2** : Cenchriis **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Cencriis **p2**

Sebbene OLD registri solo la forma *Cenchreae*, *-arum* (cf. Forcellini, s.v. *Cencraeus*, *-a*, *-um*: «idem quod Corinthius. Nam Cenchreae, Κεγχροεαὶ (*sic*) oppidum est in Isthmo positum prope Corinthum»), la chiusura di ei- in i- in latino è l'evoluzione normale del dittongo e la lezione *Cenchriis* attestata dalla maggior parte della tradizione risulta corretta o comunque migliore.

### 8.27.1 (166v col.1)

Phrynichus Atheniensium dux ubi de classe hostium **et** Derro certior factus est (...)

Φρύνιχος δὲ ὁ τῶν Ἀθηναίων στρατηγός, ὡς **ἀπὸ** τῆς Λέρου ἐπύθετο τὰ τῶν νεῶν σαφῶς (...)

et **a s2** : ex **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Simile confusione tra *et* e *ex* è anche a 3.3.1 (*v. sup.*) e a 8.62.3 (*v. infra*). Valla ha dunque tradotto bene il complemento di moto da luogo, nonostante il toponimo non sembri essergli noto. L'unanimità dei testimoni nel riportare *Derro* (o una forma corrotta di esso) indica che in greco Valla leggeva l'errato Λέρου, tramandato dalla maggior parte della tradizione tucididea;<sup>74</sup> anche nell'unica altra occorrenza, a 8.26.1, questo toponimo è

---

(almeno secondo il testo di **a**) sono usati in opposizione l'uno all'altro, per esprimere lo stesso valore oppositivo delle particelle greche μὲν... δὲ.

<sup>74</sup> Thucydides III, p. 226: Λέρου] Λέρου B : Δέρου ACEFGM, supra lin. B<sup>1</sup>.

tradotto in accordo con la lezione vulgata, ma non corretta, dei mss. greci: κατέπλευσαν ἐς Λέρον πρῶτον τὴν πρὸ Μιλήτου νῆσον : primum in Eleum traicerunt in insulam, que ante Miletum iacet.<sup>75</sup>

8.35.2 (167v col.2)

Est autem **Triopum** prominens ore Gnidie promuntorium.<sup>76</sup>

ἔστι δὲ τὸ **Τριόπιον** ἄκρα τῆς Κνιδίας προύχουσα.

Triopum a s2 : Triopium c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Si deve trattare di una svista del copista di a, seguito fedelmente dal copista di s2, perché subito sopra entrambi hanno la lezione corretta: 35.2 ταῖς δὲ περὶ Τριόπιον οὔσαις : *naves que ad Triopium stabant*.

8.38.2 (168r col.2)

**Delphinum** muro cluserunt.

**Δελφίνιον** ἐτείχιζον.

Delphinum a c1 s2 v1 v3 v5 e<sup>77</sup>: Delphinium c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v2 v4 v6 v8

8.40.3 (168v col.2)

usquedum spes facultasque esset muri apud **Delphinum** inhibendi

ἕως ἔτι ἐλπὶς καὶ δυνατὸν κωλύσαι, τειχιζομένου τοῦ **Δελφινίου**

Delphinum a s2 c3 ante c.: Delphinium c1 c2 c3 post c. f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

8.43.2 (169r col.2)

colloquium habuerunt (...) deque bello futuro, qua ratione optime ex utrorumque utilitate maxime gerendum esset.

λόγους ἐποιοῦντο (...) καὶ περὶ τοῦ μέλλοντος πολέμου, ὅτῳ τρόπῳ ἄριστα καὶ ἔυμφορώτατα ἀμφοτέροις πολεμήσεται.

ex a v6 s2<sup>78</sup>: et ex c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 e

8.46.5 (170r col.2)

Atque ita se rem habere **Tissaphenes** fere sentiebat.

καὶ διενοεῖτο τὸ πλεόν οὕτως ὁ **Τισσαφέρνης**.

Tissaphenes a s2 ante c.: Tissaphernes c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 s2 post c. v2 v3 v5 v6 v8 e : Tissiphernes v4 : Tisaphernes h v1<sup>79</sup>

<sup>75</sup> Thucydides III, p. 226: Λέρον] Λέρον B : Ἐλεὸν (varr. acc.) ACEFGM, in marg. B<sup>1</sup>.

<sup>76</sup> A proposito dell'alternanza delle forme *promon-/ promuntorium* nella traduzione v. sup. 6.44.2.

<sup>77</sup> La differenza tra le due forme è minima e si può supporre che l'errore sia poligenetico. Esso è reiterato poco dopo, a 8.40.3, dai soli a e s2, mentre in c3 (c. 230r), che nella prima occorrenza ha la lezione corretta, il copista si è accorto dell'errore e ha aggiunto -i nell'interlinea.

<sup>78</sup> La caduta di uno dei due elementi nella sequenza *et ex* è frequente a causa della loro somiglianza grafica (aplografia); l'errore non è pertanto indicativo dei rapporti testuali tra i manoscritti.

<sup>79</sup> Il nome del satrapo persiano ricorre numerose volte nell'ottavo libro; nonostante ciò il copista di s2 (c. 260) ha fedelmente trascritto la lezione errata del suo modello a, salvo poi accorgersi dell'errore e aggiungere r- nell'interlinea. In h e v1 *Tisaphern-* è la forma usuale.

## 8.48.4 (170v col.2)

negocium sibi faceretur

πράγματα ἔχειν

faceretur **a f3 s2** : faceretur **c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

## 8.50.3 (171r col.2)

Astyochus (...) retulit ambobus que sibi scripta essent e Samo (...), ut ferebatur, tum **iis** tum aliis rebus communicandis Tissapherni sese applicans privati lucri gratia.ὁ δὲ Ἀστύοχος (...) λέγει τε αὐτοῖς τὰ ἐπισταλέντα ἐκ τῆς Σάμου (...) προσέθηκέ τε, ὡς ἐλέγετο, ἐπὶ ἰδίους κέρδεσι Τισσαφέρνει ἑαυτὸν καὶ περὶ **τούτων** καὶ περὶ τῶν ἄλλων κοινοῦσθαι.**iis a s2** : his **c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : **hiis f3**

Frinico, comandante della flotta ateniese a Samo e che fu poi uno degli oligarchi al potere ad Atene, preoccupato del possibile ritorno di Alcibiade e delle ritorsioni che avrebbe potuto subire per avere cercato di impedirlo, invia una lettera ad Astioco, navarco spartano, informandolo di presunte manovre di Alcibiade volte a minare l'alleanza di Sparta con il re di Persia e sollecitandolo ad agire contro di lui. Astioco, però, direttosi a Magnesia, riferisce a Tissaferne e allo stesso Alcibiade il contenuto della lettera. Secondo alcuni si sarebbe fatto latore di queste (cioè del contenuto della lettera di Frinico) e di altre informazioni per ricavare un guadagno privato da Tissaferne. La lezione di **a** e **s2** può essere accettabile per il valore anaforico di **iis**; tuttavia la lezione originaria più probabilmente è **his**, il cui uso in opposizione ad altri pronomi è frequente e che, inoltre, è più aderente al greco τούτων.<sup>80</sup>

## 8.52.1 (171v col.1)

posteaquam sensit eorum apud Gnidum dissensionem de federibus per **Theriminem** initisἐπειδὴ τὴν ἐν τῇ Κνίδῳ διαφορὰν περὶ τῶν **Θηριμένων** σπονδῶν ἤσθετο**Theriminem a s2** : Therimenem **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v8 e** :  
Theramenem **v2 v6**<sup>81</sup>

## 8.57.1 (172v col.1)

timens tum ne aut coacti pugnare cum Atheniensibus, classe ex magna parte stipendio fraudata, succumberent, aut exarmata ad votum sine se Atheniensibus succederet.

δεδιὼς μὴ, ἢν ἀπορῶσι πολλαῖς ναυσὶ τῆς τροφῆς, ἢ τοῖς Ἀθηναίοις ἀναγκασθέντες ναυμαχεῖν ἤσσηθῶσιν ἢ κενωθεισῶν τῶν νεῶν ἄνευ ἑαυτοῦ γένηται τοῖς Ἀθηναίοις ἄβούλονται.

exarmata **a s2** : ea exarmata **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

<sup>80</sup> OLD, s.v. *is*: «as adj. (ref. back to a person or thing previously mentioned or implied) this, that»; s.v. *hic*: «opp. to *ille, iste*, less freq. to *hic, alter, alius*: this, the latter». La confusione tra **iis** e **his** in un'opposizione simile è anche a 8.6.2 (*v. sup.*).

<sup>81</sup> L'errore di **v2** e **v6** è dovuto alla confusione, causata dalla somiglianza dei nomi, tra lo spartano Terimene e l'ateniese Teramene, nominato precedentemente a 8.31.1. Cf. 8.36.2 (168r col.1) Theramine adhibito] Theramine **a s2** : Theramene **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**; al di là delle divergenze nel suffisso, il testo latino rispecchia quello dei mss. greci, mentre il corretto Θηριμένους è stato ristabilito dagli editori (Thucydides III, p. 234: Θηριμένους παρόντος] Θηριμένους edd.: Θεραμένους codd.).

Tissaferne è stato indotto dalle manovre di Alcibiade, che stava preparando il suo rientro ad Atene, a tentare un accordo con gli Ateniesi. Fallite le trattative, il satrapo si volge nuovamente agli Spartani, non volendo che i rapporti di alleanza tra loro finissero per deteriorarsi del tutto, senza aver concluso nulla con gli Ateniesi; temeva, infatti, che in un eventuale scontro navale con la flotta ateniese, quella peloponnesiaca, indebolita dalla scarsità dello stipendio o a causa della diserzione dei marinai, sarebbe stata sconfitta, mentre gli Ateniesi avrebbero avuto successo senza che egli ne avesse alcun merito. *Ea* (sc. *classe*) è il necessario soggetto del secondo ablativo assoluto; la vicinanza grafica con il seguente *exarmata* può averne facilitato la caduta in **a** e in **s2**.

#### 8.61.2 (173r col.2)

duodecim naves Mileti presidiarias, quarum Thurine erant quinque, Syracusane quatuor et **Anerta** et Milesia et Leontis singule.

ναῦς δώδεκα, αἱ ἔτυχον φύλακες Μιλήτου οὐσαι, ὧν ἦσαν Θούριαι πέντε καὶ Συρακόσιαι τέσσαρες καὶ μία Ἀναίτις καὶ μία Μιλησία καὶ Λέοντος μία.

Anerta **a s2** : Aneita **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 8.62.3 (173v col.1)

ad Sestum transfretavit, urbem in **Cheroneso et regione** Abydi sitam.

ἐς τὸ ἀντιπέρας τῆς Ἀβύδου ἀποπλεύσας Σηστὸν πόλιν τῆς Χερσονήσου.

Cheroneso **a c2 h m1 p2 r s1 s2 v1 v3 v8 e** : Cheronesso **c3 f1 f2 f3 p1 v2 v4 v6** : Chironeso **c1** : Cheroneso **v5**

et **a s2** : e **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

La forma *Cherones-* si legge in **a** anche a 4.45.2 (*v. sup.*), dove invece la maggior parte dei testimoni ha *Cherrones-*, che è anche la forma usuale in **a** nelle altre occorrenze del toponimo. La grafia dei nomi propri, sia di luogo che di persona, appare comunque piuttosto instabile, sia complessivamente nella tradizione manoscritta sia all'interno dei singoli codici.

La lezione di **a e s2 et regione** è inaccettabile: Sesto, infatti, non si trova nella regione di Abido, ma di fronte, sull'altra riva dell'Ellesponto (ἐς τὸ ἀντιπέρας τῆς Ἀβύδου : *e regione Abydi*). Valla usa la locuzione *e regione* per tradurre l'avverbio ἀντιπέρας in sei delle dieci occorrenze in Tucidide (p.e. 2.66.1 ἢ κείται ἀντιπέρας Ἑλιδος : *que e regione Elidis iacet*; 2.86.3 τὸ δ'ἕτερον Ῥίον ἐστὶν ἀντιπέρας, τὸ ἐν τῇ Πελοποννήσῳ : *nam alterum est e regione in Peloponneso*; 7.4.4 ἔστι δὲ ἄκρα ἀντιπέρας τῆς πόλεως : *quod est promuntorium e regione urbis*).

#### 8.63.1 (173v col.1)

Interea et Chii compotes maris effecti sunt magis et qui ad Miletum erant **et** Astyochochus (...) audaciores.

ἐν τούτῳ δὲ οἱ Χιοὶ τε θαλασσοκράτορες μᾶλλον ἐγένοντο καὶ οἱ ἐν τῇ Μιλήτῳ **καὶ** ὁ Ἀστύοχος (...) ἐθάροσεν.

alt. et **a s2** : atque **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Il testo secondo tutti gli altri testimoni pare migliore di quello di **a e s2**. Infatti, l'uso delle congiunzioni correlate *et... et* (τε... καὶ) distingue i soggetti dei due verbi: i Chii da una parte, che hanno rafforzato la loro padronanza del mare, quelli a Mileto e il comandante spartano Astioco dall'altra, che hanno preso coraggio;



*atque*, invece, mette in evidenza la stretta congiunzione tra i due soggetti di ἐθάρασησεν : *audaciores (effecti sunt)*.<sup>82</sup>

8.64.5 (173v col.2)

qui **statum popularem** illic constituerant

τοῖς τὴν ὀλιγαρχίαν καθιστᾶσι

popularem a **s2**<sup>83</sup> : paucorum **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

8.73.4 (175v col.2)

Obsecraruntque (...) ne Samum ab Atheniensibus alienatam, propter quam unam magistratus eis in id **tempus** permansisset.

καὶ οὐκ ἠξίουν περιδεῖν (...) Σάμον Ἀθηναίοις ἀλλοτριωθεῖσαν, δι' ἣν μόνον μέχρι νῦν ἡ ἀρχὴ αὐτοῖς ἐς τοῦτο ξυνέμεινε.

tempus a **s2** : temporis **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Dopo l'instaurazione del regime oligarchico ad Atene e il tentativo di Pisandro e di altri fautori dell'oligarchia di rovesciare la parte democratica anche a Samo, questa chiede aiuto ai comandanti ateniesi nell'isola, pregandoli di non permettere che Samo, bastione dell'impero ateniese,<sup>84</sup> sia alienata da Atene. Il pronome neutro seguito dal genitivo partitivo è costruito proprio del latino classico,<sup>85</sup> quindi preferibile all'uso aggettivale di *is*.

8.73.5 (175v col.2)

Hoc illi **auditos** singulos milites adeunt.

οἱ δὲ ἀκούσαντες τῶν τε στρατιωτῶν ἕνα ἕκαστον μετήσαν.

auditos a **s2** : audito **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

L'ablativo assoluto *hoc... audito* traduce il participio congiunto ἀκούσαντες. L'errore di **a e s2** deve essere sorto per attrazione del seguente *singulos*.

8.74.3 (176r col.1)

Cherea (...) retulit militibus que fierent Athenis, omnia in maius vi orationis exasperans, universos **qui** ab iis qui rempublicam administrarent verberibus affici nec contra eos quicquam hiscere licere.

ὁ δὲ Χαιρέας (...) ἀγγέλλει τοῖς στρατιώταις ἐπὶ τὸ μεῖζον πάντα δεινώσας τὰ ἐκ τῶν Ἀθηνῶν, ὡς πληγαῖς τε πάντας ζημιούσι καὶ ἀντειπεῖν ἔστιν οὐδὲν πρὸς τοὺς ἔχοντας τὴν πολιτείαν.

universos qui a **s2** : universos **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

---

<sup>82</sup> OLD, s.v. *atque*: «indicating a close, internal connection between single words or whole phrases; with other conjs. or asyndeta, forming more closely linked pair; connecting groups of words themselves linked by other conjunctions».

<sup>83</sup> Può essere definito un errore polare.

<sup>84</sup> Questa è l'accezione di ἡ ἀρχὴ in questo passo; la traduzione di Valla non è lessicalmente appropriata (avrebbe dovuto tradurre con *principatus* o *imperium*; cf. Bétant, s.v. ἀρχή).

<sup>85</sup> OLD, s.v. *is*: «(neut. foll. by gen.): that amount or degree (of); *id aetatis*, of or at that time of life; that point or detail of; *id temporis (diei)*, that time of day; at that time of day; also, at that time or season».

Dopo il fallito tentativo di instaurare un regime oligarchico a Samo, la nave Paralo, i cui marinai erano un caposaldo della resistenza democratica, viene inviata ad Atene per riferire dell'accaduto (ancora, infatti, non sapevano del cambio di regime ad Atene). Al suo arrivo i capi oligarchici fanno uccidere alcuni dei Parali e inviano il resto dei marinai su una nave di guardia intorno all'Eubea. Cherea, un ateniese convinto sostenitore della democrazia, che era a bordo della nave Paralo, riesce a sfuggire e a ritornare a Samo, dove riferisce della situazione ad Atene, esagerandone la gravità: i cittadini erano frustati come schiavi (*universos... verberibus affici*) dagli oligarchi al potere (*ab iis qui rempublicam administrarent*) e a nessuno erano consentito di opporvisi. Il primo *qui* che si legge in **a** e **s2** è evidentemente superfluo. Si può notare che il complemento d'agente *ab iis qui rempublicam administrarent* è un'aggiunta esplicativa rispetto al testo di Tucidide, che Valla ha ricavato, anticipandolo, da πρὸς τοὺς ἔχοντας τὴν πολιτείαν; nella seconda infinitiva vi ha quindi sostituito il pronome anaforico (*contra eos*).

#### 8.87.2 (178v col.2)

nec facile cognitu est, quo consilio abierit in Aspendum, cum **illic** classem non apportarit.  
οὐδὲ ῥάδιον εἰδέναι τίνι γνώμη παρεῖληθεν ἐς τὴν Ἄσπενδον καὶ παρελθὼν οὐκ ἤγαγε τὰς ναῦς.

**illic a s2** : illinc **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Al culmine delle tensioni tra Tissaferne e gli Spartani, ormai convinti delle sue intese con Atene, specialmente dopo che vi era ritornato Alcibiade, il satrapo decide di partire per Aspendo con l'intento (o il pretesto), a quanto pare, di prendervi le navi fenice: 87.1 παρεσκευάζετο πορεύεσθαι ἐπὶ τὰς Φοινίσσας ναῦς ἐς Ἄσπενδον : *apparabat profectionem ad classem Phenicem, que ad Aspendum stabat*<sup>86</sup> (il complemento di fine *ad classem Phenicem* traduce bene il senso di ἐπὶ con l'accusativo: LSJ, s.v. ἐπὶ: «of the object or purpose for which one goes»). Quali fossero le sue reali intenzioni e perché, una volta ad Aspendo, Tissaferne non sia ritornato indietro con le navi, non è dato sapere. Rispetto al testo greco l'avverbio che specifica οὐκ ἤγαγε : *non apportarit* è un'aggiunta con funzione esplicativa, ma il contesto chiarisce che la lezione corretta sia *illinc* "da lì", cioè da Aspendo.

#### 8.90.5 (179v col.2)

Proxime hunc statim intra Pireum **edificarverunt** et porticum maximam.

διωκοδόμησαν δὲ καὶ στοάν, ἥπερ ἦν μεγίστη καὶ ἐγγύτατα τούτου εὐθὺς ἐχομένη ἐν τῷ Πειραιεῖ.

**edificarverunt a** : edificaverunt **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 8.92.10 (180v col.1)

interrogare tamen **Theraminem**, nunquid ei videretur ex utilitate extrui murum.

καὶ τὸν **Θηραμένη** ἠρώτων εἰ δοκεῖ αὐτῷ ἐπ' ἀγαθῷ τὸ τεῖχος οἰκοδομεῖσθαι.

**Theraminem a** : Theramenem **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 8.106.4 (183v col.1)

posito super **promontorio**, ubi Canis Sepulchrum est, tropheo

στήσαντες δὲ τροπαῖον ἐπὶ τῇ **ἄκρῳ** οὗ τὸ Κυνὸς σῆμα

<sup>86</sup> *Que ad Aspendum stabat* traduce evidentemente ἐς Ἄσπενδον, che in greco è però complemento di moto da riferire al verbo πορεύεσθαι. Ci si può chiedere se Valla leggesse (o correggesse mentalmente in) ἐν Ἀσπένδῳ, di cui la subordinata relativa sarebbe una traduzione più aderente, ma può anche darsi che Valla abbia voluto evitare l'accostamento di un altro *ad* con l'accusativo; in ogni caso, la traduzione restituisce correttamente il senso complessivo.

promontorio **a** : promuntorio **s2 a sup. l.**<sup>87</sup>: promontorium **c2 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v6 v8 e** : promuntorium **c1 c3 f1 v5**

La preposizione *super* ammette la costruzione sia con l'accusativo che con l'ablativo; in entrambi i casi il significato proprio è locale ("sopra"), cosicché non sembrano esserci ragioni linguistiche evidenti per preferire una lezione all'altra. Tuttavia, confrontando le altre occorrenze di *super* nella traduzione (secondo il testo di **a**), si rileva che esso è sempre seguito dall'accusativo.<sup>88</sup> È pertanto verisimile che anche qui Valla abbia usato l'accusativo.

8.108.4 (184r col.1)

Antandrii (...) quod scilicet iniuria afficerentur ab Arasco Persa, Tissaphernis prefecto  
Ἀντάνδριοι (...) ὑπὸ Ἀρσάκου τοῦ Πέρσου Τισσαφέρωνος ὑπάρχου ἀδικούμενοι  
ab Arasco **a s2** : ab Arsaco **c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e** : abarsacho **c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

8.109.2 (184r col.1)

Dum hyems estatem hanc finiet, primus quoque ac vicesimus annus finiet.  
ὅταν ὁ μετὰ τοῦτο τὸ θέρος χειμῶν τελευτήσῃ, ἔν καὶ εἰκοστὸν ἔτος πληροῦται.<sup>89</sup>  
hanc **a s2** : hanc insecuta **c1 c2 f1 m1 p2 r s1 v3 v5 v8 e** : hanc insecutam **c3 f2 f3 h p1 v1 v4 v6** : hanc insequutam **v2**

La lezione di **a** e **s2**, sebbene accettabile sintatticamente, intendendo *estatem hanc* come complemento oggetto di *finiet*, non risponde al significato del testo greco; il participio *insecuta* (nominativo, concordato a *hyems*; l'errato *insecutam* deve essere sorto per attrazione di *estatem hanc*) rende invece il significato del complemento di tempo μετὰ τοῦτο τὸ θέρος: infatti il ventunesimo anno di guerra finirà col finire dell'inverno "successivo a questa estate".

## 4.2 Errori di archetipo

Si tratta di forme errate, in molti casi di nomi propri greci, o di lacune che si trovano nel Vat. Lat. 1801 (**a**) e generalmente anche negli altri testimoni; nei casi eccezionali in cui qualche manoscritto attesta la lezione corretta, si deve supporre che essa sia stata restituita per congettura o grazie alla consultazione di manoscritti greci. Si può concludere, quindi, che questi errori fossero già nell'archetipo a monte della tradizione testuale ( $\omega$ ), anche se in

<sup>87</sup> La variante *promuntori-*, che dal sesto libro è usata in prevalenza rispetto a *promontori-*, è commentata a 6.44.2 (*v. sup.*).

<sup>88</sup> Si riportano solo le occorrenze in cui *super* ha valore locale e traduce la preposizione greca ἐπί (Valla lo usa anche per tradurre ὑπέρ): 1.49.1, 3 *super catastromata*; 2.97.2 *super Strymonem*; 4.9.2 *super tuta ipso situ, sed precipue super extracta*; 4.50.1 *super Strymonem*; 4.54.4 *super portum*; 4.100.4 *super eum* (sc. *murum*); 4.115.2 *super edificium*; 4.129. *super tutum collem*; 5.7.5 *super muros*; 5.10.6 *super vallum*; 5.10.9 *super tumulum*; 5.33.1 *super Sciritium*; 7.28.2 *super muros*; 7.85.1 *super alia* (sc. *cadavera*).

<sup>89</sup> La frase si legge in tutti i codici *antiquiores* di Tucidide appartenenti al ramo  $\beta$  della tradizione (e in C per mano di un correttore), ma è considerata un'interpolazione ed espunta dagli editori (Thucydides III, p. 310: τῆ Ἀρτέμιδι] Ἀρτέμιδι C Pl Ud : Ἀρτέμιδι. ὅταν ὁ μετὰ τοῦτο [...] πληροῦται ABEFGMC<sup>3</sup>). Cf. Maurer 1995, pp. 16-17 e n. 9.

molti casi è impossibile stabilirne l'origine (cioè se siano sorti a causa del manoscritto greco usato da Valla o indipendentemente da esso).<sup>90</sup>

*Dedica* (2r col.1)

tametsi existimatus est serius venisse cum classe ad afferendam **Antipoli** opem et ob id iniuste exilio mulctatus.

Antipoli *codd.* (deest **h**)

Valla allude all'episodio della carriera politico-militare di Tucidide che gli costò l'esilio da Atene: Tucidide, infatti, eletto stratega nel 424-423 a.C., non riuscì a raggiungere in tempo e a difendere Anfipoli sullo Strimone, che fu conquistata da Brasida. In tutte le occorrenze del toponimo nell'opera tucididea **a** tramanda sempre la forma corretta *Amphipoli-*. *Antipolis* è pure toponimo esistente (OLD, s.v.: «a pre-Roman, prob. mythical, settlement on the Janiculum; a town in Gallia Narbonensis»), ma non si può stabilire se Valla abbia confuso i due toponimi o se si tratti di un errore ortografico.

1.6.3 (3r col.2)

Nec multum tempus est, ex quo seniores eorum utique beati ferre desierunt lineas tunicas cicadasque in seriem aureas ac **cincinos** in plexilem<sup>91</sup> modum concinnatos.

καὶ οἱ πρεσβύτεροι αὐτοῖς τῶν εὐδαιμόνων διὰ τὸ ἀβροδίαiton οὐ πολὺς χρόνος ἐπειδὴ χιτῶνάς τε λινοῦς ἐπαύσαντο φοροῦντες καὶ χρυσῶν τεττίγων ἐνέρσει κρωβύλον ἀναδούμενοι τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ τριχῶν.

cincinos **a c1 c2 c3 f1 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : cincinnos **f2 r s1 v3**<sup>92</sup>

1.9.2 (3v col.2)

Eurystheo per **Eacidas** in Attica interfecto

Εὐρυσθέως μὲν ἐν τῇ Ἀττικῇ ὑπὸ **Ἡρακλειδῶν** ἀποθανόντος

---

<sup>90</sup> Non sono qui considerate le forme tradite erroneamente dalla tradizione manoscritta nota del testo di Tucidide, la cui presenza nella traduzione di Valla sembra dovuta quindi alle fonti greche da lui usate. È importante specificare che si fa riferimento alla tradizione manoscritta greca nota (secondo l'edizione critica di G.B. Alberti, Romae 1972-2000), perché ovviamente non si può escludere che certe lezioni della traduzione siano originate in realtà dalle peculiarità dei manoscritti greci cui Valla aveva accesso, ma che attualmente risultano perduti.

<sup>91</sup> in plexilem **a c1 c2 f2 p2 r s1 s2 v2 v3 v5 e** : implexilem **c3 f1 f3 p1 v6** : implexibilem **h v1 v4** : in plexibilem **m1** : in flexilem **r sup.l.** La presenza di questo aggettivo è notevole, se non bizzarra, in un'opera di Valla, il cui impegno intellettuale e letterario è stato pressoché interamente dedicato alla restaurazione del latino classico (cioè precedente all'età medievale ed esemplato soprattutto sui prosatori dell'età tardo-repubblicana e dei primi secoli dell'impero). Infatti \*plexilis, -e pare essere attestato unicamente nel *Liber Memorialis* di Ampelius, un autore peraltro ignoto; ThLL, s.v.: «i. q. forma plexa factus: Ampel. 8, 24 Nilus fluvius aere factus plexilis in cubitis trecentis (plerisque edd. corruptum videtur, flexilis Urlichs)». Per il significato si può escludere che la lezione originaria fosse *plexibilem* di una parte dei testimoni; ThLL, s.v. *plexibilis, -e*: «plectere, cf. plectibilis; fere i. q. plectendus, poena dignus: *Schol. Verg. Veron. ecl.* 8, 29 Cato ait, quod mulier in publico osculum offerre debuerit nec obtulerit, plexibil(e) esse».

<sup>92</sup> Vi è molta instabilità nella grafia delle consonanti geminate (p.e. *litus/ littus; quatuor/ quattuor; sollicitus/ sollicitus*), sia complessivamente nella tradizione sia all'interno dei singoli manoscritti; pertanto queste varianti grafiche non paiono indicative dei rapporti di parentela tra manoscritti. La forma \*cincinus viene qui segnalata perché non è riportata in ThLL né in OLD né da Forcellini.

Eacidas *cett. codd.* : Heraclidas **v3** : Eraclidas **v8** *sup.l.*<sup>93</sup>

### 1.9.2 (3v col.2)

Atreum volentibus Miceneis **Eacidarum** metu simulque quod strenuus videretur esse et multitudinis studiosus cum adesset, regno potitum esse Micenarum.

βουλομένων καὶ τῶν Μυκηναίων φόβῳ τῶν Ἡρακλειδῶν καὶ ἅμα δυνατὸν δοκοῦντα εἶναι καὶ τὸ πλῆθος τεθεραπευκότα τῶν Μυκηναίων (...) τὴν βασιλείαν Ἀτρέα παραλαβεῖν.

Eacidarum *cett. codd.* : Heraclidarum **v3**

### 1.12.3 (4v col.1)

Dores quoque **septuagesimo** et ipsi anno Peloponnesum tenuere.

Δωριῆς τε ὀγδοηκοστῷ ἔτει ξὺν Ἡρακλείδαις Πελοπόννησον ἔσχον.

septuagesimo *cett. codd.*: octogesimo **v3**

Peloponnesum *cett. codd.*: cum Heraclidis Peloponnesum **v3**<sup>94</sup>

Casi come questo devono essere sottoposti a un'attenta riflessione: oltre a porre il problema di cosa leggesse effettivamente Valla in greco, pongono anche la questione di quale sia la lezione autenticamente valliana e se, in fase di *constitutio textus* per un'edizione critica, sia metodologicamente corretto ristabilire un testo che è sì più vicino a quello di Tucidide, ma tradito da un solo testimone, che, oltretutto, è stato probabilmente revisionato e corretto su manoscritti greci. Inoltre, si deve tenere conto che *l'habitus interpretandi* di Valla, pur se tendenzialmente esatto, è comunque volto soprattutto alla composizione di un'opera stilisticamente elaborata; in un tale approccio alla traduzione inserimenti e omissioni, alterazioni dei costrutti sintattici o dell'ordine degli elementi nel periodo sono operazioni contemplate. Per cui di fronte a divergenze tra testo latino e testo greco si impone la massima cautela per valutarne la natura (errore dovuto alla fonte greca, errore sorto nel passaggio al latino o entro la tradizione latina, scelta deliberata del traduttore?).

### 1.14.2 (5r col.1)

Pauloque **post** Medicum bellum et Darii mortem

ὀλίγον τε **πρὸ** τῶν Μηδικῶν καὶ τοῦ Δαρκείου θανάτου

post *codd.*<sup>95</sup>

### 1.81.6 (17r col.2)

Neque credibile est Athenienses eos spiritus **habent**, ut aut propter agrum vastatum inducantur ad serviendum aut bello perterreantur tanquam inexperti bellandi.

οὕτως εἰκὸς Ἀθηναίους φρονήματι μήτε τῇ γῇ δουλεῦσαι μήτε ὥσπερ ἀπείρους καταπλαγῆναι τῷ πολέμῳ.

<sup>93</sup> È possibile che la lezione giusta sia dovuta a copisti che conoscevano il mito di Euristeo e degli Eraclidi, menzionato p.e. da Ovidio e da Virgilio. Riguardo a **v3**, che presenta a testo la lezione corretta, cf. *infra* la nota a 1.12.3.

<sup>94</sup> Tanto il numerale errato quanto l'omessa traduzione di ξὺν Ἡρακλείδαις nella maggior parte della tradizione possono far supporre che le fonti greche usate da Valla fossero mendose in questo punto. D'altra parte, M. Pade segnala questo passo tra gli argomenti a favore della sua ipotesi (intervento nel convegno *Eleventh Book Historical Week*, 27-28 November 2020, organised by Lamemoli project) che il testo di **v3** sia frutto di una revisione compiuta sulla scorta di manoscritti greci.

<sup>95</sup> Si può forse spiegare come errore polare commesso da Valla.

habent *cett. codd.* : habeant **v3**

Il re Archidamo sta cercando di persuadere gli Spartani a non cedere alle pressioni degli alleati peloponnesiaci, che chiedevano l'immediata dichiarazione di guerra contro Atene. Non devono illudersi gli Spartani che sarà un conflitto facile da vincere e rapido; gli Ateniesi, infatti, non sono tali da arrendersi per risparmiare la loro terra né da lasciarsi atterrire come se fossero inesperti della guerra. Se si intende *credibile est* (εἰκός) come frase principale, la lezione tramandata quasi all'unanimità dai manoscritti è inaccettabile e l'indicativo *habent* deve essere corretto in *habere* (*Athenienses... habere* sarebbe quindi un'infinitiva soggettiva dipendente da *credibile est*, che rende in modo più esplicito il concetto espresso succintamente da φρονήματι, dativo riferito a εἰκός). Così anche deve avere ritenuto il copista di **v3** che ha corretto congetturalmente l'indicativo con il congiuntivo *habeant*.<sup>96</sup> Tuttavia si può forse mantenere la lezione della maggior parte dei testimoni, intendendo *credibile est* come una frase incidentale e *Athenienses... habent* come principale: *Neque (credibile est) Athenienses eos spiritus habent ut...*

1.115.1 (22v col.2)

redditis **Pisea**, Fontibus, **Troize**, Achaia

ἀποδόντες **Νίσαιαν** καὶ Πηγὰς καὶ **Τροζῆνα** καὶ Ἀχαΐαν

**Pisea codd.**

**Troize a c1 c2 f1 m1 r p2 s1 s2 v5 v8 e : Torize c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 : Troezene v3**

L'errato *Pisea* è probabilmente dovuto alla confusione tra Π e Ν nell'alfabeto greco; risultando la tradizione tucididea concordemente corretta, si può supporre un errore di decifrazione di Valla. Lo stesso scambio è a 2.31.3 (*v. infra*). *Torize* di parte della tradizione è probabilmente una corruzione di *Troize* (metatesi), che quindi è la lezione a monte della tradizione. Il fatto che qui **v3** presenti la forma corretta *Troezene*, ma subito prima l'errato *Pisea*, farebbe supporre che il copista conoscesse il toponimo di Trezene e abbia corretto senza ricorrere al confronto con un manoscritto greco (a 2.31.3, invece, **v3** ha la lezione corretta *Nisea*).

2.15.1 (32v col.2)

quibusdam etiam bella gerentibus, veluti Eleusiniis iuncto **Eumopho** cum Eretheo.<sup>97</sup>

καὶ τινες καὶ ἐπολέμησάν ποτε αὐτῶν, ὥσπερ καὶ Ἐλευσίνιοι μετ' **Εὐμόλπου** πρὸς Ἑρεχθέα.

**Eumopho cett. codd.:** Eumolpho **v3** : Emolpo **p2**<sup>98</sup>

2.18.2 (33r col.2)

Nam **Oenone** muris predita est, Atticam ab Euboia disterrinans.

ἡ γὰρ **Οἰνόνη** οὔσα ἐν μεθορίοις τῆς Ἀττικῆς καὶ Βοιωτίας ἐτετείχιστο.

**Oenone a c1 f1 f2 m1 p2 r s1 s2 v5 e : Oenoe v3 v8 : Oenonone v8 ante c.:** Oenonem **c3 f3 h p1 v1 v4 v6 (v7) : cenone c2 : Oenoen v2**

<sup>96</sup> L'uso della paratassi con il congiuntivo è attestato concordemente da tutti i testimoni almeno una volta nella traduzione: 6.102.2 *omnem que ante murum erat abiecta materiam incenderent ministris suis imperavit*. Il copista di **v3** potrebbe avere corretto anche sulla scorta della frase precedente *Neque vero spe illa sublevemur cito debellandi*, dove però il congiuntivo è indipendente con valore esortativo.

<sup>97</sup> La quasi totalità dei testimoni tramanda *Erectheo*, lezione più aderente al greco rispetto a quella di **a** e **s2** (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*).

<sup>98</sup> Il personaggio mitico poteva essere noto ai copisti di **p2** e **v3** dalla letteratura latina: è menzionato p.e. da Ovidio (*Met.* XI 93; *Pont.* 2.9.2.).

A monte della tradizione doveva esserci l'errato *Oenone*, di cui le altre forme errate sono un'ulteriore corruzione (in particolare l'accusativo *Oenonem* anche sintatticamente non è accettabile); che questa fosse la lezione originaria è mostrato anche dalla dittografia *Oenonone* che si legge in **v8** (c. 40v), prima che il copista ristabilisse la forma corretta *Oenoe*. Questa, attestata oltre che da **v8** anche da **v3**, poteva essere facilmente ricavata da quanto precede immediatamente: 18.1 ἀφίκετο τῆς Ἀττικῆς ἐς Οἰνόνην πρῶτον : *pervenit primum ad Oenoem*, dove quasi tutta la tradizione ha la forma corretta.<sup>99</sup> Così infatti deve avere fatto il copista di **v2** (c. 42v), che però ha ricopiato la forma senza adattare il caso al contesto sintattico, che richiede il nominativo.

### 2.30.1 (35r col.2)

**Astaractum**que vi captam, Evarcho tyranno eiecto, in societatem consciverunt.

καὶ Ἀστακόν, ἧς Εὐαρχος ἐτυράννει, λαβόντες κατὰ κράτος καὶ ἐξέλασαντες αὐτὸν τὸ χωρίον ἐς τὴν ξυμμαχίαν προσεποιήσαντο.

Astaractum **a s2** : Astacum **v3** : Astarctum **c1 m1 r s1** : Astractum **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 v1 v4 v6 v5 v8** : Astactum **v2** : Ast actum **e**

La lezione dell'archetipo poteva essere *Astarctum*, preservata da **c1**, **m1**, **r** e **s1**, che generalmente presentano un testo di buona qualità; sia *Astaractum* (**a**, **s2**) che *Astractum* si possono spiegare come derivate dalla lezione dell'archetipo, la prima con l'inserimento di una "vocale d'appoggio", la seconda per metatesi. Come anche in altri passi, **v3** può avere ricavato la lezione corretta dal confronto con un manoscritto greco, secondo l'ipotesi di M. Pade.<sup>100</sup>

### 2.31.3 (35v col.1)

donec **Piseam** exciderunt.

μέχρι οὗ Νίσαϊα ἔάλω.

Piseam *cett. codd.*: Niseam **v3**<sup>101</sup>

### 2.79.7 (45v col.1)

Chalcidenses ac **Battiei**, ubi tropheum statuerunt mortuosque suos legerunt, in suas quique urbes discessere.

οἱ δὲ Χαλκιδῆς καὶ **Βοττιαῖοι** τροπαῖόν τε ἔστησαν καὶ τοὺς νεκροὺς τοὺς αὐτῶν ἀνελόμενοι διελύθησαν κατὰ πόλεις.

Battiei *cett. codd.*: Bactiei **r v1** : Battici **f3**

Lo stesso errore è anche a 2.101.1 (*v. infra*), mentre nelle altre occorrenze dell'etnico in Tucidide **a** conserva la forma corretta *Bottie-* (2.79.1, 2.99.3, 4.7.1) o comunque una migliore (1.57.5, 1.58.2 *Botie-*).

### 2.84.4 (46v col.2)

duodecim naves ceperunt ac, plurimis earum hominibus occisis, in **Molyclium** navigarunt.

ναῦς δώδεκα λαβόντες τοὺς τε ἄνδρας ἐξ αὐτῶν τοὺς πλείστους ἀνελόμενοι ἐς **Μολύκρειον** ἀπέπλεον.

<sup>99</sup> Quasi corretta è la lezione di **f3** (c. 42r) *ad enoem*; invece nel compendio di **v7** (c. 20r) entrambe le occorrenze sono errate: *Lacedemoniorum exercitus cum ad oenonem (...) pervenisset (...) et oenonem frustra omni conatus aggressus*.

<sup>100</sup> È interessante notare che anche la lezione di **v2** sembra tratta dal confronto con un ms. greco: cf. Thucydides I, p. 183: Ἀστακόν] Ἀστακόν E : Ἀστακον ACFG : Ἀσταχον B : Ἀστακτον M.

<sup>101</sup> Lo stesso errore anche a 1.115.1, dove è comune a tutta la tradizione (*v. sup.*).

Molyclium *cett. codd.*: Molycrium v3<sup>102</sup>

2.90.1 (48r col.2)

Talibus **et** suos Phormion adhortatus est.

τοιαῦτα δὲ **καὶ** ὁ Φορμίων παρεκελεύσατο.

suos *ante* Phormion **a c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : suos *post* Phormion **c1 f3**

Prima della battaglia navale di Naupatto la flotta peloponnesiaca è ormeggiata a Panormo, poco distante da quella ateniese a Rio di Molicrio. Avendo deciso di dare battaglia prima che sopraggiungano i rinforzi nemici, Brasida e gli altri comandanti spartani esortano i soldati prima del combattimento (capp. 86.6-87.9). Vedendo i suoi atterriti dal gran numero delle nevi nemiche, anche il comandante ateniese Formione pronuncia un discorso per animarli (capp. 88.1-89.11). Data la maggioranza dei testimoni ad attestare *et suos Phormion*, è probabile che questo fosse l'*ordo verborum* a monte della tradizione. Tuttavia è forse migliore la posizione di *et* davanti a *Phormion*, attribuendo alla congiunzione il valore avverbiale di *etiam* (ThLL, s.v. *et*: «adverbium i. q. "etiam"; additive, i. q. "etiam, quoque"»): infatti, dopo i comandanti spartani (88.1 τοιαῦτα μὲν τοῖς Πελοποννησίοις οἱ ἄρχοντες παρεκελεύσαντο : *huiusmodi verbis duces Peloponnesium suos animaverunt*), "anche Formione" esorta i suoi (**καὶ** ὁ Φορμίων : *et Phormion*).

2.92.7 (49r col.1)

Nec ita post ab eorum digressu Athenienses e Creta viginti cum navibus, quas ante pugnam ad Phormionem adductas oportuit, Naupactum **appulse** sunt.

καὶ οἱ ἐκ τῆς Κρήτης Ἀθηναῖοι ταῖς εἴκοσι ναυσίν, αἷς ἔδει πρὸ τῆς ναυμαχίας τῶ Φορμίωνι παραγενέσθαι, οὐ **πολλῶ** ὕστερον τῆς ἀναχωρήσεως τῶν νεῶν ἀφικνοῦνται ἐς τὴν Νάυπακτον.

post *codd.*

appulse *cett. codd.* : apulse **p2**

Dopo la battaglia di Naupatto la flotta peloponnesiaca, temendo l'arrivo di forze ateniesi ausiliarie, si ritira nel golfo Criseo presso Corinto. Non molto dopo la loro partenza sopraggiungono venti navi ateniesi da Creta, che avrebbero dovuto raggiungere le navi al comando di Formione prima della battaglia. Sebbene la tecnica versoria di Valla non possa essere definita *ad verbum* e contempli pertanto l'aggiunta o l'omissione di parole rispetto al testo tucidideo (come anche la riformulazione sintattica delle frasi), qui l'omissione di **πολλῶ** potrebbe essere accidentale.<sup>103</sup> Anche nella sintassi della frase latina si nota una stonatura: il soggetto grammaticale è *Athenienses*, maschile plurale, ma il verbo *appulse sunt* è femminile, evidentemente riferito alle navi; si può forse supporre che Valla volesse riformulare il testo greco: *Athenienses... naves... appulsae sunt*, ma può trattarsi di una banale svista.

<sup>102</sup> Il toponimo ricorre anche a 3.102.2, ancora in forma errata (*v. infra*). La forma corretta in **v3** è stata probabilmente ricavata da un manoscritto greco.

<sup>103</sup> Potrebbe tuttavia anche essere un'omissione deliberata, come lascerebbe supporre il confronto con 5.34.1 καὶ ὕστερον οὐ πολλῶ αὐτοὺς (...) ἐς Λέπρεον κατέστησαν : *eosque non ita post (...) in Lepreo (...) collocaverunt*. Questo caso è utile a richiamare l'attenzione su quanta cautela sia necessaria, allorché ci si appresti a consultare una traduzione umanistica in vista del suo possibile contributo alla *constitutio* del testo tradotto, secondo una pratica piuttosto diffusa nella filologia degli autori greci antichi. Dal punto di vista metodologico ricostruire il testo originale da una sua traduzione è un'operazione sempre delicata e rischiosa, perché vi è una pluralità di fattori linguistici e psicologici coinvolti nell'attività del tradurre, che la rendono un'operazione tutt'altro che meccanica, cosicché i due testi, di partenza e di arrivo, non saranno mai perfettamente sovrapponibili.



2.101.1 (50v col.2)

partem copiarum in Chalcidenses **Battieosque** dimittit.

ἔς τε τοὺς Χαλκιδέας καὶ **Βοττιαίους** μέρος τι τοῦ στρατοῦ πέμπει.

**Battieosque a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 : Bottieosque v3 e**

Sia l'etnico che il toponimo ricorrono svariate volte nel secondo libro; generalmente **a** ne riporta la forma corretta *Bott-*, che dunque era nota a Valla, sebbene il medesimo errore ricorra anche a 2.79.7 (*v. sup.*). La lezione corretta poteva comunque essere ripristinata facilmente grazie alle occorrenze di questi nomi nei capitoli subito precedenti (99.3 ἐκ δὲ τῆς Βοττίας καλουμένης Βοττιαίους : *ex ea vero, que nominatur Bottia, Bottieis*; 100.4 ἔς τὴν Βοττιαίαν καὶ Πιερίαν οὐκ ἀφίκοντο : *interiora non adiit Bottieam et Pieriam*), come appunto è avvenuto in **v3** e in **e**.

3.52.4 (61r col.1)

Illi ubi affuerunt, **nulla** his accusationem proposuere, tantum accersitos perconctati sunt.

ἐλθόντων δὲ αὐτῶν κατηγορία μὲν οὐδεμία προυτέθη, ἠρώτων δὲ αὐτοὺς ἐπικαλεσάμενοι τοσοῦτον μόνον.

**nulla a c1 c2 c3 f1 f2 f3 p1 p2 s1 s2 v4 v5 v6 v8 e : nullam h m1 r v1 v2 v3<sup>104</sup>**

3.68.3 (64v col.2)

prope Iunonis templum extruxerunt diversorium (...), sumptis ad hunc usum laquearibus ac ianuis Plateensium aliisque, que ex **auro** et ferro muros pretextuerant, atque id lectis constructis Iunoni dedicaverunt.

ῶκοδόμησαν πρὸς τῷ Ἡραίῳ καταγώγιον (...) καὶ ὀροφαῖς καὶ θυρώμασι τοῖς τῶν Πλαταιῶν ἐχρήσαντο, καὶ τοῖς ἄλλοις ἃ ἦν ἐν τῷ τείχει ἔπιπλα, **χαλκός** καὶ σίδηρος, κλίνας κατασκεύασαντες ἀνέθεσαν τῇ Ἡρᾷ.

**auro codd.**

Al termine del lungo assedio di Platea, la città viene rasa al suolo dai Tebani, che vi ricostruiscono solo un ricovero, vicino al tempio di Era, con i materiali recuperati dalle macerie della città. Anche i letti vengono costruiti con i metalli, bronzo e ferro, presi entro le mura, dove prima era Platea. Rispetto al testo di Tucide, la traduzione mostra un leggero slittamento del significato: infatti, nel testo greco τοῖς ἄλλοις ἃ ἦν ἐν τῷ τείχει ἔπιπλα, χαλκός καὶ σίδηρος indica i materiali con cui vengono costruiti specificamente i letti del ricovero,<sup>105</sup> mentre in Valla *aliisque que... pretextuerant* (che oltretutto non sembra una traduzione del tutto esatta di ἔπιπλα)<sup>106</sup> è coordinato a quanto precede (*laquearibus ac ianuis Plateensium*), indicando quindi i materiali usati per la costruzione del ricovero nel complesso. In ogni caso, riesce difficile motivare perché χαλκός, tradito concordemente dai manoscritti greci, sia stato tradotto con *auro*.

3.69.1 (64v col.2)

<sup>104</sup> Si deve supporre che nei testimoni che presentano la lezione corretta l'errore sia stato sanato per via congetturale. Tuttavia, trattandosi di un errore banale (probabilmente un'accidentale dimenticanza del segno abbreviativo), non si può escludere la poligenesi.

<sup>105</sup> Cf. De Romilly III, p. 49: «avec le reste du matériel, de cuivre et de fer, trouvé en ville, ils fabriquèrent des lits».

<sup>106</sup> LSJ, s.v. ἔπιπλα: «implements, utensils, furniture, moveable property, Lat. supellex».

Quadraginta autem Peloponnesium naves (...) prope Cretam tempestate iactate, illinc **pallantes** Peloponnesum tenuerunt.

αἱ δὲ τεσσαράκοντα νῆες τῶν Πελοποννησίων (...) πρὸς τῇ Κρήτῃ χειμασθεῖσαι {καὶ} ἀπ' αὐτῆς σποράδες πρὸς τὴν Πελοπόννησον κατηνέχθησαν.

**pallantes a c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 m2 p1 p2 s1 s2 v2 v4 v5 v6 e v8 : palantes r : pallentes v3 : om. h v1**

La quasi unanimità dei testimoni nell'attestare *pallantes* sembrerebbe indicare che questa lezione fosse quella del manoscritto a monte della tradizione; tuttavia la buona qualità e generale correttezza del testo di **r**, copiato dall'allievo di Valla Angelo Campano, rendono plausibile che questo solo manoscritto abbia conservato la lezione valliana (il contesto pare richiedere appunto *palor*; OLD, s.v.: «to wander abroad, stray, be dispersed»). L'errore potrebbe essere stato indotto dalla vicinanza fonica con altri verbi, ad es. *palleo*, come sembra suggerire **v3**. Tuttavia, OLD attesta la forma *pallo*, *-avi*, *-are*: «unintelligible word in Petr. 46.2»<sup>107</sup>. Il passo petroniano è il seguente: «etiam si omnia hoc anno tempestas dispere pallavit»: la ricorrenza della parola *tempestas*, come appunto in questo passo della traduzione, colpisce. L'ipotesi che Valla conoscesse il passo petroniano, che attribuisse a *\*pallo* il significato di un'azione di sconvolgimento e danno provocata dalla tempesta<sup>108</sup> e che abbia usato quindi proprio *pallantes* merita forse di essere vagliata più approfonditamente.

### 3.82.7 (67r col.1)

Quantulacunque in re quis audendo alterum occupasset, quem securum vidisset, hoc sibi **iocundius** propter fidei illius fiduciam ducebat quam si ex professo id faceret.

ἐν δὲ τῷ παρατυχόντι ὁ φθάσας θαρσῆσαι, εἰ ἴδοι ἄφαρκτον, ἦδιον διὰ τὴν πίστιν ἐτιμωρεῖτο ἢ ἀπὸ τοῦ προφανοῦς.

**iocundius a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e : iocundius r v3**

La lezione etimologicamente corretta è *iūcundius*, da *iuvo*; mentre la forma *ioc-*, probabilmente derivata per accostamento paretimologico a *iocus*, sembra tarda (ThLL, s.v. *iucundus*: «saepius in codd. rec. et fort. apud ipsos auctores aevi cadentis»).<sup>109</sup> Generalmente **r** e **v3** presentano un testo molto accurato e forse qui serbano la lezione valliana: *iuc-* è infatti la forma del latino classico, attestata da Cicerone (*de fin.* 2, 14 «hanc quoque iucunditatem (...) iuvare enim in utroque dicitur, ex eoque iucundum»); ed è senza dubbio più probabile che Valla nell'uso linguistico abbia seguito Cicerone, piuttosto che Isidoro (*orig.* 10,125 «iocundus, eo quod sit semper iocis aptus»).<sup>110</sup> Si può notare, inoltre, che *iocundius... ducebat* non traduce esattamente ἦδιον... ἐτιμωρεῖτο, quasi che all'origine del testo latino ci fosse una forma non da τιμωρέω, ma da τιμάω.

### 3.89.4 (68r col.2)

terremotus nonnihil muri diruit atque **orreum** et alias aliquot domos.

σεισμὸς τοῦ τείχους τι κατέβαλε καὶ τὸ **πρυτανεῖον** καὶ ἄλλας οἰκίας ὀλίγας.

**orreum a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v4 v5 v8 e : horreum r v2 v3 v6**

<sup>107</sup> ThLL, s.v. *palor*: «scribitur -ll- e. g. Petron. 46, 2 (loco non certo)».

<sup>108</sup> Pétrone, *Le Satiricon*, texte établi et traduit par A. Ernout, Paris: Société d'édition «Les belles lettres» (1922), p. 43 : «quoique cette année le mauvais temps ait tout abîmé», e in nota: «Texte douteux. Mais le contexte indique que c'est là le sens».

<sup>109</sup> Tuttavia cf. anche Forcellini, s.v.: «Legitur et iocundus tum in antiquis libris non unis, tum in lapidibus».

<sup>110</sup> Nella prefazione al secondo degli *Elegantiarum libri* Valla non nasconde il suo disprezzo per Isidoro: «post eos (sc. Donatum, Servium, Priscianum) quicumque aliquid de latinitate scripserunt balbutire videantur; quorum primus est Isidorus, indoctorum arrogantissimus, qui cum nihil sciat omnia praecipit» (Garin 1977, p. 602).

La maggioranza dei testimoni che riportano l'errato *orreum* (la forma priva di h- non è attestata in ThLL) lascia supporre che questa fosse la lezione a monte della tradizione, mentre **r** e **v3** confermano anche in questo passo la loro maggiore correttezza grafica.<sup>111</sup> Inoltre, è quanto meno insolita questa accezione per τὸ πρυτανεῖον; nelle altre due occorrenze tucididee del termine Valla lo traduce con *curia* (2.15.1 πρυτανεῖά τε ἐχούσας καὶ ἄρχοντας : *curias habens et magistratus*; 2.15.2 ἐν βουλευτήριον ἀποδείξας καὶ πρυτανεῖον : *uno instituto concilio et una curia*). Si può forse ipotizzare che Valla sapesse che in Atene era il luogo dove erano dispensati a spese pubbliche i pasti ai magistrati e ai cittadini che ne fossero meritevoli e che possa avere usato *horreum* nell'accezione di luogo pubblico adibito alla raccolta del grano (ThLL, s.v. *horreum*: «de apothecis publicis potissimum annonae aptis»).

### 3.102.2 (70r col.2)

#### Profectique **Molycion**

ἐπί τε **Μολύκρειον** ἐλθόντες

Molycion **a c1 c2 m1 r s1 s2 v8** : Molytion **c3 f1 h m2 p1 v2 v4 v5 v6 e** : Molition **f2 f3** : Moliition **p2** : Moltion **v1** : Molycreon **v3**<sup>112</sup>

### 3.105.1 (71r col.1)

Olpas capiunt, validum in colle murum mari imminentem, quo **Acarcanes**, eius auctores, aliquando pro publico iudicii loco utebantur.

καταλαμβάνουσιν Ὀλπας, τεῖχος ἐπὶ λόφου ἰσχυρὸν πρὸς τῇ θαλάσσει, ὃ ποτε **Ἀκαρνᾶνες** τειχισάμενοι κοινῶ δικαστηρίῳ ἐχρῶντο.

Acarcanes **a c2 c3 f1 f2 f3 p1 p2 s1 v4 v8** *ante c.:* Acarnanes **c1 h m1 m2 r s2 v1 v2 v3 v5 v6 v8 e c3** *ante c. s1 ante c. v4 sup. l.*

L'etnico ricorre numerosissime volte: l'occorrenza subito precedente è a 102.3 e le due successive sono nello stesso cap. 105 (105.2 e 4), in **a** sempre nella forma corretta *Acarnan-*. Tuttavia pare probabile che a monte della tradizione ci fosse *Acarcanes*, se si considera che **c3** (c. 96v) e **s1** (c. 90r) avevano scritto *Acarn-*, ma hanno corretto con la forma "sbagliata" *Acarc-*, che evidentemente era nel loro modello (allo stesso modo, si può supporre che almeno in alcuni dei manoscritti che tramandano *Acarnanes* la lezione sia stata scritta in modo, per così dire, automatico, senza che il copista leggesse veramente tutte le sillabe); così come doveva essere nel modello di **v4** (c. 75r), che copia appunto *Acarc-*, ma aggiunge in forma dubitativa n- nell'interlinea, e in quello di **v8** (c. 85r), che invece espunge chiaramente c- e vi sostituisce n-.

### 4.38.1 (80v col.1)

#### Styphon **Pharacus**

Στύφων ὁ **Φάρακος**

Pharacus *cett. codd.:* Pharatus **v3**

Questo è il nome di uno dei comandanti spartani; essendo **Φάρακος** il nome del padre in genitivo,<sup>113</sup> secondo il consueto uso antico, dovrebbe essere reso con *Pharacis*, genitivo di *Pharax*. Valla, invece, sembra averlo inteso come nominativo.

<sup>111</sup> Un altro caso di vocabolo privo di h- iniziale in pressoché tutti i testimoni anche a 4.102.4 e 4.107.2 (*v. infra*); a 4.125.4 e 4.126.1 è invece una minoranza di manoscritti, tra cui **a**, a riportare la lezione priva di h- (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*).

<sup>112</sup> Il toponimo ricorre, ugualmente in forma errata eccetto che in **v3**, a 2.84.4 (*v. sup.*).

<sup>113</sup> Cf. De Romilly IV-V, p. 27 : «Styphon, fils de Pharax».

#### 4.60.1 (84r col.1)

Athenienses (...) qui maximum inter omnes Grecos exercitum ad observanda delicta nostra presto sunt cum paucis navibus.

Ἀθηναίους (...) οἱ δύνανται ἔχοντες μεγίστην τῶν Ἑλλήνων τάς τε ἁμαρτίας ἡμῶν τηροῦσιν ὀλίγαις ναυσὶ παρόντες.

exercitum *cett. codd.*: exercitum habentes **v3**

Il passo si trova nel discorso di Ermocrate di Siracusa all'assemblea delle città della Sicilia, riunitasi per trattare della guerra tra Gela e Camarina. Ermocrate intende mettere in guardia i legati delle altre città dalla minaccia rappresentata dall'ingerenza ateniese nelle questioni interne alla Sicilia: gli Ateniesi, la più grande potenza militare di tutta la Grecia, legittimando la loro presenza con il pretesto delle alleanze, sono in realtà pronti a cogliere l'opportunità offerta loro dalle discordie intestine, volgendo a proprio vantaggio. Il testo tramandato dalla quasi totalità dei testimoni non è sintatticamente accettabile: essendo il predicato *presto sunt* intransitivo, *maximum... exercitum* rimane sintatticamente irrelato al resto della frase e, in quanto accusativo, non può nemmeno essere interpretato come apposizione di *Athenienses qui*. L'esatta rispondenza della lezione di **v3** con il testo tucidideo può essere dovuta al confronto con un manoscritto greco, ma non si può escludere un'integrazione *ex ingenio* (il contesto non lascia molto spazio all'inventiva).

#### 4.81.2 (88v col.1)

Etenim statim a principio iustum se et temperantem erga civitates cum **prebet**, plurima loca ad eum defecerunt.

τό τε γὰρ παραυτίκα ἑαυτὸν παρασχὼν δίκαιον καὶ μέτριον ἐς τὰς πόλεις ἀπέστησε τὰ πολλά.

prebet *cett. codd.*: preberet **r v3**

Il passo si riferisce al comandante spartano Brasida, in partenza per una spedizione attraverso la Tessaglia in sostegno dei Calcidesi, i quali erano pronti ad accoglierlo volentieri. Brasida è stimato per il suo valore sia in patria sia presso le altre città, che, in risposta al suo comportamento moderato e giusto, si mostrano pronte a passare dalla parte dei Peloponnesiaci. La *consecutio temporum* del congiuntivo con un tempo storico nella frase principale impone il congiuntivo imperfetto, attestato da **r** e da **v3**, mentre la lezione della maggior parte dei testimoni può forse essere sorta da un'accidentale dimenticanza del segno abbreviativo per *preb(er)et*.

#### 4.83.1 (88v col.2)

**Aribeum** Bromeri filium, Lyncestarum Macedonum regem

Ἀρράβαιον τὸν Βρομεροῦ Λυγκηστῶν Μακεδόνων βασιλέα

Aribeum **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 s2 v2 v4 v5 v6** : Arribeum **h v1 v3 v8 e**

Il nome, che ricorre sei volte nel cap. 83 e poco prima a 79.2, in **a** è sempre scritto con r- geminata, in una forma più aderente al greco. Data la coincidenza di tanti testimoni con **a**, non sembra probabile che la forma inferiore *Ari-* sia poligenetica, mentre la lezione migliore poteva facilmente essere restituita grazie al confronto con le altre occorrenze, come deve essere avvenuto nei testimoni che la riportano.

#### 4.87.4 (89v col.2)

ne debemus quidem nos Lacedemonii invitos asserere in libertatem, nisi alicuius publici boni, neque dominatum affectamus.

οὐδὲ ὀφείλομεν οἱ Λακεδαιμόνιοι μὴ κοινοῦ τινος ἀγαθοῦ **αἰτία** τοὺς μὴ βουλομένους ἐλευθεροῦν, οὐδ' αὖ ἀρχῆς ἐφιέμεθα.

publici boni *codd.*, *sed addendum causa vel sim.*

Il comandante spartano Brasida si sta rivolgendo ai cittadini di Acanto, divisi tra coloro che vogliono accogliere le forze peloponnesiache e contribuire attivamente alla loro causa e coloro che invece sono contrari. Dopo aver dato la massima garanzia di agire per il comune interesse di tutti i Greci, per restituire la libertà e l'autonomia di cui Atene li aveva privati, Brasida afferma di non poter accettare una semplice attestazione di simpatia da parte degli abitanti di Acanto, ma di esigere la loro attiva adesione, pena la compromissione della posizione di Sparta di fronte alle altre città della Grecia chiamate a combattere contro Atene. In nessun'altra circostanza gli Spartani si sentirebbero in dovere di portare la libertà a chi non la vuole, ma qui è in gioco il bene comune e la libertà di tutta la Grecia. Il testo conservato dall'intera tradizione manoscritta è sintatticamente inaccettabile e il genitivo *alicuius publici boni* appare del tutto scollegato dal contesto; il confronto con il testo tucidideo consente di integrare qualcosa come *causa* o *gratia* che renda ragione del genitivo (*nisi alicuius publici boni causa*).

#### 4.102.4 (92v col.2)

Profecti autem fuere ex Eione, quam ipsi maritimum emporium in **hostiis** fluvii habebant.  
ὠρμῶντο δὲ ἐκ τῆς Ἡϊόνος, ἣν αὐτοὶ εἶχον ἐμπόριον ἐπὶ τῷ **στόματι** τοῦ ποταμοῦ  
ἐπιθαλάσσιον.

hostiis a **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8** : ostiis **v3** : hostibus **e**

ThLL, s.v. *ostium*, attesta la frequenza della grafia *hosti-* nei manoscritti («host- in codd. saepissime»), che sembrerebbe anche la forma a monte della tradizione manoscritta in questo passo e nel seguente; ma è difficile dire se sia attribuibile a Valla, che generalmente è attento alla correttezza ortografica.

#### 4.107.2 (93v col.1)

Ille autem (...) ad Eionem vectus, si forte, promontorio quod a muris excurrit occupato, fluminis **hostiis** potiretur.

ὁ δὲ πρὸς μὲν τὴν Ἡϊόνα (...) καταπλεύσας, εἶ πως τὴν προύχουσαν ἄκρην ἀπὸ τοῦ  
τείχους λαβῶν κρατοίη τοῦ **ἔσπλου**.

hostiis a **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : ostiis **r v3**

#### 4.123.1 (96v col.1)

Atque interea ab eis Menda defecit, civitas in Pallena, **Eritreorum** colonia.

ἐν τούτῳ δὲ Μένδη ἀφίσταται αὐτῶν, πόλις ἐν τῇ Παλλήνῃ, **Ἐρετριῶν** ἀποικία.

Eritreorum a **c1 c2 m1 s2 v5 e** : Erythreorum **r** : Eritreeorum **s1 v8** : Eritrieorum **v3** :  
Erittreorum **p2** : *om.* **c3 f1 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6**

Nonostante le oscillazioni grafiche tra i diversi manoscritti, risulta evidente che a monte della tradizione doveva esserci una forma di *Eretrius*, ~a, ~um alterata da metatesi.

#### 4.133.3 (99r col. 1)

Argivos verita protinus in **Philuntem** nocte confugit.

εὐθύς τῆς νυκτὸς δέισασα τοὺς Ἀργεῖους ἐς **Φλειοῦντα** φεύγει.

Philuntem *cett. codd.*: Phliuntem **v3**<sup>114</sup>

<sup>114</sup> Il toponimo si legge anche nei capp. 57-58 del quinto libro, dove lo stesso errore è ripetuto in due delle tre occorrenze; **v3** invece ha sempre la lezione corretta (*v. infra*).

### 5.3.3 (99v col.1)

Brasidas autem **Turonam** ille quidem ad succurrendum profectus est.

Βρασιδάς δὲ ἐβοήθει μὲν τῇ **Τορώνῃ**.

Turonam **a c2 c3 f1 f2 f3 h p1 s1 s2 v1 v4 v6 v8** : Thuronam **p2** : Turonum **e** : Tauronam **m1**  
: Toronam **c1 v2 v3 v5** : Thoronam **r**

A monte della tradizione doveva esserci l'errato *Turonam*, serbato dalla maggior parte dei testimoni e in alcuni ulteriormente corrotti, mentre nei manoscritti che conservano la forma corretta essa può essere stata facilmente restituita grazie al confronto con le altre sue occorrenze (il toponimo, infatti, è menzionato prima a 4.110.1, 4.120.3, 4.122.2, 4.129.1, 4.132.3).<sup>115</sup>

### 5.14.1 (102r col.1)

secundum pugnam, que ad Amphipolim gesta est, et **Amphie** ex Thessalia regressum  
εὐθὺς μετὰ τὴν ἐν Ἀμφιπόλει μάχην καὶ τὴν **Ῥαμφίου** ἀναχώρησιν ἐκ Θεσσαλίας  
**Amphie cett. codd.**: Rhamphie **v3**

Il nome del Lacedemone Ramphias ricorre subito prima, nei capp. 12 e 13, in **a** nella forma corretta. La quasi unanimità dei testimoni indica che verisimilmente la lezione errata era già nel modello a monte della tradizione.

### 5.18.6 (103r col.1)

**Non** tamen **Cyverneos** et Saneos et Singeos suas ipsorum urbes incolere.

**Μηκυβεργναίους** δὲ καὶ Σαναίους καὶ Σιγγίους οἰκεῖν τὰς πόλεις τὰς ἑαυτῶν.  
non tamen **Cyverneos cett. codd.**: Mecyvernæos autem **v3**<sup>116</sup>

Il passo si trova all'interno del trattato di pace stipulato tra Atene e Sparta nel 421 a. C., comunemente noto come pace di Nicia. L'errore è sorto dall'errata interpretazione dell'etnico Μηκυβεργναίους come "μή (negazione) Κυβεργαίους";<sup>117</sup> riesce difficile immaginare come il copista di **v3** avrebbe potuto ripristinare il testo tucidideo altrimenti che con l'ausilio di un manoscritto greco.

### 5.44.2 (108r col.2)

Mittunt itaque confestim ad Athenienses de societate legatos, comitantibus **Eliorum** ac Mantineorum legatis.

ἔπεμπον οὖν εὐθὺς πρέσβεις ὡς τοὺς Ἀθηναίους περὶ τῆς ξυμμαχίας: ξυνεπρεσβεύοντο  
δὲ καὶ Ἥλειοι καὶ Μαντινῆς.

Eliorum **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 s1 s2 v2 v3 v5 v8** : Eleorum **h r v1 v4 v6 e**

<sup>115</sup> Nella tradizione manoscritta si osserva un'oscillazione tra le desinenze della prima declinazione e quelle della terza: p.e. 4.122.2 *exercitus rursus Toronem reversus est*] Toronem **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 s2 v1 v2 v3 v5 v6 v8 e** : Toronam **v4** : Tronem **p2**; 4.129.1 *Brasidas ex Macedonia reversus Toronem offendit*] Toronem **a c1 c2 m1 s2** : Toronam **c3 f1 f2 f3 h p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Tronam **p2**.

<sup>116</sup> La traslitterazione *κυβ* > *Cyv*- rispecchia la pronuncia bizantina, affricata, della labiale sonora.

<sup>117</sup> Invece a 5.39.1 il nome della città è tradotto correttamente: *Μηκύβεργναν Ὀλύνθιοι, Ἀθηναίων φρουρούωντων, ἐπιδρομόντες εἶλον* : *Mecybernam, ubi erat Atheniensium presidium, Olynthii subito adorti ceperunt*.

L'ambasceria degli Argivi insieme agli Elei e ai Mantinei ad Atene pone le condizioni per la stipulazione del trattato di alleanza tra queste città nel 420/419 a.C. La forma *Elī-*, con la normale chiusura del dittongo *ei-*, è attestata (OLD, s.v. *Eleus ~a ~um*: «also *Elius*»); tuttavia questa è l'unica occorrenza nella traduzione, dove invece abitualmente è usata la forma *Ele-* (si può confrontare a poca distanza 5.47.4 *terram Argivorum, Mantineorum, Eleorum* tradito concordemente da tutti i testimoni).<sup>118</sup>

#### 5.57.2 (111r col.1)

Nam ex cetera Peloponneso socii et qui extra illa erant ad **Philuntem** cogebantur.

οἱ δ' ἐκ τῆς ἄλλης Πελοποννήσου ξύμμαχοι καὶ οἱ ἔξωθεν ἐς **Φλειοῦντα** ξυνελέγοντο.

Philuntem a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e : Phliuntem v3 : Philluntem p2

In seguito all'alleanza degli Argivi con gli Ateniesi, gli Spartani decidono di fare una spedizione militare contro la città: l'esercito spartano guidato dal re Agide si muove accompagnato dai Tegeati e dagli altri Arcadi che sostenevano la parte spartana; il resto degli alleati, invece, si raduna a Fliunte nel Peloponneso nord-orientale. L'errore nella lezione della maggior parte dei testimoni, verisimilmente quella del modello comune a tutta la tradizione, è dovuto a metatesi.<sup>119</sup> Nel capitolo successivo il toponimo ricorre altre due volte: nella prima occorrenza la lezione originaria doveva essere parimenti errata, mentre nel secondo caso è probabile che a monte della tradizione il toponimo fosse scritto correttamente (*v. infra*).

#### 5.58.1 (111r col.2)

cum illi in **Philuntem** tenderent

ἐπειδὴ ἐς τὸν **Φλειοῦντα** (...) ἐχώρουν

Philuntem *codd.*: Phliuntem v3

Il toponimo ricorre per tre volte a breve distanza (5.57.2, 58.1 e 58.2)<sup>120</sup>; nelle prime due occorrenze pressoché la totalità dei testimoni riporta la lezione errata, che verisimilmente doveva essere nel manoscritto a monte della tradizione; il quale, invece, nella terza occorrenza aveva probabilmente la forma corretta, conservata in a e in alcuni altri manoscritti.<sup>121</sup> Questo pare confermato da s1 (c. 143r), il cui copista aveva scritto *Philuntem*, come appunto nelle precedenti occorrenze, ma la lezione è stata corretta, evidentemente perché discrepante dal modello.<sup>122</sup> Nei manoscritti che presentano la forma errata, questa sarà stata scritta in modo più o meno consapevole dai copisti, in forza delle due occorrenze precedenti.

#### 5.58.2 (111r col.2)

Et progressi Lacedemoniis occurrunt apud **Metrydium** Arcadie.

καὶ προϊόντες ἀπαντῶσι τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐν **Μεθυδρίῳ** τῆς Ἀρκαδίας.

<sup>118</sup> In tutte le altre occorrenze dell'etnico nel quinto libro a attesta unicamente la forma *Ele-* (cf. le altre occorrenze in genitivo: 31.1 *Eleorum legatio*; 47.4 *terram Argivorum, Mantineorum, Eleorum*; 58.1 *tribus milibus Eleorum armatis*; 75.5 *tria quoque Eleorum milia*; 78.1 *relicta Mantineorum et Atheniensium et Eleorum societate*).

<sup>119</sup> Lo stesso errore è anche a 4.133.3 (*v. sup.*).

<sup>120</sup> Mentre a 5.57.2 non sono registrate variazioni nella tradizione greca, qui invece sì: Thucydides II, p. 277: ἐς τὸν Φλειοῦντα] Φλειοῦντα EH<sup>2</sup> : Φλιοῦντα ACF(G)M : Φλιοῦντα B (hic et infra).

<sup>121</sup> 5.58.2 *Agis autem sub nocte movens clam in Phliuntem contendit ad socios*] Phliuntem a m1 p2 r s1 post c. s2 v3 v5 v8 : Philuntem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 s1 ante c. v1 v2 v4 v6 e.

<sup>122</sup> L'inchiostro della correzione sembra leggermente più chiaro: sarebbe necessaria una verifica dell'intero apparato di correzioni del ms. Guarneriano, per stabilire se possano essere ascritte a Guarnerio d'Artegna.

Metrydium a f3 p2 r s1 s2 : Methrydium c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 v1 v2 v5 v6 v8<sup>123</sup> : Methrydum v4 : Methydrium v3 e

Il toponimo ha questa unica occorrenza in Tucidide. Come nel caso precedente, anche qui l'errore è sorto per metatesi. Senza considerare le oscillazioni grafiche dovute alla presenza o all'assenza di h-, la forma errata doveva essere a monte della tradizione, mentre in v3 e in e la lezione corretta probabilmente è stata ristabilita sulla base del testo greco.<sup>124</sup>

5.58.4 (111r col.2)

Corinthii quoque **Pallenses**que ac Phliasii diverso itinere matutini perrexere.

καὶ Κορίνθιοι καὶ Πελληνῆς καὶ Φλειάσιοι<sup>125</sup> ὄρθιον<sup>126</sup> ἑτέραν ἐπορεύοντο.

Pallenses a c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e r ante c.: Pellenses r : Pallensos c1

Tucidide sta descrivendo la posizione e i movimenti dei due opposti schieramenti, peloponnesiaco e argivo, nell'imminenza della battaglia che avrebbe dovuto essere combattuta presso Argo. Le due lezioni attestate riflettono la stessa oscillazione tra Πελλην- e Παλληνεῖς della tradizione manoscritta greca.<sup>127</sup> È difficile dire se Valla conoscesse e abbia annotato entrambe le forme nella sua copia di lavoro o se invece le due varianti si siano generate internamente alla tradizione latina (la confusione tra a- ed e- non è improbabile). In ogni caso la lezione attestata, al di là delle divergenze nella sillaba iniziale, pare comunque errata per la caduta di una sillaba (aplografia),<sup>128</sup> come anche a 5.59.3, dove il solo v3 riporta una forma integra dell'etnico; a 5.60.3, invece, la tradizione è divisa tra una forma integra e una corrotta per aplografia (*v. infra*).

5.59.3 (111v col.1)

Ceterum Argivi circumventi erant, Lacedemoniis et qui cum ipsis erant eos (...) secludentibus ab urbe, e superiore parte Corinthiis, Phlasiis et **Pellensibus**.

ἐν μέσῳ δὲ ἀπειλημμένοι ἦσαν οἱ Ἀργεῖοι (...) οἱ Λακεδαιμόνιοι εἴργον τῆς πόλεως καὶ οἱ μετ' αὐτῶν, καθύπερθεν δὲ Κορίνθιοι καὶ Φλειάσιοι καὶ Πελληνῆς.

Pellensibus a c2 c3 f1 f3 m1 p1 p2 r s1 s2 v2 v4 v5 v6 v8 e : Pallensibus c1 f2 h v1 : Pellenensibus v3

Qui ancora la lezione errata per aplografia era verisimilmente già nel manoscritto a monte della tradizione; non così invece nella successiva occorrenza dell'etnico, a 5.60.3, dove parimenti la tradizione si divide tra *Pallen-* e *Pellen-*, ma solo alcuni dei testimoni reiterano l'aplografia.<sup>129</sup>

---

<sup>123</sup> Sembra che il copista di v8 (c. 134r) abbia aggiunto una piccola c- nell'interlinea (*Mechrydium*), ma l'intervento non è chiaro.

<sup>124</sup> Nella lettera dedicatoria dell'*editio princeps* l'editore B. Parthenius afferma esplicitamente di aver corretto il testo latino, specialmente nei toponimi, con l'ausilio di un manoscritto greco.

<sup>125</sup> Nell'edizione di Alberti si legge Φλειάσιοι (Thucydides II, p. 277), ma deve essere un errore di stampa.

<sup>126</sup> ὄρθιον (sc. ὁδόν; cf. Hobbes 1843: «marched another troublesome way») è lezione che si trova solo in tre manoscritti recenziatori, in due dei quali è dovuta alla mano di un correttore; tutta la rimanente tradizione ha ὄρθιον (Thucydides II, p. 277), che evidentemente è anche la lezione letta da Valla, che l'ha adattata al contesto, concordandola con il soggetto plurale (*matutini*).

<sup>127</sup> Thucydides II, p. 277: Πελληνῆς] Πελληνῆς (vel -εῖς) ACEFGM: Παλληνεῖς B.

<sup>128</sup> OLD, s.v. *Pallene*: «*Pallenensis* ~is ~e, of Pallene»; s.v. *Pellene*: «*Pellenensis* ~is ~e, of Pellene».

<sup>129</sup> 5.60.3 (111v col.2) *omnes Lacedemoniorum copie affuerunt et Arcades et Boetii et Corinthii et Sicyonii et Pallenenses* Pallenses a c1 c2 c3 f1 f3 m1 p1 r s1 s2 v2 v4 v5 v6 : Pellenenses v3 : Pallenses f2 h p2 v1 v8 e.



5.64.3 (112v col.1) contuleruntque se in **Drestium** Menalie

ἐχώρουν δὲ ἐς Ὀρέσθειον τῆς Μαιναλίας

Drestium a **c1 c2 c3** post c. **f2 f3 h m1 p1 s1 s2 v1 v2 v4 v5** post c. **v6 v8 e** : Derstrium **r** :  
Drestuum **c3** ante c. **f1 v5** ante c. : Orestium **v3** (*deest p2*)

La corruzione del toponimo interessa l'intera tradizione manoscritta sia qui che nella successiva occorrenza (*v. infra*) e pertanto doveva trovarsi già nel manoscritto a monte della tradizione. La lezione corretta che si legge in **v3** è stata ristabilita probabilmente grazie al confronto con un manoscritto greco,<sup>130</sup> come in altri casi già segnalati.

5.64.3 (112v col.1) Ipsi cum in **Drestium** universi venissent

αὐτοὶ δὲ μέχρι μὲν τοῦ Ὀρεσθείου πάντες ἐλθόντες

Drestium a **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 s1 s2 v1 v2 v4 v5 v8 e** : Derstrium **r** : Orestium **v3** :  
Destrestium **v6** (*deest p2*)

5.75.4 (114v col.1)

Contigit autem **ut**, pridie quam prelium fieret, **ut** Epidaurii cum omni manu suorum in agrum Argivum tanquam desertum incurrerent.

τῇ δὲ προτεραία ἡμέρα ξυνέβη τῆς μάχης ταύτης καὶ τοὺς Ἐπιδαυρίους πανδημεὶ ἐσβαλεῖν ἐς τὴν Ἀργεΐαν ὡς ἐρῆμον οὖσαν.

*bis scr.* ut a **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v4 v5 v6 e r** ante c. **v8** ante c.: *pr.* ut **r** post c. **v2 v3** : *alt.* ut **v8** post c.

Il manoscritto a monte della tradizione doveva evidentemente ripetere la congiunzione *ut* prima e dopo la subordinata temporale, come attesta la maggioranza dei testimoni. I copisti di **r** e di **v8**, accortisi della ridondanza, hanno espunto uno dei due (in **r** è stato espunto il secondo *ut*, in **v8** il primo, indice che le due correzioni sono indipendenti l'una dall'altra); nei casi di **v2** e **v3**, dove compare solo il primo *ut* e non vi è traccia di correzione, si deve supporre che i copisti si siano accorti in tempo dell'inutile duplicato e abbiano tralasciato di copiare il secondo *ut*.

6.4.5 (119v col.2)

Zacla vero inter initia a latronibus e Cumis (...) profectis habitata est; sed postea communiter a multitudine, que a Chalcide atque a cetera Euboa, **que** in eam regionem supervenit.

Ζάγκλη δὲ τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ Κύμης (...) ληστῶν ἀφικομένων ᾠκίσθη, ὕστερον δὲ καὶ ἀπὸ Χαλκίδος καὶ τῆς ἄλλης Εὐβοίας πλῆθος ἐλθὼν συγκατενεύμαντο τὴν γῆν.

*alt.* que *codd.*, sed *fort. delendum*

Il sesto libro principia con un *excursus* storico-geografico che descrive il popolamento della Sicilia ad opera delle popolazioni indigene e dei coloni dalla Grecia. La colonia calcidese di Zancle fu inizialmente abitata da pirati originari di Cuma e in seguito da una popolazione proveniente da Calcide e dal resto dell'Eubea. La sintassi del testo latino tramandato concordemente da tutti i testimoni appare zoppicante: vi sono infatti due pronomi relativi, ma un solo verbo subordinato (*supervenit*). Si può ipotizzare l'omissione accidentale del

---

<sup>130</sup> La tradizione greca presenta delle discrepanze, ma non significative per la genesi dell'errore nella tradizione latina (Thucydides II, p. 282: Ὀρέσθειον *codd.*: Ὀρέστειον *supra* l. G<sup>1</sup> : Ὀρίστειον γρ. F<sup>1</sup> : Ὀρίσειον γρ. A<sup>1</sup>C<sup>3</sup>G<sup>1</sup>M<sup>1</sup>).

verbo nella prima relativa (*profecta est* vel sim., come nella frase precedente il participio *profectis* traduce ἀπὸ Κύμης), ma è indubbiamente più economico espungere il secondo *que*.

### 6.31.3 (125r col.2)

At ista [sc. classis] (...) exedificata est sumptibus et **tririearchorum** et civitatis.

τὸ μὲν ναυτικὸν μεγάλας δαπάναις τῶν τε τριηράρχων καὶ τῆς πόλεως ἐκπονηθέν.

tririearchorum **a c1 h m1 p2 s1 s2 v5 v6 v8** : tririe archorum **c2 c3 f1 f2 f3 p1 v4** : tririarchorum **v1** : trierarchorum **r v2 v3 e**

Tucidide sta descrivendo la possente e magnifica flotta allestita da Atene per la spedizione in Sicilia. In questo capitolo il grecismo *trierarchus* ricorre tre volte a breve distanza; in ciascun caso a monte della tradizione sembra esserci l'errato *tririearch-*, ulteriormente corrotti in alcuni manoscritti. Tra i testimoni che riportano la lezione corretta vi sono **r**, **v2** e **v3**, generalmente caratterizzati da una particolare accuratezza del testo.

### 6.31.3 (125r col.2)

quibus **tririearche** vehebantur cum tranitibus, qui longiores remos trahunt, quibus ab ipsis **tririerarchis** super publicam nautarum mercedem alia contribuebatur.<sup>131</sup>

τῶν δὲ τριηράρχων ἐπιφορὰς τε πρὸς τῷ ἐκ δημοσίου μισθῷ διδόντων τοῖς θρανίταις τῶν ναυτῶν.

tririearche **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 s1 s2 v2 v4 v5 v6 v8** : tiriearche **v1** : tririerache **p2** : tririerarche **m1** : trierarche **r v3 e**

tririerarchis **a c1 c2 c3 f1 f3 h p1 s2 v4 v5 v6 v8** : tririerarchis **s1 p2 m1** : tririerarchis **f2** : tirierarchis **v1** : trierarchis **r v2 v3 e**

### 6.57.1-2 (130v col.2 - 131r col.1)

Ubi dies festus advenit, Hippias exterius in loco, qui Ceramicus dicitur, cum hastatis exornabat, quemadmodum oportebat singula in pompa procedere. Harmodius autem atque Aristogiton, sumptis iam pugionibus, ad opus prodissent, conspicientes quendam de coniuratis cum Hippia familiariter colloquentem (...) extimuerunt.

---

<sup>131</sup> Il confronto con il testo tucidideo sembra rivelare qualche incomprensione del significato da parte di Valla. La flotta ateniese era stata allestita in parte a spese della città e in parte con il contributo finanziario degli stessi trierarchi, che fornivano anche un compenso ai marinai in aggiunta allo stipendio pagato con il denaro pubblico. In greco questo è espresso da due genitivi assoluti coordinati tra loro: τοῦ μὲν δημοσίου δραχμῆν... διδόντος..., τῶν δὲ τριηράρχων ἐπιφορὰς τε πρὸς τῷ ἐκ δημοσίου μισθῷ διδόντων. Valla pare aver frainteso il senso di ἐπιφορὰς (LSJ, s.v.: «donative, extra pay, in pl.»), interpretandolo come “le navi che trasportano i trierarchi”: *quibus* (sc. *navibus*) *tririearche vehebantur*, e coordinandolo al precedente τὰς κρατίστας : *que optime omnium erant* (mentre in greco τὰς κρατίστας è riferito a ὑπηρεσίας: le navi erano fornite del migliore equipaggio). Il senso complessivo tuttavia è preservato: Valla può avere recuperato dalla frase successiva τὰλλα (che in greco ha valore avverbiale “per il resto, inoltre”; bisogna però notare che nella traduzione vi è comunque *preterea* nella frase seguente), facendone il soggetto di διδόντων volto al passivo: *alia contribuebatur*. Il termine ἐπιφορὰ non ha altre occorrenze in Tucidide, pertanto è impossibile ogni confronto; sembra però difficile giustificare altrimenti la presenza della relativa *quibus... vehebantur* nella traduzione. Si può inoltre notare l'aggiunta della relativa *qui longiores remos trahunt*, a guisa di glossa esplicativa del termine τοῖς θρανίταις : *tranitibus*, per la cui corretta esegesi Valla può essersi giovato di uno scolio greco: cf. Schol.K., p.828 [= Schol.H., pp. 342-343]: οἱ δὲ θρανῖται, μακροτέραις κώπαις ἐρέττοντες πλείονα κόπον ἔχουσι τῶν ἄλλων Φ (GMF<sup>o</sup>C<sup>3</sup>Pl).

καὶ ὡς ἐπῆλθεν ἡ ἑορτή, Ἰππίας μὲν ἔξω ἐν τῷ Κεραμεικῷ καλουμένῳ μετὰ τῶν δορυφόρων διεκόσμηι ὡς ἕκαστα ἐχρῆν τῆς πομπῆς προΐεναι, ὁ δὲ Ἀρμόδιος καὶ ὁ Ἀριστογείτων ἔχοντες ἤδη τὰ ἐγχειρίδια ἐς τὸ ἔργον προῆσαν. καὶ ὡς εἶδόν τινα τῶν ξυνωμοτῶν σφίσι διαλεγόμενον οἰκείως τῷ Ἰππία (...) ἔδεισαν.

ad opus prodissent *cett. codd.*: cum ad opus prodissent **v2**

Il passo racconta l'uccisione di Ipparco, fratello del tiranno Ippia, per mano di Armodio e di Aristogitone. Dato il consenso di quasi tutti i testimoni, l'assenza di una congiunzione che introduca il congiuntivo *prodissent* era quasi certamente già nell'archetipo a monte della tradizione. Nonostante l'evidente mancanza, tuttavia solo il copista di **v2** sembra essersene accorto, sanando congetturalmente la lacuna.<sup>132</sup>

### 7.2.1 (142r col.1)

Gylippum **Cleandri** pro duce a Lacedemoniis missum.

Γύλιππος ὁ Κλεανδρίδου Λακεδαιμονίων ἀποστειλάντων ἄρχων.

Cleandri *codd.*, *sed corrigendum*

Dato l'accordo in errore di tutti i testimoni, l'errato *Cleandri* doveva essere nel modello a monte della tradizione manoscritta; invece nell'unica altra occorrenza il nome del padre del comandante spartano Gilippo è scritto correttamente in **a**: 6.93.2 καὶ Γύλιππον τὸν Κλεανδρίδου προστάξαντες ἄρχοντα τοῖς Συρακοσίοις : *preficientesque Syracusanis Gylippum Cleandride filium.*

### 7.4.5 (142v col.1)

tria presidia muro communiunt, ubi et pleraque vasa reposita sunt et naves magne pariter et veloces iam in **statione** agebant.

ἐξετείχισε τρία φρούρια· καὶ ἐν αὐτοῖς τὰ τε σκεύη τὰ πλεῖστα ἔκειτο καὶ τὰ πλοῖα ἤδη ἐκεῖ τὰ μεγάλα ὄρμει καὶ αἱ ταχεῖαι νῆες.

in statione **a c1 m1 s2** : in stationem **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e** : ibi stationem **v2**

Dopo la costruzione delle fortificazioni presso le Epipole, Nicia decide di fortificare anche il Plemmirio, il promontorio di fronte a Siracusa che, proiettandosi verso il porto grande, ne restringe l'ingresso. Vengono dunque costruiti tre forti, in cui sono stoccati gli approvvigionamenti, e lì anche vengono messe all'ancora le navi da trasporto e quelle da guerra. Questa è l'unica occorrenza della locuzione *in statione* o *in stationem agere* e in effetti vi si percepisce qualcosa di stonato (sembra quasi che nella tradizione si siano fusi insieme due costrutti: *in statione esse/ manere* e *stationem agere*).<sup>133</sup> Se si confrontano le occorrenze del termine *statio* nella traduzione, combinandole con quelle del verbo ὀρμάω in Tucidide, risulta che nella maggior parte dei casi vi

<sup>132</sup> Si può confrontare 7.35.2 ἐπικαταβάντες ἠύλισαντο πρὸς τὴν θάλασσαν καὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ Ὑλίου : *descenderunt ad mare, ubi Hylias in illud excurrit, castra habuere.* Il testo tucidideo è costituito da un verbo principale e da un participio congiunto, mentre nella traduzione latina, nella forma conservata da tutti i manoscritti eccetto **v2**, vi sono due verbi principali semplicemente giustapposti. Tale giustapposizione deve essere apparsa piuttosto dura al copista di **v2** (c. 176v) che ha inserito, evidentemente *ex ingenio*, degli elementi di congiunzione: *descenderunt ad mare, ubi Hylias in illud excurrit, et ibi castra habuere.*

<sup>133</sup> OLD, s.v. *statio*: «a place for ships to ride at anchor, roadstead, anchorage. Liv. 23.34.2 ubi nauis occulta in statione erat»; Forcellini, s.v. *statio*: «saepissime sumitur pro loco, ubi milites stant praesidii causa. Tac. *Hist.* I 28 stationem in castris agebat».

è la locuzione *stationem habere*,<sup>134</sup> *in statione stare/ esse* o semplicemente *in statione*.<sup>135</sup> Se si accoglie la lezione di **a** *in statione*, è necessario correggere *agebant* con *manebant*, *erant* o *stabant*; tuttavia la soluzione congetturata da **v2** pare più economica e pienamente accettabile, benché, come si è detto, non vi siano altre occorrenze di *stationem agere* nella traduzione.

### 7.19.3 (145r col.1)

(...) Boetii trecentos, ducibus Xenone et Nicone Thebanis **Hesesandroque** Thespieo.

Βοιωτοὶ δὲ τριακοσίους ὀπλίτας, ὧν ἦρχον Ξένων τε καὶ Νίκων Θηβαῖοι καὶ **Ἡγήσανδρος** Θεσπιεύς.

Hesesandroque **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8** : Heseandroque **p2** : Hegesandroque **e**<sup>136</sup>

### 7.20.3 (145r col.2)

Et Demosthenes quidem in Eginam traiecit ibique (...), dum Caricleus Argivos assumeret, opperiebatur.

καὶ ὁ μὲν Δημοσθένης ἐς τὴν Αἴγιναν προσπλεύσας (...) περιέμενε καὶ τὸν Χαρικλέα τοὺς Ἀργεῖους παραλαβεῖν.

Caricleus **a c1 c2 c3 f1 f3 m1 p2 s2 v5 v6 e** : Caricles **r s1 v3 v8** : Charideus **v2 v4** : Charuleus **f2 p1** : Charileus **h v1**

La forma corretta del nominativo è *Charicles* (ὁ Χαρικλῆς); nelle altre occorrenze, infatti, il nome è declinato secondo le desinenze della terza declinazione (7.20.1 *duce Caricle Apollodori*; 7.26.1 *Chariclque (...) coniunctus est*; 7.26.3 *Caricle (...) permanente*). A monte della tradizione, tuttavia, pare esserci la lezione *Caricleus*<sup>137</sup> del maggior numero di testimoni, ulteriormente corrottasi in altri, dove però è comunque attestata la desinenza della seconda declinazione.

### 7.31.2 (147v col. 2)

in oppositam **Acarnie** continentem traiecit.

ἐς τὴν ἀντιπέρας ἠπειρον τῆς **Ἀκαρνανίας** διέβη.

Acarnie **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v2 v5 v8** *post c.*: Acarnanie **r s2 v4 v1 v3 v6 e v8** *ante c.*<sup>138</sup>

Che **v8** (c. 180v) scriva correttamente *Acarnanie* (il toponimo è citato più volte nell'opera tucididea), ma poi espunga -na- indica evidentemente che leggeva *Acarnie* nel suo modello. Pare dunque probabile che questa

<sup>134</sup> 1.52.1 ἐν ᾧ οἱ Κορίνθιοι ὄρμουν : *ubi stationem Corinthii habebant*; 3.4.5 οἱ ὄρμουν ἐν τῇ Μαλέᾳ : *in Malea stationem habebat*; 7.25.5 ὅπως αὐτοῖς αἱ νῆες ἐντὸς ὀρμοῖεν : *intra quod ipsorum naves stationem haberent*; 8.51.1 οὐ πασῶν ἔνδον ὀρμουσῶν : *nec omnis classis intus habeat stationem*; 8.79.2 αἱ ἔτυχον ἐν Γλαύκῃ τῆς Μυκάλης ὀρμοῦσαι : *in Glaucis autem Mycales stationem (...) habebant*; 8.91.2 ὀρμοῦσαι ἤδη ἐπὶ Λᾶ τῆς Λακωνικῆς : *iam statione habita ad Lan ore Laconice*.

<sup>135</sup> 2.90.2 ὥσπερ καὶ ὄρμουν : *sicut in statione steterant*; 7.25.3 ὀρμουσῶν αὐτῶν : *cum (...) illic in statione essent*; 7.31.1 ὀλκάδα ὀρμοῦσαν ἐν Φειᾷ : *navem onerariam in Phia (...) in statione*; 8.23.1 ὥσπερ ὄρμητο : *ubi in statione fuerat*.

<sup>136</sup> Si può attribuire la lezione corretta di **e** alla revisione del testo che, nell'epistola di dedica a Francesco Tron, B. Parthenius dichiara di aver fatto con l'ausilio di un manoscritto greco.

<sup>137</sup> Oppure *Charicleus*: vi è una grande instabilità nell'uso di h- nei nomi di origine greca sia complessivamente nella tradizione sia, non di rado, entro i singoli manoscritti.

<sup>138</sup> Un caso simile è a 3.105.1 (*v. sup.*).

fosse la lezione dell'archetipo a monte della tradizione e che almeno in parte dei manoscritti dove si legge *Acarmanie* questa lezione si sia prodotta in un certo senso inconsciamente: i copisti, senza sillabare con attenzione la lezione del loro modello, devono avere trascritto invece il toponimo a loro familiare (così si spiegherebbe, ad esempio, in **s2**, il cui copista è solitamente attento a trascrivere esattamente le lezioni del suo modello **a**, anche quando si tratta di errori banali).

#### 7.41.2 (150r col.1)

hoste usque ad illas insequente, ulterius ire prohibito propter antennas onerariarum, altius quam ut ingressum impedirent **levatis**, unde plumbei delphines ad demergendas subeuntes naves pendebant.

αἱ δὲ τῶν Συρακοσίων νῆες μέχρι μὲν τῶν ὀλκάδων ἐπεδίωκον: ἔπειτα αὐτοὺς αἱ κεραῖαι ὑπὲρ τῶν ἔσπλων αἱ ἀπὸ τῶν ὀλκάδων δελφίνοφόροι ἠρμέναι ἐκώλυον.

*levatis codd., sed corrigendum*

Nei capp. 36-41 Tucidide descrive la battaglia navale combattuta dalla flotta siracusana e da quella ateniese nel porto grande presso Siracusa. Le navi siracusane riescono superiori, mentre quelle ateniesi sono costrette a ritirarsi verso la loro base, inseguite dalla flotta nemica, che viene però bloccata dai "delfini" di piombo sospesi alle antenne delle navi da carico ateniesi, con lo scopo appunto di bloccare le navi nemiche (ὑπὲρ τῶν ἔσπλων : *ut ingressum impedirent*)<sup>139</sup>. *Levatis*, tradito concordemente da tutti i testimoni, traduce ἠρμέναι, participio concordato a αἱ κεραῖαι... αἱ ἀπὸ τῶν ὀλκάδων δελφίνοφόροι;<sup>140</sup> anche nella traduzione ci si aspetterebbe tale concordanza (*antennas onerariarum... levatas*), mentre la lezione tradita non pare sintatticamente giustificabile.<sup>141</sup>

#### 7.57.5 (153v col.2)

**Mythemnei** naves, non tributum pendebant.

**Μηθυμναῖοι** μὲν ναυσὶ καὶ οὐ φόρῳ ὑπήκοοι.

**Mythemnei a c1 c2 f1 m1 s1 s2 v3 v5 v8 : Mytemnei c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6 : Methymnei r : Methumnei p2 : Metymnaei e**

L'etnico compare svariate volte nell'opera tucididea: eccetto che in questo passo, esso è sempre attestato da **a** nella forma corretta (anche se si può rilevare un cambiamento nella grafia: *Metymne-* a 3.2.3, 3.18.2, 3.50.2; *Methymne-* a 6.85.2, 8.23.4, 8.100.3, 8.100.5). In questo passo la forma con metatesi, attestata dalla maggior parte dei testimoni, doveva trovarsi nel manoscritto a monte della tradizione.

#### 7.57.11 (154r col.1)

Tot adeo gentes Atheniensium sunt auspicia **secuti**.

τοσάδε μὲν μετὰ Ἀθηναίων ἔθνη ἐστράτευον.

**secuti a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e : sequuti v2 : secute r**

<sup>139</sup> LSJ, s.v. δελφίς: «a mass of lead, probl. shaped like a dolphin, which was hung at the yard-arm, and then suddenly let down on the decks of the enemy's ships».

<sup>140</sup> L'aggettivo δελφίνοφόροι, privo di un corrispettivo in latino, ha costretto Valla, piuttosto restio all'uso dei grecismi, a renderne il significato per mezzo della perifrasi (*antennas unde... delphines... pendebant*).

<sup>141</sup> La presenza dell'aggettivo *plumbei* riferito a *delphines* e di *ad demergendas subeuntes naves*, un ampliamento rispetto al testo greco che illustra lo scopo di questi arnesi, può far supporre che Valla si sia avvalso dell'ausilio degli scolii al testo greco: cf. Schol.K., p. 901 [= Schol.H., pag. 387]: ἐκ τῶν κεραῶν δελφῖνες ἦσαν ἠρτημένοι μολίβδινοι ὥστε ἐμβάλλεσθαι ταῖς προσπλεύουσαις πολεμιαῖς ναυσίν, οἱ ἐπίπτοντες αὐταῖς διέκοπτον τοῦδαφος αὐτῶν καὶ κατέδυνον. Φ (GF<sup>4</sup>C<sup>3</sup>PI<sup>2</sup>). Così infatti intende anche Alberti 1985, pp. 251-252.

Così si chiude il catalogo degli alleati di Atene nella spedizione in Sicilia, che occupa l'intero cap. 57. La lezione tradita quasi all'unanimità dai manoscritti non pare accettabile (è improbabile una concordanza a senso di *secuti* con il nome dei singoli popoli, al maschile plurale secondo la consuetudine), come deve avere ritenuto anche il copista di **r**, che ha corretto probabilmente *ex ingenio* con *secute* concordato a *gentes*.

### 7.58.3 (154r col.2)

Ex iis vero qui extra Siciliam sunt Grecis Lacedemonii ducem Spartiatam prestiterunt, ceteros cum mancipiis **libertini nuper in civitatem ascripti, a Lacedemoniis libertate donati.**

τῶν δ' ἔξω Σικελίας Ἑλλήνων Λακεδαιμόνιοι μὲν ἡγεμόνα Σπαρτιάτην παρεχόμενοι, νεοδαμῶδεις δὲ τοὺς ἄλλους καὶ Εἰλωτας (δύναται δὲ τὸ νεοδαμῶδες ἐλεύθερον ἦδη εἶναι).

Al catalogo degli alleati di Atene segue quello degli alleati di Siracusa (cap. 58): tra i popoli esterni alla Sicilia i Lacedemoni forniscono un comandante Spartiata e delle forze costituite da neodamodi e da Iloti. Come per la maggior parte dei termini indicanti istituzioni proprie della civiltà greca, che pertanto non hanno un preciso corrispondente in latino, anche νεοδαμῶδεις ed Εἰλωτες non vengono traslitterati, ma "tradotti", il primo con una perifrasi, per così dire, etimologica (*libertini... ascripti*, da confrontare con 5.34.1 μετὰ τῶν νεοδαμῶδων : *cum iis, quos recenter in civitatem ascripserant*; 5.67.1 νεοδαμῶδεις : *qui proxime civitate donati fuerant*), il secondo con un nome comune indicante lo status giuridico e sociale degli Iloti (*mancipiis*).<sup>142</sup> La sintassi però è problematica: infatti il nominativo *libertini... donati* sembra del tutto irrelato nella frase (è richiesto invece un accusativo concordato a *ceteros*), quasi fosse una glossa marginale tradotta letteralmente e non adattata al contesto sintattico<sup>143</sup> (se, invece, Valla ha interpretato effettivamente νεοδαμῶδεις come nominativo in greco, allora bisogna supporre la ripetizione del verbo *παρεχόμενοι* : *prestiterunt*; ma questa traduzione è inaccettabile per il significato)<sup>144</sup>.

### 7.71.1 (157r col.2)

Cum apud hos ancipiti Marte dimicatur, utrorumque peditatum ingens certamen et animorum contentio tenebat, Syracusanum de maiori quam paraverat decore sibi comparando, **Atheniensis**, ne secum peius quam cum classiariis ageretur.

ὁ τε ἐκ τῆς γῆς πεζὸς ἀμφοτέρων ἰσορρόπου τῆς ναυμαχίας καθεστηκυίας πολὺν τὸν ἀγῶνα καὶ ξύστασιν τῆς γνώμης εἶχε, φιλονικῶν μὲν ὁ αὐτόθεν περὶ τοῦ πλέονος ἦδη καλοῦ, δεδιότες δὲ οἱ ἐπελθόντες μὴ τῶν παρόντων ἔτι χεῖρω πράξωσιν.

---

<sup>142</sup> Questi stratagemmi traduttivi per evitare l'uso dei grecismi sono costanti nella traduzione: in tutte le occorrenze di νεοδαμῶδεις Valla ricorre a una frase relativa epesegetica, come nei casi succitati, oppure a *libertini* o *ascripticii*, mentre per Εἰλωτες la resa più frequente è *servi* o *servitia*, talvolta variata in *mancipia*. A titolo di esempio si può confrontare 7.19.3, dove ricorrono entrambi i termini: τῶν τε Εἰλωτῶν ἐπιλεξάμενοι τοὺς βελτίστους καὶ τῶν νεοδαμῶδων : *lectissimum quenque servorum atque ascriptitiorum*.

<sup>143</sup> A *Lacedemoniis libertate donati* sembra rendere δύναται δὲ τὸ νεοδαμῶδες ἐλεύθερον ἦδη εἶναι, che alcuni editori (p.e. J. De Romilly) espungono come glossa penetrata erroneamente a testo; ma è pure possibile che Valla conoscesse anche qualche scolio esplicativo del termine; in effetti l'aggiunta del complemento d'agente a *Lacedemoniis* sembra presupporre la conoscenza dello scolio *ad loc.*: Schol.K., p. 910 [= Schol.H., p. 394]: ὁ ἐλεύθερος *παρὰ τοῖς Λακεδαιμονίοις* Θ (C ABF JPIUDPe<sup>3</sup>).

<sup>144</sup> Cf. De Romilly VI-VII, p. 133 : «les Lacédémoniens, qui fournissaient un chef spartiatae et, pour le surplus, des néodamodes et des hilotes [néodamode équivaut à récemment libre]».

Atheniensis a c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v4 v5 v6 v8 e : Athenienses c1 c2 : Atheniensem v2 v3

L'esito ancora incerto della battaglia navale lascia i due opposti eserciti, che osservavano dalla costa, preda di forte turbamento: quello dei Siracusani perché bramoso di ottenere un successo più glorioso di quelli riportati fino allora, quello degli Ateniesi perché temeva di andare incontro a una sorte ancora peggiore di quella subita dalla flotta. Il nominativo singolare *Atheniensis* non è sintatticamente accettabile; tuttavia pare questa la lezione a monte della tradizione manoscritta, essendo attestata dalla maggior parte dei testimoni, mentre le altre lezioni, entrambe accettabili, divergono tra loro: *Atheniensem*, simmetrico rispetto a *Syracusanum*, può essere correzione escogitata con facilità (e indipendentemente l'uno dall'altro) dai copisti di v2 e di v3; la lezione di c1 e di c2, invece, ricalca la *variatio* del testo di Tucidide, che oppone il singolare ὁ αὐτόθεν : *Syracusanum* al plurale οἱ ἐπελθόντες : *Athenienses* (non è tuttavia necessario presupporre il confronto con un manoscritto greco per spiegare la lezione di c1 e di c2).

8.6.5 (162v col.2)

ex quibus quadraginta primum missuri erant decem cum Melachrida navarcho.

καὶ τὸ μὲν πρῶτον δέκα τούτων αὐτοῖς ἔμελλον πέμψειν, καὶ Μελαγχρίδαν, ὃς αὐτοῖς ναύαρχος ἦν.

Melachrida a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p2 r s2 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : Melanchrida s1 : Meleachrida p1 v1

8.6.5 (162v col.2)

sed cum terremotus extitisset, pro Melachrida Chalcideum miserunt.

ἔπειτα σεισμοῦ γενομένου ἀντὶ τοῦ Μελαγχρίδου Χαλκιδέα ἔπεμπον.

Melachrida a c1 c2 f1 f3 m1 p2 r s2 v3 v5 v8 e : Melanchrida s1 : Meleachrida c3 f2 h p1 v2 v4 v6 : om. v1

8.42.4 (169r col.2)

septem amissis navibus, in Teuglussam<sup>145</sup> insulam cum ceteris (...) contendunt.

ἕξ μὲν ναῦς ἀπολλύασι, ταῖς δὲ λοιπαῖς καταφεύγουσιν ἐς τὴν Τευτλοῦσσαν νῆσον.

septem *codd.*<sup>146</sup>

8.46.4 (170r col.2)

Iubebat ergo illum prius utrosque conteri sinere et, cum precisum esset quam plurimum ex Atheniensium viribus, tum demum Peloponnenses e provincia depelleret.

τρίβειν οὖν ἐκέλευε πρῶτον ἀμφοτέρους, καὶ ἀποτεμόμενον ὡς μέγιστα ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων ἔπειτ' ἤδη τοὺς Πελοποννησίους ἀπαλλάξαι ἐκ τῆς χώρας.

depelleret *cett. codd.*: depellellet c2

<sup>145</sup> *Teuglussam* (in a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e; *Tenglussam* in r s1 v3) riflette la lezione dei mss. greci, mentre la lezione corretta è stata ripristinata dagli editori: Thucydides III, p. 239: Τευτλοῦσσαν ex Steph. Byz. edd.: Τεύγλουσσαν CEFGM : Τέγλουσσαν (var. acc.) AB.

<sup>146</sup> La traduzione presenta numerosi errori nei numerali. Un censimento dei numerali errati si trova in Ferlauto 1979, pp. 49-51, dove però non è segnalato questo passo; per un'ipotesi sulla causa di questi errori cf. Lapini 2003, pp. 339-343.

Divenuto sospetto agli Spartani, Alcibiade si trasferisce presso Tissaferne, satrapo della Caria e della Lidia, del quale diviene consigliere e stratega. Riguardo ai rapporti con le città greche in conflitto, Alcibiade suggerisce al satrapo di mantenersi in equilibrio tra le due potenze rivali, lasciando che si logorino a vicenda. Quando infine Atene fosse indebolita il più possibile, allora egli avrebbe potuto scacciare i Peloponnesiaci dalla sua regione. I testimoni sono unanimi nel tramandare il congiuntivo imperfetto *depelleret*, subordinato per paratassi a *iubebat*. Vi sono altri esempi di subordinazione paratattica del congiuntivo (si può confrontare in particolare 6.102.2 *is enim machinas (...) incenderent ministris suis imperavit*, dove parimenti nella principale c'è un *verbum iubendi*)<sup>147</sup>, ma in questo caso è sospetto: essendo coordinato a *sinere*, pare opportuno correggere il congiuntivo con un infinito: *iubebat ergo illum (...) conteri sinere et (...) Peloponnesenses e provincia depellere*.

#### 8.50.5 (171r col.2)

Phrynichus (...) rursus ad Astyochoch scribit (...) neque invidiosum sibi iam esse, cum propter inimicissimos capite **periclitur**, si hoc et aliud quodcunque potius ageret quam ut ab illis trucidaretur.

(...) ὁ Φρύνιχος (...) ἀποστέλλει αὐθις πρὸς τὸν Ἀστύοχον (...) καὶ ὅτι ἀνεπίφθονόν οἱ ἦδη εἶη περὶ τῆς ψυχῆς δι' ἐκεῖνους κινδυνεύοντι καὶ τοῦτο καὶ ἄλλο πᾶν δρᾶσαι μᾶλλον ἢ ὑπὸ τῶν ἐχθίστων αὐτὸν διαφθαρεῖν.

periclitur a : periclitetur c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : periclitatur s2

Quando a Samo si inizia a progettare il rovesciamento della democrazia, in seguito anche alle sollecitazioni di Alcibiade, Frinico, che era tra i capi militari, vi si oppone esponendo apertamente le sue obiezioni all'instaurazione di un regime oligarchico e ai reali interessi che muovono le azioni di Alcibiade. Constatando la fermezza degli altri nel perseguire il progetto e temendo le ritorsioni di Alcibiade a causa del tentativo di ostacolare il suo rientro ad Atene, Frinico scrive al comandante spartano Astioco rivelandogli le manovre di Alcibiade. In una seconda lettera ad Astioco promette ai Peloponnesiaci l'opportunità di distruggere la flotta ateniese a Samo; considerata la minaccia alla sua incolumità da parte dei suoi nemici, egli protesta di non meritare biasimo per essere disposto a questo e ad altro, pur di evitare di essere da loro trucidato. Il contesto sintattico richiede il congiuntivo imperfetto *periclitaretur*: si può supporre che a monte della tradizione la forma fosse scritta in modo compendioso *periclit(ar)etur*, con il segno ondulato orizzontale che comunemente indica l'abbreviazione di -r, il quale deve essere sfuggito per una svista, dando origine alla forma *periclitetur* della maggior parte dei testimoni (il congiuntivo presente, però, appare inferiore per la *consecutio temporum*)<sup>148</sup>. L'indicativo presente *periclitatur* si può spiegare come un tentativo del copista di s2 di sanare *ex ingenio* la forma inesistente che leggeva nel suo modello a, a sua volta spiegabile come aplografia di *periclitetur*.

#### 8.102.2 (182v col.2)

que plures erant in continentem et in **Lembum** effugerunt.

αἱ μὲν πλείους ἐπὶ τῆς Ἰμβροῦ καὶ Λήμνου διέφυγον.

<sup>147</sup> Cf. anche 2.52.3 *inexploratum habens (...) occumberet nec ne*, dove però il contesto sintattico è diverso, trattandosi di una subordinata interrogativa indiretta (OLD, s.v. *necne*: «in indir. questions "or not": with no other particle to introduce the question»). Si seganala che la tradizione non è concorde: *occumberet a c1 c2 m1 p2 r s2 e* : *occumbere s1 v3 v8* : *excumberet c3 f1 f2 f3 h p2 v1 v2 v4 v6 v5*; tuttavia la lezione corretta è verisimilmente il congiuntivo *occumberet*, attestato da a e dalla maggioranza dei testimoni, sebbene da alcuni nella forma corrotta *ex-*.

<sup>148</sup> Il presente storico (*scribit*) può regolarsi secondo la *consecutio* sia dei tempi principali che dei tempi storici; il congiuntivo secondo la *consecutio* dei tempi storici è però di norma con il *cum* narrativo; cf. Traina – Bertotti, p. 351. In questo passo il tempo imperfetto di tutti gli altri congiuntivi rende assai improbabile che questo solo fosse al presente.



Lembum **cett. codd.**: Lemnum **e** : Lesbum **r sup.l. v6 sup.l.**

L'errato *Lembum* doveva trovarsi nel manoscritto a monte della tradizione e può forse attribuirsi allo stesso Valla, essendo la tradizione greca concorde (l'edizione di Alberti *ad loc.* non segnala divergenze)<sup>149</sup>. La lezione corretta di **e** può essere stata ricavata dal confronto con un manoscritto greco, secondo quanto afferma l'editore B. Parthenius nella dedica, mentre *Lesbum* deve essere proposta congetturale dei copisti di **r** (c. 352v) e di **v6** (c. 231r), dal momento che non vi sono segni di correzione, ma solo l'aggiunta di -s nell'interlinea.

8.103.2 (183r col.1)

Athenienses (...) in Hellespontum celeriter suppetias iere, duasque Peloponnensium naves, que persequendis ferocius hostibus in pelagus **evecta inciderat** in eos, exceperunt.

οἱ δ' Ἀθηναῖοι (...) κατὰ τάχος ἐβοήθουν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον· καὶ δύο τε ναῦς τῶν Πελοποννησίων αἰρούουσιν, αἱ πρὸς τὸ πέλαγος τότε θρασύτερον ἐν τῇ διώξει **ἀπάρασαι περιέπεσον** αὐτοῖς.

evecta inciderat **cett. codd.**: evecete inciderant **r v2 v3**

Quando la flotta ateniese, che stava assediando Ereso, viene a sapere che quella peloponnesiaca era stata raggiunta dalle navi al comando di Mindaro, provenienti da Chio, e si trovava ora al completo presso Abido, immediatamente interrompe l'assedio per dirigersi verso l'Ellesponto. Durante il tragitto si imbatte in due navi nemiche, che si erano spinte troppo al largo per inseguire le navi ateniesi messe in fuga dall'arrivo di quelle peloponnesiache da Chio. Il singolare *evecta inciderat* della maggior parte dei testimoni è evidentemente errato, perché le navi peloponnesiache sono due. Pur non essendoci segni di correzione nei manoscritti che attestano il plurale *evecete inciderant*, necessario per la concordanza con *naves*, cui si riferisce il pronome relativo *que*, è probabile che si tratti di una restituzione congetturale del testo (l'errore è abbastanza evidente), mentre a monte della tradizione doveva esserci la lezione attestata dalla maggior parte dei testimoni.

#### 4.3 Varianti d'autore

Si tratta di varianti, talvolta aggiuntive talvolta sostitutive della lezione a testo, tramandate dal codice Vaticano di dedica (**a**), ma anche dal suo apografo **s2** e dai testimoni "primari" (la ricezione di tali varianti, però, non è sempre costante in ciascuno dei manoscritti). In certi casi la variante, non essendo stata percepita come tale, è penetrata nel testo e quindi conservata pressoché unanimemente dalla tradizione. In **a** è talvolta difficile distinguere tra correzione e variante: dove non sono visibili segni di espunzione permane il dubbio sulle intenzioni o sulle scelte ultime di Valla.

1.2.5-6 (2v col.1)

Itaque Atticam ob sterilitatem segetis longo evo pacatam iidem semper incoluere homines. Cuius rei non minimum indicium est eam, **preter** colonias quas dimisit, non in ceteris pereque adauctam fuisse.

τὴν γοῦν Ἀττικὴν ἐκ τοῦ ἐπὶ πλεῖστον διὰ τὸ λεπτόγεων ἀστασίαστον οὔσαν ἄνθρωποι ᾤκουν οἱ αὐτοὶ αἰεὶ. καὶ παράδειγμα τόδε τοῦ λόγου οὐκ ἐλάχιστόν ἐστι **διὰ** τὰς μετοικεσίας τὰ ἄλλα μὴ ὁμοίως ἀυξηθῆναι.

<sup>149</sup> A proposito di *continentem* si può notare che Valla traduce la lezione della maggior parte dei codici greci: Thucydides III, p. 304: Ἰμβρου Β, supra lin. C<sup>3</sup>: ἠπειροῦ ACEFGM.

preter a post c. s2 v3, s1 sup. l. c2 sup. l. v8 sup. l. m1 sup.l.: propter a ante c. c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e

Nella fase più arcaica della storia della Grecia le popolazioni che vi abitavano erano soggette a frequenti migrazioni; infatti a causa della qualità del suolo le terre più fertili, come la Tessaglia, la Beozia e la maggior parte del Peloponneso, erano facilmente preda di aggressioni di popoli esterni, che soppiantavano i precedenti abitanti. L'Attica, invece, a causa della sterilità della sua terra, fu abitata sempre dallo stesso popolo. Indizio di questa originaria debolezza e instabilità della Grecia, che le impedì di svilupparsi, è il fatto che tutti coloro che venivano esiliati dalle comunità di origine si recavano in Attica come nella regione più sicura. La doppia lezione *preter/ propter* può forse spiegarsi a partire dal fraintendimento del passo tucidideo da parte di Valla (probabilmente causato dal testo greco corrotto)<sup>150</sup>, come mostra chiaramente l'aggiunta del pronome *eam* (sc. *Atticam*), in funzione di soggetto della infinitiva, e la resa di τὰ ἄλλα, inteso come una sorta di accusativo di relazione, con *in ceteris* ("nelle altre cose [nelle quali si manifesta la mancata crescita all'Attica]"). Tucidide, invece, si riferisce alle "altre parti" della Grecia, le quali non crebbero in eguale misura a causa dei frequenti spostamenti di popolazione, che invece non avvennero in Attica.<sup>151</sup> Si può ipotizzare, quindi, che *propter* sia la prima traduzione, letterale e anche corretta, di διὰ con l'accusativo, e che poi Valla l'abbia sostituita con *preter*, più coerente con la sua interpretazione del passo: "essa, l'Attica, eccetto che nelle colonie che inviò, nelle altre cose non ugualmente si accrebbe". I manoscritti che serbano entrambe le varianti, senza traccia di correzione, rispecchierebbero dunque una fase di lavoro più antica, mentre **a** (c. 2v col. 1), dove la traduzione letterale *propter* è chiaramente espunta, attesterebbe la scelta ultima del traduttore.

1.77.6 (16v col.1)

Quin vos si everso dominatu nostro ipsi dominaremini, iam benivolentia, quam metu nostri contraxistis, in malivolentiam mutaretur; et que tunc ad breve tempus, cum adversos Medos prefuistis, **experti estis declarastis**, eisdem similia agnosceretis.

ὑμεῖς γ' ἂν οὖν εἰ καθελόντες ἡμᾶς ἄρξαίτε, τάχα ἂν τὴν εὐνοίαν ἣν διὰ τὸ ἡμέτερον δέος εἰλήφατε μεταβάλοιτε, εἶπερ οἷα καὶ τότε πρὸς τὸν Μῆδον δι' ὀλίγου ἡγησάμενοι ὑπεδείξατε, ὁμοῖα καὶ νῦν γνώσεσθε.

experti estis declarastis **a c1 c2**<sup>152</sup> **s2** : **experti estis r v8, m1 sup. l. s1 sup. l. v5 sup. l.:** **declarastis c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e, v8 sup. l.**

Dopo che i Corinti hanno parlato all'assemblea spartana, denunciando la riluttanza di Sparta a intervenire in difesa degli alleati contro la tirannia esercitata da Atene, è la volta dell'orazione degli ambasciatori ateniesi, una sorta di apologia dell'impero, ottenuto legittimamente da Atene per i suoi meriti nelle guerre contro i Persiani e per concorde volontà delle città della Ionia. Quanto alla prevaricazione di cui sono accusati, essa è

<sup>150</sup> Thucydides I, p. 27: διὰ τὰς μετοικεσίας] μετοικεσίας γρ. H<sup>2</sup> (μετοικήσεις *coni.* Ullrich) : μετοικίας ἐς ABC<sup>4</sup>EFM<sup>2</sup>, Hermog., Greg. Cor. : ἀποικίας ἐς G [Π<sup>32</sup>]. La traduzione *colonias* farebbe supporre che Valla leggesse ἀποικίας; tuttavia, l'aggiunta di *quas dimisit*, senza corrispettivo in greco, potrebbe indicare che Valla conoscesse in qualche modo anche l'altra lezione (probabilmente μετοικεσίας di H<sup>2</sup>, del quale anche altrove sembra seguire le lezioni peculiari) e che l'abbia intesa come "trasferimento di persone" (LSJ, s.v. μετοίκησις «μ. τοῦ τόπου τοῦ ἐνθένδε εἰς ἄλλον τόπον»; s.v. μετοικία: «change of abode, removal, migration»); la frase relativa con il verbo *dimittere*, dunque, servirebbe a esprimere il concetto di spostamento contenuto in μετ(ἀ).

<sup>151</sup> Cf. De Romilly I, p. 2: «Un fait illustre particulièrement cette idée que les migrations ont empêché les autres pays de connaître un égal développement» .

<sup>152</sup> In **c2** (c. 19v) entrambe le varianti sono poste a testo, una di seguito all'altra; nell'interlinea però, in corrispondenza della prima sillaba di *declarastis*, è scritto *al(ias)*, segno che il copista o qualcuno dopo di lui (sarebbe necessario un esame autoptico del manoscritto) ha capito che si tratta di varianti alternative l'una all'altra.

imposta dal ruolo stesso di egemone (il necessario assoggettamento del più debole al più forte come legge universale è uno dei temi portanti della riflessione politica di Tucidide): se gli stessi Lacedemoni, eliminato l'impero di Atene, divenissero a loro volta egemoni, vedrebbero ben presto la benevolenza di cui ora godono mutarsi in avversione, tanto più se tenessero lo stesso comportamento di cui hanno dato mostra, quando per un breve periodo guidarono l'alleanza delle città greche contro la Persia. Il testo conservato da **a** e da alcuni altri manoscritti è evidentemente ridondante; la giustapposizione dei due verbi dovrebbe quanto meno presupporre la caduta di una congiunzione. La spiegazione corretta è però rivelata dagli altri testimoni, che presentano a testo uno solo dei due verbi, mentre alcuni aggiungono nell'interlinea l'altro, indicando inequivocabilmente che si tratta di due varianti alternative l'una all'altra. *Declarastis* è la resa letterale di ὑπεδείξατε e pertanto probabilmente la prima scelta traduttiva di Valla, mentre *experti estis* si può forse spiegare considerando che la congiunzione ipotetica εἴπερ non è stata tradotta da Valla (vuoi perché si servisse di una fonte greca lacunosa vuoi perché non ne cogliesse il senso)<sup>153</sup>, che traduce solo la relativa οἷα : *que*, cui fa precedere la congiunzione coordinante *et*. Queste modifiche lascerebbero intendere che Valla desse alla frase più o meno questo significato: “e cose simili a quelle di cui avete fatto esperienza (*experti estis*), quando foste per breve tempo egemoni, sperimentereste nuovamente”<sup>154</sup>. Dalla tradizione non risulta chiaro quale delle due lezioni sia stata scelta da Valla.

### 2.15.5 (33r col.1)

Et fonte (...) quia vicinus erat, utebantur in maximis quibusque rebus, ut hodie quoque ex vetustate duret opinio, **ante** coniugalia et in alia, que sacrorum sunt, illa aqua esse utendum. καὶ τῇ κρήνῃ (...) ἐκεῖνοί τε ἐγγύς οὖση τὰ πλείστου ἄξια ἐχρῶντο, καὶ νῦν ἔτι ἀπὸ τοῦ ἀρχαίου **πρό** τε γαμικῶν καὶ ἐς ἄλλα τῶν ἱερῶν νομίζεται τῷ ὕδατι χρῆσθαι.  
ante **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : in **r v3**, *a sup.l. c1 sup.l. c2 sup.l. m1 sup.l. s1 sup.l. s2 sup.l. v5 sup.l. v8 sup.l.*

Tucidide menziona qui il sinecismo dell'Attica avvenuto per volontà di Teseo: gli abitanti che prima vivevano sparsi nella regione, in villaggi autonomi, furono obbligati a considerare Atene come unico centro politico. Il nucleo originario della città è quello che ai tempi di Tucidide corrisponde all'Acropoli, come provano i templi di Atena più antichi, che sorgono appunto lì, o la sacralità della fonte un tempo chiamata Calliroe, la cui acqua era utilizzata nella celebrazione delle solennità e di cui ancora al presente si conserva la credenza che debba essere usata prima delle nozze e in tutte le cerimonie sacre. La lezione conservata a testo dalla maggior parte dei testimoni è conforme al dettato tucidideo (πρό τε γαμικῶν : *ante coniugalia*). La presenza di *in* nell'interlinea in diversi manoscritti, tra cui **a**, senza che la lezione a testo presenti segni di espunzione, farebbe pensare a una variante d'autore, che Valla deve aver aggiunto in fase di lavoro, probabilmente come alternativa, ma senza decidersi per una delle due. La ragione di questa aggiunta non appare chiara (la tradizione greca non mostra discrepanze in questo punto).

### 2.17.1 (33r col.2)

<sup>153</sup> Il riferimento tucidideo è a Pausania, che comandò i Greci nella battaglia di Platea e la flotta alla conquista di Bisanzio. Là iniziò una politica di prestigio personale, con atteggiamenti orientalizzanti, che spinse le città ioniche a conferire ad Atene l'egemonia per avversione nei suoi confronti. Un accenno è contenuto nella frase subito seguente (1.77.6 προσέτι εἰς ἕκαστος ἐξίων οὐτε τούτοις χρῆται οὐθ' οἷς ἡ ἄλλη Ἑλλάς νομίζει : *preterea quisquis a vobis dux mittitur, is neque eisdem quibus antea moribus neque quibus reliqua Grecia utitur*); tuttavia la vicenda di Pausania è narrata compiutamente più avanti nel primo libro (nei capp. 94-95 è esplicitato il nesso causale tra il suo comportamento e la nascita della Lega Delio-Attica) e pertanto Valla potrebbe non aver colto pienamente l'allusione.

<sup>154</sup> A meno che non si debba supporre la confusione con (ὑπο)δέχομαι (LSJ, s.v. ὑποδέχομαι: «to bear patiently, submit to»; s.v. δέχομαι: «of things as the object: to take, accept, receive»).

aliqui, que magna portio fuit, infrequentia urbis loca ad habitandum cepere templaque ac basilicas omnes, preterquam summe urbis et Eleusine, et **siquid** aliud robuste erat obseratum.

οί δὲ πολλοὶ τὰ τε ἐρῆμα τῆς πόλεως ᾤκησαν καὶ τὰ ἱερά καὶ τὰ ἡρώα πάντα πλὴν τῆς ἀκροπόλεως καὶ τοῦ Ἐλευσινίου καὶ εἶ **τι** ἄλλο βεβαίως κληστὸν ἦν.

siquid **a c1 c2 p2 s1 v5 v8** : siquod **c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s2 v1 v2 v3 v4 v6 e, a sup.l. c2 sup.l. s1 sup.l., ut vid.,<sup>155</sup> v8 sup.l.**

La prima fase della guerra, detta archidamica, fu caratterizzata dalle annuali incursioni dell'esercito spartano in Attica; la popolazione che viveva nelle campagne fu perciò costretta a rifugiarsi entro le mura di Atene, anche perché Pericle aveva persuaso i concittadini che fosse meglio evitare lo scontro diretto e concentrare invece la controffensiva via mare. La differenza tra le due varianti è di natura grammaticale e dipende dall'interpretazione di *aliud*: se considerato attributo, richiede il pronome *siquid*, se invece è sostantivato, l'aggettivo *siquod*. Sebbene non vi sia traccia di correzione né in **a** né negli altri manoscritti che riportano entrambe le lezioni (la variante è semplicemente aggiunta nell'interlinea), *siquod* deve essere stato inteso come correzione in tutti quei manoscritti che conservano solo questa lezione.

#### 2.24.1 (34v col.1)

Necnon mille talenta ex iis, que in summa urbe essent, placuit ipsis, qui **preclara** fecerant, seponere nec erogare, sed ex aliis sumere in usum belli.

καὶ χίλια τάλαντα ἀπὸ τῶν ἐν τῇ ἀκροπόλει χρημάτων ἔδοξεν αὐτοῖς **ἐξαίρετα** ποιησαμένοις χωρὶς θέσθαι καὶ μὴ ἀναλοῦν, ἀλλ' ἀπὸ τῶν ἄλλων πολεμεῖν.

preclara **a c1 c2 s2, v8 r sup.l.**: preclare **c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e, a sup.l. c2 sup.l. s2 sup.l. v8 sup.l.**

Durante il primo anno della guerra, dopo che l'esercito spartano si è ritirato dall'Attica, l'assemblea ateniese approva la risoluzione di porre da parte mille talenti presi dal tesoro pubblico e cento triremi, che sarebbero utilizzati solo nell'eventualità di dover difendere la città da un attacco via mare. La traduzione di *ἐξαίρετα ποιησαμένοις* con *preclara* o *preclare fecerant* lascia intendere che Valla non ne abbia compreso il significato, scegliendo un'accezione dell'aggettivo non appropriata in questo contesto: infatti, *ἐξαίρετα*, predicativo concordato con *χίλια τάλαντα*, significa la somma presa dal tesoro e posta da parte,<sup>156</sup> mentre dalla traduzione si evincerebbe che questa decisione sia stata presa da una categoria di cittadini "che avevano fatto cose illustri (o agito in modo illustre)". Forse l'aggiunta della variante *preclare* indica che Valla era dubbioso della sua interpretazione o comunque non soddisfatto della resa letterale.

#### 2.29.3 (35r col.2)

Qua in terra femine facinus illud circa Ithym patrauerunt patrauerunt (*sic*) et a multis poetarum in commemoranda **Philomena** avis Daulias celebratur.

---

<sup>155</sup> Dalla fotografia non si riesce a capire se sia una piccola -o nell'interlinea o invece una macchia o un difetto della pergamena (c. 41v).

<sup>156</sup> LSJ, s.v. *ἐξαίρετός*: «special, singular, remarkable [l'accezione intesa da Valla]]; excepted, to be set apart for special service». In questa seconda accezione l'aggettivo è usato sia qui sia nelle altre due occorrenze in Tucidide, dove Valla traduce in modo corretto o senz'altro migliore: 2.24.2 *τριήρεις τε μετ'αὐτῶν ἐξαίρετους ἐποιήσαντο κατὰ τὸν ἐνιαυτὸν ἑκατὸν τὰς βελτίστας* : *centum extra ordinem formosissimas triremes quotannis fecerunt cum suis prefectis*; 3.68.1 *ἀπάγοντες ἀπέκτεινον καὶ ἐξαίρετον ἐποιήσαντο οὐδένα* : *illinc abductos interfecerunt excepto nemine*.

καὶ τὸ ἔργον τὸ περὶ τὸν Ἴτυν αἱ γυναῖκες ἐν τῇ γῆ ταύτῃ ἔπραξαν (πολλοῖς δὲ καὶ τῶν ποιητῶν ἐν ἀηδόνοσ μνήμη Δαυλιάσ ἢ ὄρνις ἐπωνόμασται).

Philomena *codd.*: vel luscinia *add. sup.l.* **a c1 c2 m1 r s2** : Philomena tluscinia **e**<sup>157</sup>

Il capitolo descrive le manovre diplomatiche da parte ateniese per cercare di ottenere l'alleanza con Tereo, re della Tracia; questo dà l'occasione a Tucidide per un *excursus* mitografico del tutto eccezionale nella sua opera,<sup>158</sup> volto a specificare che questo Tereo non ha nulla a che fare con il personaggio del mito che sposò Procne, figlia di Pandione di Atene. Infatti quel Tereo viveva in una regione diversa, la Daulia, che allora era abitata da Traci, e che corrisponde all'attuale Focide. Fu in quella regione che venne perpetrato l'assassinio di Iti per opera di Procne e della sorella Filomela, in seguito a cui l'una fu mutata in usignolo e l'altra in rondine; per questa ragione i poeti che menzionano l'usignolo lo chiamano "uccello della Daulia". In latino *philomela*<sup>159</sup> è il nome poetico, derivato dal mito, con cui viene chiamato l'usignolo, appunto *luscinia* e in greco ἀηδών.

### 2.77.3-4 (45r col.1)

iniectoque igni cum sulphure ac pice, materiam incenderunt. Unde tantum flammæ excitatum est, quantum nemo unquam ad tempus illud inspexit, dumtaxat **de industria factum**.

ἐμβαλόντες δὲ πῦρ ξὺν θείῳ καὶ πίσσῃ ἤψαν τὴν ὕλην. καὶ ἐγένετο φλόξ τοσαύτη ὅσην οὐδεὶς πῶ ἔς γε ἐκεῖνον τὸν χρόνον **χειροποίητον** εἶδεν.

de industria factum **a r s2 v8 post c.**: vel manufactum **a in mg. r in mg. s2 in mg.**: de manu factum industria factum **c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v4 v5 v6 e, v8 ante c.**: de manu | industria factum **v3** : de manu et industria factum **f3**

Tucidide sta descrivendo l'assedio di Platea da parte dell'esercito peloponnesiaco (429 a.C.): dopo avere costruito una palizzata e una rampa per prendere le mura, senza però riuscire nell'intento, i Peloponnesiaci iniziano a costruire una circonvallazione intorno alla città e al contempo decidono di tentare di prenderla con il fuoco. Il fossato intorno alle mura viene perciò riempito di fascine di legna con zolfo e pece, a cui viene appiccato il fuoco. L'incendio che ne divampa è tale, quale nessuno fino allora aveva mai visto, almeno tra gli incendi provocati artificialmente. Le due lezioni tradite dai codici traducono l'aggettivo *χειροποίητον*;<sup>160</sup> si tratta di due rese alternative, che dovevano trovarsi già nell'autografo di Valla, probabilmente in modo simile a come appaiono in **a**: *de industria* a testo, con un segno di richiamo posto nell'interlinea tra *de* e *industria*, che rimanda a *manufactum* nel margine. La posizione del segno di richiamo spiegherebbe perché in una parte consistente della tradizione *manufactum* è entrato nel testo dopo *de*, essendo interpretato evidentemente come un'integrazione e non come una variante.<sup>161</sup>

### 2.97.2 (49v col.2)

<sup>157</sup> La lezione di **e** non è chiara; si legge, a quanto pare, *tluscinia*; il segno tipografico t- deriva verisimilmente dall'abbreviazione per *(ve)l*, che è appunto -l con un trattino trasversale. Non è questo il solo passo in cui l'editore stampa a testo entrambe le varianti: lo stesso accade anche a 2.97.2, 5.14.1, 6.100.1, 8.92.7 (*v. infra*).

<sup>158</sup> L'eccezionalità della digressione mitologica è sottolineata in una nota marginale, che si legge in **a** e in alcuni altri testimoni: «Hanc solam dicitur auctor fabulam tangere». Secondo M. Pade la nota, che traduce uno scolio greco, è dello stesso Valla; cf. Pade 2000, p. 273.

<sup>159</sup> In tutta la tradizione manoscritta si legge *philomena*, che è una forma alternativa attestata dal ThLL.

<sup>160</sup> LSJ, s.v. *χειροποίητος*: «made by hand, artificial, opp. *αὐτοφυής* (natural)».

<sup>161</sup> Tuttavia sia il copista di **v3** (c. 47v) che quello di **f3** (c. 56v), pur trascrivendo a testo entrambe le lezioni, devono avere in qualche modo inteso che nel testo da loro copiato ci fosse qualcosa di sbagliato. Il copista di **v3**, infatti, pone una piccola sbarra verticale dopo *manu*, quasi a indicare che sia un'alternativa al termine *industria* (almeno così pare si debba interpretare il segno), e trascrive una sola volta il participio *factum*; lo stesso fa il copista di **f3**, che invece della sbarra aggiunge la congiunzione *et*.

Per mediterranea vero, a Byzantio ad Leeos et super Strymonem (**hac** enim longissimus est a mari tractus), homini expedito tredecim intra dies peragrabitur.

ἔς ἡπειρον δὲ ἀπὸ Βυζαντίου ἔς Λαιαίους καὶ ἐπὶ τὸν Στρυμόνα (**ταύτη** γὰρ διὰ πλείστου ἀπὸ θαλάσσης ἄνω ἐγίγνετο) ἡμερῶν ἀνδρὶ εὐζώνῳ τριῶν καὶ δέκα ἀνύσαι.

hac a c1 c2 r v8 : hinc c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6, a sup.l. c1 sup.l. c2 sup.l. r sup.l. v8 sup.l.: hac hinc e

In questa digressione geografica è descritto il regno di Sitalce, re della Tracia, che nell'inverno del 429 a. C., fece una campagna militare contro il re di Macedonia Perdicca. Dopo avere indicato l'estensione del regno secondo la linea di costa, da Abdera alla foce del Danubio (quattro giorni e altrettante notti di navigazione, almeno undici giorni di cammino percorrendo il litorale), Tucidide fornisce i dati della profondità: da Bisanzio fino alle terre dei Leei e al fiume Strimone sono tredici giorni di cammino; questa è l'estensione maggiore dalla costa verso l'entroterra. Entrambe le lezioni tradite traducono ταύτη, di cui Valla ha riconosciuto l'uso avverbiale; l'avverbio greco può avere sia valore locale che modale:<sup>162</sup> Valla sembra averlo interpretato in senso spaziale, se a *hac*, la resa più letterale (anche in latino questo avverbio può avere valore modale e spaziale), ha sentito la necessità di proporre come alternativa *hinc*. Entrambe le lezioni comunque appaiono accettabili: *hac*, avverbio di moto per luogo, riassume le coordinate appena riferite ("per di qua", cioè da Bisanzio fino ai Leei e allo Strimone), mentre *hinc*, avverbio di moto da luogo, ribadisce il punto di partenza ("da qui", cioè da Bisanzio).<sup>163</sup> Che in a la variante *hinc* sia aggiunta nell'interlinea, senza segni di espunzione della lezione a testo, farebbe supporre che Valla non avesse optato definitivamente per una delle due.

### 3.29.1 (56r col.2)

Peloponnesium vero quadraginta naves, quas subito venisse oportebat, in circueunda Peloponneso tempus trivere et in cetera navigatione otiose venientes latuerunt quidem qui **in** urbe erant Athenienses, quoad tenuerunt Delum.

οἱ δ' ἐν ταῖς τεσσαράκοντα ναυσὶ Πελοποννήσιοι, οὓς ἔδει ἐν τάχει παραγενέσθαι, πλέοντες περὶ τε αὐτὴν τὴν Πελοπόννησον ἐνδιέτριψαν καὶ κατὰ τὸν ἄλλον πλοῦν σχολαῖοι κομισθέντες τοὺς μὲν ἐκ τῆς πόλεως Ἀθηναίους λαυθάνουσι, πρὶν δὴ τῇ Δήλῳ ἔσχον.

in a c1 c2 m1 v8 : ex c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e, a sup.l. c2 sup.l. m1 sup.l. v8 sup.l.

L'invio di quaranta navi peloponnesiache al comando di Alcida, in concomitanza con l'invasione spartana dell'Attica, infonde nuovo coraggio ai cittadini di Mitilene, che avevano defezionato dall'alleanza con Atene; ma a causa della lentezza con cui procede la flotta spartana e della carestia che li affigge, i Mitilenesi sono infine costretti a consegnare la città ad Atene. Nel frattempo le navi di Alcida stanno continuando la loro lenta navigazione, di cui ad Atene non giunge notizia, fino a che i nemici non raggiungono Delo. Entrambe le traduzioni di ἐκ τῆς πόλεως (*in/ ex urbe*) sono accettabili e corrette,<sup>164</sup> anche se la resa letterale esprime più

<sup>162</sup> LSJ, s.v. οὗτος: «dat. fem. ταύτη, on this spot, here; in this point, herein; in this way, thus». In questo passo l'avverbio è stato interpretato secondo entrambe le accezioni: cf. Hobbes 1843: «for it reacheth this way farthest into the main land»; De Romilly II, p. 78: «ce qui (sc. le pays des Léiens et le Strymon) représentait le point le plus éloigné de la mer».

<sup>163</sup> OLD, s.v. *hac*: «adv., by this route, this way, in this direction; in this manner»; s.v. *hinc*: «(indicating the point from which a topographical feature, space, etc., extends) from here».

<sup>164</sup> Cf. De Romilly III, p. 18: «ils trompèrent l'attention des Athéniens dans leur ville».

precisamente il punto di osservazione degli Ateniesi.<sup>165</sup> Parrebbe logico che la traduzione *ad verbum* fosse anche quella escogitata per prima,<sup>166</sup> ma poiché si trova aggiunta nell'interlinea a guisa di *varia lectio* in **a** e in alcuni altri testimoni, risulta difficile stabilire la priorità di una delle due.

#### 4.10.4 (75r col.1)

Neque exercitus ille in terra est utique futurus maior ex loci **qualitate**, sed e navibus pugnat in mari, ubi necesse est periculosa multa contingere.

καὶ οὐκ ἐν γῆ στρατός ἐστὶν ἐκ τοῦ ὁμοίου μείζων, ἀλλ' ἀπὸ νεῶν, αἷς πολλὰ τὰ καίρια δεῖ ἐν τῇ θαλάσῃ ξυμβῆναι.

qualitate : **a s2 v3** : equalitate **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e, v3 sup.l.**

A prima vista la lezione della maggior parte dei testimoni, *ex... equalitate*, parrebbe la resa letterale e quindi corretta della locuzione avverbiale ἐκ τοῦ ὁμοίου; tuttavia un esame più approfondito sembra richiesto dalle peculiarità testuali di due testimoni: infatti **v3** (c. 78v) ha *qualitate*, la lezione di **a**, a testo, ma aggiunge nell'interlinea *e-* (*equalitate*), senza indicare chiaramente se si tratti di una correzione della parola a testo o di una *varia lectio*; in **c2** (c. 87v) si vede un *vacat* tra *loci* e *qualitate*, riempito, evidentemente in un momento successivo, da una *e-* di modulo maggiore e il cui tratto mediano è prolungato fino a congiungersi con *qualitate* che segue. Ora, la traduzione del passo sembra rivelarne una non esatta comprensione da parte di Valla: 4.10.3-4 τοῦ τε γὰρ χωρίου τὸ δυσέμβατον ἡμέτερον νομίζω, ὁ μενόντων μὲν ἡμῶν ξύμμαχον γίγνεται, ὑποχωρήσασσι δὲ καίπερ χαλεπὸν ὄν εὐπορον ἔσται μηδενὸς κωλύοντος, καὶ τὸν πολέμιον δεινότερον ἔξομεν μὴ ῥαδίας αὐτῷ πάλιν οὔσης τῆς ἀναχωρήσεως, ἣν καὶ ὑφ' ἡμῶν βιάζεται (ἐπὶ γὰρ ταῖς ναυσὶ ῥᾶστοί εἰσιν ἀμύνεσθαι, ἀποβάντες δὲ ἐν τῷ ἴσῳ ἤδη), τό τε πλῆθος αὐτῶν οὐκ ἄγαν δεῖ φοβεῖσθαι· κατ' ὀλίγον γὰρ μαχεῖται καίπερ πολὺ ὄν ἀπορία τῆς προσορμίσεως, καὶ οὐκ ἐν γῆ (...): *Etenim partem loci, quam tenemus, inaccessibilem arbitror adiutricemque fieri nobis perstantibus, recedentibus vero, etsi difficilem accessu, tamen facilem fore nullo prohibente. Hostem quoque ex hoc acriorem habebimus, quod ei, si a nobis urgeatur, non facilis rursus sit sui receptio. Nam et, dum in navibus est, facillime illi resistitur et, dum egreditur, iam equo in loco ipsius multitudo quamlibet magna (in exiguo enim dimicatur) non valde timenda est ob litoris, in quod descenditur, iniquitatem. Neque exercitus ille (...)*. I Lacedemoni si stanno apprestando ad attaccare gli Ateniesi a Pilo sia da terra sia dal mare; Demostene, dopo aver schierato la maggior parte delle sue forze dalla parte dell'isola opposta alla terraferma, affinché respinga l'attacco dell'esercito di terra, insieme a un piccolo numero di opliti e di arcieri si posiziona dalla parte più debole delle fortificazioni, in un punto petroso e scosceso, che fronteggia il mare aperto, pensando che i Lacedemoni avrebbero cercato di attaccarli nel punto più vulnerabile della loro postazione, senza però preoccuparsi delle difficoltà di navigazione e di attracco che avrebbero incontrato. Nell'orazione ai suoi prima della battaglia, dunque, Demostene li esorta a non permettere al nemico di raggiungere la terra ferma: più facile sarebbe stato infatti difendersi, se i nemici combattevano dalle navi, piuttosto che se avessero raggiunto la terraferma e quindi una posizione pari alla loro (ἐπὶ γὰρ ταῖς ναυσὶ ῥᾶστοί εἰσιν ἀμύνεσθαι, ἀποβάντες δὲ ἐν τῷ ἴσῳ ἤδη). Inoltre, sulle navi il gran numero dei nemici, anche se superiore al loro, non sarebbe stato temibile, perché la strettezza e le difficoltà dell'approdo avrebbero consentito di usare solo poche forze alla volta; una condizione, quindi, ben diversa che se entrambi gli schieramenti si fossero fronteggiati sulla terraferma in una condizione di parità (ἐκ τοῦ ὁμοίου), dove il

<sup>165</sup> Può darsi che Tuciddide specifichi che sono gli Ateniesi ad Atene per evitare la confusione con quelli che stavano assediando Mitilene, di cui è fatta menzione a 3.18.3-4 : οἱ δὲ Ἀθηναῖοι πυρθανόμενοι ταῦτα (...) πέμπουσι (...) Πάχητα τὸν Ἐπικούρου στρατηγὸν καὶ χιλίους ὀπλίτας ἑαυτῶν. οἱ δὲ (...) περιτειχίζουσι Μυτιλήνην ἐν κύκλῳ ἀπλῶ τείχει : *hec ubi Athenienses rescierunt (...)* mittunt (...) *Pachetem Epicuri filium pro duce cum mille sui corporis militibus; qui (...)* eam simpliciter muro cingunt.

<sup>166</sup> Confrontando l'occorrenza dell'espressione in un contesto simile a questo, è l'unica traduzione attestata (almeno secondo il testo tradito da **a**): 3.24.3 οἱ δ' ἐκ τῆς πόλεως Πλαταιῆς τῶν μὲν γεγεννημένων εἰδότες οὐδέν : *at Plateenses ex urbe nullius eorum que contigerant gnari.*

numero dei soldati poteva essere decisivo dell'esito del combattimento. Valla deve essere stato fuorviato dalla formulazione estremamente sintetica ἀποβάντες δὲ ἐν τῷ ἴσῳ ἤδη, che in Tucidide si pone come termine di confronto e opposizione rispetto a quanto precede, ma che Valla riferisce a quanto segue: anche una volta a terra il numero dei nemici, per quanto grande, non sarà temibile, a causa delle avversità del luogo in cui approderanno (ἀπορία τῆς προσορμίσεως : *ob litoris, in quod descenditur, iniquitatem*; la frase relativa, che non ha esatto corrispettivo in greco, è rivelatrice del fraintendimento). Avendo così inteso quanto precede, si potrebbe supporre che Valla abbia dato a quanto segue all'incirca questo significato: "Né quell'esercito, per quanto grande, è destinato a riuscire maggiore per la qualità del luogo (*ex loci qualitate*)", che appunto è un *litus iniquus* (anche l'aggiunta di *loci* a specificare *qualitate*, rispetto all'espressione avverbiale greca, sembra suggerire questa interpretazione). Se dunque la sua intelligenza del passo consigliava a Valla di intendere *ex loci qualitate*, tuttavia il greco ἐκ τοῦ ὁμοίου non poteva che significare *ex equalitate*, e si può ipotizzare che, nel dubbio, abbia lasciato entrambe le varianti nella sua copia di lavoro e che una traccia di questo lavoro traduttivo sia rimasta nella tradizione manoscritta.

#### 4.25.4 (77v col.2)

Quas intuiti vacuas Athenienses atque Regini aggressi, iniecta ferrea manu, unam ex **eis** perdiderunt, viris natando elapsis.

προσπλεύσαντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι καὶ Ῥηγῖνοι ὀρῶντες τὰς ναῦς κενὰς ἐνέβαλον, καὶ χειρὶ σιδηρᾷ ἐπιβληθείσῃ μίαν ναῦν αὐτοὶ ἀπώλεσαν τῶν ἀνδρῶν ἀποκολυμβησάντων.  
**eis a c1 c2 m1 s2 v8 : suis c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 e : vel suis add. a c2 m1 v8**  
*in marg. vel sup.l.*

Dopo la battaglia combattuta nello stretto che separa Reggio da Messina, la flotta dei Siracusani e dei loro alleati si ritira, vinta dalle navi ateniesi e reggine. Dopo la sconfitta della flotta e la ritirata del Locresi dal territorio di Reggio, la flotta siracusana e degli alleati si riunisce presso Peloride nel territorio di Messina, dove si trova anche l'esercito di terra. Vedendo le navi dei nemici all'ancora, gli Ateniesi e i Reggini le attaccano, ma quelli con l'ausilio di una mano di ferro riescono ad affondare una delle loro navi. Nel testo di Tucidide non c'è il corrispettivo letterale del complemento partitivo *ex eis/ suis*, che pertanto è un'aggiunta di Valla. Tra le due lezioni *suis*, pur essendo chiaramente indicata come variante e non come correzione, pare preferibile: l'uso del pronome riflessivo, infatti, chiarisce che si tratta delle navi di *Athenienses atque Regini*, soggetto della frase (nel testo di Tucidide questa funzione è svolta da αὐτοὶ, equivalente del latino *ipsi*).<sup>167</sup>

#### 4.36.1 (80r col.2)

Sed cum nullum res haberet exitum, dux Messeniorum Cleonem atque Demosthenem adiens inquit incassum eos laborare; si vero sibi aliquantulum sagittariorum ac levis armature vellent dare, circumventurum se illos a tergo **quacunq**ue viam inveniret, qua putaret se posse pervadere.

ἐπειδὴ δὲ ἀπέραντον ἦν, προσελθὼν ὁ τῶν Μεσσηνίων στρατηγὸς Κλέωνι καὶ Δημοσθένει ἄλλως ἔφη πονεῖν σφᾶς: εἰ δὲ βούλονται ἑαυτῷ δοῦναι τῶν τοξοτῶν μέρος τι καὶ τῶν ψιλῶν περιμέναι κατὰ νότου αὐτοῖς ὁδῶ ἢ ἂν αὐτὸς εὕρη, δοκεῖν βιάσεσθαι τὴν ἔφοδον.

<sup>167</sup> Il corretto uso del pronome e dell'aggettivo riflessivo in latino ha interessato lungamente Valla, che scrisse a riguardo l'opuscolo *De reciprocatione sui et suus*, di cui dà notizia in una lettera del 1449 a Giovanni Tortelli: «Si nondum edidisti *Raudensianas*, constitui unum capitulum, idque non breve, addere de usu pronominis "sui", in quo plerique labuntur. De quo et si Priscianus diligentissime tradidit, ego tamen non indiligenter eam materiam r[e]tractabo addamque quod ille non tradit, de abusu illorum qui ubi "sui", "sibi", "se" ponendum est, aliud pronomem ponunt, quod minus frequens peccatum est» (*Epistole*, p. 350).



quacunqu**e** a *post* c. **c2 e** : quamcunqu**e** a *ante* c. **c1 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8**

I capitoli 1-41 del quarto libro sono dedicati alla narrazione della disastrosa vicenda degli Spartani a Pilo (425 a. C.); dopo che gli Ateniesi hanno respinto gli avversari da Pilo, bloccando gli opliti spartani a Sfacteria, il combattimento si sposta sulla piccola isola, a un'estremità della quale si trova il forte e la guarnigione spartana. Arroccati in quella posizione, che impedisce l'accerchiamento o un attacco laterale, gli Spartani riescono a resistere lungamente all'attacco dell'esercito ateniese. Vedendo che gli sforzi degli assediati non sortiscono nessun effetto, il comandante dei Messeni propone un piano diverso ai comandanti ateniesi: se questi volessero dargli un piccolo numero di arcieri e di soldati armati alla leggera, egli aggirerebbe il nemico, per una via che avrebbe lui stesso trovato, attaccandolo alle spalle, e forzerebbe così l'accesso al forte. Nella traduzione si possono notare delle modifiche dovute forse a una non piena comprensione della costruzione sintattica in greco: infatti, nella traduzione l'infinito *περιμέναι*, che ha valore finale, è tradotto invece con una frase infinitiva oggettiva dipendente dal *verbum dicendi* (*inquit [...] circumventurum se illos a tergo*), cosicché Valla è stato costretto a inserire un elemento di congiunzione (il pronome relativo *qua*) tra questo infinito e il successivo *δοκεῖν*, che invece in greco dipende appunto da *ἔφη*. Il senso complessivo in ogni caso è restituito correttamente. La differenza tra le due lezioni attestate è minima, sia semanticamente che paleograficamente,<sup>168</sup> sicché non si può determinare con certezza se siano dovute a un banale errore. Tuttavia, poiché entrambe sono attestate dalla copia di dedica, non si può escludere che si trattasse originariamente di due varianti alternative per la traduzione di *ἤ*. L'aggettivo indefinito *quamcunqu**e***, concordato a *viam*, esprime lo stesso rapporto di *ὅδῳ ἣ* (dove il pronome relativo è attratto nel caso del sostantivo cui si riferisce), ma risulta inferiore, perché debolmente legato al contesto sintattico; per questo Valla può forse avere modificato la traduzione letterale, sostituendo all'aggettivo l'avverbio di moto per luogo<sup>169</sup> ("li avrebbe colti alle spalle circondandoli, ovunque/ in qualsiasi punto avesse potuto trovare una via").

4.87.2-3 (89v col.2)

experiar vastandis agris ad hoc vos compellere, existimans non iam iniuria agere, sed iure et duabus necessariis rationibus: una propter Lacedemonios, ne amore **vestro**, si non accedatis nobis, illi damno afficiantur a vobis ob pecuniam, quam Atheniensibus penditis; altera propter Grecos, ne per vos eximi de servitute prohibeantur.

γῆν δὲ τὴν ὑμετέραν δηῶν πειράσομαι βιάζεσθαι, καὶ οὐκ ἀδικεῖν ἔτι νομιῶ, προσεῖναι δὲ τί μοι καὶ κατὰ δύο ἀνάγκας τὸ εὐλογον, τῶν μὲν Λακεδαιμονίων, ὅπως μὴ τῷ ὑμετέρῳ εὖνω, εἰ μὴ προσαχθήσεσθε, τοῖς ἀπὸ ὑμῶν χρήμασι φερομένοις παρ' Ἀθηναίους βλάπτωνται, οἱ δὲ Ἕλληνες ἵνα μὴ κωλύωνται ὑφ' ὑμῶν δουλείας ἀπαλλαγῆναι.

vestri **a c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r v1 v2 v4 v6 v8, v5 sup.l.**: vestro **c1 c2 p2 s1 s2 v3 v5 e, a post c., ut vid.,<sup>170</sup> m1 sup.l. r sup.l. v8 sup.l.**

Il generale spartano Brasida sta parlando ai cittadini di Acanto, colonia degli Andrii, per persuaderli a schierarsi dalla parte dei Peloponnesiaci: egli assicura di essere venuto con l'unico proposito di difendere la loro autonomia, liberandoli dal giogo ateniese. Se le sue parole non saranno sufficienti, allora Brasida sarà

<sup>168</sup> Infatti in **a** la lezione appare scritta nella forma abbreviata *quācunqu**e*** e la correzione è stata eseguita mediante un piccolo tratto verticale, che sbarra il segno orizzontale dell'abbreviazione: un intervento così minimo da essere sfuggito al copista di **s2** (c. 121), che generalmente è molto accurato e fedele nella trascrizione del suo modello.

<sup>169</sup> OLD, s.v. *quamcunqu**e***: «by whatever route or way; in whatever part, at whatever point, wherever».

<sup>170</sup> Sembra esserci un segno di espunzione sotto **-i**, a indicare quindi che (*vestr*)**o** è correzione e non *varia lectio*, ma non è molto perspicuo.

costretto a ricorrere alla forza per persuaderli, per due giuste ragioni: perché i Lacedemoni non ricevano danno da Atene grazie al tributo versato da Acanto e perché non siano ostacolati nel liberare dalla servitù gli altri Greci. Le due lezioni sembrano rivelare un dubbio nell'interpretazione di τῷ ὑμετέρῳ εὖνῳ: se si tratti, cioè, della benevolenza provata dal popolo di Acanto per i Lacedemoni (quindi *vestro*, aggettivo possessivo), che è appunto il senso in Tucidide,<sup>171</sup> o al contrario la benevolenza dei Lacedemoni, che si manifesterebbe nell'accettare il rifiuto di Acanto di divenire sua alleata (quindi *vestri*, genitivo oggettivo)<sup>172</sup>.

#### 5.14.1 (102r col.1)

Et contigit ut (...) neutri amplius quippiam belli attingerent ad pacem magis spectantes, Athenienses quidem, quod calamitatem acceperant apud Delium et paulo post rursus ad Amphipolim neque iam firmam virium spem habentes ut antea, **cum** federa expectarant meliori se futuros conditione presenti prosperitate confisi.

ξυνέβη τε (...) ὥστε πολέμου μὲν μηδὲν ἔτι ἄψασθαι μηδετέρους, πρὸς δὲ τὴν εἰρήνην μᾶλλον τὴν γνώμην εἶχον, οἱ μὲν Ἀθηναῖοι πληγέντες ἐπὶ τε τῷ Δηλίῳ καὶ δι' ὀλίγου αὐθις ἐν Ἀμφιπόλει, καὶ οὐκ ἔχοντες τὴν ἐλπίδα τῆς ῥώμης πιστὴν ἔτι, ἦπερ οὐ προσεδέχοντο πρότερον τὰς σπονδάς, δοκοῦντες τῇ παρούσῃ εὐτυχίᾳ καθυπέρτεροι γενήσεσθαι.

cum a r s2 v3, c2 sup.l. m1 sup.l. s1 sup.l. v5 sup.l. v8 sup.l.: qua c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8, a sup.l. s2 sup.l.: qua cum e

Dopo la battaglia di Anfipoli (421 a.C.), in cui morirono i comandanti Cleone e Brasida, i principali fautori della guerra nei rispettivi schieramenti, da ambo le parti si guarda maggiormente alla pace, che in effetti fu stipulata di lì a poco. Gli Ateniesi, infatti, in seguito alle sconfitte subite a Delo e ad Anfipoli, non avevano più la spavalda fiducia nelle loro forze che li aveva indotti a respingere in passato ogni proposta di pace da parte degli avversari: la buona sorte di cui avevano goduto aveva fatto credere loro che avrebbero vinto. Le due varianti tradite dai manoscritti traducono il pronome relativo ἦπερ, concordato a τὴν ἐλπίδα... πιστὴν: *qua* (sc. *spe*) è la traduzione letterale, mentre *cum*, congiunzione temporale, mette in risalto una connessione logica diversa (non causale/ modale, ma appunto cronologica) rispetto alla frase precedente.<sup>173</sup> Sembrerebbe verisimile che *qua*, tradito a testo dal maggior numero di testimoni, sia anche la lezione originaria, in quanto traduzione letterale, e che in una fase successiva dell'elaborazione Valla abbia preferito sostituirla con *cum*, senza però eliminare la prima lezione, che infatti rimane come variante interlineare in **a**.<sup>174</sup>

<sup>171</sup> Thuc. 4.87.2 εὖνοι δ' ὄντες ἀξιώσετε μὴ κακοῦμενοι διωθεῖσθαι : *cum bene nobis velitis, postulatis ut sine noxa quiescatis*.

<sup>172</sup> Per questo valore del genitivo del pronome personale, cf. per es. Verg., *Aen.* II 595: «quonam nostri tibi cura recessit?»; Id., *Georg.* IV 324-25: «quo tibi nostri pulsus amor?».

<sup>173</sup> Un altro lieve scarto semantico rispetto al testo di Tucidide si coglie nella traduzione del verbo: Valla ha scelto un'accezione di προσδέχομαι che si gli appartiene (LSJ, s.v.: «await, expect, the only sense in Hom.») ed è usata da Tucidide (cf. 4.19.2 παρὰ ἃ προσεδέχετο μετρίως : *pulchrius atque modestius alterius expectatione*; 6.46.2 τῷ μὲν Νικίᾳ προσδεχομένῳ ἦν τὰ παρὰ τῶν Ἐγεσταίων : *et Nicie quidem hec prout expectaverat ab Egestanis contigerunt*), ma non in questo contesto, dove il verbo ha invece il significato di “receive favourably, accept” (LSJ, s.v.; cf. De Romilly IV-V, p. 109: «qui leur avait fait, auparavant, écarter la trêve»); pertanto bisogna supporre che Valla non leggesse la negazione nella sua fonte greca o che l'abbia deliberatamente omessa.

<sup>174</sup> Similmente quella che sembra la traduzione più letterale si legge come variante interlineare in **a** anche a 2.77.4, 3.29.1 e 4.87.3 (*v. sup.*). Senza considerare la questione della priorità temporale, l'aspetto grafico di **a** indica chiaramente che Valla intendesse le due lezioni come alternative l'una all'altra, pertanto la lezione che si legge in **e** deve intendersi come l'erronea penetrazione a testo della seconda variante, come avviene anche

#### 5.56.4 (111r col.1)

Per hanc hyemem cum inter Argivos atque Epidaurios bellaretur, nullum iustum prelium extitit, sed ex insidiis **excursiones**, ubi ex alterutris prout contingebat nonnulli cadebant.

τὸν δὲ χειμῶνα τοῦτον πολεμούντων Ἀργείων καὶ Ἐπιδαυρίων μάχη μὲν οὐδεμία ἐγένετο ἐκ παρασκευῆς, ἐνέδραι δὲ καὶ **καταδρομαί**, ἐν αἷς ὡς τύχοιεν ἑκατέρων τινὲς διεφθείροντο.

excursiones **a c1 f3 s1 v2 v8** : incursiones **s2 v3 e, a sup.l s1 sup.l**<sup>175</sup> **v8 sup.l.**: in excursiones **c2 c3 f1 f2 h m1 p1 p2 r v1 v4 v5 v6**

La guerra tra Epidauro e Argo era iniziata l'estate precedente (419 a.C.) con il pretesto che Epidauro non avesse adempiuto all'obbligo di inviare una vittima sacrificale al tempio di Apollo Pizio, di cui gli Argivi esercitavano la tutela; in realtà Alcibiade e gli Argivi avevano intenzione di anettere Epidauro, per assicurare una via di transito più rapida agli aiuti provenienti da Egina (cap. 53). Durante l'inverno successivo allo scoppio della guerra, non ci fu nessuna battaglia regolare, ma solo imboscate e scorrerie. La traduzione del termine *καταδρομαί* sembra avere suscitato qualche dubbio in Valla, che ne propone due possibili interpretazioni: è difficile giudicare quale possa essere più appropriata per significato, perché la differenza pare minima<sup>176</sup> (dal confronto con le altre occorrenze del termine Valla usa effettivamente *excursio* in un caso, ma in ciascuno degli altri varia, sicché non risulta probante)<sup>177</sup>. A motivare la variante potrebbero esserci invece ragioni stilistiche, dato che *incursiones* forma un nesso allitterante con il precedente *insidiis*.<sup>178</sup>

#### 5.105.2 (117v col.1)

Nam quod ad numina pertinet, de illis quod opinione receptum est sentimus, de hominibus autem ita nature necessitate **comparatum**, ut haud dubie quis ei semper dominetur, quem superaverit.

---

altrove (*v. sup.* 2.29.3 e la nota relativa), sebbene all'apparenza risulti accettabile (complemento di modo con l'ablativo e *cum* posposto).

<sup>175</sup> In modo simile a quanto avviene in **a**, il copista di **s1** (142v) ha scritto a testo *excursiones* e aggiunto nell'interlinea *in*. Davanti a *excursiones*, però, all'altezza della riga di scrittura c'è un piccolo segno che sembra indicare l'inserimento a testo di *in* (dalla fotografia l'inchiostro appare di colore diverso, quindi frutto di un intervento distinto), proprio come avviene nella maggior parte degli altri manoscritti.

<sup>176</sup> OLD, s.v. *excursio*: «milit. a sally, onset, attack; an excursion, inroad, invasion»; s.v. *incursio*: «a running against, onset, assault, attack; a hostile inroad, incursion»; Forcellini, s.v. *excursio*: «saepe est discursio militaris et irruptio in hostium fines»; s.v. *incursio*: «irruptio militaris». Rispetto al significato più generale, comune a entrambi i termini, forse il prefisso *ex-* esprime la veemenza e il carattere improvviso dell'assalto, mentre *in-* la direzione e il carattere ostile.

<sup>177</sup> Thuc. 1.142.4 τῆς μὲν γῆς βλάπτοιεν ἄν τι μέρος καταδρομαῖς : *nocebitur quidem nobis tum excursionibus in aliquam partem agri*; 7.27.5 τῶν ἵππέων πρὸς τε τὴν Δεκέλειαν καταδρομὰς ποιουμένων : *equitum tum ad Deceleam recurrentium*; 8.41.2 καὶ τὴν χώραν καταδρομαῖς λείαν ἐποιεῖτο : *agrum discursantes predas abegerunt*.

<sup>178</sup> La ricerca di particolari effetti fonici come ornamento retorico del testo latino (siano essi suggeriti già dal testo di Tucidide o meno) appartiene all'*habitus interpretandi* di Valla; si può confrontare qualche esempio dal quinto libro: 5.4.3 καὶ τὴν πόλιν ἐκλιπόντες καὶ ἐρημώσαντες : *urbemque deserentes ac desolantes*; 5.6.1 οὐχ εἶλε (...) λαμβάνει κατὰ κράτος : *illa non expugnata hanc expugnat*; 5.9.6 προσπεσοῦμαι δρόμῳ κατὰ μέσον τὸ στρατεύμα : *occupabo in medium eorum agmen (...) incurrens et irruens*; 5.17.2 αὐτῶν προσχωρησάντων καὶ οὐ προδόντων : *nec oppidanis prodentibus sed dedentibus*; 5.59.4 ἐν τῇ αὐτῶν τε καὶ πρὸς τῇ πόλει : *a se et in sua terra et ante suam urbem*; 5.111.4 οἵτινες τοῖς μὲν ἴσοις μὴ εἴκουσι, τοῖς δὲ κρείσσοσι καλῶς προσφέρονται : *qui paribus non cedentes honeste cedunt potentioribus*.

ἡγούμεθα γὰρ τό τε θεῖον δόξη τὸ ἀνθρώπειόν τε σαφῶς διὰ παντὸς ἀπὸ φύσεως ἀναγκαίας, οὗ ἂν κρατῆ, ἄρχειν.

comparatum **a f2 m1 p2 r v2 e v4** ante c.: comperatum **c1 c2 c3 f1 f3 h p1 v1 v4** post c. **v6 v8, a sup.l.**<sup>179</sup>

La legge secondo cui il forte è destinato a dominare e il debole a essere soggetto è uno dei temi centrali della riflessione politica di Tucidide e nel dibattito che prelude alla distruzione di Melo da parte di Atene, alla fine del quinto libro, è uno degli argomenti usati dagli ambasciatori ateniesi per giustificare il loro contegno violento come imposto dalla necessità dell'impero. Nel testo greco manca un corrispettivo di *comparatum/comperatum*, che risulta pertanto un'aggiunta di Valla.<sup>180</sup> Le due varianti differiscono unicamente per ragioni fonetiche legate all'apofonia latina, che comporta variazioni nel timbro delle vocali brevi, quando vengono a trovarsi in sillabe interne.<sup>181</sup> *Comperatum*, che in alcuni testimoni è la lezione a testo, mentre in **a** appare come variante interlineare, è dunque la forma apofonica, che però non è riportata né in ThLL, né in OLD o in Forcellini; tuttavia teoricamente essa è corretta, perché a- breve davanti a r- arresta la sua chiusura a e-. Tra i composti di *paro* un caso analogo è quello di *separo*, di cui ugualmente nei lessici e nei dizionari non è riportata la forma apofonica; la quale però doveva in qualche modo essere contemplata da Valla, come prova nuovamente la traduzione di Tucidide (almeno una parte dei suoi testimoni): 1.19.1 (5v col.2) καὶ ἐγένετο αὐτοῖς ἐς τόνδε τὸν πόλεμον ἢ ἰδία παρασκευὴ : *extititque eorum seperatim ad bellum apparatus*.<sup>182</sup> In questo caso la forma apofonica si legge a testo in **a**, cosicché si può concludere che Valla la ritenesse in qualche modo preferibile.

6.100.1 (140r col.2)

At vero Athenienses (...) constituunt ut (...) ceterae copiae, bipartito sub suo queque duce, contenderent, altera ad urbem, si illinc succurreretur, altera ad vallum, qua vicinum **pyramidi** erat.

οἱ δὲ Ἀθηναῖοι (...) προύταξαν (...) ἢ δ' ἄλλη στρατιὰ δίχα, ἢ μὲν μετὰ τοῦ ἐτέρου στρατηγού πρὸς τὴν πόλιν, εἰ ἐπιβοηθοῖεν, ἐχώρουν, ἢ δὲ μετὰ τοῦ ἐτέρου πρὸς τὸ σταύρωμα τὸ παρὰ τὴν **πυλίδα**.

pyramidi **cett. codd.**: pirammidi **p2** : portule *add. sup.l.* **a c1 c2 m1 p2 r s1 s2 v5 v8** : pyramidae portulae **e**

Tucidide sta descrivendo le manovre dei due opposti schieramenti, ateniese e siracusano, nei pressi di Siracusa. Gli Ateniesi recidono le tubature che portano l'acqua potabile nella città; quindi, cogliendo il momento in cui i soldati siracusani di guardia si sono ritirati nelle loro tende o in città, a mezzogiorno,

<sup>179</sup> Dal novero dei testimoni sono esclusi **s1, s2, v3** e **v5**, perché scrivono il termine usando l'abbreviazione consueta (un trattino perpendicolare nell'asta della p-), che può sciogliersi sia con *p(er)* sia con *p(ar)*.

<sup>180</sup> Valla ha travisato il senso della prima parte del periodo, perché sembra non capire che sia τὸ θεῖον sia τὸ ἀνθρώπειον sono i soggetti dell'infinitiva oggettiva (ἄρχειν), e divide invece il periodo in due proposizioni distinte. Secondo questa diversa costruzione sintattica, la prima parte ἡγούμεθα (...) δόξη : *nam (...) sentimus* viene in qualche modo a ribadire quanto detto nel paragrafo precedente (105.1 οὐδὲν γὰρ ἔξω τῆς ἀνθρωπείας τῶν μὲν ἐς τὸ θεῖον νομίσεως [...] δικαιούμεν ἢ πρόσσομεν : *ut qui nihil ducimus iustum agimusve preter hominum opinionem aut de diis*). Avendo diviso la frase, Valla è quindi costretto ad aggiungere un verbo che regga la seconda parte della proposizione (*comperatum* [sc. *esse sentimus*]).

<sup>181</sup> Sul fenomeno dell'apofonia latina cf. Traina – Perini, pp. 120-128, in particolare p. 124, dove sono citate proprio le forme apofoniche \**compero* e \**sepero*, la cui esistenza nel latino parlato è testimoniata dall'italiano *comp(e)rare* e dal francese *sevrer*.

<sup>182</sup> La tradizione manoscritta non è concorde: *seperatim* **a c2 c3 f2 m1 p1 v4 v6 v8** : *separatim* **f1 f3 h r p2 v1 v2 v3 v5 e** : *sep()*atim **c1 s1 s2**.

decidono di inviare trecento opliti con alcuni altri soldati scelti all'assalto improvviso del muro trasversale costruito dai Siracusani, mentre il resto dell'esercito, diviso in due schieramenti, ciascuno con il proprio comandante, viene inviato in parte verso la città, qualora accorrono rinforzi da lì, in parte verso la palizzata presso la porticina del muro trasversale, da dove ugualmente potevano arrivare dei soccorsi. Questo passo è d'interesse per la questione delle fonti greche usate da Valla: infatti, la duplice lezione nel testo latino riflette quella della tradizione greca, divisa tra *πυλίδα*, di cui *portule* è l'esatta traduzione, e *πυραμίδα*.<sup>183</sup>

7.57.3-4 (153v col.1)

super hos alii partim subditi, partim socii suis viventes legibus, partim tributarii. Ex subditis quidem **ac tributariis stipendiariisque** ab Euboa Eretreenses, Chalcidenses, Styrenses, Carystii.

τῶν δ' ἄλλων οἱ μὲν ὑπήκοοι, οἱ δ' ἀπὸ ξυμμαχίας αὐτόνομοι, εἰσὶ δ' οἱ καὶ μισθοφόροι ξυνεστράτευον. καὶ τῶν μὲν ὑπηκόων **καὶ φόρου ὑποτελῶν** Ἐρετριῆς καὶ Χαλκιδῆς καὶ Στυρῆς καὶ Καρύστιοι ἀπ' Εὐβοίας ἦσαν.

ac tributariis stipendiariisque **a s2** : tributariisque ac stipendiariis **c1 c2 c3 f1 f2 f3** (stipendiariis) **h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Questo capitolo è dedicato al catalogo degli alleati che combatterono dalla parte ateniese in Sicilia contro i Siracusani e i Peloponnesiaci. Gli alleati appartengono a categorie giuridiche diverse: ci sono popoli assoggettati al dominio ateniese (ὑπήκοοι) e popoli alleati che hanno mantenuto la loro autonomia; e tra loro alcuni sono obbligati a pagare un tributo, altri solamente a fornire delle navi.<sup>184</sup> I popoli nominati in questo passo sono dunque non autonomi e soggetti al pagamento di un tributo; mentre lo *status* di ὑπηκόων è tradotto con *subditis* (coerentemente con la frase precedente), la traduzione di φόρου ὑποτελῶν appare sdoppiata in *tributariis* e *stipendiariis*. In effetti ὑποτελής può avere sia il significato attivo di "colui che paga un tributo" quanto quello passivo di "colui che riceve uno stipendio",<sup>185</sup> ma qui la specificazione φόρου chiarisce che si tratta di popoli che pagano una somma di denaro ad Atene; la traduzione corretta sarebbe quindi *tributariis*,<sup>186</sup> che Valla usa in alternanza a *vectigal* in tutte le altre occorrenze di ὑποτελής,<sup>187</sup> cosicché non riesce chiaro in che senso vada intesa l'aggiunta *stipendiariis*. Questo termine può essere usato sia come sinonimo di *tributarius*, quindi "soggetto al pagamento di una somma di denaro", sia in un contesto specificamente militare con il significato di "che riceve uno stipendio"<sup>188</sup> (in questa seconda accezione tradurrebbe bene μισθοφόροι nella frase precedente, che invece Valla ha reso con *tributarii*).<sup>189</sup> Il fatto che negli altri manoscritti i termini appaiono

<sup>183</sup> Thucydides III, p. 99: τὸ παρὰ τὴν πυλίδα] πυλίδα ACEFGM, supra lin. B<sup>1</sup>: πυραμίδα B.

<sup>184</sup> Cf. Thuc. 7.57.4 τούτων Χίοι οὐχ ὑποτελεῖς ὄντες φόρου, ναῦς δὲ παρέχοντες αὐτόνομοι; 7.57.5 Μηθυμναῖοι μὲν ναυσὶ καὶ οὐ φόρῳ ὑπήκοοι, Τενέδιοι δὲ καὶ Αἴνιοι ὑποτελεῖς.

<sup>185</sup> LSJ, s.v. ὑποτελής: «subject to taxes, tributary; in full, ὑποτελής φόρου; act., receiving payment, c. gen., μισθοῦ».

<sup>186</sup> OLD, s.v. *tributarius*: «of or belonging to tribute; subject to tribute, tributary».

<sup>187</sup> 1.19.1 οὐχ ὑποτελεῖς ἔχοντες φόρου τοὺς ξυμμάχους : *non habebant imperii sui socios tributarios*; 1.56.2 ἑαυτῶν δὲ ξυμμάχους φόρου ὑποτελεῖς : *socios suosque vectigales*; 1.66.1 ἑαυτῶν τε πόλιν ξυμμαχίδα καὶ φόρου ὑποτελεῖς : *civitatem sociam sibi que vectigalem*; 1.80.3 ξυμμάχους πολλοὺς φόρου ὑποτελεῖς : *sociis multis tributariis*; 2.9.4 ἄλλαι πόλεις αἰ ὑποτελεῖς οὔσαι : *alie tributarie civitates*; 5.111.4 ξυμμάχους (...) ἔχοντας τὴν ὑμετέραν αὐτῶν ὑποτελεῖς : *socii sui (...) vestra terra potientes sub tributo*; 6.57.4 Χίοι οὐχ ὑποτελεῖς ὄντες φόρου : *Chii tributorum immunes sunt*; 6.57.5 Τενέδιοι δὲ καὶ Αἴνιοι ὑποτελεῖς : *Tenedii atque Enii vectigales erant*. Come si può vedere, Valla non usa mai *stipendiarius*.

<sup>188</sup> OLD, s.v. *stipendiarius*: «plur. subst. tributaries (in money; whereas *vectigales* in kind); in milit. lang., receiving pay, serving for pay».

<sup>189</sup> Come anche a 1.35.4 τοὺς ἐκ τῆς ὑμετέρας μισθοφόρους : *e vestra ditione tributarios*; in tutte le altre occorrenze, invece, Valla preferisce *mercennarius* o la perifrasi *mercede conductus*: 3.109.2 τὸν μισθοφόρον

invertiti nella sequenza rispetto all'ordine di **a** e **s2** e che nell'unica altra occorrenza di *stipendiarius* Valla lo usi nella prima delle due accezioni<sup>190</sup> indica probabilmente che *stipendiariis* si trovava nel margine della copia di lavoro di Valla, come *varia lectio* di *tributariis*, mentre in tutta la tradizione successiva è stato erroneamente integrato nel testo.

### 7.80.3 (159v col.2)

Accensis igitur plurifariam pyris, per noctem proficiscuntur.

καύσαντες οὖν πυρὰ πολλὰ ἐχώρουν ἐν τῇ νυκτί.

pyris **a c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2** (piiris) **r s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : lignorum struibus  
*add. sup.l. a m1 r s1 s2 v8* : lignorum struibus pyris **c1**

Il settimo libro si chiude con la narrazione della disastrosa ritirata dell'esercito ateniese da Siracusa e la resa delle truppe guidate da Demostene e da Nicia, dopo giorni di marcia estenuante sotto l'incalzare degli attacchi nemici. Poiché sono stati nuovamente bloccati e costretti a bivaccare nella piana dove già si trovavano, i comandanti ateniesi decidono di muovere di nascosto l'esercito durante la notte e di procedere verso il mare, in direzione opposta a quella attesa dai Sircausani; per coprire i loro movimenti e nascondere al nemico la loro partenza, fanno dunque accendere numerosi fuochi in vari punti dell'accampamento. *Pyris* è naturalmente un grecismo, mentre *lignorum struibus* ne è l'esatta resa con parole schiettamente latine.<sup>191</sup> Questa lezione sembrerebbe pertanto una glossa che spiega il significato di *pyris*, più che una variante; tuttavia, data la riluttanza di Valla all'uso di prestiti dal greco, non si può escludere che in un'ulteriore elaborazione *lignorum struibus* avrebbe sostituito nel testo il prestito greco.<sup>192</sup>

8.18.3 (164v col.2) Quod siqui ab rege defecerint, ii hostes sunt Lacedemoniis ac sociis; siqui vero a Lacedemoniis **ac sociis**, ii regis hostes sunt.

ἦν δέ τινες ἀφιστῶνται ἀπὸ βασιλέως, πολέμιοι ἔστων καὶ Λακεδαιμονίοις καὶ τοῖς ξυμμάχοις· καὶ ἦν τινες ἀφιστῶνται ἀπὸ Λακεδαιμονίων **καὶ τῶν ξυμμάχων** πολέμιοι ἔστων βασιλεῖ κατὰ ταῦτά.

*alt.* ac sociis **a s2** : sociisve **c1 c2 f1 f3 m1 p2 r s1 v2 v3 v5 v8** : ac sociisve **c3 f2 h p1 v1 v4 v6**  
 : sociisque **e**

Questa è una delle clausole del trattato di alleanza stipulato tra Sparta e il regno di Persia nel 412 a.C. Le lezioni *ac sociis* e *sociisve* sono evidentemente equivalenti; che una parte dei testimoni le conservi tutte e due, generando un testo ridondante, indica che probabilmente nel manoscritto a monte della tradizione già c'erano entrambe (ovviamente l'una alternativa all'altra). Forse Valla ha aggiunto *sociisve* per desiderio di *variatio* rispetto al precedente *ac sociis*.

### 8.92.7 (180v col.1)

Nam et qui in urbe degebant Pirea iam captum eumque, qui comprehensus esset, morte affectum esse, et qui in Pireo **tantum non** adesse contra se urbicos suspicabantur.

ὄχλον : *militem mercede conductum*; 6.43.1 μισθοφόρων : *mercennariorum*; 7.57.9 ἄλλοι Ἀρκάδων μισθοφόροι : *alii Arcades mercede conducti*; 7.57.11 Ἰάπυγες μισθοφόροι : *Iapyges mercennarii*; 7.58.3 ἐκ δὲ Ἀρκαδίας μισθοφόροι : *ex Arcadia mercennarii*.

<sup>190</sup> Thuc. 1.83.2 χρήματα φέροντες ξύμμαχοι : *socii (...) stipendiarii*.

<sup>191</sup> Cf. per es. Liv. 21, 37 *arboribus circa immanibus deiectis detruncatisque struem ingentem lignorum faciunt*.

<sup>192</sup> In Tucidide lo stesso vocabolo ricorre anche poco prima, tradotto da Valla con *ignes*: 7.80.1 πυρὰ καύσαντας ὡς πλεῖστα : *accensis quam plurimis ignibus*.

οἱ τε γὰρ ἐν τῷ ἄστει ἤδη ῥοντο τόν τε Πειραιᾶ κατειληφθαι καὶ τὸν ξυνειλημμένον τεθνάναι, οἱ τε ἐν τῷ Πειραιεῖ τοὺς ἐκ τοῦ ἄστεως ὅσον οὐπω ἐπὶ σφᾶς παρῆναι.  
 tantum non *codd.*: i(dest) statim *add.* **a c1 c2 f1 m1 s2 v5** *sup. l. vel in marg.*: statim *post* urbicos  
**e**

La fine dell'ottavo libro racconta la caduta del regime oligarchico ad Atene: dopo la costruzione del muro a Eezioneia presso il Pireo, l'uccisione di Frinico e la notizia dell'avvicinamento di una flotta peloponnesiaca, ad Atene la situazione precipita, il disordine e il panico si diffondono tra gli oligarchi, divisi tra coloro che sostengono la fazione più intransigente e i più moderati, capeggiati da Teramene, cosicché quelli che stavano presso il muro al Pireo e quelli che stavano in città, pur non sapendo cosa stesse avvenendo dall'altra parte, già temevano il peggio. La locuzione formata da ὅσον e da una negazione ricorre diverse volte nell'opera tucididea; in molti casi Valla segnala con una glossa marginale o interlineare il significato di *tantum non*, che è appunto un calco dell'espressione greca. Nonostante la riluttanza generalmente mostrata da Valla nei confronti dei grecismi, questo è ammesso, perché già in uso presso gli autori latini antichi e quindi legittimato dalla consuetudine.<sup>193</sup>

#### 4.4 Tracce di fasi diverse dell'elaborazione del testo delle *Historiae*?

Si tratta di lezioni attestate da testimoni diversi dal codice di dedica Vat.Lat. 1801 (**a**) e nei più dei casi di lezioni peculiari dei testimoni "primari" (anche se non sempre proprie di ciascuno di loro), i quali si impongono all'attenzione per la qualità del testo da loro tradito o anche per la loro storia.<sup>194</sup> Queste lezioni, anche se talvolta non sono accettabili sotto il profilo sintattico-grammaticale, paiono non poter essere liquidate come banali errori, ma richiedere un'analisi più approfondita, in particolare se confrontate con il testo greco. Sebbene non sia possibile una dimostrazione incontrovertibile, permanendo sempre un certo grado di soggettività nell'interpretazione dei fatti linguistici, queste lezioni potrebbero essere la traccia di fasi diverse (successive l'una all'altra) del lavoro di Valla sull'opera tucididea e dell'elaborazione del testo delle *Historiae*.

##### 1.9.4 (3v col.2)

satis quoque signi fuerit in sceptri traditione: ait illum compluribus insulis et omni Argo imperitare. **Quas insulas, preterquam vicinas** (he autem non multe fuissent), nemo qui foret in continente tenuisset, nisi aliquid classis habuisset.

καὶ ἐν τοῦ σκήπτρου ἅμα τῇ παραδόσει εἶρηκεν αὐτὸν «πολλῆσι νήσοισι καὶ Ἄργεῖ παντὶ ἀνάσσειν»· οὐκ ἂν οὖν νήσων ἔξω τῶν περιοικίδων (αὐταὶ δὲ οὐκ ἂν πολλὰ εἶεν) ἠπειρώτης ἂν ἐκράτει, εἰ μή τι καὶ ναυτικὸν εἶχεν.

quas insulas, preterquam vicinas **a c1** (preter, *om.* -quam) **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s1 s2 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e, r** *in marg.*: nempe insulis non nisi vicinis **r**

<sup>193</sup> Questa glossa, come anche le altre che spiegano la locuzione *tantum non*, sono riportate da M. Pade nella sua edizione delle postille alla traduzione (Pade 2000, pp. 276-277). Trattandosi sicuramente di una glossa e non di una *varia lectio*, viene qui segnalata solo perché così è stata intesa dall'editore Parthenius, che l'ha inserita a testo (come fa anche altrove: *v. sup.*, n. 162), e comunque è certamente ascrivibile a Valla.

<sup>194</sup> Tra questi si annoverano anche i cinque manoscritti segnalati da Pade 2000, pp. 262-266, perché cronologicamente prossimi alla data del Vaticano di dedica (1452) o perché trascritti da o per persone in vario modo vicine a Valla.

Nella sezione iniziale dell'opera Tucidide ricostruisce la storia più arcaica della Grecia, descrivendone il popolamento, le prime forme di insediamento e il progressivo sviluppo della navigazione. Fu questa e il conseguente apporto di ricchezza che permisero la spedizione contro Troia: Agamennone, infatti, poté porsi alla guida dei principi greci che vi parteciparono, perché eccelleva per ricchezza e potere, come attesta Omero menzionando la tradizione ereditaria dello scettro da Pelope ad Agamennone «che poi sovr'Argo lo distese e sopra isole molte» (trad. V. Monti). Se dunque Agamennone aveva un tale potere sulle isole, pur regnando sulla terraferma, congettura Tucidide, allora doveva possedere una flotta tale da permettergli di esercitare il suo dominio anche sul mare. La lezione tramandata a testo da **r** appare sintatticamente meno buona rispetto alla lezione del resto della testimoni, che anche **r** riporta in margine (c. 6v): *nempe insulis non nisi vicinis*, in dativo come *compluribus insulis et omni Argo*, è correlato a *imperitare*; in questo modo, però, quanto segue appare giustapposto paratatticamente a quanto precede e il verbo *tenuisset* rimane privo di complemento oggetto esplicito. Tuttavia, per quanto sintatticamente inferiore, il testo di **r** veicola il significato corretto, lo stesso della lezione vulgata. Si può dunque ipotizzare che **r** conservi un primo tentativo di traduzione, poi migliorato con un cambiamento nella sintassi: *insulas... vicinas* in accusativo è divenuto l'oggetto di *tenuisset* e la frase è armonicamente legata a quanto precede dal nesso relativo *quas*.

#### 1.29.4 (7v col.1)

Postquam caduceator nihil a Corinthiis pacatum renuntiat et naves **ipsorum** explete sunt numero octoginta (...) obviam itur pugnaque navali commissa.

ὥς δὲ ὁ κῆρύξ τε ἀπήγγειλεν οὐδὲν εἰρηναῖον παρὰ τῶν Κορινθίων καὶ αἱ νῆες αὐτοῖς ἐπεπλήρωντο οὖσαι ὀγδοήκοντα (...) ἀνταναγαγόμενοι καὶ παραταξάμενοι ἐναυμαχῆσαν.

**ipsorum a c1 c2 c3 f1 f2 h m1 p1 r s2 v1 v4 v6 e, v5 in marg.:** eorum **f3 p2 s1 v2 v3 v5 v8**

Tucidide sta raccontando la causa scatenante della guerra del Peloponneso (1.23.6 αἱ δ' ἔς τὸ φανερόν λεγόμεναι αἰτίαι), ovvero la guerra civile a Epidamno, colonia corcirese, e il conseguente scontro tra Corcira e la sua madrepatria Corinto. Fallite le trattative diplomatiche, i Corinti dichiarano guerra ai Corciresi, inviando al contempo la loro flotta a Epidamno. In risposta i Corciresi inviano un araldo in una piccola imbarcazione, che intimi alla flotta avversaria di non procedere oltre, mentre si apprestano a loro volta ad allestire la flotta. Quando l'araldo ritorna con la risposta negativa dei Corinti, i Corciresi, le cui navi erano ormai equipaggiate, decidono di uscire per la battaglia. La lezione di **a** sembra essere frutto di una correzione (si intravedono infatti delle tracce di rasura): si può quindi pensare che in origine fosse scritto *naves eorum*,<sup>195</sup> come è in parte dei testimoni, e che in seguito a un ripensamento Valla abbia preferito mutare *eorum* in *ipsorum*, probabilmente per maggiore perspicuità della traduzione. Infatti l'uso del pronome anaforico *eorum*, corrispettivo letterale del greco αὐτοῖς, avrebbe potuto far credere che le navi in questione fossero quelle dei Corinti appena nominati e la cui flotta era effettivamente equipaggiata (1.29.1 Κορίνθιοι δὲ οὐδὲν τούτων ὑπήκουον, ἀλλ' ἐπειδὴ πλήρεις αὐτοῖς ἦσαν αἱ νῆες καὶ οἱ ξύμμαχοι παρήσαν [...] ἔπλεον ἐπὶ τὴν Ἐπίδαμνον : *Corinthii nihil horum audientes, quando iam et naves eis plene et socii presto erant [...] Epidamnum versus navigaverunt*). Il pronome oppositivo *ipsorum*, invece, ponendosi appunto in opposizione a *Corinthiis*, elimina il rischio di fraintendimento (d'altra parte anche i preparativi delle navi corciresi sono menzionati poco prima: 1.29.3 οἱ Κορκυραῖοι κήρυκά τε προὔπεμψαν αὐτοῖς [...] καὶ τὰς ναῦς ἅμα ἐπλήρουν : *Corcyrenses caduceatorem eis premittunt [...] simulque naves complent*). Questa ipotesi sembra avvalorata da **v5**, che a testo riporta *eorum*, dunque la prima proposta traduttiva di Valla, mentre in margine la seconda proposta (c. 9v *alias ipsorum*), quella poi scelta come definitiva, come pare dalla correzione avvenuta in **a**.<sup>196</sup>

<sup>195</sup> Sembra infatti che il copista di **a** (c. 7v col. 1) abbia mutato la -s finale di *naves* nella i- di *ipsorum*, aggiungendo in sostituzione una piccola -s soprascritta, e corretto la e- di *eorum* in -p-.

<sup>196</sup> Lo stesso scambio tra *eorum* e *ipsorum* è anche a 3.51.2 (*v. infra*) e a 2.85.2 (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*).



1.40.3-4 (9v col.2)

Necesse enim est, si ab eis steteritis, ut dum ipsos, tunc vos una ulciscamur. Qui profecto iuste feceritis, **precipue** si non fueritis in partibus; sin minus, e contrario atque isti petunt, si **nobiscum** steteritis, quibuscum federati estis, adversus hos, cum quibus ne inducie quidem unquam vobis extiterunt.

ἀνάγκη γάρ, εἰ ἴτε μετ' αὐτῶν, καὶ ἀμύνεσθαι μὴ ἄνευ ὑμῶν τούτους. καίτοι δίκαιοί γ' ἔστε μάλιστα μὲν ἐκποδῶν στήναι ἀμφοτέροις, εἰ δὲ μή, τοῦναντίον ἐπὶ τούτους μεθ' ἡμῶν ἵεναι (Κορινθίοις μὲν γε ἔνσπονδοί ἐστε, Κερκυραίοις δὲ οὐδὲ δι' ἀνοκωχῆς πῶποτ' ἐγένεσθε).

precipue a c2 post c. c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e : precipue quidem c1 c2 ante c. s1 v3 v8

nobiscum a c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e : nobiscum contra hos s1 v3 v8 : vobiscum contra hos c1

Il passo si trova nell'orazione che i Corinti pronunciano davanti all'assemblea ateniese, che poco prima ha ascoltato il discorso dei legati corciresi, per convincerla a non accogliere le richieste di aiuto da parte di Corcira; questo avrebbe avuto come inevitabile conseguenza la guerra tra Corinto e Atene. La scelta più giusta da parte ateniese, sostengono i Corinti, sarebbe la neutralità; altrimenti, gli Ateniesi farebbero bene ad appoggiare la parte dei Corinti, con i quali sono legati da un rapporto di alleanza,<sup>197</sup> invece che quella dei Corciresi, con i quali non hanno mai stipulato nemmeno una tregua. Riguardo alla presenza di *contra hos* in alcuni testimoni, assente invece in **a** e nella maggior parte della tradizione, si può avanzare la seguente ipotesi: *nobiscum contra hos*, che traduce letteralmente ἐπὶ τούτους μεθ' ἡμῶν, rispecchierebbe una prima fase interpretativa, più aderente al testo greco e specialmente al suo *ordo verborum*. Per evitare la ripetizione dei medesimi concetti, che appaiono duplicati nel testo greco attraverso l'uso dei pronomi prima e degli etnici poi (ἐπὶ τούτους : Κερκυραίοις, μεθ' ἡμῶν : Κορινθίοις), Valla ha cambiato l'*ordo verborum* del dettato tucidideo, rendendolo più coeso, mediante l'inserimento di frasi relative, che rendono il senso della frase parentetica del greco, ma che – poste immediatamente accanto ai termini cui si riferiscono (Corinti, Corciresi) – consentono di evitare la ripetizione dei medesimi; ἐπὶ τούτους (*contra hos* della prima proposta traduttiva) è stato posticipato e reso con *adversus hos*, seguito immediatamente dalla frase relativa ad esso riferita (*cum quibus... extiterunt*). Si rende così di fatto superfluo *contra hos*, che infatti nella versione definitiva (cioè quella, tra gli altri, di **a**) non si legge. La cura nell'evitare ripetizioni e la ricerca di una maggiore compattezza sintattica, rispetto all'andamento prevalentemente paratattico e frammentato del dettato tucidideo, sono accorgimenti stilistici che si possono diffusamente rilevare con una lettura in parallelo di testo greco e traduzione latina a confronto. Dunque la lezione che a prima vista sembrerebbe quella corretta perché più "fedele" al modello greco, si può in realtà intendere come una prima fase di lavoro, consistente in una traduzione sostanzialmente *ad verbum*, seguita poi da una fase di rielaborazione, che interessa esclusivamente il testo latino e le cui finalità sono prettamente retorico-stilistiche. Se si accoglie questa ipotesi, attribuendo la lezione di **s1, v3, v8** e **c1**<sup>198</sup> a una fase anteriore, pare allora che anche l'omissione di *quidem*, presente invece in questi stessi testimoni, rispecchi la scelta definitiva del traduttore (così anche sembra suggerire **c2**, c. 12r, in cui *quidem* è scritto, ma poi espunto, mentre non c'è traccia di *contra hos*). Valla è generalmente molto attento alla resa delle particelle greche e traduce in modo pressoché fisso i correlativi μὲν... δὲ con *quidem* seguito da una congiunzione o avverbio di valore

<sup>197</sup> Il riferimento è alla pace di trent'anni stipulata tra Ateniesi e Peloponnesiaci dopo la presa dell'Eubea nel 446 a.C.; cf. Thuc. 1.23.4 τὰς τριακοντούτεϊς σπονδὰς αἱ αὐτοῖς ἐγένοντο μετὰ Εὐβοίας ἄλωσιν : *que post Euboiam captam inierant federibus tricennialibus*.

<sup>198</sup> La confusione tra i pronomi *nos* e *vos* variamente declinati è un errore molto frequente e, in questo caso, irrilevante.

avversativo (*autem, vero, sed, tamen*).<sup>199</sup> Si può dubitativamente ipotizzare che, affidando la carica oppositiva a *si... sin minus, quidem* (che richiederebbe inoltre *tamen* nella frase seguente)<sup>200</sup> sia apparso superfluo o ridondante e pertanto eliminato.<sup>201</sup>

### 1.73.1-2 (15v col.1)

processimus non criminibus responsuri (...) sed (...) quia volumus de rationibus nostris omnibus, quo pacto se habeant, vos facere certiores neque ea que tenemus improbe optenta et nostram civitatem magni pretii esse. Et pervetusta quidem illa **[[sane]]** quid attinet repetere, quorum magis fama testis est apud audientes quam aspectus? At gesta bello Medico et quecunque ipsi novistis (...) commemorari necesse est.

Παρήλθομεν, οὐ τοῖς ἐγκλήμασι τῶν πόλεων ἀντεροῦντες (...) ἀλλ' (...) βουλόμενοι περὶ τοῦ παντός λόγου τοῦ ἐς ἡμᾶς καθεστῶτος δηλῶσαι ὡς οὔτε ἀπεικότως ἔχομεν ἂ κεκτημέθα ἢ τε πόλις ἡμῶν ἀξία λόγου ἐστίν. καὶ τὰ μὲν πάνυ παλαιὰ τί δεῖ λέγειν, ὧν ἀκοαὶ μᾶλλον λόγων μάρτυρες ἢ ὄψις τῶν ἀκουσομένων; τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὅσα αὐτοὶ ξύνιστε (...) ἀνάγκη λέγειν.

illa **a post c. c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 e** : illa sane **a ante c. c1 c2 ante c. r s1 v3 v8** : illa si **c2 post c.**

Dinanzi all'assemblea dei Lacedemoni gli ambasciatori ateniesi prendono la parola, dopo che gli alleati peloponnesiaci e in particolare i Corinti si sono pronunciati contro di loro, denunciandone la potenza aggressiva e al contempo biasimando la riluttanza di Sparta a intervenire in difesa degli alleati. Gli Ateniesi non vogliono ribattere alle accuse mosse contro di loro, quasi fossero in un processo giudiziario di cui gli Spartani fossero i giudici; vogliono, invece, assicurarsi che gli Spartani, incitati dalle richieste degli alleati, non prendano decisioni avventate, e al contempo riaffermare la legittimità della loro egemonia e la considerazione dovuta ad Atene per i suoi meriti. Per questo non c'è bisogno di rievocare i fatti più antichi della storia della città, dei quali non ci sono testimoni oculari, ma il ruolo di Atene nelle guerre contro i Persiani, che è all'origine della loro attuale egemonia.<sup>202</sup> L'avverbio *sane*, che si legge in alcuni testimoni, tra cui **a**, verisimilmente apparteneva alla traduzione originaria del passo; in una fase successiva esso però è stato soppresso, come

---

<sup>199</sup> OLD, s.v. *quidem*: «where two parallel terms are contrasted: emphasizing the first term, the second often introduced by *sed* or *sim.*». Alcuni esempi tratti dal quinto libro: 5.3.3 ἐβοήθει μὲν τῇ Τορώνη, αἰσθόμενος δὲ (...) ἀνεχώρησεν : *Turonam ille quidem ad succurrendum profectus est, sed in via certior (...) factus rediit*; 5.5.3-6.1 καὶ ὁ μὲν Φαίαξ (...) ὁ δὲ Κλέων : *et Pheax quidem (...) Cleon autem*; 5.38.4 οἱ μὲν Κορίνθιοι (...) οἱ δὲ βοιωτάρχαι : *Corinthii quidem (...) Boetii vero*; 5.39.3 εἰδότες μὲν (...) βουλόμενοι δὲ : *intelligentes illi quidem (...) cupidi tamen*.

<sup>200</sup> Si possono confrontare alcune occorrenze di *praecipue quidem* in Quintiliano, autore amatissimo e studiato a fondo da Valla: *Inst. or.* 1.8.11 *praecipue quidem apud Ciceronem frequenter tamen apud Asinium etiam et ceteros*; 3.7.6 *quae materia praecipue quidem in deos et homines cadit, est tamen et aliorum animalium*; 3.11.22 *quo vitio multi quidem laborarunt, praecipue tamen Hermagoras* (dove però *praecipue* è riferito al secondo elemento).

<sup>201</sup> Un caso simile sembra quello a 1.73.2 (*v. infra*).

<sup>202</sup> Gli eventi successivi alle guerre persiane e in particolare la condotta ambigua di Pausania, che portarono alla costituzione dell'egemonia ateniese, sono narrati diffusamente nei capitoli successivi: cf. 1.89.1 οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τρόπῳ τοιῷδε ἦλθον ἐπὶ τὰ πράγματα ἐν οἷς ἠὔξηθησαν; 95.1 οἱ τε ἄλλοι Ἕλληνες (...) φοιτῶντές τε πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ἤξιουν αὐτοὺς ἡγεμόνας σφῶν γενέσθαι; 96.1 παραλαβόντες δὲ οἱ Ἀθηναῖοι τὴν ἡγεμονίαν τούτῳ τῷ τρόπῳ ἐκόντων τῶν ξυμμάχων.

indicano i segni di espunzione in **a**<sup>203</sup> e in **c2**,<sup>204</sup> cosicché manca in quei testimoni che hanno recepito la modifica. Le ragioni di tale cambiamento possono forse essere individuate nel valore per certi aspetti sovrapponibile di *quidem* (con cui Valla solitamente traduce μὲν) e di *sane* (OLD s.v. *sane*: «adding force to a statement: certainly, truly, really; with concessive force: admittedly, certainly, to be sure»; s.v. *quidem*: «particularizing and emphasizing a prec. wd. or phr.: certainly, indeed, if nothing else, at any rate; in making a concession: admittedly, indeed, it is true»)<sup>205</sup>, per cui quest'ultimo può essere apparso ridondante.

2.79.3-4 (45r col.2)

sed peditatus ac levis armatura a Chalcidensibus equitibus ac leviter armatis habentibus aliquot scutatos e regione, que dicitur Chrusidis, **superatus est**.

οἱ δὲ ἰππῆς τῶν Χαλκιδέων καὶ ψιλοὶ νικῶσι τοὺς τῶν Ἀθηναίων ἰππέας καὶ ψιλοὺς· εἶχον δὲ τινὰς οὐ πολλοὺς πελταστὰς ἐκ τῆς Κρουσίδος γῆς καλουμένης.

superatus est *post* Chrusidis **a m1 s1 s2 v3 v8** : superatus est *ante* habentibus **c1 c2**<sup>206</sup> **c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r v1 v2 v4 v5 v6 e**

Dopo l'assedio e la presa di Platea l'esercito ateniese si dirige verso la Calcidica per tentare di prendere Spartolo, dove c'era una fazione favorevole ad Atene. Chiamate in aiuto dalla fazione avversaria, sopraggiungono da Olinto forze calcidesi, con cui gli Ateniesi sono costretti a scontrarsi. La fanteria calcidese insieme ad alcuni soldati ausiliari viene battuta e costretta a ritirarsi nella città, ma la cavalleria e i soldati armati alla leggera riescono superiori alla cavalleria<sup>207</sup> e alla fanteria leggera della parte ateniese. I Calcidesi avevano con sé anche un piccolo contingente di peltasti della regione di Cruside.<sup>208</sup> Secondo l'*habitus interpretandi* che gli è proprio, Valla è intervenuto sulla sintassi del testo tucidideo, innanzitutto volgendo da attiva a passiva la prima frase (νικῶσι : *superatus est*), quindi traducendo la seconda, che in greco è una frase principale giustapposta alla prima, con un participio congiunto al complemento d'agente (εἶχον δέ : *habentibus*), ottenendo così un periodo unico, più coeso e fluido. All'origine della duplice lezione tramandata dai testimoni potrebbe esserci proprio questo intervento sulla sintassi: i testimoni in cui si legge *superatus est* al termine della prima frase, davanti al participio, potrebbero infatti rispecchiare una fase più antica della traduzione, con un *ordo verborum* aderente al modello greco, mentre lo spostamento del verbo principale in

<sup>203</sup> I segni di espunzione sono radi e poco visibili, quasi che la correzione fosse fatta in modo dubbioso; lo stesso accade a 2.89.9, 4.115.2 e a 5.82.6: è notevole che in tutti questi casi la correzione sia stata recepita solo da una parte della tradizione (*v. infra*).

<sup>204</sup> La sostituzione nell'interlinea di *sane* espunto con *si* deve essere una congettura del copista di **c2** (c. 18r), che però non è accettabile, perché il contesto richiede il pronome interrogativo *quid*; non è possibile nemmeno intendere *pervetusta... illa* come soggetto di *commemorari*, alla pari di *gesta bello Medico et quecunque*, perché essi sono chiaramente in opposizione tra loro (τὰ μὲν πάνυ παλαιὰ... τὰ δὲ Μηδικὰ καὶ ὄσα), come indica la congiunzione avversativa *at*, che si legge correttamente anche in **c2**.

<sup>205</sup> Cf. anche Forcellini, s.v. *sane*: «Saepissime est certe, quidem, profecto, vere, affirmandi particula. In concessionibus»; s.v. *quidem*: «certe, profecto, sane».

<sup>206</sup> Il copista di **c2** ha scritto due volte *Crusidis*, sia tra *armatis* e *superatus est* sia correttamente dopo *dicitur*.

<sup>207</sup> Non è chiaro perché Valla abbia tradotto τοὺς τῶν Ἀθηναίων ἰππέας con *peditatus* (forse una sorta di errore "polare"?).

<sup>208</sup> Almeno così ha interpretato Valla, ma gli studiosi di Tuciddide sono propensi a ritenere che i peltasti qui menzionati siano dalla parte ateniese; cf. Gomme II, p. 213: «the Athenians (...) had recruited some peltasts from the neighbouring cities» (cf. anche De Romilly II, p. 60: «les Athéniens avaient avec eux quelques peltastes» e la nota *ad loc.*, p. 102). Il brusco e implicito cambio di soggetto tra la prima e la seconda frase ha fuorviato Valla, come può fuorviare qualsiasi lettore antico o moderno che non possa avvalersi di commentari a Tuciddide o di altre fonti.

fondo alla seconda frase sarebbe conseguente alla decisione di tradurre il secondo verbo principale εἶχον δέ con il participio, dando così una struttura gerarchica al periodo.<sup>209</sup>

### 2.85.3 (47r col.1)

Qui cum ad Cnenum pervenerunt, edicunt certas civitatibus naves; que iam aderant, ex utilitate pugne navalis reficiunt.

οἱ δὲ ἀφικόμενοι μετὰ τοῦ Κνήμου ναῦς τε προσπεριήγγειλαν κατὰ πόλεις καὶ τὰς προὔπαρχούσας ἐξήρτων ὡς ἐπὶ ναυμαχίαν.

naves **a c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e** : naves faciendas **c1 c2 s1 v3 v8**

Dopo la vittoria della flotta ateniese al comando di Formione nelle acque del Golfo di Corinto, gli Spartani inviano in supporto a Cnemo, comandante della loro flotta, i generali Brasida, Timocrate e Licofrone, con l'ordine di ingaggiare un'altra battaglia navale. Quando i tre hanno raggiunto Cnemo, vengono iniziati i preparativi chiedendo alle città la fornitura di navi ausiliarie e riparando le navi che già avevano. Nel testo greco non c'è nulla che corrisponda al gerundivo *faciendas*, tradito da un piccolo numero di testimoni: secondo la *brevitas* caratteristica dello stile tucidideo il verbo προσπεριήγγειλαν è costruito direttamente con l'accusativo, mentre l'infinito rimane implicito.<sup>210</sup> Si può ipotizzare che il testo privo del gerundivo rispecchi una prima, letterale traduzione, a cui poi Valla avrebbe aggiunto il gerundivo, per una resa esplicita e più chiara del significato. L'aggiunta, probabilmente marginale e perciò non recepita dalla maggior parte della tradizione manoscritta, potrebbe rispondere dunque all'elaborazione ultima secondo l'intenzione del traduttore; in tal caso la copia ufficiale (a) tramanderebbe lo stato anteriore, non definitivo, del passo.<sup>211</sup>

### 2.89.9 (48r col.2)

et inter agendum plurimi existimate ornatum **[[ordinis]]** et silentium, que cum aliis in rebus bellicis conducunt, tum precipue in navalibus.

καὶ ἐν τῷ ἔργῳ κόσμον καὶ σιγήν περὶ πλείστου ἠγεῖσθε, ὃ ἔς τε τὰ πολλὰ τῶν πολεμικῶν συμφέρει καὶ ναυμαχία οὐχ ἥκιστα.

ornatum **a post c. c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 post c. e** : ornatum ordinis **a ante c. c1 s2 v3 v8 ante c.**

Nell'imminenza di una nuova battaglia navale il comandante ateniese Formione, vedendo i suoi impauriti dal gran numero delle navi nemiche, li esorta a non avere timore e a combattere con coraggio, forti della loro esperienza ed eccellenza nell'arte nautica, dove sempre si sono mostrati superiori agli Spartani. Alla fine della sua orazione raccomanda loro di mantenere la disciplina e il silenzio, essenziali in ogni genere di operazione bellica, ma soprattutto in quelle marittime. Le lezione *ornatum ordinis*, che si legge in alcuni testimoni, tra cui

---

<sup>209</sup> Distinguere temporalmente due fasi nell'attività di traduzione di questo passo, come di altri, si rende necessario per cercare di illustrare e descrivere processi mentali, che in realtà possono anche essere avvenuti in un unico atto creativo, separati da una frazione infinitesimale di tempo, per così dire: Valla ha letto la prima frase e l'ha tradotta seguendo da vicino il suo modello; passato quindi alla frase successiva, può avere pensato a una costruzione subordinante, più adatta alla sua prosa periodica esemplata sui modelli classici, e avere quindi indicato la giusta posizione del verbo con delle *lineolae*, segni molto piccoli che non raramente sfuggono all'attenzione dei copisti.

<sup>210</sup> LSJ, s.v. περιηγέλλω: «cum inf., send round orders for people to do something; with inf. omitted, ναῦς περιήγγειλλον κατὰ πόλεις, = Lat. imperabant naves, v.l. in Th. 2.85».

<sup>211</sup> Il testo tradito dalla maggior parte dei testimoni è comunque accettabile, perché anche il verbo *edicere* ammette la costruzione con il solo accusativo; ThLL, s.v.: «verbum imperandi vel voluntatis, cum accusativus: Liv. 8.36.10 dictator praedam omnem edixerat militibus».

a prima della correzione,<sup>212</sup> si potrebbe spiegare con l'esigenza del traduttore di rendere appieno il significato polivalente del greco κόσμον, che significa "(buon) ordine" in senso sia concreto che morale, ma anche "forma esteriore, ornamento"<sup>213</sup> (i soldati e i marinai sono dunque esortati a mantenere la forma ordinata in cui sono stati schierati, ciascuno al proprio posto). In un secondo momento Valla deve avere ritenuto superflua la specificazione e deciso quindi di espungere *ordinis* (in effetti anche il campo semantico di *ornatus* contiene una specifica valenza militare).<sup>214</sup>

### 3.1.1-2 (51v col.1)

Ineunte estate (...) Peloponnenses ac socii, duce Archidamo Zuxidami filio, Lacedemoniorum rege, ingressi sunt Atticam; stativaque habentes regionem populabantur **excursionesque faciebant, ut consuerant**, Atheniensibus equitibus, quacunquē dabatur occasio, **[[quemadmodum consuerant excursionem facientibus]]** leviter armatorum plurimam turbam prohibentibus, ne progressa cum armis lederet loca urbi vicina.

τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου θέρους Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι (...) ἐστράτευσαν ἐς τὴν Ἀττικὴν: ἤγειτο δὲ αὐτῶν Ἀρχίδαμος ὁ Ζευξιδάμου Λακεδαιμονίων βασιλεύς. καὶ ἐγκαθεζόμενοι ἐδήουν τὴν γῆν· καὶ **προσβολαί, ὥσπερ εἰώθεσαν, ἐγίγνοντο τῶν Ἀθηναίων ἰππέων** ὅπη παρείκοι, καὶ τὸν πλεῖστον ὄμιλον τῶν ψιλῶν εἶργον τὸ μὴ προεξιόντας τῶν ὄπλων τὰ ἐγγὺς τῆς πόλεως κακουργεῖν.

quemadmodum consuerant excursionem facientibus **a ante c. c1 c2 m1 r s1 v3 v8 : del. a : om. c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

Il terzo libro si apre con una delle frequenti invasioni dell'Attica da parte dell'esercito spartano guidato da Archidamo, secondo la strategia bellica che caratterizza la prima fase del conflitto, chiamata appunto guerra archidamica. In a prima della correzione e in alcuni altri testimoni si leggono le due versioni del medesimo segmento di testo che probabilmente il traduttore aveva proposto nel suo manoscritto di lavoro: infatti, tanto *excursionesque faciebant, ut consuerant* quanto *quemadmodum consuerant excursionem facientibus* traducono καὶ προσβολαί, ὥσπερ εἰώθεσαν, ἐγίγνοντο τῶν Ἀθηναίων ἰππέων. La traduzione con il verbo all'indicativo, però, che in a appare come scelta definitiva, non rispetta la sintassi e quindi il senso del testo greco: προσβολαί : *excursiones* sono infatti dei cavalieri ateniesi (τῶν Ἀθηναίων ἰππέων), e non dei Lacedemoni e dei loro alleati, come invece lascia intendere il verbo *faciebant* coordinato al precedente *populabantur*. Pertanto la lezione *Atheniensibus equitibus... excursionem facientibus* (ablativo assoluto) sarebbe quella corretta, cioè aderente al significato del testo di Tuciddide. E sarebbe inoltre rispondente alle scelte stilistiche del traduttore, che mostra diffusamente in tutta l'opera di intervenire sulla sintassi del dettato tucidideo, sostituendo le strutture paratattiche con costrutti che privilegiano la subordinazione, al fine di dare maggiore compattezza e coesione al dettato.<sup>215</sup>

<sup>212</sup> I segni di espunzione sono radi e poco visibili, tanto che sono sfuggiti al copista di **s2**; le caratteristiche grafiche della correzione fanno sospettare che Valla non avesse ancora stabilito nella forma definitiva la traduzione del passo. Lo stesso accade a 1.73.2 (*v. sup.*), 4.115.2 e 5.82.6 (*v. infra*): in tutti questi casi la correzione è stata recepita solo da una parte dei testimoni, mentre il testo anteriore alla correzione è comunque accettabile, indizio evidente che si tratti di interventi dello stesso Valla, motivati da ragioni stilistiche e non di correttezza grammaticale.

<sup>213</sup> LSJ, s.v. κόσμος: «order; good order, good behaviour, discipline; form, fashion».

<sup>214</sup> ThLL, s.v. *orno*: «i. q. κοσμεῖν vel παρασκευάζειν (sc. praestando aliquid decoris vel utilitatis, quod utrumque difficiliter discernitur); instruuntur pugnantēs (naves, classem), copiae, exercitus».

<sup>215</sup> Il passo è discusso anche in Pade 1985, p. 296, che rileva inoltre l'errata traduzione di τῶν ὄπλων, genitivo di allontanamento riferito a προεξιόντας (un *hapax* di cui LSJ attesta questa unica occorrenza), con l'ablativo strumentale *cum armis*. Non mi pare di poter condividere il commento della studiosa: «Valla's Latin period does not make sense, it lacks the main clause». Il periodo, sebbene "sbagliato" nel contenuto, è

### 3.51.2 (60v col.2)

Volebat autem Nicias Atheniensibus illic custodiam esse brevioris spacio et non in Budoro atque Salamina, neve Peloponneses, quotiens illinc proficiscerentur, laterent **eorum** triremes, quale prius contigerat latronum excursionibus, neve Megarensibus introire navibus unquam liceret.

ἐβούλετο δὲ Νικίας τὴν φυλακὴν αὐτόθεν δι' ἐλάσσονος τοῖς Ἀθηναίοις καὶ μὴ ἀπὸ τοῦ Βουδόρου καὶ τῆς Σαλαμῖνος εἶναι, τοὺς τε Πελοποννησίους, ὅπως μὴ ποιῶνται ἔκπλους αὐτόθεν λαυθάνοντες τριήρων τε, οἷον καὶ τὸ πρὶν γενόμενον, καὶ ληστῶν ἐκπομπᾶς, τοῖς τε Μεγαρεῦσιν ἅμα μηδὲν ἐσπλεῖν.

**eorum a s2 : ipsorum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Gli Ateniesi al comando di Nicia fanno una spedizione militare contro l'isola di Minoa, che si trova davanti a Megara: l'intenzione di Nicia è di impedire ai Peloponnesiaci di fare di nascosto delle scorrerie mediante l'invio di triremi o di pirati e ugualmente di far entrare rifornimenti nei porti megaresi. La resa in latino è piuttosto libera, perché Valla ha cambiato i rapporti sintattici: il participio congiunto λαυθάνοντες è diventato il verbo della frase finale (*neve... laterent*), mentre il concetto espresso in greco dalla frase finale ὅπως μὴ ποιῶνται ἔκπλους αὐτόθεν è stato espresso nella temporale *quotiens illinc proficiscerentur*. Inoltre le triremi nel testo latino sono quelle degli Ateniesi, mentre in greco τριήρων τε... καὶ ληστῶν specificano ἐκπομπᾶς, ovvero l'invio di navi e di pirati ad opera dei Peloponnesiaci; questa resa può forse indicare che Valla leggesse αὐτῶν invece di αὐτόθεν nella sua fonte greca (variante attestata in una parte della tradizione) e che abbia seguito la lezione di H<sup>2</sup>, che espunge τε facendo venire meno la correlazione con καὶ.<sup>216</sup> Se effettivamente leggeva αὐτῶν, deve avere di conseguenza riadattato τριήρων a complemento di λαυθάνοντες (che richiede l'accusativo); riguardo alle varianti del testo latino si può supporre che *eorum* sia la resa letterale del pronome greco, poi sostituita da *ipsorum*, il cui valore oppositivo indica con evidenza a chi appartengano le navi.<sup>217</sup>

### 4.69.3 (86r col.1)

In quod opus totus dies insumptus est et sequens usque ad vesperum **in id**, quod restabat, **perficiendum**.

καὶ ταύτην μὲν τὴν ἡμέραν ὅλην ἠργάζοντο· τῇ δὲ ὑστεραία περὶ δειλὴν τὸ τεῖχος ὅσον οὐκ ἀπετετέλεστο.

in id *codd.*: in *del.* **v8**, ut *vid.*

**perficiendum a s2 : ad perficiendum c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e : ad proficiendum c1**

Tucidide sta descrivendo il tentativo dell'esercito ateniese di conquistare Megara con l'aiuto di alcuni cospiratori interni. Gli Ateniesi riescono a prendere le mura e a mettere in fuga la guarnigione peloponnesiaca; tuttavia il piano per aprire loro le porte della città fallisce, perché la cospirazione viene scoperta. Quando i comandanti ateniesi se ne accorgono, decidono di puntare su Nisea, uno dei due porti di Megara, e di sbarrarne

---

grammaticalmente corretto, essendo costituito da due frasi principali coordinate tra loro (*regionem populabantur excursionisque faciebant*), il cui soggetto è espresso nella frase precedente (*Peloponneses*), e da un ablativo assoluto (*Atheniensibus equitibus... prohibentibus*). Pare invece del tutto condivisibile quanto scrive subito di seguito: «The rejected attempt in the brackets seems to have been a more correct translation».

<sup>216</sup> Thucydides II, p. 46: αὐτόθεν CEFGM : αὐτῶν AB; alt. τε *del.* H<sup>2</sup>.

<sup>217</sup> La stessa confusione tra *eorum* e *ipsorum* è anche a 1.29.4 (*v. sup.*), che parimenti si è tentato di spiegare come indice di due successive fasi di elaborazione; ma si tratta solo di un'ipotesi, che non può escludere con certezza che siano invece varianti nate per errore, come sembra a 2.85.2 (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*).

l'accesso con un muro, nella convinzione che questo avrebbe comportato la resa della città. Fatti venire i materiali e i muratori da Atene, l'intera giornata viene spesa nella costruzione e il giorno seguente il muro è quasi completo. Valla conosce l'uso idiomatico di ὅσον seguito dalla negazione e in diversi passi lo traduce con *tantum non*, grecismo sintattico già usato dagli autori latini antichi.<sup>218</sup> Qui invece opta per una traduzione meno letterale, ricorrendo al gerundivo *in id* (sc. *opus*) *perficiendum*. Nella maggior parte dei testimoni il gerundivo è preceduto dalla preposizione *ad*, che però appare sintatticamente ridondante:<sup>219</sup> il valore finale, infatti, è già espresso da *in* con l'accusativo, come nella frase precedente *in quod opus*. Più che a un inserimento arbitrario di *ad* che avrebbe interessato pressoché l'intera tradizione manoscritta, sembra più plausibile pensare che si tratti di una costruzione sintattica alternativa pensata dallo stesso Valla (*id quod restabat ad perficiendum*). Le varianti, entrambe presenti nel manoscritto a monte della tradizione, sarebbero poi confluite nel testo della maggior parte dei manoscritti, mentre la copia di dedica attesterebbe quale costruito sia stato infine scelto tra i due.<sup>220</sup>

#### 4.115.2 (95r col.1)

Huc multas amphoras aque atque urnalia et **[[grandia]]** saxa comportant multique mortales conscendunt.

καὶ ὕδατος ἀμφορέας πολλοὺς καὶ πίθους ἀνεφόρησαν καὶ λίθους **μεγάλους**, ἀνθρώποι τε πολλοὶ ἀνέβησαν.

**grandia a ante c. c1 m1 r s1 v3 v8 : del. a : om. c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 e**

Dopo la presa di Anfipoli il generale spartano Brasida continua la sua campagna militare nella Grecia nord-orientale, puntando verso Torone, dove era stanziata una guarnigione ateniese. Con l'appoggio di un piccolo numero di cittadini favorevoli a consegnare Torone agli Spartani Brasida occupa la città, mentre i soldati ateniesi trovano scampo a Lecythos. Durante la tregua di due giorni accordata da Brasida, da entrambe le parti si procede a fortificare le rispettive posizioni nei pressi di Lecythos. Spirata la tregua, Brasida si prepara a dare l'assalto a Lecythos, portandovi una macchina da guerra approntata per lanciare fuoco contro le fortificazioni lignee. In risposta gli Ateniesi costruiscono una torre in legno e la posizionano nel punto più vulnerabile della loro postazione, dove pensavano che l'esercito nemico avrebbe diretto l'assalto. Nella torre portano molte anfore, altri recipienti pieni di acqua e pietre e vi fanno salire molti uomini. *Grandia saxa* traduce letteralmente λίθους μεγάλους; sebbene la tecnica versoria di Valla non possa affatto essere definita *ad verbum*, ma contempli frequenti inserimenti e omissioni di vocaboli rispetto al testo di Tucidide, riesce difficile giustificare le ragioni dell'espunzione di *grandia* dalla versione definitiva del passo, come sembra indicare la correzione in **a**.<sup>221</sup>

<sup>218</sup> Valla è solitamente restio a usare i grecismi, ma non nel caso di ὅσον οὐκ, perché ormai acquisito entro la tradizione latina classica, come si premura di segnalare in una nota marginale conservata anche in **a** (c. 128v), a proposito della traduzione di 6.45.1 ὡς ἐπὶ ταχεῖ πολέμῳ καὶ ὅσον οὐ παρόντι : *tanquam imminente bello tantumque non presenti*: «tantum non, idest pene, videlicet quia tantum hoc abest quod res iam iam sit presens. Hunc grecorum loquendi modum multi sunt latini imitati». Simili note esegetiche, in cui *tantum non* viene chiosato con *iamiam, prope, pene, pene iam* (senza però il riferimento agli autori antichi) si leggono anche altrove nei margini di **a** (cc. 49r; 97r; 143r; 156r; 166r; 181r); cf. Pade 1985, pp. 288-289; Pade 2000, pp. 276-277. Invece a c. 180v col. 1 nell'interlinea, in corrispondenza di *tantum non* lo stesso Valla ha annotato *i(dest) statim*.

<sup>219</sup> Così infatti pare che abbia ritenuto il copista di **v8** (c. 103v), che tra le due lezioni ha scelto di eliminare *in* (così almeno sembra dalla riproduzione, ma sarebbe necessario un esame autoptico per fugare ogni dubbio).

<sup>220</sup> Non sarebbe questo il solo caso in cui la proposta di una traduzione alternativa confluisce a testo, a fianco del termine sinonimo; così infatti paiono potersi spiegare anche le lezioni a 1.77.6, 2.77.4, 5.56.4 e 7.57.4 (*v. sup.*, Varianti d'autore).

<sup>221</sup> Dai segni di espunzione radi e poco visibili, tuttavia, sembrerebbe quasi una proposta di espunzione, avanzata in modo dubitativo, indice di un'elaborazione non ancora definitiva. Similmente avviene a 1.73.2, 2.89.9 (*v. sup.*) e a 5.82.6 (*v. infra*).

5.18.7 (103r col.1)

Lacedemoniis ac sociis Panactum Atheniensibus, et invicem **Athenienses** Coryphasium illis et Cythera et Methonem et Pteleum et Atalantam et quoscunque Lacedemoniorum captivos in carceribus vel apud Athenas vel alibi intra suam ditionem haberent reddentibus.

ἀποδόντων δὲ Ἀθηναίους Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι Πάνακτον. ἀποδόντων δὲ καὶ **Ἀθηναῖοι** Λακεδαιμονίοις (καὶ τοῖς ξυμμάχοις) Κορυφάσιον καὶ Κύθηρα καὶ Μεθάναν καὶ Πτελεὸν καὶ Ἀταλάντην καὶ τοὺς ἄνδρας ὅσοι εἰσὶ Λακεδαιμονίων ἐν τῷ δημοσίῳ τῷ Ἀθηναίων ἢ ἄλλοθί που ὅσης Ἀθηναῖοι ἄρχουσιν ἐν δημοσίῳ.

Athenienses **a** post c. **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e** : Atheniensibus **a** ante c. **r s1 v3**

Queste sono alcune delle clausole del trattato di pace stipulato tra Ateniesi e Lacedemoni nel 421 a. C. La traduzione di ἀποδόντων con l'ablativo assoluto *reddentibus* farebbe sospettare che Valla non abbia riconosciuto l'imperativo presente di terza persona, scambiandolo per un participio (genitivo assoluto) e correggendo mentalmente in Λακεδαιμονίων e Ἀθηναίων.<sup>222</sup> Comunque sia, il nominativo *Athenienses*, tradito dalla maggior parte dei testimoni, non è sintatticamente accettabile, perché il costrutto dell'ablativo assoluto richiede appunto il soggetto in ablativo. Il fatto che in **a** la lezione grammaticalmente corretta sia stata cancellata e sostituita da quella sbagliata<sup>223</sup> farebbe pensare a uno stadio di elaborazione del testo non definitivo.<sup>224</sup>

5.21.1-2 (103v col.1)

Lacedemonii (...) miseruntque in Thraciam ad suam provinciam legatos (...) ut Amphipolim traderent Atheniensibus utque alii federa (...) rata haberent. Quod tamen illi facere abnuerunt, arbitrantes ea nequaquam sibi utilia **fore**.

Λακεδαιμόνιοι δέ (...) καὶ πέμψαντες ἐς τὰ ἐπὶ Θράκης πρέσβεις (...) ἐκέλευον τὸν Κλεαρίδαν τὴν Ἀμφίπολιν παραδιδόναι τοῖς Ἀθηναίοις καὶ τοὺς ἄλλους τὰς σπονδὰς (...) δέχεσθαι. οἱ δ' οὐκ ἤθελον, νομίζοντες οὐκ ἐπιτηδείας εἶναι.

fore **a s2** : esse **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Anfipoli e le altre città della Grecia settentrionale rifiutano di accettare il trattato di pace stipulato tra Sparta e Atene nel 421 a. C., che prevede tra le altre clausole anche la restituzione di Anfipoli ad Atene, perché ritenuto poco soddisfacente. Le due varianti di traduzione per il verbo della frase sostantiva oggettiva differiscono unicamente per l'aspetto temporale: il presente *esse* traduce alla lettera il greco εἶναι ("ritenendo che [il trattato] non fosse utile"), cosicché si può interpretare come prima traduzione che, in fase di revisione,<sup>225</sup> sarebbe stata sostituita dal futuro *fore* ("ritenendo che non sarebbe stato utile [qualora lo avessero accolto]"),

<sup>222</sup> Lo stesso avviene poco sopra: 5.18.5 ἀποδόντων δὲ Ἀθηναίους Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι Ἀμφίπολιν : *reddentibus* Lacedemoniis ac sociis Amphipolim Atheniensibus.

<sup>223</sup> Nonostante la rasura, si riesce a distinguere la desinenza *-ib(us)* scritta in forma abbreviata; la *b-* e il segno abbreviativo sono stati erasi e sostituiti da *-es* (c. 103r col. 1).

<sup>224</sup> Valla voleva forse variare la costruzione sintattica, sostituendo magari il participio con il congiuntivo *reddeant* (questo avrebbe comportato naturalmente anche la correzione di *Lacedemoniis* con *Lacedemonii*). Rimane comunque un certo grado di perplessità.

<sup>225</sup> Una fase di revisione antecedente alla copiatura di **a**, nel quale la lezione compare già a testo e senza segni di correzione, cosicché non vi sono prove paleografiche per supportare questa ipotesi; potrebbe trattarsi anche di un semplice errore.



in accordo con la peculiarità del sistema verbale del latino, che ha sviluppato maggiormente l'aspetto temporale rispetto al sistema verbale del greco.

5.82.5-6 (115v col.2)

populus Argivus (...) excitavit longos ad mare usque muros (...) Cuius rei **[[faciende]]** fuerunt conscie nonnullae in Peloponneso civitates et in ea facienda occupatum fuit quicquid Argis hominum erat, viri, mulieres, servi.

ὁ δὲ δῆμος τῶν Ἀργείων (...) τεχνίζει μακρὰ τεῖχη ἐς θάλασσαν (...). ξυνήδεσαν δὲ τὸν τεχνισμὸν καὶ τῶν ἐν Πελοποννήσῳ τινὲς πόλεων. καὶ οἱ μὲν Ἀργεῖοι πανδημεί, καὶ αὐτοὶ καὶ γυναῖκες καὶ οἰκέται, ἐτεχνίζον.

faciende **a ante c. c1 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 v8 ante c. e : del. a v8 : om. c2 m1 r s1 v3**

Dopo la vittoria degli Spartani e dei loro alleati nella battaglia di Mantinea (418 a. C.), Argo conclude un trattato di pace e di alleanza con Sparta, mentre la fazione oligarchica argiva progetta di rovesciare la democrazia nella città. Nello scontro civile tra le due fazioni quella democratica riesce superiore e gli oligarchici sono in parte uccisi e in parte esiliati. In seguito alle reiterate richieste di intervento da parte degli esuli e di alcuni rimasti in città, gli Spartani decidono di muovere con l'esercito verso Argo; ma questa decisione è seguita da tentennamenti e messa in pratica con lentezza, cosicché i democratici argivi hanno il tempo di premunirsi, rinnovando l'alleanza con Atene e costruendo mura lunghe fino al mare, per garantire l'approvvigionamento e l'aiuto ateniese, qualora Argo fosse assediata via terra. Di questa costruzione erano al corrente anche alcune altre città del Peloponneso. *Cuius rei* è un nesso relativo che traduce τὸν τεχνισμὸν, congiungendo armoniosamente il periodo al precedente. Il gerundivo *faciende*, che sembrerebbe appartenere a una prima versione, esprime bene la valenza di τεχνισμὸν come *nomen actionis*;<sup>226</sup> tuttavia, in una successiva elaborazione Valla deve avere deciso di eliminarlo, come attestano **a**<sup>227</sup> e **v8**, che espungono *faciende*, e i manoscritti in cui esso è direttamente omissa; l'eliminazione potrebbe essere volta a evitare una ripetizione, poiché lo stesso gerundivo segue a breve distanza (ἐτεχνίζον : *in ea facienda occupatum fuit*).<sup>228</sup>

5.96.1 (116v col.2)

Hocce sentiant qui sub imperio vestro sunt, ut in eadem conditione ponant eos, qui ad vestrum imperium nihil attinent, et colonias vestras que multe sunt alie **[[asve]]** urbes, si, postquam desciverint, subigantur?

σκοποῦσι δ' ὑμῶν οὕτως οἱ ὑπήκοοι τὸ εἶκος, ὥστε τοὺς τε μὴ προσήκοντας καὶ ὅσοι ἄποικοι ὄντες οἱ πολλοὶ καὶ ἀποστάντες τινὲς κεχειρῶνται ἐς τὸ αὐτὸ τιθέασιν;

asve **a ante c. : del. a : om. cett. codd.**

<sup>226</sup> LSJ, s.v. τεχνισμός: «= τεχνισμός»; s.v. τεχνισμός: «the work of walling, wall-building».

<sup>227</sup> I segni di espunzione sono radi e poco visibili: lo stesso accade a 1.73.2, 2.89.9 e 4.115.2 (*v. sup.*). Tuttavia qui il rapporto tra i testimoni appare rovesciato: infatti, mentre nei casi precedenti la correzione avvenuta in **a** è recepita dalla maggior parte dei testimoni, in questo caso è il contrario. In tutti e quattro i casi, comunque, l'opposizione interessa all'incirca gli stessi raggruppamenti di manoscritti, di cui il meno numeroso (costituito da manoscritti del gruppo dei "primari") nei primi tre casi si accorda con **a** prima che fosse corretto, nell'ultimo caso con **a** dopo la correzione. Del raggruppamento minore di testimoni fanno parte **v3** e **v8** in tutti e quattro i casi, **c1**, **r** e **s1** in tre casi su quattro, **c2** e **m1** in due.

<sup>228</sup> Per una migliore valutazione può essere utile un confronto con 2.85.3 (*v. sup.*), dove analogamente un gerundivo è conservato da una parte della tradizione e omissa dall'altra.

Il passo fa parte del celebre dialogo tra i Meli e gli ambasciatori ateniesi, che chiude il quinto libro. Melo era una colonia spartana e pertanto, al contrario degli altri isolani, non aveva accettato l'egemonia ateniese. In un primo tempo era riuscita a mantenersi neutrale, ma in seguito alle incursioni e ai saccheggi subiti ad opera degli Ateniesi era stata costretta all'aperta ostilità. Atene invia quindi la flotta contro Melo, ma, prima di porre l'assedio, i legati ateniesi tentano la via della persuasione, facendo leva sull'argomento della dominazione del più forte sul più debole come legge naturale e immutabile. Gli Ateniesi sostengono di non poter accettare la neutralità dei Meli, che sarebbe un'attestazione della loro debolezza al cospetto delle altre città assoggettate al loro dominio. Di contro i Meli cercano di porre in evidenza l'ingiustizia del trattamento subito da parte degli Ateniesi: non è giusto che le città libere e autonome ricevano da parte dell'egemone lo stesso trattamento riservato a quanti gli sono assoggettati. Nella sintassi del testo latino, tradito concordemente da tutti i testimoni, c'è qualcosa di stonato, dovuto innanzitutto allo spostamento del pronome relativo ὅσοι, che viene ad avere come antecedente solo *colonias* (ἄποικοι) e a essere correlato strettamente a οἱ πολλοὶ, dove però Valla, traducendo *que multe sunt*, mostra di non aver colto il valore dell'articolo ("per la maggior parte, i più"). In greco, invece, ὅσοι comprende tutti quanti sono assoggettati al dominio ateniese, i più coloni e alcuni alleati ribelli. Lo spostamento del pronome comporta, inoltre, che κεχέιρωνται, il verbo della frase relativa, venga inserito in una subordinata ipotetica, di cui non c'è traccia in greco (*si... subigantur*). La difficoltà maggiore, tuttavia, è costituita da *alieve urbes* (τινές), un nominativo che appare del tutto irrelato dal contesto sintattico della frase. Tuttavia, quanto si legge in **a** può forse essere d'aiuto nell'interpretazione, indicando, almeno all'apparenza, una non ultimata revisione del passo da parte del traduttore: infatti *asve* si spiega come desinenza di (*ali*)*asve*, evidentemente una lezione alternativa a *alieve*: probabilmente Valla era indeciso se tradurre con il nominativo o con l'accusativo e aveva annotato entrambe le possibilità. In effetti la versione in accusativo sarebbe indubbiamente migliore, perché coordina *aliasve urbes* a *colonias vestras*, entrambi complementi oggetti di *ponant*. Che questa variante sia attestata dal solo **a** rende probabile che nel manoscritto a monte della tradizione il nominativo *alieve* fosse a testo, mentre *asve* nel margine e pertanto sia passato inosservato o volutamente omesso (anche perché in sé privo di significato).

#### 5.115.4 (118v col.1)

Melii quoque Atheniensium muri ambitum aggressi nocte ceperunt, qua parte forum ille spectabat, nonnullosque interfecerunt et, frumento aliisque que ex usu forent quam plurima potuere **importatis**, cum se recepissent, quievire.

εἶλον δὲ καὶ οἱ Μήλιοι τῶν Ἀθηναίων τοῦ περιτειχίσματος τὸ κατὰ τὴν ἀγορὰν προσβαλόντες νυκτός, καὶ ἄνδρας τε ἀπέκτειναν καὶ ἐσενεγκάμενοι σῆτον τε καὶ ὅσα πλεῖστα ἐδύναντο χρήσιμα<sup>229</sup> ἀναχωρήσαντες ἡσύχαζον.

**importatis a c1 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e : importantes s1 v3 v8 : om. c2<sup>230</sup>**

Durante l'assedio posto dagli Ateniesi alla città, con una sortita notturna i Meli riescono a prendere una parte del muro con cui gli Ateniesi li hanno cinti, e, uccise le guardie, portano in città quanti più alimenti e beni utili possibile, prima di ritirarsi. La sintassi del testo latino rende indubbiamente necessaria la lezione della maggior parte dei testimoni: *importatis*, participio in ablativo, concordato a *frumento aliisque*. A titolo di pura ipotesi si

<sup>229</sup> Thucydides II, p. 312: χρήσιμα H<sup>2</sup> (*quae ex usu forent* Valla) : χρήμασι(v) codd.. Il passo consente una nota sulle fonti greche usate da Valla: χρήσιμα si legge in H<sup>2</sup> e come correzione marginale in Nf (non segnalata nell'apparato dell'edizione di Alberti), mentre il resto della tradizione ha concordemente χρήμασιν, che risulta però inferiore per la sintassi. Valla, traducendo *que ex usu forent*, sembra seguire la lezione migliore χρήσιμα. Secondo Alberti Nf sarebbe l'antigrafo del perduto ϑ, uno dei due manoscritti di cui si è servito Valla, mentre le correzioni di H (H<sup>2</sup>) recepirebbero alcune lezioni caratteristiche di ξ, l'altra fonte greca usata da Valla. Tuttavia, vista la somiglianza dei due termini scambiati, non è difficile pensare che la lezione giusta possa essere stata ripristinata da un copista attento e forse anche dallo stesso Valla.

<sup>230</sup> Il copista di **c2** (c. 138r) ha omesso la fine del cap. 115 e l'inizio del successivo (*importatis... non potuere*) per 'saut du même au même'.

può forse spiegare la lezione di **s1**, **v3** e **v8** come la traccia di una prima fase di traduzione, dove il testo tucidideo è stato reso alla lettera (ἐσενεγκάμενοι : *importantes*), mentre in una successiva rielaborazione i costrutti sintattici sono stati modificati e il participio congiunto è stato sostituito dall'ablativo assoluto.<sup>231</sup>

#### 6.28.1-2 (124v col.2)

Quarum rerum etiam Alcibiadem insimulabant, admittentibus delationem iis precipue, qui Alcibiadi erant infensi.

ὦν καὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ἐπητιῶντο. καὶ αὐτὰ ὑπολαμβάνοντες οἱ μάλιστα τῷ Ἀλκιβιάδῃ ἀχθόμενοι.

admittentibus **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p2 r s2 v1 v2 v4 v5 v6 e** : admittentes **s1 v3 v8** :  
dimittentibus **p1**

Alla vigilia della partenza della flotta ateniese per la spedizione in Sicilia un fatto misterioso semina la paura e il sospetto reciproco tra i cittadini: in una sola notte tutte le Erme, che ad Atene erano poste fuori dai templi o dalle case private, vengono sfregiate nel viso. Il fatto viene interpretato come un presagio nefasto per la spedizione in Sicilia o come l'avvertimento che la stessa democrazia ad Atene sia in pericolo. Essendo stata posta una ricompensa per chiunque possa fornire qualche informazione, hanno inizio le delazioni: alcuni schiavi e meteci riferiscono della mutilazione di altre statue e di celebrazioni blasfeme dei Misteri in case private da parte di giovani ubriachi, tra cui è menzionato Alcibiade. Ad accogliere queste delazioni sono soprattutto i suoi avversari politici, che si sentono da lui ostacolati nel raggiungimento della supremazia nel governo della città. Come nel caso precedente, la lezione di **s1**, **v3** e **v8** non è sintatticamente accettabile (il costruito dell'ablativo assoluto richiede *admittentibus*, concordato a *iis*), ma traduce letteralmente il participio congiunto del testo tucidideo (ὑπολαμβάνοντες : *admittentes*). Come per il caso precedente, in via del tutto ipotetica, si può tentare di spiegare questa lezione come appartenente a una prima fase di lavoro sul testo greco.

#### 6.87.2 (137r col.1)

Non enim negamus nos (...) socios tum antea tum vero nunc venisse iis, **quibus** ex vobis **inferebatur** iniuria, non sponte nostra, sed vocatu vestro.

φαιμέν γὰρ (...) ξύμμαχοι δὲ καὶ νῦν καὶ πρότερον τοῖς ἐνθάδε ὑμῶν ἀδικουμένοις οὐκ ἄκλητοι, παρακληθέντες δὲ ἦκειν.

quibus **a s2** : qui **c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : quæ **c1**  
inferebatur **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 e** : inferebantur **m1 r s1 v3 v8**

Dopo che il siracusano Ermocrate ha parlato all'assemblea dei Camarinesi, mettendoli in guardia contro l'ingerenza di Atene nelle questioni interne alla Sicilia, è la volta dell'ateniese Eufemo, che, ribattendo alle accuse di Ermocrate, nega che Atene abbia mire di dominazione sulla Sicilia. È il loro ruolo di egemoni a costringere gli Ateniesi a intervenire su ogni fronte, in patria dominando sugli alleati, per non essere a loro volta dominati, in Sicilia portando la libertà, onde evitare di riceverne danno. Eufemo rammenta inoltre che gli Ateniesi si sono recati in Sicilia non per loro propria iniziativa, ma in risposta alle invocazioni di aiuto dei

---

<sup>231</sup> La discussione di questo esempio e del seguente viene proposta in questa sezione in forma dubitativa: infatti, dal momento che si tratta di lezioni manifestamente sbagliate e che sono condivise dagli stessi testimoni, possono essere errori congiuntivi che identificano questo gruppo di manoscritti (che in effetti condivide molte innovazioni in errore, indice di un legame di parentela). In tal caso, la maggiore aderenza con il testo di Tucidide sarebbe puramente casuale. Tuttavia, sebbene, come si è detto, in forma molto cauta, vengono discussi qui, perché questi stessi manoscritti (tutti o i più) mostrano di essere in accordo anche a 5.18.7 (*v. sup.*) e 8.77.1 (*v. infra*), dove il loro accordo con **a** prima che fosse corretto avvalora l'ipotesi che la loro lezione risalga a una fase anteriore di elaborazione del testo latino.

popoli isolani che subiscono ingiustizia. La tradizione manoscritta appare divisa sul pronome e sul verbo della frase relativa. Le lezioni corrette sono indubbiamente quelle attestate da **a** (*quibus... inferebatur*), dove il verbo è singolare perché concordato con il nominativo *iniuria* e *quibus* è *dativus incommodi*. Meritano però di essere considerate anche le lezioni inferiori *qui* e *inferebantur*, perché, se considerate insieme, sembrano essere in relazione l'una con l'altra, cioè *qui* nominativo plurale potrebbe essere il soggetto di *inferebantur*. È vero che di *infero* nell'accezione *qui* implicata è attestata solo la costruzione attiva con *accusativum rei* e specularmente quella passiva in cui l'oggetto diviene soggetto, in entrambi i casi con *dativus commodi/ incommodi*;<sup>232</sup> e questo è anche l'unico costruito usato nella traduzione.<sup>233</sup> Si può tuttavia tentare una spiegazione confrontando un'altra locuzione, abbastanza frequente, che coinvolge il termine *iniuria* in ablativo in unione al verbo *afficere*, usato sia attivamente con l'accusativo della persona sia in forma passiva.<sup>234</sup> Forse Valla aveva applicato a *infero* la stessa costruzione sintattica di *afficio*, che semanticamente non dista molto dal primo nell'accezione *qui* richiesta, ottenendo quindi *qui iniuriā inferebantur*; in seguito a un ripensamento però avrebbe preferito la costruzione usuale, correggendo *qui* con *quibus* e il verbo dal plurale al singolare.

#### 8.45.4 (170r col.1)

Civitates quoque, que pecunias postularent, confutabat ipse Tissaphernis vice, quod diceret Chios quidem impudentes esse, qui **cum sint** omnium Grecorum ditissimi et auxiliis illorum incolumes effecti, postularent pro sua libertate alios periclitari et corporibus et pecuniis.

τάς τε πόλεις δεομένας χρημάτων ἀπήλασεν αὐτὸς ἀντιλέγων ὑπὲρ τοῦ Τισσαφέρνους ὡς οἱ μὲν Χίοι ἀναίσχυντοι εἶεν πλουσιώτατοι ὄντες τῶν Ἑλλήνων, ἐπικουρία δ' ὅμως σωζόμενοι ἀξιοῦσι καὶ τοῖς σώμασι καὶ τοῖς χρήμασιν ἄλλους ὑπὲρ τῆς ἐκείνων ἐλευθερίας κινδυνεύειν.

cum sint **a c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6 e : sunt r s1 v3 v8**

Divenuto sospetto ai Lacedemoni, Alcibiade trova rifugio presso Tissaferne, di cui diventa consigliere (sua è infatti l'idea, messa in pratica dal satrapo, di ridurre la paga ai marinai della flotta peloponnesiaca) e portavoce, come quando egli stesso, agendo in nome di Tissaferne, liquida le città che vengono a chiedere supporto finanziario; ai Chii in particolare rinfaccia la loro impudenza, dicendo che, pur essendo i più ricchi e godendo della protezione di un esercito mercenario, pretendono che altri rischino la propria incolumità e il proprio denaro per difenderli. Secondo la lezione tradita dalla maggioranza dei testimoni *cum sint... ditissimi et... incolumes effecti* è la traduzione dei due participi congiunti *πλουσιώτατοι ὄντες... σωζόμενοι*, mentre la relativa *qui... postularent* traduce *ὡς οἱ μὲν Χίοι (...)* ἀξιοῦσι.<sup>235</sup> Nell'architettura complessiva del periodo la lezione di **r, s1, v3 e v8** non è accettabile, perché, se fosse *sunt* il verbo della frase relativa (*qui sunt... ditissimi*), si renderebbe necessario l'inserimento di una congiunzione avversativa davanti a *postularent*. Tuttavia, più che a un errore (scambi di desinenze sono errori frequenti, ma qui si dovrebbe supporre anche la caduta di *cum*), si può pensare che *qui sunt* fosse una prima proposta di traduzione, abbastanza meccanica, del participio greco,

<sup>232</sup> OLD; s.v. *infero*: «(usu. with dat.) to impose, cause, inflict (injury, death, disgrace, delay, etc.); (of thing) to bring on, induce (some condition, usu. unpleasant)»; così anche ThLL, s.v.: «de malis i. q. imponere, immittere, infligere».

<sup>233</sup> Si citano alcuni esempi dal primo libro: 1.39.3 *nobis iniuria illata est*; 1.77.4 *quibus iniuria infertur*; 1.86.1 *non intulisse iniuriam sociis nostris*.

<sup>234</sup> OLD, s.v. *afficio*: «(with abl.) to cause (a person) to be involved in (disgrace, misfortune, etc.); to produce a harmful effect on, cause to suffer, cause hurt to; (with abl.) to cause (a person) to be affected by». Si citano alcuni esempi: 1.86.2 *socios nostros... affectos iniuria*; 5.46.5 *se iniuria affici putantes*; 6.89.6 *maiore iniuria affectus sum*; 8.108.4 *iniuria afficerentur*.

<sup>235</sup> Valla ha modificato la sintassi del testo greco, dove ἀξιοῦσι è coordinato al precedente ἀναίσχυντοι εἶεν per mezzo delle particelle correlative μὲν... δὲ, mentre la frase causale *quod diceret* per il significato sembra tradurre ἀντιλέγων, sebbene il valore causale non appaia del tutto appropriato.

poi sostituita dalla subordinata *cum sint*, che ne esplicita il valore concessivo (di cui è indice l'avverbio ὅμως).<sup>236</sup>

### 8.63.3 (173v col.1)

Samii ipsi hortabantur optimates ad capessendum secum statum paucorum, etsi inter se **seditione** concitati, ne sub statu paucorum degeretur.

αὐτῶν τῶν Σαμίων προουτρέψαντο τοὺς δυνατωτάτους ὥστε πειρᾶσθαι μετὰ σφῶν ὀλιγαρχηθῆναι, καίπερ ἐπαναστάντας αὐτοὺς ἀλλήλοις ἵνα μὴ ὀλιγαρχῶνται.

seditione a s2 : ad seditionem c1 c2 f1 p2 m1 r s1 v3 v5 v8 e : om. c3 f2 f3 h p1 v1 v2 v4 v6<sup>237</sup>

Nel 411 a. C. la democrazia ad Atene viene abolita e sostituita da un regime oligarchico; tra i principali artefici della rivoluzione ci sono Antifonte, Pisandro e Frinico. Mentre questo cambiamento di regime politico è in corso, i capi oligarchici si adoperano a promuovere l'instaurazione di regimi affini anche nelle città alleate, tra cui Samo, nonostante che nell'isola vi fosse stata una rivoluzione contro i cittadini più potenti, appunto per impedire l'avvento dell'oligarchia. Si può notare un errore nella traduzione, dove il soggetto di *hortabantur* (προουτρέψαντο) è *Samii ipsi*, mentre nel testo di Tucidide sono i colleghi di Pisandro a esortare i cittadini più facoltosi tra i Samii ad appoggiare il loro progetto politico (οἱ περὶ τὸν Πείσανδρον πρόσβεις : *Pisander cum collegis* nella frase precedente) e αὐτῶν τῶν Σαμίων è genitivo partitivo da unire a τοὺς δυνατωτάτους.<sup>238</sup> Le due varianti che interessano la traduzione di ἐπαναστάντας, entrambe sintatticamente accettabili, differiscono nel significato, perché posizionano l'azione in due momenti cronologicamente diversi: l'ablativo, infatti, indica che i Samii si trovano o si erano trovati già in uno stato di agitazione, mentre *ad* con l'accusativo ha valore finale, significando quindi che, nel momento in cui arrivano Pisandro e i suoi colleghi, i Samii si stanno reciprocamente incitando alla sedizione. Verisimilmente entrambe le varianti erano già nella copia di lavoro di Valla, che si suppone all'origine della tradizione; anzi *ad seditionem*, la variante tradita dal maggior numero di testimoni, probabilmente è anteriore all'altra (*concitare aliquem ad aliquid* è una delle costruzioni più comuni del verbo)<sup>239</sup>. In seguito Valla deve essersi sovvenuto che l'episodio della ribellione dei Samii è già stato narrato da Tucidide,<sup>240</sup> perché cronologicamente anteriore, e deve avere optato per l'ablativo (non complemento di fine, dunque, ma di causa).

### 8.77.1 (176v col.2)

---

<sup>236</sup> Questa proposta interpretativa non è ovviamente incontrovertibile e potrebbe anche trattarsi di un errore; tuttavia è sembrato opportuno almeno suggerirla, perché questi stessi manoscritti (tutti o i più) condividono lezioni che si prestano a essere spiegate come tracce di una prima fase di traduzione, piuttosto letterale, anche a 5.115.4 e 6.28.2 (*v. sup.*); inoltre a 5.18.7 (*v. sup.*) e a 8.77.1 (*v. infra*) si accordano con **a** prima che venisse corretto, avvalorando così l'ipotesi che queste lezioni possano essere ascritte a una fase più antica di elaborazione del testo latino.

<sup>237</sup> Questi manoscritti omettono *etsi inter se seditione concitati ne sub statu paucorum* per 'saut du même au même'.

<sup>238</sup> L'errore deve essere dovuto alla lezione della sua fonte greca; cf. Thucydides III, p. 259: προουτρέψαντο B : προτρέψαντος CPIUd : προουτρέψάντων EFM : προτρέψάντων AG. La traduzione fa pensare che Valla leggesse προτρέψάντων (o al limite προουτρέψάντων) e che, unendolo a αὐτῶν τῶν Σαμίων, l'abbia interpretato come genitivo assoluto.

<sup>239</sup> OLD, s.v. *concito*: «to rouse to exertion, exhort, impel (with ad)»; ThLL, s.v.: «aliquem inflammare, commovere, perturbare, sollicitare, terrere, sim.: ad aliquid; de seditione ac tumultum: ad aliquid: Cic., *Sest.* 38 ad diripiendam urbem concitatis; Liv., 31,28,3 Aetolos ad bellum; Liv., 34,46,4 tota gente concitata ad rebellandum; Liv., 36, 29, 1 impetu irae ad bellum».

<sup>240</sup> Thuc. 8.21.1 ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον καὶ ἡ ἐν Σάμῳ ἐπανάστασις ὑπὸ τοῦ δήμου τοῖς δυνατοῖς μετὰ Ἀθηναίων : *Per idem tempus apud Samum vulgus una cum Atheniensibus (...) adversus primores arma sumpserunt.*

Talibus sese **[[c]] alloquiis** mutuo in concione cohortati sunt et nihilo segnius ea, que ad bellum gerendum pertinebant, apparabant.

τοιαῦτα ἐν ἀλλήλοις ἐκκλησιάσαντες καὶ παραθαρσύναντες σφᾶς αὐτοὺς καὶ τὰ τοῦ πολέμου παρεσκευάζοντο οὐδὲν ἥσσον.

alloquiis **a post c. c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 s2 v1 v2 v4 v5 v6** : aloquiis **e** : colloquiis **a ante c., ut vid., r s1 v3 v8**

Fallito il tentativo di instaurare un regime oligarchico a Samo, l'esercito e la flotta di stanza nell'isola organizzano la controffensiva per ripristinare la democrazia anche ad Atene. I soldati convocano l'assemblea, in cui vengono eletti nuovi comandanti di provata lealtà (tra cui Trasibulo e Trasillo), si impegnano con giuramenti a difendere la democrazia e si incoraggiano a vicenda sull'esito della guerra, forti di avere il comando della flotta e auspicando il ritorno di Alcibiade, che avrebbe procurato loro il sostegno della Persia. Dopo l'assemblea e il mutuo incoraggiamento, si apprestano a preparare la guerra. Nel testo greco non c'è un preciso corrispettivo di *alloquiis*, o *colloquiis* secondo una parte dei testimoni: si tratta di un'aggiunta del traduttore per specificare il generico neutro *τοιαῦτα* (*talibus*). Tra le due varianti sembra esserci una differenza semantica piuttosto fine (rispetto a *colloquium*, che indica genericamente "conversazione" o anche, in ambito politico-militare, le "trattative" con l'avversario,<sup>241</sup> *alloquium* avrebbe una specifica valenza esortativa, persuasiva o consolatoria)<sup>242</sup>; il fatto che siano attestate in **a**<sup>243</sup> induce a pensare che entrambe fossero nel manoscritto a monte della tradizione: Valla avrebbe annotato le due possibilità di traduzione, optando quindi per *alloquiis*, la cui accezione è particolarmente adatta a significare gli incoraggiamenti reciproci dei soldati.<sup>244</sup>

#### 4.5 Varianti adiafore

Si tratta di passi in cui la lezione del codice Vaticano di dedica (**a**), generalmente seguito dal suo apografo diretto **s2**, si oppone a quella del resto della tradizione. Essendo accettabili entrambe sotto il profilo linguistico e sintattico, è necessario il ricorso ad altri criteri per la scelta: da un lato si pone l'autorevolezza del codice sanzionato come *archetypus* dallo stesso Valla, che lo ha revisionato e corretto con l'aiuto del copista;<sup>245</sup> dall'altro si pone il resto della

<sup>241</sup> OLD, s.v. *colloquium*: «talk, conversation (between private persons); a conference, discussion; (mil.) a meeting for discussion of terms, esp. with an enemy»; Forcellini, s.v.: «sermo inter duos, collocutio; venire in congressum et colloquium alicujus. Componere omnes controversias per colloquia».

<sup>242</sup> OLD, s.v. *alloquium*: «friendly or reassuring words, encouragement»; Forcellini, s.v.: «sermo cum alio: praesertim si alliciendi aut consolandi gratia fiat»; ThLL, s.v. *adloquor*: «i. q. affari, appellare, adhortari, iubere».

<sup>243</sup> Almeno così pare possa essere interpretato quanto si legge a c. 176v col. 2: dopo *sese* il copista ha tracciato una *c*-, quindi espunta, mentre la lettera iniziale di *alloquiis* sembra scritta su una precedente rasura, come se il copista stesse trascrivendo appunto *colloquiis*, ma accortosi dell'errore, abbia provveduto a correggere.

<sup>244</sup> Cf. 8.76.3 καὶ παραινέσεις ἄλλας τε ἐποιοῦντο ἐν σφίσιν αὐτοῖς ἀνιστάμενοι καὶ ὡς οὐ δεῖ ἀθυμεῖν : *qui ad dicendum surgentes ceteros exhortati sunt cum aliis rationibus non debere ipsos animo labare*. È però opportuno riportare quanto segnalato da ThLL, s.v. *adloquium*: «in membranis confunduntur *alloquium*, *colloquium*, *eloquium*». In effetti può anche trattarsi di un errore, dal momento che gli stessi manoscritti che attestano *colloquiis* condividono anche altre lezioni indubbiamente inferiori (*v. sup.*, 5.114.4, 6.28.2, 8.45.4). Tuttavia, il fatto che qui, come a 5.18.7 (*v. sup.*), anche **a** serbi in qualche modo la traccia della lezione inferiore pare avvalorare l'ipotesi che si tratti di varie possibilità di traduzione annotate da Valla nel processo di elaborazione e rifinitura del testo latino.

<sup>245</sup> Si richiama la più volte citata sottoscrizione di Valla nel Vat.Lat. 1801 (c. 184r): «Hunc Thucydidis codicem (...) idem ego Laurentius iussu sanctissimi domini nostri domini Nicolai (...) recognovi cum ipso Joanne (...) ut esset hic codex mee translationis archetypus».

tradizione (criterio quantitativo), che, come si è mostrato,<sup>246</sup> ha talvolta conservato la lezione corretta a fronte di errori e omissioni del codice *archetypus*.

#### 1.13.6 (4v col.2)

Iam vero Phocenses, **hi** qui Massiliam incolunt, Carthaginenses pugna navali vicerunt.

Φωκαῆς τε Μασσαλίαν οἰκίζοντες Καρχηδονίους ἐνίκων ναυμαχοῦντες.

hi a f2 h s2 v4 v6 : ii c1 c2 c3 f1 f3 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v5 v8 : hii e

Bisogna innanzitutto segnalare che nell'intera tradizione manoscritta si assiste frequentemente alla confusione tra le forme di *is* e quelle di *hic*.<sup>247</sup> Qui entrambe le lezioni sembrerebbero accettabili e giustificate: *is*, perché è sovente usato con valore anaforico e seguito da una frase relativa con valore di specificazione; *hic*, perché Valla, avendo tradotto il participio con una frase relativa il cui verbo è al presente, interpreta il riferimento come a una popolazione che ancora attualmente abita presso *Massilia* ed è quindi, in un certo senso, vicina a chi scrive.<sup>248</sup>

#### 1.41.1 (10r col.1)

Hactenus que dicere habuimus apud vos de iure nostro, quod satis est secundum Grece leges; reliqua exhortandi **atque** flagitandi muneris gratia.

δικαιώματα μὲν οὖν τάδε πρὸς ὑμᾶς ἔχομεν ἱκανὰ κατὰ τοὺς Ἑλλήνων νόμους, παραίνεσιν δὲ **καὶ** ἀξίωσιν χάριτος τοιάνδε.

atque a s2 : et c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

#### 1.62.6 (13r col.2)

Reliquus exercitus Potideensium Peloponnensiumque ab Atheniensibus superatus est et usque ad **murum** fugatus.

τὸ δὲ ἄλλο στρατόπεδον Ποτειδεατῶν καὶ Πελοποννησίων ἡσσᾶτο ὑπὸ τῶν Ἀθηναίων καὶ ἐς τὸ **τειχος** κατέφυγεν.

murum a s2 : muros c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

La maggiore "fedeltà" al testo tucidideo non è un criterio di scelta nel caso di un traduttore come Valla, il cui impegno linguistico e stilistico è principalmente orientato verso il testo tradotto, piuttosto che su quello da tradurre. Se dunque la lezione di **a** e di **s2** appare la resa letterale del testo tucidideo, è vero che, trattandosi delle mura di Potidea, il plurale risponde di più all'uso consueto in latino in riferimento alle mura di città.<sup>249</sup>

<sup>246</sup> V. *sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus* Vat. Lat. 1801.

<sup>247</sup> Per citare solo un esempio che segue a breve distanza: 1.18.2 (5v col.1) οἱ τε ἀποστάντες βασιλέως Ἑλληνες καὶ οἱ ξυμπολεμήσαντες : *tam hi qui ab rege desciverant Greci quam qui contra illum cum ceteris pugnaverant*] hi a f2 h s2 v1 v4 v6 : ii c1 c2 c3 f1 f3 m1 p1 p2 r s1 v2 v3 v5 v8 e. In questo caso la lezione di **a** tra gli altri appare inferiore; infatti, sebbene *hic* possa essere usato per indicare un elemento in opposizione a un altro, questo uso solitamente prevede che anche il secondo sia indicato con un pronome, sia *hic* o uno diverso (OLD, s.v. *hic*: «with *ille* or other pronouns, also repeated, in contrasting phrs., enumerations: the one... the other, this... that (this).»); pare pertanto migliore *ii*, impiegato come di consueto con una frase relativa di specificazione (cf. la nota seguente).

<sup>248</sup> OLD, s.v. *is*: «(foll. by a relative cl.) the one, he, that»; s.v. *hic*: «a person or thing present in fact or thought, (neut. also) an action or event occurring at the present time; (masc. pl.) the people in this place; also, of this age; (neut. pl.) present conditions, conditions in this place, etc.».

<sup>249</sup> OLD, s.v. *murus*: «(often pl.) a wall built for defence, citywall(s)».

1.89.2 (18v col.1)

Post quod omnes fere in urbes **rediere** navigantes ex Hellesponto.

καὶ μετὰ τοῦτο ἀπέπλευσαν ἐξ Ἑλλησπόντου ὡς ἕκαστοι κατὰ πόλεις.

rediere a s2 : redierunt c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

1.94.2 (19v col.1)

ingressique hostiliter Cyprum, multa eius oppida subegerunt. Deinde **profecti sunt**, Byzantium a Medis occupatum obsederunt hoc duce.

καὶ ἐστράτευσαν ἐς Κύπρον καὶ αὐτῆς τὰ πολλὰ κατεστρέψαντο, καὶ ὕστερον ἐς Βυζάντιον Μήδων ἐχόντων, καὶ ἐξεπολιόρκησαν. ἐν τῇδε (δὲ) τῇ ἡγεμονίᾳ<sup>250</sup>

sunt a s2 : om. c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Dall'omissione di *sunt* nella maggior parte dei testimoni ne risulta una sintassi migliore: infatti, divenendo *profecti* un participio congiunto al soggetto, sono evitati l'asindeto e la giustapposizione di due verbi principali. Questa costruzione sintattica, infatti, pare non addirsi molto allo stile classicheggiante di Valla, che in genere mostra di prediligere una costruzione gerarchica del periodo, in cui tutti gli elementi sono armonicamente congiunti e i nessi logici esplicitati.<sup>251</sup>

1.117.3 (23r col.2)

Cum quibus Samii breve quoddam **navale prelium** fecerunt.

καὶ ναυμαχίαν μὲν τινα βραχεῖαν ἐποιήσαντο οἱ Σάμιοι.

navale prelium a s2 : prelium navale c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

1.122.2 (24r col.2)

Nunc autem Athenienses cum ad universos nos tum ad oppidatim subigendos validi sunt, ita ut, nisi et frequentes et **per regiones ac civitates singulas** unoque consilio eis obstiterimus, haud difficulter sint nos seperatim agentes oppressuri.

νῦν δὲ πρὸς ξύμπαντάς τε ἡμᾶς Ἀθηναῖοι ἱκανοὶ καὶ κατὰ πόλιν ἔτι δυνατώτεροι, ὥστε εἰ μὴ καὶ ἀθρόοι καὶ **κατὰ ἔθνη καὶ ἕκαστον ἄστν** μιᾶ γνώμη ἀμυνόμεθα αὐτούς, δίχα γε ὄντας ἡμᾶς ἀπόνως χειρώσονται.

civitates a s2 e : per civitates c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8

2.3.4 (30r col.2)

Ita repente irrumpentes statim ad manus **venerunt**.

προσέβαλόν τε εὐθύς καὶ ἐς χεῖρας ἦσαν κατὰ τάχος.

<sup>250</sup> Valla interpreta la sintassi del testo tucidideo riferendo ἐν τῇδε τῇ ἡγεμονίᾳ (*hoc duce*) a quanto precede, come suggeriscono i mss. greci; la particella δὲ, infatti, è integrazione di Hude (cf. Thucydides I, p. 107).

<sup>251</sup> Tuttavia nella traduzione si può trovare almeno un altro caso di giustapposizione asindetica di due verbi principali: 7.35.2 ἐπικαταβάντες ἠὺλίσαντο πρὸς τὴν θάλασσαν καὶ τὴν ἐκβολὴν τοῦ Ὑλίου : *descenderunt ad mare, ubi Hylias in illud excurrit, castra habuere*. In questo caso è l'intera tradizione a conservare questa costruzione sintattica, con la sola eccezione di v2 (c. 176v), al cui copista l'asindeto deve essere apparso piuttosto duro, perché ha inserito, evidentemente *suo Marte*, degli elementi di congiunzione: *descenderunt ad mare, ubi Hylias in illud excurrit, et ibi castra habuere*. Qualora fosse effettivamente stata omessa una congiunzione, si tratterebbe di una lacuna già del manoscritto a monte dell'intera tradizione (errore d'archetipo).



venerunt a p2 s2 : veniunt c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il tempo verbale presente in riferimento a fatti passati è usato per dare alla narrazione immediatezza e vivacità espressiva, quasi che l'evento stia accadendo davanti agli occhi di chi parla e di chi ascolta.<sup>252</sup> Pertanto *veniunt* pare migliore, perché esprime più vividamente il carattere improvviso dell'assalto preparato dai Plateesi di nascosto, durante la notte, contro i Tebani presenti in città; il perfetto tuttavia è pienamente accettabile.

2.11.5 (31v col.2)

Oportet autem in hostili terra militantes animo quidem esse prestanti, ad rem vero **agendam** cum metu se preparare.

χορή δὲ αἰεὶ ἐν τῇ πολεμίᾳ τῇ μὲν γνώμῃ θαρσαλέους στρατεύειν, τῷ δ' ἔργῳ δεδιότας παρσκευάσθαι.

agendam a s2 : gerendam c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

In riferimento alla guerra e alle attività militari è attestato l'uso sia di *agere* che di *gerere*<sup>253</sup> e la confusione tra le due forme non è improbabile.<sup>254</sup>

2.16.1 (33r col.1)

non facile migrabant, **eoque** difficilium, quod nuper post bellum Medicum supellectilem reportaverant.

οὐ ῥαδίως τὰς μεταναστάσεις ἐποιοῦντο, ἄλλως τε καὶ ἄρτι ἀνειληφότες τὰς κατασκευὰς μετὰ τὰ Μηδικά.

eoque a s2 : et eo c1 (eo bis scr., ante et post difficilium) c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

2.95.1 (49v col.1)

Per idem tempus circa **initium** huius hyemis Sitalces Odrises, Terei filius, Thracum rex, expeditionem sumpsit adversus Perdiccam Alexandri filium, Macedonie regem.

ὑπὸ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, τοῦ χειμῶνος τούτου ἀρχομένου, Σιτάλικης ὁ Τήρεω Ὀδρῦσης, Θρακῶν βασιλεὺς, ἐστράτευσεν ἐπὶ Περδίκκαν τὸν Ἀλεξάνδρου, Μακεδονίας βασιλέα.

initium a s2 : initia c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

---

<sup>252</sup> Cf. Traina- Bertotti, p. 223: «si usa al posto del perfetto storico per dare più vivacità e immediatezza alla narrazione, presentando il fatto narrato come se fosse attuale».

<sup>253</sup> ThLL, s.v. *ago*: «de rebus gestis militum et ducum (agere pugnando vel rem militarem administrando; bellum, proelia, sim.)»; s.v. *gero*: «structurae certae: bellum (proelia, pugnam, sim.)».

<sup>254</sup> Lo stesso scambio anche a 4.32.4 (v. *infra*).

Entrambe le lezioni sono accettabili e semanticamente equivalenti; il plurale si accorda forse più all'uso consueto per indicare la parte iniziale di un periodo di tempo,<sup>255</sup> ma d'altra parte Valla sembra usare sia il singolare che il plurale in questo genere di indicazioni temporali (almeno secondo il testo di **a**).<sup>256</sup>

#### 3.42.4 (59r col.1)

Ex quo etiam respublica detrimento afficitur (...) quasi melius cum ea ageretur, si tales cives nulla dicendi facultate preditos haberet, quod ita minimum ad peccandum homines inducerentur.

ἢ τε πόλις οὐκ ὠφελεῖται ἐν τῷ τοιῷδε (...) καὶ πλεῖστ' ἂν ὀρθοῖτο ἀδυνάτους λέγειν ἔχουσα τοὺς τοιούτους τῶν πολιτῶν· ἐλάχιστα γὰρ ἂν πεισθεῖεν ἀμαρτάνειν.

dicendi facultate **a s2** : facultate dicendi **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 3.66.1 (64r col.1)

Cuius rei signum est quod neque hostiliter egimus, siquidem nemini **a nobis** vis illata est, et ediximus ut quisquis secundum communes Boetie ritus degere vellet, ad nos transiret.

τεκμήριον δὲ ὡς οὐ πολεμῖως ἐπράσσομεν· οὔτε γὰρ ἠδικήσαμεν οὐδένα, προεἰπομέν τε τὸν βουλούμενον κατὰ τὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια πολιτεύειν ἰέναι πρὸς ἡμᾶς.

a nobis *ante* vis **a s2** : a nobis *post* illata **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : a nobis *ante* illata **p2**

#### 3.78.2 (66r col.1)

Quo cognito, qui adversus Corcyrenses erant timore percussi, ne idem quod **apud** Naupactum contingeret, auxilio veniunt.

γνόντες δὲ οἱ πρὸς τοῖς Κερκυραίοις καὶ δέισαντες μὴ ὅπερ ἐν Ναυπάκτῳ γένοιτο, ἐπιβοηθοῦσι.

apud **a s2** : ad **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Entrambe le preposizioni possono esprimere la vicinanza nello spazio, anche se forse *ad* è più adatta al contesto, che fa riferimento alla battaglia navale combattuta nelle acque presso Naupatto (Thuc. II 84).<sup>257</sup>

#### 3.81.3 (66v col.1)

Quod cernentes qui persuasi non fuerant ibidem in templo se mutuo interemerunt, quidam ex arboribus seipsos **laqueo** suspenderunt.

οἱ δὲ πολλοὶ τῶν ἱκετῶν, ὅσοι οὐκ ἐπέισθησαν, ὡς ἑώρων τὰ γιγνώμενα, διέφθειρον αὐτοῦ ἐν τῷ ἱερῷ ἀλλήλους, καὶ ἐκ τῶν δένδρων τινὲς ἀπήγχοντο.

<sup>255</sup> ThLL, s.v. *initium*: «temporis, aetatis (hic illic fere i. q. primum tempus), anni: Caes. Gall. 6, 18, 2 mensum et annorum initia; Fest. p. 150 Martius mensis initium anni fuit; Colum. 12, 52, 1 initium mensis Decembris»; OLD, s.v.: «(esp. plur.) the initial phase, first part (of a period, activity, etc.): Plin. Nat. 32, 59 circa initia aestatis».

<sup>256</sup> Per es. 3.17.1 *circa belli initia*; 5.13.1 *Initio autem statim hyemis*; 5.20.1 *sub extremum hyemis simul et initium veris*; 5.56.1 *Initio hyemis*; 5.76.1 *Initio statim insequentis hyemis*; 5.116.1 *Insequentis hyemis initio*; 6.94.1 *initio statim veris*; 7.19.1 *Sub initium statim insequentis veris*; 7.20.1 *Inter initia veris*; 8.2.3 *sub initium veris*.

<sup>257</sup> OLD, s.v. *apud*: «(expr. position) at, near, in the neighbourhood of (places, topog. features)»; s.v. *ad*: «at, near, beside; (spec.) outside the walls of (Rome or other towns); occurring near; near, off (a port or shore)».

laqueo a s2 : laqueis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Non sembra esserci una ragione specifica per preferire una lezione all'altra, ma confrontando la traduzione nell'unica altra occorrenza del verbo ἀπάγχω in Tuciddide si può notare che Valla preferisce il plurale per indicare lo strumento usato: 4.48.3 *partim cubilium suorum, que illic inerant, funibus, partim restibus, que fecerant ex vestibus, strangulantes.*<sup>258</sup>

3.98.1 (69v col.2)

Itaque quoad suppeditarent<sup>259</sup> sagittariis tela licuitque munere suo uti, restiterunt. Nam Etoli **ut** leviter armati, dum sagittis peterentur, se subducebant.

μέχρι μὲν οὖν οἱ τοξόται εἶχόν τε τὰ βέλη αὐτοῖς καὶ οἰοί τε ἦσαν χρῆσθαι, οἱ δὲ ἀντειχόν (τοξεύομενοι γὰρ οἱ Αἰτωλοὶ ἀνθρωποὶ ψιλοὶ ἀνεστέλλοντο).

ut a s2 : utpote c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Tanto *ut* quanto *utpote* sono accettabili: entrambi, infatti, possono avere valore causale ed essere sintatticamente legati a un aggettivo (*leviter armati*).<sup>260</sup> Dal momento che forse è più probabile l'omissione che l'aggiunta di un elemento nella frase, potrebbe ritenersi preferibile *utpote*, che inoltre ha funzione specificamente rafforzativa (essendo il valore causale già espresso da γὰρ : *nam*).

3.104.3 (70v col.2)

Fuerat autem alias prisca memoria ingens apud **Delum** celebritas Ionum et ex circumiectis insulis hominum.

ἦν δὲ ποτε καὶ τὸ πάλαι μεγάλη ξύνοδος ἐς τὴν Δῆλον τῶν Ἰόνων τε καὶ περικτιόνων νησιωτῶν.

Delum a m2 s2 : Delon c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Almeno a giudicare dalla testimonianza di **a**, Valla sembra usare indifferentemente le desinenze greche e quelle latine per i toponimi di origine greca. In questo stesso capitolo, per esempio, Delon si legge poco sotto: 104.6 ὅτι ἦν καὶ τὸ πάλαι μεγάλη ξύνοδος καὶ ἐορτὴ ἐν τῇ Δήλῳ : *iam olim apud Delon magnum conventum ac festum consuesse celebrari.*<sup>261</sup>

3.108.1 (71v col.2)

Cum iam manus consererentur Peloponnensesque circumvenirent sinistro suo dextrum adversariorum cornu atque concluderent, superveniunt **iis** a tergo ex insidiis Acarnanes.

ὡς δ' ἐν χερσὶν ἤδη ὄντες περιέσχον τῷ κέρα οἱ Πελοποννήσιοι καὶ ἐκυκλοῦντο τὸ δεξιὸν τῶν ἐναντίων, οἱ ἐκ τῆς ἐνέδρας Ἀκαρνᾶνες ἐπιγενόμενοι **αὐτοῖς** κατὰ νώπου.

<sup>258</sup> In questo altro caso però il plurale può essere stato suggerito dal testo tucidideo: ἐκ κλινῶν τινῶν αἱ ἔτυχον αὐτοῖς ἐνοῦσαι τοῖς σπάρτοισ καὶ ἐκ τῶν ἱματίων παραιρήματα ποιοῦντες ἀπαγχόμενοι.

<sup>259</sup> La lezione corretta è verisimilmente *suppeditarunt*, che però non si legge in **a** (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*).

<sup>260</sup> OLD, s.v. *ut*: «(causal) as may be expected from the fact that, (usu. without verb) as is natural, (with predic. adj.) as being»; s.v. *utpote*: «(reinforcing explanatory clauses., with ppt. or adj.) as one might expect, as is natural».

<sup>261</sup> In **a** si alternano anche le forme *Lacedemonem* e *Lacedemona*; solo a titolo di esempio, si citano due occorrenze dal primo libro (ma l'alternanza si trova nell'opera intera): 43.1 ἐν τῇ Λακεδαίμονι αὐτοὶ προείπομεν : *apud Lacedemonem ipsi prediximus*; 57.4 δεδιώς τε ἐπρασσεν ἔς τε τὴν Λακεδαίμονα πέμπων : *eoque timens misit Lacedemona*.

iis a v3 s2 : his c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e

Pare difficile scegliere tra una delle due varianti, perché lo scarto è minimo. Il pronome si riferisce ai Peloponnesiaci appena nominati, colti alle spalle in un'imboscata dagli Acarnani. Tanto *hic*, che indica vicinanza (a chi scrive o all'interno del testo, riferendosi quindi a termini subito antecedenti), quanto *is*, per il suo valore anaforico, sono linguisticamente corretti.<sup>262</sup>

### 3.114.4 (73r col.1)

Ita se **habuere** res ad Ambraciam geste.

τὰ μὲν κατ' Ἀμπρακίαν οὕτως ἐγένετο.

habuere a s2 : habent c1 (*vix legitur*)<sup>263</sup> c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Il presente può forse essere accettato, se si intende come asserzione forte della veridicità della narrazione ("I fatti compiuti presso Ambracia sono questi/ così [come io li ho riferiti]"). Il confronto con altre occorrenze di questa locuzione non sono di aiuto, perché Valla traduce diversamente (τὰ μὲν... ἐγένετο : *res... geste sunt*).<sup>264</sup>

### 3.115.1-2 (73r col.1)

Eadem hyeme qui apud Siciliam erant Athenienses, cum egressi **navibus** in Himeream essent (...) cumque ad Eoli insulas navigassent, in Regium se receperunt.

οἱ δ' ἐν τῇ Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος ἔς τε τὴν Ἱμεραίαν ἀπόβασιν ἐποιήσαντο ἐκ τῶν νεῶν (...) καὶ ἐπὶ τὰς Αἰόλου νήσους ἔπλευσαν. ἀναχωρήσαντες δὲ ἔς Ῥήγιον

navibus a s2 : e navibus c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Entrambe le lezioni sono accettabili, perché l'uso di *egredior* è attestato con l'ablativo sia semplice sia preceduto da preposizione.<sup>265</sup> Anche nella traduzione, secondo il testo di **a**, appaiono in uso entrambi i costrutti,<sup>266</sup> oltre che *egredior* usato assolutamente o con *in* e l'accusativo di moto a luogo.

### 4.2.2 (73v col.1)

---

<sup>262</sup> La stessa confusione tra i due pronomi è anche a 1.13.6 (*v. sup.*).

<sup>263</sup> A causa dell'asportazione del capolettera manca la parte di testo corrispondente, sull'altro lato del foglio, alla superficie coperta da esso; tuttavia la parte inferiore delle lettere in minima parte si è conservata (c. 81r).

<sup>264</sup> 2.101.6 τὰ μὲν οὖν κατὰ τὴν Σιτάλκου στρατείαν οὕτως ἐγένετο : *atque ita circa Sitalcis expeditionem res geste sunt*; 3.50.3 τὰ μὲν κατὰ Λέσβον οὕτως ἐγένετο : *et apud Lesbum quidem ita res geste sunt*. Con il verbo all'indicativo *res se habere* è usato un'altra volta nel testo latino: 6.82.2 ἔχει δὲ καὶ οὕτως : *et ita se res habet*; ma qui il presente, già del testo greco, è sicuramente corretto, perché l'espressione è riferita all'enunciazione di un fatto in un certo senso universalmente vero, quindi non cronologicamente determinato: οἱ Ἴωνες αἰεὶ ποτε πολέμιοι τοῖς Δωριεῦσιν εἰσιν : *Iones semper Doribus extitisse hostes* (cf. la traduzione di Hobbes 1843: «the Ionians were ever enemies to the Dorians. And it is true.»).

<sup>265</sup> OLD, s.v. *egredior*: «(often with *e nauis, in terram, or sim.*) to disembark, land: Ter., *Hau.* 182 e nauis egredientem ilico abduxi ad cenam; Caes., *Gal.* 4.24.1 *nostros nauibus egredi prohibebant*».

<sup>266</sup> Occorrenze di *egredior* con l'ablativo semplice: 1.105.1 *egressi navibus Athenienses in Halias*; 3.107.2 *classarii quidam milites navibus egressi*; 4.25.11 *Athenienses egressi navibus*; 5.3.3 *Athenienses classici navibus egressi*; 5.7.5 *egredi portis*; 5.10.7 *Thracibus egressus portis*; 6.94.2 *egressi navibus Athenienses*; 6.96.3 *omnis populus urbe egressus est in pratum*. Occorrenze di *egredior* con l'ablativo preceduto da preposizione: 2.86.5 *egredi e promontoriis in liberum mare*; 3.103.3 *egressi e navibus nonnulla in loca Locridis*.

Athenienses vero, ut instruxerunt quadraginta naves, in Siciliam miserunt cum iis qui reliqui erant ducibus Eurymedonte **et** Sophocle.

Ἀθηναῖοι δὲ τὰς τε τεσσαράκοντα ναῦς ἐς Σικελίαν ἀπέστειλαν, ὥσπερ παρεσκευάζοντο, καὶ στρατηγούς τοὺς ὑπολοίπους Εὐρυμέδοντα καὶ Σοφοκλέα.

et a s2 v3 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 m2 p1 p2 r s1 v1 v2 v5 v6 v8 e : om. v4<sup>267</sup>

#### 4.20.1 (76v col.2)

Nobiscum vero utrisque, si unquam alias, nunc profecto preclare agitur, si in gratiam redeamus, priusquam **indignum aliquid** nos interea pati contingat.

ἡμῖν δὲ καλῶς, εἶπερ ποτέ, ἔχει ἀμφοτέροις ἡ ξυναλλαγή, πρὶν τι ἀνήκεστον διὰ μέσου γενόμενον ἡμᾶς καταλαβεῖν.

indignum aliquid a s2 : aliquid indignum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

#### 4.24.1-2 (77v col.1)

Interea apud Siciliam Syracusani ac socii (...) bellum ex urbe Messana (...) gerebant, sollicitati maxime a Locrensibus ob inimicitias Reginorum, iam et ipsis in **eorum** agrum cum omni manu egressis.

ἐν τούτῳ δὲ οἱ ἐν τῇ Σικελίᾳ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι (...) τὸν πόλεμον ἐποιοῦντο ἐκ τῆς Μεσσηνίας (καὶ μάλιστα ἐνήγον οἱ Λοκροὶ τῶν Ῥηγίνων κατὰ ἔχθραν, καὶ αὐτοὶ δὲ ἐσεβεβλήκεσαν πανδημεὶ ἐς τὴν γῆν αὐτῶν).

eorum a s2 : horum c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

Entrambe le lezioni sono accettabili, perché sia *is* che *hic* possono essere usati con funzione anaforica;<sup>268</sup> *eorum* è l'esatto corrispondente di αὐτῶν, ma questo in sé non è determinante.

#### 4.32.4 (79v col.2)

Hoc quidem consilio Demosthenes et in egressu prius et in re **agenda** postea est usus.

τοιαύτη μὲν γνώμη ὁ Δημοσθένης τό τε πρῶτον τὴν ἀπόβασιν ἐπενόει καὶ ἐν τῷ ἔργῳ ἔταξεν.

agenda a s2 : gerenda c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e<sup>269</sup>

#### 4.39.2 (80v col.2)

Et erant frumenti atque aliorum esculentorum **ibidem** reliquie.

καὶ ἦν σῆτος τις ἐν τῇ νήσῳ καὶ ἄλλα βρώματα ἐγκατελήφθη.

ibidem a s2 : ibi c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e

#### 4.64.5 (85r col.1)

<sup>267</sup> v4 omette *Eurymedonte et Sophocle*. Nam *Pythodorus ex iis ducibus* per 'saut du même au même'.

<sup>268</sup> OLD, s.v. *hic*: «referring to a person, thing, event, which has just been mentioned»; s.v. *is*: «(ref. back to a person or thing previously mentioned or implied) he, she, it».

<sup>269</sup> Lo stesso scambio è anche a 2.11.5 (*v. sup.*).

Quod facientes Siciliam et in presentiarum duobus bonis non fraudabimus, ut eam et ab Atheniensibus intestinoque bello liberemus et in posterum **liberam per nos** possidebimus **aliorumque** insidiis minus obnoxiam.

τάδε γὰρ ποιούντες ἔν τε τῷ παρόντι δυοῖν ἀγαθοῖν οὐ στερήσομεν τὴν Σικελίαν, Ἀθηναίων τε ἀπαλλαγῆναι καὶ οἰκείου πολέμου, καὶ ἐς τὸ ἔπειτα καθ' ἡμᾶς αὐτοὺς ἐλευθέραν νεμούμεθα **καὶ** ὑπὸ ἄλλων ἦσσον ἐπιβουλευομένην.

liberam per nos **a s2** : per nos liberam **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e**  
(*deest hic et paulo infra p2*)

aliorumque **a s2** : aliorum quoque **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v8 v6 e**

4.85.6 (89r col.2)

aut iniustam **afferre libertatem** aut imbecillis atque invalidus venire ad propulsandam Atheniensium vim.

ἄδικον τὴν ἐλευθερίαν ἐπιφέρειν ἢ ἀσθενῆς καὶ ἀδύνατος τιμωρῆσαι τὰ πρὸς Ἀθηναίους (...) ἀφίχθαι.

afferre libertatem **a s2** : libertatem afferre **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

5.10.1 (101r col.1)

Hactenus locutus Brasidas tum sese ad exeundum preparavit, tum alios cum Clearida ad portas, que vocantur **Thraces**, ut, quemadmodum dictum est, erumperent, collocavit.

ὁ μὲν Βρασιδάς τοσαῦτα εἰπὼν τὴν τε ἔξοδον παρεσκευάζετο αὐτὸς καὶ τοὺς ἄλλους μετὰ τοῦ Κλεαρίδα καθίστη ἐπὶ τὰς Θρακίας καλουμένας τῶν πυλῶν, ὅπως ὥσπερ εἶρητο ἐπεξίοιεν.

Thraces *post* vocantur **a m1 s2** : Thraces *ante* vocantur **c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** : Thraces *ante* portas **c1**

L'*ordo verborum* restituito dalla maggior parte dei testimoni è forse migliore, ma quello di **a**, **m1** e **s2** non è impossibile.<sup>270</sup>

5.32.4 (105v col.2)

Ubi Tegeate negant **Lacedemoniis se** adversaturos, Corinthii, qui graviter hactenus egerant, animos demiserunt.

ὡς δὲ οὐδὲν ἂν ἔφασαν ἐναντιωθῆναι οἱ Τεγεᾶται Λακεδαιμονίοις, οἱ Κορίνθιοι μέχρι τούτου προθύμως πράσσοντες ἀνείσαν τῆς φιλονικίας.

Lacedemoniis se **a s2** : se Lacedemoniis **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

5.59.3 (111v col.1)

---

<sup>270</sup> Si deve notare che **m1** e **c1** condividono con **a** e il suo apografo **s2** lezioni inferiori o errate anche a 2.52.3, 3.76.1, 4.126.1 e 7.59.1 (*v. sup.*, Errori e lacune dell'*archetypus*). Il diverso *ordo verborum* dei manoscritti può forse essere ricondotto all'*archetipo* della tradizione, ipotizzando che *Thraces* non fosse al suo posto entro la frase, ma in margine, e che sia stato pertanto ricollocato diversamente.

Ceterum Argivi circumventi erant, Lacedemoniis et qui cum ipsis erant eos (...) secludentibus ab urbe, e superiore parte Corinthiis, Phlasiis **et** Pellensibus.<sup>271</sup>

ἐν μέσῳ δὲ ἀπειλημμένοι ἦσαν οἱ Ἀργεῖοι (...) οἱ Λακεδαιμόνιοι εἶργον τῆς πόλεως καὶ οἱ μετ' αὐτῶν, καθύπερθεν δὲ Κορίνθιοι καὶ Φλειάσιοι καὶ Πελληνῆς.

*alt.* et a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 (et ante Phlasiis add.) v4 v5 v6 v8 e

5.59.3 (111v col.1)

Ceterum Argivi circumventi erant (...) ex Nemea Boetiis, Sicyoniis **et** Megariis.

ἐν μέσῳ δὲ ἀπειλημμένοι ἦσαν οἱ Ἀργεῖοι (...) τὸ δὲ πρὸς Νεμέας Βοιωτοὶ καὶ Σικυώνιοι καὶ Μεγαρής.

*alt.* et a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

5.61.5 (112r col.1)

Orchomenii (...) pepigere cum hostibus societatem, datis obsidibus ex suorum numero Mantineis **et** traditis quos ibi Lacedemonii deposuissent.

οἱ δὲ Ὀρχομένιοι (...) ξυνέβησαν ὥστε ζύμμαχοί τε εἶναι καὶ ὀμήρους σφῶν τε αὐτῶν δοῦναι Μαντινεῦσι καὶ οὐς κατέθεντο Λακεδαιμόνιοι παραδοῦναι.

et a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

5.107.1 (117v col.2)

Ergo sentitis ita demum quid utile esse, si fuerit tutum, iuste autem **et** honeste fieri cum periculo.

οὐκουν οἶεσθε τὸ συμφέρον μὲν μετ' ἀσφαλείας εἶναι, τὸ δὲ δίκαιον καὶ καλὸν μετὰ κινδύνου δοῦσθαι;

et a s2 : atque c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

La differenza semantica tra le due congiunzioni copulative è sottile, cosicché pare difficile stabilire quale sia migliore, ed entrambe appaiono accettabili. La contrapposizione tra ciò che è utile e ciò che è giusto è il filo conduttore del dialogo degli Ateniesi e dei Meli: i Meli, rinunciando a fare appello alla giustizia, cercano di difendere la propria posizione argomentando anch'essi sulla base del concetto di utile, che per i Lacedemoni corrisponderebbe alla salvezza di Melo; cosicché gli isolani ritengono di poter contare sull'intervento della loro madrepatria per difenderli dall'attacco ateniese. Di contro gli Ateniesi ribattono che utilità e sicurezza coincidono, mentre le azioni basate sui valori morali comportano il rischio, cosicché è ben improbabile che i Lacedemoni, generalmente poco arditi, intervengano a difendere la loro colonia. Vista la stretta unione tra i due concetti morali *iuste* (τὸ δὲ δίκαιον) e *honeste* (καλὸν), che si oppongono al criterio utilitaristico (τὸ συμφέρον : *utile*), forse la congiunzione *atque* riesce migliore.<sup>272</sup>

6.23.3 (124r col.1)

volo proficisci quam minimum memet fortune committens oportunitisque rebus instructus **atque** munitus.

ὅτι ἐλάχιστα τῇ τύχῃ παραδοῦς ἑμαυτὸν βούλομαι ἐκπλεῖν, παρασκευῆ δὲ ἀπὸ τῶν εἰκότων ἀσφαλῆς ἐκπλεῦσαι.

<sup>271</sup> L'etnico appare errato per aplografia (*v. sup.*, Errori di archetipo).

<sup>272</sup> OLD, s.v. *atque*: «a copulative particle (...) indicating a close internal connection between single words or whole clauses; while *et* designates an external connection of diff. objects with each other».

atque a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

6.46.1 (128v col.2)

Atheniensibus autem tres ille precursorie naves ab Egesta ad Regium presto fuere renuntiaruntque nullam **illic aliam** esse pecuniam, quam spondissent.

αί δ' ἐκ τῆς Ἐγέστης τρεῖς νῆες αἱ πρόπλοι παραγίγνονται τοῖς Ἀθηναίοις ἐς τὸ Ῥήγιον, ἀγγέλλουσαι ὅτι τᾶλλα μὲν οὐκ ἔστι χρήματα ἃ ὑπέσχοντο.

illic aliam a s2 : aliam illic c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

6.48.1 (129r col.2)

eos enim esse precipue in transitu **et** traiectu Sicilie.

ἐν πόρῳ γὰρ μάλιστα καὶ προσβολῇ εἶναι αὐτοὺς τῆς Σικελίας.

et a c1 s2 : ac c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

6.66.3 (133r col.1)

Quod opus dum fieret, nemo **progressus ex urbe** interpellavit.

παρασκευαζομένων δὲ ἐκ μὲν τῆς πόλεως οὐδεὶς ἐξιῶν ἐκώλυε.

progressus ex urbe a v2 s2 : ex urbe progressus c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v3 v4 v5 v6 v8 e

6.80.3 (135v col.2)

nos Syracusani (...) tum vero precamur pariter et optestamur, nisi verbis nostris **acquiescitis**, insidias nobis ab Ionibus tendi perpetuis hostibus et a vobis prodi, Doribus Doreis.

οἱ Συρακόσιοι (...) δεόμεθα δὲ καὶ μαρτυρόμεθα ἅμα, εἰ μὴ **πείσομεν**, ὅτι ἐπιβουλεύομεθα μὲν ὑπὸ Ἰώνων αἰεὶ πολεμίων, προδιδόμεθα δὲ ὑφ' ὑμῶν Δωριῆς Δωριῶν.

acquiescitis a s2 : acquiescitis c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v4 v5 v6 v8 e : om. v3 *homoioteleuti causa*<sup>273</sup>

Il futuro *acquiescitis* rende letteralmente il greco *πείσομεν*, ma questo in sé non è un criterio sufficiente per discriminare tra due lezioni ugualmente accettabili, come in questo caso,<sup>274</sup> perché nella resa dei tempi verbali Valla è più interessato alla correttezza dei rapporti temporali nel testo latino che alla resa esatta (o comunque pare seguire più la sua sensibilità linguistica che la lettera del testo greco).<sup>275</sup>

7.1.1 (141v col.1)

<sup>273</sup> Il copista di v3 ha omesso *tum vero precamur pariter et optestamur, nisi verbis nostris acquiescitis*; è probabile che leggesse la lezione tradita dalla maggioranza dei testimoni, perché l'esatta rispondenza con la desinenza di *cognoscitis*, che precede *tum vero*, può avere facilitato l'omissione.

<sup>274</sup> Cf. De Romilly VI-VII, p. 59: «si vous ne nous écoutez pas».

<sup>275</sup> Si può confrontare la traduzione di un'espressione che ricorre simile come formula di giuramento nei trattati a 5.18.9 ἐμμενῶ ταῖς ξυνηθήκαις e a 5.47.8 ἐμμενῶ τῇ ξυμμαχίᾳ, dove il futuro in entrambi i casi è frutto di una congettura di Fr. Portus, mentre i manoscritti tramandano il presente ἐμμένω in modo sostanzialmente uniforme (Thucydides II, pp. 240, 268-269). Nel primo caso Valla traduce con il presente *sto his pactionibus*, in accordo con i codici, nel secondo invece con il futuro *stabo in societate*.



Gylippus autem **et** Pythen (...) e Tarento profecti sunt.

ὁ δὲ Γύλιππος καὶ ὁ Πυθὴν ἐκ τοῦ Τάραντος (...) παρέπλευσαν.

et **a s2** : ac **c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** (*deest h*)

7.3.4 (142r col.2)

Postero die cum maiore suorum manu aciem admovit ad muros Atheniensium, ne **invicem sibi illi** succurrerent, ac missa copiarum parte castellum Labdalum cepit.

τῇ δ' ὕστεραία ἄγων τὴν μὲν πλείστην τῆς στρατιᾶς παρέταξε πρὸς τὰ τεῖχη τῶν Ἀθηναίων, ὅπως μὴ ἐπιβοηθοῖεν ἄλλοσε, μέρος δέ τι πέμψας πρὸς τὸ φρούριον τὸ Λάβδαλον αἰρεῖ.

invicem sibi illi **a s2** : illi invicem sibi **c1 c2 c3 f1 f2 f3 m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e** (*deest h*)

7.50.3 (152r col.2)

Qui postquam advenerunt, tum vero Syracusani **sese confestim** expediebant.

καὶ οἱ μὲν Συρακόσιοι εὐθὺς αὐτῶν ἐλθόντων παρεσκευάζοντο.

sese confestim **a s2** : confestim sese **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.72.1 (157v col.1)

Syracusani **ac** socii victoria potiti naufragiis etiam ac cesorum corporibus potiti sunt.

οἱ Συρακόσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι ἐπικρατήσαντες τὰ τε ναυάγια καὶ τοὺς νεκροὺς ἀνείλοντο.

ac **a f2 s2 v4**<sup>276</sup>: atque **c1 c2 c3 f1 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v5 v6 v8 e**

7.73.1 (157v col.2)

Ita cuncti ad discedendum **pedestri** itinere animum adiecerunt.

καὶ οἱ μὲν ὡς **κατὰ γῆν** ἀναχωρήσοντες ἤδη ξύμπαντες τὴν γνώμην εἶχον.

pedestri **a s2** : terrestri **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

7.73.1 (157v col.2)

Hermocrates Syracusanus ratusque atrocem rem fore, si tantus exercitus itinere **terrestri** proficiscens alicubi subsideret (...), adit magistratus.

Ἑρμοκράτης δὲ ὁ Συρακόσιος (...) νομίσας δεινὸν εἶναι εἰ τοσαύτη στρατιὰ **κατὰ γῆν** ἀποχωρήσασα καὶ καθεζομένη ποι τῆς Σικελίας (...) ἐσηγεῖται ἐλθῶν τοῖς ἐν τέλει οὔσιν.

terrestri **a** (terrestri itinere *scr., sed lineolis corr.*) **v4 s2** : pedestri **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v5 v6 v8 e**

A poca distanza ricorre per due volte **κατὰ γῆν**, che Valla traduce differentemente nelle due occorrenze con *pedestri* o *terrestri* itinere, forse per desiderio di *variatio*. La situazione nella tradizione manoscritta è specularmente invertita nelle due occorrenze; poiché entrambe le lezioni in **a** sembrano frutto di correzione, si può supporre che la situazione originaria fosse quella conservata da pressoché tutti gli altri testimoni. Il

<sup>276</sup> La confusione tra le due congiunzioni è probabile e pertanto non indicativa dei rapporti di parentela tra i testimoni.

motivo dell'inversione dei due aggettivi si può forse spiegare a partire dal contesto: nella prima delle due occorrenze la ritirata via terra viene accordata, perché i marinai ateniesi rifiutano di imbarcarsi, sebbene Nicia e Demostene optassero per ritirarsi con le navi; in questo caso quindi *pedestri*, "della fanteria", si oppone alla ritirata "con le navi".<sup>277</sup> Nel secondo caso, invece, viene riferita la preoccupazione del siracusano Ermocrate riguardo la ritirata via terra di un tale esercito, che, dopo essersi insediato in qualche luogo per ricovero, avrebbe potuto nuovamente da lì muovere guerra; qui l'aggettivo *terrestri*, semanticamente contiguo agli avverbi di luogo che seguono (*alicubi... unde*),<sup>278</sup> contribuisce a mettere in evidenza il concetto di ricovero sulla terraferma.

#### 8.21.1 (165r col.1)

Per idem tempus apud Samum vulgus una cum Atheniensibus (...) adversus primores arma sumpserunt (...) et Atheniensium decreto tanquam in fide posthac **permansuri** indulta libertate per se postea munia civitatis obiere.

ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον καὶ ἡ ἐν Σάμῳ ἐπανάστασις ὑπὸ τοῦ δήμου τοῖς δυνατοῖς μετὰ Ἀθηναίων (...) Ἀθηναίων τε σφίσι αὐτονομίαν μετὰ ταῦτα ὡς **βεβαίοις** ἤδη ψηφισαμένων, τὰ λοιπὰ διώκουν τὴν πόλιν.

permansuri **a s2** : permansuris **c1 c2 c3 f1 f2 f3** (habituros et *ante* permansuris *add.*) **h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

Grammaticalmente paiono accettabili tutte e due le lezioni, ciascuna secondo una diversa interpretazione della sintassi: il nominativo *permansuri* è participio congiunto al soggetto logico della frase, cioè i Samii, mentre *permansuris* è participio in dativo perché, sebbene sia riferito ovviamente ancora ai Samii,<sup>279</sup> tuttavia è sintatticamente legato all'ablativo assoluto *indulta libertate* (il verbo *indulgeo* richiede appunto il dativo)<sup>280</sup>. Questa seconda lezione rende la struttura della frase latina più vicina alla sintassi del testo di Tucidide, dove σφίσι... βεβαίοις (*in fide... permansuris*) è *dativus commodi* logicamente connesso al genitivo assoluto Ἀθηναίων... αὐτονομίαν... ψηφισαμένων (*Atheniensium decreto... indulta libertate*).

#### 8.42.4 (169r col.2)

in Teuglussam<sup>281</sup> insulam cum ceteris et illinc in Alicarnasum **contendunt**.

καταφεύγουσιν ἐς τὴν Τευτλοῦσσαν νῆσον, ἐντεῦθεν δὲ ἐς Ἀλικαρνασσόν.

contendunt **a m1 s2** : contenderunt **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

#### 8.56.5 (172v col.1)

Ad hec postulata nihil iam amplius assensere Athenienses, sed ea intolerabilia **existimantes** et se ab Alcibiade esse deceptos, cum iracundia digressi, se Samum receperunt.

ἐνταῦθα δὴ οὐκέτι, ἀλλ' ἄπορα **νομίσαντες** οἱ Ἀθηναῖοι καὶ ὑπὸ τοῦ Ἀλκιβιάδου ἐξηπατῆσθαι, δι' ὀργῆς ἀπελθόντες κομίζονται ἐς τὴν Σάμον.

existimantes **a s2** : arbitantes **c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e**

<sup>277</sup> 7.72.3 πληρώσαντας ἔτι τὰς λοιπὰς τῶν νεῶν βιάσασθαι (...) τὸν ἔκπλουν : *ut repletis reliquiis navium (...)* erumperent portu.

<sup>278</sup> 7.73.1 καθεζομένη ποι τῆς Σικελίας βουλήσεται αὐθις σφίσι τὸν πόλεμον ποιῆσθαι : *alicubi subsideret, unde rursus contra ipsos faceret bellum*. Si può notare nella traduzione una maggiore insistenza sul concetto di luogo, ribadito dall'inserimento del pronome relativo *unde*.

<sup>279</sup> Cf. De Romilly VIII, p. 16: «comme les Athéniens avaient décrété là-dessus l'autonomie des Samiens, qu'ils jugeaient sûrs désormais».

<sup>280</sup> OLD, s.v. *indulgeo*: «constr. with the dat., to concede, allow, grant; Suet., Aug. 41 alicui usum pecuniae».

<sup>281</sup> Riguardo alla forma errata in cui è tradito questo toponimo v. *sup.*, Errori di archetipo.

8.73.4 (175v col.2)

Hanc rem qui senserant futuram nudaverunt tum e ducibus Leonti ac Diomedonti (...) tum Thrasybulo **et** Thrasylo.

οἱ δὲ αἰσθόμενοι τῶν τε στρατηγῶν Λέοντι καὶ Διομέδοντι (...) τὸ μέλλον σημαίνουσι καὶ Θρασυβούλῳ καὶ Θρασύλλῳ.

et a s2 : ac c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

8.78.1 (176v col.2)

Per hoc tempus classarii Peloponnensium milites, qui erant Mileti, inter se succlamabant, tanquam negocia ab Astyocho pariter atque a Tissapherne perderentur (...) a Tissapherne autem, quod has naves non accierit quodque neque solidum neque assiduum stipendium solvendo classem **Peloponnensium** destruat.

ὑπὸ δὲ τὸν χρόνον τοῦτον καὶ οἱ ἐν τῇ Μιλήτῳ τῶν Πελοποννησίων ἐν τῷ ναυτικῷ στρατιῶνται κατὰ σφᾶς αὐτοῦς διεβόων ὡς ὑπὸ τε Ἀστυόχου καὶ Τισσαφέρνους φθείρεται τὰ πράγματα (...) τὸν δ' αὖ Τισσαφέρνην<sup>282</sup> τάς τε ναῦς ταύτας οὐ κομίζειν, καὶ τροφήν ὅτι οὐ ξυνεχῶς οὐδ' ἐντελῆ διδοῦς κακοῖ τὸ ναυτικόν.

Peloponnensium a s2 : Peloponnensem c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8 e

8.97.2 (181v col.2)

Alie quoque deinceps **crebre** sunt habite conciones, in quibus et legum latores et alia ad rempublicam pertinentia constituerunt.

ἐγίνοντο δὲ καὶ ἄλλαι ὕστερον **πυκναὶ** ἐκκλησίαι, ἀφ' ὧν καὶ νομοθέτας καὶ τᾶλλα ἐψηφίσαντο ἐς τὴν πολιτείαν.

crebre a s2 e : crebro c1 c2 c3 f1 f2 f3 h m1 p1 p2 r s1 v1 v2 v3 v4 v5 v6 v8

Entrambe le lezioni sono accettabili, la prima come aggettivo con valore predicativo concordato con *alie... conciones*, la seconda come avverbio. È difficile stabilire quale sia quella corretta, perché, pur essendo *crebre* la resa letterale di *πυκναὶ*, questo non pare un criterio di giudizio in sé sufficiente.

## 4.6 Conclusioni

La riscoperta del codice "*archetypus*" Vat. Lat. 1801 ha indubbiamente segnato un punto di svolta per gli studi sul testo delle *Historiae*, richiamando l'attenzione su di un manoscritto che, pur non essendo autografo, ma sanzionato dallo stesso Valla come copia ufficiale della sua opera, doveva tramandare un testo più vicino alle intenzioni dell'autore («the true text of Laurentius Valla's Latin translation of Thucydides» secondo R. I. W. Westgate); al contempo veniva messa in luce l'inattendibilità delle edizioni a stampa antiche, i cui editori più o meno tacitamente erano intervenuti sul testo valliano "correggendolo" con l'ausilio di manoscritti greci.<sup>283</sup> Sebbene questa riscoperta abbia posto una nuova base su cui fondare la *constitutio textus* della traduzione, non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che la

<sup>282</sup> Nell'edizione di Alberti (Thucydides III, p. 275) si legge Τισσαφέρνην, ma deve essere un errore di stampa.

<sup>283</sup> Cf. Westgate 1936, pp. 240-251.

questione sia stata risolta dall'individuazione del codice "archetypus": i saggi di collazione effettuati da K. Maurer<sup>284</sup> hanno mostrato che il testo delle copie da lui esaminate ristabilisce talvolta una lezione corretta o migliore di quella del Vat. Lat. 1801, mentre l'esame della tradizione dei *marginalia* al testo di Tucidide ha consentito a M. Pade di individuare un *corpus* di postille attribuibili con buona probabilità allo stesso Valla, di cui non c'è traccia nella copia ufficiale, ma conservate da altre copie della traduzione, alcune delle quali prodotte per persone o in ambienti culturali in certo modo vicini a Valla. Sulla base dell'indagine sulla tradizione dei *marginalia* M. Pade ha ipotizzato che a monte della tradizione del testo vi sia un manoscritto che per certi aspetti restituisce il testo valliano in modo più fedele di quanto faccia la copia di dedica.<sup>285</sup>

I risultati della collazione, come si è visto, confermano questa ipotesi e in questo capitolo si è cercato di fornire un elenco il più esaustivo possibile degli errori e delle lacune del Vat. Lat. 1801, che possono essere corretti e sanati grazie al confronto con le altre copie delle *Historiae*. Si ribadisce dunque l'esigenza di un esame dell'intera tradizione manoscritta al fine di stabilire il testo della traduzione in un'edizione critica.

Gli errori comuni a tutte le copie della traduzione e dunque già presenti nell'archetipo a monte dell'intera tradizione confermano quanto già rilevato da altri studiosi negli autografi di Valla conservati (è il caso dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum*, oggi Par. Lat. 6174, o dell'*Antidotum in Pogium* contenuto nel Par. Lat. 8691): Valla, che era solito scrivere da sé le sue opere e ricopiarle anche in altri esemplari, commetteva gli errori tipici dei copisti e alcuni di questi errori del Valla copista sono sfuggiti a tutte le revisioni successive e si trovano quindi anche in esemplari di redazioni diverse.<sup>286</sup>

Alla luce di questa considerazione, che impone di prestare attenzione a tutta la tradizione manoscritta e non solo al codice sanzionato da Valla, non è parso inutile presentare un elenco anche delle varianti in cui il codice di dedica e il suo apografo si oppongono a tutti gli altri testimoni manoscritti; nei casi in cui non ci siano ragioni linguistiche e grammaticali determinanti nella scelta di una delle due lezioni tradite, sarà opportuno sondare altri scritti valliani, in particolare quelli linguistici per questioni di forme latine divergenti<sup>287</sup> e la traduzione dell'altro grande storico greco alla ricerca di *loci paralleli* o di stilemi ricorrenti.

Entro la categoria degli errori di archetipo, una considerazione a parte richiedono gli errori la cui origine potrebbe essere non interna alla tradizione del testo latino, ma dovuta

---

<sup>284</sup> Maurer 1999, pp. 885-889, che ha collazionato parzialmente il testo dei mss. Cantabrigiense (= c1) e Vaticano Chigiano (= v3).

<sup>285</sup> Pade 1992, pp. 173-174; Pade 2000, pp. 262-266, 292-293.

<sup>286</sup> Cf. Regoliosi 2008, pp. 16-19. Valla era ben consapevole che alcuni errori di scrittura possano sfuggire anche alla revisione più attenta e sorvegliata; a proposito del ridondante «circiter ad tria milia» sfuggito alla revisione Valla scrive: «Eodem igitur modo duo idem significantia, cum alterum me putarem ponere, posui, quo illa "pene fere oppressit" (...) et alia multa que postea, recuperato codice, deprehendi (...). Etenim animus de ipsa totius corporis compositione sollicitus parva ista non respicit, frequenter aliter quam scriptum est legit: ita mens cum utram harum prepositionum poneret cogitabat, manus ipsa inter moras deliberandi posuit utranque, quod postea oculus in trascursu lectionis non annotavit duoque tanquam unum legit» (*Antidotum in Facium* I VIII 16-18, pp. 57-58).

<sup>287</sup> Si richiamano casi come quelli di 1.19.1, 5.105.2, 6.44.2 (*v. sup.* e il commento relativo), dove Valla sembra mostrare una predilezione per le forme con apofonia, anche se non registrate in lessici e dizionari e quindi estranee, come pare, all'uso del latino classico.

alla fonte greca utilizzata da Valla (in particolare quelli riguardanti nomi propri di persona, etnici e toponimi), sia nel senso di una lezione errata già nel codice greco, sia di un errore di lettura di Valla, dovuto alle peculiarità paleografiche della sua fonte. L'individuazione di errori di questo genere può forse essere una guida utile in un'ulteriore indagine sul rapporto tra il testo latino e la tradizione greca di Tucidide, in particolare quella dei *codices recentiores*, di cui è stato dimostrato che Valla conosceva gli *scholia* e se ne avvale inserendoli anche nel testo della traduzione.<sup>288</sup>

Riflettendo sul processo di composizione di un'opera, Valla avverte che la scrittura prevede ripensamenti e quindi parole segnalate perché ancora dubbie, lacune provvisorie o la compresenza di proposte lessicali diverse per un medesimo concetto.<sup>289</sup> La presenza di varianti nel codice di dedica e anche in altri testimoni autorevoli della tradizione dimostra che questo è vero non solo per la *compositio* di opere originali, ma anche nel caso della traduzione (tanto più che la concezione valliana del tradurre come una sorta di *certamen* con l'autore tradotto fa sì che, se non nell'*inventio* e nella *dispositio*, almeno nell'*elocutio* l'elaborazione del testo tradotto possa richiedere le stesse cure di un'opera originale).<sup>290</sup> Come si è cercato di dimostrare nel commento alle singole varianti, queste possono essere indice sia dello sforzo di una comprensione piena del significato del testo tucidideo e di una resa altrettanto adeguata,<sup>291</sup> sia della ricerca di particolari effetti retorico-stilistici.<sup>292</sup>

È noto che Valla dedicò molta attenzione all'edizione delle sue opere, per cui nei più dei casi la sua volontà circa l'aspetto finale dell'opera edita è esplicitamente segnalata; quando si riferisce a questa operazione, usa appropriatamente il verbo *edere* per indicare la fase finale di pubblicazione, che comporta l'individuazione di un *exemplar* ufficiale, rivisto e sottoscritto dall'autore, o anche la creazione di *corpora* di opere da considerarsi insieme, come nel caso dell'edizione delle *Eleganze* in dodici libri.<sup>293</sup> Nel caso delle varianti attestate nella tradizione delle *Historiae*, dunque, dove vi siano segni evidenti di correzione nel codice "*archetypus*", esso deve essere considerato il testimone della volontà ultima dell'autore e la variante intesa come sostitutiva della lezione a testo. Non sempre, però, il codice di dedica mostra in modo evidente segni di correzione della lezione a testo, in presenza della variante

---

<sup>288</sup> Cf. Alberti 1985, pp. 249-253, e Grossi 2012, pp. 157-178, sull'uso degli *scholia* dei mss. Lugdunensis Periz. Q. 40 (= X) e Parisinus Suppl. Gr. 256 (= Pl).

<sup>289</sup> P.e. *Antidotum in Facium* I II 3, p. 10: «In eo libello erat verbum "parciturus" certo desuper signo notatum, ut soleo, quotiens in opere nondum exacto de verbo aliquo dubitatio incidit, facere». Cf. Regoliosi 2008, p. 19.

<sup>290</sup> Cf. la prefazione alla traduzione della *Pro Ctesiphonte* di Demostene: «Est enim (...) prope cum ipso auctore certandum. Nam cum medio tenere nequeas, ut nec melius illo nec peius dicas, nimirum si fieri potest, melius dicendum est (...). Neque enim ut aliquo in loco superemus auctorem desperandum est, cum sciamus, eum qui componit, in multa esse pariter intentum, ut inveniatur, disponat ceteraque, eum qui convertit, in unum modo, ut eloquatur» (*Opera* II, p. 327).

<sup>291</sup> P.e. le varianti a 1.2.5, 2.97.2, 4.87.2-3, 5.15.1, 6.100.1 (*v. sup.*).

<sup>292</sup> Così pare che possa essere spiegata almeno la variante a 5.56.4 (*v. sup.*).

<sup>293</sup> Cf. Regoliosi 2008, pp. 14-15; Regoliosi 2006, pp. 407-414.

nell'interlinea o nel margine,<sup>294</sup> cosicché talvolta permane l'incertezza di quale sia la scelta definitiva o se, invece, il traduttore abbia volutamente lasciato entrambe le possibilità.<sup>295</sup>

Infine, riguardo al permanere entro la tradizione manoscritta di tracce di fasi diverse dell'elaborazione del testo delle *Historiae*, è opportuno ribadire che sono proposte di interpretazione e di spiegazione di lezioni peculiari di alcuni testimoni, ma, in assenza dell'autografo valliano, non vi sono prove incontrovertibili sulla loro reale natura. L'autorevolezza dei testimoni che le conservano<sup>296</sup> ha suggerito di non trattare sbrigativamente queste lezioni come errori (anche se nella maggior parte dei casi risultano in effetti inaccettabili), ma di provare a indagarne più approfonditamente l'origine, anche tramite il confronto con il testo di Tucidide. Che alcune di queste lezioni aderiscano con esattezza al testo greco, al suo *ordo verborum* o alla costruzione sintattica, diversamente da quanto fa il codice di dedica (seguito dalle altre copie cui non appartengono queste lezioni peculiari), sembra una spia dell'*habitus interpretandi* di Valla; infatti, queste lezioni suggeriscono una prima fase di approccio al testo tucidideo caratterizzata da una resa piuttosto letterale e aderente al modello, seguita poi da una rielaborazione stilistico-formale che interessa unicamente il testo latino.<sup>297</sup> Questa ipotesi interpretativa, che riconduce a un metodo di traduzione inizialmente alla lettera, trova conforto sia in osservazioni di M. Pade appunto sul testo della traduzione di Tucidide<sup>298</sup> sia nell'identificazione, proposta da S. Pagliaroli, di un'anonima traduzione di Erodoto conservata nel Vat. Lat. 1798 e caratterizzata da un andamento «lineare e aderente al greco» con una prima fase redazionale della traduzione di Valla dell'altro *princeps* della storiografia greca.<sup>299</sup>

La complessità e la stratificazione del testo delle *Historiae*, che ho cercato di mettere in evidenza con la discussione di queste lezioni significative, richiedono un esame attento dell'intera tradizione manoscritta e dovranno essere tenute debitamente in conto nella fase della *constitutio* del testo per l'edizione critica.

---

<sup>294</sup> Ho esaminato e collazionato il Vat. Lat. 1801 dalla riproduzione anastatica edita da Chambers 2008 e dalla digitalizzazione accessibile dal sito della Biblioteca Apostolica Vaticana; non si può escludere che un esame autoptico del manoscritto possa rivelare indizi risolutivi almeno per alcuni dei casi dubbi.

<sup>295</sup> Si richiamano i casi curiosi di 1.73.2, 2.89.9, 4.115.2 e 5.82.6, dove nel Vat. Lat. 1801 la lezione espunta è segnalata da puntini radi e poco visibili (e infatti l'intervento correttivo non è stato recepito da una parte della tradizione, in due di questi casi neanche da s2, il cui copista è di solito scrupolosamente attento nella copiatura esatta del suo modello). Queste correzioni differiscono dalle altre, meno equivoche, e pertanto mi è parso che possano essere interpretate quasi come delle proposte di modifica avanzate dallo stesso Valla in forma dubitativa (*v. sup.*, i commenti *ad loc.*).

<sup>296</sup> Quelli che ho definito manoscritti "primari".

<sup>297</sup> Emblematico appare il caso di 1.40.3-4 (*v. sup.*).

<sup>298</sup> Pade 1985, pp. 275-301; p. 300: «The many passages where Valla follows the Greek word order makes it probable that he at an early stage made an interlinear translation».

<sup>299</sup> Pagliaroli 2006, pp. 73-99.

## 5. CONCLUSIONE

In questa ricerca hanno costituito i miei riferimenti principali gli studi vasti e approfonditi di M. Pade sia sul testo del codice *archetypus* Vat. Lat. 1801 e delle altre copie più antiche, sia sugli aspetti legati alla prassi di Valla come traduttore. In entrambi questi ambiti di ricerca che interessano la traduzione, molte questioni possono dirsi tuttora aperte e lasciano spazio per ulteriori indagini e approfondimenti.

I dati ricavati dalla collazione del testo del codice di dedica Vat. Lat. 1801 con il testo delle altre copie manoscritte e dell'*editio princeps* consentono di confermare l'ipotesi, formulata da M. Pade<sup>1</sup> sulla base dei dati concernenti la tradizione dei *marginalia*, che a monte della tradizione manoscritta non vi sia il codice "*archetypus*" sanzionato da Valla come copia ufficiale, ma un archetipo nel senso filologico corrente del termine, da cui lo stesso Vat. Lat. 1801 discende ( $\omega$ ).

Questo archetipo, fornito di varianti e non privo di errori, è verisimilmente la copia autografa della traduzione, su cui Valla ha lavorato a più riprese, come paiono attestare le varianti d'autore serbate dai manoscritti che ho definito "primari" (a cui si aggiunge il Vat. Lat. 1799 [v5], che invece appartiene al gruppo  $\delta$ ) e quelle lezioni, presenti anch'esse in testimoni del gruppo dei "primari", che possono essere interpretate come tracce di fasi diverse del lavoro di Valla sul testo di Tucidide e dell'elaborazione del testo latino.

Sulla base degli errori e delle omissioni con valore congiuntivo ho provvisoriamente individuato tre "gruppi" di manoscritti. Il primo è costituito dal codice di dedica (**a**) e dal manoscritto conservato a Stoccolma V.a.17 (**s2**), che è suo apografo diretto. Questo, infatti, oltre a presentare errori suoi propri, condivide tutti gli errori di **a**, ad eccezione dei pochi che sono stati corretti per via congetturale dal copista; il rapporto di derivazione diretta è confermato, inoltre, da quegli errori che sono stati causati da aspetti grafici di **a**.

Nel secondo gruppo raccolgo quei testimoni che ho provvisoriamente definito "primari": Cantabrigiense Kk 4.2 (**c1**), Malatestiano S XIV 2 (**c2**), Madrid ms. 8232 (**m1**), Corsiniano 1372 (**r**), Guarneriano 114 (**s1**), Vaticano Chig. I VIII 276 (**v3**) e Marciano Lat. classe X 147 a (**v8**). Anche questi manoscritti si rivelano esenti dagli errori caratteristici del Vat. Lat. 1801, e quindi utili a ristabilire in quei *loci* la lezione corretta risalente a  $\omega$ . Rispetto agli altri testimoni (con l'eccezione di **v5**) appaiono caratterizzati da una maggiore vicinanza a  $\omega$ , del tutto analoga a quella di **a**, che si manifesta nella frequente conservazione delle varianti d'autore, e nella occasionale presenza anche di peculiari lezioni "scorrette" che possono essere interpretate come tracce di una fase anteriore dell'elaborazione del testo delle *Historiae*. Alla luce di ciò si può concludere, come pare, che questi manoscritti discendano direttamente dal manoscritto a monte dell'intera tradizione e si collochino pertanto allo stesso livello stemmatico di **a**. Se così è, anche il loro "raggruppamento" va inteso come puramente funzionale alla descrizione, dato che ciascuno di essi può offrire di  $\omega$  una testimonianza indipendente, caratterizzata da scelte individuali in relazione alle varianti d'autore e alla conservazione delle doppie lezioni.

Invece i mss. **s1**, **v3**, **v8** e, a partire dal sesto libro, anche **r** appaiono con costanza legati da errori comuni, che li oppongono al resto della tradizione; gli accordi in errore di **r** con **s1**, **v3**

---

<sup>1</sup> Pade 2000, p. 266.

e **v8**, sporadici nei primi cinque libri, aumentano appunto sensibilmente a partire dal sesto libro: saranno necessarie indagini più approfondite per verificare se all'origine di questo mutamento in **r** vi sia un cambio di antografo. Essi discenderebbero quindi da  $\omega$  non direttamente, ma attraverso un subarchetipo ( $\beta$ ).

In questa sottofamiglia **s1** e **v8** sono accomunati da numerose innovazioni che li oppongono a tutto il resto della tradizione, ivi compresi **r** e **v3**; non essendo emersi dalla collazione dati testuali certi che dimostrino la discendenza diretta dell'uno dall'altro, si può ipotizzare che **s1** e **v8** discendano da  $\beta$  attraverso un intermediario comune a essi soli ( $\beta^1$ ). Infine il testo di **v3**, che si discosta dagli altri testimoni per numerose lezioni singolari, pare essere il frutto di un lavoro di revisione, che si manifesta da un lato in una serie di lezioni più aderenti al testo di Tucidide, verisimilmente ricavate dal confronto con un manoscritto greco, dall'altro in lezioni singolari che possono spiegarsi come frutto di interventi congetturali intesi a migliorare il testo tradito.

Del terzo gruppo, il più numeroso, fanno parte i mss. Par. Lat. 5714 (**p2**), Vat. Lat. 1799 (**v5**), i mss. cosiddetti "fiorentini" e *l'editio princeps* (**e**): tutti questi testimoni appaiono anch'essi indipendenti da **a**, di cui non recepiscono gli errori caratteristici, ma condividono una serie di errori peculiari che li oppone al resto della tradizione ed è riconducibile a un subarchetipo comune perduto ( $\delta$ ), dato che **v5**, che è il ms. datato più antico (risale infatti al 1452 come il codice di dedica), presenta errori e lacune peculiari, per i quali si esclude che sia il capostipite della famiglia. Il subarchetipo  $\delta$  probabilmente conservava, anche se in misura limitata, alcune delle doppie lezioni di  $\omega$ , che affiorano occasionalmente in alcuni dei testimoni, in particolare in **v5**.

All'interno di questo gruppo il ramo cosiddetto "fiorentino" ( $\delta^1$ ) si distingue per innovazioni peculiari che lo oppongono a tutto il resto della tradizione, ivi compresi **p2**, **v5** ed **e**. Di questo ramo, già individuato da A. Guida grazie alla forma grafica *Peloponessus* (a fronte di *Pelopon(n)esus* del resto della tradizione)<sup>2</sup>, fanno parte i mss. Bodmeriano 162 (**c3**), i Medicei Plut. 63.32 (**f1**), Plut. 89 inf. 6 (**f2**) e Acquisti e doni 712 (**f3**), il Par. Lat. 5713 (**p1**), il ms. di Valencia M-392 (**v2**), i Vaticani Urb. Lat. 429 (**v4**) e Lat. 1800 (**v6**), riassunti nella sigla  $\varphi$ . Pur non condividendo la grafia distintiva dei "fiorentini", sono a essi accomunati da errori congiuntivi anche il ms. di Haarlem 187 C 8 (**h**) e il ms. di Valencia M-379 (**v1**), che ne è copia, come dimostrano gli errori comuni a entrambi ed estranei al resto dei "fiorentini" ( $\varphi$ ) e gli errori di **v1** originati da caratteristiche grafiche di **h**.

I rapporti interni al ramo "fiorentino" appaiono per ora intricati e non facilmente definibili: **f1** risulta privo delle lacune che interessano gli altri testimoni di questa famiglia, cosicché si può concludere che non sia *descriptus* di nessuno di essi; inoltre è l'unico dei fiorentini a tramandare una glossa marginale (a *Hist.* 8.92.7) attribuibile con certezza a Valla. **f2** e **f3** appaiono accomunati da una cospicua serie di errori, limitatamente però al secondo libro; negli altri libri, invece, l'accordo in errore è sporadico. Dagli errori singolari di **f3** che possono essere spiegati sulla base di caratteristiche grafiche di **f2**, si può concludere che questo sia l'antografo di **f3** per il secondo libro. Ancora entro il ramo dei fiorentini, risultano piuttosto frequenti gli errori comuni a **c3**, **f2**, **f3** e **p1**; di particolare interesse appaiono gli errori di **p1** e talvolta di **f2** e di **f3** (non in ogni caso comuni a tutti e tre), che paiono originati

---

<sup>2</sup> Guida 2005, pp. 277-281.



dalle caratteristiche grafiche di **c3**. Tuttavia, poiché non ho potuto trovare prove incontrovertibili della derivazione diretta di **p1** (ed eventualmente di **f2** e **f3**) da **c3** e considerando che ciascuno di questi testimoni presenta lezioni singolari abbastanza numerose, è più prudente ipotizzare, piuttosto che un rapporto di derivazione diretta, un'origine comune da un modello perduto le cui fattezze grafiche non dovevano discostarsi molto da quelle di **c3**. Inoltre, una parte di queste innovazioni è condivisa anche da **h** e **v1**, **v4** e **v6**: forse un'indagine testuale più approfondita, supportata anche da uno studio paleografico-codicologico, consentirà di stabilire se all'origine di queste innovazioni condivise vi sia la derivazione da un modello comune.

Come si è detto, **p2**, **v5** ed **e** sono privi degli errori caratteristici e distintivi che individuano il ramo  $\delta^1$ ; essi, inoltre, sono accomunati da una serie di errori estranei al resto della tradizione; anche se l'accordo non coinvolge tutti questi tre testimoni in ciascuna lezione, pare comunque un dato da valutare. Tuttavia, il testo di **p2** è piuttosto scorretto e ricco di innovazioni, che lo differenziano sensibilmente dagli altri due testimoni, mentre gli errori singolari e in particolare le lacune di **v5** escludono che sia il modello (o almeno l'unico modello) da cui prese il testo l'editore Parthenius.

Alla famiglia "fiorentina" può essere accostato anche il ms. Vat. Lat. 7806a (**v7**), che contiene un compendio dei primi sei libri circa delle *Historiae*: infatti, il compendiatore usa abitualmente le forme *Peloponessus* e *Peloponensis*, distintive di questa famiglia. Il dato storico collima con quello filologico, dato che l'autore dei compendi, per ora anonimo, nella sottoscrizione si dice «vicarius in castro Piscie» ed è quindi probabile che Firenze fosse per lui il centro di approvvigionamento di manoscritti.

Una segnalazione merita, infine, il ms. di Valencia M-392 (**v2**), che non di rado serba la lezione corretta a fronte dell'errore degli altri testimoni "fiorentini"; in alcuni casi essa è stata restituita per via congetturale. Inoltre, in almeno tre *loci*, il solo **v2** restituisce un testo corretto o comunque migliore di quello dell'intera tradizione manoscritta: dato che non hanno riscontro in nessuno degli altri testimoni, si tratta verisimilmente di interventi *ex ingenio*, dovuti a un copista attento e colto, i quali, pur da vagliare criticamente, sembrano poter contribuire efficacemente all'emendazione del testo tradito.

I dati testuali della collazione e la tradizione delineata sulla base di questi, schematizzata nello stemma alla fine (v. Appendice), dovranno essere verificati anche mediante un'indagine paleografico-codicologica e storica sui singoli testimoni, che potrebbe consentire di aggiungere qualche elemento sull'ambiente in cui sono stati prodotti e hanno circolato, rintracciando la committenza, i possessori, le persone che li hanno letti e magari annotati. Anche i rapporti stemmatici interni a ciascun gruppo di testimoni potrebbero beneficiare di una tale indagine per essere confermati e ulteriormente definiti.

La collazione del Vat. Lat. 1801 con gli altri testimoni della traduzione è stata quindi fruttuosa, evidenziando o confermando che la copia ufficiale non è immune da errori, che devono essere sfuggiti alla revisione di Valla e di Joannes Lamperti, mentre esiste un'abbondante documentazione alternativa del testo dell'archetipo  $\omega$  (forse l'autografo di Valla). Questa dovrebbe consentire di emendare gli errori di **a**, mentre nel caso di varianti "adiafore" sarà necessario valutare caso per caso, anche alla luce delle abitudini linguistiche di Valla in altre sue opere (in particolare le opere sulla lingua latina e la traduzione di

Erodoto) o mediante la ricerca di *loci* paralleli, senza tuttavia sottostimare il fatto che la revisione di **a** da parte di Valla rappresenta probabilmente, dal punto di vista cronologico, l' "ultima volontà" dell'autore.

I pochi veri errori comuni a tutti i testimoni che sembrano risalire a  $\omega$ , e quindi attribuibili forse a Valla "copista", trovano riscontro negli errori rinvenuti negli autografi di Valla conservati, il Par. Lat. 6174 dei *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* e il Par. Lat. 8691 contenente *l'Antidotum in Pogiium*. Bisognerà distinguere caso per caso, fin dove possibile, i *lapsus* meccanici dagli errori e dalle sviste "d'autore", in relazione alla legittimità o meno di correggere il testo.

Infine, le varianti d'autore e le lezioni peculiari di alcuni testimoni, che possono essere ascritte a una fase precoce del lavoro sul testo di Tucidide, restituiscono l'immagine di un'elaborazione stratificata e complessa del testo latino, frutto di ripensamenti e di limature successive, dalle quali si può cogliere l'impegno del traduttore sia di penetrare il senso del testo greco sia di renderlo in un latino chiaro e stilisticamente ornato. Queste lezioni gettano maggiore luce sulla prassi versoria di Valla, che pare articolarsi in una fase iniziale, in cui il testo greco è tradotto alla lettera e in modo aderente ai costrutti sintattici e all'ordine delle frasi, e in una o più fasi successive, incentrate interamente sull'elaborazione del testo latino. A questo secondo momento possono essere ascritti gli interventi sulla sintassi, che trasformano l'andamento brusco e frammentato dello stile di Tucidide in un periodare coeso e armonioso, esemplato sui modelli della prosa latina dell'età classica.<sup>3</sup> Un processo di scrittura così laborioso e linguisticamente sorvegliato ha lasciato nella tradizione manoscritta delle tracce che dovranno essere tenute nella debita considerazione quando la traduzione venga studiata sia come opera in sé, entro il contesto delle traduzioni umanistiche e della produzione letteraria di Valla, sia in relazione alla tradizione del testo di Tucidide e alle fonti greche usate dal traduttore.

---

<sup>3</sup> La *consuetudo eruditorum atque eloquentium* su cui deve essere modellato il *latine loqui*, secondo la formulazione contenuta nella *Repastinatio* (la citazione è tratta da Camporeale 1995, p. 288) è quella degli autori dell'età tardo-repubblicana e della prima età imperiale: da questi, infatti, e in particolare da Cicerone, da Virgilio e da Quintiliano, è tratto il maggior numero di usi linguistici esemplari nelle *Eleganze*; cf. De Caprio 1992, p. 669.

APPENDICE

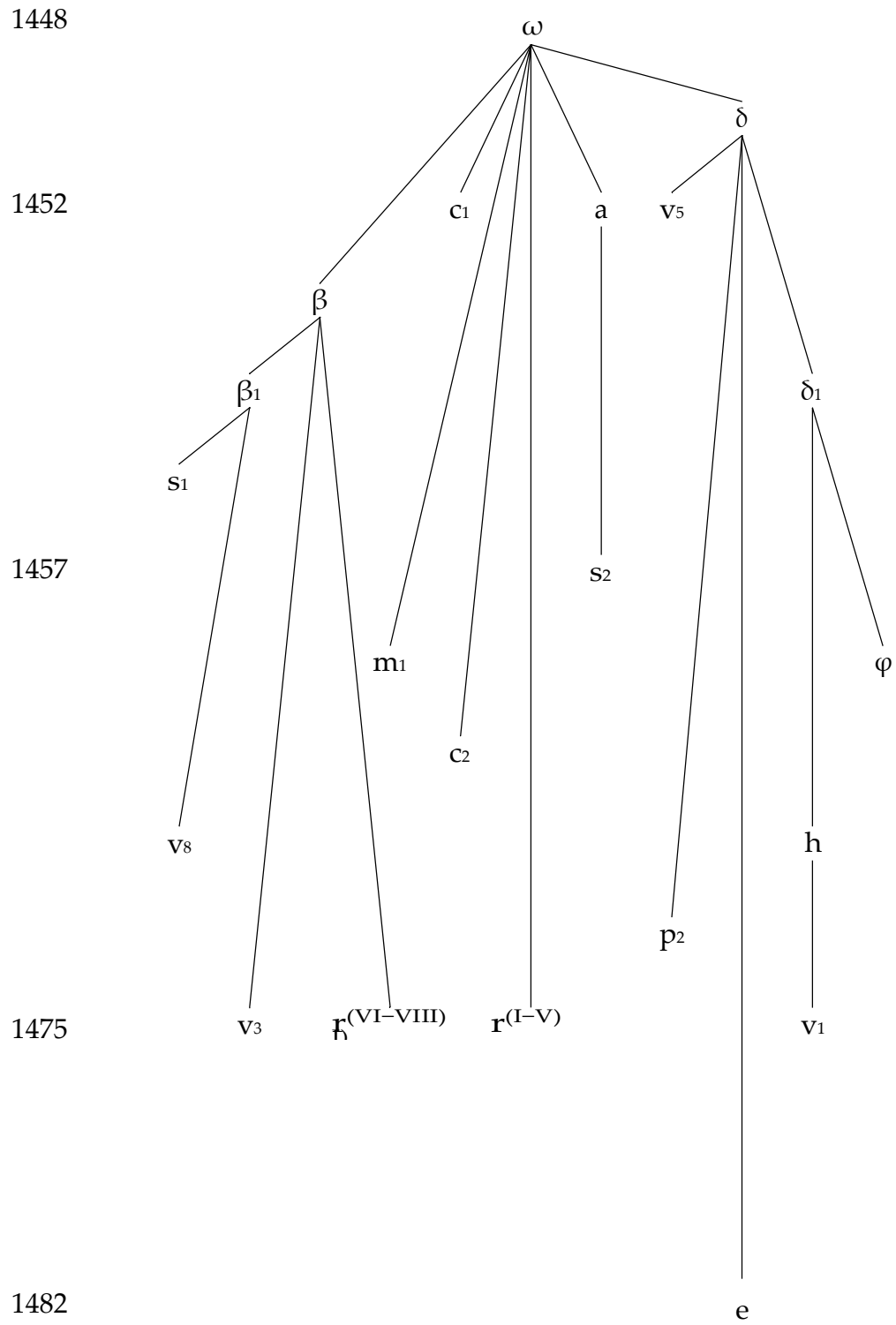


Figura 1 Stemma codicum delle *Historiae Peloponnesium*

## BIBLIOGRAFIA

Dizionari, lessici, repertori linguistici, grammatiche:

- Bétant *Lexicon Thucydideum* confecit E. – A. Bétant, 2 voll., Hildesheim – New York: Georg Olms Verlag, 1969
- Forcellini *Totius Latinitatis lexicon* opera et studio Ae. Forcellini lucubratum (...), 6 voll., Prati: typis Aldinianis, 1858-1860
- LSJ *A Greek-English Lexicon* compiled by H. G. Liddell and R. Scott, revised and augmented throughout by Sir H. Stuart Jones, Oxford: Clarendon Press, 1940
- OLD *Oxford Latin Dictionary*, Oxford: Clarendon Press, 1968
- ThLL *Thesaurus linguae Latinae editus auctoritate et consilio academiaram quinque Germanicorum, Beroliniensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, Leipzig und Stuttgart: G. B. Teubner, 1900-
- Traina - Bertotti A. TRAINA, T. BERTOTTI, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna: Pàtron Editore, 2015
- Traina - Perini A. TRAINA, G. BERNARDI PERINI, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna: Pàtron Editore, 2007

Tucidide: edizioni, traduzioni, commentari, saggi:

- Alberti 1965 G. B. ALBERTI, *Questioni tucididee XII*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s. 13 (1965), pp. 15-26
- Alberti 1967 G. B. ALBERTI, *Questioni tucididee XIII*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s. 15 (1967), pp. 3-16
- Alberti 1968 G. B. ALBERTI, «*Recensione chiusa*» e «*recensione aperta*», «Studi italiani di filologia classica», n.s. 40 (1968), pp. 44-60
- De Romilly I THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livre I*, Texte établi et traduit par J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1953
- De Romilly II THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livre II*, Texte établi et traduit par J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1962
- De Romilly III THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livre III*, Texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1967
- De Romilly IV-V THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livres IV et V*, Texte établi et traduit par J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1967
- De Romilly VIII THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livre VIII*, Texte établi et traduit par R. Weil avec la collaboration de J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1972
- De Romilly VI-VII THUCYDIDE, *La guerre du Péloponnèse. Livres VI et VII*, Texte établi et traduit par L. Bodin et J. De Romilly, Paris: Société d'édition «Les belles lettres», 1955
- Dover 1966 K. J. DOVER, *A History of the Text of Thucydides. Reviewed Work: Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter by Alexander Kleinlogel*, «The Classical Review» 16 (1966), pp. 302-304

- Gomme II A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, Vol. II. Books II-III, Oxford: at the Clarendon Press, 1981
- Hemmerdinger 1955 B. HEMMERDINGER, *Essai sur l'histoire du texte de Thucydide*, Paris: Les belles lettres, 1955
- Hobbes 1843 T. HOBBS, *The English Works of Thomas Hobbes of Malmesbury now first Collected and Edited by William Molesworth. Vol. 8 The History of the Grecian War*, Written by Thucydides, translated by Thomas Hobbes, London-Bohn, 1843, available at: <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a1999.01.0247>>
- Hude 1898-1901 THUCYDIDIS *Historiae* ad optimos codices denuo ab ipso collatos recensuit Carolus Hude, Leipzig: Teubner, 1898-1901
- Kleinlogel 1965 A. KLEINLOGEL, *Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter*, Berlin: De Gruyter, 1965
- Lewis 1966 D. M. LEWIS, *Reviewed Work: Geschichte des Thukydidestextes im Mittelalter by Alexander Kleinlogel*, «Gnomon» 38 (1966), pp. 276-278
- Maurer 1995 K. MAURER, *Interpolation in Thucydides*, Leiden: E. J. Brill, 1995
- Poppo 1825 E. Fr. POPPO, *Thucydidis de bello Peloponnesiaco libri octo. Pars II, volumen I*, Lipsiae: apud Gerhardum Fleischerum, 1825
- Schol.H. *Scholia in Thucydidem ad optimos codices collata* edidit C. Hude, Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1927
- Schol.K. A. KLEINLOGEL, *Scholia Graeca in Thucydidem*, Berlin - Boston: De Gruyter, 2019
- Stuart Jones 1900-1901 THUCYDIDIS *Historiae* recognovit brevisque adnotatione critica instruxit Henricus Stuart Jones, Oxonii: Clarendoniano, 1900-1901
- Thucydides I THUCYDIDIS *Historiae* Ioannes Baptista Alberti recensuit, Vol. I: libri I-II, Romae: Typis publicae officinae polygraphicae, 1972
- Thucydides II THUCYDIDIS *Historiae* Ioannes Baptista Alberti recensuit, Vol. II: libri III-V, Romae: Typis publicae officinae polygraphicae, 1992
- Thucydides III THUCYDIDIS *Historiae* Ioannes Baptista Alberti recensuit, Vol. III: libri VI-VIII, Romae: Typis publicae officinae polygraphicae, 2000

#### La traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla:

- Alberti 1957 G. B. ALBERTI, *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Studi italiani di filologia classica», n.s. 29 (1957), pp. 224-249
- Alberti 1985 G. B. ALBERTI, *Lorenzo Valla traduttore di Tucidide*, in *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, a cura di R. Cardini et al., Roma: Bulzoni, 1985, pp. 243-253
- Chambers 2008 M. CHAMBERS, *Valla's Translation of Thucydides in Vat. Lat. 1801*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008
- Ferlauto 1979 F. FERLAUTO, *Il testo di Tucidide e la traduzione latina di Lorenzo Valla*, Palermo 1979
- Grossi 2012 V. GROSSI, *Lorenzo Valla e gli scolii a Tucidide*, «ACME» 65 (2012), pp. 157-178

- Guida 2005 A. GUIDA, *Una non riconosciuta citazione tucididea in Machiavelli*, in *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. Viti, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2005, pp. 269-282
- Lapini 2003 W. LAPINI, *I numerali tucididei nella traduzione di Lorenzo Valla*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 45 (2003), pp. 339-343
- Lewis 1980 D. M. LEWIS, *Reviewed Work: Il testo di Tucidide e la traduzione latina di Lorenzo Valla by Filippo Ferlauto*, «The Classical Review» 30 (1980), pp. 276-278
- Maurer 1999 K. MAURER, *Thucydides, Valla and Vat.Lat. 1801*, «Latomus» 58 (1999), pp. 885-889
- Pade 1984 M. PADE, *The Place of Translation in Valla's Thought*, «Classica et Mediaevalia» 35 (1984), pp. 285-306
- Pade 1985 M. PADE, *Valla's Thucydides. Theory and Practice in a Renaissance Translation*, «Classica et Mediaevalia», 36 (1985), pp. 275-301
- Pade 1992 M. PADE, *The Manuscript Diffusion of Valla's Translation of Thucydides*, «Studi umanistici piceni», 12 (1992), pp. 171-180
- Pade 2000 M. PADE, *La fortuna della traduzione di Tucidide di Lorenzo Valla con una edizione delle postille al testo*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 255-293
- Pade 2003 M. PADE, *Thucydides*, «Catalogus translationum et commentariorum» 8 (2003), pp. 104-181
- Pade 2006 M. PADE, *Thucydides' Renaissance Readers*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. A. Rengakos & A. Tsakmakis, Leiden-Boston 2006, pp. 779-810
- Pade 2008 M. PADE, *La traduzione di Tucidide. Elenco dei manoscritti e bibliografia*, in *Pubblicare il Valla*, a cura di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2008, pp. 437-452
- Pade 2010 M. PADE, *Il Tucidide romano del Valla: la traduzione valliana nel quadro della traduzione umanistica del Quattrocento in Lorenzo Valla. La riforma della lingua e della logica*, a c. di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2010, pp. 279-298
- Pade 2016 M. PADE, *Translating Thucydides: the metadiscourse of Italian humanist translators*, in *The Metadiscourse of Renaissance Humanism*, «Renæssanceforum», 11 (2016), pp. 1-22
- Powell 1929 J. E. POWELL, *The Papyri of Thucydides and the Translation of Laurentius Valla*, «The Classical Quarterly», 23, n°1 (Jan/1929), pp. 11-14
- Rosa 2018 P. ROSA, «*Arduus saxesusque Thucydides*». Appunti a margine di una traduzione, «Eikasmos» XXIX (2018), pp. 227-249
- Rosa 2019 P. ROSA, Traduttore minatore: osservazioni su una metafora «illuministica» di Lorenzo Valla, «Eikasmos» XXX (2019), pp. 267-283
- Westgate 1936 R. I. W. WESTGATE, *The Text of Valla's Translation of Thucydides*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», 67 (1936), pp. 240-251

Edizioni delle opere di Lorenzo Valla citate:

- Antidotum in Facium* LAURENTII VALLE *Antidotum in Facium* edidit M. Regoliosi, Patavii: in aedibus Antenoreis, 1981

- Epistole* LAURENTII VALLE *Epistole* ediderunt O. Besomi, M. Regoliosi, Patavii: in aedibus Antenoreis, 1984
- Garin 1977 *Prosatori latini del Quattrocento. Vol. 5: Lorenzo Valla, Leon Battista Alberti, Pio 2*, a c. di E. Garin, Torino: Einaudi, 1977, pp. 594-631
- Gesta* LAURENTII VALLE *Gesta Ferdinandi regis Aragonum* edidit O. Besomi, Patavii: in aedibus Antenoreis, 1973
- Opera* LAURENTIUS VALLA, *Opera omnia*. Con una premessa di Eugenio Garin, 2 voll., Torino: Bottega d'Erasmus, 1962

#### Biografia di Lorenzo Valla:

- Fois 1969 M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma: Libreria editrice dell'Università Gregoriana, 1969
- Mancini 1891 G. MANCINI, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze: Sansoni, 1891
- Sabbadini 1891 R. SABBADINI, *Cronologia della vita del Panormita e del Valla*, in L. BAROZZI, R. SABBADINI, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze: Le Monnier 1891, pp. 49-148

#### Lorenzo Valla: pubblicazioni sul pensiero e sulle opere altre dalla traduzione di Tucidide:

- Adorno 1954 F. ADORNO, *Di alcune orazioni e prefazioni di Lorenzo Valla*, «Rinascimento», 5 (1954), pp. 191-224
- Alberti 1959 G. B. ALBERTI, *Erodoto nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della edizione nazionale dei classici greci e latini», n.s. 7 (1959), pp. 65-84
- Alberti 1960 G. B. ALBERTI, *Autografi greci di Lorenzo Valla nel codice Vaticano Greco 122*, «Italia medioevale e umanistica» 3 (1960), pp. 287-290
- Camporeale 1976 S. I. CAMPOREALE, *Tomismo e antitomismo*, «Memorie domenicane», n.s. 7 (1976), pp. 11-194
- Camporeale 1995 S. I. CAMPOREALE, *Institutio oratoria, lib. I, cap. 6,3 e le variazioni su tema di Lorenzo Valla: sermo e interpretatio*, «Rhetorica: A Journal of the History of Rhetoric», 13, n° 3 (Summer 1995), pp. 285-300
- De Caprio 1992 V. DE CAPRIO, *Elegantie di Lorenzo Valla*, in *Letteratura italiana. Le opere. Vol. 1: dalle origini al Cinquecento*, Torino: Einaudi, 1992, pp. 647-679
- Ferraù 1986 G. FERRAÙ, *La concezione storiografica del Valla: i «Gesta regis Ferdinandi Aragonum»*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984* a c. di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova: Antenore, 1986, pp. 265-310
- Ferraù 1986 G. FERRAÙ, *La concezione storiografica del Valla: i «Gesta Ferdinandi regis Aragonum»*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984* a c. di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova: Antenore 1986, pp. 265-310
- Gaeta 1955 F. GAETA, *Lorenzo Valla. Filologia e storia nell'Umanesimo italiano*, Napoli: Istituto per gli studi storici, 1955

- Garin 1986 E. GARIN, *Lorenzo Valla e l'Umanesimo*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984* a c. di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova: Antenore, 1986, pp. 1-17
- Lo Monaco 1986 F. LO MONACO, *Per la traduzione valliana della "Pro Ctesiphonte" di Demostene*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984* a c. di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova: Antenore, 1986, pp. 141-161
- Lo Monaco-Regoliosi 2008 F. LO MONACO, M. REGOLIOSI, *I manoscritti con opere autentiche di Lorenzo Valla*, in *Pubblicare il Valla*, a c. di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2008, pp. 67-98
- Pagliaroli 2004 S. PAGLIAROLI, *Lorenzo Valla e la Poetica di Aristotele*, «*Studi medievali e umanistici*», 2 (2004), pp. 352-356
- Pagliaroli 2006 S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006
- Perosa 2000 A. PEROSA, *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in *Studi di filologia umanistica. III Umanesimo italiano*, a c. di P. Viti, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2000, pp. 261-294
- Psalidi 2008 E. PSALIDI, *Appunti per un'edizione critica della traduzione dell'Iliade*, in *Pubblicare il Valla*, a c. di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2008, pp. 421-432
- Regoliosi 1986 M. REGOLIOSI, *Le congetture a Livio del Valla: metodo e problemi*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo italiano. Atti del Convegno internazionale di studi umanistici. Parma, 18-19 ottobre 1984* a c. di O. Besomi, M. Regoliosi, Padova: Antenore 1986, pp. 51-71
- Regoliosi 1993 M. REGOLIOSI, *Nel cantiere del Valla. Elaborazione e montaggio delle Elegantie*, Roma: Bulzoni, 1993
- Regoliosi 2001 M. REGOLIOSI, *"Mercatura optimarum artium". La traduzione secondo Lorenzo Valla*, in *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes. Actes du Colloque international organisé par le Ettore Majorana Centre for scientific culture, Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999*, a c. di J. Hamesse, Brepols 2001, pp. 449-470
- Regoliosi 2006 M. REGOLIOSI, *Architettura ideologica del libro in Lorenzo Valla*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti. Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di C. Tristano et al., Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, pp. 395-419
- Regoliosi 2008 M. REGOLIOSI, *Linee di metodo*, in *Pubblicare il Valla*, a c. di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2008, pp. 7-24
- Regoliosi 2008a M. REGOLIOSI, *Per l'edizione delle Elegantie. Proposte metodologiche*, in *Pubblicare il Valla*, a c. di M. Regoliosi, Firenze: Polistampa, 2008, pp. 297-304
- Regoliosi 2010 M. REGOLIOSI, *Cupidus docendi iuniores: il programma culturale di Lorenzo Valla*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a c. di L. Bertolini, D. Coppini, Firenze: Polistampa, 2010, pp. 1129-1168



## Niccolò V e la Biblioteca Vaticana:

- Albanese 2003 M. ALBANESE, *Gli storici classici nella biblioteca latina di Niccolò V. Con edizione e commento degli interventi autografi di Tommaso Parentucelli*, Roma: Roma nel Rinascimento, 2003
- Bignami Odier 1973 J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973
- Boyle 2000 L. E. BOYLE, *La Biblioteca di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 3-8
- Caldelli – Pasut 2000 E. CALDELLI, F. PASUT, *Copisti e miniatori per Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 71-156
- Cortesi 1995 M. CORTESI, *Umanesimo greco*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1 Il Medioevo latino. III La ricezione del testo*, direttori G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma: Salerno editrice, 1995, pp. 457-507
- De vita ac gestis* IANNOTII MANETTI *De vita ac gestis Nicolai quinti summi pontificis*. Edizione critica e traduzione a c. di A. Modigliani, Roma: nella sede dell'Istituto, 2005
- Gargan 1988 L. GARGAN, *Gli umanisti e la biblioteca pubblica*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. Cavallo, Roma - Bari: Laterza, 1988, pp. 165-186
- Mancini 1920 G. MANCINI, *Giovanni Tortelli cooperatore di Niccolò V nel fondare la Biblioteca Vaticana*, «Archivio Storico Italiano», 78 (1920), pp. 161-282
- Manfredi – Potenza 2022 A. MANFREDI, F. POTENZA, *I codici greci di Niccolò V. Edizione dell'inventario del 1455 e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2022
- Manfredi 1994 A. MANFREDI, *I codici latini di Niccolò V: edizione degli inventarî e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994
- Manfredi 2000 A. MANFREDI, *Note preliminari sulla sezione greca nella Vaticana di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi. Sarzana, 8-10 ottobre 1998*, a cura di F. Bonatti e A. Manfredi, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2000, pp. 49-70
- Miglio 1997 M. MIGLIO, *Niccolò V umanista di Cristo*, in *Umanesimo e Padri della Chiesa: manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, a c. di S. Gentile, Caleppio – Settala: Rose, 1997, pp. 77-83
- Miglio 2004 M. MIGLIO, *Gli anni della storia*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento: atti del Convegno Internazionale di studi*, a c. di S. Colonna, Roma: De Luca Editori d'arte, 2004, pp. 13-20
- Miglio 2014 M. MIGLIO, *Niccolò V*, in *I papi. Da Pietro a Francesco*. Tomo II, Istituto della Enciclopedia italiana fondato da Giovanni Treccani, 2014 (ed. aggiornata), pp. 644-658
- Vite* VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*. Edizione critica con introduzione e commento di A. Greco, 2 voll., Firenze: nella sede dell'Istituto Palazzo Strozzi, 1970

Studi vari sull'Umanesimo: le traduzioni, la filologia, la fortuna dei classici:

- Berti 1988 E. BERTI, *Traduzioni oratorie fedeli*, «Medioevo e Rinascimento», 2 (1988), pp. 245-266
- Berti 1998 E. BERTI, *Manuele Crisolora, Plutarco e l'avviamento delle traduzioni umanistiche*, «Fontes» 1 (1998), pp. 81-99
- Berti 2004/05 E. BERTI, *Leonardo Bruni traduttore*, «Moderni e Antichi» II-III (2004-2005), pp. 197-224
- Cortesi-Fiaschi 2008 *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli VX-XVI*, a c. di M. Cortesi, S. Fiaschi, Firenze: Edizioni del Galluzzo, 2008
- Folena 1973 G. FOLENA, *“Volgarizzare” e “tradurre”*: idea e terminologia della traduzione, Trieste: Lint, 1973
- Fryde 1983 E. B. FRYDE, *Humanism and Renaissance historiography*, London: Hambledon press, 1983
- Gualdo Rosa 1985 L. GUALDO ROSA, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo*, in *Hommages a Henry Bardon* a c. di M. Renard, P. Laurens, Bruxelles: Latomus, 1985, pp. 177-193
- Pade 1991 M. PADE, *The Dedicatory Letter as a Genre: the Prefaces of Guarino's Translations from the Greek*, in *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis. Proceedings of the seventh International Congress of Neo-Latin Studies. Toronto, 8 August to 13 August 1988*, New York: Binghamton, 1991, pp. 559-68
- Pade 2018 M. PADE, *Greek into Humanist Latin. Foreignizing vs. domesticating Translation in the Italian Quattrocento*, «Renæssanceforum», 14 (2018), pp. 1-24
- Rizzo 1973 S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1973
- Rizzo 1995 S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative stages of classical traditions: Latin texts from antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th course of International School for the Study of Written Records*, a c. di O. Pecere, M. D. Reeve, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1995
- Rizzo 2004 S. RIZZO, *I latini dell'Umanesimo*, in *Il latino nell'età dell'Umanesimo. Atti del convegno. Mantova, 26-27 ottobre 2001* a c. di G. Bernardi Perini, Firenze: L. S. Olschki, 2004, pp. 51-95
- Sabbadini 1900 R. SABBADINI, *Del tradurre i classici antichi in Italia*, «Atene e Roma», anno III (1900), pp. 201-217
- Sabbadini 1929 R. SABBADINI, *Il metodo degli umanisti*, Firenze: Le Monnier, 1920